

ITALIA E EUROPA
BICENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

TERMOMETRO POLITICO DELLA LOMBARDIA

A CURA DI
VITTORIO CRISCUOLO

VOLUME V
nn. 53-99
II semestre 1798

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI MILANO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA - ROMA

2023

L'EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLA LEGGE

Publicazione effettuata nell'ambito della legge 27 luglio 1989, n. 269.



RACCOLTE STORICHE
PALAZZO MORIGGIA
MUSEO DEL RISORGIMENTO
LABORATORIO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA



Studio *dell'età*
RIVOLUZIONARIA
e NAPOLEONICA
in Italia

Volume pubblicato nell'ambito del Progetto di ricerca di interesse nazionale 2017 *Genealogie rivoluzionarie: discorsi storici, costruzione dell'esperienza e scelte politiche nelle rivoluzioni di età moderna.*

Si conclude con questo volume una importante iniziativa editoriale avviata moltissimo tempo addietro - nel clima di grande attenzione verso il bicentenario della rivoluzione francese - dall'Istituto storico per l'età moderna e contemporanea. Con il fattivo sostegno del Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario del 1789 comparve – appunto nel 1989 – il primo volume della ristampa del *Termometro politico della Lombardia*, il più importante giornale pubblicato a Milano ai tempi della prima Repubblica cisalpina.

Aveva curato il volume – che comprendeva una introduzione e i primi numeri fino al termine del 1796 - Vittorio Criscuolo, che si sarebbe fatto carico, tra difficoltà puntualmente crescenti, di dare poi alle stampe nel 1990 il secondo (che ripropone il primo semestre 1797), nel 1994 il terzo (che giunge al termine dello stesso anno) e poi nel 1996 il quarto, che include il primo semestre del 1798. Restava l'ultimo volume, che avrebbe dovuto comprendere la seconda metà dell'ultimo anno di pubblicazione, perché a dicembre il giornale venne chiuso d'imperio, sotto l'accusa di sostenere una linea politica lesiva dei necessari buoni rapporti con la Repubblica francese.

Dopo oltre un quarto di secolo, sempre Vittorio Criscuolo - nel frattempo giunto a Milano dove è stato sino a poco tempo addietro ordinario di storia moderna nel nostro dipartimento – riesce infine a portare a termine l'impresa, corredando la sua fatica di un indice generale che costituisce uno strumento decisivo per sviluppare ricerche approfondite all'interno del giornale.

L'iniziativa è stata resa possibile grazie a un finanziamento Prin 2017 – *Revolutionary Genealogies: Historical Discourses, Construction of Experience and Political Choices in the Revolutions of the Modern Age* – che ha nel collega Antonino De Francesco, anch'egli ordinario di storia moderna in questo dipartimento, il responsabile nazionale. L'unità milanese ha voluto coinvolgere nell'iniziativa l'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, quale omaggio al lavoro a suo tempo avviato e svolto e al tempo stesso ha deciso di rendere quanto più fruibile l'intero giornale tramite la scannerizzazione di tutti i volumi e degli indici.

L'opera di digitalizzazione, che consentirà ricerche di dettaglio nell'intero corpus del giornale, verrà inoltre allocata all'interno del sito sui materiali bibliografici relativi alla stagione napoleonica in Italia (1796-1815), che è stato nel frattempo messo a punto sempre nel quadro delle attività del progetto di interesse nazionale sopra ricordato.

In ogni caso, l'unità di ricerca di Milano ha stabilito di procedere alla stampa di un certo numero di esemplari – in tutto e per tutto identici ai quattro precedenti – perché le biblioteche in possesso degli altri possano completare la collezione. Sarà cura di questo Dipartimento trasmettere in omaggio agli istituti interessati il prodotto cartaceo quale semplice modo di presentare la propria attività a sostegno degli studi storici in Italia.

Andrea Gamberini

Direttore del Dipartimento di studi storici
Università degli studi di Milano

Nel 1989, nella collana “Italia e Europa” dell’Istituto Storico Italiano per l’età moderna e contemporanea, era edito il primo volume dell’edizione, a cura di Vittorio Criscuolo, del *Termometro politico della Lombardia*, il giornale più diffuso e autorevole del triennio “giacobino” 1796-1799. Era una delle molte e significative iniziative avviate dall’Istituto, sotto la presidenza di Armando Saitta, nell’ambito delle celebrazioni per il secondo centenario della Rivoluzione Francese ed è una grande soddisfazione per l’Istituto Storico Italiano per l’età moderna e contemporanea che questa edizione, che si era fermata, nel 1996, col volume IV, al primo semestre del 1798, veda ora la conclusione.

Grazie a Vittorio Criscuolo per la fedeltà che ha voluto mantenere ad un impegno avviato nelle stanze dell’Istituto, del quale è stato a lungo collaboratore e presso il quale ha pubblicato diversi suoi studi, e grazie al Dipartimento di Studi Storici dell’Università di Milano e alla Palermo University Press che hanno voluto portare a termine questa edizione.

Marcello Verga

Commissario Straordinario dell’Istituto Storico Italiano per l’Età
moderna e contemporanea

N. 53. an. 3 del Term.

16 messidoro VI repub. (mercoledì 4 luglio 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI PRECEDENTI FINO AL 6 MESSIDORO. — Eravamo rimasti (vedasi il numero precedente) alla discussione del progetto sull'elezione del nuovo Direttore. *Vismara* relatore era del sentimento che *Testi* e *Lamberti* Direttori non dovessero subire l'esperimento della sorte. Abbiamo detto che *Gambari* non aveva voluto sottoscrivere il rapporto della commissione, ma abbiamo dedotta una non giusta conseguenza allorché per modo di *osservazione* abbiamo pronunziato (*il cittadino Gambari sarà tanto più affetto e caro al Direttorio*). Questo fu un errore. *Gambari* ha giustificato molto bene il suo dissenso, ed è concorso nella massima generale del Consiglio di passare all'ordine del giorno sul progetto della commissione. Diffatti *Lamberti* e *Testi* non sono entrati nel Direttorio che coi diritti dei loro antecessori. Questi diritti erano di non rimanere in carica che sino ai 20 di messidoro. Dunque ai 20 di messidoro devono tutti correre la sorte.

Valeriani a nome della commissione d'Istruzione pubblica legge un progetto per la celebrazione di una festa pel giorno anniversario della Federazione Cisalpina. Approvato con aggiunta di *Bovara* che domanda siano distribuite 12 doti di lire 500 per cadauna per ogni dipartimento.

Mascheroni in nome di commissione apposita propone un progetto di risoluzione sulle monete della Repubblica Cisalpina, col quale viene adottato il sistema monetario della Repubblica Francese, differendo solo nel tipo e nel nome. Tutti gli articoli del progetto sono *approvati*.

Il cittadino Francesco *Boldrini* pittore democratico manda in dono al Corpo Legislativo, indirizzando però la lettera al Gran Consiglio, un quadro che rappresenta la *Libertà Cisalpina*. L'offerta è preceduta da una espressiva e toccante lettera dell'artista rifugiato di qua dalle sponde dell'Adige, il quale piange sul destino della sua Patria, e consacra alla *Libertà Cisalpina* i suoi pennelli sottratti alla servitù. Crederò questo giorno (così termina la lettera) uno de' più gloriosi della mia vita, se potrò far conoscere all'Italia, e sentire alla mia famiglia, che siete i generosi tutori delle scienze e delle arti.

Il quadro è portato nella sala del Gran Consiglio. Chi propone una commissione per giudicarlo: chi dice che basta ad aver occhi per vedere ed osservare le bellezze delle arti, come quelle della natura, chi vuole che sia subito accettato il dono, chi domanda venga data una ricompensa all'autore. La libertà tuttoché dipinta infiammava tutt'i petti. Lo stesso rappresentante *Appiani* ne lodava il disegno, il colorito, la maestria, e la proporzione in tutte le sue parti. Non vi voleva di più. Fu risoluto con atto legislativo che fosse destinato un fondo nazionale del valore di lire 6 mila per gratificazione dell'autore. *Approvato*.

Acquila in nome della Commissione delle finanze riproduce un progetto sopra le strade postali che non fu sanzionato dai Seniori. La massima del progetto porta che le strade postali siano a carico del corpo intiero della Repubblica, e che s'intendono per strade postali tutte le primarie strade che mettono alle provincie estere, e che comunicano con necessaria indispensabilità co' dipartimenti del territorio cisalpino. Tutti gli articoli del progetto sono discussi ed approvati.

Ressi, organo della commissione sulle decime, prima di esporre il progetto di risoluzione, così parla: «Dai giusti principj, per i quali avete intrapresa la salutare misura di avvocare alla nazione i beni adetti a qualunque culto, suo ministero, segue che anche le decime sono una proprietà nazionale. Ma ve n'ha di più fatta, che ponno ridursi a due classi, *decime ecclesiastiche*, e *decime laicali*. Per le prime è chiara l'affrancazione a beneficio della nazione: per le seconde, quantunque abbiano spesso origini o tiranniche, o assurde, o incertissime, pur tal'è l'oscurità, l'antichità, e il possesso di generazione riguardato come legittimo, che è sembrato alla commissione dover considerare queste seconde, come vere proprietà dei singoli: e perciò dover si procedere bensì all'affrancazione, ma in favore e per conto dei proprietarj. — Forma difficoltà la legge 19 fiorile, che proibisce innovazione alcuna sui beni dei parrochi, e quindi attraversa la generale operazione. La commissione non poteva, seguendo questa generale operazione, non provvedere al caso, che alcun dei parrochi restasse privo di sua sussistenza».

Segue lettura del progetto, che tosto è fortemente riprovato, e tacciato d'incostituzionalità da *Latuada*, e *Glissenti*. Questi propone una commissione di 5 membri, che riferisca fra 5 giorni.

Debò. Non solo la raccolta è vicina, come dice *Glissenti*, ma è anche cominciata. — Non commissione, ma seduta permanente, per la premura, che la vicina messe si dee fare. — Che si è fatto finora pel popolo? Ei paga tuttora e matrimonj, e battesimi, e funerali: solleviamolo da questo peso. Discutiamo intanto la massima; poi farem le eccezioni giuste e ragionevoli. La mia mozione è che si faccia una legge proibitiva della percezion delle decime, riserbandosi il Corpo legislativo a decidere sulle ragioni delle eccezioni ec.

Mozzini appoggia.

Savonarola. «Quanto a matrimonj, funerali, battesimi, chi contribuisce lo fa spontaneamente. Non possiamo far legge contro una volontaria prestazione. Ognun sa che per costituzione nessuno è obbligato a farlo. Non è così delle decime ...» e dopo aver parlato della incerta loro origine, e natura tanto suddivisa, appoggia anch'egli *Debò*.

Curti. Le due massime che hanno servito di regola alla commissione sono, prima sollevare il Popolo dall'*obbligazione* di pagar *decime, primizie, prestazioni*, proponendo nel tempo stesso un'interinal provvidenza per i parrochi, che restassero privi d'ogni mezzo di sussistenza: seconda di garantire le proprietà rispettive, tanto dei cittadini, quanto della nazione, riguardando ai varj altri generi di decime che ammettono affrancazione ne' termini di giustizia, e di diritto. Giudicate voi, cittadini rappresentanti, se con tai massime si possa accusare il progetto d'incostituzionalità ec.

Reina propone che seduta stante si dichiari in massima, che le decime sono abolite nel territorio della Repubblica, e che una commissione proponga una risoluzione analoga all'abolizione delle medesime.

Vicini. La commissione ha distinte le decime ecclesiastiche in spontanee e convenzionali. Toglie le prime senza sottoporle ad affrancazione, sono soggette le altre ad affrancazione. Ma la commissione non progredisce coll'esame. Essa prende per spontanee quelle decime che più non sono. Decima per convenzione onerosa, obbligatoria, è quella di chi ha ricevuto un fondo a condizione di prestar tanta parte dei prodotti ec. Ma è paragonabile questa coll'altra che i preti hanno resa obbligatoria coll'applicazione sola della sentenza, *chi serve all'altare, vive dell'altare?* Io sarei d'avviso che la nazione avvocando a se tutte le decime ecclesiastiche, ne prendesse in seguito le convenienti misure dopo esame della qualità, origini, e diritti ec.

Latuada trova strano che debbansi tuttavia sostenere le decime le cui origini sono tutte secondo lui viziose ed oppressive.

Molti altri invocano l'articolo 355 della costituzione che abolisce ogni contribuzione forzata del popolo per le spese del culto, deducendo da ciò che le decime rimangono tolte da se costituzionalmente.

Ma tutte le decime, dice *Brunetti*, non cadono sotto questa definizione.

I pareri restano perciò divisi; nulla si conchiude e si decide che il progetto della commissione sia stampato. *Approvato.*

Si è letto in seguito un messaggio del Direttorio che dimanda l'abolizione dei Giuspadronati, e la traslocazione e diminuzione di parrocchie nelle grandi comuni.

Si legge la redazione della legge sulle strade postali; dopo alcune discussioni che portarono nissun risultato, si finisce col nominare una commissione che presenti un progetto per la purificazione de' pedaggi.

Si riprende la discussione del progetto sulle ipoteche. Il registro delle ipoteche, dice *Gambari* è non solamente di gran profitto alla nazione, ma

di gran vantaggio ai cittadini per la sicurezza dei contratti. Perciò propongo 1. Che sia libero a chiunque, senza spesa, di osservare il registro; 2. che gli ufficiali diano per obbligo copia di qualunque partita, contro tassa di una lira per carta, a favore della nazione. *Approvato.*

Si apre la discussione sul progetto intorno ai dazj di consumo. Molti oratori scagliansi di nuovo contro l'opera della commissione. *Ambrosioni* fra gli altri dopo avere lungamente parlato termina con queste parole. «Esaminatelo, e troverete questo progetto *impolitico*, perché confonde i poteri: *arbitrario*, perché troppo lascia al Direttorio esecutivo: *vessatorio*, perché mette in istato di guerra fra loro i cittadini: *ingiusto*, perché opprime il povero più che il ricco: *anticostituzionale*, perché distingue le comuni, che dinanzi alla costituzione ed alla legge son tutte eguali. Io lo condanno all'esecrazione, alle fiamme, all'obblio».

Dopo tutto ciò e dopo vane discussioni su quest'argomento si passò all'esame di quanto può ricavarsi dalle due privative, *Sale e Tabaco*. Il ricavo del sale si calcolò a circa 12 milioni, e quello del tabacco a 4 milioni circa. Da questo esame, chi domandava la riduzione del prezzo del sale, chi voleva che una qualità di sale fosse aumentata e l'altra diminuita; e chi voleva ribassate tutte e quattro le diverse specie di sale. Ma una popolazione è abituata ad una qualità di sale, e non all'altra; dunque accrescendo una specie, aggraverete quella popolazione dove questo sale si consuma, dicevano altri. Si riduca il sal nero, come quello che più consumasi dal Popolo, grida un oratore. Nell'ex-Veneto non vi è uso del sal di Cervia, risponde un altro; altronde le saline di Cervia non possono fornire tutta la Repubblica, soggiunge *Massari*. Ma tutti i sali in ultima analisi sono simili, purché siano egualmente preparati, vuol provar *Reina*. Ma il sal di Cervia ha meno d'un 25 per cento d'impurità, dice il naturalista *Dandolo*, e quattro libre di sale nero che costano sei soldi, producono nell'uso domestico l'effetto reale che produrrebbero tre libre di sale raffinato, o di sale mischia che si consuma nell'ex Lombardia, nel Bresciano ec. ec., e queste tre libre costando tredici soldi e mezzo, a ragione di soldi quattro e mezzo la libra, se ne tirerà la conseguenza che chi consuma sale nero, ha un vantaggio reale di più del doppio di quello che è avvezzo al sale mischia. Ecco la differenza allora fra dipartimento, e dipartimento ec. Ecco la diminuzione nelle finanze, se si ribassa il sal di Cervia rendendone generale il consumo, ed ecco che non avremo più 12 milioni, ma soli sei, cinque ec. Così ragionò il legislatore *Dandolo*, e finì la discussione con *aggiornamento*.

In detto giorno (*5 messidoro*) arriva al Gran Consiglio una protesta del Direttorio esecutivo contro il metodo di estrarre a sorte un membro del Direttorio, qual lo proponeva il Gran Consiglio.

(Quest'affare divenuto molto serio ed assai complicato, che ha occupato per ben dodici sedute pubbliche e segrete il Gran Consiglio, che più

volte fu deciso, riproposto, sanzionato, rigettato, che produsse delle sviste e delle passioni da tutt'i lati, merita di essere conosciuto nel suo principio, progresso, e fine. Sarà questo perciò argomento di un articolo separato nel nostro prossimo foglio).

DOLOROSA PARTENZA DEL CITT. SOTIN DA GENOVA

Gl'Italiani patrioti sono giusti estimatori delle virtù de' patrioti Francesi. Per tutto dove in Italia si rispetta la libertà vera, si ammirava il vero repubblicanismo del cittadino *Sotin* ambasciatore della Repubblica Francese in Genova. Questi è stato richiamato dal suo governo per una di quelle conseguenze dei destini d'Italia; e il Ligure sincero e riconoscente ha dato tutte le pruove del suo sentimento e della sua gratitudine al cittadino *Sotin*.

L'osservator politico le ha raccolte in un articolo interessantissimo; e i patrioti Italiani amano di ripeterlo e di trascriverlo, facendo plauso nel tempo stesso ed al merito di *Sotin*, ed alla riconoscenza de' Liguri.

GENOVA 27 GIUGNO. — Il cittadino *Sotin*, ambasciatore della repubblica Francese a Genova è stato richiamato, ed è stato nominato console generale in Charlestown nell'America settentrionale venendo qui rimpiazzato dal cittadino console *Belleville* in qualità d'incaricato d'affari.

Il carattere dolce, franco, leale, e deciso del cittadino *Sotin*; senza fasto e senza orgoglio; disinteressato: accessibile a tutte le ore; amico de' patrioti, e nemico degli emigrati, gli avea conciliato la stima, e l'amicizia di tutti i patrioti liguri e stranieri. *Sotin* era tutto intento al bene della repubblica Ligure, a consolidare le fondamenta della di lei libertà, e prosperità, e a sradicare dal di lei seno il germe fatale della superstizione e del fanatismo. Amico dell'ordine, si occupava de' mezzi onde conservare la pace tra i partiti, tener in freno l'ambizioso, nella inettezza il bigotto, e nell'impotenza di nuocere l'intrigante. La Liguria *repubblicana* attribuiva a un favore singolare della natura un cotanto uomo. Benediceva ogn'istante il governo francese che ne avea fatto dono. E veramente quel *Sotin*, che avea dato pruove innumerevoli del suo patriotismo in Francia; che avea avuto una parte interessante e principale nella memorabile e fortunata rivoluzione fruttidoriana, non potea smentire in Genova la degna sua vocazione. *Sotin* era amato da' repubblicani in Francia; *Sotin* era divenuto l'idolo de' repubblicani della Liguria. Ma questi stessi suoi meriti erano sufficienti agl'impostori, e a' perfidi, e vili aristocrati per denigrarlo, calunniarlo, perseguitarlo. Que' che odiano la libertà, perché incapaci di virtù, que' che tentano di annichilare la repubblica, perché ambiziosi e tiranni, non era possibile che soffrissero *Sotin* in Genova. Per eterno lor crucio però vi resta un *Belleville*.

Il richiamo di *Sotin*, la perdita di un insigne e benemerito cittadino,

è stato giorno di lutto pe' patrioti liguri; colle parole, cogli atti, co' fatti lo hanno attestato. In massa cittadini e cittadine recaronsi jermattina nella di lui casa. Il cittadino *Marrè* a nome di tutti portò la parola: con tuono patetico, e con veraci sentimenti gli espresse il profondo dolore, e l'alta stima de' Liguri. *Sotin* con quella dolcezza e modestia che lo caratterizza adeguatamente rispose. Per tenerezza videsi a taluni scorrere le lagrime dalle gote. Si offriron tutti di accompagnarlo al Direttorio, ma modestamente egli ricusò. Non ostante i patrioti e patriote vi si recarono, sulla lusinga ch'ei vi venisse, ma l'udienza fu rimessa al domani.

Stamane a mezzodì il citt. *Sotin* ha ricevuto udienza pubblica dal Direttorio esecutivo, in mezzo ad un numeroso corteggio di liguri e francesi, che l'hanno accompagnato. Nel presentare egli il citt. *Belleville* ha pronunziato un semplice e dignitoso discorso.

Il citt. *Sotin* in partendo reca seco i cuori di tutti i liguri patrioti, i quali non potranno obbliare giammai né il suo patriotismo, né la sua virtù. E sappia il mondo tutto, che il francese *repubblicano* è il Nume de' patrioti italiani. Ciò che allevia e conforta il grave cordoglio de' patrioti si è che *Sotin* è rimpiazzato da *Belleville*. Il semplice nome, la sola presenza del bravo *Belleville* basta a far tremare i nimici della Libertà.

Discorso del citt. Sotin

«Cittadini Direttori. D'ordine del direttorio, che ufficialmente vi ho comunicato jeri, il posto ch'io occupava presso di voi è soppresso; ed io ho l'onore di presentarvi il citt. *Belleville* come incaricato d'affari della repubblica francese. Il suo patriottismo, la sua probità vi son noti, e non dubito che voi riguarderete questa seconda massima come una nuova prova delle buone intenzioni del direttorio francese verso la repubblica Ligure. Io desidero, cittadini Direttori, che la mia condotta politica, e privata abbian potuto darvi di me l'opinione, che debbon procurare di meritare tutti gli agenti del governo francese. Io son convinto di non aver oprato niente che non sia degno d'un repubblicano e d'un uomo d'onore, e spero, che lascerò nell'anima de' veri amici della patria un sovvenimento che potrà scancellarsi per la presenza d'un uomo più abile, ma non per quella d'un uomo o più leale o più consegnato alla libertà».

VARIETÀ

MILANO 16 MESSIDORO. — Le notizie arrivate in Milano *d'oltre l'Adige* fanno sperare molto prossimo uno scoppio generale in favore della libertà. Il governo è costretto a guardarsi da tutt'i lati, perché conscio forse di non dover piantar delle radici, vorrebbe render non inutile l'opportunità di gettar delle discordie nel vicinato. Il general *Laudon* arrivato in Venezia

attrae la curiosità di tutti quelli abituati a correre, a temere ed a sperare. Ma gli oligarchi avvezzi ad un esame più profondo sono agitati nella testa e nel cuore. L'imbecille subordinazione a cui sono condannati non rende soddisfatti né gli occhi né le orecchie loro. Non sono emigrati, non sono quali erano, e quel ch'è peggio non sanno quel che saranno ...

Si confermano sempre più gl'indizj del prossimo fallimento della Banca civica di Vienna. L'amministrazione recentemente installata del finanziere conte di *Saurau* è di già in pieno discredito, e la costernazione si è fatta generale in tutta la monarchia austriaca in seguito della proclamazione del nuovo imprestito.

Le lettere di Parigi annunziano l'arrivo dall'Aja del cittadino la Croix, il quale ha dato la sua dimissione del posto di deputato ove l'aveva chiamato l'elezion del popolo. Egli si ritira al suo paese vicino a Versailles, per deplorare gli ultimi avvenimenti nati sotto gli suoi occhi in Olanda, e dei quali n'è stato per sin la vittima.

Sembra (*dice il repubblicano n. 64*) che *Carlo La Croix*, giudicando male il carattere molto stimabile del generale *Joubert*, lo credesse pericoloso, e lo facesse riputare come tale al Direttorio Batavo, il quale, fra molti torti verso lui, ha avuto quello di non accordargli tutta la confidenza che meritava. Da tutte codeste sviste si sono formati i talenti ed i successi di *Daendels*, i di cui progetti, se è vero, che non fossero a cognizione del generale *Joubert*, servirebbero di norma a chi è alla testa d'affari, di ben ponderare gli uomini ed il loro carattere, per non lasciarsi sorprendere dagli ambiziosi che non fanno altro in ultima analisi che distruggere nel tempo stesso la garanzia delle leggi contro le intraprese dei governanti, e la garanzia dei governanti contro le intraprese dei nemici delle leggi.

Il Direttorio Batavo provvisorio è composto dei cittadini *I. Spoors*, *G. I. Pyman*, *Gogel*, *Tadama* e *Lapierre*.

I membri del Corpo legislativo arrestati nell'una e nell'altra Camera compresi i rispettivi presidenti sono *dieci* in tutto.

Da Londra, con data 28 pratile, si ha notizia sicura che l'insurrezione d'Irlanda estesasi verso il Nord fa sempre più prodigiosi progressi. Un combattimento che ebbe luogo presso la città d'*Antrim* fece perdere la vita a Lord Mont-joy ossia Lucca Gardner, ed a più di 200 fra soldati ed ufficiali rimasti sul campo di battaglia. Lord Kingsbourough è stato fatto prigioniero presso di Wicklouw, nel mentre che egli stava ad esplorare le coste del mare.

Colle lettere di Genova abbiamo appreso con rammarico che le ostilità della Repubblica Ligure contro il re di Sardegna erano cessate, precisamente nel momento in cui i Liguri spiegavano la maggior energia e dimostravano un fiero ardore di segnalarsi contro i traditori interni, ed il nemico esterno. Possano i re schivando *Cariddi* incappare in *Scilla* e lasciarci dilatare in superficie repubblicana!

Ecco il monumento che giustifica le cessate ostilità per parte dei Liguri.

Lettera del console francese Belleville al ministro delle Relazioni Estere.

Il console generale della Repubblica Francese a Genova, incaricato d'affari, si fa premura di prevenire il ministro delle Relazioni estere della Repubblica Ligure, ch'egli riceve in questo punto un decreto del Direttorio Esecutivo di Francia, col quale gli viene ordinato di far conoscere senza perder tempo, e nei termini più positivi, al Direttorio Esecutivo Ligure, che l'intenzione del governo francese è di mantenerne la pace in Italia, perché con ciò ne assicurerà la conservazione sul continente dell'Europa.

Nello stesso tempo che è ordinato al console incaricato d'affari, d'invitare il Direttorio ligure a far cessare sul momento, da canto suo, le ostilità cominciate contro il Piemonte, egli informa il ministro delle Relazioni estere, che è parimente intimato alla corte di Torino per parte dell'ambasciatore francese, di cessare da ogni ostilità, di ritirare le truppe dal territorio ligure, di promulgare un'amnistia compita, e non illusoria per tutti gl'insorgenti, di dissipare le orde de' *Barbetti* che soffre ne' suoi stati, e al menomo ritardo, per parte del re di Sardegna, a consentire compitamente a queste dimande, l'ambasciatore ha ordine di ritirarsi senza prendere congedo.

Una tale misura comandata al Direttorio francese dal desiderio, e dal bisogno di render vana la perfidia del governo inglese, che non può sostenersi, che col perpetuare il flagello di una guerra di cui egli solo profitta, deve essere un nuovo attestato dell'interesse, che prende la Repubblica francese alla Liguria.

Il Direttorio ligure essendosi proposto di provare all'Europa che non si è armato che per la necessità di respingere le aggressioni, che la sua dignità non gli permetteva di tollerare, il governo francese si compiacerà di averlo così garantito dai mali di una guerra sempre funesta per tutti i popoli, ma ancor più disastrosa per una nazione commerciante.

Il console incaricato d'affari deve rendere nel più breve termine una risposta positiva al suo governo, sulla determinazione del Direttorio ligure; egli spera che questa sarà del tenore, che egli deve aspettarsi da un savio governo, che può riposarsi con fiducia sul Direttorio francese della premura di conciliare l'onore, l'interesse, e la tranquillità della Liguria.

Il console incaricato d'affari non deve dissimulare al ministro delle relazioni estere, ch'egli ha ordine di ritirarsi senza prender congedo, se la risposta del Direttorio ligure non fosse decisiva, pronta, e conforme al desiderio dell'amicizia, e ai consigli dell'esperienza.

Salute, e considerazione

Genova 9 messidoro anno VI della Repubblica.

Belleville

IL DIRETTORIO ESECUTIVO

Vista la nota ufficiale presentata dal cittadino *Belleville* console generale, ed incaricato d'affari della Repubblica francese presso la Repubblica Ligure.

Volendo dare al governo francese una prova della giusta sua deferenza, e corrispondere alle di lui benefiche, e generose intenzioni di allontanare dall'Italia il fardello della guerra, e di assicurare la pace del continente;

Decreta:

1. Le ostilità della Repubblica ligure contro il re di Sardegna sono cessate.

2. Il ministro di guerra, e marina farà immediatamente passare ai comandanti delle forze liguri la comunicazione del presente decreto.

3. Il ministro delle relazioni estere è incaricato di darne egualmente l'immediata comunicazione al cittadino *Belleville* console generale, ed incaricato d'affari per la Repubblica francese.

STATO ATTUALE DELL'EUROPA

Conviene incominciare il nuovo semestre di questo foglio con un breve prospetto de' progressi della libertà in Europa; acciocché possa ognor dirsi con verità, *il Termometro lo predisse*.

L'Europa secondo i calcoli più accurati de' politici comprende in tutto una popolazione di poco più di cento milioni di abitanti. Pochi anni sono questi eran tutti schiavi, attualmente quasi per metà son liberi.

In fatti accordando alla Francia con le nuove conquiste 32 milioni; due all'Olanda, altrettanti alla Svizzera sei all'Italia finora rigenerata; si avrà una massa imponente di 42 milioni di Repubblicani, le cui rivoluzioni possono dirsi consolidate e compite, i cui governi già prendono una marcia imponente.

Ciò non è tutto: gli stati italiani del re sardo sono per esser assorbiti dal vortice delle vicine Repubbliche; e omai vacilla il serto in sulla fronte a questo principe altrettanto debole che crudele.

L'Etrusco già crede che non potrà più lungo tempo comprimere co' ferrei lacci della superstizione e della tirannide un popolo istruito, cui l'esempio e il sentimento della propria forza invita a una pronta rivoluzione.

La regina di Napoli vedesi bloccata anch'ella dalla Repubblica Romana, dai dipartimenti francesi del Jonio, e dalla omai insuperabile Melito; stringe come un dì gli amorosi, or vieppiù i politici lacci con l'Inglese, e con un colpo ardito si attende o di prolungar qualche istante l'esistenza della regia, o di perire con più famosa rovina.

L'Irlanda che forma il terzo delle forze di terra e di mare della superba

Albione, è insorta, e Pitt si vede nello stato di esser battuto in tutti i lati, e di veder senza niuna vittoria del Francese decimate le proprie forze.

Pochi sforzi che faccia Passwan-Oglù potà riunirsi agl'insorgenti della Polonia; ed ecco un vasto campo di rivoluzioni novelle che renderanno mal sicuri i despoti del Nord, faranno cessare i lor piani, e i lor manifesti rodomonte.

Bonaparte è per cadere ancora improvvisamente o sulla Sicilia, o su qualche isola della Grecia, o se pur così si vuole, sulla misteriosa Egitto. E chi non crede di quante felici conseguenze può esser feconda la magnanima impresa!

La Grecia, che libera si dicea, e che la di lei libertà veniva riputata una chimera, la Grecia tocca con mano la libertà, ne sente, e ne applaude le voci, misura le sue forze, e minaccia rovina all'Ottomano. Sta per essa l'esempio de' Jonj e de' Milesi, e 'l genio della rivoluzione.

Il Papa non esisterà più in breve neppure *spiritualmente*. Tiranni questo è il più gran colpo che arrecar vi potesse la gran Nazione. Crollano i vostri troni senza il sostegno delle tenebre dell'errore, e de' prestigj dell'impostura.

(Sarà continuato)

MILANO 16 MESSIDORO – Buonaparte partì da Malta li 29 prati-le. Noi crediamo che la sua prima stazione sarà in Alessandria.

Una seconda squadra francese proveniente da Tolone è arrivata in Livorno. Se la squadra inglese seguitasse il convoglio, cui sarebbe difficile di raggiungere, la squadra francese si troverebbe a portata di divertire il nemico alle spalle.

I francesi sono definitivamente nella cittadella di Torino. I ministri esteri sono in bisbiglio. Corrieri sopra corrieri sono stati spediti alle rispettive corti. I tentativi per una nuova coalizione sono ora inefficaci. *Quid agendum?* offrire meno alimenti all'odio della Repubblica francese, non toccare all'edificio repubblicano che si vuol stabilire nell'Italia; in caso diverso temete che non vi cadano sulla testa quelle stesse ruine che voi augurate agli altri.

Le truppe cisalpine lungo il *Ticino* sono tuttavia dov'erano, ed è troppo prematura la voce che le faceva entrare in Arona ed in Novara.

Si è oggi fatta nella gran sala d'udienza pubblica l'estrazione di un membro del Direttorio. Il cittadino Costabili l'attuale presidente è stato l'escluso dalla sorte.

Nella Stamperia del Termometro Politico
Corso di P. Nova N. 1570

N. 54. an 3 del Term.

19 messidoro VI repub. (sabato 7 luglio 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

CONTINUAZIONE DAL GIORNO 6 SINO AL 13 MESSIDORO. PRINCIPIO, PROGRESSO E FINE DELLA RISOLUZIONE RIGUARDANTE LA SORTITA DEL DIRETTORE — L'oggetto più importante o meno importante che siasi discusso dal giorno 5 sino al giorno 13 è stata la risoluzione relativa al membro del Direttorio che doveva sortire.

La risoluzione presa dal Gran Consiglio si riduceva a prescrivere che l'estrazione si farebbe alternativamente nella sala di ciascun Consiglio legislativo in pubblica seduta, ed il progetto di legge prescriveva altresì il metodo con cui si doveva procedere. Questa risoluzione mandata al Consiglio de' Seniori per la sua approvazione non era tuttavia sanzionata, quando il Direttorio in tal pendenza manda al Gran Consiglio un messaggio del tenor seguente:

IL DIRETTORIO ESECUTIVO AL GRAN CONSIGLIO

I processi verbali del Gran Consiglio hanno avvertito il Direttorio Esecutivo d'una risoluzione del Gran Consiglio stesso sul metodo di estrarre a sorte un membro del Direttorio proposta a quello de' Seniori, dalla cui approvazione risulterebbe un atto incostituzionale. In questo progetto il Corpo legislativo forma la Legge, e l'eseguisce. Il paragrafo 46 della costituzione proibisce al Potere legislativo l'esercitare egli stesso, o per mezzo de' Delegati il Potere esecutivo. Uno de' più sacri doveri del Direttorio è quello d'invigilare sull'osservanza rigorosa della costituzione, di questo atto solenne, che forma la base della nostra esistenza politica, di questo geloso deposito raccomandato dal par. 378 alla fedeltà del Corpo legislativo, del Direttorio esecutivo, degli amministratori, e dei giudici. Egli si affretta quindi di avvertire il Corpo legislativo, che qualora venisse adottata la risoluzione, dovrebbe riguardare un tal atto, come non avvenuto, e non potrebbe dare ad esso veruna promulgazione, ed esecuzione. Convinti, cittadini legislatori, che voi date, quanto noi, tutta l'importanza alla religiosa custodia delle forme

costituzionali, e alla divisione dei poteri, senza la quale giusta l'art. 22 della dichiarazione dei diritti, non può esistere garanzia sociale, abbiamo pensato che voi troverete giusta la determinazione di cui il Direttorio v'informa col presente messaggio.

Non era difficile che fosse stato tacciato il messaggio d'insolente, di violatore impudente della costituzione, di conculcatore dell'autorità legislativa. *Valsecchi*, *Glissenti* colsero l'occasione per farne tutto il rilievo. Ma l'ora era tarda quando *Luini* si pose a dire — che il Consiglio de' Seniori approvi la nostra risoluzione, e poi vedremo se il Direttorio avrà il coraggio di non eseguire una nostra legge. Se mai l'avesse, io allora vi ricorderei che abbiamo a fare non più con cinque Direttori, ma con cinque Quinquéviri, ed io sarei il primo a segnar la denuncia. Intanto il Consiglio passa all'ordine del giorno sul messaggio.

Nel giorno 6 arriva un messaggio del Consiglio de' Seniori, il quale non approva la risoluzione sull'estrazione del Direttore.

All'annuncio nel Gran Consiglio che il Consiglio de' Seniori non aveva *adottata* la risoluzione, si fece rilevare da *Polfranceschi* che, essendo giunta nel Consiglio de' Seniori l'influenza del messaggio del Direttorio, bisognava riguardare il rifiuto come un ordine del giorno invocato dal Corpo legislativo. Propone perciò che sia eletta una commissione la quale possa subito applicarsi alla revisione del progetto, dividerlo, e conciliarlo in modo, affinché riproposto, sia approvato dal Consiglio de' Seniori.

La commissione eletta si applicò al travaglio e seduta stante doveva redigerlo in guisa da conciliare tutti gli animi. Una risoluzione perciò separata fu letta. Era divisa in cinque articoli il principale de' quali stabilisce che l'estrazione a sorte si fa alternativamente nella sala di ciascun Consiglio legislativo in pubblica seduta. Questa risoluzione fu approvata da' Seniori.

Nel giorno 8 messidoro arriva un messaggio del Direttorio del tenor seguente:

«Il Direttorio Esecutivo lusingandosi, che il messaggio del giorno 5 corrente spedito al Corpo legislativo l'avrebbe illuminato sull'incostituzionalità del progetto di risoluzione intorno all'estrazione a sorte di un membro del Direttorio, avendo veduto colla maggiore compiacenza, che il Consiglio de' Seniori rigettò la prima volta questa istessa risoluzione, vede adesso con altrettanto dolore e sorpresa, ch'ella è stata approvata. Il Direttorio esecutivo ha dato luminose prove del suo voto ardente di conservare la più stabile armonia tra i due poteri della Repubblica, ma posto tra il desiderio di questa preziosa unione, e il dovere di conservare i principj costituzionali, si trova nell'imperiosa necessità di persistere nella sua determinazione comunicatavi col nominato messaggio, convinto che la sua coscienza non gli permette di dare esecuzione all'atto del Corpo legislativo, che gli è stato trasmesso nel giorno 7».

«Il Direttorio confida, che i rappresentanti del popolo gli sapranno grado di questa sua costanza, e del sentimento religioso, da cui è penetrato per la religiosa osservanza della costituzione. Invita quindi il Corpo legislativo a rinvocare l'atto stesso, all'esecuzione del quale il Direttorio non potrà procedere senza rendersi colpevole avanti al popolo di lesa costituzione».

Polfranceschi, Luini, Gambari, Savonarola parlano l'un dopo l'altro contro il messaggio trattandolo d'incongruo, d'ingiusto, d'incostituzionale. Si domanda di passare all'ordine del giorno, lo che si adottò. Ma questo non bastava. Si domandò pure che fosse fissata la pena ai membri del Direttorio esecutivo che non acconsentissero alla pubblicazione di una legge. Gli animi sono esacerbati. Il Consiglio si riduce in comitato generale. Si saranno dette delle cose rilevanti che noi ignoriamo. Dopo molte ore si aprono le tribune e leggesi il seguente messaggio diretto al Corpo legislativo.

«Pervenuto a notizia che il Gran Consiglio è passato all'ordine del giorno sul nostro messaggio d'oggi, il Direttorio esecutivo per non mostrarsi tenace della sua opinione, e per non produrre lo scandalo della divisione tra i due poteri, vi offre per la decisione della controversia insorta tra esso e il Corpo legislativo, l'arbitramento dell'ambasciatore francese presso la Repubblica Cisalpina, a cui contemporaneamente si scrive, come a quello che oltre ai lumi suoi particolari rappresenta la Grande Nazione che ci ha costituiti. Il Direttorio crede di dare con ciò la prova più grande della sua buona fede, e del suo amore per l'unione inseparabile dell'attaccamento che professa alla costituzione».

L'ordine del giorno è invocato ed *approvato*.

Nella sera dello stesso giorno 8 vi è seduta straordinaria. Era altro messaggio del Direttorio accompagnatorio di una lettera dell'ambasciatore della Repubblica francese scritta al medesimo Direttorio. Noi trascriveremo questi due monumenti. Eccoli.

IL DIRETTORIO ESECUTIVO AL CORPO LEGISLATIVO

Milano li 8 messidoro anno 6 Repubblicano

Nel tempo stesso che vi abbiamo spedito il nostro secondo messaggio questa mattina, abbiamo anche contemporaneamente comunicato all'ambasciatore della Repubblica francese tutto l'affare invitandolo a pronunciare il suo voto.

Riceviamo nel momento la sua risposta, che ci affrettiamo di comunicarvi, e staremo attendendo le vostre determinazioni per parteciparle sollecitamente all'ambasciatore medesimo.

Il Presidente Costabili

Il Segretario Pagani

Quindi si fa la lettura della lettera dell'ambasciatore francese che si espone in lingua italiana come segue:

L'AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

AL DIRETTORIO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Milano 8 messidoro anno VI repubblicano.

Cittadini Direttori.

Ricevo al momento la vostra lettera in data di questo giorno, colla quale m'invitate a pronunciare tra il Direttorio esecutivo ed il Corpo legislativo sulla quistione, che sorge a danno della Repubblica, e con gran dispiacere degli amici della libertà. Per provare in questa occasione il fraterno attaccamento, che il rappresentante del governo francese nutre per questa Repubblica, e prima di potervi dare un consiglio amichevole, io credo che mi dovrebbe essere dimandato egualmente da ambedue le parti. Io conosco abbastanza le disposizioni del Corpo legislativo per persuadermi che quest'amichevole conciliazione non potrà che soddisfarlo, sopra tutto se ella tende a prevenire una scissura, che comprometterebbe evidentemente gl'interessi della vostra comune Patria.

L'ambasciatore della Repubblica francese

Sott. Trouvé

Sott. Pagani Segr.

(Daremo in altro foglio la continuazione)

IL FATO

La scienza filosofica scorre rapidamente per la superficie dell'Universo. Il piano della prosperità delle nazioni è già inclinato, e precipita fortunatamente al suo fine. Mi sembra di vedere nel secolo XVIII verificata l'idea del Fato, secondo i pensamenti degli stoici, di quella riunione di uomini liberi, e virtuosi, che sola ha sempre bilanciata colla virtù pratica le virtù decantate in parole dalle altre sette, che han fatto tanto rumore nel mondo. Immaginate, dicevano essi, un gran masso di selce, durissimo, grave, e fatto a cilindro, stabilito su la estrema vetta acuminata di una montagna, che nutrice nel suo contorno ed alberi, ed altri ostacoli, che la rozza natura gli mette in opposizione. Il cilindro trasportato dalla sua volubilità, e dal suo peso, e non potendo reggere nel punto ultimo del monte, comincia a precipitare; le sue leggi eterne lo trasportano all'ingiù; gli sterpi, le fosse, la ruvidezza della montagna, le opere della mano dell'uomo lo arrestano qualche volta, gli fanno cambiar cammino, e qualche volta ancora sembra di

esser vinto dall'avversità degli ostacoli: ma il cilindro fatale affidato alla forza del suo gran peso supera in fine la resistenza, e maestoso marcia al piè della rupe, atterra la debole opposizione dell'uomo e del sito, e fermo a tutte le violenze precipita al fondo, e distrutte contra ogni previdenza tutte le contrarietà resta immobile e vincitore nel piano. Questo fato immaginato dagli stoici è stato eseguito dalla violenza delle parole *Libertà ed Eguaglianza*, e dagli evidenti principj della giustizia universale. I diritti dell'uomo hanno innalzato quel muro di bronzo contro al quale rompono tutte le furie del dispotismo e dell'ignoranza. I governi invitano i cittadini a rilevare i loro errori, e si fanno un pregio di esserne avvertiti per mezzo della libertà della stampa. La tolleranza, quella virtù fin ora perseguitata dalla tirannia e dall'interesse, è stata finalmente riconosciuta per forza da' suoi più ostinati nemici. L'uomo di tutte le nazioni è fratello, e non v'ha più la ferocia o la necessità di segnare col sangue o coll'infamia chi nutrice un sentimento opposto al nostro. La libertà del mondo è già decretata dal Fato. Senza la venuta del messia, che naturalmente non verrà giammai, gli Ebrei già pensano al ristabilimento dell'antica nazione Israelitica, e Gerosolima senza i suoi Salomoni aspira alla nuova gloria delle virtù democratiche. Una circolare invita la razza di Giacobbe a riunirsi; da tutte le parti del mondo correranno i deputati a Parigi, perché un Consiglio prepari i primi lineamenti del governo d'un Popolo, che ne' tempi dell'ignoranza è stato l'inutile prediletto di Jehova, in quelli della superstizione l'oggetto del disprezzo, e del patibolo, e in questa epoca filosofica dee divenire nostro fratello. Il basso Egitto, o sia quella contrada deliziosa, che si estende da Tolemaide al lago Asfaltide, e dalla punta meridionale di questo lago fin al Mar rosso, sarà la sede della rinnovellata prosapia di Giuda. Si sottointendono in questo audace progetto, che si conserveranno intatte le convenienze dovute alla gran Nazione ed al gran Sultano, e che il condottiero non dev'essere un Mosè, che consumò 40 anni per sortir da un deserto, né un generale della Russia, che da 7 anni con 100 mila uomini destinati contra la Francia, non è ancor comparso in un sol punto. Ecco il Fato come matura gli avvenimenti umani, ch'esso ha già preparati da' secoli innumerabili. Esso svolge senza scomporsi i misterj del tempo, e all'impensata spiana le vie alla felicità de' popoli, che l'imbecillità o la violenza di alcuni aveano condannati all'eterno obbligo della schiavitù.

I poeti sottillizzando più degli stoici, e sempre annojandoci coll'invisibilità de' numi, hanno pur detto che il primo anello di quella catena, che unisce l'impercettibile corso delle cose umane, è fisso nel cielo a fianco di Giove; ma son costretti a confessare che anche Giove è soggetto alle leggi eterne del Fato. Infatti chi può resistergli? La libertà tenta di scuotere i popoli; questi si espongono a riconquistarla col sangue; i tiranni lo bevono avidamente, e con un pugno d'oro forzano porte di ferro. E poi? E poi il Fato li costringe a vedere gli alberi della libertà piantati nella sommità della

torre di Danao. Coraggio, patriotti; uomini virtuosi ed amici del popolo rammentatevi che le disgrazie non decidono delle contese: perseverate ne' sentimenti di libertà, di democrazia, di purezza d'intenzioni: conservatevi a tempi migliori. Il Fato prepara l'esecuzione de' vostri disegni. Il braccio del dispotismo, la perfidia, la venalità, non possono nuocervi. Abbandonatevi al destino, che ha deciso della libertà d'Italia: la patria sarà senza tiranni; spiegatevi allora, e con la saviezza, col coraggio e con la virtù stabilite la Repubblica, e difendetela contra ogni nemico.

MILANO 9 MESSIDORO – Merita di essere ripetuta e trascritta la seguente circolare del generale in capo dell'armata d'Italia citt. *Brune* data da Milano li 14 messidoro. Allorché i capi delle armate e de' governi sono patriotti, le loro massime sono sempre conformi alla giustizia ed alla virtù. Ricorrendo a questi, nissuno rimarrà impunito. Francesi e Cisalpini saranno concordi nell'adempire il proprio dovere.

Il generale in capo dell'armata

Il generale in capo rammenta a' comandanti militari di conformarsi al regolamento, che riguarda il servizio delle piazze. Le varie doglianze pervenute dalle autorità civili presso le Repubbliche Cisalpina e Romana non lasciano più luogo a dubitare della condotta oppressiva di alcuni fra i comandanti, non che delle ingiuste pretensioni di molti altri, aggravando i primi, o tiranneggiando i cittadini col pretesto di misure di sicurezza, e chiedendo gli altri a proprio uso, e per un servizio già preveduto, effetti, e derrate vietate dalla legge.

È tempo ormai che cessino simili abusi d'autorità; conviene che i comandanti delle fortezze si contengano ne' limiti loro prescritti dalle leggi, e regolamenti, giacché i medesimi ivi troveranno il modo, onde esser fermi senza tirannia, vigili senza arbitrij, e conciliare al tempo stesso gl'interessi della Repubblica francese co' riguardi dovuti ai popoli Cisalpino e Romano.

I comandanti delle piazze, che si allontaneranno in avvenire da queste disposizioni, saranno dimessi al momento, e puniti severamente. Li generali di divisione invigileranno per l'esecuzione di quest'ordine.

Sott. Brune

Il sopradetto ordine del generale in capo Brune ha di già promosso un salutare effetto. Il governo cisalpino avendo fatte delle istanze contro il comandante della piazza di Cremona, la destituzione ed arrestazione del medesimo comandante fu subito decretata ed eseguita.

Le lettere di Arau sotto la data 25 giugno assicurano che il commissario

Rapina è stato richiamato. Questo famoso commissario montato alla Pinsot (già commissario nell'ex Lombardia) teneva i suoi letti di giustizia come Pinsot, e minacciava di arrestare e giudicare militarmente le libere autorità costituite della Svizzera. L'ambasciatore svizzero Zeltner residente in Parigi ha avuto il talento e la repubblicana franchezza di far sentire tutta la forza delle sue doglianze al Direttorio francese, il quale ha tosto annullate tutte le disposizioni di Rapinat, che aveva impudentemente abusato e dell'onore della sua nazione, e della confidenza di un'alleata di lei. Quest'esempio fa veder chiaro che spesso a' governi giusti per principj non debbano attribuirsi le ingiustizie de' suoi commissarj, e che quando, anziché sussurrare in vano e malignamente, si fanno promuovere i diritti delle Repubbliche figlie, e la gloria della Repubblica madre, questa fa proteggere le sue alleate, e punire quelle autorità che sono indegne della sua confidenza ... Quest'esempio può far nascere delle speranze in tutti que' patrioti, anche cisalpini, a quali possono essere piombate addosso delle disposizioni non meritate. Faxint Superi, che i soli buoni trionfino nel sistema repubblicano, che quelli che hanno troppa voglia di figurare pensino meno ai loro successi ed interessi particolari per riserbarsi tutti alla Repubblica; e Faxint Superi che i devoti imitatori di Pinsot ec. prendino esempio e possino ricordarsi che se sono dappertutto abborriti dai patrioti, ciò avviene perché questi rispettano troppo l'onore della Francia, che essi spesso cercano di disprezzare.

Dalla Stamperia del Termometro Politico
Corso di P. Nova N. 1370

N. 55. an. 3 del Term.

23 messidoro VI repub. (mercoledì 11 luglio 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quacis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

CONTINUAZIONE E FINE DELL'ARTICOLO: «PRINCIPIO, PROGRESSO E FINE DELLA RISOLUZIONE RIGUARDANTE LA SORTITA DEL DIRETTORE» (VEDI N. 54 PAG.15). – Il messaggio del Direttorio a cui era unita la sopradetta lettera dell'ambasciador francese produsse de' movimenti e delle contorsioni nei rappresentanti, quando il presidente invitò il Consiglio a spiegarsi ed a pronunziare. Alcuni invocano l'ordine del giorno, altri propongono un nuovo messaggio, v'è chi analizzando la lettera dell'ambasciadore trova argomento di farne l'elogio suo, per portarne il biasimo sul Direttorio che l'ha provocata. La prudenza, la politica, e dei riguardi fanno interrompere la discussione, ed il Consiglio si riunisce in comitato segreto per sfogarsi meglio.

Riaperte le tribune si rileva che vi è stato cambiamento negli animi. *Polfranceschi* rimarca quest'idea. Si propone un messaggio al Direttorio del tenor seguente, approvato con acclamazione generale.

«Il Gran Consiglio vede con somma amarezza che voi persistiate nel pretendere da esso nuove determinazioni, dopo che replicatamente è passato all'ordine del giorno sui vostri messaggi relativi alla da voi negata pubblicazione della legge, che riguarda l'estrazione a sorte di un membro del Direttorio. Esso vi previene che di bel nuovo è passato all'ordine del giorno sull'ultimo vostro messaggio di questa sera. Vi previene inoltre che se vi potesse mai essere senza dissoluzione del corpo politico una contestazione tra il potere legislativo e l'esecutivo, esso non riconoscerebbe mediazione più degna da intromettersi, di quella dell'ambasciadore della grande nazione.

Cittadini Direttori! avete aperta una gran piaga alla Repubblica; pensate a rimargarla. La legge è emanata con tutte le norme costituzionali della rappresentanza del Popolo; spetta al poter esecutivo il farla pubblicare. Eccovi pertanto l'ultimo messaggio, che su questa disgustosa emergenza v'indirizza il Gran Consiglio».

Nella sera del suddetto giorno 9 giunge un messaggio del Direttorio. Le tribune erano aperte. Si domanda che vengano chiuse. S'insiste da molti

che rimangano aperte, quando il presidente nell'alternativa del *sì* e del *no* si pone a dire: *Volete dunque compromettermi?* a questo *tocco* il comitato segreto ebbe luogo.

Le parole del presidente dovevano risvegliare la curiosità dei membri riuniti in comitato segreto. (Questo comitato si tenne dalle 10 ore della sera sino alle 3 della mattina). Essi hanno dovuto mettersi al fatto di certe intelligenze concertate col Direttorio o con altri che doveva superare le difficoltà. Si dice che fra l'altre cose vi fosse l'apparente consenso di promulgar la legge, ma che il tacito doveva esser quello di farla revocare.

Un messaggio diffatti del Direttorio esecutivo al Corpo legislativo rende avvertito il Gran Consiglio che la legge 7 messidoro sull'estrazione d'un membro del Direttorio è stata munita del sigillo della Repubblica, e pubblicata. Questo messaggio si è letto con tribune aperte, ma senza spettatori, perché non ve n'erano.

Quest'intelligenza pare manifestarsi alla mozione di *Salimbeni* il quale domanda che si deroghi all'articolo secondo della legge 7 messidoro, e che sia sospeso l'effetto della medesima sino a nuove disposizioni del Corpo legislativo, *locché fu approvato*.

Noi abbiam detto che questo comitato durò dalle 10 della sera sino alle 3 della mattina. Vi è ancora da soggiungere che molti membri furono talmente esacerbati che dichiararono di dimettersi dalla carica di rappresentante. *Aricci, Isimbaldi* e qualch'altro fecero una tal domanda.

Nel giorno 11 si riprende la discussione intorno alla mozione *Salimbeni* che aveva domandato nel giorno 9 la deroga all'articolo secondo della legge 7 messidoro. *Cavedoni* vuole che si commetta l'esecuzione al Tribunal di Cassazione. *Latuada* non vuole miscuglio del poter giudiziario col potere esecutivo. *Salimbeni* trova tutto scabroso, difficile, e domanda una commissione, *approvato*.

La commissione è composta di *Vismara, Gambari, Scarabelli, Bovara*, e del medesimo *Salimbeni*.

Nella sera di detto giorno vi fu sessione straordinaria per sentire la commissione. L'avviso di questa è di rivocar la legge 7 messidoro (non era più di rivocare il solo articolo secondo come aveva proposto *Salimbeni*), e di lasciar procedere il Direttorio all'estrazione a sorte di uno tra i suoi membri.

L'articolo della rivocazione era già approvato quand'arrivano nella sala *Vicini, Luini, Valsecchi*, i quali protestano contro la commissione, la quale com'essi dicevano, doveva *modificare*, non *abrogare* la legge. La contestazione fu viva. *Vismara*, secondo noi, è quello che giustificò meglio il parere della commissione. Insisto, disse, che si termini una discussione *indigesta, mista di buone intenzioni, e di soverchia animosità ec.* *Salimbeni* che aveva calcolato il principio progresso e fine che doveva avere quest'affare incolpava e diffendeva coll'appoggio della *Posterità* il Direttorio. Intanto la discus-

sione rimane indecisa, e rimessa all'indomani.

Al giorno 12 le passioni sono tuttavia in movimento. *Gambari* rinunzia di essere rappresentante; *Valsecchi* domanda lo stesso. Si chiede l'ordine del giorno su tali rinunzie; *Salimbeni*, che non rinunzia, lascia travvedere un'animosità maggiore, poiché disse: «A chi vuol ritirarsi direi che poco avrebbe a dolersene il Gran Consiglio» (Daremo nel prossimo ordinario il fine di questa risoluzione).

N.B. Sino a tutto il giorno 13 messidoro non vi sono state nel Corpo legislativo altre discussioni né risoluzioni di gran rilievo, onde il pubblico non rimane defraudato del silenzio nostro sulle medesime.

NUOVO DIRETTORE DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Abbiamo annunziata nel nostro Supplemento del giorno 19 la nomina seguita del cittadino *Adelasio* in nuovo Direttore della Cisalpina. Abbiamo detto che il Gran Consiglio non aveva lasciato dubbio alcuno sulla veracità della sua condotta. Gioverà ad eterna gloria di questo giorno che siano egualmente riconosciuti i discorsi del cittadino *Remondini* da lui pronunziati all'apertura non meno che alla chiusura della sessione cui presiedeva.

Primo discorso con cui il Presidente aprì la Sessione del giorno 19.

Cittadini Colleghi.

«È giunto l'importante momento di aggiungere al potere esecutivo un individuo di vostra nomina. Voi tutti lo volete sicuramente tale, che il Popolo cisalpino fissandovi lo sguardo abbia a riconoscere nel nuovo Direttore una scelta degna della confidenza riposta ne' suoi rappresentanti, degna del Corpo legislativo. Il patriotismo illuminato, intrepido, virtuoso, passionato soprattutto per la prospera esistenza eterna del nome Cisalpino, forma a mio avviso il complesso de' requisiti essenziali in un Direttore. La sua sommissione alla legge profondamente impressa, e costantemente eseguita in un col codice costituzionale, è la base su cui pogiano tutti i doveri di un Direttore.

Cittadini rappresentanti! Il diritto d'iniziativa, che vi accorda la costituzione, vi carica a un tempo di una responsabilità somma. Voi astringete la scelta definitiva nel Consiglio de' Seniori per modo, che a tre soli individui è circoscritta da voi; quindi a due per l'esclusione di uno fatta dalla sorte. Compite l'opera della costituzione, dominate salutarmente la elezione definitiva del Direttore, e colla eccellenza dei requisiti nei nominandi da voi, fate che né la sorte né lo scrutinio comprometter possano il bene pubblico. Il Consiglio de' Seniori ve ne saprà buon grado unitamente alla Repubblica intiera.

Voi avete decretato la pluralità assoluta per le vostre nomine. Essa è coerente alla costituzione, alla libertà della rappresentanza non forzata da pochi voti. Ma nella saggezza del vostro decreto avvi anche uno spirito di presunta concordia, di una comunicazione di lumi, di una cospirazione al bene generale. Voi non vorrete che le nomine manchino all'aspettazione del Consiglio de' Seniori. Voi non vorrete ricorrere ad alcun espediente di cui rilevaste l'incoerenza e i difetti. Voi volete delle nomine di voi degne: la sfera degl'uomini grandi non è sì vasta, che non possiate facilmente comprenderla, quando concordi siano, e determinate le vostre volontà; e lo saranno, giacché un rappresentante del Popolo non può conoscere in questo momento altra passione, altro interesse, che l'onore e l'importanza del suo carattere.

Dopo ciò la calma, e l'ordine sarà retto da voi medesimi in questa importante sessione, che attrae l'universale attenzione, e l'interesse del Popolo, che con ansietà repubblicana si affolla, e pende dalle vostre operazioni».

Secondo discorso con cui chiuse la Sessione dopo la seguita elezione del nuovo Direttore Adelasio.

Cittadini Colleghi.

«Voi non avete sorpresa la comune aspettazione. Io l'ho prevenuta con certezza di successo. Né scelte più ponderate, né calma più inalterabile, né maggior ordine poteva serbarsi in questa sessione memorabile. Io ve ne contesto la mia sensibilità, la mia compiacenza, che fissa in me a perpetuità l'opinione, e la riconoscenza verso del Gran Consiglio. Il Direttore è scelto nel Consiglio de' Seniori. È il cittadino ADELASIO, che con pluralità spontanea di voti voi stessi avevate nominato. Grande argomento per le speranze della Repubblica! Chi ha meritato la vostra confidenza, si meriterà gli applausi del Popolo Cisalpino.

Il mio dovere mi chiama ad enunciarvi l'ordine del giorno per posdomani; giacché le vostre leggi vi accordano il riposo il più meritato. La gioja mi soffoca la voce, che la riconoscenza aveva mosso».

CIRCOLO COSTITUZIONALE DI MILANO – Continua incessantemente questo Circolo ne' suoi repubblicani travagli. Decadì prossimo scorso vi fu celebrata la festa della Vecchiaja; furono premiati alcuni uomini venerandi per la loro età, e per il loro civismo. Molti discorsi analoghi furono pronunciati da energici oratori. Un piano di feste decadarie non esiste ancora; uno ne ha da qualche tempo promesso il cittadino Galdi, che si attende con impazienza, e che potrebbe non solo esser utile al Circolo, ma di molto accelerare i travagli del Corpo legislativo in siffatta materia.

Al Compilatore del Termometro Politico.

TORINO 7 LUGLIO. — Vi mando, cittadino Compilatore, il presente sonetto stampato, per mancanza di notizie politiche. I vati furon sempre i primi profeti dell'alta antichità; lo son divenuti ancora nell'età moderna. Eccovi quanto di profetico si contiene in pochi versi: possano questi diventar tanti versi sibillini

Già rifiuto di Roma alfin fu visto
 Tornato al remo il successor di Piero
 Lo incalza il mar, né sa per quel sentiero
 Gittare al lido un Impostor sì tristo.
 Profughi erranti i Cavalier di Cristo
 Lascian lo scoglio a un libero Guerriero,
 Che un dì il valor d'Asia e di Libia intero
 Non valse a far sì glorioso acquisto.
 L'Etna che mugge eternamente e fuma
 Attende e tace, e già predice eventi
 Cogli oracoli suoi l'antro di Cuma.
 Ma se un libero ardir l'Italia onora,
 Perché fra tanti Enceladi già spenti
 Il tiranno dell'Alpi esiste ancora?

VARIETÀ GENERALI

Ecco in breve l'ultima nota de' deputati francesi a *Rastadt* alla Commissione dell'Impero. Il contenuto è interessante, ed il *Termometro* ne ricava delle conseguenze vantaggiose all'idea di guerra che fisserà la Libertà Italiana. Persistono i deputati repubblicani in tutti gli articoli i più importanti della precedente nota, cioè si vuole assolutamente la demolizione del forte di *Erenbrestein*, la proprietà del forte *Cassel*, *il corso del Reno* con tutte le sue isole. Si modificano i seguenti articoli. A *Unninga* i repubblicani si contentano dello stabilimento di un ponte commerciante, lo stesso a *Brissac*. In quanto a *Kell* sarà ceduto ai francesi con una testa di ponte militare, e li ridotti necessarj alla difesa di quel posto importante. La nota è scritta con precisione e repubblicano contegno. La commissione dell'Impero, al solito, ha preso tempo a rispondere.

VARIETÀ PARTICOLARI

MILANO 23 MESSIDORO. — Tutti parlano de' mezzi opportuni a consolidare la Repubblica Cisalpina; il primo è quello di ordinare le finanze, e l'economia a senso degli uomini formati dalla sperienza è il più abbondante de' vettigali. Quindi per economizzare si parla di ridurre il

numero de' dipartimenti, delle autorità ec. ec. Veramente un dipartimento di 73mila abitanti fa vedere che i primi distributori delle linee dipartimentali furono diretti più da riguardi estranei, che dalla giustizia, che si deve al pubblico ed a se stesso. La massima è commendevole: per altro non sappiamo decidere se in questi momenti sia *politica*, cioè analoga a' principj di quell'arte, che deve unire la prosperità dell'individuo a quella della nazione. La malattia ci opprime in un punto, e abbiám bisogno di molto tempo per rispingerla. Altronde non sappiamo le autorità, che se ne occupano. Si dice che il Corpo legislativo non ne sia per nulla informato, e che un gruppo di uomini *illuminati* vogliono sparger la luce o le tenebre su questi essenziali articoli. Se ciò è vero, la Repubblica cioè la libertà, l'indipendenza, le stesse forme esteriori della giustizia precipiteranno nel niente. Ogni giorno quando il mal umore ci assalisce, cercheremo delle persone illuminate, le quali superbe di essere state prescelte all'onore di essere consultate, consiglieranno a seconda delle proprie passioni, e vinta una volta la costituzione apre la via ad esser vinta quando si voglia. Se i consiglieri fossero *federalisti*, *pretisti*, *aristocratici*, *realisti*, *personalisti*, come andrebbe la Repubblica? Se in simili occasioni vi ha chi possa mischiarsi del bene del nostro Popolo, spetterebbe al Corpo legislativo di fissare le vie della nostra prosperità, e colla lealtà degna d'una nazione libera pubblicamente manifestando al Popolo la purità delle sue intenzioni e le giuste corrispondenti determinazioni a questi delicati oggetti, consoliderebbe la riconosciuta nostra indipendenza, e smentirebbe la cabala de' comuni nostri nemici, che tentano di separarci per interesse, e di far trionfare il veleno, che que' soli, i quali evitano *con decenza* l'onorevole nome di Cittadino, destano continuamente ne' cuori degl'imbecilli contra le operazioni de' francesi. Chi potrebbe allora calcolare le funeste conseguenze!

L'ex-rappresentante *Aldini* nel giorno 19 corrente, mezz'ora dopo la nomina del Direttore *Adelasio*, ha preso la posta ed è partito precipitosamente alla volta di Bologna; cammin volando egli ha incontrato il rappresentante *Rossi* il quale egualmente volando in posta se ne veniva a Milano, ove giunse due ore dopo la seguita nomina del Direttore. Si vuole che incontrandosi l'un l'altro abbiano alzate le mani al cielo in segno dell'avvenimento quanto inaspettato altrettanto sorprendente...

Si legge stampata nelle gazzette piemontesi la convenzione stipulata fra il generale Brune ed il marchese di san Marzano che porta in sostanza la cessione della cittadella di Torino in mano de' francesi, e la cessazione dell'ostilità tra la Repubblica ligure ed il re sardo. Gli articoli segreti non sono a nostra cognizione. Quello che si sa ufficialmente si è, che ad onta del convenuto, le truppe del re erano ritornate nella pieve d'*Albenga*, ove hanno deposta la municipalità, prese delle contribuzioni ec. ec. Oh perfidia! ... oh francesi! ... oh vendetta! ...

Il citt. *Sopransi* destinato già da lungo tempo dal Direttorio cisalpino per ministro presso la Repubblica Elvetica, si dispone alla partenza per andare a risiedere in *Arau*. Molto prima del giorno 20 messidoro era stato provveduto di tutt'i mezzi necessarj alla sua legazione, ed indennizzato pure di tutto ciò che formava oggetto separato. Se non è partito pel suo destino n'è stato motivo una malattia da cui si è finalmente ristabilito.

Nel giorno 20 di messidoro si è celebrato nel nostro campo di Marte l'anniversario del giorno dedicato alla federazione del Popolo cisalpino. Sono state dotate in tale occasione dodici povere fanciulle nubili.

Il nostro ministero sta per subire dei cambiamenti. Si dice (ma non garantiamo) che sarà ministro di polizia il cittadino *Brunetti*, dell'interno il cittadino *Guicciardi*, e delle finanze il cittadino *Costabili* ex-direttore.

Si dice pure che gl'impiegati *Franceschi* e *Briche* vogliono dimandare la lor dimissione al ministro della guerra.

Milano, dalla Stamperia del Termometro Politico
Corso di P. Nova N. 1370

N. 56. an. 3 del Term.

26 messidoro VI repub. (sabato 14 luglio 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO – FINE DELL'ARTICOLO SULLA RISOLUZIONE RIGUARDANTE LA SORTITA DEL DIRETTORE. — Nel giorno 13 messidoro si deroga alla legge del 7 in quella parte che riguarda il luogo di estrazione a sorte di un membro del Direttorio, e si stabilisce che sia fatta il giorno 19 corrente nella sala del Direttorio alla presenza de' ministri, delle autorità costituite, e del popolo da due tra i sei ministri cavati a sorte dal presidente del Direttorio, colle forme prescritte nella suddetta legge, incaricandosi il Direttorio della vigilanza.

Questa risoluzione mandata al Consiglio de' Seniori trova ne' due membri del suddetto Consiglio *Cologna* e *Formigini* dell'opposizione. Come dice *Cologna*: «vedo che si affida l'estrazione non al Direttorio, ma ai suoi ministri! Quale inconseguenza! Se regge il sospetto, reggerebbe ancor più togliendo al corpo l'operazione per attribuirla alle sue braccia». La risoluzione è dunque rigettata dal Consiglio de' Seniori.

Ai 14 messidoro ritorna nel Gran Consiglio la risoluzione. Siamo nuovamente da capo. *Vismara* domanda che si tolga generosamente ogni contestazione, adottando la pratica della Repubblica madre. Dopo alcune e brevi riflessioni si decide che sia abrogata ogni disposizione in contrario. Si stabilisce che nell'anno sesto l'estrazione a sorte d'un membro del Direttorio si eseguirà dal Direttorio medesimo in pubblica udienza il giorno 16 messidoro.

Il Consiglio de' Seniori approva nel medesimo giorno la risoluzione ed il presidente *Conti* disse. *Ecco la serenità che momenti di vertigine avevano intorbidata. La gelosia nell'esercizio de' poteri confidati alle autorità costituite, anziché giudicarla puntiglio ed ambizione, deve riputarsi piuttosto il migliore ed il più sicuro sostegno della democrazia.*

Così terminò ogni cosa, ed il Gran Consiglio si occupa sollecitamente delle discipline necessarie per l'elezione del nuovo membro direttoriale.

AVVISO AL GOVERNO ED AI PATRIOTI CISALPINI – Alcuni uomini profondamente ambiziosi, poco fa venduti all'Austria, quindi indifferenti alla rivoluzione, poi nemici del governo cui non poterono pervenire, e de' patrioti che non si lasciarono opprimere, attualmente con sorde cabale, ed indegne manovre cercano di rovesciare il grand'edificio della costituzione.

Governo cisalpino, patrioti veramente degni di questo nome, riunitevi intorno all'albero sacro della Libertà, circonvalate coi vostri petti e con la vostra energia l'edifizio della Repubblica, non permettete che un'orda sacrilega ed impura trionfi di tanti sforzi e di tanti sacrificj già fatti per la nostra rigenerazione.

Allorché non v'era costituzione, e che tutto dipendeva dal militare arbitrio nella Cisalpina, gli aristocrati, i preti, i satelliti dell'Austria, i schiavi di Pitt gridavano a più non posso per una libertà costituzionale ed intera.

Quando questa costituzione e questa libertà si ottenne, e che bisognava consolidarla con un trattato di pace, essi si opposero ai sacrificj della Repubblica Cisalpina, perché vedeano già stabilito il nuovo governo, e sicura l'esistenza della Repubblica.

Si accettò a loro dispetto il trattato di pace; e quindi non cessarono declamare contro i mali dello stato, contro la gravità delle imposte, contro le spese delle autorità costituite; ed in vece di suggerire ottimi rimedj ai mali, godeano de' mali stessi del popolo e non mancavano di esacerbarli con tutti i mezzi che sa inventare lo spirito di partito e la più nera perfidia.

Questi sedicenti amici del governo costituzionale e della garanzia sociale non eran poi contenti della nostra costituzione. Or la vedean poco democratica, or oppressiva; or censuravano i più solidi articoli della medesima, ne divisavano le collisioni de' poteri, o la grande influenza di alcuno di essi sopra gli altri; e finivano sempre col dire che simulata e chimerica dovea stimarsi la nostra libertà, non degna di un popolo sovranamente libero la costituzione.

Pure quelli stessi che tanto fingean di affaticarsi per la libertà ed indipendenza del popolo, non volean permetter che si fosse consolidato il nuovo edifizio del governo, amavan il disordine, lo promovevano con tutti i mezzi che somministra l'odio, la vendetta, il privato orgoglio, e l'esecrabile ambizione.

Alcuni patrioti di buona fede tenean costantemente diverso linguaggio. «Le rivoluzioni, dicean essi, non son l'opera di pochi giorni, ma sono il prodotto della sofferenza, della ragione, della costanza, e del tempo. I tiranni per innalzare il loro gotico edifizio si affaticarono per molti secoli, a noi basteranno pochi anni, purché la prudenza e il più santo amor della patria e della libertà accompagni tutti i nostri andamenti. Soprattutto non dobbiamo lasciarci sedurre da lusinghiere apparenze, non dalle magnifiche espressioni de' nostri nemici: diffidiamo di essi come delle tazze di Circe e del canto delle Sirene. Contentiamoci del bene per arrivare gradatamente all'ottimo; ma non lasciam questo bene sicuro e presente per le ombre e per le immagini vane che ne presentano quegli stessi, che per una lunga esperienza abbiam conosciuti costanti detrattori della francese e dell'italiana rivoluzione».

Il fato dell'Elvetica e della Repubblica Romana confermarono i buoni patrioti nel loro sistema; essi applaudirono alla propria condotta saggia e moderata, e vieppiù si riunirono intorno alla costituzion cisalpina, che inamovibilmente con detti, con fatti, e con scritti dimostrarono come la più favorevole al popolo, e la più libera di tutte le costituzioni esistenti.

L'ultimo fato de' Batavi che spaventò i patrioti die' coraggio e materia di nuove declamazioni ai Protei della Cisalpina. Mentre declamavan essi contro quella malaugurata contro-rivoluzione, mettevano in diffidenza il popolo, e travagliavano nelle tenebre per poter fare altrettanto.

I repubblicani sempre costanti, dopo l'esempio de' Batavi, cessarono ancor dalle più giuste invetive contro le autorità costituite. Vedeano i mali e si occupavano de' rimedj. Faceano il più santo sacrificio de' loro lumi, e di ogni privata passione alla Repubblica; in breve, essi volean che il carro della rivoluzione non si fosse arrestato un solo istante, tutti erano riuniti d'interesse e di principj, quando apparvero in scena i pretesi amici della libertà e del popolo, che per soccorrere all'una ed all'altro, cercano con rovinosi progetti di rimener il disordine, ed il caos, e di farne retrogradare dai passi giganteschi che si son fatti verso la carriera della democrazia.

E chi son questi amici del popolo e della libertà? Patrioti, autorità costituite, riconosceteli alla loro divisa: ecco in lung'ordine vi si schierano innanzi gli antichi decurioni, gli aristocrati inemendabili, i preti fanatici ed lor vili settarj, i nemici del trattato di alleanza fra la Repubblica francese e la Cisalpina, gli agiotatori finalmente, e gli emigrati cui la dolcezza del governo e la mal consigliata moderazione de' patrioti lasciaron metter piede nel suolo della libertà.

Da questi sperar soccorso, da questi sperar consiglio, e rimedj ai nostri mali! All'apposto, temiamo che non infondano il loro letal veleno in tutte le più pure sorgenti della felicità; e che non si vindichino delle repubblicane virtù con rovesciare tutto il nembo delle disgrazie e delle miserie sulla patria tradita.

Ma non bastano le equivoche espressioni generiche, veniamo ai fatti: cosa essi propongono, in qual guisa pretendono rimediare ai mali che ne affliggono, e quali son questi mali? vediamolo brevemente.

(Sarà continuato)

ROMA 5 LUGLIO. – Napoli ha un gabinetto sempre costante nell'odio contra le repubbliche ed i repubblicani, e mal si può modellare all'impero delle circostanze, senza far trasparire la verità della sua tristizia. Nel momento, che accoglieva amichevolmente Garat, attendeva la flotta inglese, che fu ricevuta con entusiasmo ne' suoi porti. Nel tempo, che promette lealtà ed amicizia alla Francia ed alle di lei alleate, perseguita con occhi di Argo i cittadini di tutte le Repubbliche; tre volte ha rigettate con orgoglio

le domande del ministro francese a riguardo de' detenuti e perseguitati per opinioni politiche; ogni giorno decreta l'aumento delle sue truppe fin con de' frati di s. Francesco; quella corte non vede, ch'esaurendo le sostanze di tutti, distruggendo la gioventù con le leve, colla prigione, e co' patiboli, soffocando gl'impulsi della natura nel cuore di tutt'i padri di famiglia sacrificati nelle sostanze, nella sicurezza personale e nella persecuzione de' loro parenti, prepara la ruina del suo trono, e la vittoria della giustizia. Dove sono le virtù decantate de' *re di clemenza innata, di cure paterne, di premura per la felicità de' suoi sudditi?* Qual'è il delitto di que' figli della propria patria che ne scoprono le piaghe per guarirle con delle operazioni opportune? Intanto la caduta dell'inespugnabile Malta ha fatto rivolgere un occhio solo su le cause de' detenuti patrioti. La Giunta di Stato convinta, che la fortuna è incatenata a' principj repubblicani, ha cominciato a disbrigarle con *reale indulgenza*. E da chi ha cominciato? Il *famoso Medici* è stato già liberato *in forma*; si promette, ma non si sa una simile condotta verso gli uomini virtuosi, mentre Medici vittima d'un intrigo ordito tra i piaceri e la vendetta, provocato dall'inesauribile sua ambizione conta per niente questo decreto, e reclama di essere liberato *tanquam innocens*: infatti quella Giunta di Stato, che al presente forma i suoi giudici, quattro anni fa era da lui presieduta, e condannando al patibolo, alle secrete, all'espatriazione la virtuosa gioventù del regno è stato la fatale origine della ruina della metà delle di lui famiglie, per aver il vano onore di esser creduto il sostegno del trono, e di avvicinarsi alla gran carica di esser a lato di Carolina. Speriamo che gli altri detenuti, e condannati, gli espatriati ottengano finalmente la loro giusta indennizzazione. Il sangue de' patrioti dev'esser troppo prezioso alle anime repubblicane, per permettere di versarlo impunemente; esso chiederebbe ed otterrebbe vendetta dalle viscere della terra, dal ferro cioè e dalle bajonette adoperate dal coraggio e dalla giustizia.

Repubblica Francese

Armata d'Italia

PROCLAMA

Quartier generale di Milano, li 18 messidoro anno 6
della Repubblica francese una ed indivisibile.
BRUNE Generale in capo dell'Armata d'Italia.

L'Europa è testimonio delle scene sanguinose di cui n'è ora Italia il teatro. Sfuggita appena alle sciagure della guerra, vede essa con isdegno la discordia richiamarle di nuovo. Le amichevoli insinuazioni del Direttorio esecutivo della Repubblica francese non valsero su di alcune popolazioni, le quali si laceravano le une le altre, e tutte correvano a una perdita certa.

L'armata francese, circondata di sedizioni e di guerre civili, ha dovuto tenersi in guardia. Era facile lo scorgere in tutti questi movimenti l'influen-

za del perfido inglese, il quale ha tentato tutti i delitti contra il riposo del mondo, e che sa troppo sovente trar partito dalle passioni anco le più generose.

Lo scopo reale di queste ultime manovre dell'Inghilterra è di impedire l'organizzazione delle nuove repubbliche in Italia, di paralizzare gli sforzi del Direttorio per assicurar la pace a tutti i popoli del continente, e condur noi sopra tutto, con degli oltraggi, a rompere i trattati, di cui sa bene che siamo religiosi osservatori.

Sempre sicura di punire i suoi nemici, la Repubblica francese gli scorgeva; ma fra loro e con loro scorgeva pure degli amici travati. Essa ha voluto ridurre i primi all'impotenza, e ricondurre gli altri alla pace, assicurando la lor tranquillità.

In vista della formal domanda del Direttorio esecutivo, il re di Sardegna ha accordata un'amnistia piena ed intera. Rapporto alle ultime turbolenze non si farà ricerca alcuna. Sono annullate tutte le procedure relative a opinioni o fatti politici. Coloro che erano perseguitati, o che a temere aveano delle persecuzioni per tali motivi, possono rientrare in Piemonte, godere le lor sostanze e disporne. Per garante di questa promessa e della tranquillità del paese da esso governato, il re di Sardegna ha ricevuto guarnigion francese nella cittadella di Torino.

Così debbono estinguersi i fuochi delle guerre civili. Dopo tanti sacrificj per dar la pace all'Italia, la Repubblica francese non soffrirà giammai che questo bel paese sia dato in preda alle più sanguinose devastazioni.

Io invito dunque tutti gli amici dei francesi, i quali, eccitati dalle ingiurie, dalle minacce, dalle persecuzioni del partito contrario, hanno prese le armi per difendere la lor vita e il loro onore, a deporre quest'armi e ritornare ai lor focolari, in seno delle loro famiglie, sicuri di non essere più inquietati.

Riguardo a coloro i quali, dopo quest'invito amichevole e solenne, formassero ancora delle unioni armate, straniere all'organizzazione dell'armata francese o delle truppe dei governi d'Italia, dichiaro loro ch'essi verranno considerati siccome nemici della Francia, partigiani degli inglesi, autori delle turbolenze; e come tali li farò punire.

BRUNE

OTGLU ED IL PAPA – Omero ci assicura che Giove padre degli Dei inviò un sogno mensogniero ad Agamennone, generale in capo de' Greci nell'assedio di Troja, il quale senza capirne il senso *teologico* guidato da quelle ombre notturne cadde in un gran fallo militare. Un simil sogno si è presentato a Seid-Ali generale ottomano comandante del nuovo forte costruito colla tattica europea rimpetto Widdino: la sua immaginazione gli ha fatto vedere un Tartaro in furia, che gli presentava la testa insanguinata di Kara-Omar uno de' più bravi comandanti di Passwan-Oglu, in premio di

questa testa gli chiedeva le due code da Bassà e lo assicurava di aver dato un assalto a Widdino, e di avere forzato Passwan a rinchiudersi, limitandosi alla sola difesa. Alcuni giornalisti ci hanno annunziata per vera la morte di Kara-Omar, per vera una disfatta delle truppe di Passwan, per vero l'assalto dato a Widdino, per vera la ritirata di Oglu nel ricinto della piazza. E pure questo era uno de' sogni inviati da qualche Giove per indurre in fallo Seid-Ali ed i novellisti. Questi sono stati indotti a scriver così sopra una lettera de' 12 pratile proveniente dalla Valacchia, e promossa dall'oro della Russia, che vuol giocare tutt'i partiti. Le lettere ultime di Filippopoli portano che Seid-Ali ha perduto il forte, che Kara-Omar si è superiormente distinto in questa impresa, che le truppe del Gran Signore sono ritornate indietro, e che Passwan ha ricusato di accettare un parlamentario nemico. Nella presa del forte si raccontano due tratti del talento del generalissimo musulmano. Il forte era uno de' più ben costruiti, de' più ben montati d'artiglieria, de' più ben serviti da scelta truppa e da scelti uffiziali. Passwan senza conoscere le imprese di Alessandro il grande, ed il di lui favorito corpo degli Argiraspidi, carezza anch'egli un corpo di truppa scelta, pronta a tentare le azioni più gloriose tra i perigli e le difficoltà. Questo corpo animato da un proclama e da un eloquente discorso di Oglu si è precipitato sul forte, e l'ha vinto. Mille prigionieri sono stati condotti avanti la tenda di Passwan. Avendolo fatti spogliare fin alla camicia: «Ritornate, lor disse, al vostro Comandante fuggitivo, rammentategli la mia generosità nell'accordarvi la vita e i miei sentimenti, nel conservare agli uomini la loro libertà; e annunziategli la bravura de' miei compagni d'armi». Indi li congedò, né permise che lor si facesse alcun male.

Le rare qualità di Passwan gli faranno acquistare un nome tratto da qualche nazione liberata dal giogo del Sultano o di altro despota, e poscia ridonata all'impero delle leggi. Passwan conosce l'importanza d'averne un codice, ma chiare, ma severe, ma intelligibili a tutto il popolo; egli si è circondato di uomini di talento, questi lo ajutano in tutte le sue operazioni, gl'influiscono i principj generali del dritto universale, gli preparano fin anche le allocuzioni alla truppa: egli, diceva un giorno a sua madre: «il gran profeta ci ha lasciato un gran libro, ma questo libro inebria il cuore per i piaceri futuri, e ci lascia inquieti nella vita presente... io non son contento ... ha bisogno d'una giunta ...», indi senz'aspettar risposta si mise a fumare.

Questa novella, si dice ch'è giunta all'orecchie dell'ex-papa.

Il furore de' viaggi, e la disperazione di trovare un asilo presso i re suoi diletteggianti figli in Cristo, essendo stato rifiutato dall'imperadore, da' re di Spagna, di Napoli, di Sardegna, da' duchi di Parma e di Toscana, gli han fatto rivolger la mente a Passwan. «Chi sa, disse pochi giorni sono a fra Bonifazio da Nizza difinitore generale de' cappuccini, ch'era andato nella Certosa per proporgli de' piani analoghi per salvare la già perduta navicella di

Piero, «chi sa, se Passwan fosse il migliore tra' principi? Ogni potestà viene da Dio; Oglu, che comanda, è anche stabilito da Dio; egli ama una riforma dell'Alcorano; lo ha detto un giorno alla madre, mentre fumava; anche questa è una ispirazione di Dio; quando i principi cattolici non ci voglion servire da figli, ogni altro principe ha dritto di venire alla santa madre chiesa *sub conditione* di proteggerla. Tentiamo Oglu; io vi farò un viaggio; e forse sarò più felice con lui, di quel che fui con Giuseppe II questi era certamente eretico e ... forse ateo. Passwan crede al padre eterno; i turchi lo chiamano AL, noi in ebraico lo chiamiamo EL, dunque è lo stesso, o almeno la differenza n'è impercettibile, quando si tratta di renderla utile alla chiesa».

(Sarà continuato)

NOTIZIE DI MADRID

17 GIUGNO 1798. — Nelle prime conferenze del cav. Azara con Talleyrand si parlò del papa. Il ministro francese significò all'ispano che sarebbe stato a proposito di fissare nell'ultima Esperia la profuga sede del pontificato. La Toscana bloccata da due Repubbliche nascenti, debole per se stessa, passiva totalmente per lo stato politico, non può, né deve ulteriormente offrire un'asilo all'ultimo *de' servi de' servi*. Azara credendo di buona fede che la sua corte avrebbe aderito alle istanze della Repubblica francese molto promise, e ne diè parte al suo governo. Ma il ministero spagnuolo non vuol papi, non vuol discordie, ed ha risposto negativamente, sorprendendo in tal guisa l'aspettativa di tutta l'Europa.

Da questa negativa possono argomentarsi i progressi della ragione nelle Spagne. Il paese più devoto alla corte di Roma, il cui re gode di aggiungere al lungo ordine de' suoi titoli quello di cattolico, non vuol ricevere nel suo seno il capo della chiesa in cui egli stesso impronta il nome. Si è conosciuto che dove vi è un papa ci è ancora una sovranità spirituale pronta sempre ad invadere la temporale; che questa sovranità facile dalle idee speculative a passare ai fatti tutto invade e corrompe; che finalmente dove esiste un papa può ancor esservi un Basseville, o un Dupheaut assassinato, e per conseguenza una rivoluzione. Si teme dunque il pontificato ed i suoi settarj come la camicia del Centauro Nesso che dappertutto attacca il suo veleno. Ciò non è tutto; si son dati ordini acciocché se Braschi profugo, o alcuno de' cardinali erranti approdasse nelle coste della Spagna fussero respinti come esseri contagiosi. In conferma di questo sistema, non si è voluto accordare un passaporto al cardinal Vincenti, che lo chiedeva con replicate istanze.

Quel che in grande si fa col papa con i rapidi progressi della ragione dovrà farsi con tutti quelli che potessero aspirare al suo posto; tutti i preti ed i frati che non vorranno esser cittadini, che non abjureranno il loro sistema di prestigio, e di usurpazioni, correranno l'istessa sorte della nave di Piero,

che andrà finalmente con tutti i novelli argonauti a rompersi in qualche terra deserta, o in qualche scoglio inospito e sconosciuto. Da quel momento segneremo l'epoca dell'età dell'oro del genere umano.

PIETROBURGO 20 GIUGNO. – L'imbecille Paolo I vuol gareggiare con Pietro il Grande. Domiziano perseguitando le mosche nelle sue stanze segrete credeva eguagliarsi a Sesostri il più gran despota dell'antico Egitto. L'imperadore delle Russie vuol diventare emulo delle notizie che si spargono sul viaggio di Buonaparte. Questi cognito per le sue imprese dicesi, che va a scavare l'istmo di Suez per riunire il mare mediterraneo e il mar rosso: quegli ignoto nella storia delle grandi azioni e vanaglorioso di un nome, di cui è immeritevole, ha accolto con approvazione il progetto di taluni per riunire il mare baltico e nero: già cominciano a scavarsi i canali per questa grande impresa; il primo riunirà i due fiumi Duna e Nieper; il secondo raccoglierà in un solo i diversi rami del Pribez sparsi indistintamente nella Volinia superiore, e si chiamerà il canale di Oginoki; il terzo unirà il Bag al Dnieper, e si chiamerà il canale di Kobryn. Chi sa, se Paolo I senza esser conquistatore smentisce con tal opera il nome d'imbecille rendendosi in questa maniera utile all'umanità, per quanto comporta la terribile violenza d'un despota settentrionale?

MADRAS 23 FEBBRAJO. – Il generale Mallartie governatore dell'isole di Francia e della Riunione annunzia che le ricchezze di questo stabilimento inglese già si promettono al valore francese. Tipoo-Saib è preso dall'entusiasmo di combattere la Gran Brettagna: propone un armamento da farsi nell'isole di Francia, e trasportarsi nelle coste del Coromandel. Due ambasciatori del Sultano asiatico già son giunti al generale francese; le proposizioni portano di conchiudere un'alleanza offensiva e difensiva fra lui e la Francia durante la nuova guerra nell'Indie, promettendo di mantenere a sue spese tutte le truppe, che gli si manderanno, eccettuato il vino e l'acquavite; egli annunzia d'aver già preparate le munizioni da guerra e da bocca, e che non attende se non l'arrivo delle truppe francesi per dichiarare la guerra agl'inglesi.

Questi infedeli, secondo i gazzettieri, sospirano Buonaparte! Oglu, Tipoo, e qualche altro ancora ignoto diventano grandi alle notizie dell'impresе altrui. Anche in Alessandria d'Egitto si preparano i magazzini per lo sbarco di 60 mila francesi. E pure è molto probabile che Buonaparte non vada né in Asia, né in Africa; ma rimarrà ancora in Europa. Si dice che Ragusi ha la sorte di vedere una parte della sua flotta navale, e che il mare di Costantinopoli vedrà nella di lui fisionomia i tratti del sultano più rispettato da' musulmani Solimano II.

VARIETÀ

MILANO 26 MESSIDORO. – Le corde aristocratiche, pretesche e deboli che hanno fatto muovere le decorazioni di alcune scene che ebbero luogo nel Circolo costituzionale per lo spazio di due giorni sono ora conosciute da tutti ed infrante. La spaziosa chiesa della Rosa non è stata chiusa, come speravasi dagli aristocrati. I patrioti veri si sono riuniti. Il maggior legame di un Circolo è la maggior somma possibile di unione e d'istruzione.

Questa massima ha riuniti gli animi, fatti cessare i tumulti, atterrate le cabale, infranti i nuovi stafili dei settarj di sant'Ambrogio, ed il Circolo ha presa un'attitudine imponente. Desideriamo però che un maggior numero di cittadini riuniti s'impegnino sempre più d'istruire il popolo, abordando più spesso la tribuna. Se nascesse quest'emulazione, l'istruzione farebbe dei passi da gigante, e la confusione ed il disordine non sarebbero apportati là dove si deve sparger la luce.

Gli sforzi di tutt'i nemici della pubblica istruzione, di tutt'i distruttori dello spirito pubblico, sono diventati inutili, e la premura delle autorità costituite per tutti gli stabilimenti, che sono gli elementi formanti la Repubblica sarà costante nel proteggerli, e nel prevenire tutti gl'intrighi degli attaccati all'antico sistema austriaco.

ALTRA DI MILANO. – Vi sono in questa città delle orde scioaniche le quali infettano la Repubblica, ed indeboliscono il sacro entusiasmo della libertà. L'insolenza e la doppiezza di alcuni personaggi che alimentano le discordie, che controminano perché ne arrivi qualche scoppio, che aprono impudentemente il loro cuore nelle conversazioni per preparar da lontano la loro influenza, fanno conoscere che un partito nemico della libertà francese ed italiana tenta di sacrificare i frutti di tante vittorie procurate dalla bravura e dalla fedeltà de' sinceri repubblicani. All'erta all'erta repubblicani francesi e cisalpini. Gli assassinj possono essere promossi e stipendiati. Li governi vicini non cambiano maniera di pensare. Le scene si vanno concertando dappertutto. Francesi e cisalpini repubblicani prendete delle misure opportune. L'interesse e la gloria vostra e nostra lo esigono.

Milano, dalla Stamperia del Termometro Politico
Corso di P. Nova N. 1370

N. 57. an. 3 del Term.

30 messidoro VI repub. (mercoledì 18 luglio 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quacis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DAL GIORNO 13 AL GIORNO 20 MESSIDORO. —

Si è letta una risoluzione che riguarda la privativa del sale e tabacco, le pene da infliggersi ai contraventori della legge, e se dovevano essere corporali o pecuniarie.

Il cittadino *Bovara* relatore di questo progetto ha lasciato travedere che non gli sono nuove le idee di fiscalità lasciate trasparire. Egli ne fece la confessione avvertendo il Gran Consiglio che le difficoltà per l'espressione sarebbero state riformate nella redazione. (*Perché non riformarle prima*) L'articolo primo di questo progetto è espresso così. *I cisalpini contravventori ai diritti delle privative nazionali sono multati per la introduzione dei generi specificati nella tariffa per la somma di lire 3 di Milano per ogni oncia, se l'introduzione a proprio uso eccede di due once oltre la perdita del genere.*

Questo solo primo articolo porge delle difficoltà nell'assegno dei due estremi. *Vicini* domanda se il quantitativo maggiore alle due once sia percosso dalla penalità, oppure se siano le due once superiori al proprio uso, che abbiano a incorrere la pena. Ma le due once del tabacco non starebbero in proporzione colle due once di sale, dice *Latuada*. Queste appena (continua l'oratore) possono bastare per una giornata per un uomo, dove con due once di tabacco si può durarla per qualche giorno. *Bovara*: ma se accordassimo una quantità maggiore di due once, un finitimo a poco a poco potrebbe in breve farsi un ammasso. Altronde non vi sono le visite domiciliari, né le altre perquisizioni praticate fin ora. (*Verrebbero anche queste per garantire il prodotto nazionale*).

Perseguiti parla contro il rigore della pena.

Bovara trova la pena raddolcita in confronto del passato.

Massari vorrebbe aggravata la pena sulla più minima quantità di sale, ed essere indulgente sul tabacco. (*Veramente è meglio negoziar di tabacco che di sale*).

Bovara appoggia *Massari*.

Luini: metterete il reo di delitto politico nel luogo istesso ov'è ristret-

to il sicario, e l'assassino? Vi par egli una marcia degna del repubblicano sistema? Se voi castigiate così severamente per due libre di tabacco e di sale, quale castigo imporrete poi ai ladri, ai malfattori? Guardatevi, che sotto l'apparenza del nazionale interesse non vi lasciate guidare a quegli estremi che sono il prodotto della tirannia.

Rossi invocando la necessità che costringe a ritenere queste privative, invoca egualmente lo stabilimento delle pene che possono servire di freno ai contrabbandi.

Le dispute continuano, principalmente allorché si analizza l'articolo terzo ove dice: *Il cisalpino non solvibile è punito per l'introduzione a proprio uso a due giornate di lavoro a beneficio della nazione per ogni oncia al di sopra delle due oncie tollerate. Se ne fa smercio è punito per ogni oncia come sopra a 4 giornate di lavoro oltre la perdita del genere.*

Debò: Questa maniera d'infliggere pene non è per nulla conforme al governo democratico. Questo non fa distinzione dal povero al ricco. Mi meraviglierei, se s'intendessero queste giornate di lavoro per lavoro pubblico. Allora sarebbe l'eccesso e del rigore, e della disparità. Dunque si mandi all'ordine del giorno quest'articolo.

Brunetti. Come! con poche lire potrà il ricco redimere allora il suo delitto, ed il povero scontarlo con pene corporali? Oh legge gotica, crudele, sproporzionata!

Molti instano perché si adotti la mozione *Debò*, di passare cioè all'ordine del giorno su questo articolo.

Oliva: altro è mandare all'ordine del giorno l'articolo, ed altro è parificare la pena.

Latuada. La pena dev'essere proporzionata al delitto. Ora io osservo, che il danno che si arreca alla Repubblica si è nell'errario; dunque nella linea del danaro dev'essere anche la pena. All'ordine del giorno su tutti questi discorsi, poiché se fosse solo pena pecuniaria non la potrebbero tutti egualmente portare.

Vismara membro della commissione con *Massari*, *Bovara* e *Rossi* risponde:

Qualunque pena pecuniaria non è estensibile al povero. Qualunque pena corporale è contro la costituzione. Qual temperamento ricercò la commissione per togliere l'equivoco della incostituzionalità della pena afflittiva? Chi può pagare, ella disse, paghi le lire 3: chi no, dia il compenso in giornate di lavoro. Il povero non ha il danaro, ma ha però le sue braccia: così con queste può egli corresponsivamente pagare. (*Dunque mettiamo delle catene ai piedi del contrabbandiere per farlo scopare le strade o stracinare le barche del Danubio!*).

Il cittadino *Vismara*, mostrando ingegno, s'avide che l'ineseguibilità del piano s'opponne alla sua esecuzione. Offrì perciò nuove idee per togliere

re ogni difficoltà. Eccole. 1mo La pena per i contrabbandieri sarà la sola perdita del genere. 2do La pena per chi fa smercio del genere di contrabbando sarà di tre giorni di carcere per ogni libra ec.

Latuada: crede inesequibile in pratica il progetto *Vismara*, perché niuno dirà di far smercio del genere.

Tutte queste riflessioni erano obvie, intelligibili; ma per non risolvere si è risoluto che si rimettesse di nuovo ogni cosa all'apposita commissione! (*Oh pubblica economia! ... Sotto i tiranni si ammiravano i tuoi progressi; sotto la libertà si compiangere la tua degenerazione. Ombre degli economisti filantropi ispirate le vostre idee che una volta si annunciavano inutilmente, e che ora mai si dovrebbero realizzare!..*).

Nel giorno 14 è stato presentato un progetto di legge relativo alle decime, ma la discussione è stata sospesa finché sia stampato un rapporto preliminare.

Si è fatta la terza lettura costituzionale della risoluzione delle esenzioni da accordarsi ai padri di 12 figli.

Nel giorno 15 prosiegue la discussione sul progetto *dei Dazj-consumo*.
(Ritourneremo e continueremo)

CONTINUAZIONE DELL'ARTICOLO *STATO ATTUALE DELL'EUROPA*.

VEDI N. 53 PAG. 13.

All'enumerazione delle forze de' repubblicani da noi già fatta, alla loro unità e concordia, agl'interessi indivisibili di tante democrazie cosa mai opporrebbero i tiranni di nuovo coalizzati?

Le truppe di linea della Russia: come penetreranno esse fino alle Alpi, e fino al Reno? Facendo un ragguaglio economico 100 mila russi costerebbero sull'Oder, e sul Weser il triplo di quello che costerebbero altrettanti austriaci, o prussiani. Certamente essi dovrebbero marciare senza artiglieria, e senza attiragli militari. Tutto ciò dovrebbe esser provveduto in Germania: ed a spese di chi? dell'Inghilterra. La Russia quando non combatte alle frontiere mancante di mezzi pecuniarj, non può durare in una lunga guerra.

E si fiderebbe poi la Russia, nel caso cioè fosse possibile di privarsi di un terzo della sua armata, e restar le sue frontiere esposte all'invasione degli svedesi, e de' turchi, ed alle insurrezioni della Polonia? Ciò non mai perché riconoscono assai bene i tiranni la loro vicendevole perfidia. Dunque la nuova coalizione non può sperar da questa parte che i soliti e già scorti inefficaci soccorsi di una flotta di 10 o 12 vascelli di linea, ed alcune fregate.

Dicasi lo stesso della Svezia e della Danimarca che odiano del pari la

Repubblica e la Russia predatrice. I due timori opposti sono come due forze direttamente opposte che si collidono, e non producono alcuno effetto.

Se l'Inghilterra restasse nello stato attuale per un solo anno, la marina francese in questo spazio giungerà ad eguagliar l'inglese; particolarmente dopo le belle conquiste del mediterraneo, e dopo di aver nelle mani i ben provveduti arsenali di Corfù e di Malta. Ma le forze britanniche cadono da se stesse e l'insurrezione dell'Irlanda ridurrà la superba isola tiranna dell'Oceano allo stato di potenza di second'ordine, tutto al più eguale alla Spagna. Si sa benissimo che le forze terrestri della gran Brettagna sono per la metà Irlandesi, e che questi provvedono ancor per un terzo in munizioni, legno da costruzione, canape, marinaj ec. alla sua marina.

Bisogna trascurare come quantità infinitesime le potenze non libere dell'Italia. Se si accende la guerra continentale esse non esisteranno più.

Tutte le speranze della coalizione possono dunque ridursi all'Austria, alla Prussia, ai principi dell'impero. La Repubblica francese, sola battè le lor forze recenti unite con quelle di altri tiranni, ed or alleata con quattro nuove Repubbliche, padrona delle più gran fortezze, e delle migliori posizioni dell'Europa non farà altrettanto, contro gli avanzi di una coalizione depressa ed infelice?

La dichiarazione della guerra continentale sarà il segno della libertà di tutta l'Europa.

CONTINUAZIONE DELL'ARTICOLO *AVVISO AL GOVERNO ED AI PATRIOTI CISALPINI.*

VEDI N. 56.

Il favorito progetto de' nuovi eroi che tentano di ricomparire in scena è conseguente agli antichi loro principj, di rovesciare la costituzione e la repubblica. E cosa altro potea attendersi da gente che in mille occasioni civili e diplomatiche hanno manifestato il loro genio avverso alla libertà? Ascoltiamoli più da vicino, vediamo se la prevenzione c'inganna.

Un Direttorio, dicon essi, costa 250mila lire di sola pensione, oltre le spese straordinarie. Dunque per risparmiare 100mila lire i cinque si riducono a tre: non importa che la costituzione sia rovesciata, e che s'introduca in Italia il più odioso, terribile, esecrando nome di *triumvirato*.

Proseguiamo. I ministri di questo Direttorio son fissati non minori del numero di quattro dalla costituzione, ma non importa di ricordarsi della costituzione quando si tratta di risparmi, riducansi i ministri ancora a tre; ma il popolo sarà mal servito, gli affari non avranno il loro corso. Ciò non fa nulla basta che si risparmi.

La Rappresentanza nazionale è composta di due Consigli de' Juniori

di 160 membri, di 80 quello de' Seniori. Questo è troppo: se ne tolgano 100 dal primo, 60 dal secondo, avremo così tutto il corpo legislativo ridotto a 90 membri invece di 240. Che gran risparmio! Ma la costituzione, la libertà del popolo, le tante volte promesse e sospirate assemblee primarie Ciò nulla importa, il favorito sistema oligarchico rimedierà a tutto, il popolo sarà sollevato con una buona dose di schiavitù, e con togliergli la probabilità istessa di pervenire agl'impieghi della Repubblica. Andiamo avanti.

Le spese dipartimentali sono eccessive, dee restringersi il numero de' dipartimenti, delle municipalità, delle amministrazioni, de' giudici di pace, de' tribunali dipartimentali, de' commissarij de' diversi poteri ec. ec. Ma questo è contrario alla costituzione, contrario alle leggi emanate da Bonaparte in nome della Repubblica francese, mette in iscompiglio la Cisalpina, eccita il malcontento in tutte le popolazioni, in tutte le centrali già fissate de' dipartimenti, può allumare la guerra civile. Nulla temono di tutto ciò i nostri Alcidi, sorridono, e proseguono a compilar tranquillamente il lor piano oligarchico.

Qualche articolo della costituzione sembra ancor troppo democratico, alcuni poteri sembran assai limitati, l'influenza popolare eccessiva; dunque si *aristocratizzi* un poco questa costituzione cisalpina, così i poteri concentrati saranno più energici, l'esecuzione delle leggi più pronta, gli *uomini dai principj* abbattuti, gli ex-nobili ed i preti meno aggravati, così *tutto anderà per il meglio* perché tutto si avvicinerà all'ottimo governo, all'*oligarchia*, e tutto ciò per la maggior felicità del popolo.

Signori oligarchi, di grazia, a questo, che parmi sia il vostro favorito progetto, vi siete forse dimenticati di aggiungere che bisognerebbe restituire i titoli alle nobiltà, i beni agli ecclesiastici, le immagini ai fanatici? Par che voi questo non lo dite, ma tenterete farlo in appresso ... no, le vostre cabale son scoperte, e mai e poi mai ci riuscirete.

Molte altre cose sappiamo che avete ideate e progettate, ma il perdersi con voi e con i vostri *dettagli* sarebbe sacrificare il tempo prezioso alla pubblica causa; passiamo avanti.

Ma chi ci crederebbe! Ebbero pur voga fra noi idee cotanto strane, e bisogna perdersi alquanto in confutarle per la quiete del popolo, e per confusione de' pubblici nemici.

Uomini illustri, fautori egregj dell'oligarchia, perché far tanto rumore, perché menar tanto allarme? Perché la Repubblica cisalpina ha bisogno di soddisfare agl'impegni contratti, ha bisogno di danaro, e dee far risparmi. Dunque voi mettete nell'istessa bilancia, l'oro e la tranquillità pubblica, l'oro e la costituzione, l'oro e la libertà? Se è così, eccomi a dimostrarvi che con i vostri mezzi non accrescerete l'oro e diminuirate la libertà istessa, non sarete più ricchi, ed il popolo sarà schiavo, miserabile, ed infelice.

(Sarà continuato)

VARIETÀ

MILANO 30 MESSIDORO. – La flotta inglese che passeggiò sul lago francese (il mediterraneo) non vedendo possibilità di raggiungere il convoglio di Bonaparte, ha giudicato di addattarsi alle circostanze. In conseguenza ha tornato a girar di bordo, e deve a quest'ora aver ripassato il distretto. Il timore nella propria casa chiama tutti nell'Isola, e Bonaparte che va a batterli fuori di casa, fa loro una guerra più crudele togliendo loro le risorse che la facevano fiorire.

Si dice che il re di Napoli abbia manifestato stupore e rincrescimento della presa di *Malta* senza esserne stato avvertito. Se questo rincrescimento deriva dall'aver perduto il falcone che riceveva ogni anno per omaggio dal gran-Mastro di Malta, può esserne indennizzato dai cacciatori francesi che hanno in più campagne fatta raccolta ancora di aquile.

Le lettere di Parigi annunziano, che le misure ordinarie di polizia non bastano ad arrestare gli emigrati, i quali spesso trovano asilo nelle case ove la legge non permette di estendere le perquisizioni. Il Direttorio perciò avendo dimandato dei mezzi efficaci per assicurarsi dei medesimi, il Corpo legislativo lo ha autorizzato ad ordinare per un mese delle visite domiciliari.

Dalle medesime lettere di Parigi sappiamo essere stati colà soppressi 8 giornali, e 2 nei dipartimenti.

Quelli di Parigi son il *Repubblicano*, il giornal Religioso, gli *Anna*li della Religione, il *Necessario*, la *Posta del giorno*, l'*Amico dell'ordine*, il *Censore drammatico*, ed il *Messaggero delle relazioni estere*.

Quelli de' Dipartimenti sono l'*Ape*, ed il *Corriere della Gironda*.

Si pretende che il gran delitto del *Repubblicano* sia stato quello di aver osato rappresentare sotto il suo vero aspetto l'insolente dramma messo in scena nell'Olanda. Del resto il suddetto giornale è stato subito rimpiazzato da un altro col titolo: *Giornale dei Franchi*.

Fu celebrata in Milano la giornata 14 luglio v.s. anniversario della caduta della Bastiglia con molta pompa militare nel campo della Federazione. Il generale in capo *Brune* fece applaudire ed ammirare un suo discorso particolarmente diretto al *Battaglione della Speranza* composto di giovanetti cisalpini. Eccitò in essi tanto coraggio, energia, entusiasmo, con la familiarità delle sue maniere, e con un aria semplice e marziale, che tutti i numerosi spettatori non poterono far a meno di non dimostrarsi infinitamente riconoscenti verso un militare tanto amico de' progressi della nostra libertà per cui ogni giorno vieppiù si merita la stima e la riconoscenza universale.

In casa dell'ambasciator francese nell'istessa sera e per l'istesso oggetto vi fu festa di ballo.

Sono sciolte le conferenze di *Seltz*. Chi ha ceduto la Francia, o la casa d'Austria? È ignoto, ma i repubblicani vivon sicuri all'ombra del gran nome

francese. Continueranno quelle di *Radstadt*: ma cosa si è deciso a *Seltz*, e cosa dovrà decidersi a *Radstadt*? Il tempo lo scoprirà. Novellisti pazienza. Date uno sguardo a Parigi, osservate l'ultimo trionfo de' principj, e sarà facile d'indovinar tutto.

AVVISO

Sabbato prossimo non vi sarà distribuzione del nostro giornale per l'assenza del compilatore. Ma nel mercoledì dell'entrante settimana saranno indennizzati gli associati con doppio lavoro.

Milano, dalla Stamperia del Termometro Politico
Corso di P. Nova N. 1370

N. 58-59. an. 3 del Term.

6 termidoro VI repub. (martedì 24 luglio 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI DAL GIORNO 15 AL GIORNO 21 DI MESSIDORO. Presidente eletto il cittadino *Remondini* –

Vi è stato un rapporto sul metodo dell'elezione del membro del Direttorio, e si decretò la pluralità assoluta per le nomine.

È stata posta alla discussione una risoluzione vertente sui creditori dei pubblici banchi, i quali giustificando il loro credito a termini della Legge 9 ventoso, compresi quelli del Banco Teresa per la parte però di capitale spettante alla nazione, riceveranno una cedola esprimente tanto il capitale quanto gli interessi sino al giorno della pubblicazione della legge. Queste cedole poi dovranno essere ricevute come contanti in pagamento de' beni nazionali. (*Ritourneremo su di ciò allorché la discussione ci offrirà oggetti che interessino il pubblico*).

Si è parimenti proposto di far cessare tutte le spese di messe, e di culto, che essendo di peso alla nazione, e cadendo in oggi colle soppressioni delle corporazioni religiose a carico della Nazione, sono addossate alle diverse agenzie de' beni nazionali, e del così detto fondo di religione. *Si determinò che questo progetto fosse unito all'altro relativo ai creditori dei banchi pubblici*.

La cittadina Catterina *Lictestein* domanda una legge sul divorzio per poter ella sciogliersi dal matrimonio. *Si passa all'ordine del giorno motivando, che presto va a farsi legge relativa*.

Ranza denuncia i burocrati della posta delle lettere di Milano asserendo, ch'essi fanno pagare di più le lettere di quello che prescrive la legge 27 germile. *La commissione in aspettazione di prove chiede l'ordine del giorno*. *Aquila vuole che il fatto sia rimesso al potere esecutivo: Cadice domanda che provato il fatto si diano le necessarie riparazioni. Si finisce con aggiornamento*.

Il rappresentante *Giani Francesco* denuncia di nuovo il già commissario *Leoni* per la condotta tenuta nell'ex-feudo imperiale di Vernio. *Aggiornato*.

Il cittadino *Spanocchi* con sua petizione presenta alcuni riflessi sul modo di proporzionare la pena al grado di malvagità de' delinquenti. *Rimesso alla commissione di legislazione.*

L'accademia virgiliana di Mantova, addomanda dei fondi per accordare dei premj. *Rimesso alla commissione di pubblica istruzione. (Bisognerebbe esaminar meglio la Virgiliana accademia stata forse favorita di troppo non ha guari con assai costosa spesa).*

Sono stati proposti alcuni articoli per far cessare le spese di culto, *ma nulla si è deciso.*

Il giorno 19 è stato consacrato allo scrutinio per l'elezione di quattro membri che potevano sperare di diventar Direttore. *(Vedasi il supplemento del N. 54 del nostro giornale, ed il N. 55).*

Nel giorno 21 si è ripigliato l'affare sulla vendita dei beni delle corporazioni sopresse. La discussione non ebbe altro per iscopo che di domandare i conti al Direttorio, il quale per costituzione deve darli annualmente.

(Sarà continuato)

CONTINUAZIONE DELL'ARTICOLO *AVVISO AL GOVERNO ED AI PATRIOTI CISALPINI*

VEDI N. 57.

Il toccare qualunque articolo della costituzione, ch'è il Palladio della nostra libertà, che il popolo ha giurata nel campo della Federazione e sosterrà col proprio sangue, è l'istesso che gittarci in un pelago tempestoso, e nei scogli della rivoluzione che le armate francesi, il buon senso del popolo hanno finora evitata.

Il diminuire il numero delle autorità costituite, alterandone gli attributi prefissi dalla costituzione istessa, sarebbe un gittarci nell'anarchia, sarebbe un voler retrogradare dai gran passi che si sono già fatti nello stabilimento del democratico governo.

Diminuito il numero delle autorità costituite, diminuito quello de' dipartimenti, si diminuiscono ancora tante sorgenti di sollievo ad un popolo aggravato da tante imposizioni, si toglie la speranza istessa ai repubblicani e di migliorar condizione, e di far valer i loro talenti nella Repubblica.

Alcune città rispettabili amano il nuovo sistema perché se non centrali di tutta la Repubblica, si veggono centrali de' dipartimenti. Ivi le amministrazioni, i tribunali, tutti i funzionarj pubblici spendono le lor pensioni e versano le sorgenti di vita: ivi l'istruzione pubblica si accresce in ragione del più immediato contatto con la gente amica della libertà, e fornita de' necessarj lumi; ivi l'agricoltura e le arti prosperano e si migliorano a misura de' maggiori bisogni e delle maggiori richieste, ed in piccolo si gode del bene di tutta la Repubblica.

L'agricoltore, e l'artista stesso non è obbligato, con la divisione già fissa, a portarsi in lontano paese a combattere in giudizio col prepotente, non abbandona il suo interesse, per la difficoltà di ottener giustizia; dappertutto trova chi lo soccorre, e la mano benefattrice della legge che lo protegge.

Finalmente l'eguaglianza tanto decantata e promulgata in detto ed in scritto incomincia ad aver qualche cosa di reale quanto più si cerca d'identificare la condizione di tutti i cittadini della repubblica, si apre più vasto l'adito agl'impieghi, il seme di maggiori speranze si versa nella terra della libertà, ed il popolo diventa finalmente popolo.

Ma queste considerazioni non toccano il cuore de' nostri pretesi *reformatori*, il ritrocedere nell'istruzione, nella libertà, nell'eguaglianza, nella felicità di tutti, è per essi un nulla; è un nulla il comprometter la sicurezza universale, il far ridere i nostri nemici con continui, strani, inemendabili cangiamenti, perché vogliono, dicono essi, riordinare le finanze.

E sta a voi, *ambiziosi riformatori*, di pensare alle nostre finanze, sta a voi di decider del nostro male e del bene, dopo che abbiamo un trattato con la Repubblica francese che assicura la nostra indipendenza, e che le sue armate istesse riunite al popolo cisalpino sapranno sostenerlo a dispetto di pochi imbecilli.

Sta al nostro corpo legislativo, sta al nostro potere esecutivo il progettare e l'eseguire le utili riforme; e questi non ascoltano che le voci della ragione e dell'interesse pubblico; a questi dunque dirigiamo le nostre riflessioni onde riordinare le nostre finanze, soddisfare agl'impegni contratti, sollevare il popolo, e sostenere la costituzione.

Simili regolari progetti non meritano di esser fatti da nemici del popolo, facciansi dunque da bravi patrioti, da repubblicani: eccone un'idea forse non affatto inutile alle autorità costituite.

Il popolo sia dunque il grande oggetto di tutte le operazioni politiche, la sua felicità, la sua salvezza sia la stella polare direttrice della marcia del governo.

S'incominci dal sapersi una volta quali sono le rendite, quali i bisogni della Cisalpina. Con questo paragone, e con un calcolo di buona fede si fissi il modo delle imposizioni. Il Corpo legislativo, il Consiglio de' Seniori particolarmente, sia meno difficile e scrupoloso a sanzionar quelle leggi che aggravano troppo i ricchi, infelicemente sempre favoriti, e sempre più fieri nemici della rivoluzione.

Non si rifletta tanto alle imposizioni, alle tasse ed imprestiti che di già sonosi esatti; ma si consideri vieppiù la gran quantità di risparmi ch'essi han fatti con limitare la tavola, i domestici, le carrozze, il lusso d'ogni genere per ostentare una perfida miseria. Si pensi che i loro risparmi son superiori a quanto han pagato di contribuzioni, che quest'oro ammassato e sepolto servirà a comperar le catene del popolo, se non si toglie di mano ai conspira-

tori, e non si faccia servire alla loro maggior quiete, ed all'utile della società.

Si emendino una volta i delitti della barbarie. I ricchi son cittadini, sono eguali ai loro simili costituiti in società, ma lo sono in diritto, nel fatto sono superiori quanto la quercia dell'Apennino a un frutice miserabile e scarno.

Se non si può ledere il diritto di proprietà a norma della costituzione e del buon senso; s'interpreti finalmente l'articolo che vuole le tasse proporzionate al superfluo de' cittadini, s'interpreti secondo il farebbero i Turgot, i Condorcet, i Smith, ed in tal guisa si avrebbe il doppio vantaggio di abassare la troppo altera cervice de' potenti, e di livellarla al più che sia possibile a quella del popolo.

Queste misure straordinarie durerebbero soltanto il tempo necessario ai bisogni della nazione, finito il quale finirebbero le straordinarie richieste. Intanto il popolo si solleverebbe e con la circolazione dell'oro superfluo tolto alla stagnazione e agli scrigni degli avari, e col migliorare le sue proprietà, e con accrescer la sua industria. In tal guisa dopo due o tre anni si metterebbe nello stato di pagare una maggior quota delle contribuzioni, e proporzionatamente sarebber diminuite allora quelle de' ricchi, i quali col mezzo da noi suggerito non verrebbero a fare che un'anticipazione utile a se stessi ed alla patria.

Uomini doviziosi non vi spaventate di questi progetti, essi son la sanzione della vostra sicurezza. Voi vi lamentate che alcuni chiamandovi oligarchi, aristocrati, cercano diminuire le vostre prerogative di cittadini; vi lamentate che gli ardenti repubblicani non cessano di tirare una continua linea di demarcazione fra voi ed il resto del popolo; eppur v'ingannate. Siete voi quelli, che fomentate l'odio ed il livore, voi che nulla volete far per i vostri simili, e li chiamate fratelli; voi che lor chiudete le sorgenti del viver civile, e li vorreste concittadini? L'eguaglianza regni dunque in tutti i contratti. Ogni associazione politica è il prodotto delle forze e delle volontà riunite. Le vostre forze e le volontà sono una frazione infinitesima a fronte di quelle del popolo. Fate un generoso cambio delle reciproche facoltà: soccorrete il popolo con i vostri mezzi, ed il popolo con le sue forze e con la volontà, assicurerà non solo i vostri beni, e la vita, ma lo stato attuale della nostra associazione politica, che voi stessi non potete negare esser destinata a far tutti felici.

Se volete evitare che le autorità costituite non esigan troppo da voi, siate magnanimi, cessate da quel perfido *egoismo* contratto da lunghi secoli sotto il regime de' tiranni: siate patrioti, rimettete una parte della vostra felice esistenza nel beneficiare i vostri concittadini; erigete de' pubblici monumenti d'arti, di scienza, d'istruzione d'ogni genere; soccorrete alla vedova deserta, alla vergine pudibonda, all'orfano derelitto, al vecchio languente; decimate volontariamente una parte delle vostre delizie per la sussistenza

de' miserabili; ed allora quando si dimanderà troppo da voi, potrete risponder con la confidenza propria della virtù «non possiamo, cittadini, vedete quante famiglie abbiám tolte all'indigenza, quante istituzioni abbiám create per il sollievo del popolo».

Ma ciò non è tutto; abbiám una massa rispettabile di beni nazionali; dalla vendita, dall'amministrazione di questi beni dipende in gran parte la salvezza della Repubblica. Occupiamoci alquanto dell'uso che dovrebbe farsene per il maggior vantaggio possibile di tutti i cittadini, e per il mantenimento della costituzione.

(Sarà continuato)

LETTERA DEL CITTADINO BRUNE GENERALE IN CAPO
DELL'ARMATA D'ITALIA

DIRETTA AL SIGNOR CAV. BORGESE

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DI S.M. IL RE DI SARDEGNA
A MILANO

MILANO 21 MESSIDORO. — Sono rimasto sorpreso, signor ministro plenipotenziario alla vostra nota di jeri. Io sono avvezzo soltanto al linguaggio della buona fede e dell'onore, e non rilevo in tutto ciò che la vostra corte vi ha dettato, se non che delle espressioni, ed asserzioni che feriscono queste semplici virtù di cui n'è orgogliosa la mia nazione. Voi reclamate tutt'i miei mezzi onde dissipare gl'insorgenti piemontesi, quando voi tirandoli ne' lacci che nell'esaltazione essi van schivando, e che il delitto solo ha potuto immaginare, sono tuttavia massacrati a centinaia; quando gl'insorgenti già da lungo tempo detenuti nelle oscure vostre carceri in Torino ed altrove, ivi gemono tuttavia; quando il vostro governo esprimendosi coll'organo vostro, osa dire, immediatamente dopo la sua amnistia che *il paese è esposto a nuove calamità, se si restituiscono questi uomini feroci* (gl'insorgenti piemontesi) *alla società*. Sarebbe mai la vostra amnistia un nuovo laccio?

Voi riferite che il cittadino *Augros* comandante francese in Tortona ha permesso agl'insorgenti il passaggio sotto la fortezza, ma questa asserzione non ha verun fondamento. Avvertito a mezza notte che una forza armata si avvicinava alla piazza, egli si tenne in guardia, allestì le sue truppe, dichiarò che non avrebbe lasciati violare i suoi trattati, e nessun corpo è comparso sotto il suo cannone. *Augros* è un bravo uomo; conveniva egli che ajutasse le vostre milizie a sterminare infelici fuggitivi scappati dal macello del 16 messidoro? I francesi rispettano la disgrazia, risparmiano i vinti, non gli assassinano.

Voi mi chiedete delle misure, signor ministro plenipotenziario; ma voi

fingete d'ignorare, che i mezzi che sono in mia mano non devono, e non possono essere impiegati, che nel caso in cui quelli di S.M. Sarda divengano insufficienti. Voi non parlate delle precauzioni che si avrebbe dovuto prendere contro gli assassini che fanno parte delle milizie del re vostro padrone, che giornalmente, e dopo *l'amnistia* scannano i piccoli distaccamenti francesi che incontrano, e fucilano sulle strade le nostre ordinanze di cavalleria. L'Europa saprà, e l'istoria ripeterà collo sdegno dei posteri, la risposta di uno dei primi ufficiali di S.M. Sarda il comandante di Alessandria, alle lagnanze di un general francese: *si assassinano i vostri militari! Questo è un errore delle nostre milizie che li prendono per insorgenti piemontesi.*

Voi recriminate contro la Liguria opponendole le accuse ch'ella imputa a voi. L'albero della libertà fu oltraggiosamente abbattuto nelle città da voi tuttavia occupate, vi furon poste delle contribuzioni, commesse vessazioni, levate le armi. Il vostro governo fu agressore: la Liguria è stata la prima a mostrarsi sensibile agli inviti del Direttorio esecutivo per il ristabilimento della pace d'Italia. Essa ha depresso le armi nell'istante in cui la sua energia le prometteva nuove conquiste: la sua generosità e lealtà non devono essere sì mal conosciute.

Per evitare però ogni disputa sulla priorità della restituzione, ho con un ordine di jeri dichiarato che le piazze prese dall'una e dall'altra parte saranno depositate nelle mani della Repubblica francese, e come deposito custodite sino al trattato definitivo fra le due potenze.

La vostra corte ha resa pubblica la convenzione segnata dal colonello s. Marzan, e me, ed unicamente relativa alla occupazione della cittadella di Torino: ma essa non fa pubblicare la convenzione anteriore che stabilisce le basi dell'amnistia, e che fu segnata dal cittadino Ginguené ambasciatore della Repubblica francese, e dal sig. di Priocca ministro di S.M. Sarda. Altronde io non ho ricevuto che un solo esemplare delle patenti reali, e non ho per conseguenza potuto distribuirle ai nostri generali e comandanti. Se i vostri insorgenti non sono meglio di noi istruiti delle disposizioni della vostra corte relative all'amnistia, io non mi stupisco che essi si tengano ancora in allarme.

Non vi parlo di una folla d'indizj che marciano una profonda perversità in alcuni consiglieri di S.M. Sarda: bastano i fatti irrecusabili fin qui citati per giudicare di tale perversità. È tempo ancora di ritornare alla buona fede, e di sentire la necessità della giustizia. La Repubblica francese vuole che intorno alla sua armata tutto sia tranquillo e felice. Ella non deve più soffrire delle sedizioni ajzate dalle più perfide combinazioni, e S.M. Sarda vorrà pur ricordarsi che ci ha ella stessa incaricato di assicurare la tranquillità de' suoi stati.

Io vi prego sig. ministro plenipotenziario di notificare alla vostra corte le seguenti domande.

I. Libertà agli insorgenti detenuti.

II. Approvvigionamento della cittadella di Torino per due mesi, e ristabilimento delle munizioni ed altri oggetti necessarj che ne furono estratti prima che ne entrassero i francesi, e la cui privazione compromette la sicurezza del deposito.

III. Licenziamento delle milizie ed altri corpi che eccedono lo stato di pace ordinario.

IV. Ricchiamo del conte *di Solar* comandante per S.M. Sarda in Alessandria.

A queste condizioni che sono tutte o l'espressione, o la conseguenza delle convenzioni segnate a Torino ed a Milano gli 8 e 10 di questo mese, la Repubblica francese potrà credere ancora alla fedeltà del suo alleato, e allontanare ogni sospetto ad onta di così funesti errori.

Io vi ho jeri spedito, signor ministro plenipotenziario, varj esemplari del mio proclama relativo agl'insorgenti: ve ne spedisco molti altri. Non dubito che tanto per l'umanità quanto per l'interesse della vostra corte, voi non vi affrettiate a farli distribuire.

Io ho nominato un ufficiale per regolare di concerto con un official sardo ciò ch'è relativo alle comunicazioni nel circondario delle piazze da noi occupate, ed i mezzi di facilitare il ritorno degl'insorgenti.

Sott. BRUNE

COSA SONO I PRINCIPI?

Ogni governo che non è fondato sull'eguaglianza assoluta di diritto, e nella massima eguaglianza possibile di fatto, non è democratico.

La democrazia essendo il governo di tutti, il governo del popolo, dee sanzionare costituzionalmente l'eguaglianza di diritto, e sviluppare col metodo legislativo tutti i mezzi capaci d'approssimare il più che si può i cittadini all'eguaglianza di fatto.

Pochi non possono erigersi in legislatori del popolo senza la di lui missione espressa. Ancorché volessero fare il bene, ciò dee rifiutarsi, perché chi può fare il bene a suo capriccio, in un momento di vertigine può fare ancora il male.

Sebbene il vantaggio che può ottenersi dalle lente deliberazioni democratiche sia più tardi a verificarsi, lo stesso avviene del male; per conseguenza la libertà individuale e sociale ne resta vieppiù assicurata.

Solone ebbe una missione espressa dagli ateniesi, fu dunque un giusto legislatore. Licurgo conobbe i mali della sua patria, sollevò i suoi concittadini a rovesciar l'antico governo, e si fece ad autorizzare a crearne un nuovo.

L'esempio di questi legislatori però non ci seduca. Essi eran del numero di quei rari virtuosi che l'antichità chiamò sapienti ed eroi. Non v'era

tanta corruzione in quei tempi: il mondo non era stato contaminato da 20 secoli di tirannide; e perciò eran minori i vizj, minore la tema de' popoli. Attualmente non bisogna fidarsi né ad uno, né a due, né a tre; perché v'è pericolo di schiavitù.

FAVOLA DEL LUPO E DELLA GRUE IN CONFERMA DEI PRINCIPIJ

Il lupo avea un osso attraversato nella gola, e fortemente si lamentava di questo malanno. Chiese il soccorso di molti animali, e nessuno si fidò della parola d'onore del lupo. Egli promise allora un ampio guiderdone a chi gli avesse estratto l'osso fatale. L'avara grue si presentò; ed introducendo il suo lungo collo nella gola del lupo ne tirò fuori l'osso; quindi disse, signor lupo, a noi, la promessa; ed il lupo, non è poco se hai potuto introdurre impunemente il tuo collo nella mia bocca; non ti ho divorato, sei compensata abbastanza.

Quindi se ne ricava una moralità, che è molto precario il bene che può sperarsi da lupi, che chi lor si fida si espone a gran pericolo, e non può ottenerne altro guiderdone che quello di non esserne divorato.

FILOSOFIA ALL'ULTIMA MODA

DIALOGO FRA UN DEMOCRATICO ED UN FILOSOFO

Fil. Addio cittadino, dove ne vai?

Dem. Alle assemblee primarie.

Fil. Cosa intendi far tu in coteste assemblee primarie?

Dem. Esercitare costituzionalmente tutti i diritti e i doveri di cittadino.

Fil. Hai tu dunque studiato a Pavia?

Dem. No.

Fil. A Padova?

Dem. Nemmeno.

Fil. A Bologna.

Dem. Niente affatto.

Fil. E dove?

Dem. Nel Circolo costituzionale.

Fil. Ed è possibile che in mezzo a quei *declamatori*, a quelle *teste esaltate* si possa imparare una verità? No, bisogna andar per forza a studiare ad una celebre università per esser buon politico.

Dem. V'ingannate; ho inteso nel Circolo che *Rousseau* non è stato ad alcuna università, e che *Pascal* divenne grand'uomo senza maestri. E poi la nostra politica è nella morale, e la morale nella natura dell'uomo. Io mi sento fatto per la libertà e voglio esser libero. Conosco che il far male altrui

apporterebbe male a me stesso, e me ne astengo. Fo del bene prima per istinto naturale, e quindi per riceverne. So che il governo di un solo è funesto ai popoli, e di ciò sono ammaestrato dalla propria esperienza. Cerco di far pervenire alle funzioni pubbliche i cittadini più virtuosi, che io ed il popolo sappiamo distinguere senza molta filosofia,... Vado dunque alle assemblee primarie.

Fil. Aspetta, aspetta: non sarebbe meglio che per quest'anno ancora vi asteneste da questa formalità, nell'avvenire sareste più istruiti, intanto vi governerebbero i filosofi.

Dem. Il diavolo che vi porti, voi siete, almeno secondo l'ultima moda, i nemici de' *principj*, e i fautori dell'oligarchia.

Fil. Chi più sa più merita ...

Dem. Meritereste d'esser impiccati, quando con la vostra ambizione vorreste invader tutto filosoficamente; e quindi filosoficamente renderci vostri schiavi.

Fil. Si vede che non capite niente, che non avete studiato ...

Dem. Si vede che siete del numero ... ma vi conosciamo *mal erbe*, disse il C. all'ortica.

IL NUMERO 3 FUNESTO ALL'ITALIA

I diversi triumvirati rovesciarono il maestoso edificio della Repubblica Romana; quindi diciotto secoli di schiavitù nell'Europa.

L'invenzione teologica delle tre persone della *santissima Trinità*, e le diverse combinazioni metafisiche di questo numero, han fomentato l'errore e l'ignoranza, hanno allontanato il secolo della luce e della libertà.

I tre *Inquisitori di Stato* in Venezia hanno ammassati tanti delitti, che il cuore si spezza nel leggerne soltanto l'esecrabile istoria.

Non più tre dunque in Italia. Se fosse possibile dovrebbe eliminarsi ancora dalla serie numerica, questa cifra per noi terribile e fatale.

ORDINE DI PAOLO I CONTRA LA LIBERTÀ DELLA STAMPA

La libertà della stampa è la base della libertà civile in ogni governo; la facoltà d'un governo d'imporre i *dazj* è la base di ogni dispotismo. Esaminate tutte le vicende delle nazioni: la tirannia è cresciuta a misura, che il governo si ha arrogato il diritto di mettere dell'imposizioni senza consultare il popolo, o chi lo rappresenta, ed a misura che ha soffogata la libertà della voce e della penna, che pubblicava le sue scelleraggini. Col primo mezzo il despota si provvede d'argento per sostenersi nella violenza, col secondo si premunisce d'appoggi contra l'opinione nazionale. Le storie ci danno a

divedere, che allorché il dispotismo si è interamente impadronito delle imposizioni, e si è attorniato di pretoriani per garanzia della sua vita, de' suoi capricci, e de' suoi ministri, ha inventato le più orride pene contra coloro, che nutrivano un sentimento opposto, o anche diverso dal suo. Qual cosa è più rispettabile della vita d'un uomo? L'omicida non ha altra pena, che di perder la vita tranquillamente sul palco. Qual cosa più passeggera e più utile, che rimarcare gli abusi d'un governo? Si sono adoprati tutti gli strumenti della crudeltà per rendere all'infelice osservatore odiosi tutt'i momenti della sua vita precaria, infamarlo e martirizzarlo sotto un nuovo genere di morte, lacerargli il cuore fin col castigare l'innocente sua famiglia, e spargere il sale della distruzione su le pietre brute dell'abitazione. Queste scene di crudeltà contra gli uomini virtuosi sono state al contrario compensate con mille benefizj e grandezze a favore di coloro, che hanno celebrata la clemenza dell'oppressore di Roma Augusta, che han dato il titolo di grande ad Alessandro, a Carlo, a Luigi, a Federico, perché aveano devastato il mondo co' flagelli della guerra, e coll'esaltazione della loro potenza.

Questo sistema è seguito costantemente. Quando un governo vuol dispotizzare più del solito, o vuol impedire, che gli uomini sensati possano opporre la propria riputazione al loro dispotismo, impediscono la lingua e la penna di parlare, e di scrivere. L'Inghilterra soffoca la libertà de' giornali d'Irlanda, e non pubblica, che i rapporti ufficiali di corte, che si scrivono sempre per partito; condanna alla morte chi parla di riformare gli abusi del governo, e popola la gran Brettagna di spie per comprimere la voce degli uomini liberi. Senza libertà di parlare e di scrivere non vi è libertà civile; l'Inghilterra tremi; questa sua sciocchissima condotta sarà la foriera della sua caduta; essa è più terribile, che le armate nemiche.

Mentre la gran Brettagna tende a comprimere la libertà della stampa, che fin ora è stata l'appoggio della sua libertà politica, ed uno de' principali rami delle sue ricchezze commerciali, Paolo I czar felicemente regnante ne' suoi immensi stati d'Asia e d'Europa per una via opposta tende a conservarsi nella violenza dell'oppressione coll'impedire l'introduzione di tutte le opere estere, di tutti i fogli stranieri, e la stampa di tutte le opere nazionali se prima non siano *alla reale* esaminate da una commissione di regie spie. Cittadini, governi repubblicani, vedete i beni della libertà della stampa; basta per suo encomio l'essere costantemente perseguitata dal dispotismo. Ma produce qualche male ... è vero. Ma quanta utilità non produce il fuoco? e pure qualche volta suscita un incendio: il dettaglio non mai può distruggere la massima, che fa la pubblica utilità, la pubblica libertà, la prosperità nazionale.

MALTA 30 PRATILE. – Siamo tuttavia nell'isola molto ben veduti ed assai contenti. Questa notte partiremo, ma non sappiamo dove. Bonaparte solo può saperlo, e Bonaparte ha il segreto in petto. Il gran Maestro è

partito questa mattina con vento fresco alla volta di Trieste. I cavalieri l'un dopo l'altro abbandonano l'isola, e le loro comari, né queste dolgonsi della perdita dei vecchj commendatori. *Baraguay d'Hillier* partirà domani per Parigi. Egli non porta che le bandiere, ed un antico cannon di bronzo, buono da riporre in un museo. Il corpo dell'ufficialità ha dato oggi un pranzo. Vi era allegria ed energia. Si è bevuto tre volte *alla libertà d'Italia*. Eccovi di fretta le notizie di qui. Non mi estendo poichè parte la Speronara per Siracusa.

Salute e fratellanza

Milano, dalla Stamperia del Termometro
Corso di P. Nova N. 1370

N. 60. an. 3 del Term.

9 termidoro VI repub. (venerdì 27 luglio 1798 v.s.)

Bella viri; pacemque gerant quacis bella gerenda Virg.

CONTINUAZIONE DELL'ARTICOLO AVVISO AL GOVERNO

ED AI PATRIOTI CISALPINI. VEDI NUM. 58-59

Un buon padre di famiglia se rattrovasi stretto da suoi creditori, certamente per soddisfarli non pensa di rovinare per sempre la fortuna de' proprj figli. Egli cerca di continuare le maniere più facili di pagare i suoi debiti, e di assicurare una modica sussistenza alla sua posterità.

Un governo repubblicano in tutte le sue transazioni economiche cercherà d'imitare il padre di famiglia: senza amore, senza interesse, senza pietà per la sorte de' proprj concittadini, tutte le fortune dello stato ben presto si rovinano, e la miseria, l'avvilimento, la disperazione è il retaggio del popolo.

S'incominci dunque, per procedere secondo le vere massime d'economia, s'incominci dal calcolare in astratto la somma de' beni nazionali. Si veggano parimenti i bisogni dello Stato; e si proceda ad una distribuzione di beni nazionali equivalente alle anticipazioni d'ogni creditore. Ed affinché fraudolentemente, secondo il solito, chi ha soltanto anticipato 100, non ne riceva mille con detrimento de' diritti di proprietà del popolo, si formi una commissione divisa in due sezioni. La prima di esse sia soltanto addetta a formar la *perizia* del valore de' beni in quistione; e la seconda si occupi della distribuzione. Questa dovrebbe farsi col somministrare ad ogni creditore una quantità equivalente di beni nazionali presso a poco nel sito, distretto, o dipartimento di sua ordinaria dimora.

Soddisfatti a questi bisogni pressantissimi, è quasicché indubitato, secondo i più accurati calcoli, che rimangono ancora circa 300 milioni di beni nazionali.

Se si faranno nuovi debiti, saremo obbligati a pagarli sempre più ruinosamente, una volta rimarranno esauste le nostre risorse, bisognerà aggravare sempre più le diverse classi di proprietarj, e si finirà con accrescere la miseria ed il malcontento del popolo.

Bisogna pensare all'indomani, bisogna ne' giorni di buon tempo prepararsi le sussistenze per il tempo cattivo.

Né in Francia, né in Italia si è finora fatto riflessione a questa massima semplicissima degli agricoltori, i beni nazionali si sono dilapidati, e son pervenuti nelle mani de' nemici della patria, che arricchitisi a sue spese, da agio-

tatori, monopolisti, usurai vorrebbero portar finanche la sacrilega mano al timone della nave della Repubblica.

Evitiamo questi mali, evitiamo se è possibile un germe fecondo di aristocrati e di oligarchi nelle repubbliche.

Si faccia una divisione in parti non minori del valore di 10mila e non maggiore di 50mila lire di tutti i beni nazionali.

Diansi questi a livello perpetuo, con l'anticipazione di due anni del loro reddito ordinario.

Nel livello siano preferiti i minori proprietarj ai maggiori, si escludano particolarmente quelli, che già possiedono una proprietà in fondi calcolabile superiore a 100mila lire.

Si abbia riguardo particolarmente al civismo, alle virtù sociali di ciascun livellario, e l'amico del nuovo ordin di cose su gli attestati delle rispettive municipalità sia preferito all'indifferente, all'usuraio, all'agiotatore ec., ed in tal guisa con questo mezzo si appresterà un premio dovuto alla virtù, un vantaggio alla patria.

Della massa delle proprietà coltivabili, ma che nel momento non troverebbero *livellarj* si faccia una distribuzione gratuita ai cittadini che si offriranno di coltivarle. Si crei una *banca di soccorsi pubblici* onde far le dovute anticipazioni a questi agricoltori, si esentino da ogni tassa le loro proprietà fino all'anno quinto, dopo di che si esigga la restituzione del capitale ed il due per cento d'interesse fra lo spazio di tre anni consecutivi; e quindi, fatto un conto generale, queste proprietà tutte restino tassate d'un'imposta diretta del 5 per cento del loro annuo reddito in favore della Repubblica.

Io voglio supporre che fra lo spazio di tre anni si potesse eseguire tutta questa operazione. Con le anticipazioni de' *livellarj* si provvederebbe abbondantemente ai bisogni sempre maggiori in un governo nascente, e si solleverebbe da' dazj troppo più gravosi il popolo.

Supponendo che tutti i beni nazionali dar possano 15 milioni di annua rendita, e cinque soltanto i beni migliorabili, ecco in mano di nuovi proprietarj una massa di beni capace di vivificare tutti i rami della industria, di aumentare la mano d'opera, di distruggere il monopolio de' gran proprietarj, di assicurare una rendita d'imposta diretta sempre crescente a favore della Repubblica a misura che si accrescerebbe il prodotto della libertà della coltivazione e dell'industria. Accresciutosi il numero de' proprietarj, migliorata la condizione de' cittadini, allora ne' bisogni pressanti dello Stato potrebbero esser capaci di somministrar maggiori soccorsi e più sicuri alla patria.

Dee esser generoso chi vuol esser corrisposto, e dee donare chi vuol ricevere.
Ma non è ancor tutto, altre risorse ha la nostra Repubblica, che possonsi far valere in beneficio del popolo.

(Sarà continuato)

DIALOGO FRA DUE AVVOCATI A E B

A. Dicevano, *mio gentilissimo signor B.*, che la laurea dottorale si computa per zero nella Cisalpina. Dopo l'ultimo disastro che ci avvenne sarebbe stato almeno un colpo di riserva il riprendere la professione di dottore.

B. È verissimo: ma senza tante formalità, io da che mi son ritirato nella mia patria, ho ripresa la prediletta professione di *dottore*, ed ho guadagnati tesori.

A. Me ne consolo: io intanto sono stato richiesto in questa centrale *ex officio*, ed ho dovuto abbandonare i miei interessi.

B. Ne sono informato; e l'istesso ho dovuto fare anch'io. Ma che ne dite? la perseguitata professione de' dottori sempre trionfa, si ha bisogno di noi, siamo uomini necessarj.

A. Sì necessarj; e vedranno questi nuovi politici, questi *scolari*, quanto un nostro consiglio, una nostra risoluzione per un *fore ut* è superiore a tutti i loro chimerici progetti di legislazione e di finanza.

B. Senza dubbio: bisogna saper di scherma, lo schermire con le leggi è proprio de' *dottori*. Ah se vedeste i miei *piani*, che *piani*!!!

A. Ed i miei dove li lasciate ... possiamo fidarci, confrontiamoli. Oh meraviglia, come si corrispondono! Sembrano *la traduzione de' settanta*.

B. I grandi uomini hanno l'istesso genio. Che piacere dopo esser stati scacciati, oltraggiati, il dover riformar la Repubblica. Hanno bisogno di noi, siamo grandi uomini, siamo *dottori* ...

A. Che felicità per il Popolo cisalpino! fra breve *la Dio, e nostra mercé*, avrà pochissime autorità costituite, pochissimi dazj, pochissimi dipartimenti, pochissima libertà...

B. Bravo! E grandissimi proprietarj, grandissimo rispetto de' culti, grandissima ristrizione della libertà della stampa.

A. Così sarà felice. Oh, oh, l'abbiam trovata la pietra filosofica, l'abbiam trovata l'arte di governare, santamente, semplicemente ...

B. Dottoralmente ... oh oh. Che bella cosa. Ma credete voi che ne meneranno rumore di questi nostri progetti i nemici dell'ordine, del buon senso, della *santa cattolica apostolica religione*.

A. Credo di no; e poi io citerò molti *testi* de' santi Padri, e di *dottori* che li persuaderanno.

B. Io farò altrettanto ... Ma, ci scordavamo il meglio, che ci sarà per noi, ricordiamoci de' nostri interessi. Per me non sono ambizioso, né avaro, ma non vorrei perdere ...

A. Non perderete, voi sarete *ex illis*.

B. *Ex illis*, ottimamente. Coraggio, e ricordatevi *Cepolla de cautelis*, acciò niente traspirino i nemici dell'ordine.

A. Senza dubbio, abbracciamoci: che bel colpo a rivederci domani ...

Viva l'*aristo*...

B. Anzi l'*oligar*... {a 2 *chia*.

Anche il dialogo sarà continuato.

LA VIRTÙ ACCOMPAGNATA DALLA FORTUNA

Si è parlato in molti foglj dell'ultima vittoria di Passvan Oglu: essa è più importante di quel che si era annunziata, quantunque le lettere di Meadia, dove si sono raccolti in casa d'un certo Ebreo i suoi detrattori, abbiano divulgato tutto l'opposto. Le recenti notizie di Filippopoli, e de' contorni di Belgrado confermano la fortuna del valoroso musulmano. Il comandante incaricato dal Capitan Pachà di attaccare Oglu si chiamava Kapudan-Pachà: questi assaltò e rispinse un picciolo corpo di cavalleria avanzata, ed insuperbito del primo successo si spinse innanzi con molta sicurezza. Il discorso all'orientale pronunziato da Oglu al suo favorito reggimento eccitò il solito suo coraggio; e piombando in un momento su la truppa di Kapudan, la costrinse ad una fuga precipitosa, ne fece molti prigionieri, ed il forte a fronte di Widino e 65 battelli di farina furono il premio de' vincitori. Passvan ricevette i gloriosi omaggi dovuti al coraggio; egli ne felicità la sua truppa: le fece distribuire del riso, e regalò una bellissima sciabla ritorta a Saleiman Agà giovanetto di 19 anni, che avea manifestato un coraggio straordinario, ed un attaccamento fuor di misura alla di lui persona. Si sparse intanto la voce, che la Russia gli offriva un trattato di amicizia e un corpo di 50mila uomini a condizione d'impiegarli contra l'Austria: si dice che la risposta del musulmano fu semplice, e libera. *Io voglio risparmiare al Kzar la vergogna ed il delitto d'uno spergiuro: egli non ha ancora adempita la promessa fatta all'Austria medesima da più anni di somministrarle un corpo di 100mila uomini.* Questa virtuosa azione doveva essere compensata *alla reale*. Loro del settentrione, quello di Pitt, l'astuzia de' dilapidatori e delle spie che calcolavano già novelle conquiste sopra i viveri de' 50mila russi, ordiscono un tradimento, il cui fine era di consegnar Oglu vivo in potere de' suoi nemici. Kamo-Bairadkar, ed Hagi-Peschir-Mustafà erano alla testa della cospirazione; sedici altri musulmani, che avvicinavano Oglu, erano stati sedotti. Saleiman per que' prevedimenti, che il genio di Socrate volea ispirare, fu visto un giorno agitato più dell'ordinario: gli espresse de' timori vaghi ad Oglu, senza saperne dire la cagione: *pare*, gli disse, *che le tue virtù eccitano l'invidia di alcuni tuoi capitani, e che il tuo valore mantiene viva la perfidia de' tuoi nemici; i primi son ancora attaccati al Divano di Stambol per abitudine di antica viltà, perché non hanno né il cuore de' dodici figli di Elia, né il braccio di Omar per mentire la protezione del gran profeta, e le tue ricompense; i secondi temono il nome d'un giovane valoroso, le cui prime campagne non han mietuto, che allori, ed il cui cuore non eccita che il dolce sentimento dell'ami-*

cizia. Prego Maometto di vegliare alla tua salvezza. Saleiman fu immerso nel sonno immediatamente. Oglu fece delle riflessioni su questo incidente; la fortuna lo secondò; la cospirazione fu scoperta. Oglu ordinò un processo, ma rapidissimo; il Kadì dell'armata gli ne presentò le risultanze; e le teste de' 18 cospiratori furono esposte in pubblico per esempio altrui. Il Popolo non si degnò di volgere su i teschi de' traditori neppure un fuggitivo sguardo di riflessione. Così accade in tutte le operazioni grandi, quando sono sollecite: la fermezza e la prontezza sono le due colonne, su le quali poggia la riuscita d'una risoluzione prescritta dalla pubblica utilità, e la giustizia non trionfa giammai per le vie della lentezza, che lascia l'adito sempre aperto alle protezioni, ed all'impunità del delitto. Questa volta l'oro è stato infelice, e la virtù di Oglu ha incatenata la fortuna alla sua conservazione. Questa è la marcia di tutti gli uomini che han saputo governare; seguire i principj con costanza, ed essere sollecitamente inflessibile contra chiunque tenti di rovesciarli.

V. C. AL SENATO LUCCHESE

Massa dalle Alpi Apuane 3 mietitore anno 6 repubblicano

Signori.

L'idea spaventosa de' mali, che minacciano la mia Patria, e la smania di deviarli mi detta queste verità. I sentimenti, che nutrite contra di me per i miei principj politici, badate che non v'illudano al segno di trascurare quanto vi espongo.

Il vostro governo è vicino al suo termine. Senza che io ve lo dimostri, tutto ve lo annunzia se ascoltate la ragione. I momenti che vi restano per scegliere tra la rivoluzione volontaria, e la violenta impiegatevi a calcolare seriamente l'utile, e il danno dell'una, e dell'altra.

Se vi decidete per la prima, non dovete paventare l'ira del popolo, né le particolari vendette; le vostre proprietà sono assicurate; potete provvedere alla sussistenza di tante povere famiglie del vostro cetto; potete conservare intatti alla patria i beni delle società d'arti, e commercio; potete promuovere le più vantaggiose disposizioni; potete occupare i primi posti della nuova Repubblica.

Se aspettate la seconda, il disordine, il lutto, la miseria domineranno tra noi. La vostra ostinazione vi eternerà l'odio del popolo, che dovrà ripetere da voi tanti disastri; vi eternerà l'odio del nuovo governo, che vi avrà conosciuti affatto incapaci di sentimenti democratici. Le vostre sostanze serviranno per riparare alle rovinose misure, che avete adottato, e che, vostra mercé si saranno dovute adottare dagl'altri; la vostra vita non sarà sicura.

Riflettete, signori, ai vostri veri interessi; riflettete a quelli della nazione. Toglietevi la benda dagl'occhi: non v'illudete più a lungo. Non spingete al precipizio la patria, e voi medesimi per una insensata lusinga.

Restituite volontariamente al popolo, prima di doverlo fare a forza con

tanto rischio, l'autorità, che gli fu usurpata dai vostri avi. Eleggete sulle basi dell'eguaglianza senza verun ritardo un governo provvisorio composto di probi, ed illuminati soggetti, i principj dei quali siano notoriamente analoghi al sistema democratico. Un governo provvisorio di questa natura installato sul momento può deviare tutti quei pericoli, che sovrastano a voi, ed allo stato, e può prendere nella sua saviezza quelle risoluzioni, che vagliano ad assicurare il pubblico bene. Facendo una scelta diversa non solo il riparo sarebbe inutile, sarebbe ancora dannoso. Questo è il tempo d'esser magnanimi, e di contare sull'altrui magnanimità.

State in guardia, signori, contro le suggestioni di alcuni uomini perversi, i quali temendo che il popolo non sia generoso al segno di perdonargli la loro passata condotta, sono decisi di ritenere il comando fino agl'ultimi estremi per abbandonar poscia il paese, senza punto curarsi delle pubbliche calamità cagionate dalla loro colpevole ostinazione. Costoro confidano nella fuga, e nei tesori, che hanno di già posto in salvo nell'estero. Essi vi tradiscono facendovi servire di strumenti alla loro perfidia, ed il vile egoismo, che gli domina, gli fa esser poi affatto indifferenti alla rovina di tutti voi, come a quella della patria.

La cosa è l'estrema urgenza. Se non abdicato tosto un comando, che ad ogni modo sotto l'attuale forma di governo non potete più ritenere, voi vi rendete tutti responsabili dei mali, che per tal causa affliggeranno la nazione.

Così vi parla un deciso repubblicano, che potete odiare, e vilipendere al sospetto degl'uomini semplici, senza poter per altro dissimulare a voi stessi quale n'è il carattere, quali ne sono i principj, le mire. Io bramo ardentemente la rigenerazione politica del mio paese; ma ogni mio sforzo è stato sempre diretto a procurare che il popolo abbia a provarne tosto i benefici effetti senza doverne risentire verun sacrificio, verun danno. Me ne protesto a tutti i Luchesi, me n'appello a chiunque è a giorno della mia condotta.

Mi sarei stimato felice se alla testa dei patrioti in una interna rivoluzione versando tutto il mio sangue avessi potuto rimettere il popolo nell'esercizio dei suoi sacri diritti, senza che in tal circostanza si dovesse spargere una lacrima da un mio concittadino. Non sarò meno fortunato se mostrandovi ora la verità, otterrò il medesimo intento.

Udite, Signori, ciò, che mi ha costretto a dirvi l'amore della patria. Pensateci: decidete.

C.

CONTRADDIZIONE NEL MONITORE CISALPINO

Nel N. 41 del Monitore sotto la data Rastadt 15 messidoro leggesi quanto segue:

Il ministro della Repubblica cisalpina al congresso ha lasciato qui la più favorevole memoria. Al più sincero attaccamento alla libertà, e alla rige-

nerata sua patria ec. egli unisce dolcissimi costumi, e soavi maniere: egli non ha creduto che lo spirito repubblicano debba alterare l'urbanità del tratto.

Nel N. 42 del medesimo Monitore sotto la medesima data di Rastadt 20 messidoro leggesi egualmente.

È compimento o è rottura la fine delle conferenze? Alla spartana, non ci sarebbe equivoco. *All'europea, l'urbana civiltà è maschera convenuta.*

Vorrebbe forse il Monitore dire che l'urbanità del nostro ministro sia una maschera?

I Repubblicani son sicuri di non essere mascherati.

Milano, dalla Stamperia del Termometro
Corso di P. Nova N. 1370

N. 61. an. 3 del Term.

14 termidoro VI repub. (mercoledì 1 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI DAL GIORNO 22 AL GIORNO 29 MESSIDORO. – Era stata rigettata dal Consiglio de' Seniori la risoluzione che riguardava la vendita de' beni nazionali. Il motivo fra gli altri principale del rigetto si crede essere stata la pena troppo severa inflitta ai periti, i quali potevano ingannarsi troppo facilmente nella stima dei fondi considerati secondo diversi rapporti. Questi riflessi hanno oggi determinato il Gran Consiglio di riproporre la riforma del progetto diviso in 29 articoli. Le discipline proposte sembrano cautelare l'interesse della Repubblica senza dispendio per la medesima. La discussione è tuttavia aperta. *Ritourneremo a suo tempo su di quest'oggetto.*

La municipalità di Pavia aveva richiesta la sua solita fiera con privilegi e privative. *Aquila* appoggia la petizione: *Longo* trova l'eguaglianza offesa, le finanze pregiudicate, ed il pubblico spogliato di quantità di numerario. Egli vuole perciò l'ordine del giorno sulla petizione per non accordare facilitazioni a chicchesia. Molti appoggiano i principj di *Longo*, ma finalmente sulla mozione *Bragaldi* è destinata una commissione onde occuparsi di una misura generale per agevolare e dirigere le fiere ed i mercati in tutta l'estensione della Repubblica.

Si legge lettera del cittadino *Gambirasi* del tenor seguente:

«Nel momento, che dal generale in capo Bonaparte furono eletti i legislatori, fui anch'io eletto come supplementario.

Nel corpo legislativo, vi sono piazze vacanti alle quali la legge mi chiama. Non vedendomi invitato, vi cerco per mio contegno un schiarimento»: *rimesso alla commissione decadaria.*

Si è ripresa la discussione sui dazj *di consumo*, ed in quest'occasione il presidente dopo avere raccomandato dignità, tranquillità ed ordine, ricordò le già adottate massime cioè. «I. *Ch'esistessero alcuni dazj consumo*; II *ch'esistesse in massima il dazio macina*; III. *Ch'esistesse parimenti in massima il dazio vino*».

Non fu possibile l'addattarsi al suggerimento del presidente. Si domandò l'appoggio del terzo per rivocare gli antecedenti decreti e riaprire

la discussione. Gli oratori che si distinsero con sensati calcoli contro i dazj di consumo furono *Brunetti, Ambrosioni, Latuada, Gambari, Salvioni, Debò*; quelli che parlarono per sostegno di questi dazj furono *Salimbeni, Bossi*, e qualch'altro. I primi che avevano molti mesi addietro invocato un sistema giusto di finanze non opprimente il povero, e che sono stati sempre amanti della riforma delle spese, hanno confutato con molta energia i loro avversarj, e posto in evidenza le loro contraddizioni.

Ritornereмо su questa discussione a suo tempo e luogo.

Nel giorno 23 si è risoluto di autorizzare il Direttorio esecutivo di mettere a disposizione della Società Italiana stabilita in addietro in Verona un fondo di lire 9mila a condizione che questo stabilimento letterario abbia la sua sede centrale nel territorio della Repubblica.

La Municipalità del circondario II del comune di Milano del dipartimento d'Olonà manda al Gran Consiglio la seguente rappresentanza.

Cittadini Legislatori.

«La Municipalità del circondario II del comune di Milano non potendo mirare con occhio indifferente lo stato calamitoso di una moltitudine di cittadini, i quali per provvedere ai pressanti loro bisogni si trovano nella necessità di mercanteggiare con una infame ingordigia, che prevalendosi dell'altrui penosa situazione esige la usura fino del 60 per 100 per soccorsi che loro presta, ha creduto di dover prendere in seria considerazione lo stato attuale del Monte di Pietà esistente nel suo circondario, e come autorità la più vicina al popolo, e dalla legge del primo termidoro anno quinto incaricata della vigilanza sulle amministrazioni degli istituti di pietà e di umanità, si è occupata della ricerca dei mezzi con cui si potrebbe per avventura ridonare a un sì interessante stabilimento quella attività per mezzo della quale divenga capace di soccorrere almeno alle più dure circostanze dei cittadini indigenti, ridotti tuttogiorno ad essere la preda dei più inumani usuraj.

A voi pertanto cittadini Legislatori presenta la Municipalità, nel qui unito progetto numero 1, il risultato delle sue indagini, lusingandosi che animati come siete da un ardente filantropismo, e dal desiderio di dare ogni possibile soccorso alla classe più indigente del popolo, vorrete voi pure occuparvene, e dopo d'averli considerati, e discussi i mezzi che vi proponiamo per un pronto riaprirmento di un tanto salutare istituto, passerete a prendere quella risoluzione, che vi detterà la vostra saviezza.

Vi rassegniamo per maggior lume anche l'antico piano del detto Monte numero 2 e ci offriamo a cooperare con tutta l'attività a quanto può giovare al desiderato intento».

Il Consiglio lodò lo zelo della Municipalità, e dietro mozione *Debò* si è creata una commissione per esaminare lo stato de' Monti di Pietà, onde prestamente attivarli. La commissione è composta dei cittadini *Debò, Mat-*

tia, Olivari. (Raccomandiamo anche noi queste misure onde veder liberato il popolo dall'ingiustizia dell'usura a cui è soggetto, ed applaudiamo con molta soddisfazione alle prime premure di una Municipalità interessata al bene del popolo. Questa di lei operazione merita di essere annunziata con entusiasmo per la sua agguiatezza e per l'esempio delle altre autorità che prenderanno se non maggiore almeno egual parte alla prosperità del popolo. Intanto il Monitore Cisalpino ripieno quasi tutto delle sessioni del corpo legislativo ha trascurato di annunziare questa lodevolissima petizione della Municipalità, forse perché era utile al popolo).

Una ben lunga ben ragionata discussione si è aperta su i giuspadronati. La questione principale, che produsse le varie difficoltà insorte, consisteva nel decidere se sia giusta, o no l'avvocazione, ove del terzo, e ove de' due terzi, che si fa dei fondi patronati. Non tutti gli oratori hanno potuto convenire col progetto della commissione, ma solo, che la nazione debba transigere per quella classe di patronati ove sono chiamate o corporazioni religiose, o luoghi pii di beneficenza ec. Il tutto però è stato aggiornato.

È stata adottata in massima la offerta alla Repubblica francese di un abitazione in proprietà ed uso degli ambasciatori francesi. Approvata la massima, col di più che la contrada ove esisterà il palazzo o l'abitazione che dovrà comprarsi, venga chiamata *Contrada della Riconoscenza*.

Dal giorno 22 sino al giorno 29 la risoluzione più interessante a vantaggio del popolo è stato il progetto per l'estinzione dei debiti nazionali, ed anche su di questo si è deciso che si rifondesse il progetto e con la recapitolazione delle mozioni insorte.

CONTINUAZIONE DELL'ARTICOLO AVVISO AL GOVERNO

ED AI PATRIOTI CISALPINI. VEDI NUM. 60.

Le altre non ispregievoli risorse che rimangono al governo ed al popolo cisalpino consistono nelle campane, nelle abitazioni grandiose de' regolari, ne' luoghi infiniti destinati a un culto ormai fallito e moribondo.

Si pensi con questi mezzi a stabilire de' luoghi di pubblica istruzione; delle arti, delle manifatture, degli orfanotrofi per il sollievo degl'infelici.

È indubitato che gli ex nobili per ostentare una finta miseria, e gli ecclesiastici per esser spogliati delle loro ricchezze non somministreranno a' poveri quei soccorsi che perpetuavano l'ozio, accaparravano una povertà su la quale fondavasi la loro grandezza. È più indubitato ancora che il lusso degli uni e degli altri diminuendosi a proporzione che la Repubblica lor toglie il superfluo, molti artisti, domestici, impiegati d'ogni genere verranno a perdere o in tutto, o in parte la loro sussistenza. La Repubblica che con una mano toglie il superfluo agli oziosi ed usurpatori, con l'altra dee

soccorrer quelli che venissero a soffrire dalla nuova riforma: e non vi è altro più giusto, più economico mezzo di quello, *di procurare con l'introduzione delle arti, e di pubblici stabilimenti una sussistenza certa a coloro che l'aveano precaria dai ricchi e dai preti.*

Allorché si sarà fatta una simil operazione si avrà il doppio vantaggio *di staccare il popolo dalla causa de' tiranni avvicinandolo a quella della libertà, ed invece di aver miserabili schiavi addetti ai capricci de' potenti, si avranno ottimi e laboriosi cittadini.*

Per sollevar quindi ulteriormente il popolo, senza cangiar mai niente alla costituzione, si pensi a diminuire i salarj e le indennità degl'impiegati. Un direttore potrebbe star bene con 24mila lire, un ministro con 12, i legislatori non han troppo avendo e continuando ad avere 6mila lire. Ma i ministri presso l'estero son troppi in numero, e sono troppo lautamente pagati. Si pensi dunque a far risparmio e sul loro numero e sulle loro indennità, ed ecco una nuova sorgente di risparmioj.

La *burocrazia* prendesi alquanto di mira; essa assorbe un terzo delle sostanze della Repubblica. Si fissi un massimo ed un minimo, dalle sei alle 1500 lire per gl'impiegati ne' burò; si faccia lo stesso degl'impiegati nel potere giudiziario, e la maggiore e la minor magistratura siano considerate con meno disuguaglianza, e con più risparmio; ecco nuove sorgenti di risparmioj per la Repubblica.

Non si dimentichi particolarmente il militare: noi abbiamo un'armata di uffiziali. I soldati si proporzionino agli uffiziali. Si metta un freno alla rapacità delle amministrazioni militari, si riformi soprattutto il piano del burò del ministero di guerra; si stabilisca un vestiario fisso per l'armata annualmente acciò non trionfi l'arbitrio de' commissarj, si stabilisca soprattutto che né soldati né uffiziali in tempo di pace avranno razioni di sorta alcuna, si accresca però il loro soldo proporzionatamente, e si risparmiaranno una moltitudine d'impresarj, commissarj, aggiunti, magazzinieri, commessi che formano la metà dell'armata, fanno morir di fame il soldato, dilapidano le proprietà della Repubblica.

Son questi i risparmioj: vi potrebbero esser ancora de' miglioramenti; ogni miglioramento è un accrescimento di ricchezza per lo stato, e per conseguenza una nuova sorgente di popolazione, e di nuovi mezzi per soccorrere ai bisogni ed agl'impegni della Repubblica.

Questi miglioramenti che si vanno a proporre in parte dipendono direttamente dal governo cisalpino, in parte dal francese: vediamo quali potrebbero esser il prodotto della politica dell'uno, e della politica istessa e della generosità dell'altro.

(sarà continuato)

DIALOGO SECONDO FRA LI AVVOCATI A E B

B. Cosa ne dite, *signor dottore*, l'affare non è sì agevole a mettere in pratica come ci eravamo lusingati...

A. Mancanza di segretezza: se n'è traspirato qualche cosa da maledetti giornalisti, dalle teste riscaldate, e perciò temo che ne verrà fallito il colpo!

B. Ah che disgrazia di non aver stabilita un *inquisizione* prima d'intraprendere la grand'opera!

A. È vero! bisognerebbe avere un partito nel Corpo legislativo...

B. Io mi comprometterei de' *seniori*, ma de' *giovani*..., ah son troppo giovani... appena una dozzina ne ho potuti convertire: il resto è ne' *principj*.

A. Maledetti *principj*! son la rovina dell'oligarchia. Ma dite, non sarebbe bene di proscrivere una centuria di cotesti uomini *dai principj*, ed incuter timore agli altri?

B. Ah sarebbe questo l'ottimo de' rimedj: io non mancherei di scrivere ai miei *ciclopi* per farmi mandare de' fulmini che si temprano nelle fucine...

A. Basta che si abbiano questi fulmini, noi vinceremo. Io ho un armata di ex-camerieri, ex-parrucchieri, ex-mezzani, ex-frati, ex-canonici, ex-militari; e dippiù una divisione di ostiarj, un battaglione di acoliti, tre compagnie di esorcisti ec.: tutta *onesta e brava zente*, che accompagnerebbero volentieri i nostri stendardi.

B. E chi comanderà questa truppa... quanto a me ho paura, io non son buon che per dar consigli.

A. O del comando poi non v'inquietate; ci ha provveduto fin da Moscovia un vice-ammiraglio di Paolo Petrowitz, egli ci ha mandato il *Marchesino*.

B. Ottimo, ottimo: mi va molto a garbo quel Marchesino. Buon cavaliere! uomo di carattere, uomo della nostra taglia, finge il patriota per *eccellenza*, ed è *oligarca*...

A. *Oligarchissimo*, più di noi, s'è possibile. È la speranza della patria...

B. Ma piano; il nostro dottor *sommo*, il s. Agostino della nostra commissione, che fa...

A. O se vedessi che bei *versi latini, catulliani*, in quei versi v'è tutto, come nella *santa Bibbia* ed in *Omero*! Gran poeta, gran fantasia; che bella *controrivoluzione in versi*!... e poi se vedeste la vezzosa Aspazia, che di tutte le donne intriganti, secondo i *calcoli leibniziani*, è l'*ottima intrigante*, se vedeste qual premura si dà... ed a ragione, vuol divenire *oligarchessa*...

B. *Oligarchessa*, e lo merita. Con la sua beltà, con i vezzi, con la favella gentile, col portamento all'ultima moda, ad *arco scitico*, ci ha *oligarchizzata* molta *gioventù dorata*, molti uomini *da' principj*...

A. Grande Aspasia! Bisognerà, se riesce il colpo, metterla invece della *madonna* sulla *guglia* del Duomo.

B. Certo; ora si prepari il tutto, perché non v'è tempo da perdere... Se gli uomini *da principj*, i *birbanti costituzionali* scopriranno maggior terreno, il gran colpo potrebbe andar fallito con detrimento dell'oligarchia, della cattolica religione, dell'*onestà zente*...

A. Delle nostre borse, e della nostra magnifica situazione ... A rivederci dimani. Dormite allegro, che *situazione!*

B. Io non sono interessato ... ma per una situazione... dopo tanti sacrificj... dopo aver poste in moto tutte le *fucine*...

A. È vero, è vero! oh oh non ci perderete il ferro e i carboni.

B. Oh oh ... e voi nemmeno perderete le vostre corse al *Reno*, e i vostri studj. A rivederci.

A. Addio. (sarà ancora continuato il Dialogo)

ROMA 24 LUGLIO. – Le notizie, che ci prevengono dal regno di Napoli, continuano ad accrescere l'orrore della condotta, con la quale i ministri di quella corte s'infamano sempre più innanzi al tribunale della ragione, e della giustizia. A giudicare dalle operazioni di questi ministri, sembra che quel popolo, la cui coltura è favorita dal clima, e provata dal fatto, sia immerso ancora nel seno della barbarie de' selvaggi, e della crudeltà de' Neroni. Dal principio della rivoluzione francese si cominciarono a perseguitare tutti quelli, che parlavano di ragione e di governo, tutti quelli che fin a quel punto erano stati benemeriti dell'umanità, appunto perché ne aveano parlato. Vennero in seguito gli arresti, le prigioni, le vessazioni, i patiboli per le persone più pure di quelle contrade. Il consiglier Palmieri, eletto fiscale in una causa tanto delicata, e la cui procedura era sommamente ingiusta, volle conservare il suo sistema ciarlatanismo di giustizia esclusiva, e colle solite sue furie gridava all'oppressione, prometteva rettitudine di cuore, e fermezza di filosofia, e non respirava che giustizia, umanità, riguardi alla virtù de' perseguitati. Questo fiscale intanto ebbe l'impudenza di proporre al re l'alterazione delle leggi antiche, e di far computare tral numero delle prove, quelle, che in tutte le leggi e in tutte le nazioni non erano contate che tra le oppressioni più tiranniche de' capricci de' despoti: questo fiscale instò pel patibolo contra de' giovani, che la stessa giunta di Stato anche in quel primo rovescio di tutte le idee sociali dichiarò innocenti. Migliaja d'individui sono poscia stati la vittima del timore de' loro persecutori. Un altro fiscale Jannucci ha fatta anche la sua istanza; non si può leggere senza fremito; il sangue gela nelle vene considerando la freddezza, con la quale questo indegno ministro si esprime contra la virtù degli altri, ed i proprj doveri. Cos'è il dovere di un fiscale anche nel regno di Napoli? di essere il protettore delle leggi, il vigilante perpetuo della loro esatta esecuzione, l'osservatore di tutte le operazioni di que' magistrati, che deviano dalla regolarità prescritta da quelle stesse leggi, che lor sono affidate, che con prave interpretazioni

e maligni capricci ne abusano a danno di chiunque cade sotto la loro giurisdizione. Cosa han fatto questi fiscali in Napoli? opprimere non solo le leggi esistenti, ma proporre delle nuove contra la ragione e 'l buon senso, seguire le tracce, che segnavano la fronte del dispotismo contra gl'individui, la cui purità solo l'intimoriva, diventare i satelliti d'un dispotismo pauroso, capriccioso, sanguinario, senza ragione. È questa, o miserabili fiscali, la maniera d'adempire i vostri doveri, o di distruggere in un popolo di 6 milioni l'idea di ogni moralità, e nell'universo i principj di ogni ordine? — Ecco le parole dell'istanza infame.

Fiscus instat suspendi in furcis rubricatos Scipionem Mingelli, Joannem Belpulsi, Dominicum de Gennaro, Laurentium Sarto, et Vincentium Garlandano nulla habita ratione realis clementiae eis sub spe, et conditionaliter concessa, eorum bona confiscari, et memoriam post mortem damnari: verum ante executionem sententiae torqueri omnes tanquam cadaver ad sciendum complices et fautores. Instar pariter circa praejudicium probatorum torqueri acriter quatuor adhibitis funiculis D. Aloysium Medici, P. Monticelli, Michaelem Correo, D. Andream Coppola Ducem Canzani, quo actu expleto suam reservat instantiam contra rubricatos Ignatium Ciaja, Dominicum Bisceglia, Dominicum Peccia, D. Julianum Colonna, D. Josephum Marchionem Serra, et D. Angelum Rapolla; reservatque pariter instantiam contra alios rubricatos salvis ec.

JANNUCCI

(sarà continuato)

N. 62. an. 3 del Term.

17 termidoro VI repub. (sabato 4 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quacis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL PRIMO TERMIDORO. – Il presidente eletto è il citt. *Sabatti*.

Il cittadino *Alborghetti* domanda con lettera la sua dimissione. (*Gl'importantissimi antecedenti che riguardano la così detta commissione di alta economia a cui si dice abbia assistito Alborghetti, e che hanno dato luogo a vociferazioni contro lui, devono averlo determinato a dimettersi dalla carica che non poteva sostenere come sant'Antonio trovandosi in due luoghi, quando uno solo gli fu assegnato*). Si passò intanto all'ordine del giorno sulla domanda *Alborghetti*, e si domandò un comitato segreto per parlar senza mistero, e così lasciar l'arcano al popolo ed ai giornalisti.

Aquila a nome della commissione di finanze presenta un progetto di nuovi contributi, ed un bilancio dello stato attivo e passivo della Repubblica calcolato secondo i calcoli mandati dal Direttorio. (*Noi speriamo che il progetto sui nuovi contributi trovar possa delle difficoltà, massimamente in quella parte che riguarda i dazj di consumo ed il testatico de' cavalli, muli e bovini, che metterebbe nella maggior desolazione la gente di campagna, in quelle parti principalmente dove i terreni sono aridi, e dove i paesani considerano molto più l'asino e la vacca che il curato e la moglie*).

<i>Attività</i>	REPUBBLICA CISALPINA	<i>Passività</i>
Contribuzione diretta	20.000.000	L'annua spesa della Repubblica
Privativa sale	10.000.000	secondo i conti del Direttorio
Detta tabacco	4.000.000	esecutivo, dedotti i risparmj
Carta bollata	2.000.000	nelle riforme, e sopra diverse
Registro ed ipoteche	5.000.000	spese ec. ascende a
Dazj ai confini	8.000.000	66.897.021
Posta lettere cavalli	1.000.000	Crescerebbe l'attività
Lotto	1.000.000	addottandosi i nuovi
Tassa sui domestici	250.000	proposti contributi in
		2.752.979
	<hr/>	
	51.250.000	

CONTRIBUTI
CHE SI
PROPONGONO

ciòè:

1 Dazj consumo	6.000.000	
2 Patenti sul commercio	2.000.000	
3 Tassa sulle pigioni delle case	2.000.000	
4 Tassa sopra salarj	1.000.000	
5 Vendita acquavite	1.000.000	
6 Tassa d'assenza	500.000	
7 Carte di sicurezza pe' forestieri	500.000	
8 Testatico cavalli, e bovini	3.000.000	
9 Case di campagna	2.000.000	
10 Contributo sui bi- glietti di teatro	400.000	
	69.650.000	69.650.000

Questo *Dare* della Repubblica calcolato in 51.250.000 secondo i conti del Direttorio, ed in 18.400.000 per *i contributi nuovi* che si propongono dal Gran Consiglio, forma certamente la somma ideata di 69.650.000. Intanto le nuove proposte risorse diventano argomento di discussione.

Si cominciò ad *osservare* al cittadino relatore della commissione perché nello stato attivo e passivo non avesse nominata la parificazione del censo.

Luini cominciò ad esclamare: *Voi sarete ingiusti, se non parificate il censo. Non darò il mio voto per nuove imposte indirette, se non son sicuro della parificazione nel censo, necessaria per sgravare quei dipartimenti che pagano oltre il dovere, e per aggravar quelli che pagano meno.*

Bossi: La parificazione del censo apporterà certamente un vantaggio di più milioni. Ma questa parificazione esige del tempo. Fo mozione che si ritenga la massima, e che intanto siano messi in discussione i diversi articoli dei proposti contributi.

Luini. Si addotti almeno la massima, che a proporzione che crescerà l'entrata dell'imposta diretta per la parificazione della medesima in tutt'i dipartimenti si diminuiscano i *dazj consumo*, che cadono sul popolo. *Approvata la mozione Luini*, e così pure approvato *il contributo delle patenti sul commercio*.

La massima *del terzo contributo* sulle pigioni delle case incontrò delle

difficoltà. *Bovara* dice che la commissione ha ritenuto di tassare solamente le case di campagna, ma che si discuteranno le discipline. Si addotta la massima, e si passa avanti con facilità.

Sul quarto contributo, che riguarda la tassa delle indennizzazioni e pensioni, nonostante molte buone osservazioni, che si può indirettamente mettere una tassa sui stipendj anche costituzionali, il Gran Consiglio passò all'ordine del giorno.

E così con egual facilità si sono approvate le massime contenute negli altri contributi 5, 6, 7, 8, 9 e 10.

Mentre queste tasse si proponevano in massima e si addottavano, la commissione non voleva trascurare di far sentire che le tasse proposte erano tutte *in regola semplice di lieve carico ai contribuenti, di facile percezione e sicura*. Aggiunse inoltre che nell'atto che proponeva le tasse, faceva presenti anche i vantaggi da procurarsi al popolo.

Continueremo in altro ordinario col paragone e coll'analisi.

CONTINUAZIONE DELL'ARTICOLO AVVISO AL GOVERNO

ED AI PATRIOTI CISALPINI. VEDI N. 61.

I miglioramenti più essenziali che far si potrebbero dal governo cisalpino consisterebbero:

Nell'ordinare le finanze, e far che ogni ombra di arbitrio, di malversazione venga esclusa da questo ramo importante di pubblica amministrazione. Sulle tracce segnate dal Corpo legislativo dovrebbe particolarmente distruggersi ogni ombra di *federalismo* nelle contribuzioni, acciò l'*Olona* e il *Serio* non siano continuamente oppressi nell'atto che non son egualmente tassati gli altri dipartimenti. Di semplicizzare sopra tutto il metodo delle imposte e delle percezioni, acciò l'oro passando per un minor numero di canali meno impuri arrivi a salvamento e meno decimato nell'erario della Repubblica.

Non si perda di mira l'organizzazione perfetta ed esatta della *Guardia Nazionale*. A misura che sarà meglio organizzata questa guardia, si avrà meno bisogno della truppa di linea, e per conseguenza si potranno fare de' risparmi immensi a sollievo dell'erario pubblico, e de' cittadini contribuenti. Si sa benissimo che la truppa di linea assorbe i due terzi delle rendite di tutti gli stati dell'Europa, e che la popolazione e l'agricoltura rimangono al sommo pregiudicate da questa situazione.

Si stabiliscano delle commissioni ch'esaminino il territorio intero della Repubblica, ne disegnino i possibili miglioramenti, si facilitino i trasporti interni ed esterni, le strade si costruiscano là dove non sono, i canali sian migliorati ed ampliati; la piccola nostra marina mercantile affatto non si trascuri, i suoi primi elementi stessi ci servano di felice augurio per i mag-

giori destini cui sembra destinata la Cisalpina; si tentino finalmente tutti i mezzi di economia per far nascere nel seno della Repubblica quelle arti che le mancano e per cui va tributaria alle nazioni oltramontane. Le prime mire del governo si rivolgano alle fabbriche d'armi d'ogni genere, di panni, di sete, di bambagia; e si apra di tutto ciò per la parte dell'*Emilia* un traffico con le isole del Levante e con la Grecia.

Altri miglioramenti potrebbero ancora sperarsi dalla protezione speciale delle arti liberali nelle quali tanta superiorità acquistarono ed han conservato gl'Italiani. Il complesso di tutte queste operazioni richiede del tempo, è vero, ma s'incominci, perché suol dirsi, *chi ben comincia è alla metà dell'opra*.

Rivolgo immediatamente i miei sguardi ai miglioramenti, e vantaggi che potrebbero sperarsi dalla generosità francese, ed ecco a che si restringono i miei voti, e credo quelli del resto degl'Italiani.

Finché la gran rivoluzione d'Italia, e di pari passo ancor quella di tutto il mezzo giorno dell'Europa non siasi eseguita, non riman dubbio che i francesi debbono mantenere una formidabile armata in Italia. È ben giusto che i nostri difensori, quelli che han conquistata la nostra libertà siano mantenuti a nostre spese e che lor si presti quanto sanno suggerire i più santi diritti di ospitalità, di amicizia, e di riconoscenza.

Ma questi Francesi stessi potrebbero render più facile la loro e meno difficile la nostra sussistenza con una operazione giusta, politica, semplicissima; ed è la seguente.

Vi sono già tre Repubbliche in Italia: ecco tre Direttorj, tre rappresentanze nazionali, tre distinti ministeri, tre diverse amministrazioni di tutte e tre le Repubbliche; lo che fa sì che le tre Repubbliche Italiane le quali non formano che la sesta parte della Francese, spendano quasi al pari di lei per i loro governi, e per le loro amministrazioni.

Delle tre Repubbliche se ne faccia una sola e saranno palpabili i seguenti vantaggi.

Basterà un solo Direttorio, una sola rappresentanza nazionale che potrebbe portarsi al numero de' due terzi di rappresentanti ch'esistono nelle tre Repubbliche. Un solo ministero tanto nell'interno che nell'estero. Una sola armata. Una sola legislazione, e per conseguenza una sola organizzazione del potere giudiziario ec. le quali cose tutte, se ben si faccia riflessione, produrrebbero il risparmio della metà di quello che tutte e tre insieme spendono le medesime Repubbliche.

Né sarebber quelli de' risparmi soltanto i vantaggi che risulterebbero da questa unione, ve n'ha degli altri assai più interessanti che anderemo divisando, con la brevità che ne sarà possibile.

(sarà continuato)

LEZIONE A' NUOVI GOVERNI REPUBBLICANI D'ITALIA

Gli aristocratici che non credevano prima alle perdite degli austriaci, indi alla pace, poscia all'esistenza delle Repubbliche in Italia, ed ora conseguenti sempre alla loro incredulità, non credono alla vera indipendenza nostra, spargono con amari sarcasmi che la nostra libertà non è che la continuazione della nostra schiavitù coperta dalle più belle parole di libertà; possono intanto valutare la loro ostinazione incorreggibile a vista della seguente lettera e decreto del Direttorio esecutivo francese. Essa fa vedere che lungi dal tollerare la prepotenza di alcuni militari, il Direttorio esecutivo francese rispetta l'autorità e l'indipendenza de' governi repubblicani, fondati dalla grande nazione, specialmente quando questi sanno operare con vigore e col sentimento della dignità propria. Noi siamo obbligati a dirlo più volte: il contegno e il carattere di una nazione non dee rilevarsi dall'abuso di alcuni individui, che le appartengono e che non dovrebbero appartenere, ma da principj ch'ella ha proclamati e professa in faccia dell'universo. Si prenda intanto esempio dall'avvenuto in Roma, e si consideri che gli abusi della Cisalpina possono e debbono essere repressi e puniti egualmente.

*Ecco la lettera del Direttorio esecutivo di Parigi diretta
ai Consoli della Repubblica Romana.*

Parigi 19 messidoro

Cittadini Consoli.

Il Direttorio esecutivo ha ricevuto colla vostra lettera degli 11 del corrente mese la copia del decreto emanato il giorno 4 da una sedicente commissione militare a cagion del decreto da voi proferito il 19 pratile contro il capo della legione Matera; e si dà tutta la premura di annullare quest'atto mostruoso, come rileverete dal qui annesso esemplare del decreto che ha pronunciato su quest'oggetto. Voi avete prevenuto le intenzioni del Direttorio esecutivo, allorché avete pensato ch'egli non soffrirebbe che la vostra autorità fosse mal riconosciuta ed avvilita. La libertà del Popolo Romano dipende essenzialmente dalla stima de' suoi magistrati; e il Direttorio esecutivo ch'è troppo geloso del mantenimento della prima, non può essere insensibile alle manovre che tenderebbero a compromettere la seconda.

Ricevete, cittadini Consoli, le assicurazioni dell'attaccamento del Direttorio esecutivo.

Pel Presidente del Direttorio esecutivo Merlin
La-Garde *Segretario generale*

Segue il Decreto del suddetto Direttorio.

Il Direttorio esecutivo, visto l'atto in data di Roma quattro messidoro anno VI col quale *una sedicente commissione militare formata dal Generale*

Gouvion Saint Cyr giudica che non vi sia luogo a destituzione contro il cittadino Matera, e che il decreto de' consoli romani del 19 pratile ultimo deve essere riguardato come un atto arbitrario.

Considerando che il consolato romano non aveva fatto, destituendo Matera dalle funzioni di capo della prima legione della Repubblica, che usare di un dritto, che gli è attribuito dalla costituzione del Popolo Romano, e che non apparteneva né al comandante delle truppe francesi stazionate in Roma, né ad alcuna commissione da lui delegata, di prendere ispezione sui motivi di questa destituzione; considerando che le leggi della Repubblica francese non autorizzano i generali di divisione a formare delle commissioni militari, che per giudicare gli emigrati rientrati nel territorio francese, e che per conseguenza qualunque commissione militare formata per tutto altro oggetto, non può essere che una istituzione illegale, e che né la sua esistenza, né gli atti che ne emanano possono essere riconosciuti; che altronde le commissioni militari nelle materie di loro competenza non possono che pronunciare le sentenze, e che esse non hanno alcun carattere per dare degli avvisi ufficiali. Considerando che Matera, essendo napoletano, e per questo solamente estraneo alle Repubbliche Francese, Romana, e Cisalpina, che quando anche egli avesse acquistati i diritti di cittadino francese, l'avrebbe perduti ai termini dell'articolo XII della costituzione, accettando un impiego nella Repubblica Romana, decreta:

1. L'ordine dato dal generale *Gouvion Saint Cyr*, per la formazione di una commissione militare ad effetto di esaminare i riclami di Matera contro la sua destituzione pronunciata dal consolato della Repubblica Romana è nullo, e di niun effetto, e come non dato.

2. L'atto soprannominato della sedicente commissione militare, enunciata nell'articolo precedente, è egualmente nullo, di niun effetto, e come non fatto.

3. Il generale in capo dell'armata d'Italia darà gli ordini necessarj perché Matera sia tenuto di uscire dal territorio della Repubblica Romana nel termine di tre giorni che seguiranno la pubblicazione del presente decreto, e perché gli sia proibito di rientrarvi, come anche in quello della Repubblica Cisalpina, ed in quello della Repubblica Francese sotto pena di essere arrestato, e trattato come spione. Il ministro di polizia generale è incaricato di vegliare, specialmente in ciò che concerne il territorio Francese, all'esecuzione del presente articolo.

4. Il presente decreto sarà, a cura dei commissarj del governo francese in Roma, stampato pubblicato, ed affisso in questa comune, e in quelle altre della Repubblica Romana, che essi giudicheranno a proposito.

Per il Presidente del Direttorio esecutivo Merlin

La-Garde segretario generale

Per i commissarj organizzatori in Roma Florens

S. Martin segretario della commissione

VARIETÀ

MILANO 17 TERMIDORO. — L'armata d'Italia verrà rinforzata di 20mila uomini di truppe, di cui 15mila d'infanteria, ed il resto d'infanteria e cavalleria, che han già avuto ordine di partire dall'interiore della Repubblica, e di rendersi a marcie forzate per la via del Piemonte a Milano. Si aspettano pure varj generali, ed ajutanti generali.

L'armata francese negli Svizzeri, che ora è di 30mila uomini di truppe scelte sarà portata a 50mila uomini.

L'intenzione del Direttorio esecutivo di Francia è che la Repubblica Cisalpina anzi che riformare completi la sua armata sino a 30mila uomini.

Si aspettano dalla Svizzera 2mila cavalli per il parco d'artiglieria, che è già in uno stato rispettabile a Cremona.

Gli aristocratici cisalpini non han parlato mai tanto di pace, e giurato sulla sicurezza di essa come presentemente. Infelici! Essi vorrebbero assonnarci, ma i patrioti francesi ed italiani non dormono mai.

Lo spirito pubblico nella Repubblica cisalpina si rileva di giorno in giorno. La Francia avrebbe di che gloriarsi moltissimo dell'opera sua. Il nome semplice di riforma del governo e della costituzione ha allarmati tutt'i dipartimenti. Dappertutto unioni, grida, giuramenti, feste, insomma il voto universale di voler vivere e morire sotto l'ombra della costituzione. Si distinguono fra le altre Bologna, Brescia, Reggio, Mantova ec. ec. In Bologna la sempre brava Guardia nazionale si è distinta sopra tutte col suo attaccamento per la patria, per la libertà, per la costituzione. Essa si è schierata intorno all'albero della libertà, e le guardie nazionali inginnocchiate ripetevano ad alta voce O COSTITUZIONE O MORTE! Bravi patrioti bolognesi! Se i generosi autori della libertà vostra avessero potuto sentire allora le vostre voci, essi avrebbero certamente risposto che voi avete ben meritato, nonché della patria, della Francia medesima che ve l'ha procurata.

Giuseppe Barzoni di Lonato autore del libello *I romani in Grecia* è stato premiato dalla casa d'Austria colla carica di bibliotecario nella pubblica libreria di Padova. Dolce notizia agli aristocratici di Milano e di Pavia che tanto si dilettono di questa lettura.

N. 63. an 3 del Term.

21 termidoro VI repub. (mercoledì 8 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 1 SINO AL GIORNO 3. — I vantaggi che il Gran Consiglio ha desiderato di proporre al popolo consistono, primo nella libertà del commercio de' grani, del vino, e d'ogni altro prodotto derivante dall'agricoltura, dall'arti, dall'industria tanto per la circolazione ed estrazione, quanto per l'introduzione e transito, col semplice pagamento del dazio alle frontiere; secondo nella riforma della tariffa daziaria; terzo nella soppressione della residua tassa personale; quarto nella parificazione del censo ec. ec. Tutto viene approvato in massima, e si aggiorna l'articolo che riguarda la soppressione della tassa personale.

(Dacché si parla di finanze, e si discute sulle medesime, noi abbiamo osservato che non si è pensato ancora a far in modo che le finanze divengano la sorgente della prosperità nazionale. Le imposizioni si sono accresciute ad ogni impulso, ora di un rappresentante ora di un altro, ed i calcoli messi in campo hanno lasciato travedere delle regole mercantili dei mozionarj. I contributi che si van mettendo non possono sostenersi che con molteplici guardie che sono avvezze a non essere mai sazie delle sventure del popolo. Se la repubblica ha uno stato passivo fisso e determinato, perché non le si fa corrispondere un attivo alla repubblicana? Ma no. Dobbiamo per nostra fatalità, dobbiamo avere tuttavia i sacerdoti delle finanze, e conservare le regole, il calcolo, la frode, e le braccia degli sbiri, dei borlandotti che non son certamente fatti per introdurre la contentezza nel popolo. Così si è tralasciato di repubblicanizzare le imposte, ed abbiamo adottato tutti que' sistemi che hanno sostenuto i despoti.

Dal fatto stesso del Gran Consiglio si rileva che quanto più vengono complicate le imposizioni indirette, o quelle dirette di poco vantaggio, altrettanto ne verrà a soffrire la libertà del commercio che pure si decanta e si vorrebbe dare ad intendere al popolo. I tiranni pure dicevano che bisognava caricare d'imposizioni molteplici i loro schiavi, per renderli industriosi. Se il Gran Consiglio la intende in questo senso, ha ragione).

Nel giorno 2 Pelosi Domenico legge un discorso ed un progetto di risoluzione riguardante le decime ecclesiastiche. Il suo discorso tende a provvedere ai gridi di tanti poveri agricoltori, contro i quali il sacerdozio smanioso

raddoppia i colpi onde ridurli alla miseria, traendoli in giudizio, sequestrando i loro beni, ed obbligandoli a spese gravose per pagare ai preti tali gabelle, che detti agricoltori sull'appoggio dell'articolo 355 della costituzione ricusano di dover pagare. La risoluzione proposta era che le così dette decime ecclesiastiche fossero sospese nella repubblica, e che nessuno potesse essere chiamato in giudizio per il pagamento di tali decime.

Entrano in campo diversi oratori e sul riflesso della varietà delle decime propongono l'aggiornamento per trattar la materia in tutta la sua estensione.

Latuada: L'ordine e la giustizia esigono che si discuta definitivamente il progetto della commissione. Chi sa che nel momento che noi qui ci occupiamo, non si seguino delle sentenze che obblighino tanti miseri contadini a contribuire al mantenimento del culto colle loro sostanze che appena bastano a mantenere la povera loro famiglia.

Pelosi Domenico: Quanto era dolce nel tempo dell'assemblea nazionale francese in vedere in quel senato un vescovo repubblicano dire, che a nome de' suoi colleghi, rimetteva nelle mani della nazione tutte le decime ecclesiastiche: quanto era toccante sentirne un altro, preso da virtuosa emulazione soggiungere, che ciò che aveva pronunziato il suo collega era nel cuore di tutto il clero francese, di cui ne presentava il voto all'assemblea. Ma quanto è ora doloroso dopo nove anni del regno della ragione e della filosofia il vedere il clero della cisalpina avere la sfrontatezza di chiamare l'autorità delle leggi in difesa di queste avanie ec.

Compagnoni: Riportiamoci ad una nuova discussione nel progetto generale. Dimando l'aggiornamento.

Cavedoni: Quando si tratta di fare del bene al popolo, tosto si parla d'aggiornamento. *L'aggiornamento è rimesso al dopodimani.*

DIALOGO III TRA A E B

A. Eh, eh!

B. Uh, uh!

A. L'abbiamo tirata in fallo ancora per questa volta.

B. Maledetti *giacobini, principisti, costituzionali!* Hanno appurato tutto ed han fatto andar tutto in fumo.

A. Scellerati, hanno anch'essi le loro spie, e poi tacciano gli altri di spionaggio!

B. Lo diceva ben io *che la palla andava tirata giuocata:* si è voluto perdere il tempo in calcoli, ed il risultato è stato zero.

A. O se vedeste Aspasia come *sibila...*

B. O se vedeste il poeta come *rantola...*

A. Ed il marchesino L.

{a 2. Son disperati

B. E la signora contessa C.

A. Non ci resta altra salute che tentare un altro colpo.

B. E quale?

A. Ricorrere alla forza...

B. Se era per questo potevamo farlo prima; ma io ho fatti i miei calcoli ed ho trovato positivamente che con i maledetti patrioti si può vincere per sorpresa, non per forza... Anzi, (vedete che audacia) alcuni di essi aspettavano il momento che noi avessimo fatto il minimo movimento per darci non so quante centinaia di migliaia di *busse*.

A. Ed i fulmini; e le fucine?

B. Si erano ribellati i ciclopi. E il collegio di Dottori e gli acolitati, e gli ostiari?

A. Erano andati a messa.

B. Dunque bisogna cagliare per ora. O patria infelice! Io non ho potuto fare il tuo bene; ti veggio ancor libera, veggio salva la tua costituzione che tanto t'è incomoda, e non lo credo.

A. O povera religione cattolica, apostolica, romana rovinata per sempre! Chi lo avrebbe creduto che Gesù Cristo, la santa Vergine, sant'Ambrogio e san Petronio non doveano secondare sì giusti voti... Ah dove sono i vostri fulmini...

B. Dov'è la *palmata* e lo *staffile*? Ma non ascoltano, siam peccatori, non è questo il momento di esser esauditi.

A. Il Signore ci vuol mortificare perché ci vuole nella gloria del paradiso.

B. Intanto le mie cause pendenti...

A. Intanto i miei processi...

B. Son rovinate...

A. Sono scompigliati.

B. Almeno senza di me non si è fatto nulla, aveva un *interdetto* di venti giorni.

A. Ed io di trenta.

B. Quanto tempo perduto, e quel ch'è più senza guadagnar danari!

A. Quanti altri danari sparsi al vento! E cosa ne abbiamo guadagnato!

B. Oh oh ci abbiamo guadagnato: almeno abbiam fatta conoscere la nostra buona volontà all'*onesto zente*, e ne saremo remunerati...

A. Così sia. Io torno a s. Petronio.

{a 2. Addio.

B. Io torno alle mie fucine.

TORINO LI 10 TERMIDORO. – Nella scorsa notte ha cessato di vivere il marchese Silva oriundo spagnuolo, in età d'anni 84. Quest'uomo fe-

lice, di onesti costumi, di carattere dolce, di temperamento tranquillo non aveva per così lunga serie d'anni portato per eccesso di passioni alcun danno alla sua macchina. Essa era così ben conservata, che molti uomini all'età di quarant'anni invidiavano la sua robustezza. Accostumato a passeggiare, a reggersi in piedi lungamente, e non far uso del bastone, a non abbisognare di lente per sussidiar la sua vista ha goduto fino all'estremo della vita un invidiabile buona salute, e tutti i piaceri della società. Dotto nell'arte del genio ha segnalata la sua gioventù, lasciando in questa stimabile carriera buon nome di se: si è occupato degli affari politici fin dove il buon senso lo vuole: mai alcun partito lo ha fanatizzato. Ha molto vissuto coi diplomatici, e specialmente con i spagnuoli, che sebbene servi ancora di un re, pure non può loro negarsi la riputazione di onesti, e leali. Dopo che a Torino hanno esistito i ministri delle Repubbliche democratiche egli ha sempre vissuto con loro, senza affettazione, senza riscaldo di mente, senza dar sospetto di doppia sinistra intenzione. Pareva che i suoi sensi non fossero più attivi per lui, se non per chiudersi alle amarezze che agitano tanta parte di mondo, e aprirsi alle delizie della voluttà. Questo è il riposo, che l'uom giusto gode, dopo d'aver compita la sua carriera. Pare che le consuetudini inveterate, che i pregiudizj antichi non possano cedere all'impero della ragione: eppure questo rispettabile vecchio era il primo a innoridire degli errori, delle crudeltà, delle misure impolitiche del governo sardo: e soltanto bastava a ridonargli la sua tranquillità, la persuasione che uno stato di violenza non può esser durevole, e che avrebbe dovuto cedere ben presto l'usurpazione d'un solo, al diritto di tutti. Egli si stupiva con frequenza come nella vicina Repubblica cisalpina la rivoluzione era successa senza spargimento di sangue; e nel Piemonte il sangue era corso a torrenti senza rivoluzione: egli chiedeva la soluzione di questo fenomeno, quando appunto la sera di 9 termidor si trovava a casa del ministro cisalpino cogli altri diplomatici all'assemblea di turno: parte di là in buona salute, si corica all'ora consueta, e non si sveglia più. Questo elogio è dovuto alla memoria d'un uomo onesto, tranquillo, dotto, amico della sua specie.

AFFARI D'IRLANDA – Le recenti lettere arrivate da Londra portano che l'insurrezione ben lungi d'essere abbattuta riprende sempre più vigore. Nelle vicinanze di Wexford i patrioti hanno attaccato con successo le truppe del re. Lo stesso è succeduto a Wicklow, ed a Westmeath. Molto maggiore però e più serio è il movimento generale negli abitanti della contea di Cork dalla parte di mezzo giorno, come in quella di Down dalla parte del Nord.

Eppure chi 'l crederebbe? Nel Monitore Cisalpino nel N. 47 sotto la data d'Irlanda leggesi il seguente articolo.

IRLANDA. Raccogliendo i sparsi dettagli su quella civile sanguinossima guerra, pare in questi momenti molto abbattuta l'insurrezione dal vigore e costanza della regia repressione, e dai mezzi di conciliazione, che con qualche frutto adopera l'attuale viceré *Cornwallis*. Le nuove indeterminate di recenti vittorie irlandesi, che leggonsi nelle carte di Francia, potreber'essere piuttosto ripetizioni delle passate. Se non estinta, è certamente soffocata in gran parte quell'insorgenza.

Osservazione

Il Compagnone o compagno scrivendo quest'articolo ha dovuto sognare di trovarsi tuttavia a Londra sotto la regia protezione di Pitt.

DENUNZIA AL DIRETTORIO CISALPINO

Il dipartimento del Rubicone come è ripieno di energici patrioti, così è fieramente bersagliato dalla rabbia pretesca. Molti vescovi scellerati tutto tentano per mantenere i nemici della Repubblica nella loro ostinazione, e con le parole, e con i fatti operano contro le leggi, e contro la libertà. Il più furioso di tutti è *Giuseppe Bene* nativo di Gubbio, già vescovo di *Carpentrasso*, emigrato dalla Francia, ed ora amministratore del vescovato di Pesaro. Costui fa pompa di dileggiare il governo, di allontanare la gioventù dalla retta carriera, in somma adempie perfettamente le parti di satellite dell'impostura, e di perfida creatura di Pio VI. Tutto Pesaro ne è testimonia, e ne fremo. Lasciando da parte ogni altra cosa, è emigrato, e vive nella Repubblica alleata della gran Nazione!

Passiamo innanzi. Il carattere del dissoluto vescovo di Rimini è abbastanza noto a tutti; tutti sanno come si è opposto ai progressi dello spirito pubblico, come all'arrivo dell'armata francese fuggì per le montagne d'Urbino spargendo per la campagna l'allarme contro gli amici del genere umano.

A Cesena oltre Bellisomi che veste ancora la porpora, che volpe antica si maneggia ai danni della libertà e finge obbedienza alle leggi, benché le calpesti in secreto, e non rade volte apertamente, vi si trovano di ritorno da Roma il vescovo di Efeso *Buschi*, il monsignorino *Galeffi*, e *Luccatelli* che fin'ora in Roma ha tanto bene esercitato il mestiero di prelato, vale a dire di cortigiano. Il Buschi si diverte a dare delle benedizioni vescovili, e tutti a congiurare contro la Repubblica. Perché quando la patria li chiamò non ritornarono nel suo seno? Ora che il nido delle scelleragini, il vaticano è distrutto, vengono a ricoverarsi nella Cisalpina!

E si potrebbe passare sotto silenzio il sempre esecrabile Casali vescovo di Sarsina? Quest'empio è stato a Forte Urbano molto tempo convinto di perfidia, e di scelleraggine. E pure è uscito non si sa come *innocente* dalla fortezza, quando tutta la montagna lo conosce per quello che è; e deve soffrirlo un'altro vescovo in quel paese ove ha fatto pompa de' suoi delitti.

L'astuto fraticello di Cervia crede di non essere conosciuto, e con la sua politica zoccolantesca pensa di poter sempre ingannare le autorità costituite, e di godersi tranquillamente il primato fra gli aristocrati, ed i scioani senza dare ombra di sospetto su la sua condotta veramente francescana. Ma basta leggere qualcuna delle sue omelie, basta osservare i suoi passi, i suoi amici, i suoi corrispondenti, per conoscere che sarebbe pur cosa ottima rimandarlo al devoto duca di Parma, che lo adora come una reliquia della santa Croce. Tutta questa ciurmaglia episcopale alla testa di un gran partito pretesco, fratesco, aristocratico, e papalino formicola nel dipartimento del Rubicone. Se tu Direttorio esecutivo troncherai con la scure della legge il nero filo di una cabala fiera, oscura, e pericolosa, se rovescierai le immagini di tanti troni, se scaccierai le ombre di tanti tirannetti, si alzerà in tutta la sua potenza il patriottismo, l'amore della libertà, e con 7 o 8 empj colpiti, sarà spaventato, ed annichilito l'infame conciliabolo dei nemici del governo, e della costituzione.

VARIETÀ

MILANO 21 TERMIDORO. – Si è osato di spargere per questa città, che molti patrioti, tra quelli che più sostengono la *costituzione* e la libertà, dovevano essere arrestati, e che l'esecuzione per esser più rispettata, doveva aver luogo senza che vi prendessero parte le costituzionali autorità cisalpine. Ripieghi tardi ed inutili e forse ancora più fatali a coloro che ne sono gli autori infelici! Non è più il tempo di allarmare. Il popolo sente troppo, quanto siano rispettate e sacre le proprietà e le persone sotto l'ombra della *costituzione*. I colpi di mano non farebbero che dimostrare sempre più i neri disegni di chi gli tentasse. Ma i colpi di mano non durano, come dura la esecrazione de' briganti e de' persecutori. Checché sia di ciò, i patrioti non tremano come costoro: essi hanno giurato la COSTITUZIONE O LA MORTE. Sono i loro nemici vilissimi che hanno giurato di vivere o di regnare, e che per non saper morire non sanno ordinariamente né regnare né vivere.

Il re di Napoli che vuol che si dica amicissimo de' francesi, all'arrivo succeduto giorni sono d'un bastimento inglese, ha fatto subito apparecchiare una lancia, ed è corso per salutarlo. Qualche scaltro cortigiano, temendo che questa visita precipitosa non facesse credere il re in quel momento amicissimo de' francesi, e non osando di ricordargli, che ha preteso che fosse ancora scritto da giornalisti un po' sospettosi, ch'ei fosse amicissimo de' francesi, gli ha fatto credere opportunamente, che visitando il bastimento inglese, avrebbe poi dovuto soggettarsi alla quarantena. Il re si è persuaso, ed ha rivolto altrove il suo corso. Egli intanto non cessa di armare per sempre più dar prove ch'egli è amicissimo de' francesi!!

A Livorno si è fatto spargere generalmente che Bonaparte era stato battuto, arrestato, e fucilato dagli Inglesi, e che i francesi erano perduti nel mediterraneo. Quanti calcoli politici si tiravano quindi sopra i destini della Francia, dell'Italia, e di Europa! Si è poi saputo che la notizia veniva dalle lagune di Venezia.

TELEGRAFO DEL TERMOMETRO

Forse i nostri associati e lettori ignorano che oltre il Termometro abbiamo pure il Telegrafo. Col mezzo di questo abbiamo avuta la notizia dell'arrivo di Bonaparte in Alessandria d'Egitto. Il tempo alcun poco nebbioso non ci ha scoperta la data precisa del suo arrivo, ma i dettagli di altre cose letti non fanno dubitare della verità del fatto.

Bonaparte ha trovato in seguito al suo arrivo in *Suez* una flotta mercantile di 53 bastimenti arrivati poco prima in quel porto. Ciascun bastimento aveva da circa 300 uomini d'equipaggio. Egli farà uso di questa gente per seguitare e favorire la sua marcia verso le Indie, ov'egli conta di essere entro quest'anno.

Egli lascerà una parte della sua armata in Egitto, e così abbassando quel governo turbolento e brigante, troverà risorse immense pel commercio francese e cisalpino, non che per l'armata sotto il suo comando.

Ecco pennellata la grande intrapresa, ed eseguito il non creduto progetto, che porta il più terribile colpo all'Inghilterra. Il di lei governo ha ben presentito il colpo, ma la sua potenza immaginaria non gli ha concesso d'evitarlo.

N. 64. an 3 del Term.

24 termidoro VI repub. (sabato 11 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quacis bella gerenda Virg.RIFLESSIONI IMPORTANTISSIME SU LA SOSPENSIONE DEI
PAGAMENTI DELLA BANCA CIVICA DI
VIENNA E SUL PRESTITO FORZATO DEL 30 PER CENTO*La lettera che noi inseriamo ci è stata spedita dal nostro corrispondente di Bruxelles per la via di Parigi.*PROGETTO IMPERIALE D'IMPRESTITO FORZATO,
DI SOSPETTI, DI BANCAROTTA,
E DI RUINA TOTALE DEL GIÀ BELGIO*Al Compilatore del Termometro che stampasi in Milano*

Noi abbiamo osservato che nell'annunziare l'Editto dell'imperadore promulgato in giugno scorso, l'avete caratterizzato col titolo *Indizj del prossimo fallimento della Banca civica di Vienna*. Vi sono però delle riflessioni che sono sfuggite alla vostra solita penetrazione, e che potevano molto facilmente venirvi nell'animo, se aveste calcolato sopra luogo il sentimento dei creditori, presso i quali poteva nascere o la speranza, o l'idea di decidersi nell'intervallo proposto. Potevate pure riflettere alla Francia e sopra il Belgio che molto bene conoscete. Speriamo che il governo francese avrà il tutto ponderato meglio di noi. Analizziamo intanto l'Editto.

«Noi abbiamo deciso, dice l'imperadore, condotti da PATERNE vedute, D'INVITARE i capitalisti della banca civica di Vienna ad un IMPRESTITO, le cui condizioni saranno per essi tanto vantaggiose, che anche VOLONTARIAMENTE essi non potranno ricusare dal prestarsi SOTTO QUALUNQUE PRETESTO; noi ordiniamo perciò quanto segue:

Ciascun proprietario d'obbligazione sopra la Banca, SENZA ALCUNA DISTINZIONE sarà OBBLIGATO di fornire in numerario 30 per cento del valore del capitale su di cui riposa la propria obbligazione; e nel termine di quattro mesi, a cominciare dal 10 di giugno, sino al 10 d'ottobre, egli depositerà la sua cartella del 4 per cento nella cassa generale di Vienna,

per essere rinnovata, e gli sarà rimessa una nuova cartella portante interesse del 5 per cento per la totalità del suo primo capitale, più il 30 per cento fornito. (*Ecco molto bene, senza equivoco, l'dea dell'imprestito forzato*).

VOLETE VOI RILEVARE IL SOSPETTO? *Proseguite*

«ARTICOLO II. Se qualcuno, nell'assegnato termine di 4 mesi non si prestasse a questo invito, si vantaggioso per ogni creditore della Banca di Vienna, darebbe chiaramente a conoscere, che trascurando il proprio interesse, SI RICUSA DI CONTRIBUIRE AI BISOGNI DELLO STATO; in conseguenza, a cominciare dal giorno 10 d'ottobre, il pagamento degl'INTERESSI ED IL RINNOVAMENTO DEL SUO CAPITALE GLI SARANNO NEGATI»,

Non è egli vero che se un particolare si spiegasse in tal guisa co' suoi creditori, si direbbe che questo particolare vuol fare bancarotta? Ma vedete l'articolo III.

«Noi diamo la sicurezza solenne che né il pagamento degl'interessi scaduti, né il rinnovamento gratuito del capitale non sarà negato, sotto pretesto alcuno a tutti i proprietarj dei nuovi obblighi di pagare... SUBITO CHE CIRCOSTANZE FAVOREVOLI LO PERMETTERANNO».

Negli articoli seguenti l'imperadore non dice che ipoteca, ma soltanto ch'è NELL'INTENZIONE d'ipotecar nuovi fondi destinati al pagamento del nuovo trenta per cento.

Io ho dubitato per lungo tempo che questo Editto fosse realmente emanato dalla Corte, io lo riguardava come un COLPO DI MANO di qualche giornalista tedesco che volesse fare ai Belgi una BURLA. La solennità della MISTIFICAZIONE dei fedelissimi sudditi, la fisonomia d'imprestito forzato in numerario, QUEI SOSPETTI che non s'includono, ma si mettono in conto ad esame, quella frase che comincia con un INVITO e che termina con ingenuità con in NOI ORDINIAMO, ESSI SARANNO OBBLIGATI ec. Quell'ipoteca di cui non si contenta di enunziare L'INTENZIONE, quella promessa sì scherzosamente solenne di pagare... SUBITO CHE CIRCOSTANZE FAVOREVOLI LO PERMETTERANNO (*parliamo chiaro*), quella dichiarazione formale di una banca-rotta compita, sì poco celata, annunciata agli innanzi Belgi: tutte queste considerazioni mi facevano credere che questo Manifesto era apocrifo, oggi però sono convinto ch'è vero, e mi affretto di dimostrarvene i risultati principali e più disastrosi.

Dopo la chiusura della Schelda da cento cinquant'anni in qua le speculazioni finanziarie degl'innanzi Belgi si riducevano a mettere i loro fondi su tutte le casse d'Europa.

Hanno messo sulla Banca di Vienna	»	300.000.000
Hanno prestato all'imperadore ed a suoi parenti	»	50.000.000
Alla Svezia.....	»	70.000.000

All'Inghilterra.....	» 300.000.000
Alla Danimarca.....	» 40.000.000
Alla Russia.....	» 40.000.000
Alla Spagna.....	» 50.000.000
Alla Prussia.....	» 25.000.000
All'America.....	» 40.000.000
All'antiche corporazioni del Belgio.....	» 300.000.000
All'antico Governo Francese.....	» 180.000.000
Totale.....	» <u>1.395.000.000</u>

In tal guisa, deduzione fatta dei 480.000.000 che sono dovuti dalla Francia, il già Belgio rimane creditore del rimanente dell'Europa e dell'America Inglese della somma immensa di 915.000.000, e dell'Austria sola di una somma di 350.000.000.

Faccio qualche capitale della lealtà del Gabinetto di Vienna per credere che non era dell'intenzione di quelli che hanno immaginato l'Editto di disgustare i Belgi; di mettere nel loro animo un vivo rincrescimento di un regime e di un governo che loro assicurava un capitale così considerabile; di fomentare colla disperazione un'insurrezione, e di lasciare in que' paesi, chiamati già da lungo tempo ereditarj, degli amici molto persuasi che li 350.000.000 sarebbero resi al Belgio il giorno medesimo in cui l'imperadore avrebbe potuto entrare da padrone; non posso però tacere che un simile Editto, e siffatta banca-rotta, ruinerebbero più di 100mila famiglie nell'innanzi Belgio, le quali vivono degl'interessi o dei capitali che loro toglie quest'Editto, che una tal misura, se venisse eseguita, paralizzerebbe l'industria in queste contrade così celebri per la popolazione e per l'attività de' suoi abitanti, togliendo al commercio il numerario reale o fittizio che producevano, siano gl'interessi od i capitali stessi che circolavano come moneta, che una tale misura allarma, rende malcontenti e disperati i Belgi, che si vedrebbero abbandonati o sacrificati; ch'essa li metterà nell'assoluta impossibilità di pagare le imposte, ed a più forte ragione di comprare dei beni nazionali, il di cui valore, da quell'epoca in poi è caduto ad un segno tale nel Belgio che le vendite ne sono sospese.

Questa misura priva il commercio di Francia di capitali immensi mediante i quali arricchisce una nazione rivale, e che sotto pacifiche apparenze, prende le più guerriere misure ed annunzia il bisogno DI NUOVI ED IMMENSI PREPARATIVI.

Questa misura toglie primo cinque anni d'interesse che formano un capitale di.....	87.500.500
ed un capitale di.....	350.000.000
Totale.....	437.500.500

Oltre a questo immediato risultato, essa ne prepara un più disastroso

ancora, e che non può esser lontano.

Ciò che l'Austria, facendo la sua pace, osa effettuare, si crederà forse che l'Inghilterra non lo tenterà, se crederà forse che l'equivoca America, che la Russia ed altre potenze non si daranno premura di seguitare un così GENEROSO esempio?

Forse il pudore le mette ora in guardia di determinarsi all'esecuzione, ma il pudore potrà mai ritenerle lungo tempo? Io non oso di crederlo.

La Francia ha distrutta la coalizione armata che voleva lacerarla, e come mai potrà ella resistere a questa nuova coalizione ove ogni interessato può pagarsi colle proprie mani, e per la sola sua volontà ritira l'interesse della coalizione?

In tal caso bisogna vedere la Francia già spossata continuare a sposarsi ancora, o perder per sempre in capitali 915.000.000, in interessi circa 300.000.000, che fa un totale di 1.215.000.000, vale a dire più della metà del numerario in circolazione.

La conseguenza di questa disleale misura produrrà un risultato ancor più bizzarro, se va a ferire i francesi, ossia li qui innanzi Belgi.

Il governo è succeduto ai diritti delle corporazioni e degli emigrati. Queste corporazioni, questi emigrati stessi avevano delle azioni sulla banca di Vienna. Bisognerà dunque, se l'editto dell'imperadore si eseguisce, o che il governo francese perda una quantità immensa di capitali acquistati, pagati o confiscati, o ch'egli si dia premura nel 10 d'ottobre di tirare dalla tesoreria nazionale i 30 per cento per affrettarsi di farli pervenire ALL'IMPERADORE, CHE NE HA IL PIÙ GRAN BISOGNO PER CONTINUARE ED ACCRESCERE I SUOI PREPARATIVI.

Eccone abbastanza senza dubbio per far comprendere al governo francese che in quest'occasione la sua dignità, e l'interesse dei governati chieggono altamente la sua intervento.

Io proverò in un prossimo articolo che il governo francese ha il diritto di opporsi che quest'Editto possa ferire i qui innanzi Belgj. Io indicherò alcune misure, i cui risultati riconosciuti dalla giustizia e dalla ragione produrranno alla Francia altrettanti beni, quanti erano i mali preparabile dall'editto imperiale. Ecciterò l'attenzione delle Repubbliche Batava e Cisalpina, che trovandosi esposte ai medesimi perigli non potranno, che secondare le misure, che il Direttorio prenderà sollecitamente per sottrarsi.

VARIETÀ

MILANO 24 TERMIDORO – La giornata de' 10 agosto si è celebrata jeri con quell'entusiasmo, che il grande avvenimento esiggeva da' principj de' repubblicani. Gran pranzi, grandi feste presso il generale in capo provvisorio, e presso l'ambasciatore francese Trouvè. I cisalpini non hanno voluto

lasciar senza onorarla come una delle due più gloriose. Il giorno 14 luglio insegnò a' francesi ed al mondo che la volontà del popolo è onnipotente, e preparò la giovane Repubblica; il 10 agosto fece conoscere all'universo che la tirannia cade sempre al paragone della resistenza del popolo quando vuole, e fissò per sempre la base del grand'edifizio del governo francese, ch'è divenuto l'Ercole, il quale va purgando la terra de' mostri. I patrioti in gran numero riuniti hanno celebrata con pranzi, con canti, con brindisi il gran giorno. Il saluto, che ha riscosso applausi senza numero è stato il seguente: *Alla fortuna dell'armate repubblicane: possa la costanza accompagnarla senza interruzione, la giustizia regolare i suoi seguaci, e la libertà de' popoli crescere nell'universo per mezzo della guerra e della vittoria.* Non si è mancato di ripetere mille volte l'unione alla nazione francese. Lo spettacolo era toccante; una folla abbondantissima di gente concorrevà all'intorno, e si son veduti de' vecchj piangere per tenerezza, e de' giovanetti far pompa di coraggio e di buona volontà per andar a battere i nemici della Repubblica.

I Lucchesi non vogliono abbandonare i loro titoli, che hanno acquistati per linea retta: tra questi vi è il tradimento figlio della nobiltà, e padre dell'oppressione. Su i nostri confini nel dipartimento dell'Alpi Apuane hanno all'improvviso attaccato il nostro posto di 30 uomini, che si è battuto con 200 de' loro; questi rinforzati in gran numero sono ritornati alla mischia, ma han trovata la nostra truppa e la guardia nazionale ben diversa dalla loro viltà: poche centinaia animate dal coraggio repubblicano hanno fatto volger le spalle ad un numero troppo superiore, e contente generalmente della vittoria son ritornati tranquillamente a' loro posti. Il governo prenderà finalmente una risoluzione contro una formica, che vuol rodere incorrigibilmente le orecchie del leone.

Il ministro della guerra francese in data de' 19 messidor rinnova gli ordini di non accordar congedi a' militari. Se i militari non debbono assentarsi da' loro corpi, è necessario che facciano pure la guerra, a cui per dovere son appellati.

Si dà per sicuro, che la flotta inglese fu sotto Malta. Il re di Napoli sarebbe allora nel caso di manifestare le sue lealtà verso la Francia, perché la sua conosciuta religione non gli permette di servire a due padroni.

Il conte di Cobenzel essendo ritornato a Vienna ha ricevuto dall'imperadore Francesco II l'ordine del toson d'oro, e dal barone di Thugut il portafoglio degli affari esteri: si è detto che era stato destinato per Berlino: ora si dice ch'è destinato per altro abboccamento con Paolo I a Pietroburgo. Bisogna credere, che il conte abbia un talento unico, mentre tutte le teste coronate vogliono onorarlo della loro conversazione. Pure alcuni credono che i suoi viaggi siano i risultati della nuova coalizione del Nord. Ma son pur partiti da Parigi il general Joubert per Magonza, ed il general Brune per Milano.

I nemici delle Repubbliche hanno accolta con avidità la novella della prigionia di Buonaparte; ella veniva dalle lagune di Venezia, stato austriaco; l'autore di questa ridicolaggine è Francesco Cinno, residente in Livorno, stato austriaco-tosco.

Gl'insorgenti d'Irlanda hanno un corpo di 20mila uomini d'infanteria e 4mila di cavalleria a Prosperous; 6mila a Dambuyne a otto leghe da Dublino, altri corpi su differenti punti non minori di 3mila, come Wicklov, a Westmeath, nelle vicinanze di Wexfordt ec. La loro libertà marcerà ad onta de' giornalisti seguaci della regia compressione. Ecco un tratto singolare della regia lealtà. M. Prim fu fatto prigioniero a Kilkenny dagli insorgenti, conosciuto per le sue ricchezze e per i suoi meriti, gli fu offerta la scelta libera d'andar o di restare. Egli preferì di ritirarsi, e fu accompagnato da 8 irlandesi. Strada facendo gli sedusse (non conveniva, ma finalmente era un mylord) ad abbandonare la causa, che difendevano, ed aggregarsi alle reali truppe. Ne indovinereste l'esito? Otto uomini sedotti, che si offrivano a servire, ch'erano il pegno della beneficenza de' loro principali, furono immediatamente appiccati.

In Firenze è stato proibito dal Gran duca di portare calzoni lunghi, capelli tagliati, abiti alla francese od alla Cisalpina. Dalle più piccole alle più grandi cose i nostri tirannetti italiani vanno sempre più scoprendo la punta delle loro intenzioni. L'arrivo della squadra inglese nel mediterraneo aveva di già sciolto il problema, se erano o no *amicissimi de' francesi*. Queste anticipazioni che ci fanno, serviranno alla coltivazione di buone terre, sopra cui potranno piantarsi prodigiosi alberi di libertà.

Si aspetta a momenti l'arrivo del general *Brune*; questa sollecitudine de' patrioti italiani mostra abbastanza se essi amano e rispettano i francesi che sanno amare e rispettare i proprj principj.

Milano, nella Stamperia del Termometro
Corso di P. Nova N. 1370

N. 65. an 3 del Term.

28 termidoro VI repub. (mercoledì 15 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda. Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DAL GIORNO 4 AL GIORNO 10 TERMIDORO. — I reclami che giungono al Gran Consiglio sopra lo scutato provvisorio in corso ne' dipartimenti determinano il Gran Consiglio a mandare un messaggio al Direttorio per avere de' schiarimenti.

Si è proposta una riforma di spese nelle municipalità della Repubblica. Si è rilevato che vi sono 400 municipalità che costano 3 milioni e 600 mila lire secondo l'asserzione del Direttorio. La commissione proponente la riforma delle spese accenna che si possono risparmiare 2 milioni. S'incolpa l'esistenza de' comitati, avanzo de' governi provvisorj. Si vuole che le incombenze di questi passino alle municipalità. Si divaga nella discussione, e viene aggiornata sin a tanto che non siano, con legge, determinati gli attributi delle municipalità. *Approvato.*

Si discute assai della tassa sui bovini. *Bovara* propone che i cavalli, muli e bovini paghino 20 soldi milanesi. *Latuada, Reina* domandano l'ordine del giorno, ma non l'ottengono, e si approva la tassa di 20 soldi, con la penale di decuplare la tassa nel caso di frode per parte di quelli che non denunziano esattamente i loro bovini. *Bovara* voleva la perdita delle bestie ai non notificanti, ma si è ricreduto, dietro mozione *Glisenti*, da questo sistema degli antichi nostri fermieri. (*Vi è sempre una grande difficoltà per parte di taluni a dimenticare i bei sistemi di finanze dei nostri antichi fermieri generali Greppi, Pezzol, Mellerio e compagni*).

Vi è stato in questo giorno un comitato segreto. Si dice vertesse sulla commissione di alta economia. Si dice che *Alborghetti* e *Montalto* abbiano manifestato con sincerità l'affare, per cui furono chiamati da *Sopransi*. Ignoriamo se il processo verbale di detto comitato segreto sia stato mandato al Direttorio. Il tempo solo metterà in chiaro ciò che si disse dall'uno e dall'altro.

Nel giorno 5 continua la discussione sulle decime ecclesiastiche. Nulla ancora di determinato.

Si rigetta come inospitale la tassa sulle carte di sicurezza da pagarsi dai forestieri. *Approvato.*

La commissione sulla tassa d'assenza legge un progetto, ma si opina che non si può risolvere se non si ha la cognizione del trattato di Campo-Formio. (*Sarà difficile l'ottenerlo*).

Nel giorno 8 *Longo* in nome di una commissione apposita legge il seguente rapporto sul manoscritto del rappresentante *Melacini* intorno alle ricchezze colossali.

«Lasciando andare quanto il rappresentante Melacini scrive sul commercio attivo, e passivo conformemente alla comune maniera di esprimersi, ed alle opinioni di varj scrittori volgari di economia politica, ma provato dagli economisti insusistente e chimerico; quanto dice sugli inconvenienti del condensamento delle ricchezze è ragionevole, e giusto. Non sembrano tali i rimedj ch'esso propone. Il rimedio radicale vi si è già apposto colla proibizione de' fedecommissi, primogeniture ec. Il tempo distruggerà ben presto queste fortune colossali, e richiamerà la maggior possibile eguaglianza.

1. *Esso propone la limitazione delle doti. Siccome secondo la legge sui fedecommissi le figlie succedono egualmente a maschj, ben presto le doti precisamente tali saranno ridotte ad un giusto limite, senza che il legislatore usi della forza delle leggi con mano sempre dubbia, fallace, inesperta, e soprattutto necessariamente arbitraria.*

2. *Propone di limitare la facoltà di testare. Quanto si dice delle Repubbliche antiche, nelle quali si conosceva neppure da più grandi legislatori la teoria de' diritti, e de' doveri dell'uomo non è adattabile al caso nostro. Altronde la limitazione della facoltà di testare, cioè di far donazione al caso di morte, limita il sacro diritto di proprietà, che lodevolmente si vuol rispettato dall'autore. Vorrebbe egli che l'eredità fossero conferite ab intestato. Ciò sarebbe un creare colla legge tanti fedecommissi agnatizj, perpetuando nella stessa famiglia le grandi ricchezze. Lasciamo al capriccio de' testatori il trasferire in altre famiglie, ed in altre persone le proprie sostanze, che lo stesso capriccio farà passare facilmente dal ricco al povero.*

3. *Propone di stabilire il prezzo delle giornate di lavoro. Ciò sarebbe violare il più sacro de' diritti, quello della proprietà personale, e della libertà de' contratti. Lasciamo alla libera concorrenza, alla varietà delle circostanze di ciascun paese, al capriccio, e bisogno degli uomini il prezzo di queste giornate, e ricordiamoci, che la più gran politica del legislatore consiste nel lasciar agire l'industria, nel lasciar fare, e non già nel moltiplicare con ridicola smania i pedanteschi, e frivoli regolamenti de' ministri de' governi monarchici.*

4. *Propone delle decorazioni. Non si sa bene quanto alla lunga abbiano operato altre volte le foglie di quercia. Adesso certo promoverrebbero le risa, effetto fisicamente, e non politicamente utile. E chi conferirà queste decorazioni? Degli uomini. Non passerebbero due anni, che il favore, e la protezione accorderebbero queste decorazioni all'uomo mediocre, con ciò sarebbe subito distrutto l'imaginario effetto delle foglie di quercia. L'uomo virtuoso ed in-*

dustrioso, il cittadino benefico, ed utile hanno sempre il premio immancabile della stima, e del rispetto del pubblico. L'opinione del pubblico è in ciò infallibile assai più, che i voti delle municipalità, e del governo. La stima pubblica vale più di ogni qualunque ridicola decorazione. Senza dunque, che il Gran Consiglio possa fermarsi sulle massime proposte, pare alla commissione, che si potrebbe commendare lo zelo patriotico del rappresentante autore, e far onorevole menzione della di lui memoria diretta all' equilibrio, e alla miglior distribuzione delle fortune tra i cittadini».

Si lodò il relatore, ma non vi era numero sufficiente di rappresentanti per approvare la menzione dello scritto *Melacini*.

Nel giorno 10 *Bovara* presenta il progetto di tassa sulle pigioni. *Salimbeni* appoggia *Bovara*. La discussione porta gli oratori a proporre altri progetti, da questi si passa a parlare di scutato per parificarlo in tutta la Repubblica. *Bovara* teme diminuzione di reddito dalla parificazione. Si finisce con *aggiornamento*, e con approvazione delle mozioni *incidenti*.

INDIRIZZI DIVERSI AL CORPO LEGISLATIVO

Per tutta la Cisalpina si mostrano con energia I VERI AMICI DELLA COSTITUZIONALE LIBERTÀ. Centinaja d'indirizzi di popolazioni e di municipalità, fatti nelle forme legittime, arrivano al Corpo legislativo. Dappertutto si giura la Costituzione o la Morte; dappertutto s'invitano le autorità costituite a vigilare alla salvezza della patria; dappertutto si offrono e vite e fortune per il sostegno della libertà.

Ecco il tenore degl'indirizzi venuti da Bergamo e da Brescia al Gran Consiglio. (*La ristrettezza del nostro foglio non potrà inserire gli altri indirizzi mandati dalla municipalità di Massa, da quella di Polpenazzo, e da tant'altre che indicheremo nel prossimo foglio*).

Al Gran Consiglio

La nuova divulgatasi giorni scorsi anche in questo paese che alcuni mal'intenzionati e briganti abbiano cooperato, sotto il pretesto di erigere decemvirale commissione così detta di *Alta-Economia*, al rovesciamento della nostra costituzione, onde ridurre il Popolo cisalpino a dipendere da una odiosa oligarchia, ha fatto qui comunemente un senso tale, che se avesse avuto luogo il reo disegno, si contava da questo l'epoca fatale della dissoluzione della presente felice nostra politica esistenza.

Ben per noi, cittadini legislatori, che siffatto temerario ardire, mercé l'incessante zelo del conosciuto vostro patriotismo non abbia potuto riportare l'amaro e micidiale effetto, e siano dissipate le nubi apportatrici del temuto ferale avvenimento.

Quindi la municipale amministrazione spinta non meno da naturali

impulsi del vero civismo di cui si gloria, non che dalle rimostranze de' buoni cittadini di questa comune si fa un positivo dovere di esternare il vivo attaccamento di questi abitanti alla nostra Repubblica, ed alla costituzione solennemente giurata li 22 messidoro anno V repubblicano alla presenza delle autorità provvisorie d'allora, e della guardia nazionale bergamasca in copiosissimo numero, e con tutta l'alacrità e persuasione costì recatasi a tale sacro oggetto.

Nell'atto pertanto che ratifichiamo i nostri giuramenti da noi reiterati anche in questo capoluogo, col sangue siamo pronti e decisi a sostenere la costituzione unica base della felicità del Popolo che l'ha abbracciata.

Tutta la nostra confidenza è riposta in voi cittadini legislatori, certi, che col patriotismo che vi distingue vorrete continuare indefessamente la vostra vigilanza e zelo come fino ad ora avete fatto con vero merito a mantenerla e consolidarla.

Non dubitate giammai della nostra leale e sincera cooperazione a questo sì interessante oggetto.

Viva la Repubblica Cisalpina; viva il Corpo legislativo nella sua integrità; viva la nostra costituzione democratica dell'anno V. Morte a tutti quelli che osassero di cospirare a rovesciarla.

(*Ambrosioni Pro-Presidente*
Sottoscritti (*Bisilier Municipalista*
(*Carizzi Segretario*

La municipalità della comune di Brescia al Gran Consiglio

Si dubita che nel seno della Repubblica esista una commissione d'alta-Economia che ardisce attentare alla costituzione, e riformare la rappresentanza nazionale. Si dice che de' snaturati figli della Repubblica osano impiegare la mano sacrilega in questa congiura. Disgraziati! Il fine de' traditorj della patria gli attende ed il sangue sparso di tanti eroi per la libertà reclama vendetta. Sì, il loro destino non anderà impune; ed il loro destino sarà la scure vendicatrice del Popolo.

Cittadini rappresentanti; i nuovi Silla non regneranno un giorno; il popolo vede nella libertà la sua esistenza, e la tutela alle sue miserie. Vi assicuriamo che chiunque passerà sopra noi, avanti di strapparci la costituzione. Non dubitate del nostro giuramento di conservarla e difenderla. Noi esistiamo per eseguirlo.

Salute e rispetto.

Sottoscritti *Olivari Presidente*
Brusa Segretario.

OSSERVAZIONE IMPORTANTE

In questi ultimi giorni tutti i nemici della francese e dell'italiana libertà si son divertiti a discorrere della pretesa disfatta della gran flotta di Bonaparte.

Si sa benissimo che questa favola iniqua fu ideata a Venezia, propagata quindi a Livorno, e sostenuta quasi ufficialmente a Trieste. Per render più verisimile il fatto, si faceva finanche morir l'eroe Nelson dalle sue gloriose ferite dopo la gran battaglia in cui avea trionfato della *Gran spedizione*.

I fatti, e le notizie recentissime assicurano intanto che Bonaparte è ad Alessandria sano e salvo, e che Nelson rattrovasi sulle coste del regno di Napoli verso l'Adriatico senza gloria e senza ferite.

Per altro questa impostura ordita dagli amici dell'Austria e di Pitt non ha fatto breccia nel popolo, egli è avvezzo a disprezzar questi finti allarmi de' fanatici schiavi dell'altare e del trono, e conosce per esperienza la loro garrula fallacità; si ricorda delle leggende degli scorsi anni, allorché tutte le pretese disfatte dell'armata d'Italia si convertivano in tante vittorie. Lo stesso è accaduto alla lor ultima favola liberticida, lo stesso accaderà a tutti i loro scellerati progetti.

Si è osservato con maraviglia che alcuni sedicenti amici della Francia, alcuni più affettati cortigiani sono stati quelli che hanno cercato di dare il maggior peso e pubblicità all'ideata nuova nell'atto che fingeano d'esserne rammaricati. Questi esseri che pur diconsi *aver del talento*, come mai in simili occasioni sono così privi di logica e di critica? L'aquila ed il leone si scovrono ancorché abbian voluto cangiar d'abito e di portamenti, ed il realismo e l'oligarchia forma sempre il lor abito di costume.

L'AQUILA ED IL LEONE

Apologo democratico

Un leone ed un aquila l'uno nutrito nella oligarchia delle lagune venete, e l'altra sulle montagne dell'Austria, pensarono di collegarsi insieme e venire a far preda nella *Cisalpina*. La penuria e la miseria del loro suolo natio li costrinsero a questa segreta spedizione. Per ingannare i nostri posti avanzati, e le viglie della polizia pensarono di travestirsi. Il leone si pose in testa un beretto alla giacobina ed un manto verde, bianco, rosso, talché sembrava un fattore poco fa venuto di Villa. L'aquila ascose il suo becco, e le ali sotto un manto di religiosa, e così trasformati se ne stiedero lungo tempo in Milano.

Essi erano ben nutriti dagli ex-nobili, e dagli ex-frati, attesa la loro identità di principj. Non v'era antico titolato che non avesse applaudito alle sentenze oligarchiche che sputava il leone; e non v'era religionario di qua-

lunque setta o colore che non si fusse consolato alla leggenda de' miracoli che prometteva l'aquila religiosa. Il sistema di rapina, e di vendetta che andavano organizzando questi due superbi animali avea fatti molti proseliti. La città se ne risentiva, i nemici dell'ordine costituzionale alzavano la testa. Intanto il male cresceva e se ne ignorava la sorgente occulta.

Ma il cielo che ha cura della democrazia fece dalla stessa superbia de' due animali scoprire i danni che tramavansi contro la felicità del popolo. Il leone feroce, e l'aquila ambiziosa, vollero far troppo alti progetti di prede e di rapina; vollero andar in carrozza, vollero comparir dappertutto.

Un giorno che i finti allarmi eran maggiori, il leone essendo nel caffè de' Servi volle risponder con troppo entusiasmo ai patrioti che si opponevano al suo discorso. Nella furia gli cadde il beretto di testa, e scovò la sua criniera e le sue zanne enormi. All'istante l'aquila che si trovava presente volendo riparare il danno e rimetter col becco il beretto al leone scovò ella stessa i suoi artigli, e le piume; per cui si gridò all'allarme e furono perseguitati da' repubblicani.

La commissione di *Alta Polizia* non fu pronta ad arrestare i due animali sediziosi, rapaci, e refrattarj. Questa è una disgrazia. Del resto è minore il male, da che si sa che fra noi esistono aquile e leoni mascherati, ed il rinvenirli non sarà difficile o nella *corte* di qualche aristocratico, o nel *refettorio* de' nostri caritatevoli religiosi.

URBANITÀ DEL TERMOMETRO

I redattori del *Monitore Cisalpino* si erano alquanto bruscamente lagnati di alcune avvertenze del *Termometro* sul loro stimabile giornale. Il *Termometro* era pronto a far la propria apologia, quando l'ultimo numero 51 del *Monitore* gli ha chiusa la bocca. I nemici del buon sistema vi son perseguitati, gl'irlandesi uniti trionfano, il nostro prediletto Passwan Oglu risorge dalla tomba funebre; come più dunque lamentarsi di questo giornale? Si cede volentieri alla forza della ragione e del vero: noi non siamo patrioti esclusivi, amiamo anzi che si moltiplichi all'infinito il numero di questi esseri tanto utili alla Repubblica; sicché pace col *Monitore* e con i suoi redattori, finché faranno continua guerra all'Inghilterra, all'Austria, ed a tutti i nemici della Cisalpina.

VARIETÀ

MILANO 28 TERMIDORO. – Il disprezzo in cui cadono le notizie pervenuteci dalle lagune di Venezia va a sviluppare delle grandi conseguenze in favore della guerra e della vittoria. L'illusione ha durato poco, e dai sogni anche lusinghieri bisogna sempre rinvenire. L'Austria, il regno di

Napoli, il gran ducato di Toscana sono cose che fisseranno l'attenzione de' repubblicani, e le combinazioni guerriere produrranno lo spavento di tutti i coalizzati venduti al partito di Pitt.

Svaniranno egualmente i sogni di tutti coloro che si decantavano inflessibili a non voler cambiare neppure una linea ai loro piani triumvirali. Il nuovo imminente colpo di vista rischiarirà l'orizzonte costituzionale, e verificherà i successi augurati ne' nostri precedenti foglj: cioè precipitosa ritirata, e solenne confusione degli ambiziosi e degli oligarchi cisalpini.

Si dice che il Direttorio esecutivo abbia risoluto di sradicare assolutamente gli abusi delle dilapidazioni, e squarciare l'offizioso velo che copre alcuni impiegati ne' ministeri. Certi contratti oscuri che hanno arricchiti degl'intriganti che perfino insultano la repubblica, esigono di dover prendere delle misure, e di liberare le finanze dal giogo di questi vampiri, opponendo un argine al torrente devastatore delle dilapidazioni. Questa sarà la migliore possibile delle riforme, aspettata dai buoni, desiderata dai repubblicani, e comandata dal popolo.

Milano, dalla Stamperia sul Corso di P. Nova

N. 66. an 3 del Term.

30 termidoro VI repub. (venerdì 17 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

SESSIONI DEL GIORNO 11 SINO AL 18 TERMIDORO. — Si legge messaggio del Direttorio che merita d'essere inserito per intero. Eccolo.

«Mentre colla soppressione delle corporazioni attivando la costituzione, e riformando lo spirito pubblico si dispongono le necessarie risorse, onde far fronte agli impegni e pesi della nazione, un oggetto interessantissimo richiama le vostre cure, o cittadini legislatori, ed è la reversione alle famiglie dei testatori, oppure la diversa destinazione delle sostanze fatta espressamente da chi disponeva, nel caso in cui venisse a verificarsi la soppressione delle corporazioni istituite. Il pericolo che potrebbe correre, e che in alcuni luoghi si è già avverato di vedere con stretti ed aridi principj legali, secondati da chi esercita in oggi il poter giudiziario, i voti dei privati, per richiamare a se a norma delle disposizioni siffatti beni, fa conoscere abbastanza l'importanza dell'oggetto, che potrebbe portare una notevole deficienza di risorse nazionali.

Nell'occuparvi di una tale provvidenza, non isfuggirà alla vostra penetrazione quanto esige la coerenza ed armonia di una legislazione democratica, nella quale sono aboliti tutti i vincoli e tutte le costituzioni aventi tratto progressivo, alla di cui classe sostanzialmente appartengono tali reversioni e destinazioni che differiscono di solo nome, e procedono unicamente dalla superstizione, e dal capriccio che quasi sempre si ravvisa in simili disposizioni. Cittadini legislatori, l'abolizione de' fedecommissi toglie alla nazione la speranza d'infinite sostituzioni che avrebbe accresciuta la massa de' beni affetti alla pubblica beneficenza, ed istruzione; e non dovranno per giuste reciprocità, e per effetto della stessa legge cessare tutte quelle surrogazioni, che mancherebbero un vincolo permanente, ed incostituzionale a carico della sola nazione, e che verrebbe a sciogliersi nell'atto del passaggio de' beni alle mani di particolari? Non isfuggirà pure alla vostra penetrazione guidata da' principj generali, che lo scopo primario di qualunque disponente, che sia disceso a siffatti dettaglj, fu quello certamente di beneficiare il pubblico

e di destinare a di lui vantaggio i proventi, lo che si ottiene coll'aver in se assunto la nazione il provvedimento a tutti gli oggetti, che lo interessano mediante l'avocazione di beni a ciascuno di essi rispettivamente assegnati.

Nel divenire ad una provvidenza propria, ed analoga alle circostanze, ed alle viste generali vi invita altresì il Direttorio esecutivo ad occuparvi delle misure necessarie per riparare la disconvenienza, e lo svantaggio di que' contratti fatti dalle corporazioni, le quali rese più avvedute, e scaltre dalla prevista loro caduta hanno saputo con simulazione, e con lucrosa frode danneggiare l'interesse della nazione, dando luogo in via economica ad un esame sull'indole, e natura de' rispettivi contratti onde mantenere que' soli, che presenteranno il vero carattere della buona fede, e della giustizia.

Il messaggio viene mandato ad una commissione apposita.

Alcuni dubbj insorti sulla legge del prestito forzato determinano il Gran Consiglio, dopo una discussione di due giorni a risolvere, *che le cedole del prestito forzato saranno ricevute come effettivo numerario nel pagamento de' beni acquistati dalla nazione dopo l'epoca dei 22 ventoso, e messi a disposizione del Direttorio non solamente per ammortizzazione secondo il paragrafo della legge suddetta, ma ancora per qualunque altra causa e legge.*

Altri dubbj sono insorti sulla duplicità degli impieghi lucrativi in un solo individuo, e si risolve dietro mozione Reina, *che qualunque impiegato pubblico non costituzionale quando venisse eletto membro del Corpo legislativo o a qualunque altra funzione costituzionale, finita la sua missione è restituito al proprio impiego. Il potere esecutivo sostituisce temporaneamente ai posti vacanti coll'indennizzazione dei rispettivi impieghi.* Approvato.

Nel giorno 16 si procede all'elezione del nuovo presidente. Il cittadino Vicini rimane eletto.

(Tralascieremo alcune sessioni né troppo importanti nelle loro discussioni, né di un'utilità generale né loro risultati, per far palesi gli energici indirizzi che arrivano ogni giorno al Corpo legislativo, alcuni de' quali abbiamo già annunziati nel foglio precedente alla pagina 92).

Libertà

Eguaglianza

*Anno I della Repubblica Cisalpina.
Reggio 25 termidoro anno VI repubblicano
(12 agosto 1798 v.s.)*

*Al Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina
Lo Stato-Maggiore della Guardia Nazionale della Comune di Reggio.*

Cittadini rappresentanti.

Noi ci facciamo un dovere di parteciparvi, che la nostra Guardia nazionale unita in parata in questo giorno ha solennemente proclamata l'in-

violabilità della sua costituzione. Ciò vi sia di nuovo argomento, cittadini rappresentanti, del nostro amore deciso per la causa della libertà, per cui siamo pronti a spargere il sangue.

Salute e rispetto.

Sottoscritti
 (Luigi Cagnoli capo-battaglione
 (P. Majoli capo del secondo battaglione
 (S. Buoni maggior di legione
 (Bolognini capo-legione
 (Manzotti ajutante e segretario

Libertà

Eguaglianza

Costituzione o Morte

Al Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina

I sottoscritti.

Bologna 20 termidoro anno sesto repubblicano

Cittadini,

La voce d'un'infame cospirazione, e d'un attentato orribile alla nostra costituzione è pervenuta al dipartimento del Reno. Degni rappresentanti di un Popolo libero! Voi non avete smentita l'opinione che di voi avevano concepita i patrioti. Sì, voi avete corrisposto alla loro aspettazione, ed avete conquistata la confidenza del Popolo che l'esempio di costanza, di coraggio, e di lealtà repubblicana, che in un momento di pericolo per la patria voi avete addimostrato deve farvi ammirare dai rappresentanti stessi della Grande Nazione, e devono essi compiacersi di avere in voi scelti degli uomini non degeneri dagli Italiani. E che! pensavano forse i vili scellerati che hanno cospirato ad abbattere la nostra costituzione, che voi poteste obbliare giuramenti così sacri, e così solenni! E non sapevano essi che cinquecentomila, e più liberi cisalpini sono pronti a versare il loro sangue per la sua conservazione, e che sapranno seppellirsi sotto le ruine della Repubblica?

Cittadini rappresentanti ricevete l'ommaggio della più tenera riconoscenza che in questo foglio v'offrano alcuni cittadini amanti della libertà, e della costituzione. Proseguite a ben meritare della patria, e confidate sull'appoggio dei patrioti. Essi sapranno con voi difendere quella costituzione che è il palladio de' cisalpini, che riconoscono per il dono più grande ricevuto dalla Repubblica madre che forma la prosperità, e la grandezza del popolo francese e che è la speranza, e la consolazione dei liberi Italiani. Fate sapere ai nostri fratelli d'armi, ai difensori della patria, che le Guardie nazionali della Repubblica accorreranno a un vostro cenno per rinforzare le legioni armate; che sospirano smaniosi di dividere coi loro camerata le fatiche militari, e che

null'altro bramano da loro, che di essere i primi a misurarsi coi nemici della patria. Fate sapere alla brava armata d'Italia, che se nell'anno scorso ella versò il suo sangue per donarci la libertà, vogliamo noi pure il vanto di onorate ferite per conservarla, e che divider vogliamo seco lei il piacere della vittoria. Un'immensa falange di petti repubblicani circonderà nel pericolo il tempio sacro alla maestà nazionale, e i pugnali dei scellerati dovranno passare sui nostri cadaveri prima di farvi discendere dagl'augusti scanni della legge.

Seguono milliaja di sottoscrizioni.

Libertà

Eguaglianza

*Bologna 21 termidoro anno VI
Al Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina
I cittadini infrascritti.*

Alla sorda minaccia di cambiamento di costituzione e di riforma di magistrati costituzionali, il Gran Consiglio, il Consiglio de' Seniori ed il Direttorio risuonarono di un solo grido: o Costituzione, o Morte!

Noi uniamo ora con voi il grido ed il giuramento, e ripetiamo e giuriamo: o Costituzione o Morte!

Noi ci fidiamo della vostra fermezza. Voi fidatevi del nostro giuramento: eccovene un pegno di sicurezza.

Seguono centinaja di sottoscrizioni.

Libertà

Eguaglianza

*I patrioti della Comune di Cremona
Al Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina
Cremona 22 termidoro anno VI repubblicano.*

Cittadini legislatori

Una sedicente commissione di alta economia, che organizzava fra le tenebre un piano di riforma suggerito dallo spirito di distruzione: un pugno d'uomini indegni del nome cisalpino, i quali senza carattere, e senza missione nel centro istesso della rappresentanza nazionale, con impudente insulto ad una legge, che nel cuore dei più scellerati reprime il tradimento, e la cospirazione stendevano la mano sacrilega a rovesciare le basi costituzionali non erano oggetti indifferenti all'occhio geloso, e vegliante del repubblicano. Il repubblicano nella riuscita dell'esecrabile attentato vedea prepararsi il sistema d'una detestata oligarchia, organizzarsi la disperazione, la morte dei patrioti, distruggersi le basi di quella costituzione, alla quale egli ha affidata la speranza della pubblica felicità, e alla vista dei mali, che minacciavano la patria, non esitò un istante a prendere il partito prescritto dal dovere, e dal coraggio.

Noi abbiamo giurato o la Costituzione o la Morte.

Fedeli al nostro giuramento noi saremo più conseguenti di quei vili, i quali entrando a parte dell'orribile cospirazione dimenticarono, che aveano anch'essi poc' anzi giurato di mantenere quella costituzione medesima, contra la quale diriggevano il tradimento. O la costituzione o la Morte, questo è il nostro voto riprodotto fra gli applausi del popolo affollato della nostra Comune. Questo voto si confonde con quello di tutti i patrioti cisalpini, e noi l'affidiamo al vostro patriotismo, ed alla vostra fermezza.

Ma questo voto fa pure il vostro, e voi ce lo avete comprovato, quando agli attentati dei cospiratori avete opposto lo zelo, la vigilanza, la fermezza, le provvide misure, il coraggio per reprimergli. Voi colli altri sommi poteri della Repubblica avete acquistati nuovi titoli per ben meritare della patria. La pubblica riconoscenza pertanto si esprime dalle nostre labbra, e noi vi presentiamo le nostre felicitazioni per tutto ciò, che avete intrapreso a sostegno della costituzione. Ricevete con esse l'offerta delle nostre braccia, le quali armate dei sacri pugnali di Bruto circonderanno il santuario augusto, in cui sedete custodi e garanti della costituzione, per difendere di concerto con voi questo pegno prezioso della comune libertà dalle trame dei cospiratori.

Viva la costituzione! Viva il Gran Consiglio della Repubblica cisalpina.

Seguono le sottoscrizioni.

Sarebbe troppo lungo per noi il voler trascrivere tutti gl'indirizzi inviati al Gran Consiglio, e de' quali ne faremo cenno ne' susseguenti fogli. L'effetto fatto sul Gran Consiglio medesimo, e la stessa tranquillità del governo conscio della giustizia della causa del popolo, e sicuro del successo della medesima, hanno finalmente prodotto la seguente risoluzione onde tranquillizzare gli animi dell'universo popolo cisalpino, che pochi numerati individui usurpando il nome di partito hanno la impudenza di calunniare.

IL GRAN CONSIGLIO

28 termidoro anno VI repubblicano

Considerando, che i molti indirizzi, che vengono al Corpo legislativo dai varj dipartimenti della Repubblica dimostrano ad evidenza la grande agitazione del popolo pel sospetto, che si attenti alla costituzione cisalpina.

Considerando, che il silenzio delle primarie autorità della Repubblica sopra un sì grave soggetto potrebbe sinistramente interpretarsi dal popolo con pregiudizio della pubblica sicurezza.

Dichiarata l'urgenza sui citati motivi

RISOLVE

Il Direttorio esecutivo è invitato ad assicurare il popolo che la rappresentanza nazionale e tutte le primarie autorità costituite fedeli al proprio giuramento conserveranno inviolabile il sacro deposito della costituzione.

LA RISURREZIONE

I nemici del dispotismo da qualche settimana aveano fatta spargere con sicurezza la voce della fortuna del Seraschiere ottomano, l'assedio e la presa di Widdino, e la morte dell'eroe Passvan Oglu tradito da suoi, la di cui testa prima esposta in cima d'una picca era stata rimandata a Costantinopoli per ornare col suo sangue le delizie di quel serraglio. Siccome la novella era falsa, a poco a poco si è cominciato a dire che la morte di Oglu non avea poi portato improvvisamente la resa della fortezza di Widdino, ma che il Seraschiere stringeva la piazza vigorosamente. Dalle lagune di Venezia si è raccontata la storia della genealogia di Passvan; si è detto ch'egli era un rinnegato, nato in mezzo d'una colta nazione, figlio di genitori onesti, che gli aveano data un'educazione salutare, ch'egli poscia ha disonorato per voler figurare l'Anticristo. Le nostre corrispondenze ci annunziavano tutto l'opposto; ma la nostra esattezza ci ha forzati ad attenderne con sicurezza la conferma.

Ecco la verità delle novelle, pervenute coerentemente da Vienna, da Semelino, da Bukarest, e dalla Dalmazia. Nel giorno 5 luglio il Seraschiere si era avvicinato a Widdino; alcuni turchi conosciuti per partigiani di Passvan vanno a fargli visita, e gli presentano una testa insanguinata, assicurandolo esser quella di Oglu: qualche tratto di somiglianza, e l'immaginazione del comandante ottomano gli fanno credere di esser quella; promette premj agli apportatori, l'espone in una picca, e stringe l'assedio della piazza. Il Pascià di Belgrado avea riunite le sue truppe sotto Widdino. Passvan si mostra alla testa della sua truppa; il suo volto sterminatore avvilisce il nemico; si combatte vigorosamente; l'armata turca perde settemila uomini; Osman Pachà cadde mortalmente ferito, e la truppa fuggitiva non si ferma, che nelle vicinanze di Belgrado. Mustafa Pachà ha riunito un picciol corpo di fuggiaschi e si trova ancora in apparenza di guerriero. La novella della disfatta del Seraschiere Hussein Pachà è giunta a Belgrado per un corriere velocissimo prima di giungervi le reliquie dell'armata. Il Kaiman fa introdurre in Belgrado con quella sollecitudine che può, viveri, armi, e munizioni: ma Belgrado somiglia un deserto; la peste vi fa strage, il timore di Passvan occupa tutt'i cuori: appena quattro botteghe vi sono aperte; que' che son attaccati dalla peste muojono immediatamente; que' pochi che sopravvivano qualche momento son presi da delirio, e presentano il terribile spettacolo di divorarsi

da se medesimi. Le leggi musulmane, che vietano l'innumazione de' cadaveri degli appestati, accrescono il disordine e il veleno si sparge nell'aria: alcune compagnie turche disertano in massa e passano al partito di Oglu per trovarvi viveri, e sanità. In fatti nel campo di Passvan tutto è in ordine; il riso, il vestiario, la pippa è in abbondanza; i suoi talenti non lo abbandonano, il suo coraggio gli conserva gli amici. I contorni della Valacchia cominciano ad imitarlo. Nelle due Gallizie vi sono de' fermenti considerabili; il nome di Kosciusko ch'è in Francia, mette in movimento la sua patria. Possa Oglu esser libero, esser l'istrumento della libertà altrui, esser l'amico de' popoli liberi!

Milano, dalla Stamperia del Termometro
sul Corso di P. Nova N. 1370

N. 67. an 3 del Term.

5 fruttidoro VI repub. (mercordì 22 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quacis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

CONTINUAZIONE DEGL'INDIRIZZI INVIATI AL CORPO LEGISLATIVO A TUTTO LI 30 TERMIDORO. (*Noi inseriremo per ora li principali secondo l'ordine del loro arrivo al Gran Consiglio, riserbando in seguito di farne la recapitolazione generale, che forma di già in questo momento il prospetto interessante della maggioranza de' votanti per l'attuale costituzione.*

Accenniamo pure con particolare compiacenza due grandi feste celebrate nel Benaco da un immenso numero di patrioti di Desenzano e di Lonato in onore dell'unione e della COSTITUZIONE, sia perché con esse hanno fraternizzato due Comuni, che i mal intenzionati tenevano divisi sia perché alcune recenti brighe dei cospiratori, tendenti a fomentare la discordia, sono rimaste prive di effetto. In tali feste, e pranzi patriottici si sono ripetuti mille giuramenti di viva la costituzione, odio e morte ai cospiratori, di unione e attaccamento al governo, e di riconoscenza alla Repubblica francese. Il patriota Angelo Agnelli ha composto una canzone ben addatta, e sentimentale, che ci spiace non possa avere qui luogo. I bravi patrioti di Desenzano e di Lonato faranno un'altra festa per piantare a metà-strada fra i due comuni un'albero, in testimonianza della loro eterna unione in difesa della costituzione).

*Libertà**Eguaglianza**Democrazia o Morte.**Ravenna li 19 termidor anno sesto repubblicano.**In nome della Repubblica Cisalpina, Una, ed Indivisibile*

Ruggiero Gamba Comandante della Guardia Nazionale Sedentaria
ai cittadini Rappresentanti del Gran Consiglio.

Elevarsi in autorità non riconosciuta dalla costituzione, e dichiararsi tiranni è lo stesso. Voi avete distrutta questa autorità; ma coloro, che volevan farsi tiranni vivono ancora, anzi sono impuniti.

Che più! La nuova del giorno è che si eseguirà il loro piano, che contiene la sovversione della Repubblica.

Voi dunque lo tollererete? Voi crederete cessato il pericolo della patria, quando sono impuniti i di lei nimici, e quando si eseguiscano i loro piani distruttori?

Finché dura il comune pericolo, finché vivono i tiranni, rammentatevi, cittadini rappresentanti, che la sola gran legge romana è in vigore, e taccion tutte le altre — *Salus populi suprema lex esto*.

Ma la Repubblica sarà salva per voi; saran puniti i cospiratori; sarà rigettato il loro piano liberticida. Io ve lo domando alla presenza del popolo sovrano, e ricordatevi, cittadini rappresentanti, che ad esso avete giurata l'inviolabile osservanza della costituzione, e di cooperare con tutte le vostre forze alla conservazione, e prosperità della Repubblica.

Salute e rispetto

GAMBA

Seguono centinaja e centinaja di sottoscrizioni fra le quali è rimarchevole quella di un vecchio nonagenario il quale si esprime così «Io Giuseppe Maccabelli di età di 90 anni giuro di non aver mai vissuto contento se non sotto l'ombra della nostra costituzione. Cittadini un vecchio vi consiglia a sostenerla anche col sangue»).

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Cisalpina una indivisibile

Al Corpo Legislativo Cisalpino.

Lugo 18 termidor anno sesto repubblicano.

Cittadini Rappresentanti.

La pronta amministrazione della giustizia, il facile disbrigo degli affari, l'immediato ricorso alle autorità superiori in caso di aggravio dalle inferiori del dipartimento sono le sole ragioni, che hanno convertito alla fede repubblicana questo paese, ch'ebbe la temerità, e la sciocchezza di prendere le armi contro i suoi liberatori. La buona organizzazione del governo democratico ci ha reso amici, ed anche difensori, se il caso lo porterà della Repubblica, e della costituzione. Ma, cittadini rappresentanti, se l'organizzazione si corrompe, quali funeste conseguenze ne potrebbero da ciò derivare! Ma no: possa questa non corrompersi giammai! I nostri cuori tutti uniti sono in difesa della costituzione: le nostre braccia saranno la ruina degl'infami nemici della patria: e noi invocheremo la vostra vendetta. Chiunque vuole la benché minima alterazione della costituzione è vostro nemico; e protestando noi contro i suoi esecrandi progetti, ve lo denunciemo, come cospiratore del più nero tradimento. Evviva la Repubblica; evviva la costituzione!

Salute e rispetto.

CARLO STROZZI

Seguono le sottoscrizioni.

*Libertà**Eguaglianza**Pesaro 19 termidoro anno sesto repubblicano**Cittadini rappresentanti.*

L'attentato alla costituzione cisalpina, che colla pretesa commissione di alta economia si sono fatti lecito molti cospiratori di mettere in campo, fa orrore a chiunque, che ami il ben della patria, e l'osservanza delle sue leggi. Infatti per solo principio vendicativo dell'aristocratico, del realista, si osa pensare ad una riduzione generale sì nel Corpo legislativo, come nel Direttorio, e dipartimenti per destituire in tal guisa i pochi patriotti, che amano la vera libertà del popolo.

Cittadini rappresentanti, distruggete quest'orda infesta de' scellerati perturbatori della pubblica tranquillità, e fate che vengano puniti i traditori con quelle pene, che meritano per sì infami progetti.

*Seguono le sottoscrizioni.**Libertà**Eguaglianza**Faenza**Repubblica Cisalpina una ed indivisibile**Cittadini rappresentanti.*

La Repubblica francese dichiarando la Repubblica cisalpina libera, ed indipendente volle ancora darle la propria costituzione. Allora la Repubblica cisalpina riconosciuta dalla Francia, e dall'Imperatore si elevò a prender posto nell'ordine politico delle potenze d'Europa, e trionfò di tutte le passioni controrivoluzionarie.

Questa costituzione è ora stata violata da una cospirazione di pochi briganti, i quali volevano erigersi sopra tutte le autorità dalla medesima stabilite, arrogarsi la sovranità del popolo, e sconvolgere la Repubblica.

Il popolo cisalpino si scuote dalla sua tranquillità. Egli rammenta a voi, cittadini rappresentanti, che ad esso ne avete giurata l'inviolabile osservanza contro i re, e gli oligarchi; rammenta a noi, che quando la legge fondamentale è violata non v'è più legge alcuna, e la di lui salute è riposta solo nel pugnale di Bruto.

Supplizio adunque, cittadini rappresentanti, ai cospiratori. Chi fra di voi tituba un momento ha in petto il cuore di Cesare, che difendeva Catilina.

Noi siamo decisi di viver liberi, di mantener la costituzione, o di morire.

Seguono molte pagine di sottoscrizioni.

ARRIVO DEL GENERAL BRUNE IN MILANO

Dopo una serie incalcolabile d'imposture e di falsi allarmi sparsi dalla *frazione infinitesima anticostituzionale*, si accertò, che nella sera del primo

fruttidoro sarebbe giunto il general Brune.

Una folla di paesani incontrò ad alcune miglia da questa comune gridando *viva la costituzione, viva Brune*. Due patrioti in deputazione lo complimentarono nel tempo stesso a nome di molti loro concittadini usciti a cavallo, ed in vettura incontro al benemerito generale.

In Milano poi si vide verso le ore sei la *Guardia Nazionale* col suo *Stato Maggiore* portarsi alla parata davanti il palazzo Serbelloni, ordinaria residenza dei generali in capo. Una folla di patrioti fra quali si distinguevano molti legislatori seguiva la *Guardia Nazionale* cantando inni di libertà, e replicando a qualche istante *viva la costituzione, viva Brune*.

La detta guardia aspettò fino alle 9 pomeridiane; quindi non essendo ancor giunto il generale si restituì ne' suoi quartieri.

Intanto i repubblicani erano riuniti in gran numero nel Circolo costituzionale; allora si ha la nuova sicura che Brune giunge a momenti. Il *moderatore* del Circolo si alza e propone di levar la sessione e portarsi in massa a complimentare il generale. Il popolo immenso applaude, e si marcia cantando inni di libertà, e gridando *viva la costituzione*.

Giungono i patrioti del Circolo, e trovano gran folla di popolo davanti il palazzo Serbelloni, ivi seguono i cantici di libertà, si danza, si passa qualche tempo fra la più viva gioja; *Brune* arriva, allora i replicati applausi gli *evviva Brune, viva la costituzione, vivano le Repubbliche francese e cisalpina* si fanno sentire fino al cielo; si fa un'altra deputazione a complimentare il generale, e tutti ritornano tranquillamente alle loro abitazioni.

Nel passare che fece il detto generale lungo la città di Milano, e precisamente alla *Piazza del Duomo*, alla *Corsia de' Servi*, sul *corso di Porta orientale*, dappertutto fu accolto fra i trasporti di gioja, e fra i più sinceri replicati applausi del gran popolo affollato.

Nella mattina dei 2 la *Guardia Nazionale*, ed il battaglione della *Spemanzza* si portarono a complimentare il generale che li accolse da vero francese repubblicano. Fu notevole l'unanime grido de' fanciulli componenti detto battaglione che all'apparire del generale si udì replicatamente gridare *viva la costituzione, viva Brune* di lei difensore.

Brune deve al suo patriotismo, ed al suo amore per la libertà queste sincere dimostrazioni di gioja che hanno molto penetrato il di lui cuore. Chi non è repubblicano non sente questi vivi piaceri, ed è costretto a passare i momenti infelici fra l'*etichette*, e le *profonde riverenze* degli *adulatori* e de' *signori*.

AFFARI D'ITALIA

Gli affari di Roma sembrano stazionarj. Gran delitti fomentati dal fanatismo e dal gabinetto anglo-siciliano, hanno preceduto questa calma.

Sarà di poca durata, se i francesi non pensano a stradicare dalle profonde radici l'albero del male. Quantunque si è molto parlato di un governo militare in Roma, e siasi attaccato questo sistema, pure non può negarsi che questo è divenuto *provvisoriamente* l'ancora sacra dell'esistenza della libertà romana; si è bisognato scegliere fra il governo militare, e la guerra civile, e la schiavitù.

Passiamo alle parti più orientali dell'Italia. Il re di Napoli pretende di essere amico de' francesi, e nemico dei loro alleati. Questo è un nuovo genere di amicizia, forse scoperto nei gabinetti di *Acton* e *Pitt*, ma certamente incognito nella buona morale e nei diritti delle nazioni.

Il re di Napoli per semplice precauzione di garantirsi dalle Repubbliche italiane, ch'egli dice *aver adottato un sistema molto militare*, leva in massa i suoi schiavi, e spedisce 40 mila uomini in Sicilia: eppure le Repubbliche italiane non hanno un *brik* per attaccare la Sicilia.

La nascente Repubblica Romana ha poche forze, e si serve delle truppe polacche e francesi per assicurare la sua esistenza politica.

La Cisalpina ha 20mila uomini di truppa, e tant'è vero che non è capace di attaccare il re di Napoli, ch'ella paga 18 milioni di lire annui ai francesi per garantirsi la sua indipendenza.

Se ciò non ammette dubbio, che vuol dir mai Sua Maestà siciliana con quel suo lungo proclama de' 24 luglio prossimo scorso? Con quel proclama in cui gitta i fondamenti della diffidenza e dell'odio contro i popoli liberi fra i suoi sudditi! Egli si ha fatto scappare di bocca che v'è molto a temere per i suoi reali dominj, per la cattolica religione ec. ec., particolarmente dopo la presa di Malta, onde son divenuti più arditi ed insolenti i pirati barbareschi. Troppo timore, troppa diffidenza! Non sarebbe questo un segno di qualche segreto impegno già preso alla corte di Napoli? Non sarebbe questa una conseguenza delle manovre praticate nell'insurrezione del *Circeo* e di *Terracina*? Checché ne sia, la Repubblica francese e le italiane faranno ciò che detta la loro sicurezza e la più giusta politica, senza lasciarsi sorprendere dalla meschina politica di *Acton* e di *Pitt*.

Passiamo alla Toscana. Ogni qual volta il gran duca si trova in opposizione d'interessi colla Repubblica francese gitta delle idee piacevoli per addormentare il giusto di lei risentimento. Fa degli editti contro gli emigrati francesi, per dir meglio gli avvisa di concentrarsi nella città di Pisa, ove è la più attiva fucina de' Titani d'Italia e d'oltre monti.

E come possono mai combinarsi queste idee di amicizia e di benevolenza coll'approvvigionamento preparato per la flotta inglese nel suo passaggio a *Porto Ferrajo*? E come combinare ancora i benevoli editti con i bullettini liberticidi applicati a Livorno contro Bonaparte, la sua armata, e la sua flotta? Come finalmente i segni di stima esteriore, con i monumenti indelebili di odio e di vendetta, che esistono in dispregio de' repubblicani? A tutti son

cogniti i famosi quadri che girano per l'Etruria, ne' quali i francesi vi sono dipinti d'assassini e da rapitori di vergini e di claustrali! Come finalmente colle spinte che si danno alla *piccola Lucca*, onde insultare la *Gran Cisalpina*? No, tutto questo macchiavelismo non avrà alcun favorevole effetto per la causa de' tiranni; la loro esistenza non dipende più dalla raffinatezza della loro politica di gabinetto, ma da circostanze del momento. Bisogna rivolgersi alla *Senna*, non manca che *il motto d'ordine*, il processo dei tiranni è già fatto.

BERGAMO 29 TERMIDORO ANNO SESTO REPUBBLICANO. – I vescovi che amano più la maschera dell'ipocrisia, che lo spirito della loro religione, potrebbero finalmente imitare questo tratto di virtù repubblicana dal bravo vescovo di Bergamo. Allora concilierebbero della confidenza a se stessi, e del rispetto alla religione medesima, ch'essi professano. Se si debbono tollerare le altrui opinioni, quanto più si tollererebbero quelle de' cristiani, che lungi dall'opporli alle massime della nostra costituzione, le confermano e le osservano tranquillamente. Vescovi tollerati dalla nostra Repubblica divenite ognor più tollerabili; ma tali non diverrete mai, se prima non dimostrate che voi stessi abborrite quelle maschere di distinzione sociale, le quali contro lo spirito dello stesso evangelo che non ne ammette alcuna, vi annunziano quali esseri difformi ed eterogenei della Repubblica.

IL CITTADINO GIAMPAOLO DOLFIN VESCOVO DI BERGAMO

*alli cittadini parrochi, e ministri del culto cattolico
in questo Dipartimento del Serio*

Vi avviso di esser stato invitato con lettera di questo ispettore della polizia generale scrittami nei modi li più onesti a deporre nelle pubbliche contrade le vesti distintive il nostro ministero clericale, e sacerdotale, e ciò in forza della costituzione, che non ammette pubblica esteriorità di nessun culto.

Sarà però ritenuto assolutamente nelle nostre chiese l'uso di simili distinzioni d'abito come è convenevole alla gravità del nostro ministero. Io sarò il primo a deporre in pubblico la veste così detta talare, il collarino, e simili distintivi, levati i quali sarà libero a qualsisia ministro del culto cattolico, di vestire l'uniforme repubblicano o nel modo, e colore che a lui più aggradirà.

Tale provvidenza farà il buon effetto, che in noi si accresceranno quelle virtù, che devono distinguersi dalla moltitudine dei cittadini, uniformandosi volontariamente alla costituzione dalla quale siamo assicurati del libero possesso, ed esercizio della nostra religione.

Sicuro della vostra docilità vi dico di cuore
 Salute, e Fratellanza
Giampaolo vescovo in Bergamo

I DECEMVIRI

Sonetto del cittadino Ceroni.

D'Appio surgeano i dì; luride, e smorte
 Dei Decemviri l'ombre uscian di averno,
 Cui nelle luci dispettose, e torte
 Bollia lo sdegno della plebe, eterno.
 Ferme sul Po, volean di strazj, e morte
 Pascersi, ed attizzar l'odio fraterno,
 Minacciando d'ignobili ritorte
 L'insubre Donna, e il popolar governo.
 Già se gl'itali cor vilmente ligi
 All'empia autorità stavansi muti
 Correan le dire a incatenar Parigi.
 Ma fuggir fra spavento, e meraviglia,
 Visto ch'altri Virginj, ed altri Bruti
 Alzano il ferro a vendicar la figlia.

N. 68. an 3 del Term.

8 fruttidoro VI repub. (sabato 25 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO

CONTINUAZIONE DEGL'INDIRIZZI
ESPRIMENTI I PIÙ ENERGICI SENTIMENTI PER LA DIFESA
DELLA COSTITUZIONE.

LA MUNICIPALITÀ DI CENTO AL GRAN CONSIGLIO -

24 termidoro anno VI repubblicano

Il nostro voto e quello del popolo esige un esterna testimonianza per assicurarvi il nostro fervore e il nostro attaccamento in un emergenza, che potea produrre dei grandi sconcerti alla pubblica tranquillità. La repubblicana fermezza, con cui avete dissipati gli attentati maligni de' perfidi cabalisti, e de' violatori della costituzione, richiede che noi vi consacriamo tutta la nostra gratitudine, e che vi facciamo costare, che noi non restiamo indolenti a professarvi tutta la nostra sensibilità, ed esternarvi la nostra consolazione. La costituzione sarà per noi, come lo sarà per tutti i buoni patrioti quel sagrosanto palladio, davanti alla cui ara resteremo piuttosto vittime gloriose, che attentarne giammai nella più minima parte la sua inviolabilità. Accettate questo sentimento stampato eternamente nel nostro cuore, e valutato assai in ogni incontro nella nostra fermezza.

Salute e rispetto

(*Massimiliano Barbieri presidente*Sottoscritti (*G. Emiliani municipalista*(*Nicolò Bragoli segretario*

INDIRIZZO DEI PATRIOTI DEL COMUNE DI MILANO

Cittadini rappresentanti.

Alcuni scellerati avevan tramata la rovina della patria e della libertà con un oligarchica riforma della nostra costituzione.

Voi cittadini legislatori mostraste la più grande energia, e coraggio per il sostegno di questo palladio della Repubblica cisalpina.

Dappertutto vi sono degni imitatori del vostro sistema. Tutti i repub-

blicani son decisi di versar fin l'ultima stilla del loro sangue in difesa della costituzione medesima: essi lo giurano in faccia all'universo. Sapranno vincere o morire.

Seguono le sottoscrizioni.

Si legge un indirizzo de' granatieri, e cacciatori della Guardia Nazionale di Soresina, che rinnovano il loro giuramento di difendere la costituzione sino alla morte.

Il Gran Consiglio decreta che si faccia menzione onorevole de' suddetti granatieri e cacciatori, e che s'inserisca il loro indirizzo nel processo verbale.

L'indirizzo è il seguente.

Libertà

Eguaglianza

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA UNA, ED INDIVISIBILE

Soresina 9 termidoro anno sesto repubblicano

Li granatieri, e cacciatori della Guardia nazionale di Soresina, dipartimento dell'Alto Po al Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina.

Giurarono i nostri cuori sul Campo della Federazione di mantenere la costituzione. Degli empj tentarono di rovesciarla; ma voi vi opponeste con una fermezza senza esempio. Piombi la scure della legge sul loro capo. Le nostre vite sono per voi; e perciò vi rinnoviamo solennemente il giuramento di difendere la costituzione sino all'ultima stilla di sangue.

Segue una lunga serie di sottoscrizioni.

Si legge un indirizzo del cittadino Pozzi giudice dipartimentale del Reno che esprime al Gran Consiglio il suo più fermo attaccamento alla costituzione, per la difesa della quale giura di esporre occorrendo la sua vita.

Il Gran Consiglio decreta che si faccia menzione onorevole del cittadino Pozzi, e che s'inserisca il di lui indirizzo nel processo verbale.

L'indirizzo è il seguente:

Libertà

Eguaglianza

REPUBBLICA CISALPINA UNA ED INDIVISIBILE

G. B. Pozzi eletto giudice dipartimentale del Reno.

AL CITTADINO PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO

Bologna 24 termidoro anno 6 repubblicano

Cittadino Presidente

All'annunzio sparso in questa comune, e dipartimento, non meno dell'attentato esecrando, che macchinavasi da illegal comitato contro la co-

stituzione e l'indipendenza della Repubblica, che della fermezza, colla quale il Corpo legislativo, ed il Direttorio esecutivo hanno saputo opporsi alle mire degli intriganti, e dei perfidi: concepj orrore per la condotta anticostituzionale di costoro, e mi unii con quello slancio di spirito, che convenivasi a chi ha replicate volte giurato di difendere la costituzione, al voto de' miei concittadini emanato nel Circolo costituzionale di mantenere anche col sangue, e colla vita la costituzione medesima, palladio della nostra libertà.

Voi avete, o cittadini rappresentanti, nel vostro burò li nomi di molti energici miei confratelli, che hanno in petizioni individuali rinnovato al Corpo legislativo il sacro giuramento. Il mio non fu in tempo d'esservi unito, perché le attuali mie occupazioni mi han ritardato la grata notizia. Supplisco con questo foglio rispettoso, nel quale giuro d'avanti a voi in faccia a tutto il popolo cisalpino, cui rappresentate, e di difenderla ancor colla vita da ogni attentato liberticida.

Ricevete, cittadini legislatori, questi miei sensi di vero sentimento repubblicano. Possa il poco, che vaglio, essere alla causa pubblica vantaggioso, e possa l'elezione, della quale mi onoraste, giustificar pienamente la non isvantaggiosa idea, che formaste di me, designandomi al poter giudiziario costituzionale. Intanto v'auguro, e professo col più attaccamento alla Repubblica, ed alle vostre leggi.

Salute, e rispetto

Sottoscritto G. B. Pozzi

DIPLOMATICA

Si legge nel giornale francese *delle campagne e delle armate* un articolo molto interessante, scritto con veracità d'idee, e con vivezza di colorito, dal cognito generale *Hesse*. Un patriota italiano cognito ancora per i suoi lumi, e per le politiche vedute, ha stimato di tradurre questo pezzo importante, e farne dono al pubblico con l'aggiunta di altre sue riflessioni. Questo è il momento di toglier la maschera di cui fin'ora si son ricoperti tutti i nemici della rivoluzione; questo è dunque ancora il momento di far conoscere al popolo il suo stato politico, al confronto delle potenze che lo circondano, lo temono, od osano finanche minacciarlo. Guai a chi conoscerà tardi la verità. E guai maggiormente a chi conoscendo il vero persiste nell'incredulità, e per un vile interesse chiude gl'occhi allo splendore della ragione.

È tempo ormai di risolvere almeno per approssimazione il gran problema della guerra, o della pace; e cosa abbiamo a temere, cosa abbiamo da sperare nel caso di un'aperta rottura con la nuova coalizione.

Siamo di buona fede; un gran numero di patrioti desiderano la pace continentale sinceramente, giacché essi veggono il fine dei mali dell'umanità, l'unione, il ristabilimento dell'ordine, del commercio, e delle finanze in

questo avvenimento. Altri all'opposto desiderano fintamente la pace nella colpevole speranza di vedere ricominciar la guerra più atroce che giammai, e più terribile ne' suoi principj, e nelle conseguenze.

Ma lasciamo da banda i partiti, e le particolari speculazioni, esaminiamo in grande lo stato delle cose. I nemici naturali della Francia, e delle Repubbliche alleate sono essi nello stato di fare la guerra in comune, o separatamente? No certamente: essi non hanno né danaro, né viveri, né soldati a sufficienza. Essi sono divisi di opinioni, e d'interessi; bisogna dunque profittare del momento, e rivolger tanti vantaggi a profitto della causa della libertà. Si può esser sicuro soprattutto che se i nuovi coalizzati osano di far la guerra, ciò avviene perché essi, più che delle loro forze, si fan forti di un partito nell'interno. Il passato è una salutare lezione per l'avvenire; si schivi soprattutto la loro perfidia, le cabale e la divisione che potrebbero fomentare fra noi, e nulla più ne rimarrà a temere né di loro, né del numero dei loro schiavi.

Si dividono queste primarie potenze nemiche in quattro classi; il clero di Alemagna, l'Impero, la Prussia, l'Imperatore.

Il clero di Alemagna è potente per le sue ricchezze, e per l'influenza delle dignità ecclesiastiche: le sue armi omicide sono l'oro ed il fanatismo. In quanto al resto egli non puol nulla contro di noi. È vero che egli possiede non meno di cinque miliardi di beni che diverranno inevitabilmente la preda dei suoi protettori politici; giacché questo è il solo mezzo d'indennizzare questi stessi, ed i loro amici, e di più una lunga serie di esperienza ci avverte che davanti ai principi della terra l'interesse ha sempre trionfato della religione. Oltre di che egli sarebbe ridicolo, ed assurdo il conservare dei vescovi, degl'arcivescovi, dei canonici, e delle canonichesse, degli abbatì, e de' monaci, e de' preti in dignità, e in opulenza quando si è giunto a portar la mano, e la riforma fino al papa, e fino ai cardinali. Innoltre: questa secolarizzazione dettata dall'imperiosa necessità, non fa torto ad alcuno, poiché questi nobili religiosi non han mogli, né figli. In tal guisa questa riforma politica può servire d'indennità agl'individui di soddisfazione a tutti, soltanto dispiacevole ai chimerici adoratori dell'ordine spirituale.

L'impero è quello in verità che può chiamarsi diviso, lacerato, ed oppresso. Ogni principe, conte, o possessore qualunque non è altro che il cieco, e docile istrumento consecrato alternativamente ora alla Prussia, ora alla casa d'Austria, a seconda della sua posizione topografica, e de' suoi interessi. È notabile che se un'armata repubblicana passerà il Reno per guerreggiare, all'istante è costretta di devastare i loro territorj, e le città per alimentare se stessa; nell'atto che i due nemici più grandi della Repubblica, che si vogliono combattere, sono quasi al coperto dell'impeto primiero de' repubblicani, a cagione della distanza de' luoghi che da noi li separano: in tal guisa il più forte è sottratto alla pubblica vendetta, ed il più debole è oppresso e dai suoi

diffensori, e dai suoi nemici. Il corpo germanico non è dunque che un'atomo impercettibile al cospetto della Francia; per generosità, e per interesse si dovrebbe dichiarare amicizia, e protezione a quelli de' suoi membri che si staccassero dal corpo della coalizione. Non vi è per essi alternativa, o di essere annientati dalla Francia, o divorati dall'Imperatore, o dalla Prussia.

Il re di Prussia dicesi che abbia non meno di duecento mille uomini di truppa scelta, e cento cinquanta milioni di rendita; ma la popolazione de suoi stati non è proporzionata a tante forze militari. Il territorio delle sue provincie generalmente è poco fertile; la Polonia, e la Slesia sono i più belli ornamenti della sua corona; ei non può dirsi che abbia un effettivo commercio, perché non ha marina armata. Le coste marittime che possiede sul Baltico, e su di una piccola parte dell'Oceano, non sono state poste a profitto, onde ritrarne tutti i possibili vantaggi: il di lui insensato padre diretto dai perfidi consigli del duca di Brunswick, e di suo fratello il principe Federico ambedue principi inglesi, ha fatto perdere alla Prussia 50 mila soldati, il fiore della sua cavalleria, e per lo meno 70 milioni. Quindi ciò che questo nuovo re potrebbe fare di meglio, sarebbe di allontanare dalla sua corte i due principi annoveresi, di accordar tutta la sua confidenza al suo prozio il principe Enrico, al virtuoso, e bravo Mollendorf, e a tutti quelli che loro rassomigliano. Deve in progresso occuparsi incessantemente a riparare le disgrazie della mal consigliata campagna del 1792, a ristabilire le sue popolazioni, l'agricoltura, il commercio, le finanze, o procurarsi ad ogni costo una marina, ad osservare attentamente la marcia della Russia. È noto a tutti i politici, ed a tutti quelli che con occhio attento, ed imparziale hanno scorse le storie antiche, e moderne, che l'amicizia delle teste coronate è passeggero, ma l'odio de' governi regj dura per sempre implacabile; perciò uno dei più grandi interessi della Prussia sarebbe di fortificare tutte le sue piazze d'armi sulle frontiere dell'Austria, sua eterna rivale; di forzare l'elettore di Sassonia a riunirsi seco lei a costo di garantirgli i suoi stati; di cimentare finalmente la sua alleanza con la Francia, d'una maniera inviolabile. In tal guisa ella otterrebbe col mezzo di queste volontà unite, e combinate, tutto il corso dell'Elba necessario per servirle di barriera formidabile per le proprie, e per le provincie della Sassonia, contro l'ambizione dell'Austria; ella potrebbe ottenere egualmente degl'agrandimenti considerevoli in Vestfalia, e nell'Annoverese onde consolidare la sua futura marina, e divenire una potenza preponderante in Alemagna.

È facile dunque il concepirsi che Federico resterà alleato coi francesi per riflessione, per interesse, e fin anche per gelosia, giacché si è informato (fino a non poterne dubitare) che il ministro prussiano rischiarato dal suo giovine signore, ha veduto col più vivo dispiacere l'imperatore divenire re di Venezia, dell'Istria, e della Dalmazia, ed in conseguenza una potenza marittima di second'ordine. Questo giudizioso ministro farà tutti i suoi

sforzi onde far perdere all'imperatore tutti i suoi nuovi acquisti, tutte le sue nuove possessioni, che egli non avrebbe giammai ottenute senza la situazione critica dei tempi passati. Ma se a quest'epoca fatale si è stato costretto a commettere un'errore politico, egl'è ben facile di ripararlo in un momento favorevole. La Baviera, ed i beni del clero valutati a duecento cinquanta milioni di rendita potrebbero somministrarne i mezzi.

Ciò basti a persuadere i giusti estimatori della bilancia politica dell'Europa della ragionevolezza di queste politiche vedute; che se contro ogni ragione e probabilità, il re di Prussia, ed il suo inseparabile langravio d'Hassia con i suoi 20 milla soldati, e col suo tesoro ambulante adottano i progetti mostruosi dei gabinetti di Londra, e di Pietroburgo, danno orecchio ai consigli, ed alle insinuazioni dei loro congiunti stipendiati dall'Inghilterra, e dallo Statholder per entrare in una nuova coalizione generale ... cosa ne avverrà mai? eccolo brevemente.

(Sarà continuato)

FIRENZE 14 AGOSTO. – Il papa continua a rimanere nella Certosa; la sua salute pertanto continua a sconcertarsi sempre più, crescendo gli anni della decrepitezza, e mancando interamente le rendite santissime. Come riparare a questi sconcerti? Non si può trovar rimedio al primo, perché sebbene il papa ne' tempi dell'ignoranza secondo la *glossa canonica* era eguale in potenza a Dio, anzi superiore, al presente tutti sanno, ch'egli uomo come tutti gli altri non può opporsi al corso della natura. Ha cercato di trovar ripiego al secondo. Genio trascendente, ed a cui è stato sempre a cuore il grande interesse della navicella di Pietro si è familiarizzato con tutti gli eretici; i ministri d'Inghilterra, di Russia, di Prussia formano l'ordinaria di lui compagnia; anche il ministro di Napoli è della partita; questi deve caratterizzarsi altresì fuori del seno del cattolichismo, dovendo spiegare i sentimenti del noto scismatico *Acton*, dominatore di quella corte. Oh lo scandolo insigne introdotto dal papa nella innocente chiesa di Gesù Cristo!

In questa commissione formata da' que' ministri e presieduta del Papa son comparsi i tre cardinali de Lorenzana, Zelada, ed Antonelli; la commissione si è eretta in concistoro segreto, ed ha nominati cardinali i tre arcivescovi di Toscana. Indi si è occupata del modo di ristabilire le finanze, e da grandi finanzieri han convenuto nel principio, che a misura che diventa meno ricercata una derrata bisogna diminuirne il prezzo. Il risultato quindi della prima sessione è stato, che si aprisse una nuova curia pontificia in casa del papa, e che gl'indulti, i brevi, le dispense ec. ec. si vendessero alla metà del prezzo antico. Si crede però, che solamente in Russia possa smerciarsi questa puzzolente derrata; i freddi del settentrione sostenitori più veementi dell'ignoranza e del dispotismo promettono ancora qualche poco di vita a questo commercio; e generalmente si giudica che gli altri son persuasi

dell'inefficacia di quella misura ne' loro paesi, non ostanteché abbiano fatte dell'eccellenti speculazioni finanziere, e tuttociò perché non è più tempo.

TELEGRAFO DEL TERMOMETRO

Il nostro telegrafo annunzia l'arrivo in Alessandria di un *brick* portante dispacci seguito, li 27 messidoro. Sino al 7 termidoro nulla erasi sparso. Oggi giungono ordini da Bonaparte. Sembrano forieri di qualche mutazione nelle già date disposizioni. La nostra divisione resterà qui. Dal giorno 19 sino ad oggi non abbiamo di che dolersi né del caldo, né delle malattie. Non vi sono 50 ammalati nello spedale militare.

Milano, dalla Stamperia del Termometro
sul Corso di P. Nova N. 1370

N. 69. an 3 del Term.

12 fruttidoro VI repub. (mercoledì 29 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quacis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO
CONTINUAZIONE DEGL'INDIRIZZI INVIATI
AL CORPO LEGISLATIVO
IN SOSTEGNO DELLA COSTITUZIONE*Libertà**Eguaglianza*

Cittadini rappresentanti,

Fa orrore il sentire che nella Repubblica cisalpina esistono de' perfidi italiani, i quali tramano di togliere al popolo il sommo de' beni arreatogli da una nazione estera. Viene fatto libero il popolo cisalpino, costituito democraticamente il suo governo, sente ora mai tutti i vantaggi della sua rigenerazione politica; tolti alla fame migliaja d'individui, perché accresciuti gl'impieghi; annullata l'avarizia, ed i prepotenti, le vedove, ed i pupilli protetti, perché la giustizia è pronta ne' tribunali, scoperti i pubblici ladri, perché moltiplicato il numero de' pubblici funzionarj, che vegliano alla felicità del popolo, ed appena questo popolo comincia a sentire sì grandi vantaggi, possono esistere de' scellerati che tentino con alto tradimento di ridurlo in governo oligarchico; perché ridotta l'autorità in mano di pochi, non più la ragione del debole sia protetta ne' tribunali contro la prepotenza del più forte, perché ritornino alla mendicizia quegl'infelici, che contribuiscono alla buona amministrazione della Repubblica negl'impieghi, e perché il pubblico erario più facilmente sia esposto alle ruberie de' più astuti briganti. Cittadini rappresentanti, voi giuraste di difendere la nostra costituzione, siete in debito di non mostrarvi spergiuri in faccia al popolo cisalpino, punendo questi scellerati, e salvando la Repubblica da tanti mali, da cui viene minacciata.

Pesaro 20 termidoro anno VI repubblicano.

Sottoscritti Giuseppe Stefani
Eutimio Carnevali

Pesaro 19 termidoro anno VI repubblicano.

Cittadini rappresentanti.

Si tenta con infame radunamento di gente in Milano di usurpare, e restringere i diritti del popolo acquistati mercé l'ajuto della costituzion ci-

salpina nata dalla celebre costituzione francese. E questi scellerati non dovranno essere severamente puniti?

Cittadini legislatori, il delitto di costoro è certo, con zelo patriotico adunque v'invitiamo a disperdere gli empj protettori del sistema oligarchico, ed illesa mantenerci la costituzione, che avete giurato.

Sottoscritti Carlo Molinari
Francesco della Valle

Comune di Bagnara
O la costituzione o la morte

Cittadini rappresentanti.

O la costituzione, o la morte! È questo il giuramento cittadini rappresentanti, che noi a vostro esempio abbiamo pronunciato, e che ad ogni momento replichiamo all'ombra del sacro emblema della nostra libertà. O la costituzione, o la morte, cittadini rappresentanti, è questo il vostro dovere, vegliate sui cospiratori, sugli infami egoisti, sulla feccia mercenaria di coloro, che hanno cuore di vendere la patria al lor vile amor proprio, al loro sordido interesse. Cadano questi empj sotto la scure della legge, resti intatta la costituzione, viva sempre la rappresentanza nazionale, viva sempre la Repubblica.

Seguono le sottoscrizioni.

Libertà

Eguaglianza

Meldola 20 termidoro

Cittadini rappresentanti.

Era il governo dei preti divenuto insopportabile talmente, e pesante, che ognuno col maggior desiderio si augurava il bene di esserne sottratto. Giunse alla fine la più fulgida aurora, ed ognuno incominciava a gustare i vantaggi della novella rigenerazione. Quando in un momento si sente prossimo il rovesciamento di una costituzione fondata sui diritti dell'uomo, e della natura. Coloro, che attentano alla pubblica felicità procurando di costituirsi in un governo oligarchico invocano, o cittadini, il vostro più fiero risentimento, perché hanno tradita la vostra confidenza, e la sovranità di quel popolo, che rappresentate. Fummo noi talmente penetrati dal non avanzare le nostre querele a voi, invitandovi a porre con sollecitudine un argine al torrente, che d'innondarci ci minaccia reprimendo la tracotanza dei nuovi Catilina.

Seguono le sottoscrizioni.

Comune di Mordano
Cittadini rappresentanti

O la costituzione, o la morte. È questo il giuramento cittadini rappresentanti, che noi a vostro esempio abbiamo pronunciato, e che ad ogni momento replichiamo all'ombra del sacro emblema della nostra libertà. O la costituzione, o la morte cittadini rappresentanti, vegliate sui cospiratori, sugli infami egoisti, sulla feccia mercenaria di coloro, che hanno cuore di vendere la patria al lor vile amor proprio, al loro sordido interesse. Cadano questi empj sotto la scure della legge, resti intatta la costituzione, e viva sempre la rappresentanza nazionale, viva sempre la Repubblica.

Agnelo Lodi giurò nella forma su' descritta o la costituzione, o la morte!Questo è il voto, questo il giuramento, che proferisce col più intimo del cuore.

Seguono le sottoscrizioni.

O costituzione o morte
I PATRIOTI DELLA COMUNE DI MONZA (*già villa dell'Arciduca*)
AL GRAN CONSIGLIO
li 2 fruttidoro anno VI repubblicano

La scarsenza dei patrioti di questa Comune ha posto una remora agli stessi a presentarvi, cittadini legislatori, i loro sentimenti contro la sedicente commissione di riforma, qual violatrice della costituzione della Repubblica cisalpina, nella costante lusinga, che questa municipalità, spinta una volta da un giusto sentimento repubblicano, potesse, o da se sola od unita a noi patrioti, compiere un sì importante dovere. Delusi però su questo punto, né volendo noi più oltre ritardare un voto già da tante Comuni esternato, nella nostra minorità vi assicuriamo, che pronti siamo col sangue a suggellare la libertà ed integrità di quella costituzione che abbiamo giurata, nella ferma speranza che voi, cittadini rappresentanti, usando della scure della legge, altrettanto farete contro gli empj pretesi riformatori.

Seguono molte sottoscrizioni.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA FRANCESE
Adunanza del giorno 3 fruttidoro
LUCIANO BONAPARTE OTTIENE LA PAROLA
PER UNA MOZIONE D'ORDINE, E COSÌ PARLA

Depositarij della costituzione dell'anno terzo, delegati della Gran Nazione, a voi m'indirizzo. Corre voce che sotto lo specioso titolo di perfezione e d'economia, violar si voglia la costituzione di un popolo alleato.

Se per parte nostra si dovesse guardare un più lungo silenzio sarebbe cosa disonorevole e pericolosa. Io vengo qui ad addittare codesti innovatori al popolo intiero, a voi. Bisogna colla pubblicità sconcertare codesti uomini che vorrebbero consacrare l'aristocrazia di alcuni individui più esecrabili della tirannia di un solo.

La costituzione francese è stata affidata alla fedeltà del Corpo legislativo, del Direttorio, degli amministratori, alla vigilanza dei padri di famiglia, alle spose, alle madri, alle affezioni dei giovinetti, al coraggio di tutt'i francesi.

Senza questa costituzione, non vi è più garanzia, non vi è più salvezza: tutto sarebbe tirannia, non vi sarebbe che guerra civile. Eppure vi sono, dicesi, degli uomini che vogliono rovesciarla. Dov'è costui che nel suo cuore insensato osi meditare un tal progetto; mostrisi pure e comparisca innanzi a noi. La costituzione è ancora nella sua infanzia, e si dice che già è decrepita, che l'esperienza è già maestra dei cambiamenti di cui dev'essere suscettibile.

Noi siamo appena alla terza sessione e parlasi già di riforma! Se queste riforme sono necessarie, tocca alla saviezza del consiglio degli anziani a cui l'iniziativa s'aspetta, e non a degli uomini che non hanno alcuna missione l'esercizio di un così sacro diritto. Si parla di cambiamento nella costituzione di un popolo con noi alleato con trattati solenni che noi abbiamo ratificati, e si ha l'impudenza di violarli senza il nostro consenso.

Un ambasciatore proclama l'indipendenza del popolo cisalpino, la conservazione della sua costituzione, e quasi all'indomani ne apparecchia il rovesciamento; avrei desiderato di non crederlo; ma dopo tutto quel che si vede, non è più permesso di dubitarne. L'aristocrazia s'impadronisce dell'Italia a cui noi abbiamo data la libertà; il sistema rappresentativo è ivi quasi annientato.

Se questi timori sono esagerati, ci onorano innanzi a tutti li nemici della tirannia e del regime arbitrario. Se dessi sono fondati, noi sapremo con mano ardita, arrestare gli ambiziosi, e bisognerà, lo giuro col vostro patriottismo, che gl'innovatori passino sul cadavere di più d'un legislatore, prima di avere operato il piano di perfezionamento e di economia.

Di qual diritto il nostro ambasciatore a Milano innalzandosi al disopra della sovranità nazionale, violerà egli il patto sociale di un popolo alleato alla Gran Nazione? Il silenzio delle nostre leggi può rendere arditi alcuni uomini; ma se noi non ci facciamo premura di perfezionare la nostra legislazione sopra questo punto, oso dirlo, non vi è più libertà.

Ma qual è dunque questo sistema di perfezionamento e d'economia cui essi vorrebbero far prevalere? Trattasi forse di fondare una costituzio-

ne sopra principj più conservatori dei diritti e della libertà degli uomini? Hanno essi immaginato un mezzo d'alleggerire il peso delle imposte; di far giudicare e punire li dilapidatori della fortuna pubblica? No. Essi vogliono concentrare in tre persone il potere esecutivo, diminuire il numero dei rappresentanti, dar loro delle lunghe e frequenti vacanze, accordare l'inniziativa delle leggi al potere esecutivo, ec.

Gli avvenimenti de' tempi passati ci devono servire di faro in mezzo all'oscurità ed alla tempesta delle passioni: non si sono veduti i famosi triumviri romani alzar l'idra del dispotismo sopra le ruine della Repubblica, e ben tosto far fronte al potere assoluto di Cesare? Non è dell'istesso modo sotto il pretesto di un perfezionamento perfido che Cromwel arrivò a tiranneggiare il suo paese? Egli avvili il parlamento, e ben tosto disse ad alcuni soldati: annientate questo vano straccio.

Che la vostra costituzione, che i vostri principj assicurino tutt'i popoli alleati di cui avete garantita l'esistenza: proclamate che nissuna costituzione non può essere che l'opera del popolo. Io mi restringo.

La Repubblica cisalpina a cui noi abbiamo garantita la sua costituzione modellata sulla nostra, non può cambiare che per la volontà del popolo.

Domando che sia fatto un messaggio al Direttorio, affinché ci faccia conoscere nel più breve termine se li cambiamenti annunziati nella costituzione cisalpina siano o no reali?

Tutto questo potrà condurci al risultato di una spiegazione divenuta necessaria per la nostra costituzione, per noi e per la nostra sicurezza.

VARIETÀ

MILANO 13 FRUTTIDORO. – Delle misure di sicurezza generale dettate dalle circostanze guerriere hanno obbligato il generale in capo dell'armata d'Italia a chiedere a questo governo la chiusura provvisoria dei Circoli e le visite domiciliarie onde cogliere tutte le persone sospette e principalmente gli emigrati francesi che infestano la Cisalpina.

Si parla di riforma, ma nel tempo stesso si dice oramai che la costituzione resterà salva ed intiera. Se ciò potrà combinarsi, cesserebbero allora gli allarmi, giustamente concepiti da' buoni,

Sembra costante che un trattato offensivo e difensivo sia stato sottoscritto fra la corte di Vienna e quella di Napoli per mezzo del duca di *Campo-Chiaro* ministro della regina di Napoli in Vienna. Si dice che una delle condizioni dovrà obbligare l'imperadore a spedire sessanta mila uomini in soccorso del re di Napoli. Poveri re, quanto vi compiango! Io vi vedo e non vi vedo!!...

A Vienna, in Toscana, ed a Londra fabbricansi al solito delle notizie curiose e ridicole. Era corsa voce che Bonaparte era sbarcato nella Morea; ch'erasi scoperto in Costantinopoli una cospirazione, alla cui testa era il Reis-Effendi, e per cui era stato strangolato assieme a molte persone; che il ministro di Francia Ruffin, si era sottratto colla fuga, e che in seguito d'ammutinamento erano perite più di 700 persone; che il Gran Signore aveva spediti ordini ai *Pachas* di Morea d'opporsi allo sbarco de' Francesi; e che i suoi ordini erano arrivati molto a tempo per impedire quello di Bonaparte. Tutte queste voci sono prive di fondamento, e possono riunirsi a quelle della vittoria dell'ammiraglio Nelson sopra il general Bonaparte.

Si scrive da Berlino che ivi arrivano giornalmente dei francesi stabiliti in Russia, scacciati in seguito degli ordini di Paolo. Per aver l'onore di essere proscritto dalla Russia, basta solo aver soggiornato in Francia, o aver vissuto in qualche città dove sianvi stati francesi. Sono però eccettuati da questi ordini generali tutti quelli che proveranno essere stati principi, marchesi, conti ed altre persone di distinzione. Da ciò si vede quanta ragione abbiano gli ex nobili di conservare l'avanzo de' loro titoli, e qualche volta a soffrire dei gravi dispendj perchè siano a loro tollerati da coloro medesimi che dovrebbero seriamente proscriverli.

Le lettere di Brusselles sotto la data dei 29 termidor, e giunte a Parigi li 3 di fruttidoro recano quanto segue.

Che gl'inglesi si son lasciati vedere in forza lungo le coste del Belgio e della Zelanda, hanno tentato ancora di sorprendere qualche posto, e sono stati respinti. Davanti Ostenda un brik inglese ha combattuto con un francese; le batterie della costa sono riuscite ad allontanare l'inimico.

È stato segnato in Parigi nel giorno 4 fruttidoro il trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra la Repubblica francese e la Repubblica elvetica.

I francesi stanno sul *chi viva* per qualunque tentativo dei britanni. Ostenda era sicura.

AVVISI DI NUOVI GIORNALI

In Milano è sortito alla luce il primo e secondo numero del giornale intitolato il CENSORE: all'opposto in Faenza si stamperà un nuovo giornale intitolato L'OSSERVATORE. Eccone il prospetto.

Una società d'ingenui, e risoluti patrioti di Faenza assumerà l'estensione di un foglio abdomadale in quarto col titolo — L'OSSERVATORE — di cui accaderà la prima pubblicazione alli 15 fruttifero. Conterrà il medesimo utili istruzioni al popolo su i principj soavi della democrazia, e su i rimarchevoli avvenimenti di questo dipartimento, e di tutta la Repubblica, senza

ommettere le notizie estere.

Autorità costituite, sappiatelo di buon ora, voi sarete il primo scopo delle patriottiche osservazioni. Voi sarete tradotte su gli occhi del popolo vostro sovrano o con la luce brillante delle vostre virtù, o colla turpe macchia de' vostri vizj.

Nemici segreti, e fraudolenti della patria, pensate voi, se ne' venturi fogli può rimanervi speranza di risparmio, e d'intangibilità. Già questo stesso avviso preliminare v'inquieta, vi disgusta, v'irrita. Voi cianciate; noi scriveremo.

Il prezzo d'una semestre associazione sarà di *bajocchi settantacinque* che dovranno immediatamente sborsarsi alla ricevuta del primo foglio.

Milano, dalla Stamperia del Termometro
sul Corso di P. Nova N. 1370

N.70. an 3 del Term.

13 fruttidoro VI repub. (giovedì 30 agosto 1798 v.s.)

Bella viri, pacemque gerant quaeis bella gerenda Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

GRAN CONSIGLIO
CONTINUAZIONE DEGL'INDIRIZZI
INVIATI AL CORPO LEGISLATIVO
IN SOSTEGNO DELLA COSTITUZIONE*Libertà**Eguaglianza*LA MUNICIPALITÀ DI VARESE
e provvisorii del dipartimento del Verbano
AL GRAN CONSIGLIO
Primo fruttidoro anno sesto repubblicano

Cittadini rappresentanti

Corse rapida notizia nella maggior parte delle comuni di queste nostre alpi del Verbano, che si sia formata nella capitale della Repubblica una sedicente commissione di alta economia, tendente a rovesciare la costituzione che abbiamo giurata il giorno 21 messidoro anno V repubblicano nel campo della Federazione unitamente a questa Guardia Nazionale, ascendente a mila e duecento uomini: costituzione che assicura ai singoli individui della nostra Repubblica la nostra felicità. E questi snaturati figli della patria brigano per istrapparcela? No, non l'otterranno che sui nostri fumanti cadaveri: ma guai a costoro, la vendetta prima piomberà sulle loro teste. Ci è noto, o cittadini, il vostro patriotismo; continuate a vegliare sulla condotta di questi briganti, ed accertatevi che coopereremo al mantenimento della costituzione a costo delle nostre fortune e delle nostre vite.

Salute e rispetto.

(Curtius presidente
Sottoscritti (Adamoli municipale
(Merlini pel segretario

*Libertà**Eguaglianza**L'integrità della costituzione dell'anno V o la morte.*L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL DIPARTIMENTO DEL TICINO
AL GRAN CONSIGLIO

Pavia li 3 fruttidoro anno VI repubblicano

Una sorda voce rumoreggia che la costituzione cisalpina possa essere in alcune sue parti alterata. Cittadini legislatori, al par di voi noi abbiamo emesso il sacro giuramento di mantenerla inviolabile. Non saremo spergiu-ri. O l'inviolabilità della costituzione dell'anno V o la morte.

Questi sono i sentimenti dell'amministrazione centrale del diparti-mento del Ticino e di tutti i veri patrioti. O l'inviolabilità della costituzio-ne, o la morte.

Salute e fratellanza.

	(Astolfi Presidente.
	(Visconti amministratore
Sottoscritti	(De Antonj amministratore
	(Beccaria amministratore
	(Forni segretario.

LA MUNICIPALITÀ DI GARGNANO
AL GRAN CONSIGLIO

Primo fruttidoro anno VI repubblicano

Cittadini rappresentanti.

Fino da quando abbiamo solennemente giurata la nostra costituzione, i nostri cuori hanno profondamente sentito che alla sua inviolabilità era attaccata l'esistenza della Repubblica, la prosperità del popolo cisalpino. Sebbene osiamo di credere che voi non possiate cittadini rappresentanti menomamente dubitare della purità e della costanza di questi nostri prin-cipj, ci crediamo in dovere di protestarvi di nuovo in questo momento, che noi riguarderemo sempre come nemici quelli che ardissero portare una sac-rilega mano contro quest'ancora sacra della libertà, e che a voi ci uniremo sempre per sostenerla con tutti gli sforzi, e col nostro sangue, quando ne fosse mestieri.

Aggradite, cittadini rappresentanti, l'espressione sincera de' nostri sen-timenti, che saranno indelebili, e che sono comuni a tutti i veri patrioti del nostro municipio. Viva la Repubblica, viva la costituzione.

Salute e rispetto.

	(Silvestri presidente
	(Pederzoni municipale provvis.
Sottoscritti	(Bianchi municipale provvis.
	(Francesco Giorgi segretario

L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE
DEL DIPARTIMENTO DELL'ALTA PADUSA

AL GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Cento 4 termidoro anno VI repubblicano

La vostra fermezza nel sostenere la nostra costituzione a fronte di tanti benefici progettisti, che ne tentavano la distruzione, è stata una ragione ben giusta del universale gratitudine. Voi siete o cittadini legislatori gli appoggi primari della Repubblica, e senza la vostra forza noi saremmo a quest'ora nel disordine il più fatale. Potevamo noi dunque esimerci dal rimostrearvi i più vivi sentimenti della nostra riconoscenza in un momento, in cui tutta la popolazione del nostro dipartimento, ci fa sentire lo strepito degli applausi alla vostra energia? Noi desideriamo il punto di potervi imitare. Abbiamo giurata la costituzione, e saremo con voi sempre uniti a difenderla anche col sacrificio della nostra vita.

Salute e rispetto.

Sottoscritti (P. Cavolani presidente
(G. Frontori amministratore
(Gio. Paolo Cavaglioni segretario

GRAN CONSIGLIO

SESSIONE RIMARCHEVOLE DEL GIORNO 13 FRUTTIDORO. – Alle ore undici della mattina si fa lettura del processo verbale. Poco dopo il cittadino Salvioni domanda la parola per mozione d'ordine e così parla:

Cittadini rappresentanti.

Ogni volta che salii questa tribuna, mi sovvenne dell'istante famoso, in cui proferimmo l'alto, ed energico giuramento di sostenere con tutte le nostre forze la costituzione. In questo momento soffro un urto invincibile: il dovere, la necessità mi spingono a parlarvi di costituzione.

Io sento che il potere esecutivo ha per misura di sicurezza fatto chiudere i Circoli costituzionali: odo parlare di riforma più che mai, di cangiamenti nelle autorità costituite, nelle leggi, e nella costituzione cisalpina... Veggo alcuni uomini, con insolita baldanza, aggirarsi tra noi, spargere un fosco terrore, segnare a dito i proscritti... minacciarci...

Ah rappresentanti, io vi scorgo già agitati. Sì, entrando in voi stessi avete tosto presente l'avvilimento, che si prepara nel popolo, onde soffocarvi i generosi sentimenti, che sta pronunciando di libertà, e di attaccamento alla costituzione con tante migliaia d'indirizzi al Corpo legislativo; avete presente l'arte di chi tenta spargere tra noi il terrore e la disunione.

Cittadini; un atto sociale dettato dalla Grande Nazione ci ha donato libertà, e costituzione per mano dell'invitto *Bonaparte*. I popoli della ex Lombardia, di Bergamo, Crema, Reggio, e Modena rappresentati dalle numerose loro autorità costituite, e dalla forza armata nazionale oltrapas-

santi li cento mille uomini accettarono e giurarono in faccia all'universo la costituzione cisalpina nel campo della *Confederazione*. Costituita la nostra Repubblica vi si unirono, con patti solenni, tutti gli altri popoli liberi, che formano la nostra politica famiglia. La Grande Nazione, sempre generosa ha stabilito con noi medesimi, che qui rappresentiamo il popolo cisalpino, un solenne trattato, che gli garantisce abolizione di ogni governo anteriore al presente, libertà, ed indipendenza: quell'indipendenza, che un ambasciatore francese è venuto a salutare, tra noi, a nome della Grande Nazione.

E ancora si parlerà di cangiamenti di costituzione, di vicende, che offendano la nostra libertà, sì apertamente riconosciuta?

Grande Nazione non soffrirò mai, che ti si facciano di simili oltraggi. No colleghi, non è ciò possibile, lasciamo i vani sospetti, affidiamoci alla lealtà della Grande Nazione, e fermi ai nostri seggi difendiamo la più bella, la suprema causa degli uomini, non che del popolo cisalpino.

Ma la nostra fermezza non sia una pericolosa tranquillità. Cerchiamo di scoprire i fieri nemici della nostra costituzione che è pure la costituzione della Grande Nazione, preveniamo i loro raggiri, soccorriamo ai pericoli della patria.

Io domando, che si spedisca messaggio al Direttorio esecutivo invitandolo a riferire, seduta stante, sui motivi, che recentemente lo determinarono a prendere misure di sicurezza contro i Circoli costituzionali, e sulle voci delle pericolose novità, che stanno agitandosi alla giornata.

In seguito di questa mozione si spedisce messaggio al Direttorio in conformità della medesima.

Poco dopo gl'ispettori della sala depongono sul burò del presidente un gran piego contenente 78 lettere dirette a 78 rappresentanti.

Gli uscieri ne fanno la distribuzione per ordine del presidente a quegli individui a quali erano dirette.

Si rilevò che le 78 lettere erano segnate dal generale in capo e dall'ambasciatore, i quali invitavano singolarmente *l'individuo vocato* a dover essere nella sera di questo giorno alle 9 ore alla legazione francese.

Non possiamo nel momento che scriviamo riferire di più di questo.

Ecco il messaggio del Gran Consiglio al Direttorio. «È voce che per misure di sicurezza abbiate ordinata la chiusura de' Circoli costituzionali a tutta la Repubblica. Quest'atto unito alle continue voci di cangiamento nelle nostre autorità costituite, nelle nostre leggi, e nella nostra costituzione nuoce infinitamente alla opinione pubblica, e tiene in grave agitazione, e perplessità il Gran Consiglio.

Cittadini Direttori siete invitati a raggugliarlo, seduta stante sulla realtà e sulle circostanze di tali avvenimenti».

Risposta del Direttorio esecutivo al Gran Consiglio

Cittadini rappresentanti, onde scoprire i nemici della Repubblica, i

loro rapporti, e per notizia di un vasto piano, alla testa del quale sonovi emigrati francesi, e nizzardi, il generale in capo Brune ha ricercato il ministro della polizia generale a far chiudere provvisoriamente i circoli costituzionali, ed a far praticare delle visite domiciliari di concerto colle autorità francesi.

Queste disposizioni ci sono note ufficialmente, ma non già quelle dei cambiamenti nelle autorità costituite, nelle nostre leggi, e nella nostra costituzione, che sono accenati nel vostro messaggio di questo giorno, quantunque pur troppo il Direttorio sia informato, che ve ne sia comunemente diffusa la notizia.

Non per questo però noi mancheremo ai sacri doveri impostici dalla costituzione, fermi costantemente nel nostro posto.

Vicini. Cittadini legislatori, grazie al genio della libertà, che ha calato il velo, ond'era ricoperto il volto dei cospiratori contro la patria. Impallidiscano gli scellerati, gli scellerati, che essi soli hanno tentato di spargere dubbj allarmanti nel nostro governo, che la Grande Nazione volesse por mano nella costituzione della sua figlia, ed alleata la Repubblica cisalpina: infelici, le loro trame sono scoperte col messaggio del Direttorio esecutivo, che vi promette di stare franco al suo posto, a vedere fin dove arrivi la insolenza de' nemici della patria. E prima, che vi parlasse il Direttorio esecutivo troppo bene parlava in faccia a tutto l'universo il trattato solenne di alleanza stipulato tra la nostra Repubblica e la Grande Nazione con cui viene assicurata, e garantita la indipendenza, e libertà del nostro governo. Io non conosco il voto della Grande Nazione, che per mezzo del voto della sua legittima rappresentanza. E questa leale, sì giuro, leale Nazione essa è quella che ha data la esistenza a questa sua figlia, essa che vuol vederla crescere intorno a se bella, e gloriosa, e degna di quella indipendenza, che le ha garantita. Traditori della patria, sì è questo il voto della Grande Nazione scritto coi solenni caratteri del diritto delle genti. E non perché un console romano mancò di fede agli oppressi sanniti, non per questo io dirò, che fosse mancatore di fede il popolo romano. Eviva adunque griderò eternamente, qualunque sia la mia sorte, eviva la Repubblica figlia, che spero non sarà degenerare dai sentimenti, e dai luminosi esempj della Grande Nazione.

Salvioni fa mozione, che nel caso, in cui la forza obblighi alcuno dei rappresentanti ad uscire dal corpo legislativo s'intenda sciolta la rappresentanza nazionale, e che si debbano unire le assemblee primarie, per fare l'elezione, come vuole la costituzione.

Reina. Sciolta la rappresentanza nazionale nel caso, che una forza ci opprima? No, non si parli di scioglimento. Noi siamo qui rappresentanti d'un popolo libero radunati in vigore d'una costituzione: stiamo fermi ai nostri seggi. La grande nazione ci ha dato la libertà, ci ha dato la costituzione, riserbandosi la nomina delle autorità costituite, per la prima volta. Questa costituzione è stata giurata da centomila, e più, che rappresentavano il

popolo cisalpino nel campo della confederazione.

La stessa Grande Nazione con un solenne trattato d'alleanza garantisce alla Repubblica cisalpina l'indipendenza. Siamo noi, che abbiamo segnato quel trattato.

Giunge l'ambasciadore della Repubblica francese, e per principio della sua missione *saluta* la nostra indipendenza. Tutti questi andamenti degni della prima nazione dell'universo sono noti a tutta l'Europa. Nemmeno la eternità potrà distruggere questi patti sociali destinati a tramandare ai posteri la generosità della Grande Nazione, ed a colmare d'obbrobrio, e d'ignominia chiunque abusasse della forza per violarli.

E dopo tante operazioni si propone che in caso di forza si sciolga la rappresentanza nazionale? No, sinché non giunga l'epoca segnata dalla costituzione le assemblee popolari non possono aver luogo. Ricordiamoci del nome italiano, del nostro giuramento, e del nostro sacro dovere: questo è di restar fermi ai nostri seggi. Intanto io propongo, che sulla mozione *Salvioni* si passi all'ordine del giorno.

Salvioni aderisce ai sentimenti di *Reina*, e ritira la sua mozione.

PROSCRITTO STAMPATO

Alle sei ore della mattina del giorno 14 ci viene riferito che il congresso presso la legazione francese durò 9 ore della sera sino alle 4 della mattina. Si dice che sia stata letta una nuova costituzione a cui li seguenti individui per avere giurata quella che fu ratificata dalla Grande Nazione credettero di non dovere annuire dando la loro rinuncia.

Eccone i nomi

Mocchetti	Cocchetti
Bagnani	Laderchi
Mazzucchelli	Lecchi
Lupi	Mocini
Mangili	Manenti
Mozzoni	Polfranceschi
Mozzini	Varesi
Tassoni	Bassi
Isimbardi	Pelosi
Conti	Franzini
Pesci	Ressi

È d'avvertire che nei 78 membri del Gran Consiglio chiamati dalla legazione francese non v'entrarono *Reina*, *Gambari*, *Vicini*, *Luini*, *Greppi*, *Glissenti*, *Cavedoni* ed altri chiari oratori, e uomini pregevoli per la loro integrità, affezione alla Repubblica francese, ed alla libertà italiana, di cui tanto sono benemeriti.

I *vocati* del Consiglio de' Seniori furono 38, tra quali non erano com-

presi *Butturini*, *Presti*, *Carandini*, *Canarisi*, *Gelmetti*, ed altri, che per tanto tempo seppero far argine alle pericolose novazioni, che serpeggiavano in quel consiglio.

Continueremo in altro foglio la redazione fedele di questi importanti avvenimenti.

VARIETÀ

Abbiamo la notizia colle lettere ufficiali di Livorno del giorno 9 fruttidoro che il generale Bonaparte nel suo tragitto da Malta in Egitto ha fatto preda di 4 fregate inglesi e di due bastimenti di trasporto.

Colle lettere poi di Livorno posteriori, e precisamente del giorno 11 sappiamo con sicurezza che il general Bonaparte ha messo piede a terra in *Rosetta*, nel venturo ordinario daremo notizie più dettagliate della sua armata.

Milano, dalla Stamperia del Termometro

SUPPLEMENTO AL NUMERO 70
DEL TERMOMETRO POLITICO

NOTTE DEL GIORNO 13 FRUTTIDORO. – Alle ore 9 andarono dall'ambasciatore Trouvé 86 rappresentanti dell'uno e dell'altro Consiglio.

Il numero chiamato era di N. 78 del Gran Consiglio e di numero 38 del Consiglio de' Seniori. Mancarono dunque numero 30. Aggiungasi che 56 rappresentanti del Gran Consiglio e 19 del Consiglio de' Seniori furono esclusi dall'invito. Ricapitoliamo.

<i>Presenti alla Società nel luogo della legazione</i>	N. 86	
<i>Non comparsi</i>	30)
) N. 105
<i>Non invitati ossia esclusi</i>	75)

Furono ricevuti in una sala disposta in forma d'assemblea con gran tavola in mezzo. L'ambasciatore era nel posto di presidente, il cittadino Faipoult annunciato da lui come commissario del potere esecutivo sedeva come segretario: vicino a lui su di un canapé con carte in mano i cittadini David e de la Tourette; il generale in capo Brune era alla destra dell'ambasciatore. Questi aprì la sessione leggendo un discorso.

In seguito il cittadino Faipoult disse che si sarebbe subito letta una nuova costituzione, che fu letta alternativamente dai cittadini Scarabelli non più rappresentante, e Sommaglia dei Seniori.

Questa costituzione fissa il Consiglio de' Juniori ad 80 membri, ed a 40 quello de' Seniori. Divide la Repubblica cisalpina in 11 dipartimenti. Obbliga le autorità costituite di prestare il giuramento di *odio alla monarchia ed all'anarchia*. Obbliga il corpo legislativo a fare le sue sedute ogni due giorni: gli accorda le vacanze per tre mesi sostituendogli in tal tempo una commissione di 6 membri eletta dai due Consigli: 41 membri negli Juniori, 21 nei Seniori possono deliberare: questi ultimi sempre a scrutinio segreto. Gli ex-Direttori sono membri nati del Consiglio de' Seniori; un terzo de' rappresentanti sorte ed è eletto ogni due anni. Il Direttorio elegge dal capitano in su a tutti i gradi della milizia. La Guardia de' Consiglio è tratta dalla forza armata dipendente dal Direttorio. Questo ha costituzionalmente la facoltà di limitare la libertà della stampa. Le finanze sono a di lui disposizione. Le amministrazioni sono ristrette, è ammessa la terza istanza nei giudizj indefinitamente ec.

Finita la lettura della nuova costituzione l'ambasciatore disse che questo era il piano che il governo francese proponeva pel suo organo che ne lasciava l'onore dell'esecuzione al Corpo legislativo, ed il cittadino Faipoult soggiunse che quelli che erano là riuniti formavano il Corpo legislativo e

che raccolti l'indomani ne' rispettivi locali, si sarebbero dichiarati assemblea costituente: che il Gran Consiglio in comitato segreto avrebbe formata una commissione di salute pubblica incaricata di prendere le misure necessarie per la salvezza della patria ch'era in pericolo; che questa commissione farebbe il rapporto che i mali della patria derivano dai difetti della costituzione, e che perciò presentavano il progetto di una nuova: addottata questa in comitato segreto si farebbe un proclama al popolo che fu letto dal nominato Soggiunto, in cui si dimostrava che tutti gli inconvenienti accaduti erano derivati dalle cattive operazioni del governo. Fu quindi proposto di accordare per via di legge ai rappresentanti dimessi un'anno di paga, e l'elezione di un nuovo Direttorio. Si lesse una lista di 15 candidati da proporsi dal Gran Consiglio, ed altra definitiva di 5 da addottarsi dal Consiglio de' Seniori. Il cittadino Faipoult soggiunse che acciò le cose andassero con più ordine e speditezza consegnava loro il processo verbale della futura seduta che fu subito letto dal cittadino Soggiunto. (*Vedendo che quest'operazione destava negl'invitati un misto di vergogna e di disprezzo, il segretario di legazione disse che non dovevano essere sorpresi di ciò, perché era stato fatto, affine che le cose andassero meglio, e ch'essi avrebbero potuto perfezionarlo*).

Consumata la lettura del processo verbale il cittadino Faipoult disse che i Consigli avrebbero mandata una deputazione all'ambasciatore ed al generale in capo, per dar parte di quanto avevano fatto, e per implorare la protezione della Francia. L'ambasciatore disse che bisognava sentire l'opinione de' rappresentanti. Alcuni di essi chiamarono l'appello nominale. Il cittadino Faipoult l'appoggiò su di un mormorio di alcuni. Fu proposto dal cittadino Faipoult di cominciare dai Seniori: ciò ebbe luogo, e tutti i Seniori assentirono. Si passò agl'Juniori; molti di essi si espressero con un *no* risoluto: il cittadino Mazzucchelli di Brescia si presentò innanzi gli agenti francesi e dimandò: È QUI DELITTO IL PARLARE? Quelli risposero, parlate pure. Allora Mazzucchelli soggiunse, HO GIURATA UN'ALTRA COSTITUZIONE, NON POSSO E NON DEBBO ACCETTARE QUESTA. Allora si sospese l'appello nominale dei giovani.

Il cittadino Vertemate Franchi appoggiò Mazzucchelli, ma propose che si prendesse un compenso, cioè, che il ministro francese scrivesse una lettera ai Consigli ch'egli gl'assicurasse dell'appoggio della Grande Nazione nel cambiamento della costituzione proposta. Si scrisse allora dal segretario David una minuta di lettera, indi fu letta. Alcuni membri fecero osservare che la lettera non esprimeva chiaramente la volontà della Francia su tal proposito. *Lupi* e *Vertemate* dimostrarono l'illegittimità dell'esclusione dei 75 loro colleghi. *Lupi* disse, o tutti siamo legittimi rappresentanti, o tutti spurj: se legittimi niuno può discacciare l'altro, se spurj niente possiamo negoziare a nome del popolo. Altri rappresentanti discussero sul numero costituzionale proposto dei rappresentanti. *Conti* e *Polfranceschi* colla co-

stituzione in mano mostrarono la costituzionalità della legge di Bonaparte, che prescrive a 240 il numero del Corpo legislativo.

Polfranceschi ricordò al ministro l'indipendenza della Cisalpina proclamata da solenni trattati fra le due nazioni, ed annunciata da lui medesimo, il suo giuramento prestato per l'inviolabilità della costituzione, e soggiunse che non ravvisava mezzi di modificazione, e che quando fosse necessaria una riforma doveva farsi costituzionalmente, radunando una revisione e proponendola per la sanzione alle assemblee primarie e quindi pronunziò il NO; *Lupi* e *Mozzini* appoggiarono il sentimento *Polfranceschi*. Nacque del mormorio: molti di coloro che avevano detto di SÌ, si presentarono per ritirare la loro approvazione; il cittadino *Bassi* che non intendendo il francese aveva detto di SI, si protestò, e si dichiarò per il NO.

Il cittadino *Faipoult* disse che bisognava terminare l'appello nominale de' giovani. Seguì dunque l'appello il di cui risultato fu che 24 dei Juniori rigettarono, gli altri annuirono, ma altri che dissero SI si espressero colla clausola *perché tale è la volontà della Francia*.

Presentandosi molti per ritirare la loro approvazione, si cominciò una nuova negoziazione. Il generale in capo si alzò e disse che tale era la volontà del governo francese, che non bisognava far ridere gli austriaci, e che si decidessero pel bene generale.

Alcuni membri proposero che l'ambasciatore scrivesse essere volontà del governo francese che in vece della costituzione attuale si prendesse quella che si era letta. Il ministro ne convenne. Il generale in capo si rialzò, spiegò la risoluzione nuovamente presa, e volgendosi a *Polfranceschi* gli dimandò se aveva ben inteso. *Polfranceschi* rispose di SI, e che persisteva sempre più in quanto aveva esposto sull'indipendenza e sul giuramento.

Trouvé disse che la Francia assolveva dal giuramento; *Polfranceschi* soggiunse a Brune *avrò una morale mia propria, ma credo che non si possa essere spergiuro*. Il generale in capo replicò *rispetto la vostra opinione*.

Si fece quindi un nuovo appello nominale cominciando dai Seniori che repplicarono SI. Persisterono nel Consiglio de' Juniori per il NO tutti quelli che l'avevano pronunziato, fuorché *Pallavicini* e *Massari*.

Il cittadino *Faipoult* letto lo spoglio dall'appello nominale pronunziò che 30 fra i chiamati colle lettere erano gli assenti, che 22 presenti avevano pronunziato il NO: il SI tutti gli altri.

Disse in seguito che quelli che avevano detto NO dovevano rendere la carta d'invito, intendendosi esclusi dai Consiglj. I 22 che avevano detto di NO resero le lettere.

Polfranceschi consegnò la sua dicendo: *Alla libertà della Francia e degli altri popoli*.

L'ambasciatore soggiunse: *vous y mettez de l'ironie?* *Polfranceschi* rispose: *ce n'est pas de mon caractere ni de mon education de mettre de l'ironie*

en rien et sur tout lorsqu'il s'agit du salut de ma patrie. Ce, que je viens de dire part d'un coeur pur, et republicain; et par consequent je ne peux que repeter: à la liberte de la France, et des autres peuples.

Quelli che avevano detto di NO di mano in mano si ritirarono; indi quelli che avevano detto di SI.

MATTINA DEL GIORNO 14. — I Consiglj alle 10 sono circondati dalle truppe francesi. Si presentano i rappresentanti ai Consiglj. Quelli che hanno la carta d'invito sono introdotti consegnandola all'uffiziale. Giungono gli esclusi; loro viene detto mostrate la carta: mostrano la legittima = Non è questa, dovete avere una lettera. = Vogliono entrare, e loro è soggunto che vi sono ordini d'impedirglielo. Ciascheduno protesta in faccia della truppa e del popolo, di cedere soltanto alla forza, e si dichiara *rappresentante del popolo*.

N. 1 e 2. Equivalenti ai N. 71-72. an 3 del Term.

18 fruttidoro VI repub. (martedì 4 settembre 1798 v.s.)

Et meminisse juvabit Virg.

(Dopo l'ultimo nostro N. 70 e suo supplemento non abbiamo avuto di che dire al pubblico. I primi monumenti ufficiali escono in questo punto, cosicché fedeli sempre verso il pubblico e la storia li trascriviamo.

Avvertiamo il pubblico che cessa da qui innanzi la progressione numerica del nostro giornale. In vece de' numeri 71 e 72 saranno i numeri 1 e 2, e così progressivamente ogni mercoledì ed ogni sabato. Quest'avviso necessario per gli antichi associati a tutto dicembre 1798 (v.s.) può divenirlo pure per tutti quelli che volessero associarsi di nuovo. Dal N. 1 in avanti sino a tutto dicembre si riceveranno lire 5 per ogni nuovo socio).

*Libertà**Eguaglianza*

L'AMBASCIADORE DELLA REPUBBLICA FRANCESE
PRESSO LA REPUBBLICA CISALPINA
AI DUE CONSIGLJ DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Milano li 14 fruttidoro anno VI repubblicano

Cittadini legislatori.

Voi non ignorate lo stato di disorganizzazione, e di debolezza, nel quale si trova la vostra patria; voi non ignorate i pericoli, da' quali è minacciata.

Una costituzione troppo spesso violata per conservare ancora qualche forza, e per garantire i diritti de' cittadini; un governo senza mezzi, egualmente impotente per fare il bene, che per impedire il male; una rovinosa, e mal ordinata amministrazione; uno stato militare ormai nullo, ed eccessivamente dispendioso; le finanze in uno spaventevole sfasciamento; non istituzioni repubblicane; non pubblica istruzione; non accordo, o conformità nelle leggi civili; da ogni parte insubordinazione, non curanza; dilapidazioni impuniti; in una parola la più completa, e la più spaventevole anarchia, ecco il quadro, che presenta la Repubblica cisalpina.

Sospetti ingiuriosi con attività propagati per ispargere falsi allarmi; calunniose accuse contro i migliori cittadini, per renderli odiosi, ed inasprirli; uomini deboli travati da' consiglj de' perfidi nemici della libertà, che sordamente fomentano le divisioni intestine; partiti, che si formano alla voce di alcuni sediziosi; questi stessi partiti, che si minacciano, e si provocano incessantemente; la guerra civile al punto di scoppiare nelle vostre città, ecco

i pericoli, ecco le disgrazie, che sono per istrascinare questo paese al suo annientamento.

La Repubblica vostra amica, vostra alleata non poté vedere senza spavento spalancarsi questo abisso. Già la sollecitudine del governo francese affrettandosi a chiuderlo avea trovato i mezzi di dare alla Cisalpina una nuova esistenza col rassodare la sua libertà sopra più solide basi; ma scrupolosa anche sulla maniera di operare il bene, desiderava, che da voi stessi prendeste le misure di salvezza. Per compiere le sue intenzioni, cittadini legislatori, vi ho presso di me convocati, vi ho rappresentata la deplorabile situazione della vostra patria, e vi ho fratellevolmente invitati ad occuparvi de' mezzi di salvarla, e di renderla piu felice.

Rappresentante di una potenza alleata, e penetrato dallo spirito, che anima il governo francese, mi limitai a darvi semplici consigli, come si pratica cogli amici; rmi pareva, che a voi, a voi soli appartenesse il prendere tutte le misure, che esige in questa pericolosa crisi la salute del popolo, il di cui destino è nelle vostre mani.

Voi conoscete i vostri pericoli; conveniste sulla grandezza de' mali, che vi ho dipinti; approvaste le disposizioni salutari, che vi ho indicate, e nonostante avete ricusato di farne uso. Non vi siete creduti investiti d'un sufficiente potere per garantir la libertà de' vostri compatrioti, e per consolidare la loro felicità. In vano vi citai l'esempio della nazione francese, e de' suoi rappresentanti in mezzo ai memorabili avvenimenti, che hanno fondato la Repubblica, o che l'hanno salvata; in vano vi assicurai, che tutto divien legittimo sotto l'imperiosa legge della necessità. Queste sì forti considerazioni non vi hanno determinati; voi avete rifiutato l'onore di operare da voi stessi la rigenerazione della vostra patria. Non deve però il popolo esser la vittima de' vostri scrupoli: tale non è l'intenzion vostra, ed io amo rendervi questa giustizia. Queste incertezze, queste perplessità potrebbero divenirgli funeste. Or bene; la Repubblica francese stende una mano soccorrevole alla sua amica, e per mezzo mio s'incarica di salvarla dai disastri, che la minacciano, e di preparare la sua prosperità. Il popolo cisalpino vedendo ristabilirsi l'ordine, succedere l'economia alla dissipazione delle finanze, e consolidarsi la sua libertà, apprezzerà senza dubbio la purità de' motivi della sua alleata, e un giorno le saprà grado di questo nuovo beneficio.

Dietro questa determinazione, che mi avete forzato a prendere, vi dichiaro, cittadini legislatori, che sono per eseguire de' cangiamenti e nella vostra costituzione, e nel vostro governo, e nella vostra legislazione, e nella vostra interna amministrazione, poichè di là principalmente provengono tutti i disordini, sopra i quali voi stessi gemete. Né già crediate che questo sia un attentato alla vostra indipendenza; egli non è al contrario, che un renderle omaggio col non permettere, che sia compromessa. E come potre-

ste conservarla inabissati ne' vostri disordini? Sareste indipendenti, allorché avreste cessato di esistere?

Ecco ch'io vi ripeto le ragioni di queste indispensabili riforme.

Il Corpo legislativo della Repubblica cisalpina ha veduto ascendere il numero de' suoi membri sino a duecento quaranta. Questa quantità di rappresentanti non era in verun conto proporzionata all'estensione, e popolazione della Repubblica. Il popolo cisalpino era rappresentato due volte più del popolo francese, il più libero dell'universo. Questa politica superfluità cadeva a carico dell'altre parti del governo. Inutilmente si radunavano nelle assemblee legislative 240 uomini di merito, e intanto le amministrazioni, i tribunali, e tutte l'altre pubbliche funzioni eran private de' loro talenti. D'altronde un tale eccesso di rappresentanza era per il popolo un carico troppo pesante, poichè con le di lui contribuzioni si indennizzano i deputati, e tutti i pubblici funzionarj. Bisogna sollevare il popolo col diminuire le spese dello Stato, conviene ristabilire la rappresentanza nazionale sopra basi più esatte.

Conseguentemente, cittadini legislatori, credo dover ridurre ad 80 il numero de' membri del Gran Consiglio, ed a 40 quello de' membri del Consiglio degli anziani.

Ve l'ho già detto: i disordini, i pericoli, i mali della vostra Repubblica son derivati dall'incoerenza dell'organizzazione sociale, dalle contese, che si sono precedentemente suscitate fra i due poteri supremi, relativamente all'estensione della loro autorità, e dalle civili discordie, che sono nate da questi dibattimenti. Conviene perciò portare una mano riformatrice sopra l'organizzazione sociale, convien ricomporla, e darle più solidi, e più proporzionati fondamenti. Convien rendere più concordi le differenti autorità ne' rispettivi rapporti e dar a ciascuna in particolare maggior energia. Nella crisi in cui vi trovate egli è impossibile l'aspettar l'epoca fissata per la revisione. Questa dilazione, durante la quale si prolungherebbe l'anarchia, diverrebbe funesta alla libertà.

Egli è dunque indispensabile il fare de' cangiamenti all'atto costituzionale. Il governo francese rispetta al par di voi le leggi fondamentali de' popoli liberi; ma la costituzione, che vi regge non è che una specie di regolamento militare dalla nazione non ancor sanzionato, né colla sua immediata accettazione, né co' suoi suffragj per la nomina ai pubblici impieghi. Non si può dunque riconoscerla come un definitivo governo, ma come un saggio preliminare, che l'esperienza ha dimostrato in parecchi punti vizioso. Bisogna francamente convenire, che la costituzione francese applicata alla Cisalpina è sproporzionata alla di lei estensione. Eccellente per la Grande Nazione, essa è opprimente per voi: è l'armatura d'un uomo sul corpo d'un fanciullo, che lo schiaccia invece di difenderlo. Essa ha creato due supremi poteri, che senza regole fisse e mezzi sufficienti hanno lasciato cader nell'av-

vilimento fra le lor mani la pubblica autorità. Il numero troppo grande delle vostre divisioni territoriali avea moltiplicato le amministrazioni, i tribunali, gli agenti d'ogni sorta; bisognava pagare questi pubblici funzionarj, come se avessero agito in un circondario più vasto. Quindi le spese dell'interna amministrazione sono ascese ad enormi somme, evidentemente superiori alle facoltà del popolo. La massa del numerario, che avrebbe dovuto destinarsi ogn'anno al pagamento di tanti impieghi, era perduta per l'altre parti del pubblico servizio, per l'agricoltura, per le manifatture, per il commercio, in una parola per tutti i rami della nazionale prosperità. L'albero della libertà dovea perire, poiché per alimentare soprabbondantemente uno de' suoi rami, bisognava esaurirne il nutritivo succo, e disseccar tutti gli altri. Conviene perciò rimontare a' veri principj della pubblica economia.

Voi siete testimonj, cittadini legislatori, de' disordini prodotti giornalmente da questi difetti. Rammentatevi le deplorabili divisioni sì di frequente insorte fra i Consiglj, ed il Direttorio. Se i loro rispettivi poteri fossero stati più distintamente separati, i loro attributi meglio regolati, non si sarebbe veduto quello scandalo, e la pubblica amministrazione non ne avrebbe in tutte le sue parti sofferto. Mentre si occupava di questi dibattimenti non potevano i Consiglj emanare le utili leggi lor dimandate dal popolo, e il Direttorio trascurava l'esecuzione di quelle ch'erano emanate. Già le inferiori autorità non sentivano più subordinazione; la cura delle finanze dello Stato era abbandonata all'imperizia, o alla mala fede; i cittadini ad esempio de' magistrati eran fra loro divisi; le leggi restavano senza forza; la repubblica non era più che un nome, e l'anarchia, l'orribile e divoratrice anarchia stendeva già sul vostro paese le distruggitrici sue braccia. Questa fatale situazione è quella ancora del momento in cui scrivo.

È urgente il rintracciare un pronto rimedio a' mali, de' quali la pittura a' vostr'occhi ho sottoposto. Il governo francese ha creduto ritrovarlo nell'offerta di una costituzione fondata sopra gli stessi principj, e che ammette presso a poco la stessa distribuzione di potere, ma che nello stesso tempo è molto più stabile, e vigorosa.

Gli uomini illuminati aveano indicato con tanta precisione e i difetti, e i vantaggi delle costituzioni libere da alcuni anni stabilite, che fu facile il fare scomparire da questo codice politico le imperfezioni di quelli, che han servito di modello a' suoi autori.

Comprenderete agevolmente, cittadini legislatori, la saviezza della disposizione, che obbliga ogni individuo a pagare una contribuzione per essere cittadino; imperocché bisogna sopportare la sua porzione de' pesi dello Stato prima di raccogliere la sua parte dei vantaggi, molto più che non si può attendere la conservazione dell'ordine pubblico, se non da quelli, che sono interessati a conservarlo.

Il diritto di cittadino, il più prezioso ed onorevole di tutti i diritti era

stato prodigalizzato agli stranieri con una pericolosa facilità; essa è ristretta, e voi sarete egualmente d'avviso, che prima di ottenere sì grande vantaggio in uno stato, nel quale non si è nato, bisogna aver dato de' pegni alla patria, che si adotta, e ch'essa non può acquistare questa garanzia, che per un seguito d'azioni, non già per un fatto particolare. Gli inimici della Repubblica potevano troppo facilmente abusare di questa leggerezza per trattenerne nel suo seno sotto pretesto di anteriori persecuzioni de' traditori, o degli spioni; finalmente i forestieri veramente perseguitati ne' loro paesi debbono essere abbastanza contenti di trovare asilo, e protezione in un altro.

Rese meno frequenti le elezioni, se ne avrà un doppio vantaggio, cioè quello di dare maggior concatenamento alle idee legislative, al sistema d'amministrazione, e di strappare con meno frequenza un popolo agricolo da' suoi travagli.

Concedendo al Direttorio esecutivo più di forza, e più di unità, voi comprenderete, che i movimenti della macchina politica d'ora in avanti meno complicata, saranno più facili, e più immediatamente vantaggiosi. Non temerete, che ne risultino de' gravi inconvenienti, de' veri pericoli per la patria, giacché voi sapete che la Legislatura veglia, onde sempre arrestare le usurpazioni, e gli abusi del potere.

Mi sarebbe egualmente facile il giustificare ogni articolo di questa costituzione; essa è in qualche maniera il frutto dell'esperienza, il perfezionamento della costituzion vostra attuale, e quello della Romana, che pure offre già un considerabile miglioramento nel sistema rappresentativo. Finalmente dando più unità ed energia alle differenti parti del governo, essa garantisce in una maniera più sicura l'eguaglianza, la libertà, la sicurezza, la proprietà: questi diritti così cari agli uomini, e che sono nello stesso tempo le basi, e le condizioni essenziali del contratto sociale. Determinato da tanti forti motivi io credo, cittadini legislatori, di fare alla vostra patria il più prezioso dono, col darle in nome della Repubblica francese, e per ordine del suo governo la nuova costituzione, che qui unita vi trasmetto. Io ve la do questa costituzione perché sia immantinente sostituita alla precedente. V'invito a riconoscerla come legge fondamentale dello Stato, ed a fare un indirizzo al popolo cisalpino per annunziargli che voi ne avete sentito i vantaggi, ch'essa deve d'ora in avanti reggerlo, e che deve essere eseguita e rispettata da tutte le autorità costituite, e da tutti i cittadini.

Vi rimetto altresì, cittadini legislatori, la nuova divisione del territorio della Repubblica cisalpina; questa riduzione di dipartimenti, della quale da gran tempo sentivasi la necessità, è stata eseguita lungi da tutti i locali interessi, e da tutte le particolari passioni. È indispensabile che sia egualmente adottata ed eseguita, onde prevenire gli innumerevoli reclami, e gli interminabili contrasti, che risulterebbero da questi interessi, e da queste passioni sempre contrarie al bene generale.

Sono state preparate tre altre leggi. L'una riguarda l'organizzazione de' Consiglij legislativi, l'interna loro polizia, e la forma delle loro deliberazioni. Rileverete specialmente che si stabilisce il numero de' deputati, che ciascun dipartimento dovrà mandare a cadaun Consiglio nelle prossime elezioni, e la maniera, secondo la quale questi due Consiglij si rinnoveranno per un terzo. La seconda legge ha per oggetto l'organizzazione de' Corpi amministrativi; vi si determinano in un modo sommario le funzioni degli amministratori dipartimentali, e quelle delle amministrazioni municipali, vi si stabilisce come dovrà il Direttorio per la prima volta nominare a' posti di queste amministrazioni, finché nell'anno ottavo siano dall'Assemblee elettorali per un terzo rinnovate. La terza finalmente è relativa all'organizzazione de' tribunali, né è meno delle altre interessante. Voi dovete organizzare la Giustizia di Pace, i Tribunali civili, i Tribunali correzionali, i Tribunali criminali, i Tribunali di Cassazione e l'alta Corte di Giustizia. Bisogna determinare da quali autorità saranno scelti i vostri giudici, i vostri accusatori pubblici per esercitare le rispettive funzioni sino all'elezione dell'anno ottavo. La legge che adoterete fissa il modo di queste nomine d'una maniera chiara e precisa, mediante le disposizioni sue, e delle due precedenti. Il Direttorio Esecutivo avrà i mezzi, onde metter prontamente in attività tutte le parti del governo, e di far provare al popolo cisalpino la felicità d'un'organizzazione puramente repubblicana, e costituzionale.

Per darvi un sistema completo di legislazione, che faccia prontamente conoscere a tutti i cittadini i vantaggi di questa nuova organizzazione, v'invito a formare nel vostro seno otto commissioni, alle quali imporrete il dovere di preparare questa grand'opera nel corso di un mese. Questa è l'intenzione del Direttorio Esecutivo francese, il quale non perde un solo istante di vista l'interesse della vostra Repubblica. Egli si rammenta che le ha data la nascita, e che le deve per lungo tempo una protezione paterna, e specialmente ne' primi suoi anni. Avrebbe ardentemente desiderato che voi deste parimenti al popolo cisalpino la gran legge, che deve rigenerare in ogni sua parte il sistema delle vostre finanze. Ha incaricato il cittadino Faipoult suo commissario di rimettervi il progetto di questa legge; ma questo cittadino ha con dispiacere riconosciuto che se egli ha potuto preparare le principali disposizioni, ve n'ha però alcuna, per la quale sarà costretto di ricorrere all'assistenza della vostra commissione di finanze.

V'è un'altra legge necessariamente dalle circostanze ricercata, e che non deve provar alcun ritardo nella sua esecuzione; la troverete in seguito delle altre; essa è relativa ai club ed ai giornali.

L'eroe, al quale la bella porzione d'Italia, che voi abitate deve la sua libertà, istruito dalle disgrazie della sua patria, avea preveduto che in mezzo a questo generoso, e buon popolo, ma ardente, ed appassionato, le società politiche potrebbero degenerare in club sediziosi; che la illimitata libertà della

stampa poteva corrompersi a segno di divenire una sfrenata licenza, del pari funesta all'onore de' cittadini, ed alla pubblica tranquillità. Onde garantirvi da tali disgrazie questo grand'uomo vi aveva dato due leggi; l'una lasciava al Corpo legislativo la facoltà di far chiudere temporariamente le società conosciute sotto il nome di Circoli costituzionali; l'altra metteva sotto l'immediata vigilanza del governo gli scritti, pubblicati per mezzo della stampa. Appena Buonaparte abbandonò l'Italia, il Corpo legislativo abrogò queste due leggi. Questo fu il segnale delle intestine vostre divisioni. Il santo amore della libertà, che sin'allora aveva animato gli oratori, e gli scrittori periodici, cedette il luogo alle personali passioni, alla gelosia, all'odio, alla vendetta. I migliori cittadini furono calunniati, l'anima pura de' veri patrioti fu con mille oltraggi macchiata, ed in tal modo si giunse a far odiare la libertà a quegli stessi, che l'avevano adorata. Cogliete, cittadini legislatori, questa memorabile circostanza per mettere un termine a tanti eccessi. Una delle leggi, che vi son date, ve ne presenta ancora i mezzi. Seguite l'esempio della Repubblica francese: essa ha gemuto al par di voi sotto il dispotismo della licenza, i suoi migliori cittadini soccombevano ogni giorno, colpiti da' velenosi strali della calunnia; vicina a perire ha ritrovato bastante forza per liberarsi da questa tirannia, e dopo li 18 fruttidoro gode pacificamente una saggia libertà, fonte inesauribile di felicità. Ognuno può dire, scrivere, e pubblicare i suoi pensieri, ma nissuno ha l'orribil diritto di impunemente propagar la menzogna, e di moralmente assassinare i suoi concittadini diffamando la loro riputazione.

La Repubblica francese vi dà una legge, della quale ha fatto l'esperienza sopra se stessa; questa legge sottopone i club, e gli scritti periodici all'immediata vigilanza del governo.

Per dare alla vostra Repubblica un'attitudine più imponente, ed una marcia più sicura, e più rapida verso la felicità del popolo, non basta, cittadini legislatori, d'aver perfezionato le istituzioni; bisogna altresì rimettere le redini dello Stato tra mani più ferme di quelle, che le han sin oggi sostenute. La rigenerazione sarebbe incompleta, se avendo per oggetto le cose, non s'estendesse egualmente sino agli uomini. Dalla saggezza, e fermezza di quelli che governano dipendono le stabili istituzioni politiche, la potenza dello Stato, il rispetto, ch'esso ispira a' suoi vicini, e la felicità del popolo.

Il governo francese ha pensato che gli uomini più degni d'occupare presso di voi la prima magistratura dello Stato erano i cittadini Adelasio, Alessandri, Lamberti, membri attuali del Direttorio Esecutivo, Sopransi ex ministro della polizia, e Luosi ministro della giustizia.

Questo governo sostenuto da una più forte costituzione, da più precise leggi guidato, marcerà senza dubbio d'accordo co' Consiglj, e d'un passo più fermo verso il bene della Repubblica.

Con quest'ultimo atto, cittadini legislatori, io termino la straordinaria missione, che mi fu confidata.

Credo dovervelo ripetere ancora; io era incaricato di offrirvi il piano di questa politica rigenerazione, come un semplice consiglio; ero nello stesso tempo autorizzato a far da me stesso per il bene della vostra patria ciò, che i vostri scrupoli non vi avrebbero permesso di eseguire. Voi gli avete sentiti questi scrupoli; avete dubitato del vostro potere; avete paventato la calunnia; avete desiderato, che la stessa Repubblica francese operasse presso di voi queste salutari riforme, e questo perfezionamento di fondamentali leggi, che da essa avete ricevuto. Io mi son arreso a' vostri voti. Ricevetele adunque queste leggi, ricevetele, come un nuovo pegno dell'amicizia della Repubblica francese, e del vivo interesse, che prende il suo governo alla vostra prosperità.

Per mezzo di queste leggi la Repubblica cisalpina si trova costituita sopra più solidi fondamenti; i due supremi poteri sono ricondotti fra i loro naturali confini; i diritti de' cittadini sono più fortemente garantiti; il sistema rappresentativo è rassodato, perché egli è semplificato; i principj repubblicani sono vincitori de' sofismi, e delle calunnie de' loro detrattori, perché non trascineranno più le conseguenze funeste al riposo del popolo; le enormi spese dell'amministrazione interna sono diminuite; il governo è rigenerato; dei codici utili, delle istruzioni repubblicane, benefiche leggi sono solennemente promesse alla nazione da' suoi legislatori.

Unisco a questa lettera la lista de' membri, che debbono comporre i due Consigli; vi unisco parimenti la nuova costituzione, e le leggi organiche che l'accompagnano.

Desidero che diate la vostra approvazione alla scelta de' membri del Direttorio Esecutivo.

V'invito, cittadini legislatori, a far stampare, e pubblicare al più presto, che sia possibile la nuova costituzione, le leggi organiche, e questa lettera, che spiega i motivi di questi cangiamenti.

Salute e fratellanza

TROUVÉ

NOTA DE' MEMBRI DEL CONSIGLIO DE' JUNIORI

ALBORGHETTI Bergamasco ex-nobile
 AMBROSIONI Bergamasco
 ARESE Milanese ex-conte
 APPIANI Milanese pittore
 ALLEMAGNA Milanese ex-conte
 AQUILA Milanese
 ALPRUNI Tirolese frate
 ALDROVANDI Bolognese ex-conte
 BELLISOMI Pavese ex-marchese
 BOLOGNINI Pavese ex-nobile

BOVARA Milanese legale
BOSSI Milanese ex-nobile prete ex-canonico
BRAGALDI Bolognese
BARAZZONI Modonese
BRUNETTI Bolognese ex-Ministro di polizia legale
CADICE Cremonese prete
CARLONI Cremonese
CASTELFRANCHI Milanese
CASTIGLIONE LUIGI Milanese ex-nobile
CARBONESI Bolognese ex-nobile
CEDRELLI AGOSTINO di Bergamo
CERETTI Modonese ex-Ministro a Parma, poeta
CURTI-PETARDA Milanese avvocato
DELLA VIDA Ferrarese ebreo negoziante
DEHÒ Pavese Medico
DANDOLO ex Veneto chimista
DESENZANI Castiglione legale
FONTANA Tirolese frate matematico
FABRI Cesenate
FABRIS Vicentino prete
FENAROLI ANTONIO Bresciano ex-conte
GANI ingegnere Milanese
GIANNI poeta Romano
GAGGINI Romagnolo prete
GIROLAMI di Vergemoli ,
GUGLIELMINI Bolognese prete
GUIDICCINI Bolognese ingegnere
LONGO Milanese Prete ex-marchese
LATUADA Milanese prete ex-prevosto
MASCHERONI Bergamasco prete matematico
MARIENI Bergamasco prete ex-prevosto
MORALI Bergamasco prete
MASSARI Ferrarese banchiere
MINGARELLI Romagnolo
MONTALTI Romagnolo
MATTIA Lodigiano prete ex-prevosto
MOLTENI Milanese legale
MOSCA di Pesaro ex-conte
MAGNO DE' MAGNI del Lago di Como legale
OLIVA Cremonese legale
OLIVARI Modonese ex-nobile
PERSEGUITI Reggiano legale

PEVERELLI Comasco ex-marchese
 PINDEMONTI Veronese ex-marchese ex-patrizio veneto
 PORCELLI di Casalmaggiore
 PALLAVICINI Milanese avvocato
 PIAZZI di Valtellina ex-nobile
 QUADRIO di Valtellina ex-nobile
 ROMANO di Casalmaggiore prete
 ROSA Riminese ex-nobile
 ROSSIGNANI Cremonese
 RAMONDINI del Finale medico
 REZIA del lago di Como, ex- messaggiere del Direttorio esecutivo
 SALIMBENI Dalmatino avvocato
 SAVONAROLA Padovano ex-nobile, prete, ex-canonico
 SAVIOLI LODOVICO di Bologna ex-conte
 SCARABELLI Modonese ex-conte
 SOMAGLIA Milanese ex-conte
 SOGLIERI Romagnolo legale
 TERZAGHI Lodigiano avvocato
 TADINI Bergamasco prete matematico
 TERZI Lodigiano
 URBANI Riminese
 VALSECCHI Milanese legale
 VANOTTI ingegnere Milanese
 VERTEMATE FRANCHI di Chiavenna avvocato
 VALERIANI Romagnolo
 VISMARA Milanese prete ex-oblato
 VENERI di Reggio
 ZORZI PIETRO di Venezia negoziante.
 Arrêté par moi ambassadeur de la République française - Milan 14
 fructidor an sixième.

TROUVÉ

Per copia conforme BOVARA segretario
 Per copia conforme MAESTRI segretario.

NOTA DE' MEMBRI DEL CONSIGLIO DEGLI ANZIANI

AMBROSIONI Bergamasco
 BELMONTI Riminese ex-marchese
 BIGNAMI Milanese banchiere
 BORDOGNI Bresciano
 BOSSI Lodigiano

BRIOSCHI Milanese ingegnere
 BRUNI della Valtellina ex-nobile
 COLOGNA Mantovano ebreo negoziante
 CONSIGLJ Reggiano medico
 CONTI Faentino ex-nobile
 ELLI Milanese
 FONTANA di Salò avvocato
 FORMIGGINI Modonese ebreo negoziante
 GABELLI Cremonese medico
 GELMI Mantovano medico
 GELMETTI Mantovano medico
 GERMANI Cremonese negoziante
 GHERARDI Bresciano ex-nobile
 GIUGGIOLI Riminese ex-nobile
 MACCHI Cremonese negoziante
 MAESTRI Pavese ex-nobile
 MARTINELLI Riminese ex-nobile
 MELACINI ex-veneto medico
 MOCCHETTI Cremonese medico
 NANI di Valtellina legale
 ONGARONI Pavese ingegnere
 ORIOLI Ravennate
 POGGIOLINI Imolese medico
 ROSSI Bolognese scultore
 RUSNATI Milanese legale
 SGUARIO ex-veneto
 SOLARI Comasco medico
 SOMAGLIA Milanese ex-conte
 STRIGELLI Milanese avvocato
 TOMINI Bergamasco ex-conte
 TURCHI Riminese
 VENTURELLI dell'Adda
 VENTURELLI del Crostolo medico
 ZANCA Milanese banchiere
 ZORZI di Padova ex-nobile.

Arrêté par moi ambassadeur de la République française - Milan 14
fructidor an sixième.

TROUVÉ

Per copia conforme BOVARA segretario
Per copia conforme MAESTRI segretario.

*Libertà**Eguaglianza*

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA
 UNA ED INDIVISIBILE
 PROCLAMA
 DEI CONSIGLJ LEGISLATIVI AL POPOLO CISALPINO
Milano 15 fruttidoro anno VI repubblicano

CITTADINI,

quell'eroe a cui la Francia deve tanta gloria, e la Cisalpina la sua esistenza, aveva accompagnato questo primo benefizio con quello d'una costituzione; ma pressato dalle circostanze, chiamato a rendere dei nuovi servigj al suo paese, egli non ha potuto dare alla sua opera la necessaria perfezione; e questo codice politico fu meno un governo definitivo, che un saggio preliminare, una specie d'atto provvisorio di cui l'esperienza fece conoscere i difetti.

La disposizione che prescrive il termine di tre anni per farvi dei cambiamenti, diventava funesta alla Repubblica, se si fosse aspettato fino a quell'epoca a chiudere il precipizio ove essa minacciava di cadere. Sì, cittadini, non vi voleva più che un anno d'un governo senza azione, e senza forza, d'una malintesa divisione territoriale, d'una amministrazione rovinosa, d'uno stato militare nullo ed eccessivamente costoso, per vedere la Cisalpina senza finanza, senza risorse, senza spirito pubblico, senza leggi, ricadere sotto il giogo dell'estero, o perire vittima di quel furore anarchico, che coprendo la Francia di sangue e di calamità, fu al punto di far retrogradare la libertà, e immergere di nuovo l'Europa nelle tenebre dei pregiudizj, e dell'ignoranza.

La Francia ha veduto lo stato infelice della Repubblica, che aveva fondata, essa s'è occupata della nostra situazione, e de' mezzi di migliorarla. Il suo governo, avendo riconosciuto che la più gran parte dei nostri mali provengono dalla nostra medesima organizzazione, ha incaricato il suo ambasciatore d'indirizzare ai due Consiglj legislativi alcune modificazioni della nostra costituzione; modificazioni, le quali rispettando pienamente, e serbando intatti i veri principj dell'eguaglianza, e della democrazia rappresentativa, la rendono meglio adattata all'estensione del nostro territorio, alla misura delle nostre forze, e della nostra potenza.

Cittadini! Questa costituzione così migliorata, che è un nuovo benefizio della Grande Nazione, sarà d'ora in avanti la legge fondamentale della Repubblica cisalpina. Se questa riforma non s'accomoda forse ad alcuni calcoli, o combinazioni parziali, se forse non soddisfa l'amor proprio di qualche località, essa però non è meno salutare per la cosa pubblica, ed altronde è imperiosamente comandata dall'interesse generale. La prima distribuzione territoriale non era proporzionata né all'estensione del no-

stro territorio, né allo stato della nostra popolazione, né ai nostri mezzi di finanza; malgrado degli sforzi moltiplicati per darvi un piano regolare di finanza, l'imperfezione del riparto territoriale, e il complicato sistema d'ogni genere d'amministrazione non hanno mai permesso di crearlo.

Il diritto di cittadino, il più prezioso, il più onorevole di tutti i diritti, potea forse esser profuso ai forestieri con troppa facilità. Questa si è ristretta; e voi sarete ben persuasi, che prima di conseguire un vantaggio così notevole in uno Stato, ove non si è nato, bisogna aver date prove alla patria che adotta, e che non può far consistere queste prove che in una serie d'azioni, e non in qualche fatto, o azione isolata. I nemici della Repubblica potevano troppo facilmente abusare di questa condiscendenza per mantenere nel suo seno, sotto pretesto di persecuzioni sofferte, degli spioni e dei traditori. Gli stranieri veramente perseguitati nel loro paese saranno abbastanza contenti di trovare nel nostro asilo, e protezione.

Le elezioni meno frequenti produrranno un doppio vantaggio; quello cioè di fare delle scelte migliori, e di distaccare men sovente un popolo agricola dai suoi travagli.

Voi sarete convinti che dando al Direttorio Esecutivo più di forza, e di consistenza, i movimenti della macchina politica saranno meno complicati, più facili, più immediatamente utili. Voi non temerete senza dubbio, che possano da ciò risultare gravi inconvenienti o veri pericoli per la patria, mentre voi sapete che la Legislatura veglia, e frenerà sempre le usurpazioni, e gli abusi del potere.

La riorganizzazione d'una costituzione stabile, e di un governo vigoroso è una sorgente di buone leggi nello Stato, e di prosperità per i cittadini. Amministrazioni, tribunali, finanza, istruzione pubblica sono, o cittadini, i travagli de' quali il Corpo legislativo si occupa simultaneamente, e di cui voi raccoglierete prontamente i frutti, se non ascolterete nè le insinuazioni perfide dei nemici della Repubblica, e della libertà, nè i reclami interessati di alcuni speculatori di rivoluzioni, né le declamazioni d'uomini prevenuti da' timori chimerici, o sedotti dall'ipocrisia della popolarità.

E voi che avete calunniato riforme salutari ed indispensabili, se voi non volete comparire gli agenti, o i complici di una cospirazione contro il sistema veramente repubblicano, quello della giustizia, della ragione e della verità, voi abjurerete sicuramente le vostre prevenzioni, voi dimenticherete i vostri interessi personali, voi confonderete tutti i vostri sentimenti con quello dell'amore della patria, colla obbedienza alle sue leggi, con un intero vostro sacrificio ai suoi bisogni e alla sua volontà. Lungi da noi le persecuzioni; esse provocano il fanatismo, e il fanatismo è il nemico capitale della libertà. Lungi le denominazioni odiose; essi dividono gli animi, fanno nascere i partiti, essi inaspriscono, e rendono irreconciliabili

fra di loro degli uomini, i di cui lumi avrebbero giovato allo Stato, i di cui talenti l'avrebbero servito, e il di cui entusiasmo ed energia sarebbero sempre stati la sua salvaguardia, il suo più fermo, e più sicuro sostegno.

Cisalpini, popolo sensibile e generoso, unitevi intorno ai vostri rappresentanti e ai vostri magistrati. Un intera confidenza reciproca può sola stabilire il regno delle leggi, ed è su queste leggi, che riposano la libertà, l'eguaglianza, la sicurezza, la proprietà, senza le quali non esiste più né patto sociale, né pace, né felicità fra gli uomini.

I Consiglj legislativi non entrano in più lunghi dettagli; essi vi hanno esposto il quadro delle nostre politiche circostanze, ed i pressanti motivi, che hanno determinato la Repubblica francese, premurosa della conservazione, e della felicità cisalpina, a stendere il suo braccio per salvarla dal pericolo che le sovrastava. Continuando essi con attività le incominciate utili operazioni, credono di poter giustificare la confidenza, che essi reclamano da voi, ed alla quale si lusingano di aver un diritto per la purità delle loro intenzioni. Essi porteranno le loro discussioni su tutti i generi d'istituzioni repubblicane, che possono stabilire l'economia nelle spese pubbliche, l'equilibrio tra le spese e le entrate nazionali, assicurare le relazioni civili, garantire la società contro la corruttela del vizio, formare in avvenire dei cittadini degni d'aver una patria, concentrare in un sol corpo tutti gli uomini preziosi ch'ella possiede sia nelle scienze, sia nelle arti, aggiungere finalmente a quest'edifizio costituzionale tutti gli ornamenti, di cui possono decorarlo le feste nazionali celebrate per onorare le grandi epoche, che hanno preparata la rigenerazione dei popoli.

SCARABELLI presidente = BOVARA, CARBONESI segretari
STRIGELLI presidente = ONGARONI, MAESTRI segretari.

RICAPITOLAZIONE

Membri componenti i due Consiglj	N. 120
Ex-Nobili	29
Preti e frati	17
Legali	18
Medici	11
Poeti	2
Di vario genere	43

Nel prossimo numero si daranno i nomi di quelli, che hanno rinunciato di essere legislatori colle rispettive sostituzioni.

Milano, dalla Stamperia del Termometro

N. 3. Equivalente al N. 73. an 3 del Term.

26 fruttidoro VI repub. (mercoledì 12 settembre 1798 v.s.)

Et meminisse juvabit Virg.

(continueremo a trascrivere tutto ciò che servir deve alla storia, e che costituisce la necessità d'informarne gli associati).

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA UNA ED INDIVISIBILE
Estratto dai Registri del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina

Il Direttorio Esecutivo composto dei cittadini Adelasio, Alessandri, Lamberti, Luosi, e Sopransi unitosi nella sala delle Sezioni del Palazzo nazionale ha decretato di mettere negli Atti l'atto legislativo del tenor seguente.

*Libertà**Eguaglianza*

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA UNA ED INDIVISIBILE
IL CONSIGLIO DEGLI JUNIORI AL CONSIGLIO DEGLI ANZIANI

Milano 15 fruttidoro anno VI repubblicano

Considerando che la Repubblica francese, la quale per mezzo del generale in capo Bonaparte aveva dato alla Repubblica Cisalpina una costituzione, ha creduto per la conservazione, e per la felicità della Repubblica Cisalpina medesima di doverla in alcune parti modificare;

Considerando che la costituzione medesima modificata è stata ricevuta in forma autentica dai Consiglj legislativi, affine di promulgarla in tutta la Repubblica,

RISOLVE:

I. La costituzione rimessa in forma autentica dall'ambasciatore della Repubblica francese ai due Consiglj legislativi sarà pubblicata in tutta la Repubblica.

II. La costituzione suddetta è d'ora in avanti la sola legge fondamentale della Repubblica.

III. Si pubblicano contemporaneamente i nomi degli individui componenti i due Consiglj definitivamente nominati dalla Repubblica francese per mezzo del suo ambasciatore.

IV. È approvata la nomina per membri del Direttorio Esecutivo fatta

dalla Repubblica francese negli individui seguenti;

Adelasio, Alessandri, Lamberti ex-direttori; Luosi ministro della giustizia; Sopransi Fedele.

Quindi, non si riconoscono per membri del Direttorio esecutivo che i sunnominati cittadini, che immediatamente assumeranno le loro funzioni.

V. Si pubblicano contemporaneamente alla costituzione suddetta sei leggi, colle quali la Repubblica francese l'ha accompagnata, riguardanti:

1. La divisione della Repubblica in dipartimenti.
2. L'organizzazione e la formazione de' loro amministrativi.
3. L'organizzazione de' tribunali.
4. La polizia de' Consigli legislativi.
5. I clubs o circoli, ed i foglj periodici.

6. Le indennizzazioni degli individui sortiti dai due Consigli per effetto della riduzione.

VI. Tutte le autorità costituite della Repubblica continuano le loro incumbenze sino ad ulteriori disposizioni dei Consigli legislativi, che verranno pubblicate in seguito alle accennate leggi.

VII. L'atto col quale viene ordinata dai due Consigli la pubblicazione della costituzione e delle leggi che l'accompagnano viene partecipato all'ambasciatore della Repubblica francese, ed al generale in capo dell'armata d'Italia col mezzo d'una deputazione dei due Consigli.

VIII. Si pubblicherà immediatamente dai Consigli legislativi una proclamazione al popolo cisalpino relativa alle cose suddette.

Segn. Scarabelli presidente – Bovara - Carbonesi segretari

Milano 15 detto mese, ed anno

IL CONSIGLIO DEGLI ANZIANI approva

Strigelli presidente – Maestri - Ongaroni segretari

Milano 17 fruttidoro anno VI

Segn. ADELASIO presidente

Pel Direttorio esecutivo LAMBERTI direttore.

ORDINE SULLA DIVISIONE DELLA REPUBBLICA IN DIPARTIMENTI

Articolo 1. Il territorio della Repubblica Cisalpina è diviso in XI dipartimenti, i nomi de' quali, ed i capiluoghi sono compresi sulla seguente tabella.

Nomi de' dipartimenti	capi-luoghi
Olona	Milano
Alto Po	Cremona
Serio	Bergamo
Adda ed Olio	Morbegno

Mella	Brescia
Mincio	Mantova
Crostollo	Reggio
Panaro	Modena
Reno	Bologna
Basso Po	Ferrara
Rubicone	Forlì

Articolo 2. Il confine del dipartimento dell'Olona sarà il seguente. Il lago Maggiore, indi il Ticino sino al di lui sbocco nel Po, il fiume Po sino al confluente dell'Olona in Po, il fiume Olona sino alla strada detta Colombanina che da Pavia va a Lodi, lungo questa strada sino al Lambro, il fiume Lambro sino a Melegnano, poi lo scaricatore del fiume Muzza sino alla Molgora, indi una linea, che comprenda Melzo, Gorgonzola, Vimercate, Missaglia, la Squadra de' Mauri, la Corte di Casale, la Valsasina, e Bellaggio sino alla diramazione del lago Lario nei due rami di Lecco, e di Como, e dalla suddetta diramazione del lago Lario si condurrà un'altra linea attraverso di lui, che vada ad incontrare il confine della pieve di Lenno con quella di Menaggio, comprendendo la Tramezzina in questo dipartimento unitamente alla Valle Intelvi, la Val Solda, Porlezza, e la Valle Cavargna: indi la frontiera cisalpina sino al lago Maggiore.

Art. 3. Il confine del dipartimento dell'Alto Po sarà come segue. Il Po sotto il confluente dell'Olona sino allo sbocco del fiume Olio in Po. L'Olio sino a Soncino, poi una linea, che comprendendo Soncino, escluda Camisano, Vailate, Corneigliano, e termini allo sbocco del torrente Molgora nello scaricatore del fiume Muzza, indi il confine del dipartimento dell'Olona.

Art. 4. Il confine del dipartimento del Serio sarà il fiume Olio incominciando a Soncino, sino al lago d'Iseo; poi questo lago sino all'ingresso del fiume Olio nel medesimo, poi l'antica linea di confine del Bergamasco colla Valle Camonica, e colla Valtellina sino al punto in cui concorrono i 3 confini del Bergamasco, della Valtellina, e della Valsasina, indi una linea, che passando attraverso della Valsasina incontra il ramo di Lecco del lago Lario al di sotto di Varenna, ed attraversando va ad incontrare il confine del dipartimento dell'Olona dicontra a Bellaggio, questo confine fino allo sbocco della Molgora nello scaricatore della Muzza, poi il confine dell'Alto Po sino a Soncino.

Art. 5. Il confine del dipartimento dell'Adda ed Olio sarà la linea di demarcazione del dipartimento del Serio incominciando dal punto in cui il fiume Olio entra nel lago d'Iseo sino al punto in cui incontra fra Bellaggio e Varenna il confine del dipartimento dell'Olona, indi attraversando il lago Lario dal punto della di lui divisione nei due rami di Como, e di Lecco, si porterà lungo il confine del dipartimento dell'Olona, comprendendo la

pieve di Menaggio, la vicinanza di Rezzonico, e la pieve di Dongo sino alla frontiera cisalpina, indi la frontiera cisalpina verso la Svizzera, Griggioni, ed il Trentino sino all'antico confine della Valcamonica colla Val Trompia, indi questo confine sino a Pisogne.

Art. 6. Il confine del dipartimento del Mella sarà tutta la riva orientale del lago d'Iseo sino all'emissario del fiume Olio, il fiume Olio sino al confluente del Chiese nel fiume Olio, e rimontando il fiume Chiese sino alla strada da Brescia a Desenzano, piegherà lungo detta strada comprendendo Lonato, e Desenzano, Calcinato, e Montechiaro, indi seguirà la sponda occidentale del lago di Garda sino alla frontiera cisalpina, indi questa frontiera sino al confine della Val Trompia colla Valcamonica, ed in questo confine sino a Pisogne.

Art. 7. Il confine del dipartimento del Mincio sarà la riva del lago di Garda incominciando dal confine austriaco sino a Desenzano, indi lungo la strada da Desenzano a Brescia, escluso però Lonato, e Desenzano, Montecchiaro, e Calcinato, sino al fiume Chiese, il fiume Chiese sino all'Olio, il fiume Olio sino al fiume Po, la riva destra del Po sino al ducato di Guastalla, le frontiere di questo ducato sino alla Parmigiana, la Parmigiana sino alla Secchia, indi per i vecchj confini del Mirandolese sino a S. Martino in Spino, poi alla fossa delle Quadrelle, e dalla fossa delle Quadrelle al Po, il Po sino all'argine delle Arelle, questo argine sino al Tartaro, indi una linea al traverso delle Valli Veronesi, che termini al confine austriaco, indi questo confine sino al lago di Garda.

Art. 8. Il confine del Crostolo sarà la Parmigiana in seguito del ducato di Guastalla sino alla fossa di Raso, indi ascendendo per il canale di Migliarino sino a S. Martino in Rio escludendolo, poi una linea che escludendo l'antico territorio di Rubiera, e quello di S. Donnino di Liguria, a riserva di Bagno, vada ad incontrare la Secchia, rimonti la Secchia, ed il Dolo fino alla cresta dell'Appennino; indi volga a Ponente per i confini della Garfagnana, escludendola, e così sino al mare, poi includendo tutto il restante dell'Alpi Apuane vada ai confini di Parma fino al Po, e da questo al territorio di Guastalla fino alla Parmigiana.

Art. 9. Il confine del Panaro sarà la Parmigiana dalla fossa di Raso sino alla Secchia, continuando per i vecchj confini della Mirandola, per il canale di S. Martino, per i confini antichi del Finalese includendolo, poi il Panaro ascendendo, e la Dardagna fino ai confini della Toscana, e del Lucchese includendo la Garfagnana; indi i confini sopra accennati del dipartimento del Crostolo includendo S. Donnino, Rubiera, e S. Martino, ed escludendo la Villa di Bagno.

Art. 10. Il confine del dipartimento del Reno sarà il fiume Panaro al dissopra del Finale sino al fiume Dardagna, poi questo sino alla frontiera Toscana, indi la suddetta frontiera sino al Senio, il Senio sino al Po di Pri-

maro, il Po di Primaro sino alle Valli di Marara, la spiaggia di queste Valli sino al fiume Reno, il fiume Reno sino a Mirabello, e da Mirabello al Finale una linea, che gli escluda da questo dipartimento.

Art. 11. Il confine del Basso Po sarà la fossa delle Quadrelle dal Po a S. Martino in Spino, indi rivolgendosi a levante per gli antichi confini del Finalese escludendolo, sino a Mirabello includendo, il Reno sino alle Valli di Marara, le spiagge di queste Valli sino al Po di Primaro, il Po di Primaro sino al mare Adriatico, questo mare sino al Po grande, il Po grande lungo la frontiera austriaca, e la frontiera austriaca sino alle Valli Veronesi, poi una linea, che attraversando le dette Valli vada al Tartaro dicontra all'argine delle Arelle, questo argine sino al Po, il Po sino alla fossa delle Quadrelle.

Art. 12. Il confine del dipartimento del Rubicone sarà la frontiera toscana, e romana, il mare Adriatico sino al Po di Primaro, il Po di Primaro sino al Santorno, poi il confine del dipartimento del Reno sino alla frontiera Toscana.

Art. 13. La surriferita circoscrizione dei dipartimenti non importa una divisione militare; e perciò que' paesi, che restano col loro circondario vicini ai fiumi confinarj fra i dipartimenti, saranno uniti al dipartimento, in cui è situato il paese, o la maggior parte del medesimo.

Art. 14. La divisione de' dipartimenti sopra accenati in distretti, sarà l'oggetto d'una legge particolare, che sarà sancita con tutta la sollecitudine.

Art. 15. Ogni comune di 10.000 abitanti e più avrà una amministrazione municipale per se solo. Tutti quei, che sono al dissotto di 10.000 abitanti, saranno uniti tra loro per formare un distretto; se ne potrà però unire alcuno ad un comune di 10.000 o più abitanti, a norma dell'art. 133 della costituzione. Ogni distretto conterrà almeno 10.000 abitanti.

Art. 16. Sarà fatta sollecitamente una legge per fissare il numero de' tribunali correzionali da stabilirsi in ogni dipartimento, ed il circondario, nel quale ognuno di questi tribunali eserciterà la sua giurisdizione.

Art. 17. Tutte le disposizioni delle leggi anteriori relativamente alla divisione del territorio cisalpino in dipartimenti, distretti ec. sono riportate.

Milan 15 fructidor an. sixième.

Arrêté par moi ambassadeur de la République française, TROUVÉ.

Milano 19 fruttidoro. ADELASIO presidente

ARAUCO segretario. generale

REPUBBLICA BATAVA

AJA 4 FRUTTIDORO ANNO VI REPUBBLICANO. — Lettere di Rotterdam continuano ad annunciare un'affluenza stranissima e liberissima di emigrati francesi, che dopo la libertà riconquistata al 24 pratile, non osano certamente importunate i signori baillifs ed ufficiali municipali.

Di già la coccarda nazionale comincia ad essere insultata dagli uni e

strappata dagli altri; le stesse guardie nazionali sull'armi sono state insultate, perché la portavano.

Poiché il disarmamento de' patrioti per la disapprovazione della *prediletta giornata* non va troppo a grado degli amici della nuova libertà, avendo dovuto un gran numero ritenere la sua disapprovazione dietro la legge *dell'esiggenza de' casi*, si è immaginata una nuova maniera di strappare questa disapprovazione; ed in conseguenza di eseguire il disarmamento; si convocano le Guardie nazionali, e si chiede da esse un giuramento di fedeltà, non già alla costituzione, ma alla *persona* dei nuovi governanti e legislatori. Questo atto novello di tirannia produce il suo effetto, gli spiriti si rivoltano contro questa strana ed arbitraria pretesa, che tende a mettere il poter degli uomini, al dissopra del poter della legge, e i cittadini son disarmati.

A *Delft* dove si è principiata questa operazione, la metà della Guardia nazionale ricusò di comparire; e fra i comparsi 95 sortirono dalle file protestando contro questa violenza.

Ad *Amsterdam* sono sempre eretti i palchi; le corde, le colonne, i cerchj di ferro, le verghe stanno sempre preparate. Questo apparecchio Tiberiano ed inquisitoriale, questi tormenti in permanenza riempiono l'anima del popolo di indegnazione, la quale si manifesta di tempo in tempo per mezzo di segni violenti, che portano il terrore nel cuore de' tiranni, malgrado la loro triplice barriera di bajonette.

AJA 7 FRUTTIDORO. — Il cittadino *Finje* ha significato avant'jeri con un indirizzo ch'egli ritornava a cercar giustizia e a domandare che la legge giudicasse fra lui e i suoi accusatori. Egli entrò nello stesso giorno pubblicamente ed in vettura; nella sera del dì seguente è stato arrestato. Questa nuova ha prodotto una gran sensazione fra i medesimi *Pratelisti*, che rendono giustizia a questo tratto di civismo e di virtù.

Van-Langen ha subito il suo primo interrogatorio, ed è stato vittorioso nelle sue risposte contro i suoi avversarj. Si è persuaso ch'egli trionferà colla maggior felicità. Tutt'i detenuti sono rilasciati, incluso anche *Van-Lenwe*, che sino all'ultimo giorno è stato tenuto nella carcere più rigorosa. Non vi sono più altri arrestati, fuorché *Van-Langen* e *Van-Finje*.

ROTTERDAM 7 FRUTTIDORO. — Il Direttore *Finje* sorte ancora dal suo ritiro; egli pubblicò un indirizzo pieno di coraggio, di logica, e di verità, ed invoca il giudizio nazionale sopra la sua persona, e sopra la sua amministrazione.

Il risultato di questo indirizzo ai Consigli è stato di passare all'ordine del giorno.

Finje forte della sua coscienza e dell'evidenza della verità si è pure presentato all'Aja. Egli è venuto ad offrirsi agli usurpatori, che l'hanno provi-

soriamente inviato alla *Castellanja* con un ordine segnato dall'agente della polizia; e questo era ciò ch'ei voleva. Il tutto non consiste nell'imprigionare le persone; bisogna ancor *giudicarle*. I nostri governanti fermi sul primo punto, non sembrano egualmente sicuri dell'effetto del secondo; il contegno di *Finje* gli imbarazza, e rallegra egualmente li patrioti. Ed ecco ben tosto conosciuta in tutta la sua atrocità la cospirazione di questo governo, che bisognò assolutamente rovesciare. Dei suoi cinque Direttori, due, cioè Wilderick e Sockers sono stati riconosciuti dai cinque agenti medesimi, puri ed esenti di delitti; poiché di essi ne han fatto dei legislatori.

Un terzo, *Vreed* ha domandato di render conto della sua condotta, e si è presentato con tanto d'ingenuità, che i medesimi *pratilisti* hanno cercato a dedurne, ch'egli separasse la sua causa dagli altri due suoi colleghi.

Ma ecco che viene in quarto luogo *Finje* ad abbandonarsi egli stesso in braccio de' suoi accusatori, e li sorprende e confonde colla sua confessione e colla sua inalterabile fermezza.

Resta dunque un quinto *Van-Langen* che certamente sarà il *gran colpevole*; ma questo quinto comparisce ancor tranquillo colla sua coscienza, ed ha pur domandato e sollecitato d'esser rimesso ai tribunali, e l'ha ottenuto. Or che sarà il *delitto* là dove non si trovano i rei?

Milano, dalla Stamperia del Termometro

N.4. Equivalente al N. 74. an 3 del Term.

29 fruttidoro VI repub. (sabato 15 settembre 1798 v.s.)

Et meminisse juvabit Virg.

NAPOLI 18 FRUTTIDORO. È stato pubblicato il seguente dispaccio dalla corte di Napoli per far fronte alle presenti circostanze. — Per essere conveniente al Real servizio, ed al bene generale, e salvezza dello Stato, di subito completare le piazze mancanti ne' reggimenti del real esercito, furono di real ordine incaricati sotto il 24 febbrajo del corrente anno varj distinti e benemeriti soggetti di promuovere in tutte le province di questo Regno un copioso numero di volontarj: come ancora col real ordine dei 20 aprile prossimo passato fu anco disposto, che tutti li baroni, i vescovi, ed i capitoli e la maggior parte delle società religiose, avessero procurata una data quantità di detti volontarj per il fine esposto. Ma avendo ora il Re nostro Signore con sensibile rincrescimento osservato l'infinita lentezza, con cui procede la leva de' volontarj suddetti; quindi in considerazione dell'urgenza, la quale per li motivi indicati nel real editto dei 24 prossimo passato mese di luglio, non permette altro ulteriore differimento, è venuta la Maestà Sua a risolvere e comanda, che sospese le reclutazioni parziali si faccia prontamente per bussola in tutte le città, terre, e casali di questo Regno una leva di milizie provinciali per accrescerne il numero prefisso, le quali chiama per ora, e durante l'attuale straordinario armamento, al suo esercito, giusto le prescrizioni seguenti, i cui individui godranno degli stessi onori, foro, grazie, preminenze, ed esenzioni concesse a tali corpi.

Ogni città, terra, o casale del Regno dovrà somministrare all'istante, e senza il minimo indugio quel numero d'individui per le dette milizie, che da Sua Maestà è stato per ogni luogo rispettivamente fissato in proporzione della sua popolazione.

L'elezione de' medesimi dall'università di ciascun luogo si dovrà indispensabilmente fare nel pubblico parlamento da radunarsi il dì due del prossimo mese di settembre alle ore 11 d'Italia della mattina per la lettura del presente reale dispaccio.

Se nel momento di procedersi alla bussola si presentassero de' cittadini atti all'armi, e quelli per spirito nazionale, e per natural valore si esibissero a voler servire volontariamente da milizioti, tali benemeriti individui dovranno essere preferiti, e quando costoro giungessero al prescritto numero con bussola, in tal caso non avrà luogo affatto, altrimenti questa si eseguirà per tanti individui di meno, quanti saranno i volontarj spontaneamente presentati.

Si porranno in bussola i nomi di tutti li cittadini atti alle armi. Bussolando gradatamente prima le famiglie più numerose, indi quelle di numero minore, sino a giugnere, dove la necessità l'esiga, alle famiglie di due, e ciò senza ammettere motivi di esenzione, né eccezione alcuna, onde possono per la mattina seguente giorno tre essere pronti e riuniti li detti individui nel numero prescritto, affine d'incaminarsi al loro destino, scortati da uno o due governanti della medesima università, o da chiunque altro si stimi, secondo il numero degli individui.

I governatori di quei luoghi, ove dovranno pernottare, o far alto i detti individui per condursi al loro destino, saranno tenuti a somministrare tanto ad essi quanto ai condottieri, ed alla gente di scorta il corrispondente alloggio, a norma dei reali stabilimenti emanati per li transiti delle reali truppe, e faciliteranno loro ben anco il modo di provvedersi, e regolare i prezzi de' viveri, che avranno bisogno di comperare per la loro sussistenza nel viaggio, come ogni altro ajuto, che da condottieri suddetti venisse richiesto per l'adempimento della loro commissione.

I particolari destini, dove dovranno presentarsi i divisati individui prescelti saranno i seguenti: quei de' casali di Napoli, e delle provincie di Salerno, di Matera, e delle due Calabrie, si presenteranno in Napoli al maresciallo di campo principe di Stigliano. Quei delle provincie di Terra di lavoro, di Montefusco, di Lucera, di Trani, e di Lecce, nella città di Sessa, al generale che sarà per tale commissione destinato dal tenente generale D. Daniele de Cambis. E quei delle provincie dell'Aquila, di Chieti, e di Teramo nelle stesse tre città or mentovate, a quell' ufficiale che sarà destinato dal maresciallo di campo duca della Salandra per riceverli e passarli ai rispettive reggimenti.

Dai detti generali sarà il Re distintamente informato de' soggetti benemeriti, che si saranno, come sopra incaricati di condurre tali individui, affin di potersi dalla Maestà Sua dimostrar loro non meno che agl'individui medesimi, ed alla popolazione dalla quale dipendono, il sovrano aggradimento.

Gli individui da contribuirsi da ciascheduna università per le indicate milizie dovranno essere uomini sani, robusti, ed atti alle armi; della statura non minore di sei palmi, e due oncie, e dell'età d'anni 17 sino ai 45. Costoro dovranno servire nell'esercito durante l'armamento straordinario, con vestiario, e con tutti li averi corrispondenti al soldato nel modo stesso, che vi servono i loro compagni.

Per ogn'uno de' prescelti individui l'Università rispettiva somministrerà subito di real conto ducati 15 in contanti, qualora il prescelto abbia moglie e figli, o genitori viventi, de' quali ducati 15 ne darà 5 al medesimo, onde possa egli con maggior convenienza sussistere nel breve serviggio, che dovrà servire nella truppa, e gli altri ducati 10 si daranno per sussidio alla sua famiglia, ma quando sia solo si consegneranno all'individuo stesso ducati 10.

Ad ognuno de' mentovati individui l'università rispettiva farà somministrare un carlino per ogni giorno di transito regolare per sino che saranno giunti al loro destino, e si saranno presentati al generale destinato a riceverli; il che si giustificherà con certificato dello stesso generale, o ufficiale che avrà tale incarico; nel quale certificato saranno specificati i nomi, e le circostanze di ognuno degl'individui ammessi al real serviggio.

L'importo di tal somministrazione unitamente ai 15 o 10 ducati del regalo di sopra espresso, ed a tuttociò, che si sarà dai governatori erogato pel viaggio de' condottieri, e della scorta sarà, subito a ciascheduna Università rimborsato dal percettore, o tesoriere della rispettiva provincia, in potere del quale sono già passate le convenienti somme in contanti.

Allorché li enunciati miliziotti avranno ordine di ritornarsene alla patria, godranno de' privilegi conceduti agl'altri miliziotti dell'onore della medaglia d'argento, e di que' particolari riguardi, che saran dovuti al buon servizio, che avranno prestato. Con le regole già sopra descritte somministrerà, e farà porre subito in marcia 56 novelli miliziotti l'università di Massa. E sebbene Sua Maestà sia bene persuasa della generale premura, che costantemente osserva nei suoi fedelissimi ed amatissimi sudditi, di distinguersi nell'ubbidienza ai suoi sovrani voleri, diretti sempre al loro comune vantaggio; pur tuttavolta, se mai vi fossero de' mal'intenzionati (il che non è da credere) i quali insensibili alle paterne reali voci, ardissero trasgredire, in qualunque modo questo sovrano comando, in un bisogno così pressante dello Stato, vuole Sua Maestà che sia noto a costoro d'essere sua ferma, ed inalterabile determinazione di far passare in perpetuo esilio, con la confiscazione di tutti i beni, quel governatore del luogo, o governante di qualsivoglia università, che non adempisca nel modo più attivo, ed esemplare tutto ciò, che nel presente dispaccio sta prescritto, senza produrre dubbj, o repliche, né *chiedere nuove delucidazioni*, le quali vadino a ritardarne, anche per ora l'esatto adempimento, e che l'ugual pena s'infliggerà a chiunque altro osasse di perturbare la sollecita riunione della gente richiesta per l'esercito. Quei nuovi miliziotti poi che saranno prescelti per marciare, e che si nascondessero nel paese, o fuggissero altrove (riducendo così le università nell'obbligo di rimpiazzarne degli altri) come poco curanti il ben essere *della religione*, della sovranità, e dello Stato, e come poltroni e vili, saranno rilegati durante la loro vita in una delle isole dei reali dominj, ed i loro beni saranno aggiudicati in favore di coloro, che fossero in loro vece sortiti.

Finalmente comanda Sua Maestà che dell'adempimento dato a questa sovrana disposizione, e delle particolari circostanze che vi fossero insorte, il governatore di ciascuna città, terra, o casale di questo regno, oppure chi ne farà le veci, ne dia subito al regio tribunale di Stato e Guerra, per la sovrana intelligenza, col rimetterli altresì una distinta nota di quei benemeriti soggetti, siano ecclesiastici, o secolari, i quali avranno date efficaci riprove del

loro zelo in persuadere i proprj concittadini ad arruolarsi volontariamente, onde il loro attaccamento al real servizio, ed al bene dello Stato sia noto alla Maestà Sua cui sarebbe della medesima compiacenza, e soddisfazione, che il presente reclutamento potesse completamente verificarsi senza necessità di venire all'atto della imbussolazione. Tanto nel real nome partecipo a cotesta università per la puntuale, esatta, e precisa esecuzione.

Sott. Gio. Manuel y Ariola.

NB. Il dispaccio sopraccennato della corte di Napoli fu spedito li 11 agosto in tutte le provincie sotto sigillo, con reale comando ingiunto a tutti li governatori ed università del Regno di aprirlo soltanto il giorno 2 settembre.

Gran movimento vi era in tutte le provincie, ed in molti luoghi sono nati molti disordini. Ove sono state verificate le imbussolazioni, non hanno potuto mandare la nota degli estratti, poichè gli individui sono fuggiti, e pochissimi sono quelli che si sono lasciati condurre al loro destino. *A Portici, S. Giorgio, Resina, Borra, Torre del Greco*, ed altri luoghi, si sono uniti in massa armati, e la truppa armata appostata non ha bastato ad evitare tutti li disordini. Un governatore del re è stato ferito, uccisi due parocchi, e molti birri. Il motivo è provenuto per l'ingiustizia delle imbussolazioni, ove restarono sempre esclusi i signori e ricchi possidenti. Nella scorsa notte hanno spedita artiglieria e dei rinforzi, segno sicuro di maggior timore. Si attendevano le notizie della Calabria le quali pure non devono essere favorevoli al re.

NAPOLI 8 AGOSTO . – Oggi si è celebrata la festa della Madonna di Piè-di-Grotta. Questa festività religiosa, sostenuta dal più magnifico corteo della corte, fiancheggiata da numerosa truppa, applaudita dal concorso de' contadini provenienti da vicini villaggi, non ha per oggetto che di visitare una miserabile chiesetta, dove si espone al pubblico una barbarica Madonna, creduta al solito miracolosa, e situata al piede della notissima grotta, che conduce a Pozzuoli, opera degli antichi Romani, eseguita a spese, per quanto si crede, del molle L. Lucullo. Già si comprende, che tutto il magnifico apparato è diretto a sostenere la superstizione con tutta l'imponenza della forza, e della alterazione. In questo stesso giorno il ministro della Repubblica cisalpina ha voluto esporre agli occhi del popolo l'impresa repubblicana, *la Libertà*. Al momento che il quadro maestoso s'innalza al suo posto, e che la Dea sembra annunziare alla folla i diritti dell'uomo, e la dignità del cittadino, ecco improvviso mormorio di gente, che fugge verso l'abitazione del ministro quasi cercando asilo contra la violenza di qualche aggressore. Un toro sottrattosi dal macello correva precipitosamente per la contrada di S. Lucia, che facendo da una parte fuggire una porzione di popolo colpito dall'improvviso disordine, era dall'altra inseguito da numerosa

caterva di gente, e dal beccajo con in mano il ferro micidiale. Il toro giunto al sito *della Libertà* si arresta, si guarda all'intorno, vede il popolo sbigottito, il suo manigoldo infuriato, e due mastini, che gli si aizzano contro, e disprezzando generosamente le loro minacce si ferma presso la rispettata insegna. Questa fu per lui ciò che le colonne di Gibilterra furono per Ercole. Contento di aver contemplata la imagine sacrosanta si offre vittima volontaria del suo nemico, che vibrandogli il colpo fatale ne fa correre per le strade il sangue innocente.

Gli astanti restano sorpresi a tale improvviso spettacolo; intanto il tempo s'imbruna per un momento, Giove tuona a sinistra (parte favorevole negli augurj latini) il Vesuvio apparisce infiammato; ma in un istante l'iride si mostra nel cielo, e rimette la calma nel popolo stupefatto ed incerto dell'esito. Tal Codro generoso si offre vittima del furore nemico per difendere la libertà del popolo ateniese, e lasciando i suoi concittadini nella mestizia d'un momento, lor assicura la Libertà, e l'iride della pace, conquistata con la sua morte gloriosa.

Fallor, an haec ipsa est populi nascentis imago?

FIRENZE 6 SETTEMBRE. — Il papa è infermo di corpo, ma sano di mente: secondo il corso delle cose umane, e secondo il costume pensa a fare il suo testamento per assicurare a' cardinali suoi figli l'eredità, ch'egli ha perduto. L'astuzia supplisce alla forza. Abusando da una parte dell'indulgenza della Francia vincitrice, e temendo dall'altra di stancare la di lei pazienza, la sua condotta è tale, quale richiede il pericolo della navicella di Pietro agitata da grande burasca. Nella Certosa la convenzion cardinalizia, vescovile, e aristocratica è sempre costante presso il Santo Padre; essa si occupa a spedire delle bolle apostoliche, con le quali abilita il collegio de' cardinali all'elezione del nuovo Lama dopo la sua morte, senza le forme volute dalle regole del conclave; abilita con facoltà segrete tutt'i vescovi a permettere tuttociò ch'è contrario a canoni, e che la ragione e la forza delle armi impongono a' popoli liberati dal giogo antico; si dice che ne prepari un'altra per lasciare un monumento apostolico, col quale a nome dell'invisibile disapprova tutte le operazioni fatte da' govemi repubblicani contra la sua persona, e la chiesa di Roma.

Non si limita il Padre ex-santo alle operazioni canoniche, ed ecclesiastiche: contra i precetti di Gesù Cristo si occupa delle cose temporali, e delle mutazioni degli stati, e de' regni di questa terra. Ha avuta la temerità di decidere la residenza dell'antica curia romana nelle due volte nuova Babilonia, l'austriaca Venezia; quivi si riuniranno i satelliti del papa per accendere nuovamente le fiaccole della discordia in tutte le quattro regioni del mondo. In Toscana gli emigrati francesi macchinano controrivoluzioni in

Corsica; questa isola è presa per un centro dello scoppio generale; si dice che il papa abbia fin anche intelligenza col capo de' sbirri in Firenze alla cui disposizione siano stati affidati 300 uomini per valersene alle occasioni. Il peggio si è che anche alcuni, che meno dovrebbero, sono attaccati a questa antica santità. Guai al mondo.

Quantum religio potuit suadere malorum.

Il cittadino Carlo Arici al Gran Consiglio

Brescia 17 fruttidoro anno VI

Presago di ciò che dovea succedere, ho messo già da due mesi la mia dimissione al posto di rappresentante del popolo cisalpino, ed ora vivea tranquillo nel mio paese senza rimorsi di avere abusato del mio potere nella magistratura sostenuta dopo la rivoluzione bresciana, di cui sono uno dei disinteressati autori; quando l'altro jeri ricevei un'invito dall'ambasciatore, e general in capo del governo francese di portarmi alla casa del primo, come membro del Gran Consiglio Cisalpino. M'immagino, che l'oggetto sia l'istesso per cui voi altri, cittadini rappresentanti, siete andati il 13 corrente, cioè di abjurare la costituzione dataci dal governo francese, ed a giurarne una nuova. Se ciò è, io non accetto l'invito, e protesto di non esser spergiuro se non sono costretto dalla forza, o dalla volontà liberamente espressa dal popolo sovrano cisalpino, che ho creduto fin' adesso rappresentare.

Salute e fratellanza

Carlo Arici

VARIETÀ

MILANO 26 FRUTTIDORO. — La pioggia, che da qualche giorno impediva le passeggiate oggi si è cambiata improvvisamente in una tempesta furiosa. I baleni e 'l fragore de' tuoni annunziavano la loro indocilità a' mortali pacifici, ed a filosofi non curanti. In tre siti il fulmine si è manifestato con singolarità: nell'abitazione del cittadino Serbelloni, dove alloggia il generale in capo Brune; nell'abitazione del cittadino Castiglioni, dove alloggia l'ambasciator francese Trouvé; e in una chiesa, dove alloggia Gesù Cristo. Questo naturale, ed insignificante accidente quante discussioni farebbe agitare tra gli aruspici sul numero ternario, sul triplice carattere degli alloggiati, sul destino de' popoli, della pace, della guerra, della fortuna e della disgrazia degl'individui!

Il processo verbale dei due Consigli cisalpini non presenta che ciò che doveva dai medesimi eseguirsi in seguito della lettera dell'ambasciatore Trouvé, che noi abbiamo inserita nel nostro numero 1 e 2.

L'arrêté dell'ambasciatore sull'organizzazione, e sulle funzioni de' cor-

pi amministrativi dovrebbe essere da noi trascritto, ma ci riserviamo di pubblicarlo nel venturo foglio affinché nulla sia ommesso di tutto ciò che possa essere relativo alla storia, ed alla nuova organizzazione con cui dobbiamo regolarci.

Milano, dalla Stamperia del Termometro

N.5. Equivalente al N. 75. an 3 del Term.

2 complementario VI repub. (martedì 18 settembre 1798 v.s.)

Et meminisse juvabit Virg.

NOTIZIE DELL'EGITTO. – La squadra arrivò li 13 messidoro innanzi Alessandria; e là si seppe che tre giorni prima la squadra inglese era comparsa innanzi al porto.

La notte del dì 3 si sbarcarono le truppe; lo stesso Bonaparte discese sopra una galera in seguito della colonna.

Il dì 14 s'apparecchiarono all'attacco, e nella sera dello stesso giorno, senza che vi fosse ancora l'arteglieria, attaccarono Alessandria.

Non vi era altro partito, fuorché la scalata, e la bajonetta. La difesa fu ben viva; due o trecento abitanti ne furono uccisi o feriti.

Le divisioni che attaccavano erano comandate dai generali di divisione *Kleber* e *Menou*.

Il primo fu ferito nel capo da una fucilata, il secondo montando all'assalto si tirò dietro delle pietre che lo ferirono nella coscia.

Finalmente l'intrepido valor francese trionfò, e si entrò in Alessandria.

Il disarmamento si eseguì senza violenza, ed il vincitore non segnalò il suo trionfo, che con atti di clemenza e di bontà.

Il *sceriffo* fu conservato nelle sue funzioni, e decorato della sciarpa tricolore.

Furono presi tutt'i mezzi di sicurezza, e si osservò rigorosamente l'esecuzione dell'ordine del 3 messidoro (è inserito nel medesimo giornale vedi pag. 166).

Allorquando gl'indizj permisero l'abboccamento cogli arabi, Bonaparte chiamò a se i capi, e fece con loro un accordo, il quale avrebbe forse assicurata la tranquillità dell'armata.

Si temé però che le sentinelle avanzate, istruite troppo tardi delle convenzioni fatte co' *biduini*, avessero fatto fuoco sopra di essi, allorché si presentassero, e così sospeso l'effetto della previdenza del generale in capo.

Quello che è certo si è che l'acquata fu interrotta dagli arabi, che uccisero nove marinari del *Tonante* il giorno 3 termidoro.

Lo stesso giorno da circa 35 si presentarono in Alessandria, ma furono subito attornati da un piccolo distaccamento di cavalleria, il quale gli uccise tutti, tranne uno che se ne fuggì ferito.

Dopo la presa d'Alessandria, furono mandati distaccamenti ad occupare i posti circonvicini, specialmente *Rosetta*, che aprì le sue porte, e mandò all'incontro de' francesi una deputazione collo stendardo tricolore.

Bonaparte essendosi impossessato di tutt'i luoghi circonvicini, mandò pel Nilo la sua armata verso il Cairo. Egli stesso vi andò per terra a prendere il comando delle colonne.

Il Cairo fu attaccato: il general di divisione *Bon* ed il general di brigata *Devial* alla testa delle colonne hanno preso d'assalto un posto, la presa del quale determinò la città ad aprire le sue porte, e nel giorno 5 Bonaparte vi fece il suo ingresso.

Nel giorno 10 l'ammiraglio *Brueys* pubblicò quest'avvenimento alla flotta per mezzo di un proclama.

ORDINE DEL GENERALE IN CAPO BONAPARTE

A bordo dell'Oriente li 3 messidoro

Articolo I. Qualunque individuo dell'armata che avrà saccheggiato o violato sarà fucilato.

II. Qualunque individuo dell'armata, il quale di suo capriccio imporrà contribuzioni sulle città, su i villaggi, e su gl'individui, o commetterà estorsioni, sarà fucilato.

III. Quando gl'individui di una divisione, o di un corpo avranno commessi disordini in una contrada, l'intera divisione o l'intero corpo ne sarà responsabile.

IV. Niun individuo dell'armata potrà fare perquisizioni o levare contribuzioni, se non sarà munito d'un istruzione del commissario ordinatore in capo, in seguito di un ordine del generale in capite.

V. Ne' casi d'urgenza come suole avvenire in guerra, se il commissario in capite, od il generale in capo, si trovassero assenti dalla divisione, il generale di divisione potrà dar facoltà al commissario di guerra di fare le requisizioni d'urgenza.

VI. Non si potranno però requirere che le cose necessarie ai soldati, agli spedali, trasporti, ed artiglieria; ed effettuata la requisizione si trasmetteranno agli agenti delle diverse amministrazioni le note degli effetti ricercati, dandone ricevuta, ed esigendola da coloro, tra quali li distribuiranno, affinché i conti siano in regola presso tutti.

VII. I contravventori saranno rimossi e condannati a due anni di ceppi.

Sott. BONAPARTE

PROCLAMA DEL GENERAL BONAPARTE

Bordo dell'Oriente 4 messidoro

Soldati,

siete sul punto d'intraprendere una conquista, gli effetti della quale sono incalcolabili sulla civilizzazione non meno che sul commercio.

Voi porterete per ora il più fatal colpo all'Inghilterra, e dovete esser maggiormente sicuri di portargliene uno più micidiale, quello della morte.

Dovremo passare per luoghi disastrosi, dovrem camminare molto tempo, dare molte battaglie: ma le nostre imprese saranno prospere: il destino è per noi.

I *Beys Mammalucchi*, i quali favoriscono esclusivamente il commercio inglese, i quali oppressero con aggravi i nostri negozianti, i quali tiranneggiano gl'infelici abitanti del Nilo, alcuni giorni dopo il nostro arrivo non esisteranno più.

I popoli co' quali vivremo sono maomettani: il loro primo articolo di fede è questo: *Non v'è che un solo Iddio, e Maometto è il suo Profeta*. Non li contraddite, comportatevi con loro, come ci si è comportati cogli ebrei, e cogli'italiani; abbiate dei riguardi pei loro muftà, e pei loro imani, come l'avete pei rabbini e pei vescovi. Usate sempre dell'istessa tolleranza per le cerimonie dell'alcorano, e per le moschee, come l'usaste pe' conventi, per le sinagoghe, per la religione di Mosé e per quella di Gesù Cristo.

Le legioni de' Romani proteggevano tutte le religioni. Qui troverete usi diversi da quei dell'Europa, bisogna che vi accostumiate.

I popoli presso i quali ci portiamo, trattano le donne diversamente da quel che facciam noi; ma in tutt'i paesi il violatore è un mostro.

Il saccheggio arricchisce un piccol numero d'uomini, e ci disonora; distrugge le nostre risorse, ci rende nemici i popoli cui dobbiamo conservare come amici.

La prima città che incontreremo fu fabbricata da *Alessandro*. Ad ogni passo troveremo gran monumenti, degni d'eccitare l'emulazione de' francesi
Sott. BONAPARTE

PROCLAMA

BONAPARTE, MEMBRO DELL'ISTITUTO NAZIONALE, GENERALE IN CAPO

Alessandria 24 messidoro

È gran tempo che i *Beys* che governano l'Egitto, insultano la nazione francese ed opprimono con aggravi i suoi negozianti: l'ora del loro castigo è giunta.

È gran tempo, che questo pugno di schiavi, comprati nel Caucaso, e nella Georgia tiranneggia la più bella parte del mondo; ma Iddio da cui tutto dipende, ordinò che finisse il loro impero.

Popoli dell'Egitto! vi si dirà, ch'io vengo per distruggere la vostra religione. Non lo credete. Rispondete, ch'io vengo per restituirvi i vostri diritti, per punirne gli usurpatori; e ch'io rispetto più dei Mammalucchi, Iddio, il suo profeta Maometto, e l'alcorano. Dite loro che tutti gli uomini sono

eguali innanzi a Dio. La saggezza, i talenti e le virtù ne fan solo la differenza.

Or qual saggezza, quai talenti, quali virtù distinguono i Mammalucchi, perch'essi godano esclusivamente tutto ciò che rende amabile e dolce la vita?

Evvi una bella terra? Essa appartiene ai Mammalucchi. Evvi una bella schiava, un bel cavallo, una bella casa? tutto ciò appartiene ai Mammalucchi.

Se l'Egitto è da essi in affitto, mostrino il contratto che Dio fece in lor favore. Ma Iddio è giusto e misericordioso col popolo.

Tutti gli Egiziani saranno chiamati ad occupare tutti gl'impieghi. I più savj, i più istrutti, i più virtuosi governeranno, ed il popolo sarà felice.

V'erano qui altra volta gran città, gran canali, un gran commercio. Chi distrusse tutto se non l'avarizia, l'ingiustizia, e la tirannia de' Mammalucchi?

Cadi, Scezicchi, Imani, Ciorbaggi! dite al popolo che noi siamo amici dei veri musulmani. Noi siamo quelli che hanno distrutto il papa, il quale diceva che bisognava far la guerra contro i musulmani. Noi siamo quelli che abbiamo distrutti i cavalieri di Malta, i quali pure dicevano e credevano pazzamente che Iddio voleva ch'essi facessero la guerra ai musulmani. Noi siamo pure quelli, che fummo in tutt'i secoli gli amici del Gran Signore (Iddio renda paghi i suoi desiderj), ed i nemici de' suoi nemici. All'incontro i Mammalucchi, voi lo sapete bene, sono sempre stati quelli che insorsero contro l'autorità del Gran Signore che non conoscevano ancora. In somma voi comprendete ch'essi non seguono che il loro capriccio.

Tre volte beati coloro che saranno con noi! Prospereranno nella lor fortuna, e nel loro grado. Beati coloro che saranno neutrali! avranno il tempo da imparare a conoscerci, e si uniranno con noi.

Ma guai, tre volte guai a coloro, che si armeranno in favor de' Mammalucchi, e combatteranno contro di noi. Non vi sarà speranza per essi, periranno!

TELEGRAFO DEL TERMOMETRO

Bonaparte ha stabilito de' comandanti in Alessandria, Rosetta, e nel Gran Cairo, dov'è il quartier generale. L'armata in pochi giorni ha preso possesso di tutto il basso Egitto. La disciplina militare si osserva rigorosamente; ogni mancanza si punisce colla fucilata.

Dopo lo sbarco felicemente eseguito, Nelson è comparso alla vista delle bocche del Nilo. Le galere, le mezze galere, e tutt'i legni minori da

guerra e da trasporto sono stati interamente al coperto del di lui attacco, mentre l'imboccatura del gran fiume è stata sempre protetta. I vascelli di linea sono entrati in battaglia. L'inglese ne avea 15 contra 13. La zuffa è durata ostinatamente più giorni. L'orgoglio inglese minacciava ruina, avendo attaccato con superiorità l'Oriente, dov'era l'ammiraglio francese Bruyes. Questi si difese vigorosamente, e finalmente fu fatto saltare in aria per ordine del suo comandante. Tale inudito coraggio mise il disordine nella squadra anglicana, la quale sebbene superiore di numero e di egoismo non ha potuto decidere la vittoria a seguire le sue bandiere. I tre colori hanno trionfato, e l'Oriente dopo aver lasciato a terra l'onorevole incarco del generale Buonaparte, e dopo essere stato il principale istrumento della vittoria, ha stimato meglio perire in Egitto, che ritornare in porto senza il suo eroe. L'esito della battaglia è, che 8 vascelli inglesi sono interamente perduti per ogni ulteriore azione, gli altri sette sono amaramente maltrattati, e i legni minori dispersi. I francesi hanno perduto solo l'Oriente, e sono incerti della sorte di altri tre vascelli, che al partir della notizia non comparivano su le coste del mare. La battaglia è cominciata alle 5 della sera 25 termidoro. Nelson è senza squadra, e forse senza vita. L'ammiraglio francese è morto.

Un brick è partito direttamente per Londra a chiamar soccorsi di navi, di uomini, e di denaro. Il brick ha toccato Napoli, dove ha trovata la corte in tumulto pel funesto esito della leva forzata; quel gabinetto per non accrescere l'occasione della disobbedienza del popolo convertì in allori inglesi i cipressi funerei della loro squadra perduta. Al presente le tenebre sono diradate per tutti, e si sa a chi tocca di piangere.

Non è questo solo il trionfo della libertà. L'Irlanda vive ancora; l'armata *de' vendicatori* è sotto gli ordini di Nepper-Tandy. Un convoglio francese è giunto finalmente su le di lei coste; la resistenza *delle reggie truppe* è stata inutile; lo sbarco si è fatto felicemente; una divisione francese ha preso terra, ed ha provveduti gli insorgenti di fucili e di munizioni da guerra. Qui consisteva tutta la loro mancanza. Viva la libertà de' popoli! Viva l'indipendenza dell'Irlanda!

VARIETÀ

Il generale in capo Brune è partito questa notte per Brescia e Mantova, egli si restituirà a Milano per celebrarvi la festa del primo vendemiajo, di cui è già formato il programma, e che riuscirà più magnifica, e brillante dell'ordinario.

Alcuni uomini hanno tanto desiderio di vedere i patrioti arrestati, che hanno fatto spargere che il cittadino Porro il quale stava tranquil-

lamente alla caccia era stato arrestato, e tradotto in Castello scortato da cinquanta dragoni; forse l'arresto d'un cittadino francese di cui si ignora il motivo, e che villeggiava in quei contorni avrà fornito l'occasione o il pretesto di questo equivoco.

Milano, dalla Stamperia del Termometro Politico
Corso di P. Nova N. 1370

N. 6. Equivalente al N. 76. an 3 del Term.

5 complementario VI repub. (venerdì 21 settembre 1798 v.s.)

Et meminisse juvabit Virg.

DIPLOMATICA

(Continuazione dell'articolo alla pag. 113 n. 68)

La prima operazione del re di Prussia sarà di penetrare nell'Olanda, non essendogli possibile d'entrare nelle pianure della Belgica, o della Sciampanna munite dal corso del Reno, da triplicati ordini di fortezze, da baluardi dei petti repubblicani. Allora la Francia deve rivolgersi alla distruzione del partito d'Orange ancor molto numeroso, ed attivo in Olanda, a far fortificare senza alcuna dilazione tutte le piazze militari esistenti sulle frontiere dell'Annoverese, e degli stati prussiani, a farne costruire ancora delle nuove, e nell'atto che gli olandesi resterebbero su di una difensiva formidabile, cento cinquanta mille francesi entrerebbero come un torrente impetuoso nel paese di Hassia, ed in Vestfalia. Se il re perde allora una sola battaglia, i repubblicani marcerebbero a dirittura sopra Berlino, non essendo altra fortezza intermedia che Magdebourg; in tal guisa egli sarà perduto per sempre, giacché tutti i suoi stati verrebbero rivoluzionati.

Tutti gli amici della libertà, e dell'eguaglianza, quelli che ne fanno uno de' più cari oggetti delle loro meditazioni, osservano con trasporto di gioja quanto rischiarato sia il Nord dell'Allemagna: ivi esistono migliaia di uomini che si occupano profondamente in secreto dei principj, e dei progressi della libertà, e che non attendono se non che la generosa mano dei francesi che spezzi le loro catene, e li sollevi dalla polvere. L'Hassia sopra ogn'altra non pende che da un filo; il di lei principe è ingiusto, atrabile, avaro; il popolo è nella miseria, è venduto barbaramente al pari dei negri; una sola colonna repubblicana in 15 giorni farebbe la rivoluzione completa di questo paese sventurato Re di Prussia leggi, e rileggi incessantemente Telemaco, Marco Aurelio, e le opere del filosofo di Sans-Souci, e penetrato dei loro principj, diverrai sincero amico dei francesi, e più forte con la loro valida alleanza. Il Direttorio esecutivo più forte di tutti i re della terra ti dimostrerà allora con una leale, e generosa condotta, che egli sa rispettare i governi amici. Ma resta fedele alle promesse, ai trattati, o non sarai più nulla.

L'imperatore: ecco il vero nemico naturale della Francia nel continente: egli è potente! ed alla Francia vicino quanto il re di Prussia, è debole al suo paragone, e molto da lei lontano. La casa d'Austria ha potuto da se sola

fare ai repubblicani una guerra micidiale di sette anni; in tal guisa ha perduto le sue migliori truppe, i migliori ufficiali, e generali, il credito della sua banca e delle banche straniere, il Milanese, il Belgio, perdite per lei irreparabili. Tanto più che mentre l'Austria perdeva da una banda la popolazione di 4 milioni, la Francia guadagnava dall'altra sei milioni di cittadini, con tutte le rendite, e vantaggi in doppia proporzione, sicché tutto è stato perdita per l'Austria, e guadagno per li francesi.

L'accorto Bonaparte a lei donando Venezia, l'Istria e la Dalmazia, le ha donato la peste, e la morte.

Ecco in qual guisa. Il re di Prussia, come si è detto, farà tutti i suoi sforzi per farle perdere questi nuovi possessi; la Svezia, e la Danimarca finiranno una volta col conoscere i proprj interessi, col riunirsi, e col fare un potente triumvirato con la Prussia contro la Russia; la Turchia non permetterà mai che ella posseda liberamente la Dalmazia, ed al primo colpo di cannone rientrerà nel possesso de' suoi beni. La Russia medesima grande alleata dell'Austria non potendo più realizzare i suoi progetti sopra Malta, e sull'Egitto, rinuncierà al mediterraneo, onde occuparsi della difesa unica della Crimea, che una volta pure dovrà perdere. Le tre Repubbliche Cisalpina, Romana e Ligure presto o tardi ingojeranno la Toscana, e se la guerra avrà luogo, riacquisteranno Venezia, e l'Istria. Quanto ai re di Sardegna, e di Napoli, la loro sorte futura dipende dalla loro condotta politica. Qui la prudenza ne impone silenzio Ecco in risultato, il politico dono che Bonaparte ha fatto all'imperatore. In tal guisa quel che potrebbe far meglio Francesco II si è di godersi in pace ciò che gli è stato lasciato, di accordare, o di fare tutto ciò che gli si dimanda: che se egli si ostina a voler tirare ancora un colpo di fucile precipiterà alla sua perdita; la sorte di Ladislao suo antenato lo aspetta. Una più esatta dimostrazione di questo avvenimento ne offrirà il seguente prospetto.

Il francese egualmente generale che soldato si batte per la libertà, per la sua moglie, per i figli, per la sua innamorata, finalmente per la sua fortuna, giacché a dispetto delle cabale, egli realizzerà una volta la sua quota parte, del miliardo promesso tante volte, e tanto discusso.

L'austriaco al contrario si batte per un che si dice re, cui non ha mai veduto, ed il quale per riconoscenza veramente regale gli fa dar giornalmente dei colpi di bastone, o lo fa impiccare arbitrariamente come avvenne a Kell; ed alla fine della guerra egli ha la sicura prospettiva di morir di fame, o di miseria nella sua età avanzata; le sue proprietà, se ne ha alcuna, sono devastate, ed invase senza speranza d'indennità. Il francese non conosce più la diserzione, e sta in sentinella notte, e giorno contro il tradimento. Gl'austriaci al contrario disertano a migliaia; durante il giorno essi sono consegnati, durante la notte gli si tolgono i calzoni; e per far venire delle reclute le attaccano a quattro a quattro incatenate su delle carrette. In tal guisa questi

infelici sono sempre in ginocchio davanti a uno scudo, tradiscono al più che possono.

Il francese vive sul territorio nemico in grande abbondanza di vino, di danaro, di amiche, si batte come un leone, incontra la morte cantando, e riguarda il suo camerata come fratello. L'austriaco al contrario manca di tutto, consuma le derrate del proprio paese, si batte con ripugnanza, muore da disperato, maledice il suo tiranno, e spoglia il suo fratello d'arme su l'istesso campo di battaglia.

Alcuni sostengono che l'imperatore possa riunire circa 400mila soldati, ma non v'è dubbio che la metà di esse almeno dovrà esser composta di vecchj, di fanciulli, di vagabondi che non sanno né caricare, né tirare, né marciare: gl'antichi soldati non esistono più, gl'ungaresi degni di una miglior sorte, e i *mantelli rossi*, ecco i soli che si battono a sufficienza; questi ultimi poi sono stupidi per carattere, e feroci per abitudine. Se l'imperatore perde una battaglia, che diverrà di lui, che farà, dove prenderà il danaro, i viveri, le munizioni, e l'istesse reclute, giacché i suoi stati sono esausti del pari nel fisico che nel morale? e per colmo di disgrazia egli non potrà fare la guerra che sui proprj stati che saranno devastati ugualmente dalle proprie sue truppe, che dalle armate francesi, ed italiane. Il Direttorio esecutivo al contrario realizzando il decreto proposto dal celebre *Jourdan* dell'alta Vienna, ottiene in tre mesi un milione di soldati cittadini, se tutto ciò sarà necessario, dei fondi in proporzione; oltre di che si andrebbe a cercarne del pari con i viveri presso l'austriaco in Allemagna. Questo quadro politico è vero, o falso? io m'appello all'istoria, ed alla posterità.

Il congresso di Radstadt è rotto: che importa? Non avrebbe dovuto durare che tre mesi, ma si volea guadagnar tempo Direttorio esecutivo della Repubblica francese, vuoi tu aver la pace con l'imperatore, e l'impero? Organizza con gl'italiani liberi tuoi alleati 200mille uomini in comune su le rive dell'Adige, e del Po; organizza 50mille uomini in Svizzera, per prendere l'inimico a traverso; organizza 100mille uomini sul Reno, fa che si accampino senza perder tempo su la riva dritta, e si potrà esser sicuro che Thugut, ed Acton saranno cacciati, e puniti, che l'insulto fatto a Bernadotte sarà pubblicamente riparato, e che tutte le condizioni senza le quali non può accordarsi la pace, saranno finalmente sanzionate. Il re di Prussia il quale si vedrà direttamente sostenuto diverrà allora sincero alleato dei repubblicani, e loro esecutore testamentario. Per mezzo di questa condotta grande, indispensabile, sublime si darà la pace, e la felicità alla Francia, ed al continente, e i nomi di quelli che vi avranno contribuito passeranno alla posterità. Questa è la più gran ricompensa di un buon cittadino.

(Sarà continuato).

VARIETÀ

MILANO 5 COMPLEMENTARIO ANNO VI. – Il cittadino *Agnini* del Finale compilatore del Giornale Repubblicano di Pubblica Istruzione che stampasi in Modena nel suo numero LXXXXV coll'epigrafe: *Claudite jam Pueri rivos; sat prata biberunt*, in un articolo *Riflessioni sopra la Riforma*, dopo avere parlato intorno alla medesima, finisce in questi termini:

«E dove mai mi trasporta un mal inteso entusiasmo? Io ben mi sovvegno che i giornali, ed altri fogli periodici, e i torchi che servono a stamparli, sono posti per un anno sotto l'ispezione della polizia, che potrà proibirli: ebbene sia scagliato l'ultimo colpo contro la libertà; la soppressione del Censore di *Melchior Gioja* m'addita chiaramente a qual fine andar debba soggetto il presente giornale. Non amor di guadagno, ma ardente voglia d'illuminare i miei simili, e di scoprire i delitti fu sempre la guida della mia penna. Non so essere spettatore indolente della nostra lagrimevole situazione; non mi lagnerò d'esser la vittima della verità, ed in mezzo ai più astrusi perigli griderò sempre col *Venosino*:

*Si fractus illabatur orbis
Impavidum ferient ruinae»*

Il repubblicano *Agnini* dev'essere stato profeta della disgrazia de' suoi torchj; dicesi che il governo abbia concluso col presaggio del giornalista.

Nel Giornale di Brescia compilato dal repubblicano *Labus* sotto la data 30 fruttidoro leggesi quanto segue = Sono state qui proscritte le coccarde di straordinaria misura. La poca precisione con che fu scritto il proclama ha tratto un onest' uomo in arresto. Non credendo questo che *misura* e *forma* significasse lo stesso, tenea certe coccarde *quadre*, come se n'hanno di *triangolari*, *d'ovali* ed altre straordinarie di forma e figura, ma ordinarissime di misura. Poco valse la ragione in suo pro'; che il sospetto lo ha privato della civil libertà. La giustizia però de' magistrati l'ha ridonato a suoi lari.

È stato affisso jeri un estratto de' registri del Directorio relativo alla nomina dei commissarj del potere esecutivo e dei tre membri in cui si sono ridotte le nuove amministrazioni dipartimentali. La brevità del nostro foglio non ci permette per ora di trascriverne tutti i nomi. Si sono ritenuti per altro alla memoria li seguenti *Bovara, Marchini, Veneri, Vaccari, Candrini, Aldini* ec. ec.

OSSERVAZIONI PASSAGGERE

Nella gazzetta NOTIZIE POLITICHE numero 38, che stampasi in Milano si è posto sotto la data di Napoli la storia dell'ultimo conflitto na-

vale fra le due squadre inglese e francese. Si crede che sia quella del governo cisalpino, qui solo pervenuta da Napoli, della quale non sappiamo valutare né l'origine, né l'autenticità, né l'uso. Vero si è che il *Monitore Cisalpino* nel suo foglio soprannumerario del trimestre II con data 3 complementario anno VI, dopo aver riferito e moncato gentilmente osservazioni del nostro telegrafo sul conto del conflitto navale, richiama con una misteriosa riservatezza la gazzetta di Firenze numero 74 pagina 591, nella quale sono riferite delle osservazioni diverse, e quali devono essere rilevate dai telegrafi toscano e napoletano. Ed ecco come spesso gli storici nel voler dipingere esattamente le cose, dipingono assai più esatamente se stessi! Oh tempi!!

VITTORIA COMPIUTA DE' FRANCESI SULLA SQUADRA INGLESE

Il rimanente della squadra francese sortito posteriormente da Tolone, e rinforzato da alcuni vascelli ch'erano in Malta, ha raggiunto la squadra inglese quasi nell'atto che tornava malconcia dal gran conflitto navale sostenuto lungo tempo tra i due ammiragli Brueys e Nelson. I francesi riat-taccano, o a meglio dire, continuano l'azione, e riportano la vittoria intera: hanno fatto prigionieri 13 vascelli di linea, de' quali 7 erano disalborati, e si facevano rimurchiare, due erano isolati affatto dagli altri, e quattro sono stati sorpresi a Siracusa. La notizia viene scritta dall'ordinatore in capo di Tolone all'ordinatore in capo dell'armata d'Italia *Auberon* e deve essere stata recata da un corriere spedito pur da colà con dispaccio. Noi speriamo di poter dare al più presto possibile il dettaglio di questa vittoria, prima che dalla parte di Napoli ci venga fedelmente il solito bollettino.

Milano, dalla Stamperia del Termometro

N. 7 e 8. Equivalente ai N. 77-78. an 3 del Term.

6 vendemmiajo VI repub. (giovedì 27 settembre 1798 v.s.)

Et meminisse juvabit Virg.

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO
CONSIGLIO DE' JUNIORI

SEDUTA DEL GIORNO 19 FRUTTIDORO. – Dal giorno 14 fruttidoro sino al giorno 19 il comitato generale permanente de' due Consiglj lasciò la Repubblica nella piena oscurità di quanto disponeva per essa. Egli fu occupato di leggere e trascrivere tutto ciò che gli fu spedito dall'ambasciatore Trouvé. Sarebbe inutile ripeter qui tutto ciò che fu fatto. Il supplemento al N. 70 del nostro foglio e molto più la lettera dell'ambasciatore inserita nel nostro N. 71 avvertiscono i lettori di che han dovuto occuparsi i due Consiglj.

Nel giorno 19 cominciano le sedute pubbliche. Il cittadino Scarabelli presidente del Consiglio de' Juniori pronunziò il seguente discorso; gioverà inserirlo per intero.

«Se fu di lietissimo augurio quel primo giorno, che vide in agosto consesso raccolti li cittadini già dalla magnanima restauratrice dell'italiana libertà destinati a rappresentare il popolo cisalpino, egli è certamente non meno avventuroso, e non meno alla posterità ricordevole questo, in cui da noi dell'importante uffizio di legislatori dalla stessa Grande Nazione incaricati, se ne imprendono le gelose funzioni.

Era già stato sentito dal popolo cisalpino il gran pregio del dono di una esistenza politica, e di una forma di società civile, per cui la legge altro non è mai che la volontà generale del popolo, e quindi la espressa, o la presunta volontà di ciascuno degl'individui, che lo compongono; ed erasi già gustato un tal pregio per modo, che il solo prospetto del bene, che da quest'ordine di cose dovea derivarne, animò i cittadini tutti non solamente a stringersi coi più solenni, ed indissolubili nodi nello stato di governo democratico rappresentativo, ma pur anche ad obbligarci reciprocamente, siccome fecero nell'atto istesso, a non declinare giammai per certo determinato tempo nei primordj della Repubblica neppure da quelle norme sia di organizzazione, sia di regime, che dall'eroe della Francia, l'Italico Bonaparte, loro erano state presentate quai basi, e prescritte quai leggi fondamentali della Repubblica.

Ma queste basi di sì grandioso, e sì rapidamente costruito edificio manifestaronsi bentosto assai più scorrevoli, e men ferme di quello che ne avesse potuto temere l'intrepido di lui fondatore: poichè da mille parti

sbucarono quei gravissimi disordini, che per ogni dove la nascente Repubblica infestando, e minacciandole imminente pressoché inevitabile sfacello, impegnarono le sollicitudini amorose della Grande Nazione ad accorrere prontamente, siccome ha fatto col mezzo dell'ottimo di lei ambasciatore, con opportune misure, e con provvide riforme della costituzione all'efficace riparo di cotanto fatale rovina.

Tali benefici divisamenti della Repubblica Madre, che ben lungi dall'attentare in alcun modo all'essenza del nostro Stato democratico rappresentativo, ne rafforzano per sempre la durazione mediante non equivoca separazione dei poteri, già si divulgano, e fin da questo momento se ne imprende l'esecuzione. Oh faustissimo istante, che rassodando vie-maggiormente la politica nostra esistenza ne conferma per sempre nel godimento pacifico di un bene, cui non fu dato agli stessi generosi nostri liberatori di conseguire senza versare il proprio sangue a torrenti.

Cessino pertanto, e cessino per sempre in chiunque le agitazioni mosse da sordi rumori già pur troppo serpeggianti nel popolo, che all'arbitrio di pochi possano cometersi, e avventurarsi all'ombra della riformata costituzione la sicurezza delle persone, quella delle proprietà, quella dei diritti emergenti da' legittimi contratti, quella del conveniente esercizio sia della patria potestà, sia della libertà del culto, e della stampa, la tutela del buon costume, la cura della propagazione, e dell'alimento di pubbliche istruzioni, e beneficenze, delle scienze, delle arti, e di tutto ciò, che può formare la maggiore possibile felicità del democratico cittadino.

Cesseranno egualmente in questo stesso giorno le trepidazioni, e le inquietudini mosse in alcuni dalle variazioni, e riforme fatte alla costituzione, l'adozione delle quali essi riguardano come in conflitto col giuramento da noi prestato di osservar pienamente la costituzione medesima, qualor si rifletta, che simile osservanza non fu già, né poteva mai essere oggetto principale di alcuna delle reciproche solenni promesse, che si fecero li cittadini quando giurarono di accettare, e mantenere in ogni evento a tutto costo, e per sempre il governo democratico; ma che anzi l'osservanza istessa di quella costituzione in tanto venne allora promessa, in quanto che fu proposta e risguardata in quel momento come il mezzo più conducente alla conservazione, e prosperità della forma di governo abbracciata, e che perciò doveva sciogliersi ed annullarsi da per se stessa la reciproca obbligazione di una tale osservanza, ogni qual volta l'esperienza ne avesse patentemente dimostrata (siccome pur troppo è seguito) che quella costituzione dichiarata inviolabile porta in se stessa il germe dello scioglimento della Repubblica.

Felici noi, cittadini legislatori, se i nostri lumi, ed il nostro zelo per la causa comune cospirando sempre con successo a promuovere la pubblica felicità, conciliarne potranno la confidenza del popolo, di cui ora ne viene affidata l'augusta rappresentanza».

Dopo la lettura di tal discorso il presidente invitò i membri a prestare il giuramento a tenore dell'articolo 374 della nuova costituzione cisalpina.

Latuada. Non v'ha dubbio che quando si vive sotto una costituzione bisogna prestare il giuramento di fedeltà. È parimente certo, che nessuno può coprire una carica pubblica, se non giura l'osservanza della costituzione. Il dubbio, che io muovo è soltanto questo, se avendo noi giurato una volta, dobbiamo oggi rinnovare il giuramento.

A me sembra, che non vi sia questa necessità; che se voi credete indispensabile il giuramento, verreste implicitamente a riconoscere come nullo tutto l'operato ne' scorsi giorni, infirmando tutti gli atti, che hanno preceduto la prestazione del giuramento; questo sarebbe un disordine, e noi dobbiamo evitarlo. Giurino que' direttori, che non hanno giurato. Giurino i membri nuovamente aggiunti al Consiglio, ma noi che abbiamo altra volta sigillata col giuramento la nostra volontà di vivere sotto la costituzione, noi non dobbiamo giurar di nuovo; io quindi fo mozione, che nessuno di noi sia obbligato a prestare il giuramento.

Salimbeni = Ricevuta, previa lettura articolo per articolo, la nuova costituzione dall'ambasciatore della Repubblica francese, da che abbiamo assunta la rappresentanza, ciascun di noi è concorso col cuore all'obbligo di prestare il giuramento, che dalla stessa costituzione viene prescritto; dobbiamo quindi soddisfare al nostro dovere colla solennità dell'atto per dar esempio a tutte le autorità costituite, e dobbiamo farlo senza alcuna renitenza, specialmente riflettendo che colla nuova costituzione non si altera l'essenza del nostro governo, che è la democrazia rappresentativa.

Ricordatevi, cittadini colleghi, che avendo noi fatto osservare all'ambasciatore Trouvé, che credevamo di aver contratto precedentemente un obbligo, da cui non potevamo dipartirci, egli sormontando a tutti questi scrupoli, ci determinò alla nuova costituzione per volontà della Repubblica francese. Noi dunque dobbiamo giurare secondo il disposto della costituzione stessa nell'articolo 374, e perciò io propongo che sulla mozione *Latuada* si passi all'ordine del giorno.

Il Consiglio passa all'ordine del giorno sulla mozione *Latuada*.

21 FRUTTIDORO. — *Salimbeni* monta alla tribuna e domanda la *sospensione degli effetti della legge 19 fiorile prossimo passato sino a nuove disposizioni dei consigli legislativi*. Egli considera che per le molte soppressioni fatte dal Direttorio esecutivo di corporazioni religiose è accollata alla nazione una tanta copia di terreni, che dee necessariamente esserne difficoltata la vendita, avvilito il prezzo, pregiudicata la coltura, dissipata la rendita. Scagliasi aspramente contro l'antico Direttorio cui dipinge *che preso allora da uno spirito maligno martellava con continovi messaggi il Gran Consiglio, esponendo bisogni, urgenze, deficienze ec.*

Pensiamo, continua l'oratore, ad opporre un argine alle misure precipitate; non perché dai membri attuali del Direttorio debba il Consiglio de' Juniori attendersi una condotta precipitosa, e sregolata come la prima, ma solo perché dobbiamo prendere tutte quelle misure convenienti al ben essere del popolo. (*Il cittadino Salimbeni ha dimenticato che tre degli antichi Direttori sono tuttavia nel nuovo Direttorio, e che l'urgenza data al Direttorio nuovamente formato non era nell'altra costituzione che concessa al Gran Consiglio, i di cui membri (se le misure sono credute solo adesso precipitate) avevano maggior diritto di non farle precipitare allora*).

Oliva. Farò alcune riflessioni di fatto sulla convenienza o non convenienza della mozione *Salimbeni*.

Che si dirà ne' varj dipartimenti all'udire che il Consiglio de' Juniori pensa a rettificare alcune misure del Corpo legislativo, e particolarmente quelle, sulle quali molti individui hanno già formato degl'interessi, mercé tanti contratti fatti sui beni nazionali? Farò un riflesso sopra l'espressioni del progetto *Salimbeni*: nell'articolo primo io leggo: *sono sospesi gli effetti della legge 19 fiorile sino* ec. Ma quali sono gli effetti della legge 19 fiorile? L'avvocazione de' beni delle corporazioni soppresse alla nazione; sarà dunque sospesa l'avvocazione? Ma i beni sono già avvocati, e quindi l'avvocazione non si può sospendere; se pur voi non vogliate riguardar come nulla l'avvocazione già fatta, nel qual caso dovrete abrogar la legge, e far restituire i beni alle corporazioni religiose. Io dimando che si passi all'ordine del giorno su questa parte del progetto *Salimbeni*.

Vismara sostiene *Salimbeni* adducendo che nel *considerando* premesso al progetto non si parla che di economia: quindi continuando dice, il cittadino *Oliva* ha oppugnata un'espressione del progetto che è quella *sono sospesi gli effetti* cc. Questa difficoltà si supera facilmente: basta dire *la legge è abrogata, la legge è sospesa*, se non si vuol dire *sono sospesi gli effetti della legge*; ma questi modi di esprimere si conciliano nella redazione.

(Se passa: bene; se non passa: si concilia)

Il cittadino *Vismara* fa altre osservazioni e propone egualmente delle modificazioni, ma finisce coll'appoggiare il progetto *Salimbeni*.

Alpruni. Le corporazioni religiose in vigor della costituzione non possono sussistere; dunque io non credo che vi sia mezzo più opportuno di quello già preso dal Gran Consiglio, con cui si è abilitato il Direttorio a sopprimere secondo il bisogno quelle corporazioni che crederà potersi togliere col minore aggravio, sinché si giunga al termine cui tutti convengono si deve andare. Il conchiudere che si debba ora sospendere la facoltà al Direttorio è lo stesso che dire: *sussistano le corporazioni religiose finché si faccia altra legge*. Non appoggio in questa parte il progetto *Salimbeni*.

(Sarà continuato)

DIPLOMATICA

(*Continuazione dell'articolo precedente vedi N. 76*)

Si è dimostrato sino all'evidenza l'impossibilità fisica e morale del re di Prussia e dell'imperatore di poter far guerra ai francesi senza compromettere i loro troni e la vita. Bisogna attualmente disvelare con fermezza repubblicana tutti i delitti politici della casa d'Austria che saranno divisi in quattro classi: i suoi delitti passati, i presenti, i suoi rapporti politici, la di lei sorte avvenire. Quando si è alla vigilia di combattere un nimico formidabile e perfido, per vincerlo bisogna smascherarlo. Può dirsi tutto da chi con animo repubblicano sprezza la morte, e rende giudice di se stesso la sola posterità. Francesi imparate sempre a conoscere i re, e ad apprezzarli secondo il giusto loro valore.

Ecco, i delitti passati. La casa d'Austria cangia di ministri, ma lo spirito di ministero resta sempre in piedi; il suo sistema inalterabile è di aggrandirsi e di usurpare: tutt'i mezzi che conducono a questo fine le sembrano legittimi. Ha ella bisogno di un alleato? Subito incomincia a lusingarlo o a corromperlo. Questo alleato diventa inutile o contrario a suoi privati interessi? Ella lo sacrifica senza pietà alla sua ambizione, o alla sua vendetta. Cerca sempre di unire in matrimonio gl'arciduchi, e le arciduchesse a degl'ereditieri, o ereditiere; i suoceri e le suocere diventano allora suoi schiavi, e muojono all'improvviso, e la successione è dichiarata patrimonio austriaco. Gli elettorati, le commende, i vescovati si conferiscono di propria autorità ai di lei figli, parenti, e creature. Ella compera a prezzo d'oro i ministri, gli ambasciatori, i favoriti e le concubine; la tariffa di ognuno sta già scritta, e depositata nella cancelleria imperiale, ed il segreto di tutti i governi è sempre nelle sue mani. I trattati del 1756 e del 1763 ne fanno fede abbastanza.

Choiseul, Bernis, Duchâtelet, Pompadour, Breteuil e Rohan venderono la Francia l'un dopo l'altro. Nel 1770 Maria-Antonietta sposò il Delfino con delle istruzioni positive nel suo portafoglio di assoggettare la Francia, di farne una vassalla, di accaparrare il suo numerario, di distruggere il suo commercio, di paralizzare la sua armata di terra, di annientare la sua marina, di farle perdere tutti i suoi alleati. Thugut istesso nel 1786 venne ad ordinarle di rovesciare a terra l'impero ottomano, per assicurare il possesso di Costantinopoli all'imperatore suo fratello. Tutto andava per il meglio, il progetto riusciva, la Francia era all'orlo del precipizio, ma il dì 14 luglio giunge a salvarla, ed il trattato del 1756 sparisce per sempre. Ma quante vittime, e quanti tesori furono sacrificati a questo infame trattato! Leggete o popoli, e fremete. Giuseppe II regnava nel 1788 sopra 22 milioni di schiavi ridotti attualmente a 18. 10 milioni d'Italiani dipendevano dalla sua volontà, e gli ha perduti. 6 milioni di uomini nell'Impero erano soggetti alla sua imperial tutela, e si sono emancipati. Le sue rendite erano valutate a 300 milioni, ciò si è ridotto a 200. Egli ha consumato inutilmente non solo il tesoro di Maria

Teresa, ma ancora le somme immense che lo spiritoso Calonne, e l'orgoglioso Necker gli facevano passare settimanalmente per la via di Valenciennes, Rocroy, e Strasburgo scortati dagl'usseri d'Esterhazy, dragoni di Lorena, e satelliti di Bouillé. Ciò non ammette alcun dubbio, giacché *gl'ordini di rotta* esistono ancora negl'archivi. Egli godeva inoltre pur il dominio del Belgio e del Milanese, di un credito immenso alla banca di Londra, d'Amsterdam, di Amburgo, Lubeca, Venezia, e Genova: per dirla in breve egli era il più potente re dell'Europa; e se con titoli tanto imponenti, e con tanta massa di forza non ha tutti consumati i suoi politici delitti, questo avvenne per mancanza di genio, e di coraggio. L'immortal Mirabeau con la sua penna, e con la sua voce ha portato il primo gran colpo fatale al colosso della casa d'Austria, ed egli morì la vittima della sua vendetta, vendetta implacabile che ha continuato oltre la tomba a perseguitarne le ceneri depositate nel Panteon. Quanti errori, quanta contraddizione dall'una, e dall'altra parte.

Passiamo ai delitti presenti.

(Sarà continuato).

MESSAGGIO DEL DIRETTORIO FRANCESE
 INDIRIZZATO AL CONSIGLIO DEI 500
 SULL'ENTRATA DE' FRANCESI! IN EGITTO

Cittadini rappresentanti, il Direttorio si fa premura di parteciparvi che le truppe francesi sono entrate in Egitto: la nazione francese, la Porta ottomana medesima, ed i popoli oppressi di questo paese famoso ed infelice, hanno alla fine dei vendicatori.

Un'avvenimento così memorabile da lungo tempo si prevedeva da un piccol numero d'uomini a cui le idee gloriosamente utili sono famigliari; ma l'abitudine era invecchiata a non doverlo credere, e si collocava la riuscita fra le idee di un progetto chimerico. Era riserbato alla Francia Repubblica di realizzare questo nuovo prodigio. I motivi che l'hanno preparato, e che ne consacreranno il felice successo, devono essere tracciati in questo momento.

Già da 40 anni i beys coi loro Mamalucchi, schiavi dominatori dell'Egitto, opprimevano colle più odiose vessazioni i francesi stabiliti in quelle contrade su la fede dei nostri trattati colla Porta. Gli eccessi di tanti oltraggi cominciano dall'epoca della dominazione di Ali-Bey, verso il 1760. Quell'audace usurpatore, dopo avere scosso il giogo del Gran Signore, coll'espellere ignominiosamente il suo pachà, ricusandone il tributo, ed arrogandosi il diritto di batter moneta col suo impronto prodigò gl'insulti ai nostri consoli, le minacce dei più infami castighi ai nostri dragomani, e delle innumerevoli avannie ai nostri negozianti. I suoi successori Krasib-Bey e Moham-

medo-Bey meritarono pure questi rimproveri, tuttoché le vessazioni loro fossero più moderate; ma Mourado-Bey ed Ibraimo-Bey, i quali regnarono dopo loro, hanno superato (il primo soprattutto) tutt'i loro predecessori in brigandaggio. Sdegnata la Porta ottomana della condotta di simili oppressori, parve, nel 1786, volerne prender vendetta. Coll'ajuto delle forze comandate da Hussan-Bassà, essa li costrinse alla fuga, e lor diede un successore: essa però non seppe in quel momento riprendere la sua autorità, e nel 1791 i suoi due Beys, morto essendo Ismaele-Bey, che gli aveva rimpiazzati, ricuperarono senza ostacoli e resero indipendente l'antico lor dominio.

Da quell'istante in poi, ma soprattutto dopo l'epoca in cui la Francia si costituì in Repubblica, furono soggetti i francesi a delle vessazioni mille volte più rivoltanti. Non era difficile di comprendere che tutto ciò proveniva dall'influenza e dal furore del gabinetto britannico. Ogni genere di avania si moltiplicò, e non rare volte sotto il pretesto del bisogno, ad onta persino di tutt'i reclami divenuti inutili presso loro

L'armata francese si presentò li 13 termidoro. Fu ricevuta in Alessandria, ed in Rosetta, e nel giorno 25 termidoro fece il suo ingresso nel Cairo.

Non sarà ora più in balia di quegli odiosi usurpatori di vilipendere una così antica e feconda terra cui il tempo non consuma, che ogni anno rinvigorisce quasi per prodigio, dove la vegetazione è di un'attività incredibile e quasi spontanea, e dove crescono in una volta le più ricche produzioni delle quattro parti del mondo. Né si dica che nessuna dichiarazione di guerra abbia preceduta questa spedizione: ed a chi dunque sarebbe essa stata fatta? Alla Porta ottomana? eravamo ben lontani dal attaccare quest'antica alleata della Francia, e d'imputarle un'oppressione di cui essa medesima era la prima vittima: al governo isolato dei beys? Una tale autorità né era né poteva essere riconosciuta. I briganti non valgono la pena che sia loro dichiarata guerra; i briganti si puniscono. Nell'attaccare i beys non è egli contro gl'inglesi che andavamo a combattere?

Egli è dunque con diritto più che abbondante che la Repubblica si è posta nella posizione di ottenere prontamente le immense riparazioni che le erano dovute dagli usurpatori dell'Egitto; ma essa non vuole punto non aver vinto che per se stessa. L'Egitto era oppresso da masnadieri. Gli Egizj saranno vendicati, ed il coltivatore di quelle ubertose contrade godrà finalmente il prodotto de' suoi sudori che gli si strappava colla più stupida barbarie. L'autorità della Porta era intieramente vilipesa; essa raccoglierà dalle mani trionfanti dei francesi tutti que' sommi vantaggi de' quali va da sì lungo tempo priva; finalmente ad universale utilità, diverrà l'Egitto il paese più ricco in produzioni, il centro di un commercio immensamente esteso, e sarà soprattutto un posto molto terribile contro l'odiosa potenza degl'inglesi nell'Indie, e contra il loro commercio usurpatore.

Noi non possiamo dispensarci dal fare una breve ma interessante osser-

vazione. Alessandro nella spedizione dell'Indie, e in tutte le gloriose vicissitudini che l'accompagnarono, non faceva parlar nella Macedonia che di Alessandro; lo stesso avveniva nel Senato pe' trionfi di Cesare; lo stesso avverrebbe dappertutto ove tutto il merito dell'armate e de' popoli non finisce per ragione di sistema se non se nel merito, o a meglio dire nel demerito luminoso degli eroi. Ma Bonaparte imprende la nuova spedizione dell'Indie, e tanto più gloriosa, quanto che sono maggiori le difficoltà che debbono accompagnarla attesi i rapporti della nazione francese; e il governo francese non parla, che dell'Egitto, e dell'armata francese; e Bonaparte è un cittadino, che si perde nella massa cogli altri Oh se i popoli veramente liberi si potessero una volta accostumare a parlare più delle cose, e meno degli uomini, o piuttosto sempre delle virtù, e non mai degli uomini!!

DUBLINO 25 AGOSTO. – Le notizie ufficiali giunte a questo viceré d'Irlanda, e dal medesimo già comunicate al re della Gran Bretagna sono, che i francesi sono sbarcati in tre punti delle coste irlandesi, a Killala, a Sligo, a Lough-Willis. In un solo le regie truppe hanno fatta quella resistenza, che gli schiavi sogliono fare contra gli uomini liberi, o che i repubblicani per principj desiderano di fare contra i repubblicani di fatto. Tutto il Sud dell'Irlanda è in piena insurrezione; la stessa residenza del nostro viceré, Dublino è in troppa fermentazione. I francesi hanno artiglieria abbondante, sono provveduti di molti ufficiali, conducono una truppa di 5000 uomini. Hanno distribuiti fucili e munizioni in quantità agli abitanti, i quali si sono armati con entusiasmo. Già un comandante inglese è prigioniero. I repubblicani francesi ed irlandesi hanno scelto il loro quartier generale in campo piano, e ben difeso. Immediatamente è sortita una picciola flotta inglese di un vascello e cinque fregate per impedire ulteriori sbarchi. Queste novelle ufficiali debbono esser credute anche dal Monitore Cisalpino. Il primo sbarco è accaduto nel giorno 22 del corrente agosto. La bandiera irlandese di color verde è innalberata in quasi tutta l'isola. Vivano i repubblicani di tutt'il mondo!

Le ultime novelle di Londra portano, che l'Irlanda è già occupata interamente dalla libertà, e ormai perduta per sempre dalla non più grande Bretagna.

ITALIA

TORINO 15 SETTEMBRE. – Nel dì 8 corrente la corte dovea recarsi a visitare la Madonna a Superga, com'è di costume. Un gran numero di gioventù, che con pettinature alla *Caracalla* si fe vedere il dì precedente per la città, sparse l'allarme di un concertato eccidio della famiglia reale. Il timore vinse la divozione nel cuore del *santo* re, e la visita alla madonna non

ebbe luogo.

Prosieguono in Torino i massacri de' francesi. Questa operazione non grata al cuore sensibile del general Brune, non so quanto possa durare. Anche in altri paesi succedevano simili orrori: il cambiamento di governo gli ha fatti cessare.

Il ministro di Russia cav. Lellis che osserva, intriga, e vive in Torino nel più scrupoloso incognito, fu truffato da un birbone, che sapeva anch'egli nel suo incognito fingersi l'ajutante generale dell'arciduca Carlo. Costui passeggiava per Torino seguito da una guardia degli usseri, e ardì di presentarsi fin nella sala del re, donde ne partì ben presto. Egli si presentò al ministro russo, seppe ingannarlo e gli scroccò mille zecchini. Quindi sparve. Ma per sua mala ventura fu arrestato in Invrea.

TORINO 19 SETTEMBRE. — Domenica scorsa 16 del corrente alle ore quattro dopo il mezzo giorno partì dalla cittadella di Torino posseduta da francesi una mascherata composta nella seguente maniera.

Marcivano avanti due volanti vestiti di bianco, con una gran fascia in cintura color di rosa, due bastoni con un gran pomo d'argento; questi erano seguitati da dieci ussari a cavallo, e nove ufficiali, dipoi venivano 3 carrozze, entro le quali diverse persone capricciosamente abbigliate. Ogni carrozza aveva dietro un francese vestito di nero con spada, parrucca con borsa, cappello sotto il braccio, e stivali, giravano per varie contrade della città, ed ecco ove principiò una scena la più tragica, e funesta per la maniera colla quale marciavano. Si sollevò tutto ad un tratto contro li sudetti il popolo, ed in breve tempo si vidde la nostra truppa distribuita in tutte le strade, assieme ad un corpo numeroso di cavalleria, e la confusione andò tanto avanti, che da una parte, e dall'altra sortirono varj colpi di fucile. De' francesi si contano quattro morti e dieci o dodici feriti; dei nostri vi sono rimasti due giovinetti, ed un cannoniere morto, e diversi altri molto maltrattati.

La cosa però non mostra di esser finita, mentre ogni giorno succedono degl'inconvenienti.

VARIETÀ

MILANO 6 VENDEMIAJO. — Da alcuni giorni in qua s'inventano, si divulgano e si permutano le menzogne più calunniose per istillare ne' popoli dell'odio contro i francesi, e della divozione a favore degli austriaci. Si diceva perciò che i francesi si ritiravano dall'Italia, che le armate cesaree dovevano impadronirsi di Brescia, Bergamo, Milano ec. Tutto doveva essere ceduto dalla Francia medesima a favore dell'imperadore ec. Malgrado tutte queste menzogne, e malgrado lo spirito aristocratizzato per la fatalità delle circostanze, le perfide trame de' vili saranno disorganizzate. La libertà

trionferà de' suoi nemici, e gli ostacoli, le cabale, le digerite macchinazioni finiranno colla peggio di coloro che le hanno meditate.

Le gazzette estere ci annunziano la conclusione della pace: i nostri lettori sanno però qual peso debba darsi a questa prossima conclusione.

Milano, dalla Stamperia del Termometro

N. 9.10 Equivalente ai N. **79.80.** an 3 del Term.

14 vendemmiajo VI repub. (venerdì 5 ottobre 1798 v.s.)

Et meminisse juvabit Virg.

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO

CONSIGLIO DE' JUNIORI

SESSIONI DE' GIORNI 23 25 27 29 FRUTTIDORO. – Nel foglio precedente si è osservato a che tendevano la mozione di *Salimbeni* e *l'appoggio* di *Vismara* allorché dal primo fu richiesta *la sospensione degli effetti della legge 19 fiorile prossimo passato*. *Oliva* ed *Alpruni* provano ad evidenza che le corporazioni religiose non potevano susistere, a tenore della costituzione, ma che di più erano contrarie all'ordine pubblico. *Vismara* però credeva che tutte le ragioni addotte non riguardassero che le corporazioni che potessero formarsi, e non le corporazioni attuali esistenti; egli voleva che di queste la legge e non la costituzione potesse mescolarsi.

Insorse allora *Perseguiti* e disse, che le corporazioni religiose sono colpite dalla costituzione non solo nell'articolo 354, ma anche nel 346, in cui vien detto *non riconoscersi voti religiosi, né impegno alcuno contrario ai diritti naturali dell'uomo*. *Vismara* risponde che non è la costituzione che non riconosce voti religiosi ma *la legge che non riconosce ec.* Ora *questa legge* dovendo essere fatta da noi, e partire dai Consigli ec. (vi è una conseguenza chiara allorché si parla in tal guisa. *Alpruni* aveva molto bene rilevato che il sospendere la facoltà al Direttorio di sopprimere secondo il bisogno le corporazioni, era lo stesso che dire *sussisteranno le corporazioni religiose finché si faccia altra legge*).

Intanto la mozione *Salimbeni* produsse delle altre mozioni per parte di *Massari*, e di qualch'altro membro. Per togliere però ogni dubbio, (*e così lasciar luogo ad opportunità di tempo di riprendere ciò che potrà convenire*) si è domandato da *Vismara* che la commissione sia incaricata di osservare prima le leggi organiche per vedere cosa possa proporre. La commissione è approvata.

23 FRUTTIDORO. – Si sospende l'ordine del giorno per leggere un messaggio del Direttorio relativo ai creditori verso le sopresse corporazioni. Si tratta di sapere se il creditore ipotecato su fondi delle corporazioni sopresse sia divenuto un creditore come tutti gli altri della nazione, ovvero un creditore parziale verso il fondo venduto, considerato questo come spe-

ciale ipoteca. Si è proposta commissione per l'esame di questo affare, *Pallavicini*, *Aquila* e *Cadice* sono i membri che dovranno occuparsene.

Oliva monta la tribuna, ed a nome di una commissione fa rapporto, *primo se le aggiunte e modificazioni debbano far parte di un progetto di risoluzione; secondo se le sedute de' Consigli si debbano tenere costituzionalmente ogni due giorni*. Sono approvate le due mozioni.

Si legge messaggio da spedirsi al Direttorio con cui si domanda un quadro ed elenco giustificativo de' fondi avvocati alla nazione per la soppressione di diverse corporazioni soppresse.

Leggesi lettera del cittadino *Luigi Castiglioni* che presenta la sua dimissione di rappresentante.

Leggesi altra lettera del rappresentante *Brigaldi* che avvisa il presidente di essere costretto a ritirarsi in campagna a motivo della sua salute non poco sconcertata, per cui ne cita in testimonio il rappresentante *Rezia*. (*Dietro la lettera stampata nel giornale francese Le Courier de l'armée d'Italie diretta all'ambasciatore Trouvé, colla quale ha rinunciato decisamente all'incarico della nuova rappresentanza, pare sorprendente che come rappresentante attuale domandi con questa nuova lettera il congedo per ritirarsi in campagna onde provvedere alla propria salute*).

26 FRUTTIDORO. — Il numero degli intervenuti rappresentanti è talmente scarso che si domanda di metter in corso la disciplina onde condannare l'assente alla pena ossia puntatura di 4 miriagrammi. (*eravamo nelle tribune in questo momento, e ci ricordiamo d'aver osservato un ex-canonico a noi vicino ridere e soghignare con affettata malizia*).

Sulla mozion di *Bovara* il foglio di presenza non ha per ora il suo effetto.

Si leggono in detto giorno diversi messaggi del Direttorio preceduti da urgenza, ne abbiamo contati undici; tra gli altri quello che ricorda al Consiglio di permettere come vantaggiose alla nazione le permutate dei fondi della medesima con altri fondi offerti dai particolari. il Direttorio insiste per essere abilitato.

Terzaghi osservò che non era conveniente di estendere la misura alla generalità dei beni, ma bensì di limitarla alle case di pubblici stabilimenti che potessero necessitare alla nazione.

Dehò: sarebbe una misura falsissima il dare al Direttorio la facoltà di permutare in generale. I membri del Direttorio sono uomini anch'essi, potrebbero abusarne. (*sembra che Dehò volesse ricordare a' suoi colleghi il discorso fatto da Salimbeni nell'adunanza del giorno 21, ove disse che dai membri attuali del Direttorio non può attendersi una condotta precipitosa come la prima*). Io perciò propongo che sul messaggio del Direttorio si passi all'ordine del giorno.

Terzaghi domanda la nomina di una commissione la quale riferisca, se vi sien de' casi, ne' quali giovi dar la facoltà al Direttorio di permutare le case di pubblici stabilimenti, non già per i fondi, poicché per i fondi ne vede anch'egli l'inconvenienza.

Intanto il presidente invita il Consiglio ad occuparsi dell'urgenza proposta dal Direttorio. Lunga disputa sul diritto che ha il Consiglio di esaminare se debba o no approvarsi l'urgenza. In fine viene adottato di eleggere una commissione, che riferisca sull'urgenza proposta dal Direttorio, e sul metodo da tenersi.

27 FRUTTIDORO. — Si leggono in detto giorno varie petizioni.

Si legge egualmente la redazione di un messaggio da spedirsi al Direttorio nel modo seguente.

Cittadini Direttori,

all'oggetto di prendere una accertata risoluzione in proposito del vostro messaggio 22 corrente, e sull'altro analogo del 24 riguardante i crediti verso i beni ecclesiastici, e verso quelli di pubblica beneficenza, siete invitati, cittadini direttori, a trasmetterci sollecitamente le deduzioni del tribunale di cassazione, che sul merito della questione vi ha inoltrato, unendo altresì tutti quei schiarimenti, che crederete del caso.

Messo alle voci il proposto messaggio è approvato.

Aquila a nome della commissione delle finanze legge il seguente rapporto:

CITTADINI LEGISLATORI,

Premurosa la commissione di finanze di presentarvi al più presto il risultato delle grandi operazioni, che le avete commesse, sarà fra pochi giorni abilitata a sottoporvi tanto lo specchio generale delle spese, le quali per l'imminente anno settimo repubblicano incombere devono alla nostra Repubblica, come il prospetto dei mezzi immaginati, onde l'erario pubblico possa far fronte a tali spese per tutto il decorso dell'anno medesimo. La più importante delle operazioni di finanze, cittadini colleghi, è quella appunto di bilanciare in tempo debito le attività, e le passività dello Stato. Con questa necessaria misura si tolgono di mezzo gli arbitri, si previene la circostanza di far uso di rovinosi ripieghi, si affretta la marcia delle operazioni governative, s'imprime il buon ordine, e la rapidità in tutte le pubbliche amministrazioni, e colla puntualità de' pagamenti si ristabilisce il credito pubblico, da cui dipende la stabilità, e la forza d'ogni governo.

Noi felici, se colle risultanze, che vi sottoporremo al più presto, potremo invitarvi a sanzionar tali leggi, che combinando gl'indispensabili impegni dell'erario cogli'interessi del popolo suppliscono all'importanza delle viste anzidette.

Frattanto, che si matura un tale lavoro, di cui ben intendete la vastità, ed i rapporti, io v'invito cittadini per parte della commissione, cui appartengo, ad accordarmi un breve comitato segreto, nel quale sono incaricato di presentarvi due risoluzioni, che sono come preliminari al piano generale di finanze.

Contiene la prima un piano, onde stabilire il buon ordine in ogni amministrazione, classificando le spese, che quindi innanzi devono incombere all'erario della Repubblica, e quelle che incomberanno ai singoli dipartimenti, ed ai distretti. Abbraccia ancora le funzioni, ed i doveri dei commissarj del tesoro nazionale voluti dalla costituzione, e gli obblighi, e le discipline da osservarsi dai ricevitori tanto d'ogni dipartimento, come d'ogni distretto, e d'ogni comune, ond'abbia luogo quindi innanzi la placida, e regolare riscossione dei tributi. Questa legge per se stessa importantissima venne provocata per urgenza dal recente messaggio del Direttorio 25 spirante fruttidoro.

L'altra risoluzione, di cui tratteremo riguarda la non meno necessaria, che grandiosa opera della perequazione generale del censimento, onde attribuire col metodo più facile, e regolare ai fondi stabili d'ogni dipartimento il vero lor estimo, e così ottenere i due importanti oggetti, e di toglier di mezzo i tanti reclami sull'estimo provvisorio, e di crescere a sollievo della Repubblica il contributo censuario in proporzione degli estremi sicuri, che risulteranno qualora adottiate le misure propostevi.

Il presidente interpella il Consiglio, se annuisca alla domanda della commissione pel comitato segreto, e messa alle voci è approvata.

Si è letta ed approvata una risoluzione riguardante gli individui componenti la soppressa guardia privativa del Corpo legislativo, a quali viene accordata una ricompensa pel servizio prestato.

DIPLOMATICA

(Continuazione dell'articolo precedente; vedi N. 77.78 pag. 180)

I delitti presenti sono innumerevoli: il ministero austriaco è giunto a corrompere Carnot; i suoi complici esistono ancora; egli ha trovato il mezzo di mettere al timone dello stato Barthélemy la creatura di Choiseuls, ed ha salariati i Pichegru, i Rovere, Dumas, i intanto dona asilo ai Lambeck, e Klinklin, ed agli emigrati dell'Alsazia, e della Lorena per formarsi un partito di complici e di corrispondenti nell'interno: egli non ha segnato il trattato di Campo formio che per guadagnare un tempo prezioso e per violarne giornalmente gl'articoli: eccone le prove materiali. Alla porta istessa del congresso vengono massacrati i francesi sul ponte di Manheim. A Colblens sono sedotti a prezzo d'oro uffiziali, generali, e soldati per aprovisionare la fortezza di Erhenbrstein, e per perpetuare questi miracolosi assedj, e congressi.

È inviato a Roma il generale austriaco Provera in uniforme a preparare, ed ordinare il massacro dell'ambasciatore Bonaparte, e dei francesi: si manda in seguito quest'istesso generale a Napoli ad organizzare l'armata di Maria Carolina, a far rilegare nelle isole, a seppellire nelle prigioni, a far morire secretamente di ferro, o di veleno 20 mila patrioti per principj, e partigiani dichiarati della Francia, a spedire un'ordine reale al gran Maestro di Malta contro i francesi in generale, di cui l'autentico documento esiste nelle mani del governo francese. I porti di Napoli, d'Ischia, dell'isola d'Elba, della Sicilia diventano giornalmente l'asilo delle flotte inglesi a dispetto dei trattati. Gli emigrati, gl'inglesi, ed i russi vi trovano continuamente armi, viveri, munizioni, e fin anche denaro: i francesi al contrario non vi trovano che persecuzioni, e disprezzo; l'istesso ambasciator francese è di continuo, ed impunemente perseguitato, ma di ciò non bisogna maravigliarsi, la regina di Napoli è sorella di Maria Antonietta.

Thugut il ministro dell'imperatore fa insultare impunemente ancora l'ambasciatore francese Bernadotte in Vienna, e intanto Thugut resta in piazza, ed il delitto rimane impunito! La nostra alleanza necessaria col re di Spagna è paralizzata, nemmeno bisogna esserne sorpreso: Luisa Teresa di Parma regina di Spagna è la sorella di un'arciduchessa. Il re di Sardegna massacrà indistintamente liguri, francesi, e cisalpini; fa insorgere delle rivoluzioni, nasconde i battaglioni de suoi satelliti in Turino onde far scannare i militari delle Repubbliche, sorprendere la cittadella di Turino, e compiere così il calice dei delitti. Non bisogna affatto maravigliarsene: la regina sua sposa è sorella di Luigi XVI. A Venezia è scannato, discacciato, mal visto, mal gradito ogni uno che abbia dato un bicchier d'acqua ad un francese, e l'imperatore che ha l'impudenza di chiamarsi il migliore amico, ed alleato della Repubblica, riunisce frettolosamente numerose armate sulle sponde dell'Adige, e del Po a danni d'Italia, e a danni sopra tutto della benemerita Cisalpina, in cui campano, sono alloggiate, approvisionate, in gran parte pagate, e sempre bene accolte le armate francesi. Ma il governo francese aprirà gl'occhi, vendicherà gl'ingiusti affronti fatti alla propria grandezza, ed alla sicurezza de suoi alleati.

Alcuni politici in questo istante cercano di far concludere una pace separata tra la *Francia* e l'Impero, per rendere in tal guisa sua Maestà Imperiale inviolabile sul Reno, dispensarla di inviarvi 100 mila uomini, e non far dividere le sue forze, e renderla così più formidabile all'Italia.

Il gran duca di Toscana suo fratello, e suo mezzano cospira giornalmente coi nemici del golfo adriatico e del ponente: egli scanna tutti i repubblicani sotto l'apparenza della sua nullità politica: egli può dirsi un canchero politico per l'Italia. Carletti, Orsini, sono stati discacciati da Parigi, ma intanto si ha l'estrema bontà di soffrire Agiolini. Il gran duca di Toscana d'accordo con Provera faceva massacrare i francesi a Roma, e quindi

ne faceva le sue condoglianze a Parigi. Egli riceve ne suoi porti gl'inglesi, i portoghesi, i russi, lascia predare i vascelli francesi d'avanti le sue batterie, diffende all'oposto i corsari inglesi contro i francesi, permette al console d'Inghilterra di armare, e di equipaggiare corsari per assalire i francesi, tutti gl'equipaggi sono composti di toscani amici nel porto, e pirati alla distanza di un colpo di fucile. Finalmente questo principe colpevole organizza nel silenzio del delitto i vesperi siciliani in tutta l'Italia. L'imperatore vuol rimandare nel Belgio tutti gli emigrati ex nobili per aver così dei complici, e dei corrispondenti nella maniera istessa che ne ha in Alsazia, ed in Lorena. Ei cerca egualmente di sedurre il giovane re di Prussia col mezzo del principe di Repnin, e dei sassoni che lo circondano venduti alla causa degl'austriaci: ma il filosofo Sieyes nuovo mentore lo coprirà con la sua egida, per evitare che non cada egli ancora con la mole universale dei troni, la quale da per tutto minaccia ruine, e non aspetta che l'ultima scossa dell'asta di Minerva.
(sarà continuato)

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA ARTICOLO COMUNICATO

La causa di Dio e degli uomini difesa dagl'insulti degli empj e dalle pretensioni de' fanatici è l'operetta del giorno. Lo stile, le stesse citazioni, la smania, inquieta dello scrittore, i motti piccanti, il colorito di Thomas, e molti altri pregi mescolati a più debolezze obbligano i lettori a sospettare, che l'operetta sia di *Melchiorre Gioja*. L'autore si mostra chiaramente l'amico della religione del popolo; e gli amici di *Gioja* che non vorrebbero credernelo autore, mostrano anch'essi che *Gioja* non abbia i sentimenti dell'opera, o che almeno non abbia mostrato di averli usando con essi. Ciò farebbe sospettare taluno o che *Gioja* fosse ipocrita, o che sapesse anch'egli servire al tempo ed alle circostanze.

Checché sia dell'autore o di *Gioja*, questi dice a chi legge: *Un branco d'atei s'agita in Milano per scancellare dall'animo del popolo ogni idea religiosa. Io lascio ad altri il chiamarne in dubbio la buona fede; ad altri il dimostrare la falsità del loro sistema. Mio scopo si è di provare che non combina colle basi della società, e che tutti i sentimenti dell'animo combattono contro di esso: in conseguenza, benché sene potesse dimostrare la verità, al che non si arriverà giammai, debbe essere proscritto.* Queste poche linee bastano a chi voglia giudicare il merito dell'opera e dell'autore. Egli predica la tolleranza, e domanda in un momento che volentieri si farebbe luogo alla sua dimanda, che sieno proscritti gli atei; egli è sicuro che non si arriverà giammai a dimostrare la verità della costoro teoria, ed inconsequente al suo scetticismo, consacra l'opinione contraria come tale a cui l'opporci fosse un delitto che meriti la proscrizione dagli altri.

Ma chi sono questi atei ch'egli vuole proscritti? Finora non è sortita in Milano un'opera che di proposito abbia impugnato l'esistenza d'un ente supremo, ch'è quanto dire d'una causa che produce, né si conosce, ossia di un'idea astratta, che analizzata di buona fede, non si risolve se non se ad una o più semplici, oltre le soprapposte immaginazioni, che una mal intesa affinità v'innesta e confonde, come ne' filoni dell'oro si trovano innestate materie impure ed estranee. Se l'autore battezza una tal causa col nome di Dio, qual'è stato colui che ne abbia negato l'esistenza, nonché a Milano ed a nostri giorni, in tutti i paesi ed in tutti i tempi? dov'è questo branco di atei intolleranti e pericolosi, contro i quali vuol dirigere il tolerantissimo e pacifico autore i fulmini della pubblica indignazione e del fanatismo politico? Don Chisciotte si creava de' nemici e delle battaglie laddove non era se non che un molino, per aver la gloria di combattere e di vincere senza pericolo. Vi sarebbero ancora fra gli scrittori de' don Chisciotti?

Io non vorrei creder tale il *difensore di Dio e degli uomini*, e meno s'ei fosse *Gioja*; ma quai nemici ha egli potuto designare col titolo odioso di atei? Forse coloro che movono la guerra alla superstizione de' preti, e forse anche al loro Dio, che è stato ed è tuttavolta il Dio dell'errore, della guerra e de' capricci de' fanatici e degl'impostori? Forse quegli altri che hanno applaudito il governo, allorché scancellava dalle pareti e dalle strade quelle sacre immagini, che erano altrettanti monumenti della barbarie de' tempi, e della tirannide de' cessati governi? Forse quegli altri che si sono occupati in abolire tante scuole dell'ozio e del fanatismo, dove da tanti secoli si è alimentata l'impostura a spese del popolo più innocente e più credulo? Coloro insomma che fortemente convinti che dall'errore nasce l'errore, e quindi i vizij ed i mali, che la morale trova la sua garanzia in se medesima, vale a dire ne' dolori e ne' piaceri da cui risulta, che se il popolo non è filosofo, può credere piuttosto al filosofo che all'impostore, che la superstizione è come l'oppio per gl'infelici che supplisce a' mali reali di questa vita coll'effimere illusioni dell'altra, hanno perciò combattuto l'errore, purificato la morale, indebolito la stupida credulità del popolo, ed all'incanto della superstizione sostituito la teoria della vera felicità sociale? Io non so vedere degli altri, a cui imputare in Milano il nome di atei; e se di questi à voluto intender l'autore, io mi pregio di essere del *bel numero uno*; e se l'autore è *Gioja*, ch'io pur credo tra questi, egli con pena di coloro che lo conoscono, loro malgrado fa sospettare che in un tempo in cui si vorrebbe pur troppo far la guerra col manto della legge agli amici della verità e della giustizia, egli faccia le parti di Anito per preparare la condanna di Socrate. Di fatto Socrate fu *proscritto*, secondo le intenzioni del moderno avvocato, per esser il disprezzatore degli dei della patria, il corruttore della gioventù, il nemico dello stato; ed egli non era che l'adoratore della vera divinità, l'instruttore de' giovanetti, il difensore delle leggi.

Or sarebbe temibile in un tempo in cui il secolo ha proclamato dietro i lumi e gli sforzi di una gran nazione gli eterni diritti della ragione e della natura sulla rovina del papato e del S. Ufficio, che si dovesse rinovellare gli esempj de' Meliti e de' Socrati? L'autore vuole proscritti gli atei, che chiama intolleranti, senza che un solo caso avessero mai attentato di quanti ne ha prodotti contro di essi la sanguinaria intolleranza de' preti. Conseguente a se stesso egli dovrebbe procedere in oltre, e progettare una legge, che obblighi i cittadini di credere in dio, ed in quel dio di cui avvoça la causa. Allora la tanto bramata proscrizione degl'increduli trasgressori sarebbe in apparenza più regolare. Così Maometto prima che soggiogasse o distruggesse i popoli, gli obbligò a credere nel suo dio. Roberspiere dell'opinione dell'ente supremo fece un articolo di fede politica. Ma quali furono le conseguenze dell'uno e dell'altro?

Se fosse vero quanto l'autore fa sospettare di se, egli in vece di essere il difensore *di Dio e degli uomini*, lo sarebbe, e troppo vilmente, di coloro che fanno tutti gli sforzi di comandar agli uomini in nome di Dio. E fu sempre questo il metodo de' tiranni deboli, pe' quali il nome di Dio serve loro di ragione e di forza. Sarebbe egli dunque l'avvocato di coloro, che servono o fingono di servire un dio per esser serviti dagli uomini?

Pur troppo ve ne à di quest'impostori, che disperando di meritare la confidenza de' buoni, tentano di lusingare i preti e i frati per farsi almeno un partito fra i loro seguaci, i quali sedotti dall'impostura degli uni, vanno sacrificati al dispotismo degli altri! Incapaci di virtù vere, che sono solamente le utili alla società, ricorrono quindi a quelle di pregiudizio, e soffrendo di ascoltare una messa quando possono essere osservati dal popolo, si lusingano in seguito di non esserne osservati abbastanza, quando ritirati fra le tenebre del mistero e dell'intrigo ordiscono dell'insidie fatali contro gli amici più sinceri della virtù, spargono il veleno del motteggio sopra i più santi principj della democrazia, ed alimentando col sangue del popolo le loro viziose abitudini, più non ascoltano le voci dolenti del pubblico per sentire le voci canore di una vecchia sirena.

Ma se alle viste di costoro ha servito il difensore degli uomini, io non m'indurrò a credere giammai ch'ei fosse *Gioja*, ancorché tutto il pubblico se lo creda, e se lo credano e se ne vantino i preti e i loro devoti; tanto è vero che il libro fa la causa di questi e del loro dio. L'autore della dissertazione coronata sul problema: *quale de' governi liberi convenga meglio all'Italia?* non può far credere che sia quello che faccia la causa de' preti e del loro dio. L'autore del *Quadro politico di Milano*, dove à dipinto fra gli altri que' magistrati che ascoltano più messe in vece di ascoltare le grida del popolo, non può far credere che abbia avvocato la causa loro. L'autore che ha meritato l'esilio per essersi eretto a censore di certe cose, che bisognava o tacere o lodare, non può far credere di aver fatta la causa di quegli uomini, da' quali

potesse sperare il perdono, che a tale titolo à generosamente sdegnato. In somma *Gioja* à potuto, ma non già voluto servire la causa di coloro, che forse contro le intenzioni dell'autore tentano d'interpretarne l'opera a loro vantaggio.

Ma se pur *Gioja* fosse il vero autore del libro, ma se *Gioja* non l'avesse scritto che per la smania di segnalarsi alla foggia di Erostrato, ma se *Gioja* fosse stato sedotto dalla lusinga di alcuni, che credono di acquistare a spese dell'altrui opinione quella ch'essi non godono, ma se *Gioja* avesse fatto tutti gli sforzi possibili per essere nelle presenti circostanze lodato da' più, egli potrebbe ben ripetere quanto Alessandro spesso ripeteva agli ateniesi: *Oh quanto mi costa l'esser lodato da voi!*

CAGLIARI 14 SETTEMBRE – Le conseguenze dell'invasione fatta da' tunisini nell'isola di San Pietro (in Sardegna) sono pur troppo lagrimevoli. Sappiamo, ch'essi han fatto schiavi ottocento e più persone tra uomini, donne e ragazzi; diedero il sacco a tutti i paesi e case; e non rispettarono neppure lo stesso vice-console della repubblica francese, il quale oltre d'esser stato bastonato, fu del tutto spogliato insieme alla sua famiglia. Il solo console inglese fu risparmiato: tutti gli altri consoli furon menati via da' predatori. Fra 'l numero degli schiavi vi è anche il nipote di Arena. Que' disgraziati, che si sottrassero al furore di sì inattesa catastrofe, salvandosi nelle grotte, o sulle alte cime de' monti, non recarono secoloro che ciò, che aveano addosso nel momento della fuga. Il comandante della fregata francese la *Badine* intenerito dallo spettacolo funesto della sciagurata famiglia del viceconsole di sua nazione, le ha somministrato vitto, vesti e denaro.

VARIETÀ

MILANO 11 VENDEMMIAJO 7 REP. — Nel tempo stesso che arriva notizia ufficiale che il generale Moreau è destinato ispettore generale del'infanteria presso l'armata d'Italia parte il generale in capo *Brune*. Questa improvvisa partenza fa fare molte speculazioni agli osservatori del giorno.

Si parla molto della dichiarazion di guerra della Porta alla Francia. Le intenzioni probabili dei gabinetti dovevano far nascere quest'evento. Nel prossimo ordinario diremo cose che abbiamo da sorgenti autentiche.

Tutti i francesi sottoposti alla requisizione con la legge de' 23 agosto 1793, hanno ricevuto ordine di tosto partire per le armate.

Dopo 15 mesi di esercizio il comandante Hullin lascia la piazza di Milano; e gli succede il patriota general di brigata Pouget.

ORGOGGIO INGLESE

Gl'inglesi padroni de' porti del regno di Napoli, di Sicilia, di Toscana, di Sardegna, d'Istria e Dalmazia, di Venezia, invidiano ai francesi i pochi seni della Romagna e Cisalpina, e le riviere della repubblica ligure. Essi han dichiarato la guerra a tutte le repubbliche italiane, perché non aprono, come il re di Napoli, e 'I gran duca i loro porti ai superbi figli dell'oceano. Sidney-Smitk è incaricato di nuovi incendij dell'Italia, ma non giungerà a tempo: all'arrivo di Sidney-Smitk forse troverà i vessilli repubblicani adornare le coste di tutta la nostra *penisola*.

GUERRA VICINA

Gl'intrighi de' diplomatici, i tergiversivi degli agenti di Pitt, la perfidia de' regoli italiani, i delitti passati, e presenti dell'Austria hanno finalmente dettato al Direttorio esecutivo francese una gran misura. *Fiat lux!* Egli ha diretto messaggio al consiglio de' 500, dimandando i mezzi opportuni di accrescere l'armata di 200 mila uomini, onde far tremare i nemici della repubblica francese e de' di lei alleati.

Il Consiglio volea si formasse a tale oggetto una commissione, Giordano il generale si è levato, ed ha fatto dichiarar urgente la dimanda del Direttorio; in conseguenza si è presa una risoluzione conforme al messaggio, e nell'istesso giorno è passata in legge con la sanzione del consiglio degli anziani,

Questa nuova incomoderà taluno che dalle pretensioni de' coalizzati augurava la pace: ci sia permesso di veder recise le aristocratiche speranze con la guerra, cioè con l'estermio di tutti i nemici della rivoluzione.

Milano, dalla Stamperia del Termometro

N. 11.12. Equivalente ai N. **81.82.** an 3 del Term.

19 vendemmiajo VI repub. (mercoledì 10 ottobre 1798 v.s.)

Et meminisse juvabit Virg.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

CONSIGLIO DEGLI JUNIORI

ADUNANZA DEL GIORNO 29 FRUTTIDORO E 2, 4, 5 COMPLEMENTARIO ANNO VI. – Si legge messaggio del Direttorio che domanda provvidenza sulla diserzione frequentissima della truppa assoldata. Si è nominata una commissione per farne rapporto (*la diserzione procede dagli arruolatori di nazione estera che ingaggiano impudentemente in Bellinzona, che non mancano di titoli e di favori anche in Milano per facilitare la loro impresa, e deludere la stessa legge che dovrebbe più direttamente fulminarli*).

La commissione destinata a classificare le risoluzioni ritornate dal Consiglio degli anziani che rimasero pendenti presso il cessato Consiglio de' Seniori, presenta un rapporto per bocca di *Castelfranchi*. Sarebbe troppo lungo il far menzione nel nostro foglio di tutti gli affari pendenti de' quali si è letto l'elenco, abbiamo però osservato che il cittadino *Salimbeni*, allorché si parlò della risoluzione 7 fruttidoro relativa alla riforma dei soldi, e delle spese di ufficio della segreteria del Direttorio e de' ministri, ha insistito perché i Consigli legislativi non determinino gli stipendj dei burò dei diversi ministri. Egli voleva che s'invitasse il Direttorio a concertare co' ministri un piano stabile e di riduzione dei burò (*questo dev'essere il motivo delle riforme che si fanno o che si vogliono ne' ministeri, per sempre più aristocratizzarli*. *Salimbeni prevede, e gli altri analogamente prevedono*).

Bovara appoggiato da *Carbonesi* ha insistito perché si passasse all'ordine del giorno sulla mozione *Salimbeni*, e l'ordine del giorno è stato approvato.

Terzaghi a nome della commissione delegata a fare il rapporto sul messaggio 23 fruttidoro riguardante le permute dei caseggiati ha la parola. Egli dice che bisogna garantire le nostre autorità da ogni qualunque sospetto nell'esercizio del potere che loro si accorda. Egli aggiunge che la nazione sarebbe esposta ad essere pregiudicata, ed il Direttorio ad essere censurato se potesse far delle permute per favorire i particolari. Perciò la commissione è di sentimento che non si debba accordare la facoltà delle permute al Direttorio, né dei fondi di campagna, né dei fabbricati che sieno di ragione

della nazione, come si ricercava nel messaggio del Direttorio. La massima è ritenuta, ma atteso che la dimanda del Direttorio aveva pure un'oggetto particolare cioè il cambio di un locale atto ad un'armeria nazionale, così l'affare fu interrotto e non concluso.

Si legge un progetto di risoluzione sulla revisione delle sentenze proferite dalle commissioni di alta polizia. Nasce dibattimento sull'estendere la revisione anche ne' casi di pena già consumata. *Oliva* domanda che la revisione per le sentenze non sia accordata che ne' soli casi, in cui si tratti di persone viventi. (*Nel codice francese si ammette la revisione, ma si eccettuano i casi di pene capitali consumate. Dopo che in Francia perirono molte persone per sentenza de' tribunali rivoluzionarj, non si è stimato prudente di ammettere la revisione per simili casi, per evitare gli effetti terribili di una violenta reazione, perché altrimenti le famiglie irritate de' condannati a morte avrebbero massacrati i giudici, come è accaduto tempo fa in Ginevra*). Si insisteva da molti che non si ammettesse revisione che per le sole cause de' viventi ma il presidente propone l'aggiornamento.

2 E 3 COMPLEMENTARIO. — In questi giorni il rapporto più interessante è stato quello sulla parificazione del censo, che in sostanza dopo varie aggiunte e correzioni viene risoluto. Ecco i principali articoli. 1. Il potere esecutivo fa eseguire le operazioni necessarie per ridurre in tutti i dipartimenti, ove esistono varj censimenti, tutto il valore de' beni stabili ad un valore eguale, e corrispondente a quello adottato nel censimento milanese. 2. Si avrà riguardo ai fondamenti, sui quali furono fatti i censimenti medesimi. 3. Ne' dipartimenti, che non hanno censimento alcuno, o ne' quali non è stato eseguito prima del 1750, fa procedere alla formazione di un censimento nuovo. 4. Fa risultare il rapporto, che passa tra valore delle proprietà secondo il pregio delle vendite occorse nel decennio dal 1782 al 1792 al valor censuario, che risulterà dalla perequazione ordinata all'art. 1. 6. Dovrà risultare da questa operazione generale la facilità di conoscere egualmente il valor censuario ed il valor reale del territorio di ciascuno degli undici dipartimenti ec. L'operazione deve essere compiuta dentro 3 anni.

4 COMPLEMENTARIO. — Il cittadino *Antonio Fenaroli* di Brescia stato eletto dal cittadino *Trouvé* per rappresentante manda la rinunzia per mezzo del presidente del Direttorio.

Il Cittadino *Veneri* di Reggio si dispensa egli pure della carica di rappresentante.

Si approva una risoluzione con cui il Direttorio esecutivo è autorizzato ad eleggere per la prima volta l'accusator pubblico, ed il cancelliere presso ciascun tribunal criminale, sopra lista doppia, che dovrà essergli presentata dal Tribunale di cassazione.

Si legge una risoluzione la quale abroga l'articolo secondo della legge 4 pratile anno sesto, che prescriveva l'esecuzione di tutte le sentenze di morte nel luogo del commesso delitto.

5 COMPLEMENTARIO. — Progetto di risoluzione onde far eseguire il censo a norma del milanese (*ritorneremo su questa materia la quale merita molte considerazioni atteso l'inviluppo in cui si sono trovati gli oratori nella discussione*).

È stato approvato dal Consiglio degli anziani la risoluzione relativa ai disertori.

Inseriamo per intero una sentenza del Consiglio di guerra permanente. Quest'affare (dopo la soppressa commissione di alta polizia) può cangiar d'aspetto per le forme, ma forse vi sarà la realtà. Altronde gli accusati e giudicati oltre le somministrazioni agli spedali, sono ancora provveditori e fornitori di altri generi nelle piazze della Repubblica, e dovranno necessariamente somministrarci occasioni di dover parlare di loro, nonché dei banchieri ed altri individui aggregati a tali contratti.

ARMATA CISALPINA VI e VII Divisione
LIBERTÀ GIUSTIZIA EGUAGLIANZA
SENTENZA

CONSIGLIO DI GUERRA PERMANENTE

Estratto dai registri del Consiglio di guerra della VI e VII divisione delle truppe cisalpine

Seduta pubblica del giorno 11 vendemmiale anno VII repubblicano

IL CONSIGLIO DI GUERRA della VI e VII divisione delle truppe cisalpine nominato dal generale *Fiorella* e composto dai seguenti membri — *Isimbaldi* volontario — *Rocher* sargente maggiore — *Ceroni* sotto-tenente — *Martelli* tenente — *Laffranchini* capitano — *Sant'Andrea* Capo-battaglione — *Strzalkowski* capo-legione presidente — *Paroletti* capitano commissario del potere esecutivo — *Calvi* capitano relatore — *Zanata* cancelliere — sopra invitazione del generale divisionario sudetto unitosi nella sala terrena del Consiglio situato in casa Rovida sul Corso di Porta Tosa num. 20 di questa città di Milano; messo sulla tavola il codice provvisorio 26 vendemmiale anno VI repubblicano, e rilevatosi dal Presidente, che gli individui componenti il Consiglio non sono parenti, e affini né tra di essi, né coi prevenuti.

Lettesi dal capitano relatore il processo verbale informativo, e le relative pezze, tanto a carico, che a discarico costituenti la procedura di Giovanni Battista Molli del fu Nazaro nativo di Cornago Pieve di Castel Seprio dipartimento d'Olona d'anni 40 amministratore, ed appaltatore degli spedali

militari cisalpini.

di Camillo Tomasoli del fu Giovanni nativo di Milano dipartimento di Olona d'anni 40 amministratore come sopra.

di Giuseppe De Notaris figlio del fu Francesco nativo di Trovaso presso Intra Stato sardo d'anni 38 amministratore, e cauzione dell'appalto — accusati, rispettivamente

d'aver accresciuto nella contabilità del movimento generale di germile per gli ospitali militari delle truppe cisalpine, lo stato di situazione al di là del numero effettivo presente.

Fatta la suddetta lettura gli accusati sono comparsi liberi avanti il Consiglio, accompagnati dal loro difensore officioso.

Dopo aver data conoscenza agli accusati dei fatti a loro carico, e discarico, ed avergli interpellati per bocca del presidente.

Udito il relatore nel suo rapporto, e gli accusati nei mezzi di difesa prodotti dal loro difensore, avendo poscia dichiarato di non aver altro ad aggiungere a loro discolpa, il presidente ha chiesto ai membri del Consiglio, se avevano delle osservazioni a fare, e terminate queste, prima di raccogliere le opinioni, ha ordinato agli astanti di ritirarsi.

Gli accusati sono stati riconsegnati alla scorta, e il relatore, e cancelliere, e cittadini assistenti si sono ritirati all'invito del presidente.

Il Consiglio deliberando a porte chiuse alla presenza solamente del commissario del potere esecutivo, il presidente ha posta la questione — Giovanni Battista Molli amministratore, ed appaltatore degli spedali militari delle truppe cisalpine, è egli colpevole d'aver accresciuto nella contabilità del movimento generale di germile per gli spedali militari suddetti lo stato di situazione al di là del numero effettivo presente? — Ed essendosi raccolti i voti dei giudici cominciando dal grado inferiore, e votando il presidente per l'ultimo ne è risultato a pluralità di sei voti contro uno colpevole.

In seguito ha posta la questione — Camillo Tommasoli amministratore dei suddetti spedali militari, è egli colpevole di aver accresciuto nella contabilità del movimento generale di germile per gli spedali stessi lo stato di situazione al di là del numero effettivo presente? — Ed essendosi raccolti i voti nella suddetta maniera ne è risultato ad unanimità di voti colpevole.

Indi ha posta la questione — Giuseppe De Notaris amministratore degli spedali militari, e cauzione del contratto, è egli colpevole di aver accresciuto nella contabilità del movimento generale di germile per gli suddetti spedali lo stato di situazione al di là del numero effettivo presente? — Ed essendosi raccolti i voti come sopra ne è risultato ad unanimità di voti colpevole.

Ed assistendo a sì fatto giudizio il commissario del potere esecutivo fece formale istanza perché venisse applicato al suddetto Molli il titolo VII articolo I del furto e della infedeltà nella gestione, e manutenzione codice

provisorio 26 vendemiale anno VI così espresso. *Ogni militare, ed impiegato al seguito dell'armata, che per far pagare alla sua truppa, o suoi subordinati ciò che la legge loro accorda sarà convinto di aver accresciuto il suo stato di situazione al di là del numero effettivo presente sarà punito con 3 anni di feri, e condannato a restituire quanto egli avrà preso di più di quel che toccava alla sua truppa, o a suoi subordinati.*

Fattasi lettura dal presidente del detto testo della legge, né essendosi riunita la maggioranza di 5 voti per l'applicazione della pena rispettivamente al Molli, instò nuovamente il detto commissario del potere esecutivo che a norma del titolo unico art. 33 così espresso — *quando la maggioranza di 5 voti non si riunisse per l'applicazione della pena verrà adottato il giudizio più favorevole per l'accusato.* — Venisse adottato il giudizio più favorevole per il Molli sudetto.

Raccoltisi perciò i voti dei giudici venne il Molli condannato a maggioranza di 5 voti sopra 2 ad un anno di carcere.

In seguito fattasi istanza dal detto commissario del potere esecutivo perché venisse applicata la pena portata dal suddetto titolo VII art. I a Camillo Tommasoli, e fattasi di nuovo lettura del detto testo non essendosi anche per esso riunita per l'applicazione della pena la maggioranza di 5 voti, instò il detto commissario del potere esecutivo che a tenore del sovracitato art. 33 titolo unico si adottasse il giudizio più favorevole.

Raccolte quindi le voci, a maggioranza di 5 voti sopra 2 venne condannato il suddetto Tommasoli ad un anno di carcere.

Fattasi nuova istanza dal commissario del potere esecutivo acciocché si applicasse al De Notaris la pena voluta del preallegato titolo VII art. I, che reiteratamente fu letto dal presidente, né convenendo per l'applicabilità della pena la maggioranza di 5 voti, il commissario del potere esecutivo, si riportò al già enunciato art. 33 titolo unico, affinché si adottasse il giudizio più favorevole, e raccolti finalmente i voti dei giudici a maggioranza di 5 sopra 2 venne condannato il detto De Notaris ad un anno di carcere.

Resasi di nuovo pubblica la seduta, e ripresi dal relatore, e cancelliere i loro posti, il presidente fece lettura ad alta ed intelligibil voce della presente sentenza.

Il Consiglio ne ha ordinata la stampa, e la pubblicazione ovunque ne faccia bisogno, ed incaricato il capitano relatore della di lei lettura agli accusati in presenza della guardia adunata sotto le armi, e della diffidazione ai medesimi, perché volendo si proveggano in revisione nel termine prescritto dalle leggi, e finalmente della esecuzione della sentenza medesima,

Fatto chiuso, e decretato il giorno, mese ed anno suindicati.

Sottoscritti nell'originale.

ISIBALDI volontario - ROCHER sargente Maggiore - CERONI sotto-tenente - MARTELLI tenente - LAFFRANCHINI capitano -

SANT'ANDREA capo-battaglione - STRZALKOWSKI capo-legione
 presidente - PAROLETTI capitano commissario del potere esecutivo -
 CALVI capitano relatore - ZANATTA cancelliere

Per copia conforme.

CALVI capitano relatore. ZANATTA cancelliere

DIPLOMATICA

(Continuazione dell'articolo precedente; vedi N. 79.80 pag. 189)

Non meno complicate sono le relazioni politiche dell'imperadore: egli deve immense somme all'Inghilterra che per disgrazia è la sola potenza che possa somministrargli danaro. Così resta incatenato a piedi del trono di Pitt né può agire liberamente e secondo i proprj interessi.

Molto promette la Russia ma non dà mai niente, cosicchè egli non sarà mai nelle circostanze di trovare uno scudo ad imprestito in tutte le banche del continente; nemmeno in quella di Vienna, giacché altrimenti non avrebbe presa la rovinosa risoluzione di dimandare un imprestito forzato a tutti i belgi, e lombardi aventi interesse su la banca medesima.

Alcuni viaggiatori istrutti che per molto tempo son rimasti ne' Paesi bassi all'epoca del ministro di Staremberg, Belgiogoso, e Trausmannndorf possono certificare la maggior parte de' fatti attestati dal Giornale de Franchi nel n. 24 primo termidoro anno 6. Quali grandi vedute non contiene questo articolo! Possa il Direttorio esecutivo della Repubblica francese profittarne a vantaggio della propria nazione e di tutti i popoli!

Per distaccare una volta per sempre la Prussia dalla rovinosa coalizione e dai labirinti diplomatici, in cui l'ha immersa dopo l'epoca del 1789 la casa d'Austria basterebbe dichiarare che la Repubblica francese sosterrà i suoi interessi contro la casa d'Austria e tutti li di lei alleati.

Quantunque lo czar delle Russie sia il cognato dell'imperadore, pochissimo questi legami fattizi potranno influire sopra i suoi reali bisogni; oltre di che questa potenza del Nord può esser paragonata al gran colosso di Rodi, la prima tempesta politica lo rovescierà, e le sue ruine saranno divise in tante dinastie, quanti sono i piccioli regoli creati dalla condotta impolitica di Pietro secondo, di Anna e di Catterina.

Il re di Spagna non ha volontà e non vede che per gli occhi della sua sposa. Questa principessa è tutta austriaca, la di lei condotta, i di lei rapporti lo dimostrano abbastanza. La regina di Portogallo da molto tempo si è resa schiava dell'Inghilterra, e il di lei figlio il principe del Brasile ha sposata un austriaca.

Il re di Napoli passa i suoi giorni a giocare al bigliardo, far la guerra ai faggiani ed ai cignali, alla pesca ed a filare talvolta in mezzo a una moltitudine di schiave nel serraglio di S. Leucio; intanto la sua donna e regina tutto

ordina e dirige, in guisa di non dimenticarsi mai d'esser la sorella di Maria Antonietta.

Il re di Sardegna nello stato di sua debolezza istessa è uno stromento occulto dell'imperatore. Avrebbe egli osato mai di far massacrare i militari francesi, di muover guerra ai loro alleati repubblicani d'Italia, s'egli non fosse salariato e comandato da Thugut e Acton. La Repubblica francese lo ha protetto troppo lungo tempo, egli ha sempre abusato di questa condiscendenza, egli porterà all'eccesso la sua regia perfidia se non si prenderà pronta vendetta di tanti delitti, se non si schiaccerà finalmente la testa a questo serpente già troppo riscaldato nel seno della sua madre istessa e pronto a morderle il cuore.

La Porta ottomana resterà neutrale finché la Russia e l'imperatore con i loro raggiri e con le loro minacce non giungano a farla prender parte nelle loro querele; l'unico mezzo di far ch'ella restasse fedele a proprj impegni, sarebbe quello di avere una squadra di 30 vascelli di linea disponibili a Tolone, a Corfù ed a Malta.

La Svezia e la Danimarca d'unità alla Prussia formar potrebbero un potente triumvirato contro l'impero di Moscovia: la Svezia e la Danimarca s'emanciperebbero così, anche cogli auspicj della Francia della suggezione del Leone del Nord: non avrebbero più la viltà e la debolezza di prostrarsi a un semplice manifesto del principe Repninn, o d'avanti agli ordini imperiosi degli ambasciatori di Russia e d'Inghilterra presidenti a Stkolm ed a Coppenaguen. Son questi tutti i rapporti politici, tutte le alleanze dell'Austria, e dai rapporti stessi può scorgersi quanto ella sia forte, e di quanto possa prometter fede. Secondo un tal quadro giusto e fedele potrebbero regolarsi le operazioni diplomatiche della Francia.

(Sarà continuato)

TELEGRAFO EGIZIANO

Si è incominciato lo scavo dell'Istmo, si crede che per compire la grand'opera basterà un anno.

Con successo prosegue la rigenerazione dell'Egitto; si sta formando per ordine di Bonaparte un progetto di costituzione democratica da discutersi da 40 persone le più illuminate dell'Egitto, e da presentarsi in seguito al popolo.

Si cercano dappertutto degli elefanti: alcuni dovranno servire al trasporto dell'artiglieria; altri serviranno a sbaragliare i nemici caricati il dorso di pezzi da otto: ecco un nuovo genere di artiglieria ambulante.

Bonaparte incomincia dall'Egitto la civilizzazione di tutto l'oriente.

VARIETÀ

MILANO 19 VENDEMMIAJO ANNO 7. – Il Monitore inglese (*che si stampa in Milano*) ci assicura ufficialmente della dichiarazione di guerra fatta dalla Porta alla Francia. Il Monitore non ha tuttavia pubblicato il bollettino *ex officio* da cui era ispirato con tanta fiducia nel suo N. 74. Abbiamo trascorso i suoi numeri posteriori e per ora non vediamo verificata questa nuova ufficiale gratissima a Pitt.

È vero che la prima spedizione in Irlanda è andata a male; ma è vero altresì che una spedizione più importante e numerosa è sortita da Brest. Potrebbe darsi che rientrasse in rada; ma perché il Monitore inglese non ne fa motto alcuno?

Lo stesso annuncia la pace con termini troppo generali. Forse la pace avrà luogo con l'impero, ma non con l'imperatore: il gabinetto di S. James vorrebbe prender tempo ad intrigare, ma non vi riuscirà più.

Nella nota ufficiale inserita nel giornale della corrispondenza n. 27. 7 vendemmiajo si rileva lo stato disastroso egualmente della flotta inglese che della francese; ciò è verificato pure colle nuove di Genova: ma questa non è notizia da Monitore, è incredibile.

Le notizie autentiche di Napoli datate li 27 settembre sono le seguenti:

A' 20 del corrente approdaron a questo porto due fregate inglesi, che avevano a bordo il vice-ammiraglio Blanchet prigioniero di guerra. Nelson arrivò li 22. Il suo ingresso non fu trionfale, come le esagerate sue vittorie promettevano, ma sibbene meschinissimo, poiché in vece di comparire su di un superbo vascello, seguito dalla squadra vincitrice, venne sullo scheletro d'un vascello cui rimorchiava una fregata.

Il Corriere Milanese si erige in difensore ufficiale del re di Torino: i francesi han sempre torto, perché Sua Maestà così comanda al proprietario del foglio; vedremo se l'affare anderà sempre così per i giornalisti *ufficiali e reali*.

Noi crediamo che il Direttorio francese dopo avere più volte avvertito il re di Sardegna perché emendasse la sua tirannide, convinto ora che da più parti sono tiranneggiati i popoli, sprezzati i patrioti, e assassinati i francesi, gli minaccierà di rinunciare all'amicizia ed alleanza di cui il governo sardo ha fatto un uso così crudele. *Fiat lux*

Il generale Bernadotte è destinato dal governo francese all'armata d'Italia col grado di general divisionario.

Passano per Brescia varj disertori austriaci, nella settimana scorsa se ne

videro 207 in un corpo.

È stato pubblicato in Parigi il giorno 10 vendemmiajo l'indirizzo al popolo francese, sopra la legge che ordina la leva di 200 mila giovani conscritti. L'indirizzo è a nome del Corpo legislativo: si rilevano fra le molte cose dette in tal discorso le seguenti frasi: «*La Repubblica indulgente ha lasciato sul trono dei re aggressori, ma essa non ha preteso di accordar loro il diritto di violare i trattati e di continuare impunemente la guerra in mezzo alla pace. Numerosi e forti motivi rianimerebbero contro a loro la vostra collera magnanima ec.*».

Una gran cabala dalla punta delle Alpi sino al faro di Messina fermenta perché vengano sprezzati i patriotti e assassinati i francesi. Anche in Milano molte cose si vogliono ritorcere contro i francesi dai macchinisti dello spirito pubblico. Fra non molto sapremo ad evidenza di chi dobbiamo dolerci, e se amor di patria e di libertà ovvero sete d'oro e di dominio ha animato tutti quelli che avevano in bocca i nomi di patria e libertà.

Il presidente del Direttorio cisalpino cittadino Adelasio è stato ne' giorni scorsi a Filago, luogo distante quattro miglia al di là di Trezzo oltre Adda. Egli lasciò in Trezzo la sua vettura cui riprese nel giorno susseguente per ritornarsene a Milano.

Abbiamo notizie da Nizza che passano per quella parte molte truppe in Italia.

Si dice che i francesi abbiano occupato Livorno e l'isola d'Elba. Queste misure, necessarie a prevenire gl'incendj che medita l'Inghilterra sull'Italia, sono dovute all'instancabile attività francese, che deve aver dirette le sue forze dalla parte di Tolone.

Il repubblicano Ranza è arrivato felicemente in Genova. La sua prima apparizione fu nel Circolo costituzionale ove pronunziò un erudito discorso contro i fanatici di quella Repubblica. Il suo discorso riscosse gli applausi universali e meritò l'onore della stampa. Non poteva essere più a proposito: noi citeremo alcune frasi che chiusero questo suo discorso.

«Cessate o fanatici di agitarvi, e di gridare all'empietà ogni volta che gli scrittori scoprono gli abusi dell'attuale cattolicesimo, e ne propongono la riforma, ogni volta che que' buoni liguri legislatori mettono saviamente la mano ad estirpare i bronchi e gli spineti ecclesiastici che inselvaticarono questo suolo repubblicano. Persuadetevi una volta, che il popolo ligure *che abborisce la schiavitù*, non vuole già la religione superstiziosa o tirannica, ma la *democratica*, che è quella *del cristianesimo*.

LIBRI NUOVI

Egli è tempo che l'Italia si svegli. Ad ogni azione è sempre eguale e contraria la reazione. Ora che i teologi insultano impunemente alla filosofia: ora che la superstizione parla in tuono legislativo, esce opportunamente la traduzione *della Pace Perpetua* dell'imortale Voltaire con erudite e libere annotazioni. Ci piace il sentire che una società di letteratti travagli a donarci le traduzioni con note delle opere più scielte inglesi e francesi, che hanno portato la scure alla radice dell'albero. È sotto i torchi *l'esame importante* di Bolingbrohe. Lo stampatore di questa raccolta squisita è Raffaele Netti in strada nuova.

N. 13.14. Equivalente ai N. **83.84.** an 3 del Term.

26 vendemmiajo VII repub.(mercoledì 17 ottobre 1798 v.s.)

Aspice venturo laetentur ut omnia seculo! Virg.

RICORDI AI REPUBBLICANI

La verità è una, e inalterabile. Quando una volta si è giunto a scoprirla, non può alcuno mai più tradirla e abbandonarla senza delitto.

La verità ha portati i filosofi del secolo 18 a far tutti gli sforzi possibili onde rovesciar i troni de' re: a traverso di mille pericoli vi sono riusciti. La repubblica esiste, e durerà eterna finché si potrà conservarla su la base de' *sacri principj* in cui venne stabilita.

Chi tradisce questi principj tradisce la verità, e prepara la schiavitù per se stesso, per la patria e per le future generazioni.

Non si dee abbandonare la gran causa per interesse privato; chi preferisce il privato interesse a quello della sua patria, e de' suoi simili, è degno del nome di despota, o di schiavo.

Non si dee per umani rispetti sacrificare *un solo de' principj*; chi è capace di un tal sacrificio è capace ancora di vender la patria e se stesso.

Non si dee violar mai la santità de' giuramenti repubblicani: essi son più sacri di quelli de' teologi. I teologi facean giurare avanti a Dio che non ne prende cura, ed eludevano la vigilanza degli uomini. I repubblicani giurano al cospetto delle intere nazioni, che prenderanno giusta vendetta degli spergiuri.

Per cangiar di sistema, per minacce, per timore, per qualunque persecuzione, per l'imminente morte istessa, non si dee tradire *la verità, la ragione, i principj*. Chi non soffre e non intraprende cosa alcuna per la libertà non n'è degno.

Le tempeste agglomerate della perfidia contro l'innocenza son passeggere: presto la luce dell'astro benigno del giorno giunge a dissiparle.

Tutto è caduco e passeggero in qualunque stato politico, la sola costanza nelle azioni virtuose sormonta le tenebre e le ingiurie de' secoli.

Guai a chi non seppe esser costante nelle traversie, e che vende la sua pubblica estimazione al prezzo vile di un impiego!

Guai a chi si ride della libertà e della sovranità del popolo, perché Ercole risorgerà dal rogo del monte Eta.

Guai a chi calpestò le leggi dell'umanità che troverà sempre nella ragione presto o tardi la sua giusta vendicatrice.

Felici i costanti, gli uomini virtuosi, i repubblicani di *principj*, di *fatto*, di sentimento: presto o tardi, la loro virtù sarà compensata sia dall'età nostra, sia dall'imparziale posterità.

ALESSANDRIA 25 AGOSTO. – «Il 14 messidoro (2 luglio) l'armata francese sbarcò alla punta de' Marabusi e si avanzò verso Alessandria: la gioja e la fierezza guerriera erano impresse su tutti i volti, e le nostre trombe non suonavano che delle marciate d'allegrezza: siccome non si temeva alcuna resistenza, l'armata si avvicinò ad Alessandria un poco precipitosamente. Alcuni colpi di fucile che i Mamelucchi tiravano dalle finestre ci fecero spiegare la nostra tattica e le nostre forze militari. Il forte fu preso d'assalto, i Mamelucchi vennero fuggiti, ed essendosi un corpo di essi refugiato con armi in una moschea, fu attaccato e passato a fil di spada.

Si ebbero in seguito diversi falsi allarme; ma la vigilanza de' generali, e il coraggio de' soldati repressero tutte le disposizioni ostili.

Il terrore fu il primo sentimento che provarono gli egiziani: quel popolo che è naturalmente dolce e timido non ardiva mostrarsi davanti al vincitore, di cui non conosceva le intenzioni: egli si nascondeva, e seco lui occultava i commestibili; ciò fu cagione che l'armata mancò ne' primi giorni di viveri, e si dovette ricorrere alle provvisioni di mare. Ma quando a questa prima impressione succedé la confidenza che la buona disciplina delle nostre truppe e la saviezza del general Bonaparte seppero ispirare, i mercati d'Alessandria furono provveduti di tutto. Il pollame, le oche, i piccioni, i vitelli, tutti gli animali di cui quel paese abbonda furono portati con profusione.

Per rendere il commercio più facile, una commissione fissò il valore delle rispettive monete. Lo scudo di sei franchi fu valutato 160 para. Gli alessandrini fecero sul primo poco caso del numerario francese temendo di perdere al cambio; ma veduto il loro errore comunicarono facilmente con gli europei.

Bonaparte appena giunto si guadagnò la confidenza e l'amicizia dello scherif. Questi mettendosi la mano sul petto invocando *Allah* gli protestò la sua riconoscenza. Siccome però venne scoperto che aveva delle segrete intelligenze co' Mamelucchi, fu fatto condurre a bordo dell'*Oriente*, di dove fu trasferito avanti la catastrofe sopra un brick nelle acque del Nilo. Mediante i proclami di Bonaparte il popolo non è inquietato circa i suoi costumi religiosi, o abitudini domestiche. — Siccome gli egiziani hanno una specie di venerazione per i cani, e per le tortore, questi animali non soffrono alcun danno dall'armata.

Bonaparte ha fatte costruire due batterie che dominano Alessandria e la piazza. La prima sulla strada del Cairo; l'altra all'imboccatura del porto vecchio. I vascelli il *Dubois*, e il *Causse* di 64 pezzi di cannone, 7 fregate, e circa 300 bastimenti da trasporto sono all'ancora nel porto vecchio; cosa inaudita fino a questo giorno per gli europei. I turchi soli avevano il privilegio esclusivo d'entrata in quel porto; i vascelli delle altre nazioni non

potevano stazionare che nel porto nuovo con molto pericolo.

Il generale ha stabilito un lazzeretto, il primo che siasi veduto nelli scali orientali. La commissione delle scienze e delle arti preseduta dal celebre *Monge* si occupa intorno a' mezzi di garantire i francesi da qualunque epidemia, ed estinguere questo flagello devastatore.

Il generale Kleber comanda la guarnigione d'Alessandria composta di circa 5 mila uomini, che accampano in un vasto territorio attenente alla città. — Alessandria, come tutte le altre città dell'Egitto, molto diversamente costruite dalle nostre città d'Europa, non presentano delle grandi fabbriche che possano al bisogno servir di caserme; le sue case sono piccole e mal costruite, ed il soldato non può alloggiare presso gli abitanti.

Il campo presenta un colpo d'occhio nuovo e piacevole. Le truppe per garantirsi dalle abbondanti rugiade che in que' climi suppliscono alla mancanza delle piogge, hanno costruite a guisa di tende delle piccole capane coperte di foglie di palma, il che rende la prospettiva del campo pittoresca. Di là si scopre l'obelisco di Cleopatra di granito rosso tutto coperto di geroglifici. La commissione delle scienze ha fatta scavare all'intorno la base che era tutta sotterata.

Rosetta è la città la meglio costruita dell'Egitto. Il general Menou vi comanda la guarnigione che ascende a 2 mila uomini.

Dopo aver regolata la sorte di Alessandria e di Rosetta, e lasciati i suoi ordini a' rispettivi comandanti, il general Bonaparte fece sfilare le colonne verso il Cairo il 19 messidor (7 luglio). Per due giorni bisognò traversare il deserto. L'acqua che gli asini e i cammelli portavano negli otri non servì, e l'armata soffersse la sete senza lamentarsi e continuò la sua marcia a traverso le sabbie ardenti.

Il 22 (10 luglio) l'armata arrivò alle sponde del Nilo. Il 24 (12) ella disfece a Chebrekir l'armata avanzata de' Mamelucchi, tutta composta di cavalleria comandata da Maradbey. I Mamelucchi come gli antichi Parti combattono fuggendo; la loro tattica è irregolare, essi volteggiano, vengono, mettono lestamente piede a terra, scaricano il fucile, se ne vanno, ritornano, e contano soprattutto sulla velocità de' loro cavalli.

Il 2 thermidor (20 luglio) l'armata fu alla vista del Cairo. I Mammelucchi avevano riunite le loro forze e l'aspettavano vicino alle piramidi in un posto naturalmente forte e famoso per le diverse battaglie che vi si son date. Il bravo Ibrahim Bey li comandava. I loro trinceramenti erano guarniti da una numerosa artiglieria. La bravura francese li superò a forza di bajonetta: quanti vollero resistere furono uccisi, ed i cannoni presi: 2500 morti restarono sul campo di battaglia; e mille 200 fuggitivi si precipitarono nel Nilo. Gli avanzi di questa armata si sono ritirati verso l'Alto Egitto con Murad Bey; Ibrahim è fuggito verso Suez con poco seguito. Siccome i Mamelucchi portano molti de' loro tesori addosso, inclusive alla guerra, ne è avvenuto

che non pochi soldati hanno fatto un ricco bottino.

Il dì 4 (22 luglio) Bonaparte passò il Nilo su gli *schermes*, battelli turchi di una singolar costruzione, ed entrò nel Cairo, la cui occupazione lo mette in possesso di tutto l'Egitto.

Malgrado le fatiche e le marce penose l'armata ha mostrato un invincibile coraggio; e Bonaparte ispirò a' soldati una confidenza senza limite. Le amministrazioni sono provvedute di quanto è necessario per i casi d'urgenza, e la commissione delle scienze e delle arti trova da occuparsi in un paese ove nacquero, rendendo così sempre più ricca la Repubblica delle lettere co' suoi travagli».

MILANO 15 VENDEMIAJO VII REPUBBLICANO. — Si è oggi proceduto alla revisione della causa spedita e della sentenza penale pronunciata nel giorno 11 vendemiajo di detto anno. (vedi n. 81 e 82 pag. 198).

Il Consiglio di revisione visto l'articolo V, titolo unico del codice militare provvisorio del 26 vendemiajo anno sesto, così concepito «Il comandante è autorizzato a cangiare del tutto o in parte il Consiglio di guerra allorché lo crederà necessario per il bene del servizio. Questo cangiamento però non potrà aver luogo per un giudizio di un delitto a ragione del quale l'inquisito sarà arrestato, o l'informazione incominciata» e considerando che a procedura di già inoltrata, e dopo che il decreto di arresto era stato rilasciato contro l'inquisito Molli, venne cambiato uno dei membri del Consiglio di guerra permanente di prima istanza, ciò che è in vera opposizione col sudetto articolo, e considerando che consta legalmente, per li prodotti attestati, e per la pubblica fama che l'istesso membro sostituito nel Consiglio di guerra esternò chiaramente la sua opinione a porte aperte, contro la disposizione dell'articolo 29 titolo unico così concepito «Il presidente dimanderà ai membri del Consiglio, se hanno dell'osservazioni da fare; dietro la loro risposta, e prima di andare alle opinioni, il presidente ordinerà agli spettatori di ritirarsi. I membri del Consiglio opineranno a porte chiuse alla presenza del solo capitano, che fa le funzioni del potere esecutivo» — Il Consiglio di revisione ritenuta la violazione dei sopracitati articoli di legge, ad unanimità di voti annulla la sentenza di un anno di carcere pronunciata dal Consiglio di guerra permanente contro li suddetti *Molli, Tomasoli, de' Notaris* e rimette la pendenza per la revisione e merito di questa causa al secondo Consiglio di guerra permanente. Così si è pronunziato e giudicato, e gli atti ed allegati di detta causa sono stati trasmessi ai ministri di guerra e giustizia (*non si credano inutili queste notizie. Saremo in appresso costretti a dover parlar di nuovo su questi affari pendenti, e riandare colle osservazioni tutt'i contratti di simil natura*).

INCONVENIENTI DELLA LEGGE 24 PRATILE RIGUARDANTE I DELITTI COMMESSI DAI MILITARI

Chiunque si fa a riflettere sulla legge 24 pratile riguardante i delitti dei militari, con cui viene stabilito che que' delitti non compresi espressamente nel codice militare provvisorio sono di competenza dei tribunali criminali ordinarj, viene a rilevare, che innumerabili, e gravi disordini sono le conseguenze di tal legge.

Basta leggere il codice militare provvisorio per vedere, che la maggior parte dei delitti, i delitti più gravi, dirò di più, i delitti istessi che sono meramente militari, che recano alla truppa il maggior danno, sono da tal codice imprevisi. È imprevisto il furto semplice, e il qualificato, eccetto quello di entrare con violenza in un luogo chiuso; è imprevisto l'omicidio, l'aggressione; sono imprevisi i delitti più gravi dell'amministrazione militare. Un commissario di guerra può mancare non solo per negligenza, ossia per colpa, ma anche dolosamente a tutti i proprj doveri, che è sicuro di poterlo fare impunemente non essendovi legge che lo condanni se non nel caso che abbia avuta connivenza con chi ha da lui ottenuta la vidimazione di uno stato di situazione alterato al di là del vero.

Il segreto più profondo copre per lo più i patti infami di connivenza; ond'è che la legge ha preveduto soltanto quel caso che è meno verificabile.

La legge 24 pratile riduce i Consigli di guerra a meno di semplici Consigli di disciplina. Questa legge vi dà il privilegio consacrato dalla consuetudine, rispettato da tutte le nazioni colte, voglio dire il privilegio, che hanno i militari di avere un giudizio, un tribunale proprio ossia militare. Nulla vi ha di più pernicioso alla truppa di questa legge. Dovendosi in esecuzione di questa rimettere ai tribunali ordinarj la cognizione de' delitti non previsti dal codice militare provvisorio viene dispersa la truppa, ritardato il servizio, rovesciato il sistema militare, e nascono tutti que' disordini, che da un processo sommario militare erano riparati. Troppo frequente è il caso che un delitto è complicato con altri, ond'è che a norma della legge 24 pratile si dovrà costruire un processo dal Consiglio di guerra pel delitto previsto dal codice militare, e altri processi si dovranno costruire dai tribunali ordinarj pei delitti non compresi nel detto codice; questo giro, questo cumulo di processi prolungherà all'innocente la privazione della propria libertà, resterà la patria più lungo tempo priva dell'opera di uno de' suoi difensori, produrrà mille disordini, che dovendo giudicare un sol consiglio militare per la brevità delle forme si sarebbero risparmiati. Riflettasi inoltre che siccome il succennato codice non prevede tutti i delitti militari, e le leggi criminali comuni non parlano di delitti militari, dovranno tali delitti restare impuniti.

CORPO LEGISLATIVO DELLA REPUBBLICA CISALPINA

SESSIONI DEL GIORNO 10 SINO AL 25 VENDEMIAJO.

1 Vendemiajo. Il cittadino Vismara è eletto presidente.

Una folla di rappresentanti domanda congedo per abbadare ai proprj interessi. Dalla proposizione *Massari* che si crei una commissione per esaminare i congedi, *Vismara* prende motivo di proporre al Consiglio che quando non venga domandata espressamente una commissione, *l'ufficio del presidente resti autorizzato a nominarla da se*. Una proposizione sì pericolosa non è accettata.

Si legge la redazione della risoluzione relativa all'insurrezione di Valtellina. *Dehò* sul pretesto che gli autori delle rivoluzioni difficilmente si lasciano arrestare vorrebbe che si accordasse un'amnistia generale anche pei capi della rivoluzione di Valtellina.

Si scioglie di buon'ora la seduta, per festeggiare il primo giorno dell'anno repubblicano.

SEDUTA DEL GIORNO 2 AL 6 VENDEMIAJO. – Si apre la discussione sul progetto della commissione di finanze onde mettere alla disposizione del Direttorio esecutivo 30 milioni in beni nazionali, da vendersi un terzo in denaro e due terzi in carta. Si legge il progetto, e il regolamento per li periti.

In questa lunghissima discussione si apre il campo allo sfogo degli umori. Il ricco *Massari* non vuole che si parli di famiglie ricche ma solo di *facoltose*. *Dandolo* fa l'elogio dell'agiotaggio, e non vede migliori repubblicani degli agiotatori: *Salimbeni* fa dichiarare *infruttifera* la carta *fruttifera* dei governi provvisorj (*che farebbero di peggio i despotti, che non conoscono né legge né fede?*). Si ammettono in pagamento dei 30 milioni quelle carte, che sono in forma di boni, e non quelle che sono in forma di ricevute, così si escludono dal concorso i 20 milioni della contribuzione di Lombardia, e si ricevono le contribuzioni degli altri paesi. (*L'esito di queste operazioni dipende dal credito pubblico. Perché non cercare un mezzo semplice per richiamarlo? Bisognava distinguere vendita a carta e vendita a danaro, e farne due cose affatto diverse. Il povero, che ha la carta (cheché ne dica Salimbeni in contrario) avrebbe potuto ottenere un fondo col frutto delle sue fatiche benedicendo la Repubblica che glielo aveva fornito, e quindi comincerebbe ad amarla. Il ricco avrebbe comperato a danaro dandogli un conveniente respiro e proponendogli oneste condizioni, ed in caso solo di renitenza conveniva obbligarlo a comperare*).

(sarà continuato)

INQUISIZIONE DEL DICASTERO CENTRALE DI MILANO

Ciolfi rifugiato napoletano avendo fuggito la persecuzione del tiranno di Napoli, traversando mille pericoli, pervenne finalmente in Milano, dove fu accolto dal generale in capo Bonaparte. Questi commiserando con

quella pietà, ch'è delle anime generose e delle gran nazioni, lo stato infelice dell'esule Ciolfi, lo raccomandò particolarmente al Direttorio cisalpino: d'allora à egli date mille prove di civismo e di riconoscenza all'armata francese, ed alla Repubblica cisalpina, sempre mostrandosi patriota e ne' discorsi e nell'opere. Ecco intanto il compenso che ne riceve in questa infelice stagione. Ciolfi è arrestato; e serve di pretesto a quest'atto magnanimo la mancanza di carta di sicurezza. Invano l'arrestato depone di appartenere all'armata francese, come l'indicavano e la coccarda e la divisa; invano soggiunge di aver le sue carte presso il generale *Pouget*, comandante della piazza ... Egli è tradotto nel dicastero centrale, e quindi incarcerato nel broletto in una camera altissima che toccava i tetti, come i piombi di Venezia. Invano corre il cittadino *Grive*, ajutante del comandante della piazza, a reclamarlo. Gli si risponde, che si sarebbe riferito al Direttorio, che è quanto dire, non si sarebbe risposto giammai. L'innocente Ciolfi resta in quello stato 48 ore senza che alcuno de' suoi potesse saperne o indovinarne il destino. Appena gli si permette finalmente di scrivere alla sua giovine moglie, ma accenando sul biglietto un suo amico, gli è imputato a delitto il ricorrere in quell'istante a' soccorsi dell'amicizia, e dee scancellare quel sacro nome. Il biglietto arriva alla moglie e intanto s'intima all'infelice l'esilio perpetuo dalla Cisalpina. Cerca almeno di vedere per l'ultima volta sua moglie. Vi è chi risponde nel dicastero centrale: *la vedremo noi per te ...* Ma la moglie arriva all'istante e quasi strappato dalle sue braccia, è Ciolfi consegnato ad una guardia per tradurlo fuori delle porte, con un passaporto, monumento dell'atrocità di chi l'ha segnato.

In questo modo furono pure espulsi il probò patriota Ranza, a cui conciliavano tutto il riguardo la sua età e le sue virtù, ed il fecondissimo Gioja, ancorché si fosse impegnato a seconda della stagione a fare la causa di Dio e degli uomini, ch'erano pur quegli uomini che lo esiliavano. Avrebbe sofferto la stessa onorata pena il poeta Fantoni, se non si fosse trovato sul punto di partire munito d'un passaporto francese. Or che altro importa lo sbandeggiare da una Repubblica de' patrioti, e specialmente refugiat, se non se obbligarli a ricorrere a' loro tiranni, per esserne essi stessi perseguitati e puniti di aver amato e servito una Repubblica che li perseguita per ricompensa! eppure è stromento di tali esecuzioni il dicastero centrale, che si credeva composto per la più parte di patrioti. Tanto può il timore di perdere un posto che spesso non serve che a renderci complici dell'altrui atrocità! tanto può la influenza di chi abusa dell'autorità delle leggi per opprimere gl'innocenti!!!

GIUOCHI D'AZZARDO

Il comandante della piazza di Milano generale Pouget, con una procla-

mazione aveva giustamente inveito contro i giuochi d'azzardo di cui l'abuso era giunto all'eccesso in questa Centrale. A questo proclama è sembrato risvegliarsi ancora il dicastero centrale che ha fatto eco con un secondo proclama a quello del comandante della piazza, richiamando in osservanza le leggi vigenti all'istesso oggetto mal comprese, o mal eseguite. A tale scossa sembra essersi disunita o almeno sbandata la *clica del borgo S. Andrea*, in cui alcune Aspasic ed alcuni ex-diplomatici e fornitori giuocavano le sostanze della Repubblica, e profondevano il frutto delle loro impudenti dilapidazioni. Non possa mai la repubblica essere amministrata da chi è pronto a giuocarla in ogni senso; oggi con l'intrigo, dimani col fatto, e in fine col cimentarsi alla sorte di un dado, o di una carta. Quando finiranno questi vizj fomentati dal despotismo, e sostenuti da schiavi! Quando finiranno gli schiavi, e i despoti stessi.

VIAGGIO DEL GENERAL BRUNE

Il generale in capo in breve spazio di tempo ha percorso quasi tutta la repubblica Cisalpina; egli in tale occasione ha misurato il grado di fuoco repubblicano che esisteva dappertutto. Ma Bologna Reggio e Brescia hanno meritati i maggiori elogi, per il patriotismo energico che han dimostrato, e per lo spirito marziale che infiamma le rispettive guardie nazionali, fra le quali è superiormente montata la bolognese.

Potrebbe farsi una dimanda: e perché mai per tutte le centrali della Cisalpina non si vede altrettanto? Perché lo spirito delle autorità costituite non è dappertutto lo stesso. I buoni magistrati possono render ottime le buone leggi; e le migliori leggi diventano inutili in mano de' magistrati che non amano la cosa pubblica.

LODOWISKA

S'intitola così un ballo che l'arciduca di Milano amava furiosamente. Gli amici dell'arciduca affettano ancora un gran trasporto per questo ballo istesso. I patrioti amano le arie e le sinfonie repubblicane, ma finora la *Lodowiska* trionfava.

Nel *circolo costituzionale* di Milano si proscrisse dalle sinfonie la *lodowiska*, il circolo era composto di patrioti. Il general Pouget comandante della piazza fa lo stesso ne' teatri, egli è patrioto.

ARTICOLO COMUNICATO

Il telegrafo di Pitt (*riferito nel Monitore Cisalpino*) assicura che il *popolo napoletano* abbia impudentemente insolentito contro i prigionieri francesi arrivati nel cratere a bordo del Culloden.

Tutti i pubblici fogli assicurano che Acton, Hamilton, il re, myladi Hart, ed una banda di musici prezzolati sono andati in barca a festeggiare il preteso eroe nuncio della pretesa vittoria, e che mai fu permesso a francesi di sbarcare a terra.

Il bravo monitore anglo cisalpino prende da ciò occasione d'assicurare buonamente che i prigionieri repubblicani quanto si compiacciono della *generosità inglese* (che veramente non fu mai grande) altrettanto son pieni d'indignazione contro la *soperchieria de' napoletani* (che non han veduti giammai).

Pure concedasi ciò che non è: vorrebbe l'*inglese a grandi occhiali* chiamar popolo una frazione di *plebaglia* prezzolata da Carolina e da Pitt con l'istessa facilità che si compera un articolo da un *giornalista*?

Vorrebbe far dimenticare con un sol tratto di penna quanto han fatto, scritto, e sofferto i napoletani per la rivoluzione? vorrebbe, per fine, far obbliare le vittime della libertà che tanto onorano l'Italia e le due Sicilie? E perché tanto impegno? Ecco la spiegazione dell'enigma.

Il nuovo corifeo de' *giornali scioani* d'Italia, il primo corruttore di questa professione nella Cisalpina, vorrebbe dalla sua temeraria asserzione inferirne, che nelle due Sicilie non vi sono amici de' francesi, che ivi il partito britannico è invincibile, che per conseguenza tutti i porti del Tirreno e del Jonio sono aperti agli anglo-russi-ottomani ... ma i francesi son ben persuasi del contrario ...

È possibile che un *corpaccio da Polifemo* possa mai nascondersi sotto una pagina di Monitore? È possibile che un uomo di tal fatta, meritandolo egli solo, pretenda di metter tutti in *berlina*.

Un P. S. con qualche cosa di più significante, si riserba, occorendo, in altro numero.

alcuni refugiati napoletani.

VARIETÀ

MILANO 27 VENDEMIAJO 7 REP. – Se si potesse dar fede a tutti i giornali di Germania, ed a molti dell'*Italia inglese*, migliaja di turchi, e di russi sarebbero pronti a minacciare e a battersi con i repubblicani.

Può darsi che lo stordimento delle potenze del Nord giunga al segno di provocare la vendetta repubblicana; può darsi che gl'intrighi della Russia, dell'Austria e dell'Inghilterra sorprendano contro i suoi proprj interessi una dichiarazione di guerra dalla Porta ottomana contro la Francia; ma tutto ciò non farebbe che affrettare la rovina de' troni, e la concremazione universale delle regie, che ancora rimangono in piedi.

Si moltiplicano troppo le flotte russe e le ottomane, si fanno far troppo rapide marce a popoli che sbucano dal ultimo settentrione, si esagera trop-

po il lor numero onde non dover dubitare della veracità di tante asserzioni che pur da lungo tempo godono il privilegio e la riputazione di favolose.

Ma che la corte siciliana si armi e congiuri, che Pitt tutto agiti e scompanga, che Thugut riprenda il suo ostile ascendente, che Paolo voglia dar segno della sua esistenza dal gelato Newa; tutto fia vano. Periranno i desiderj degli scelerati; 50 milioni di uomini liberi daranno la libertà a 100 altri milioni di loro simili; e si leggerà a gran caratteri indelibili negli annali della storia: l'ultima coalizione e la morte di una centuria di scellerati usurpatori della terra e della libertà de' popoli affrettarono la felicità del universo.

Milano, dalla Stamperia del Termometro

N. 15. Equivalente al N. **85**. an. 3 del Term.

3 brumaire VII repub. (mercoledì 24 ottobre 1798 v.s.)

*Ite domum pasti, si quis pudor, ite juvenci Virg.*RINNOVAZIONE DELLE PRIMIERE AUTORITÀ COSTITUITE
DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Poco dopo il giorno 14 fruttidoro si è preveduto quanto arrivò. Il dispotismo aggravante la sua mano di ferro sovra gli amici del popolo, balzati tosto dai pubblici impieghi, e perseguitati: le redini del governo rimaste nelle mani de' soli ambiziosi, in favore di cui il nuovo ordine di cose pronunciava perpetuità nelle cariche: lo spirito pubblico scomparso dalla Cisalpina: appena l'avvilimento e lo squallore parlavano dalle fronti di coloro ch'erano concorsi a gettare le prime pietre della democrazia italiana.

La sola Repubblica francese di gran mente e di gran cuore non rimaneva indifferente spettatrice di una infamia che i suoi nemici si compiacevano di porle in fronte, e da cui i suoi amici, dalla Grecia all'Irlanda, dubbiosi non s'arrischiavano di purgarla. Ma chi cesserà ora dal dire, che la lealtà, la giustizia, l'onore sono l'anima della grande nazione, tanto terribile ai tiranni, quanto virtuosa coi popoli liberi ed alleati? Sì, la Repubblica francese appena è stata avvertita del tradimento fatto al popolo cisalpino, che vi ha portato un energico riparo. L'oligarchia è già stata detronizzata, persone attaccate alla pura democrazia sono state chiamate nel Direttorio, e per la maggior parte anche ne' consigli, in breve deve purgarsi tutta la repubblica. Il popolo della Comune di Milano ha accolto con somma gioja questo nuovo tratto di beneficenza della Repubblica francese. Egli si è manifestato abbastanza nel dì 30 vendemmiatore. La città è sembrata rinnovellarsi. L'immenso e festoso concorso alla sala del Direttorio, dove si è ricevuto il nuovo ambasciatore cittadino *Fouché di Nantes*; i replicati viva alla parlata del presidente del Direttorio cittadino *Lamberti*, stata interrotta da lunghi plausi laddove il popolo veniva assicurato della prossima apertura delle assemblee per l'accettazione di una costituzione da rivedersi però fra tre anni; le numerose deputazioni popolari fatte al generale in capo, ed al nuovo ambasciatore; i suoni e i balli patriottici all'albero della libertà; il circolo costituzionale riaperto con istraordinaria affluenza; tutto annunciò la letizia del popolo, e la sua riconoscenza verso la Grande nazione.

Fu nella mattina del giorno 28 vendemmiatore che il gen. Brune rimontò il Direttorio, e il Corpo legislativo. I cittadini rappresentante *Sabatti* del dipartimento del Mela, il commissario del poter esecutivo *Smancini* del dipartimento dell'Alto-Po, il ministro di polizia *Brunetti* del diparti-

mento del Reno sono i nuovi direttori sostituiti a *Sopransi, Adelasio e Luosi*.

La riforma è giunta in tempo che tutti i difensori zelanti della democrazia venivano privati d'impiego; che i frati, ed i nimici della Repubblica erano protetti nel corpo legislativo, che il presidente del Direttorio negoziava a suo privato vantaggio colla Repubblica, e sotto il pretesto di religione perseguitava qualche buon vescovo cisalpino, che serviva alla causa della democrazia. Sì, in questi tempi lagrimosi di tradimento per parte delle primarie autorità costituite, e d'inconcepibile viltà del Corpo legislativo, è avvenuta questa felice rivoluzione.

Grande nazione, che hai salvato la Repubblica cisalpina dal precipizio, a cui veniva condotta dall'ambizione, e dall'avarizia, dallo spirito di vendetta e di persecuzione, quale, e quanta non ti dobbiamo riconoscenza ed amore!

Tocca ora a voi, direttori novelli, novelli rappresentanti, a rimarginare le piaghe della Repubblica. Tutte le cariche amministrative e giudiziarie sono nelle mani de' nemici della democrazia. Le popolazioni di alcuni dipartimenti sono costrette ad intraprendere disastrosi viaggi di 100 e più miglia per recarsi nel capo-luogo ad impetrare giustizia. *Quis talia fando temperet a lacrimis?*

E voi uomini energici, e virtuosi concorrete tutti colla unione, colla fermezza, colla moderazione a trarre la Repubblica da tanti malori, ne' quali il genio maligno di dominazione, sotto il pretesto di un'economia, che ha accresciute le spese, e di un ammiglioramento, che tutti ha corrotti i più semplici principj della democrazia, l'aveva gettata; e ripetete tutti; viva la Grande nazione, liberatrice e salvatrice de' popoli!

RICEVIMENTO DI UN NUOVO AMBASCIATORE FRANCESE

Il ministro degli esteri presenta al Direttorio esecutivo il cittadino FOUCHÉ nella qualità di ambasciatore, e così parla:

CITTADINI DIRETTORI,

presento a voi il cittadino FOUCHÉ ambasciatore della Repubblica francese presso la Repubblica nostra.

Quella nazione formidabile mentre apparecchia immense armate alla salvezza nostra, ed alla difesa della comune libertà, ama rinnovare solennemente con noi i più dolci legami di amicizia e di fede col trasmettere un suo nuovo inviato.

E voi, cittadino ambasciatore, che ne' difficili tempi della patria vostra avete sì felicemente cooperato a spingere l'energia della nazione francese verso la gran meta della libertà, se difficili vicende si prepareranno a noi da' nemici del nome repubblicano, ci avrete compagni costanti in ogni ardua impresa; e testimonio de' nostri sforzi, e dello slancio impetuoso che saprà dare a questo popolo l'amor della patria, potrete attestare un giorno a' vostri

concittadini, che le sublimi virtù sono sempre compagne dell'indipendenza in qualunque clima, e in qualunque terra, e che gl'italiani restituiti ai veri loro diritti, e persuasi della loro libertà hanno osato emularli nel cammino della gloria.

L'ambasciatore manifesta i sentimenti della Repubblica francese verso la Repubblica cisalpina col seguente discorso:

«Cittadini Direttori! Lo spirito scorrendo la storia de' secoli, errando in mezzo di una quasi pienissima eclissi della umana ragione, s'arresta con santo trasporto alla improvvisa comparsa di una grande Repubblica, della Repubblica francese. Ciò che i filosofi non aveano che scosso, cade sotto la forza di questa Repubblica. Appena si è proclamato il suo nome, essa è diventata già il soggetto, il terrore, e la lezione del mondo.

Nondimeno più gelosa di dominare per la stima, e la fama delle sue conquiste, porta presso i popoli, che la circondano l'amore dell'ordine con quello della libertà. Essa fa loro desiderare l'adorazione de' suoi principj e delle sue istituzioni. Essa offre loro non una protezione insolente, ma un'alleanza forte ed invincibile, una sincera amicizia, e i consigli della sua esperienza.

Cittadini Direttori! *Io non ho ricevuta altra missione presso la Repubblica cisalpina e presso voi, che ne siete i magistrati supremi.*

So tutto quello che i nostri nemici comuni fanno, tentando d'eccitare degli assurdi ed ingiuriosi sospetti. Conosco tutte le molle invisibili, che muovono le opinioni, e tendono a spingere gli avvenimenti in un senso contrario alla sapienza, ed alla grandezza del mio governo. Ed appunto perché le sue intenzioni sono troppo pure, e sublimi, succede che non possono essere comprese, o indovinate dal comune degli uomini.

Cheché ne sia, non gli amici della vostra indipendenza, ma coloro che vogliono incatenarla, sono quelli, che cercano di tormentare il sentimento del nobile orgoglio vostro. Non coloro, che hanno interesse nel fare che la rivoluzione sia onorata e benedetta in tutti i suoi progressi, onde i grandi vostri destini si compiano, sono quelli, i cui sensi fraterni potransi rendervi sospetti; ma bensì coloro, i quali vorrebbero che la vostra indipendenza si annunciasse come la folgore, e gl'incendj, onde spaventarne tutti i popoli della terra.

Qual bene la rivoluzione avrebbe prodotto fra voi, se nello stesso tempo una costituzione non avesse indicato il giusto scopo di tutte le forze vostre, le quali senza la medesima sarebbero ben presto mancate?

Tutte le nazioni hanno fatto qualche movimento verso la libertà, e quasi tutte sono cadute per isposatezza nella servitù.

Ella è dunque massima verissima questa, che *se all'ardimento appartiene il fare delle rivoluzioni, ai soli consigli della speranza, e ai concetti della*

saviezza appartiene preparare, ed assicurare i destini degli uomini.

Cittadini Direttori! Voi dovete avere qualche fiducia nella sperienza di coloro, che da dieci anni di rivoluzione hanno gli occhi fissi sul movimento degl'interessi, e degli avvenimenti. Se la vostra Repubblica non è abbandonata al rischio delle passioni, ciò avviene perché essi vi hanno aperte d'innanzi delle strade da essi stessi ripiene di luce.

Affrettatevi dunque a porre in attività la costituzione che avete ricevuta. *Provate all'Europa col vigore delle vostre leggi, e delle vostre istituzioni, che se vi siete alzati ai primi principj della ragione, ciò procede più dal sentimento de' vostri diritti, che dagli avvenimenti.*

Collocati sotto gli aspetti del cielo i più favorevoli al pensiero, non vi manca che la confidenza nelle vostre proprie forze per intraprendere tutto ciò che sarà buono ed utile pel vostro paese.

Senza molti sforzi il Corpo legislativo può nella felice situazione, nella quale voi vi trovate, stabilire un sistema di finanze: può facilmente creare delle nuove sorgenti, e de' nuovi fiumi alla ricchezza nazionale, e alle fortune particolari,

Esso proverà per avventura qualche difficoltà nel fare e voi Cittadini Direttori, nel far eseguire certe leggi, delle quali non pertanto *la filosofia e l'interesse della vostra Repubblica vi comandano di occuparvi.* Ed è perciò, che tutte le autorità hanno bisogno di una forte energia, ed insieme di una grande circospezione. Imperciocché la verità non penetra tutto ad un tratto negli spiriti, ma come la luce del sole, ha bisogno di velare il suo chiarore prima di comparire sull'orizzonte.

Nelle vostre feste repubblicane singolarmente voi avete l'occasione, e il mezzo di preparare tutti gli spiriti alle impressioni, che voi vorrete dare ai medesimi. In tali feste, in tali circostanze, in cui gli spiriti i più aridi, e i cuori più freddi si aprono a tutti i generosi sentimenti, voi troverete la facilità di *ravvicinare i partiti, che potessero sorgere nella vostra Repubblica.* Basterà spesse volte per ratterperare gli odj i più furibondi diradare i sospetti rischiarando i motivi, che guidano gli animi: imperciocché voi sapete, cittadini Direttori, *che la maggior parte de' mali, che si fanno gli uomini, ha la sua prima cagione nella maniera, con cui a vicenda si giudicano,* e sovente nelle Repubbliche le querele nascono dal culto stesso, che ciascun vuole rendere alla libertà, secondo la sua maniera.

(sarà continuato)

Il presidente del Direttorio esecutivo dopo di aver riconosciute le credenziali dell'ambasciatore nelle forme, così legge,

CITTADINO AMBASCIATORE,

Il nuovo pegno d'amicizia sincera, di fraternevole alleanza, di possente

sostegno, che ci offre in questo giorno il Direttorio della Gran Nazione, conforta e colma di gioja tutti i cuori de' più puri ed appassionati amatori della libertà.

Il Popolo cisalpino dopo essersi eretto alle più lusinghiere speranze d'una rapida rigenerazione politica, vedevasi quasi ricaduto in quello stato fatale di apatia, che soffoca ogni amore di patria, che estingue ogni senso repubblicano, e degrada l'uomo al livello de' bruti. Si aggiungevano le vantate minacce dei re, che vogliono di nuovo collegati contro tutti i popoli liberi della terra. Ma l'attitudine imponente della Gran Nazione, le felici disposizioni delle Repubbliche alleate a secondarla, la missione d'un celebre fondatore della libertà, ne rallegrano abbastanza, e ci assicurano, che saranno vani tutti gli sforzi degli interni ed esterni nemici. Certamente tutti i buoni vogliono una costituzione, base d'ogni ben regolato governo: noi l'avremo ben presto sanzionata dallo stesso popolo sovrano: tutti i buoni sanno, che l'amor della patria è una serie di sacrifizj particolari fatti all'interesse generale della Gran Famiglia: essi vogliono quindi un ordine stabile nelle nostre finanze. Convinti che l'uomo altro non è che il risultato delle proprie sensazioni, i rappresentanti del popolo si occuperanno quanto prima delle nuove feste repubblicane. Il Direttorio esecutivo ha giurato di operare il bene: noi vi riusciremo; mercé l'energico ed illuminato patriotismo del Corpo legislativo; mercé i consiglj, e le grandi lezioni dei sommi uomini, che ci hanno preceduto, o che si mostrano ancora nella più sublime di tutte la rivoluzione francese. Fu già il suolo cisalpino una parte dell'Italia, che unita ai Romani portò oltremonte i sentimenti della libertà, e di tutte le sociali virtù; ora questo stesso paese alleato fedele e riconoscente della Francia darà l'esempio ai popoli più lontani dei medesimi sentimenti e della medesima energia nel difenderli e sostenerli.

In quanto a voi, cittadino ambasciatore, il Direttorio esecutivo vede con trasporto di gioja, che dobbiate risiedere presso di noi, come l'organo più gradito che possa esserci offerto, per le vostre virtù repubblicane, ed il vostro franco carattere, dei sentimenti d'attaccamento leale e viva riconoscenza, che legano la Repubblica cisalpina alla Repubblica francese.

VARIETÀ

Non si dubita più in Parigi di un nuovo sbarco in Irlanda per parte de' francesi. Questi credonsi numerosi di circa 4000 uomini. Vedremo se lord Cornwallis sarà fortunato a segno di riparare questo secondo colpo.

Altre piccole spedizioni si preparano a Dunkerque, Ostenda, il tutto per il medesimo destino.

Sembra fuor di dubbio che Jourdan comanderà in capo le armate del Reno incominciando da Magonza fino alla Svizzera inclusivamente.

Seguitano le nottizie di dichiarazione di guerra per parte della Porta, e de' russi, e per conseguenza tutte le apparenze diventano sempre più guerriere.

Milano, dalla stamperia del Termometro
Al N. 1370

N. 16. Equivalente al N. **86.** an 3 del Term.

10 brumale VII repub. (Mercoledì 31 ottobre 1798 v.s.)

Credamus Phoebus et moniti meliora sequamur Virg.

ASSEMBLEE PRIMARIE

LEGGE DEL GIORNO PRIMO BRUMALE ANNO VII. – Considerando che è dell'onore, e del dovere della rappresentanza nazionale l'assoggettare al libero voto del popolo cisalpino tanto la dichiarazione dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino, quanto l'atto costituzionale del giorno 15 fruttidoro anno VI.

Considerando che una saggia costituzione fondata possibilmente sui principj della ragione e della giustizia, è la sola, che possa assicurare ai cittadini il pieno godimento dei loro diritti, senza che la necessità di obbedire alle leggi, e la sommissione a queste delle volontà individuali deroghino alla volontà del popolo, all'eguaglianza fra cittadini, all'esercizio della libertà civile.

Riconosciuta l'urgenza proposta dal Direttorio esecutivo col suo messaggio 20 vendemmiale anno VII, risolve.

I. È tosto spedita e diffusa per tutta la Repubblica la dichiarazione dei diritti e dei doveri dell'uomo, e l'atto costituzionale del giorno 15 fruttidoro anno VI. Le sole emende che si fanno all'atto costituzionale riguardano gli art. 331 e 332 i quali saranno concepiti come segue:

331. *Quando dopo tre anni la proposizione del Consiglio degli anziani è ratificata da quello de' Juniori, un'assemblea di revisione è convocata.*

332. *Il Consiglio de' Juniori è obbligato a pronunziare sulle proposizioni di questo genere nel mese susseguente la loro notificazione, senza di che esse s'intenderanno rigettate.*

II. Un proclama del potere esecutivo invita il popolo a portarsi il giorno 12 brumale ne' capi-luoghi dei distretti di tutta la Repubblica, ove saranno aperte le assemblee primarie. Il potere esecutivo notificherà quali sieno i locali bastanti ne' differenti capi-luoghi per questa convocazione.

III. Ogni uomo in età di 17 anni compiti, che avrà risieduto per due anni continui sul territorio della Repubblica, ha voto nelle assemblee primarie. Hanno voto parimente tutti quelli, che non risiedendo da due anni sul territorio della Repubblica hanno ottenuta dal corpo legislativo, e dai governi provvisorj la cittadinanza.

IV. Il burò di ogni assemblea primaria è formato dal presidente, da due segretarj, e due scrutatori, i quali debbono saper leggere e scrivere. Si eleg-

gono essi facendo girare per l'assemblea una lista, ove ognuno può scrivere il nome che vuole, o marcare il suo voto con un segno di penna accanto di quel nome che più gli piacesse. Fra i cinque, che riuniranno più voti, le funzioni di presidente, segretario, e scrutatore, saranno distribuite secondo l'ordine di pluralità. In caso di parità di voti fra due o più, la sorte decide della scelta. All'apertura delle assemblee, e sinché ciò sia fatto, siede al burò per presidente il più vecchio, e si scelgono due de' più giovani per segretarij.

V. Tosto che sia formato il burò, si leggono la dichiarazione dei diritti e doveri dell'uomo, e del cittadino, e l'atto costituzionale.

VI. Le assemblee primarie esprimeranno il lor voto sulla totalità dell'atto costituzionale per ammetterlo o rigettarlo. Non ha luogo qualunque discussione, e tutto si compie in una sola seduta.

VII. Ogni votante dà il suo voto per *sì* o per *no* a voce.

VIII. Tanto il burò provvisorio, quanto l'eletto dalle assemblee in luogo di quello tengono il processo verbale d'ogni assemblea primaria. Dopo la sua redazione è tosto dai membri del burò posto sotto coperta, e indirizzato al ministro dell'interno. Il burò riporterà ricevuta dall'ufficio della posta, onde rendere responsabili i rispettivi ufficiali della pronta spedizione di questi pieghi. Per il 16 brumale debbono essere tutti gli scrutinj nelle mani del ministro dell'interno. Il Direttorio, conosciuto il risultato totale, manda un estratto di tutte le votazioni delle assemblee primarie ai Consigli legislativi.

IX. Il potere esecutivo sceglie il metodo che crederà il più conveniente onde la forz'armata cisalpina in attività possa riunirsi in diversi corpi, intendere la lettura della dichiarazione dei diritti e doveri dell'uomo e dell'atto costituzionale, ed esprimere il suo libero voto al più tardi per il giorno 12 brumale. Il metodo, rapporto al processo verbale, e sua spedizione al ministro dell'interno, è comune anche alla forza armata, il metodo per costituirsi in assemblee primarie è eguale a quello disopra espresso. I rispettivi comandanti, o superiori di grado vegliano per l'esattezza dell'esecuzione.

X. Qualunque operazione si facesse da qualunque di queste assemblee primarie non compresa nella presente legge è nulla.

XI. Il potere esecutivo provvede a tutto ciò che si rende necessario onde proceda con ordine e tranquillità ogni operazione secondo il prescritto dalla presente legge, e nomina un commissario speciale per ogni assemblea primaria, il quale non ha voto.

Segnat. Deho *presidente* – Dandolo – L. Oliva *segretario*

Perseguiti *presidente* – Zanella *segretario* – Varesi *pro segretario*

Lamberti *presidente del Direttorio* – Arauco *segretario generale*

LEGGE DEL GIORNO 2 BRUMALE ANNO VII REP.

Considerando che quanto più sollecitamente si possono radunare le

assemblee primarie per proporre la dichiarazione dei diritti e doveri dell'uomo e del cittadino, e l'atto costituzionale, tanto più presto entra il popolo ne' suoi diritti di sovranità, e tanto maggior vantaggio ne risente la causa pubblica.

Dichiarata l'urgenza sui motivi espressi dal Direttorio esecutivo con suo messaggio del primo brumale, risolve.

Il potere esecutivo è autorizzato, ove le circostanze lo permettano, a convocare le assemblee primarie anche avanti il termine del giorno 12 brumale assegnato nella legge del primo di detto mese.

Segnat. Dehò *presidente* – Dandolo – L. Oliva *segretario*

Perseguiti *presidente* – Zanella *segretario* – Varesi *pro segretario*

Lamberti *presidente del Direttorio* – Arauco *segretario generale*

ASSEMBLEA PRIMARIA DEL PRIMO DISTRETTO D'OLONA TENUTASI NELLA CHIESA DEL DUOMO DI MILANO

Nel dì 4 brumale a norma dell'atto legislativo del dì primo alle ore dodici si aprì l'assemblea primaria.

Il commissario speciale del potere esecutivo cittadino Piantanida invitò l'assemblea ad eleggere a norma della legge il presidente provvisorio fra più vecchj, due segretarj fra più giovini cittadini.

Furon proposti dal pubblico diversi cittadini, fra quali il *fiscale* Lonati; ma questa parola *fiscale* sgomentò il pubblico, e quantunque fosse il più vecchio venne ruscato: invece si accettò, dopo varie altre ricuse, il cittadino Donadeo, e per segretarj

Fatta questa operazione il commissario propose per facilitare l'operazione in presidente stabile i cittadini Barletta, Pelegatti e qualche altro.

Non piacque al pubblico il cittadino Barletta vestito in abito da frate, e conobbe ancora l'irregolarità cui l'avrebbe indotto il commissario con una scelta senza antecedente scrutinio, come era già stabilito dalla legge.

Si passò dunque allo scrutinio, il quale soffrì ben anche delle irregolarità, cosicchè si divenne al secondo il cui risultato non si seppe che all'indomani alle ore dieci.

Il cittadino Pelegatti riunì maggiori suffragi, e venne eletto presidente; il cittadino Galdi primo segretario; il cittadino Salvador secondo segretario; per li due scrutatori i cittadini Custodi e Borghi.

Il cittadino Piantanida stato commissario del potere esecutivo nella vigilia del giorno non comparì, ma di suo arbitrio aveva delegato il cittadino dottor Zamperini. Questi presentatosi alla tribuna fu rigettato sul giusto riflesso che il delegato non poteva delegare: in conseguenza dal Direttorio venne spedito in qualità di commissario speciale il cittadino de' Rossi.

Verso le dodici giunge il presidente dopo essere stato molto atteso, locchè diede luogo a qualche mormorio, ed i segretarj e scrutatori trovandosi

già presenti s'incominciò la sessione.

Prima si legge l'atto legislativo preceduto da un breve discorso analogo del presidente, quindi da due segretarj alternativamente si lesse la costituzione; finalmente dopo essersi fissato il modo di ricevere i voti, e di formar lo scrutinio dal presidente istesso, si devenne alla recezione de' voti.

Dalle ore 2 questa continuò ininterrottamente fino alla mezza notte col miglior ordine possibile tanto dalla parte del burò che de' votanti. Durante la notte videsi ancora qualche votante, e la seduta fu permanente. Si osservarono con piacere alcuni patriotti che si davano la muta onde osservare minutamente le operazioni del burò: il giorno apparve e ricominciò la votazione sempre numerosa fino ad un ora dopo il mezzo giorno; da questo momento apparvero più rari i votanti, e dopo le due ore un altro commissario del potere esecutivo il cittadino Pedrazzini fece istanza per la chiusura della sessione.

Il presidente pronunciò al popolo che la sessione finiva con la pronuncia del voto del burò. Il presidente pronunciò il suo voto, fece lo stesso il cittadino Galdi, quando alcuni degli astanti protestarono che non era ancor tempo di finire la sessione giacché esistevano altri votanti, e due immantinenti l'un dopo l'altro se ne presentarono.

Allora si cercò e si domandò il commissario onde decidere se doveva più ulteriormente procedere la sessione, ma il commissario, senza sapersi come, era immantinenti sparito.

Altri votanti allora si presentarono, ma il burò privo di commissario non seppe come decidersi, e sospese ogni operazione ulteriore.

Intanto arrivò ordine del commissario al *capo posto* della guardia nazionale alla porta dell'assemblea, che l'assemblea primaria era sciolta; che perciò il popolo si ritirasse, altrimenti sarebbe entrata la forza armata. Quest'ordine fu letto da un ufficiale della medesima dalla scala che conduce al burò.

Allora essendo cresciuta la folla del popolo il burò fu in pericolo; la sentinella della guardia nazionale de' granatieri che stava al burò fu costretta a ritirarsi. Allora il presidente, i segretarj, gli scrutatori rimasero fermi alla custodia delle carte, ed alcuni buoni patriotti dichiararono di voler fare lo stesso ed impedirono fin a un certo segno qualunque sconcerto.

Nell'assenza del commissario, e nella dura situazione in cui fu lasciato il burò per circa cinque ore si scrissero più lettere d'ordine del popolo e della maggior forza al Direttorio.

Intanto si presentarono alla porta alcuni dragoni francesi sotto pretesto di ristabilire l'ordine; ma questi cittadini informati che il locale era destinato ad un assemblea primaria si ritirarono. Allora la situazione del burò divenne sempre più critica. Le cose arrivarono finalmente al punto che furono superate le barriere del burò, le carte investite ec. Il cittadino

Salvador fu il primo a vedere il pericolo per se stesso e dovette abbandonare il burò (*egli vedeva e distingueva quei pochi emmisarj che aspettavano il momento di abusare del patriotismo dei buoni. Egli restò fermo al suo posto in fino al punto che fu indispensabile il ritirarsi*).

Il cittadino Galdi poco dopo fece lo stesso, e quindi il presidente.

I due scrutatori Borghi e Custodi che avevano lo scrutinio in mano furono costretti dalla forza a consegnarlo, e fu lacerato e consegnato alle fiamme. Il cittadino Borghi corse il maggior pericolo, fu percosso strascinato per terra, e mal concio dal calcio di più fucili. Finalmente la forza armata dissipò tutto, e ristabilì l'ordine.

TELEGRAFO D'ORIENTE

Bonaparte è alla testa di 70mila soldati, compresavi la più bella cavalleria araba. Egli è entrato in Siria, e vi ha sconfitto il Bassà. Una parte dell'armata francese ha preso la strada dell'Eufrate, per quindi discendere a Bassora. Bonaparte ha fatto volare due palloni areostatici. Ciò fece la più grande meraviglia ai turchi. Essi credono che Bonaparte si serva dei palloni, per corrispondere col profeta Maometto; il che gli concilia la più alta venerazione del popolo.

Milano, dalla stamperia del Termometro
Al N. 1370

N. 17.18. Equivalente al N. **87-88**. an 3 del Term.

17 brumale VII repub. (mercoledì 7 novembre 1798 v.s.)

Credamus Phoebæ et moniti meliora sequamur Virg.

NOTIZIE DI PARIGI

*Il generale Jourdan presidente attuale indirizzò
al Consiglio la presente lettera*

Cittadini rappresentanti, chiamato al Corpo legislativo dalla confidenza de' miei concittadini, mi sono assai presto avveduto d'esser poco capace a adempiere tutte le obbligazioni, che avevo contratto accettando così auguste funzioni. Nientedimeno, incoraggiato dalla vostra indulgenza, e testimonianze di stima, colle quali m'avete più volte onorato, avrei continuato a correre la mia carriera legislativa, avrei procurato di supplire alla debolezza dei mezzi colla mia applicazione al travaglio, e coll'ardente amore per la libertà, per la costituzione dell'anno 3 e pel governo, che ne è risultato. Ma, cittadini rappresentanti, il Direttorio esecutivo vi ha fatto conoscere la situazione politica della Repubblica, voi siete penetrati dalla necessità di prepararvi a far la guerra, per isforzare finalmente i vostri nemici a fare la pace; voi ordinaste una leva di 200mila coscritti, e vi occupate de' fondi necessarj al loro mantenimento. In una circostanza, in cui la patria chiama i suoi figli a difenderla, ho creduto che la servirei più utilmente all'*armata*, che nel Senato francese. Depongo dunque in mezzo a voi, legislatori, il carattere di rappresentante del popolo e vi prego di accettare la mia dimissione.

Desidero, cittadini rappresentanti, che il mio contegno sia per voi una prova reiterata del sincero attaccamento che ho alla Repubblica, e del mio trasporto in servirla.

Salute, e rispetto.

Jourdan.

Risposta di Luciano Bonaparte

Noi perdiamo un collega stimabile; il nostro primo sentimento è il dispiacere; ma a questo succede ben tosto un sentimento più sublime: *Jourdan* non lascia la tribuna che per volare al campo: l'autore della legge sulla coscrizione militare deve succedere al generale di Fleurus. Ebbene, parta egli circondato dalla stima de' suoi colleghi, seguito dalla confidenza della Repubblica. Li nemici insaziabili di disfatte avrebbero forse sperato sopra divisioni intestine. Insensati! non sanno essi che alla loro comparsa qualunque disparità d'opi-

nione s'estingue? con una parola, voi avete dissipato queste funebri speranze; e nuove armate, nuove riforme si organizzano; e dal vostro seno esce uno di coloro, che guidano alla vittoria non per la prima volta i figli della Repubblica.

Rappresentanti del popolo, mentre che i nostri fratelli d'arme percorreranno lo stadio dei combattimenti noi difenderemo qui la costituzione dell'anno 3, e coltiveremo l'unione salutare dei poteri, che sola costituisce la forza degli stati. Sicuro io di non esprimere che i sentimenti comuni, ardisco in questo momento di essere il vostro organo, e di dare in nome vostro un contrassegno luminoso di stima e di confidenza al collega che è per lasciarci.

Fu ordinata la stampa della lettera, e del discorso a 6 esemplari, e l'inserzione nel processo verbale.

ALTRA DI PARIGI. — I cambiamenti, che hanno avuto luogo nei generali in capo delle armate, mostrano che le ostilità ricominceranno assai presto colla casa d'Austria, la quale sposerà probabilmente la causa della corte di Napoli. Il generale *Joubert* rimpiazza *Brune* all'armata, che è nella Cisalpina, e *Brune* andrà a comandare in Olanda. Il generale *Bernadotte* sarà alla testa dell'armata destinata contro Napoli; egli deve partire a momenti. Finalmente il generale *Jourdan* si è risoluto a chiedere la sua dimissione dal corpo legislativo per prendere il comando dell'armata del Reno fino all'Elvezia inclusivamente. Non è poco per uno, che pensa come questo eccellente repubblicano. *Schawemburgo*, si dice, che sia destinato per Malta.

Non si dubita più del salvo arrivo in Irlanda della squadra partita da Brest con 3 mila circa uomini da sbarco. Un'altra ben più considerabile se ne sta preparando parimente a Brest, e le truppe, che porterà, saranno comandate dal generale *Kilmaine* che è attualmente in Parigi. È rimpiazzato al comando dell'armata d'Inghilterra dal generale *Moulin*.

Tutti i timori di riforme interne sono cessati affatto, e le due prime autorità della Repubblica vanno col più perfetto accordo. I Consigli sono determinati bensì a volersi mantenere in possesso di tutte le attribuzioni accordate dalla costituzione, ma sono pronti a somministrare tutti i mezzi al Direttorio per continuare la guerra della libertà. I repubblicani d'Italia non devono cessare di star uniti fra loro, e di provar co' fatti il loro attacco, e la loro riconoscenza a' francesi, a quali dovranno un giorno la libertà di tutta la penisola. L'esperienza del passato non mancherà di rendere questo Direttorio più circospetto nella scelta de' suoi agenti. Ne abbiamo di già le prove palpabili in queste ultime promozioni.

ALTRA DI PARIGI. — Ciò che di più importante risulta dalle relazioni del corriere di *Bonaparte*, è il rinforzo che l'armata ha ricevuto da un corpo d'araba cavalleria. Malgrado ogni sincera supposizione ostinata in contrario, ogni nuova d'Egitto ripete sempre che le nostre truppe sono colà nello stato della migliore salute: e quella sì temuta differenza di clima fa veder negli effetti, che non è né sì grande, né sì nociva, come taluni sostengono. Credesi che a quest'ora l'armata sia già arrivata all'altro mare interno dell'Asia, il golfo persico. Le nuove, che gli inglesi a bella posta aveano sparse, che non v'era più Direttorio, non hanno ottenuto il fine voluto, quello di seminar confusione, e scoraggiamento nelle truppe.

Alcune lettere della Grecia riportano che i francesi domiciliati nei varj porti della Morea, molestati dalle inquiete ricerche ed angheerie dei turchi, ne son partiti, e si sono rifugiati nelle isole vicine, già venete. Questo è un segno, anzi una prova, che è falso quanto s'era vociferato dell'occupazione di quelle isole fatta dalla flotta russa.

Le altre nuove dell'Egitto, che aggiungiamo alle suddette, sono estratte dal *Redattore* foglio considerato come ufficiale. Ci vengono recate e sparse nelle lettere che i cittadini *Marmont* e *Junot* hanno scritte alle loro famiglie.

Confermano primieramente tutto ciò che da un pezzo sappiamo delle prime operazioni di *Bonaparte* nel paese occupato. Indi prosiegono, aggiungendo all'inseguimento dei francesi, che cacciavano l'ultimo corpo dei *Mammalucchi* verso l'alto Egitto, l'aver liberato dalle loro mani una parte della caravana della *Mecca*, che coloro unitamente agli *arabi* aveano sorpresa nei deserti. *Bonaparte* ne ha raccolti gli avanzi, e sotto scorta li ha mandati indietro al *Cairo*.

L'apertura o sgombramento del celebre canale, che va a *Suez*, è stato un soggetto di pomposa festa al primo fruttidoro. Il popolo ha esultato di gioja, assistendo coi capi francesi a così interessante lavoro.

L'armata coperta da trincere è accampata sui confini del gran deserto, che divide la *Siria* dal *Egitto*, mentre da quella parte si costruisce una fortezza a *Salchich*, l'ultimo luogo del regno, ove sia buon'acqua.

Gran quantità di frumento, riso, legumi, e bestiami hanno trovato le truppe in Egitto. Il clima vi è sano; i grandi ardori del giorno vi sono temperati e compensati da fresche notti, e in mezzo a lunghe e faticose marcie, nella totale privazione di vino, non vi sono ammalati. Il soldato ha trovato opportuna risorsa nelle *pastoche*, spezie di poponi d'acqua, detti *angurie*, che colà abbondano.

Racconta il corriere che nell'ultima rotta data ai *Mamalucchi*, i fuggiaschi han lasciato tutto sul campo di battaglia: e i granatieri della divisione,

che gl'inseguiva, nel raccogliere il bottino, non contavano l'oro, e l'argento, ma sel dividevano, empiendo il vuoto de' loro capelli.

Bonaparte vedendo il nemico appoggiato al Nilo, gli si è schierato davanti in lunga fronte, alla distanza del tiro di canone, e non si è mosso. La cavalleria nemica gli si è scagliata contro colla sciabla alla mano, ma colta all'improvviso dalle scariche dell'artiglieria di campagna, rovesciata, atterrita, ha dato addietro, credendo effetto di un numero troppo superiore quel che era effetto del cannone da lor non veduto. Uno de' fuggiti, raccontando la terribile battaglia a un suo capo, interrogato quanti fossero i nemici, raccolse di terra un pugno d'arena, e gettandolo in aria, rispose, *conta*.

Due altri corrieri erano stati prima di questo spediti da *Bonaparte* a Parigi. Uno fu preso da *Nelson*, e il secondo si crede perito, non sapendosi più nulla di lui, o delle tracce sue.

P.S. *Gioverà, per aggiungere un grado di fede alle nuove del corriere d'Egitto qui sopra riportate, il notare, che lo scrittore della Chiave del gabinetto, foglio che gode di riputazione distinta, dice positivamente d'aver parlato con quel corriere, che lo aveva assicurato, trovarsi i francesi nella più bella situazione al Cairo, e poter l'Europa aspettarsi di sentir successi degni del valor d'un uomo, che è secondato da quanto la Francia ha di più celebre in guerra, in scienze, ed in arti.*

(Riportiamo in altro ordinario delle notizie più dettagliate, e giunte ufficialmente a noi dal quartier generale di Giza. Le intraprese di Bonaparte sono troppo concatenate colle vicende future dell'Europa, per non doverle perder di vista).

CANTICO DEL MUFTÌ DEI COPTI NELLA GRAN MOSCHEA DEL CAIRO

Per l'ingresso di Bonaparte in quella città con l'armata dei Forti dell'Occidente, il giorno 29 d'Epiphi anno 1212 dell'Egira, cioè il 5 termidoro anno 6 repubblicano.

(L'inno è scritto in cofto. La traduzione è del cittadino F. R.)

Non più in ira è il grande *Allà*
Nostre colpe egli obbliò.
L'oppression lunga dei barbari
Mamaluçchi lo placò.
Su cantiam del grande *Allà*,
su, cantiamo la pietà.

Il *Diletto di Vittoria*

Chi dall'oste, chi dal mar
 Con i *Forti di Occidente*
 Salvo al Nil poté guidar?
 La pacifica pietà
 Su, cantiam del grande *Allà*.

I Be-y nel campo trassero
 Fanti, e prodi cavalier;
 Ma il *Diletto di Vittoria*
 Loro, e i *Forti* morte dier.

Qual del Nilo i mattutini
 Vapor strugge ardente il sol,
 Fero i *Forti d'Occidente*
 L'oste rea sparir dal suol.

Perché grave or co' tiranni
 Va di sdegno il grande *Allà*?
 Perché i *Forti* la pupilla
 Destra son del grande *Allà*?

Ah, dell'uom figli, la fronte
 Abbassate al grande *Allà*:
 Egli è giusto: o dell'uom figli
 Su, cantiam la sua pietà.

L'oro adorano i tiranni:
 Son del *Popol* vorator
 Sordi a vedove, a pupilli,
 Son del misero oppressor.

Il lor regno alfin distrusse,
 Quasi fiamma, il grande *Allà*:
 Egli a' supplici infelici
 Accordò la sua pietà.

Ma li *Forti d'Occidente*
 Offron voti al grande *Allà*,
 Del *Profeta* aman le leggi,
 E del *Popolo* han pietà.

Il *Diletto di Vittoria*

Perciò caro è al grande *Allà*;
 Copre i *Forti* l'invincibile
 Scudo omai del grande *Allà*.

Esultate, o dell'uom figli,
 Già placato è il grande *Allà*:
D'occidente i Forti a scioglierci
 Inviò la sua pietà.

Il *Diletto di Vittoria*

Deh, protegga il grande *Allà*,
 E de' *Forti* ognor le glorie
 Assicuri il grand' *Allà*.

Noi dell'uom figli degeneri
 Per lor resi a *Libertà*,
 La pietà sempre cantiamo,
 Su, cantiam del grande *Allà*.

CITTADINO REDATORE DEL MONITORE LIGURE, siete male informato riguardo agli affari cisalpini.

Non si perde alcun tempo in deliberazioni inutili nella centrale di Milano nell'occasione delle assemblee primarie. Un giorno fu consumato ad eleggere il burò provvisorio ed il permanente, due altri a ricever i voti.

Non è vero che siasi scorta male fede nello scrutinio; che anzi auguriamo a tutte le assemblee primarie passate, presenti e future di tutte le Repubbliche dell'universo, l'istessa imparzialità, e religiosa esattezza che si è praticata in Milano.

Non è vero che sei mila francesi avessero ristabilito l'ordine, ma una sola compagnia di granatieri acquistò il tutto. Non è vero che Borghi e Custodi siano stati segretari del burò, ma bensì scrutatori: i segretari furono i cittadini Galdi, e Salvador.

Non è vero ... in somma non è vero niente, e bisogna attenersi a quanto ne abbiam detto nel N. 87 per dir qualche cosa di certo sul proposito.

Cittadino, badate a non fidarvi troppo de vostri corrispondenti.
 Salute.

GENOVA 28 OTTOBRE. - Il cittadino *Ranza* piemontese chiaro per le sue letterarie produzioni, e per le molteplici vicende rivoluzionarie, ritirato fra noi, ha letto in questo circolo costituzionale di *Strada del popolo* un discorso contro il frontispizio di un *Ordo officii* stampato qui ad uso

della diocesi d'*Albenga* per l'anno venturo. Il vescovo *Maggioli* si professa vescovo *Dei et apostolicae sedis gratia*. Che sia vescovo per la *grazia di Dio*, sta bene, ma che sia vescovo per grazia della *sede apostolica*, *Ranza* vi si oppone, e dimostra esser quello un delitto di lesa nazione, come sarebbe un delitto di lesa maestà in alcuni paesi anche cattolicissimi dell'Europa. Dopo il discorso fu fatta la proposizione di lacerare il frontispizio di questo *Ordo officii* del vescovo di *Albenga*, la quale fu ricevuta con unanime applauso, perché contrario alle leggi del paese, e solennemente eseguita.

PROGRESSI DELLA RAGIONE

Il re di Prussia calcolando che i gran tesori ammassati nelle mani dei principi ecclesiastici potrebbero servir meglio al regio erario che a pochi voluttuosi prelati, ed ancor meglio a sollevare i popoli dall'oppressione della superstizione combinata colla potenza à disposto con un colpo di mano maestra di secolarizzare tutti i principati ecclesiastici esistenti ne' suoi vasti dominj.

Né differentemente il re di Spagna. Egli cerca d'incorporare nelle regie finanze tutte le pingui entrate della già compagnia di Gesù, egualmente che i fondi adetti agli ospitali, pii luoghi, confraternite, orfanotrofj ec. ec. Ecco una nuova sorgente di circolazione nella macchina sociale, una moltiplicazione di proprietarj, un miglioramento nell'agricoltura dei passi in somma non indifferenti per la rigenerazione di un popolo.

Anche il re sardo fa mano bassa sulle commende dell'ordine di San Maurizio, di Malta, sui beneficii e comunità religiose; e tutto ciò per rendere a Dio ciò ch'è di Dio, ed al popolo ciò ch'è del popolo.

Le repubbliche sempre benefattrici hanno date le prime ai re l'esempio di queste politiche operazioni. I frati, i preti, gli ex gesuiti, gli ex cavalieri commendatarj, gli ex principi vescovi sovrani si accorgeranno dunque che non sono poi le sole repubbliche, che vogliono vestir gli uomini di un solo colore: si accorgeranno ancora che o sotto la repubblica; o sotto la monarchia loro non resta che la pura e semplice spiritualità.

A Parigi è stata consacrata all'essere supremo dalle autorità costituite repubblicane la Chiesa di Nostra Signora. Senza fasto, senza ricchezze, senza mendicate cerimonie, senza continui cantici in massa gregoriana; ma all'opposto con ragionevoli discorsi, e con un culto semplice e puro. L'essere supremo si trova meglio nella Chiesa di nostra Signora in Parigi, che in tutt'i ricchi tempj dell'Italia.

Un tempo verrà che gli uomini finalmente instrutti, distinguendo le

virtù reali dall'apparente ippocrisia, consacreranno alla tenera amicizia, alle arti utili, alla Ragione direttrice, alla beneficenza pubblica tutti i tempj dell'universo.

CORPO LEGISLATIVO

CONTINUAZIONE DELLE SESSIONI DEI JUNIORI FINO AL 28 VENDEMMIATORE. — Nella sessione del sette vendemmiatore *Salimbeni, Savonarola, Savioli, Terzaghi* si studiarono di riprodurre, sotto aspetto mentito varj vincoli imperiali e canonici sul matrimonio. Nulla valse a *Latuada* il far vedere, che era un violare i diritti dell'uomo, e del cittadino il considerare gli impedimenti di *affinità* quando per fino la curia romana ne dispensava col danaro. L'*affinità* fu decretata d'impedimento, siccome anco l'*adozione* e tutto passò quindi in legge.

(Legislatori repubblicani distruggete questa legge che disonora il suolo della libertà: avete la semplice legge del governo provvisorio di Brescia, legge tanto grata, ed utile per due anni, a quel popolo magnanimo; legge dettata dalla pura filosofia; adottatela. Guardatevi da chi vi cita Cambacères ed il suo codice informe, che non fu mai ricevuto, né mai si riceverà dalla grande nazione, che certamente si darà una diversa legislazione civile fondata sui diritti dell'uomo, e del cittadino, sui bisogni reali del popolo non mai sugli errori mostruosi dei barbari e della superstizione. Il popolo domanda una legislazione, essa è il retaggio di lui; e la sua norma, che lo rende felice, o disgraziato; è insomma quella parte della libertà, ch'egli più gusta da vicino).

Nella sessione del giorno 9 *Peverelli* fa rapporto sul valore del miriagramma di frumento per la fissazione degli stipendj costituzionali, e organici. *(fu amaro al popolo il vedere, che mentre per effetto di economia si rovesciava la costituzione dell'anno V dovesse poi portarsi alle L. 57000 lo stipendio dei Direttori che prima era di L. 50000, a L. 7000 quello de' legislatori, che prima era di L. 6000. Orribile contraddizione!)*

Si accorda sopra rapporto di *Aquila*, al Direttorio esecutivo la facoltà di nominare i municipalisti, e gli aggiunti. *Marieni* voleva la convocazione delle assemblee comunali a tale proposito; ma gliene fecero vedere i pericoli *(Legislatori tosto che la nuova organizzazione sia sviluppata accordate al popolo le assemblee comunali: esso le aveva anco sotto i tiranni. Questo primo esperimento vi farà vedere quanto valga il popolo nelle proprie scelte, ed è ben giusto, ch'egli cominci una volta, per gradi a scegliere chi è capace di fare gl'interessi suoi ed è degno della sua confidenza).*

La *commissione militare* fa rapporto che il numero degli allievi della scuola militare approvati superò di cinque il numero fissato della legge 8 fruttidoro, affinché anco i cinque di più sieno ammessi al beneficio della legge: *approvato*.

Si apre la discussione sui *beni nazionali*. I varj parlatori fanno vedere di non averne idee troppo chiare. Non si può certamente definire una sì scabrosa materia, senza qualche svantaggio per una parte, ma in fine conviene decidersi. Tale discussione sempre interrotta ha cagionato di gravi disgusti al popolo, e lo va strascinando in continue ansietà, e timori. Questa legge debbe averne altre di mira. O si vuole dichiarare tutte le spese della repubblica generali; ed allora si dee togliere ai *comuni* quei beni che da loro sempre erano destinati al pagamento delle pubbliche spese; o si vuole fare varie classi di spese generali, dipartimentali, distrettuali, comunali, come è analogo ai principj della nostra costituzione rappresentativa, e come si va determinando; ed in questo caso si debbe lasciare ai comuni l'intero godimento, e la proprietà de' beni sovra indicati. Nella classe di tali beni non sono però mai comprese né le mere *regalie*, né i diritti di passo, i dazj di qualunque natura, e simili. Questi per i principj del diritto pubblico sono necessariamente richiamati alla nazione.

Partendo da questo santo principio è evidente che quei beni, che sono costantemente posseduti, e goduti per uso della vita dagli abitanti dei comuni, o da parte di essi debbono considerarsi come altrettante proprietà degli uomini del comune, né possono essere appresi dalla Repubblica, che à sopra i medesimi quell'unico diritto di contribuzione, che à sopra gli altri beni dei privati. Quale differenza avvi in fatto fra il possedere in più, o in meno, quando l'uso costante è privato? (*Legislatori il popolo, e specialmente la parte più misera, e quindi più virtuosa, e grande di lui vi domanda un'assoluta decisione a tale proposito. Avvertite che si tratta della sussistenza degl'infelici, e provvedete*).

Si fa la terza lettura del progetto *Salimbeni* sull'abolizione della legge 17 fiorile relativa alle soppressioni religiose. *Salimbeni*, cui si potrebbe per eccellenza applicare il titolo di *picciolo Dummolard* con li suoi *Curti*, *Castelfranchi*, *Pindemonte*, *Savonarola*, *Bovara*, *Vismara*, amici tutti del *buon Campanaro Giordano*, voleva far rinascere il papato, e la superstizione popolare, e quindi innocentemente far sorgere qualche Vandea cisalpina.

Ci dispiace di non potere riportare il lungo, e dignitoso discorso del sublime matematico *Gregorio Fontana* contro la mozione *Salimbeni*, che nella sessione dell'undici fu passata all'ordine del giorno, non senza grande indegnazione contro la pertinacia, e malizia dei nemici della legge 17 fiorile.

La classificazione delle spese generali dipartimentali, distrettuali, e comunali occupa più sessioni.

Perseguiti il 23 fa rapporto sulle misure temporanee da prendersi in pendenza dell'attivamento del potere giudiziario. In questo progetto v'ha di buone cose miste alle tristi. Vi si accorda revisione anche dai giudizj inappellabili dando così alle leggi effetto retro attivo. *Terzaghi*, il nemico delle tanto salutari commissioni di alta polizia, e militari, voleva di più che si des-

se revisione anche contro le sentenze inappellabili, e già consumate. Così per esempio amava egli che si decidessero più esecuzioni di morte ingiuste, per desolare tante famiglie, e fare loro odiare la repubblica. (*I tiranni ogni volta, che oppressero un popolo tentarono sempre di far vedere, che non il loro, ma l'antecedente governo era tirannico e vi riuscirono con simili ritrovati*).

Il 25 procedendo nell'accennata discussione *Scarabelli* vorrebbe che si prolungasse il termine delle decisioni arbitrarie, sul pretesto, che è meglio avventurare cento persone contro cui vi son gradi di probabilità a pene straordinarie, che correre pericolo di vedere infestata la società. E non vi sono dunque altri estremi? *Ah cittadino Scarabelli quante vittime avrete fatte con questi principj nel mezzo secolo che foste giudice e governatore!*

Nel 25 incominciò un comitato segreto che durò fino al 27. Dicesi che si trattasse di accettare un piano di finanza dato dal citt. Faypoult al Corpo legislativo sul quale non era lecito ai legislatori di parlare di cangiamenti, ma solo di scrivere avvertenze.

La buona sorte volle che finisse con questo tenebroso e servile silenzio il disformato Corpo legislativo.

Il 28 accadde il già noto cangiamento nel Corpo legislativo, che sedette il 29 con gioja universale.

VARIETÀ

Jourdan è alla testa della grande armata di Magonza, e di Svizzera. Masena e Bernardotte vi comanderanno da generali di divisione. Championet è in Italia. Il generale in capo Joubert ha pienamente confermati gli ordini e le disposizioni militari del generale Brune. I russi non amano più di camminare verso l'Austria, né veleggiare nell'arcipelago. Solo le armate della Grande Nazione si muovono realmente, e prendono l'attitudine necessaria a comandare la pace.

TELEGRAFO DI ORIENTE

Bonaparte più grande di Alessandro, e di Pompeo dopo il suo stabilimento nella Siria ha ricevuto degli inviati persiani, che gli domandano alleanza, e sono disposti ad agevolargli il passaggio nelle Indie. La Persia alleata della Grande Nazione le offre due cento mila combattenti.

Milano, dalla stamperia del Termometro

N. 19.20. Equivalente ai N. **89.90.** an 3 del Term.

24 brumale VII repub. (mercoledì 14 novembre 1798 v.s.)

Credamus Phoebō et moniti meliora sequamur Virg.

ARTICOLI DEL MONITORE DI PARIGI, CON AVVERTIMENTI
9 ANNEBBIATORE IN DATA DI MILANO 28 VENDEMMIA-
TORE. — 1. Noi non sappiamo più chi siamo, ove andiamo, né a chi ci affidiamo. Il nuovo ambasciadore di Francia aveva dichiarato ai nostri Direttori che il nostro governo si sarebbe mantenuto, e che non si sarebbe fatto verun cambiamento nelle cose operate dal suo predecessore.

(Il vostro corrispondente di Milano è uno di coloro, che odiano la Repubblica, ed amano di mettere la confusione, dove si ristabilisce l'ordine. L'ambasciadore Fouché non dichiarò mai al Direttorio Cisalpino, che si sarebbero tenute in impiego tutte le persone messe in campo del suo antecessore. Egli né voleva, né poteva guarentire della perpetua volontà del Direttorio francese).

2. Nonostante tutto si rovesciò ancora nella nostra Repubblica. Questa mane le porte di Milano furono chiuse, e noi abbiamo inteso, che una parte dei nostri rappresentanti si era dimessa per ordine del generale in capo dell'armata d'Italia e che venivano loro surrogati quelli che non avendo voluto riconoscere la nostra nuova costituzione, erano stati deposti.

(Come si dice mai che tutto si rovesciò nella Cisalpina? Il cambiamento di alquanti uomini, che non godono la pubblica confidenza non è un rovescio ma una fortuna per una Repubblica. Non è vero che vi venissero surrogati tutti coloro che avevano ricusato di riconoscere la costituzione di Trouvé. Alcuni si scelsero tra quelli, molti tra i non chiamati da Trouvé, altri sono nuovi, tutti poi sono amici del popolo, e tali non erano certamente coloro, che vennero deposti. Me ne appello all'universo popolo cisalpino ed ai 100 mila francesi che sono nella Cisalpina. È falso che si chiudessero le porte di Milano nel giorno del cambiamento).

3. Tre nostri Direttori sono parimenti invitati a rinunciare; cioè *Adelasio* eletto dal Corpo legislativo in messidoro p. s., *Luosi* e *Sopransi* scelti dall'ambasciadore *Trouvé*, e confermati dal Direttorio francese. Essi erano tanto lungi dall'attendersi questo rapido cambiamento, che assicurano, che quando il Direttorio francese confermò la loro nomina, il generale Brune essendo a Parigi, fu consultato, e nulla disse contro loro, che potesse renderli sospetti. A questi tre Direttori vengono surrogati li cittadini *Brunetti*, *Sabatti* e *Smancini*.

(Si sono surrogati, egli è vero, ai tre Direttori Adelasio, Sopransi e Luosi, li tre virtuosi, ed illuminati repubblicani Brunetti, Sabatti e Smancini,

amici del popolo, nemici della cabala, e dell'intrigo, e che non avrebbero mai sperato un tale innalzamento: tanto erano degni di averlo, e lungi dal presumerlo. Quale differenza tra questi, ed i tre primi Direttori, che non credevano vicina la loro caduta! se il generale Brune fosse stato consultato a Parigi sulle persone di Adelasio, Sopransi e Luosi ne avrebbe detto il parer suo da quell'ingenuo repubblicano ch'egli è. E poi in ogni caso avrebbe Brune potuto prevedere i sommi disordini da loro posteriormente cagionati?).

4. Porro noto per la sua opposizione alla nuova costituzione, e per l'esaltamento delle sue idee *rivoluzionarie* è nominato ministro di polizia.

(Quale opposizione fece mai Porro alla costituzione di Trouvé; Porro che da sei mesi vive nella sua campagna di Busnago lontano dai rumori politici; Porro che nulla scrisse mai contro la stessa; Porro che ora tutto si dedica alla sua virtuosa famiglia? Qual'è l'esaltamento delle sue idee rivoluzionarie? Forse la sua incorruttibilità, forse la sua fermezza da magistrato? A qual segno arriva mai la malignità di voler rendere odiosi gli amici della Repubblica? Ma Porro non fu mai nominato ministro di polizia.

5. S'ignora a che motivo attribuire una sì improvvisa rivoluzione, sì contraria a quella, che testé provammo. Ma questa mobilità ci precipita nella più grande incertezza sul nostro destino.....

(S'ignora il motivo del cangiamento nelle autorità cisalpine? La loro mala condotta la inimicizia del popolo ne sono i motivi. Ciò non dà luogo ad una perfida reticenza sui nostri pericoli. I repubblicani che ora trovansi in carica non cercheranno né di far deportare, né di fare imprigionare i migliori cittadini, né di fargli scannare come già si cominciava nel dipartimento del Rubicone. Essi vogliono una savia, e tranquilla Repubblica).

6. I fogli francesi, che hanno parlato di questo avvenimento, osservarono che il cittadino Fouché giunto in Milano al nascere di tali apparati non aveva potuto conoscerne, né la sorgente, né l'obbietto. Questa circostanza indica che tali cangiamenti non sono stati voluti dal Direttorio francese, e che all'opposto si fecero senza sua cognizione.

(Perché i fogli pubblici dicono che Fouché non era al fatto de' cangiamenti necessarij nella Repubblica cisalpina, è egli vero, che Fouché non li conoscesse? E non conoscendoli Fouché ne verrebbe forse di conseguenza che si fossero fatti senza l'assenso del Direttorio di Francia? Il general Brune aveva dal Direttorio francese la solenne autorità di fare quanti cangiamenti credesse necessari al bene della Cisalpina. Brune agì con la massima moderazione; s'informò di tutto scrupolosamente, e fu parco nell'usare della affidatagli autorità. Ciò è troppo noto).

MONITORE DI PARIGI: 10 ANNEBBIATORE. – 7. Noi abbiamo annunciato, da qualche giorno, i nuovi cangiamenti fatti a Milano; eccone le più recenti circostanze. Dei tre Direttori, cui si domandò la rinuncia, due

soli l'hanno data; *Sopransi* l'ha negata apertamente, ed à scritto, a questo riguardo, due lettere al generale *Brune*, nelle quali gli diceva, che essendo stato nominato dal popolo, la forza militare non aveva il diritto di levarlo dalle sue funzioni. Egli ha deposto, nelle mani del nuovo ambasciadore di Francia, una protesta scritta nel senso medesimo; ed ha dichiarato al cittadino *Fouché*, che si considera sempre membro del Direttorio cisalpino, che ripiglierà le sue funzioni tosto, che non glielo impedirà la forza, che come tale si mette sotto la salvaguardia dell'ambasciadore francese, e richiama la sua protezione contro tutte le violenze, che gli potessero esser fatte; e conchiude col domandargli di trasmettere la sua protesta al governo francese.

(Che significano mai le belle risposte, e le stupende gesta di Sopransi? Tutto si risolve in una parola. Non il popolo; ma il Direttorio francese creò Sopransi Direttore: quel Direttorio medesimo lo destituì: fu sua volontà il farlo, sua volontà parimenti fu il destituirlo. Quanto non era meglio per Sopransi l'impiegare quel suo qualunque talento nel servire la patria, obbedendo al Direttorio, che l'aveva fatto ministro a Basilea!).

8. L'ordine di far sortire *Sopransi* dal palazzo del direttorio si diede ad un ufficiale, e ad un agente di polizia. *Sopransi* dichiarò agli agenti, che non cedeva, che alla forza, e che siccome non riconosceva nel generale il diritto di usare la forza seco lui, esso protestava contro la violenza, che gli veniva fatta.

(Sopransi fu invitato a sortire dal Direttorio nella più decente, ed urbana maniera: un ajutante di piazza, e l'ispettore generale della polizia si recarono da lui officiosamente, dopo tre giorni di scandalosa renitenza).

9. Ventidue membri dei due Consiglj hanno parimente indirizzata una protesta al Direttorio francese. Il Direttore *Luosi* si prepara a fare lo stesso.

(Quel che vale la protesta di Sopransi vagliono pure le proteste dei ventidue rappresentanti. Il Direttorio francese gli fece, e li destituì. Ora che il popolo cisalpino ha accettato una costituzione non vi è più a temere di questi necessarij tratti di straordinaria autorità. Intanto è dolce, ed avventuroso pel popolo che ai Martinelli, ai Belmonti, ai Formiggini, ai Fontana, ai Salimbeni, ai Vismara, ai Castelfranchi, ai Bovara, ai Terzaghi abbiano succeduto, i Mazzoleni, i Carandini, i Presti, i Butturini, i Luvini, i Vicini, i Gambari, i Cavedoni, i Polfranceschi).

10. Assicurasi che il Direttorio esecutivo della Repubblica francese ha disapprovati, ed annullati tutti questi cangiamenti.

(Il Direttorio francese è giusto e conseguente. Oggi che il popolo cisalpino à accettato una costituzione nulla debbe temere di cangiamenti).

CORPO LEGISLATIVO

I membri componenti il nuovo Corpo legislativo coi loro sostituiti sono i seguenti.

MEMBRI DEL CONSIGLIO DE' JUNIORI

Andreoli medico del Mella
Arici Carlo
Alborghetti Giordano
Amaduzzi Pietro
Ambrosioni Bernardo
Allemagna Alberto
Aresi Marco
Bossi Luigi
Barazzoni legale
Bargnani Cesare
Boretti di Reggio
Belisomi di Pavia
Bragaldi Giovanni
Calvi Pietro Antonio
Cadice Pietro Martire
Carloni Francesco
Chiaromonti Carlo
Cavedoni Bartolomeo
Conti medico
Della vida Samuele
D'Arco di Mantova
Dandolo Vincenzo
Dehò medico
Dalfiume Filippo
Fontana Gregorio
Facci commissario al Basso Po
Ferrarini di Ferrara legale
Ferrari Vincenzo
Fagnoli matematico
Franzini Giovanni Battista
Giannini del Mincio
Gianni poeta
Gianni ingegnere
Guglielmini matematico
Guidiccini ingegnere
Giovannardi Carlo

Lecchi Giacono
Longo Alfonso
Latuada Felice
Luini legale di Luino
Lupi di Como
Laderchi Achille
Lupi Giovanni
Mozzoni Ottavio
Mulazzani Giovanni
Mazzucchelli Federico
Monti Gaetano medico
Moccini Giacomo
Mosca di Pesaro
Mascheroni Lorenzo
Morali Ottavio
Montalti Cesare
Manenti Felice
Mangili Giuseppe
Marieni Carlo
Oliva Luigi
Orlandini di Reggio
Olivari Giuseppe
Piazzì Giuseppe
Porcelli Antonio
Pelosi Domenico
Pesaro di Ferrara
Polfranceschi Pietro
Ramondini medico
Reina Avvocato
Rovati Ignazio
Ressi Adeodato
Salvioni il cadetto di Massa
Scazza Lorenzo
Savonarola di Padova
Somaglia Antonio
Stefani medico
Sartoni Carlo legale
Tamassia legale
Tassoni Cesare
Terzi ingegnere di Lodi
Vertemati Franchi
Valsecchi Giacomo

Valeriani Luigi
Zorzi di Venezia

MEMBRI DEL CONSIGLIO DEGLI ANZIANI

Ambrosioni Giuseppe
Appiani pittore
Bruni di Bormio
Bossi Pietro
Bignami banchiere
Bordogni Giovanni Battista
Butturini di Salò
Bigoni Giovanni
Cologna di Mantova
Canararisi di Como
Carandini di Modena
Cechelli Luigi avvocato
Elli artista di Milano
Gelmi Giuseppe
Gelmetti medico
Ghedini Giuseppe ingegnere
Gardellini
Macchi Bartolomeo
Messori di Modena
Melancini ex-veneto
Mazzoleni Paolo
Orioli Lorenzo
Paribelli Giovanni Battista
Perseguiti Angelo legale
Presti Giuseppe
Rosaspina Incisore
Rossignani
Rossi scultore
Rusnati Ottavio
Rezia ex-messaggero del Direttorio esecutivo
Rossi Luigi di Reggio
Rossi di Lugo
Sguario ex veneto
Strigelli Antonio
Somaglia Gaetano
Torri Vincenzo di Palazzolo
Turchi Giacomo

Tomini Francesco
 Varesi Rocco
 Zanella Bartolomeo

SOSTITUITI

Vicini ex rappresentante
 Bianconi professore di fisica
 Gambari ex rappresentante
 Maccazzoli Giacomo
 Greppi ex rappresentante
 Aldrovandi Carlo
 Mocchetti ex rappresentante
 Cocoli Domenico matematico
 Polotti ex municipalista
 Marinoni di Bergamo
 Cocchetti ex rappresentante
 Salvi Pietro avvocato
 Breganze Giacomo
 Pelegatti

CONSIGLIO DE' JUNIORI

Il Consiglio costituito nel 29 vendemmiale elegge *Debò* a presidente, ed *Oliva* e *Dandolo* a segretarij. Si legge il seguente messaggio del Direttorio esecutivo.

Cittadini rappresentanti, il Direttorio esecutivo si affretta ad annunciarvi, ch'egli si trova al suo posto penetrato dall'alto sentimento, che gl'ispira la propria missione, pronto a consacrarsi interamente all'esercizio de' suoi doveri, e preparato a fare tutti gli sforzi per accendere vi e più nel cuore de' Cisalpini il santo amore della patria, per animare lo spirito pubblico fatalmente depresso, e per concorrere con tutti i mezzi, che saranno in suo potere alla prosperità, ed al consolidamento perfetto della Repubblica. Ma i suoi sforzi sarebbero infruttuosi, se non fossero secondati dai rappresentanti del popolo. A voi appartiene il compiere l'edificio augusto di una savia legislazione, a voi animati dal più puro patriotismo appartiene consultare la volontà del popolo sul patto sacro, e solenne, che nell'ondeggiamento delle diverse opinioni stabilisca la base della nostra felice rigenerazione. Convinti della necessità di non differire più oltre quest'ultimo divisamento, v'invitiamo cittadini legislatori, a decretare per urgenza, che si proponga al popolo l'accettazione dell'atto costituzionale.

Amaduzzi parla della obbligazione che à il popolo cisalpino verso la Repubblica Francese per la nuova rigenerazione. *Dandolo* domanda una

commissione per gli oggetti espressi nell'antecedente messaggio del Direttorio esecutivo. *Approvato.*

Manenti chiede un proclama al popolo, onde sappia, che i rappresentanti sono qui provvisoriamente, pronti ad abbandonare questo posto, quando non sia volontà del popolo, che vi rimangano. *Approvato.*

Dandolo domanda l'apertura dei circoli costituzionali per le vicine assemblee. *Marieni*: si riaprano pure i circoli, ma non perché debbono convocarsi le assemblee. Non si spediscono apostoli a predicare la costituzione. Il popolo conosce abbastanza i suoi interessi, perché non vi sia mestieri, che venga instruito.

Si spedisce messaggio al Direttorio esecutivo pel riaprirmento dei circoli.

Nel 1 brumale si discute e si adotta il progetto per la convocazione delle assemblee primarie (*passò tosto in legge*). Nasce dubbio se i Consigli debbano dichiararsi Assemblea Costituente; dietro proposizione *Lupi*, e *Manenti* si determina di limitarsi a proporre al popolo la nuova costituzione.

Fontana legge il progetto di *Proclama dei due Consigli legislativi al popolo cisalpino*. Giunge messaggio del Direttorio esecutivo, che dichiara l'urgenza per tutte le leggi sulla *forza armata, sull'istruzione pubblica, e sulle finanze*.

Dietro messaggio del Direttorio esecutivo si nomina una commissione onde fissare il metodo d'elezione per le autorità *amministrative, e giudiziarie*.

Nel 2 brumale si fa un progetto di risoluzione per il quale il potere esecutivo è *autorizzato, ove le circostanze lo permettono a convocare le assemblee primarie, anche prima del termine stabilito (passò subito in legge)*.

Si approva la reddazione sulla revisione dei giudicj inappellabili sì civili, che criminali (*Cittadini legislatori questa risoluzione, parto dell'antecedente Consiglio conveniva, che fosse un po' ben bene riveduta, né bisognava affidarsi alla fretta di Dehò, di Oliva e di Bossi. Ella è estremamente viziosa impastata dei principj della più squisita tirannia, e tinta di apparente umanità. Se la legge non ammette revisione, che diritto può avere il legislatore di cangiare gli effetti inerenti alla stessa, giusta i diritti dell'uomo, e del cittadino? Che diritto à egli di annullare i patti solenni, con cui i governi provvisorj, e specialmente quello di Brescia sonosi uniti alla Cisalpina, patti, che assicurano la validità degli atti, e dei decreti de' governi medesimi? La vostra risoluzione ingombrirebbe poi il territorio cisalpino di mille scellerati condannati, e proscritti dai governi provvisorj, e sconvolgerebbe mille tranquilli possessori. Modificate, o per meglio dire distruggete questa viziosa o risoluzione, o legge, ch'ella sia*).

Si approva il progetto, che accorda al Direttorio esecutivo l'elezione delle autorità amministrative, e giudiziarie.

Nel 3 brumale seguita la discussione del piano di finanza: si approva il diritto di patente, li dazj di consumo, e la tariffa daziaria.

Attesi i bisogni urgentissimi si approva un progetto di prendere su tutti gli estimati un prestito di 6 denari per scudo, da compensarsi con tanti beni nazionali.

Dal tre al 6 brumale non vi fu seduta per le assemblee primarie. Il 6 brumale si approva il progetto sul dazio delle merci, le riforme sulle tariffe del tabacco e del sale, il testatico sui cavalli, muli, e buoi. (*Noi non parleremo della natura di questo piano di finanze voluto dalle circostanze dei tempi. Tosto che i bisogni dello stato saranno minori, il popolo non dovrà più soffrire tante tasse. Legislatori effettuate una volta il sistema generale del censo, che darete redditi maggiori, giusti, e più certi alla Repubblica. Non v'illuda la difficoltà di eseguirlo: tutto il tempo, che perdetevi in questi dubbj è perduto pel pubblico bene*).

Nel 7 e nel 8 brumale si discute sulla tassa mercimoniale, e si approva la tassa sulla carta bollata, con varie modificazioni, e specialmente quella proposta da *Mozzoni* di ridurre a metà la tassa pel bollo de' giornali.

CORRISPONDENZA UFFICIALE DELLA SPEDIZIONE D'EGITTO

Il primo messidoro l'armata partì da Malta. Ai 13 prima del giorno giunse dinanzi ad Alessandria. Dai 13 ai 19 messidoro *Bonaparte* prese la città, fece i primi proclami, e convenne cogli Egiziani. La presa d'Alessandria è il soggetto di lunghi militari dettagli, che fanno grandissimo onore al capo, e a buon numero di generali, uffiziali, e semplici soldati. — Ai 19 l'armata partì d'Alessandria, ed arrivò il giorno dopo a *Domenhour*, avendo molto sofferto per l'eccessivo caldo nel traversare un deserto.

BATTAGLIA DI RHAMANIÉ. — Ai 22 il corpo condotto da *Bonaparte* giunse al Nilo, e vi si riunì alla divisione del generale *Dugua*, che vi era pure arrivato dalla parte di *Rosetta*. Il luogo si chiama *Rhamanié*. Ivi la divisione del general *Desaix* fu attaccata da un corpo di 7 in 800 Mamalucchi, che dopo un vivo cannonamento, e la perdita di pochi uomini, si ritirò.

BATTAGLIA DI CHEBREISSE. — Seppi intanto (dice *Bonaparte*) che *Mourad-Bey* alla testa della sua armata composta di moltissima cavalleria, con 8 o 10 barche cannoniere sul Nilo, e varie batterie qua e là sparse, ci aspettava al villaggio di *Chebreisse*. Ci posimo in marcia ai 24. Sul far del giorno dei 25 ci trovammo in presenza del nemico. La nostra cavalleria era di soli 200 uomini in cattivo stato, e stanchissimi. La cavalleria nemica all'incontro, coperta d'oro e d'argento, armata di carabine e pistole inglesi, di sciabre damaschine e montata sopra i migliori cavalli del continente. Formati in battaglioni quadrati, cogli equipaggi in mezzo d'essi, coll'artiglieria

frammezzo, abbiamo non solo sostenuto l'attacco impetuoso; ma per ogni parte fulminati e dispersi col nostro fuoco i nemici. Abbiamo di più prese tre delle loro scialuppe cannoniere, e ripresa una mezza galera nostra, che faceva parte della nostra piccola flottiglia. Dopo aver molto errato a gruppi dintorno alla nostra armata, sempre accolti per ogni parte dal fuoco degli immobili nostri battaglioni, abbandonarono finalmente l'impresa, e disparvero. Crediamo che in quell'affare essi abbiano perduto circa 300 uomini.

Rimessi in marcia abbiám percorso per otto giorni un'ingratissimo bollente paese, privi di tutto, e soffrendo estremi disagj. La mattina dei 2 termidoro scoprimmo da lungi le piramidi. La sera eravamo a 6 leghe dal *Cairo*; e colà seppi che i 23 Bey con tutte le loro forze erano trincerati a *Embabe* e difesi da più di sessanta pezzi di cannone.

BATTAGLIA DELLE PIRAMIDI. — Ai tre, cacciati da villaggio in villaggio i diversi posti avanzati che s'incontravano, ci trovammo a piè del loro campo. «Qui il generale entra nella minuta descrizione delle disposizioni, e movimenti dei varj corpi dell'armata; fa in modo, che l'armata egizia sorte in gran parte dal campo, ei si caccia in mezzo, e taglia la comunicazione tra il campo, e li usciti». I generali Vial e Bon attaccano e prendono il campo; indi il general Bon, e il general Rampon battono i corpi usciti. L'artiglieria ben maneggiata, l'ordine costantemente tenuto in mezzo a numerosissimi corpi, ma disordinatissimi, hannoci procurato questa segnalatissima vittoria. Più di 400 cameli carichi di bagaglio, e cinquanta cannoni, sono in poter nostro. Conto che i mammalucchi abbiano perduto circa 2.000 uomini di scelta cavalleria. I Bey son fuggiti od uccisi: *Mourad Bey* è ferito. Noi abbiám perduto 250 uomini tra morti, e feriti. La notte seguente le truppe hanno evacuato il *Cairo*: tutti i legni sul fiume sono stati abbrucciati; e il popolo nella notte ha saccheggiato, e distrutte le abitazioni dei *Bey*.

«Tra i diversi proclami, regolamenti, e carte pubbliche uscite in proposito, tre ne riportiamo qui, rimarchevoli per la loro originalità. Gli altri, che comparvero primi di Bonaparte, sono già noti, e collocati da noi nei numeri corrispondenti al loro arrivo».

I. *Bonaparte*, generale in capo, al Bassà d'Egitto. 13 messidoro.

Il Direttorio esecutivo della Repubblica francese ha chiesto più volte alla sublime Porta il gastigo dei Bey d'Egitto, che opprimevano i negozianti francesi. La sublime Porta dichiarò che i Bey, gente avida e capricciosa, non ascoltavano giustizia: e che perciò essa, ben lungi dall'autorizzare una tale condotta, levava loro la sua protezione.

La Repubblica francese ha deciso di mandare una potente armata per metter fine a sì orribile disordine, come ha fatto altre volte in questo secolo contro i Bey di *Tunisi*, e d'*Algeri*.

Tu, che dovresti essere il capo, e sovrano dei *Bey*, che tuo malgrado ti usurpano al *Cairo* autorità e poteri, tu devi aver piacere del nostro arrivo.

Tu sai ch'io qui non vengo per far nulla contro l'*Alcorano*, o il Gran-Signore, sai per l'opposto, che la nazione francese è la sola ed unica alleata, ch'egli abbia in Europa.

Viemmi dunque incontro, ed unisciti meco a maledire l'empia razza dei *Beys*.

VARIETÀ

LI 24 BRUMALE 7. — Fu presentato nel giorno 10 del corrente il cittadino Serbelloni al Direttorio esecutivo francese: il ministro degli affari esteri, ed il nostro ambasciatore pronunziarono due discorsi diplomatici. Repubblicanamente rispose il presidente del Direttorio in questi termini.

Cittadino ambasciatore,

L'unione della Repubblica francese e cisalpina è fondata sul comune interesse; i due popoli erano altre volte oppressi dall'istesso giogo e dagli stessi abusi; i loro nemici son pure gli stessi. Debbono egualmente combattere l'idra mal'estinta della tirania e una classe di uomini guidata dalle proprie passioni, che non conosce altro freno che nell'esecuzione illimitata de' suoi capriccj o della sua ambizione. Queste due classi di esseri quantunque diverse, pure si uniscono nel loro odio contro il governo repubblicano.

Nulla dimeno sempre si ritrovano degli uomini amici della legge e dell'ordine che sanno comprimere tutte le fazioni, e tutte finalmente dovranno tacere ALLORCHÉ IL POPOLO CISALPINO A CUI SOLO APPARTIENE DI REGOLARE DEFINITIVAMENTE IL SUO REGIME COSTITUZIONALE, AVRÀ MANIFESTATA LA SUA SOVRANA VOLONTÀ.

Dal momento, in cui la Repubblica intera sembra incamminarsi alla sua rigenerazione è ben giusto, che anche i foglj periodici prendano un nuovo carattere, prendano un'aspetto più dignitoso, più imponente, ed un andamento più conforme al nuovo ordine di cose. Egli è quello, che si propone di fare rapporto al *Monitore cisalpino* la nuova società, che entra alla direzione, ed estensione del foglio medesimo. Composta di persone che hanno già altrimenti provato il loro amore per la libertà, essa spera di poter servire colle sue fatiche non allo spirito di partito, non al genio austro, russo, o anglomano, ma alla verità, alla causa della libertà, all'avanzamento dello spirito pubblico massime nella Cisalpina.

Essa tuttoché il foglio sia per rendersi più ubertoso coll'aggiunta anche di nuove letterarie, terrà esattamente le condizioni dell'antica società riguar-

do alla parte economica.

Il foglio sortirà ogni secondo giorno dalla stamperia Netti, nella stessa forma, e caratteri; il prezzo è di lire undici per li cisalpini, e lire 12:10 per gli esteri, compresa la spesa di bollo.

Le associazioni si ricevono al bureau generale del Monitore stesso, dal cittadino Salvatore Ciotti, corso di Porta orientale N. 649, dal cittadino Netti stampatore tra il Palazzo di Giustizia, e la piazza Fontana N. 561, e da principali librai d'Italia.

TELEGRAFO D'ARABIA

Bonaparte manda una brigata a salutare il profeta alla Mecca. I Turchi si avvedono tardi, che le ricchezze giacenti nella grande moschea sono destinate, non più ad un lusso superstizioso, ma al vantaggio reale dell'umanità.

Milano, della stamperia del Termometro

N. 21. Equivalente al N. 91. an 3 del Term.

27 brumale VII repub. (sabato 17 novembre 1798 v.s.)

Credamus Phoebus et moniti meliora sequamur Virg.CORPO LEGISLATIVO FRANCESE
CONSIGLIO DEI 500*Crediamo di far cosa grata ai nostri associati mettendo loro sotto gli occhi l'adunanza del giorno 14 brumajo, adunanza che noi riguardiamo come argomento da cui può ricavarci MOLTA ISTRUZIONE E NON PICCOLE CONGETTURE.*

Il cittadino *Poulain-Grandpré* sottopone alla discussione il suo progetto portante confisca dei beni degli individui condannati alla deportazione dalle leggi 19 e 20 fruttidoro, che non l'avessero subito o che si fossero sottratti.

Si domanda che l'urgenza sia messa alle voci: *Rouchon* chiede la parola.

Allorché un mese dopo il 18 fruttidoro, dic'egli, il cittadino *Poulain-Grandpré* vi presentò questo progetto, il Consiglio lo rigettò come rivoluzionario e contrario alle leggi (*mormorio*). E dopo un anno, senza motivo, senza provocazione viene repentinamente riprodotto! Io non mi aspettava ciò, ed è ben per me rincrescevole di non aver preparato un'opinione. Siccome però le basi sopra cui poggia sono così frivole, così mi permetterete che supplisca il mio sdegno alla poca abilità che ho di parlare all'improvviso. Mi propongo dunque di attaccare le misure proposte: esse sono assurde, (*mormorio*) atroci, (*fracasso*) sì atroci, io non posso dire il tutto in un tempo stesso; io vi domando il favore di ascoltarmi, vi lamenterete alla fine Come nel tempo in cui nel Belgio scoppiano delle turbolenze, nel tempo in cui quelle contrade sono agitate dal fanatismo, si oserà di proporre di aggiungere delle pene a delle pene! senza ch'io mi prenda pensiero di questa occulta potenza che vuol dirigere le vostre operazioni, io combatterò ogni opinione che tendesse a creare un sistema di violenza. Egli è principio generalmente consacrato per sino presso i tiranni, che nissun contumace può essere forzato a presentarsi per subire la sua sentenza: e si vorrebbe qui infliggere pene a delle persone che non sono state sentenziate! (*movimento generale di disapprovazione*) E non sarebbe ciò il colmo della barbarie? (*all'ordine, all'ordine; alle voci il progetto*) E non sarebbe egli atroce di dire a un uomo condannato alla ghilliotina «portate la vostra testa, o se voi siete preso, voi sarete squartato» (*all'ordine, richiamate all'ordine, chiudete la discussione*).

Ecco ciò ch'io posso dire sul sistema di violenza; in quanto alla confi-

sca, voi lo sapete bene, quanto questo sistema sia contrario alla costituzione, all'umanità, al credito pubblico. La legge dei 19 fruttidoro ha stabilito momentaneamente il sequestro. Questa misura era forse necessaria; ma non si tratta in essa di confisca: e voi la pronunciereste! Le circostanze sono dunque le medesime! ed abbisogneranno sempre delle misure arbitrarie! Io non credeva che la costituzione dovesse essere riguardata come un mobile prezioso di cui non si fa uso che per conservarlo. Ho letto molto, ma non ho osservato né veduto in veruna parte, neppur sotto il dispotismo di Nerone, che siasi costretto un reo a dover comparire per subire la pena da lui incorsa. Rappresentanti del popolo, non perdiamo di vista che la forza dei governi è nella giustizia, né vi è governo né giustizia là dove non vi sono leggi fisse dalle quali non si possa deviare giammai, nemmeno sotto il titolo di salvare la patria. Io lo dico con franchezza la questione che ci occupa sarebbe controversa se noi avessimo una maggior fiducia fra noi medesimi. Questa questione vi sta a cuore, più di quello v'interessino i deportati.

Riflettete cittadini, alla garanzia della rappresentanza nazionale, non rendete isolati voi medesimi, e non paventate sopra tutto i clamori de' vostri nemici. Io lo so quando si parla con energia, si passa per terrorista; (sì, Rouchon; ma ciò succede per mezzo di coloro che rassomigliano a voi, i quali hanno il più vivo interesse a disonorare questa qualificazione la quale dinota attualmente i più puri ed i più ardenti repubblicani). Quando si parla giustizia ed umanità si è trattato da realisti. In quanto a me, io disprezzo simili qualificazioni (venite all'oggetto, gli si grida da tutte le parti).

Io diceva poco fa che il sistema di confisca era contrario al credito pubblico; in fatti, se viene ammesso, si attaccheranno le proprietà dei realisti, degli aristocrati, dei federalisti: e come volete voi che rinasca la confidenza? Voi avete proscritti li deputati del 18 fruttidoro, non già come rei (*violento mormorio*) ma come dannosi; non vi sono rei innanzi la società che quelli che sono stati legalmente giudicati (*nuova interruzione*). Sì, ella è verità, e non bisognava interrompermi, ogni uomo di buona fede la riconosce.

Molte voci: riassumetevi.

Ebbene: io mi riassumo: io domando la questione precedente sul progetto, io confesso che, quando vidi le parole di giustizia e d'umanità a canto delle più terribili pene, ho creduto di vedere il sorriso di un empio che immerge il pugnale nel seno della sua vittima (*Le grida, all'ordine, all'abbazia, si fanno sentire lungo la sala*).

Io domando ancora, atteso che le circostanze non sono le stesse come erano in fruttidoro, che sia spedito messaggio al Direttorio, affinché schiarisca se a tenore della situazione della repubblica cui egli deve conoscere, siavi tuttavia bisogno di un colpo di stato (*mormorio*); di dover prendere delle nuove misure generali (*nuovo mormorio*) o se abbisogna far cessare quelle di deportazione (*nuovo mormorio*) o se abbisogna far cessare quelle di depor-

tazione (*movimenti di sdegno con strepito generale*).

Io non capisco come siasi presentato un simile progetto, e come il Consiglio abbia avuta la sofferenza di ascoltarlo (*scoppi di riso, e mormorio*).

Rouchon ritorna al suo luogo in mezzo alle grida di una generale disapprovazione.

Boucay-Paty, Demoor, Genissieu ed il relatore sono alla tribuna.

Particolarmente *Genissieu* rimprovera a *Rouchon* che finalmente si mostra interessato per la Repubblica. Siete voi montato alla tribuna per combattere l'impertinente *Dumolard* quando dimandava che si fossero perseguitate le brave armate repubblicane? Siete voi montato alla tribuna allorché i repubblicani erano dappertutto perseguitati ed oppressi? Qui l'oratore ribatte l'attacco fatto contro il sistema della confisca, conchiudendo che questa è un'indennità dovuta dai traditori della Repubblica, in compenso dei mali che le hanno cagionati.

Rouchon monta alla tribuna: *Genissieu* prossiegue: non intendo io dimostrarvi la necessità di adottare il progetto, tutti ne convengono (*sì, sì*), vengo solo a ribattere un discorso atto ad eccitar turbolenze, a fomentarle, e perpetuarle. Domando che il progetto sia messo alle voci.

Poulain-Grandpré: Io sono al pari di voi pieno d'indignazione nel vedere che vogliono ancor sostenersi gl'interessi del realismo; dimando che l'urgenza sia messa alle voci; *Le Cointre Puyraveaux*: grazie al genio della libertà, i nostri nemici sono scoperti. Nel momento che noi abbiamo bisogno di unione, che l'armonia fra i due poteri esiste, si parla da questa tribuna di richiamare i traditori della patria? alle voci, si grida da pertutto, e l'articolo è adottato.

ROCOURT ATTRICE FRANCESE IN MILANO ARTICOLO COMUNICATO

Questa valentissima attrice, trovandosi di passaggio in Milano, à voluto gentilmente soddisfare la curiosità del pubblico, impaziente di ammirarne i talenti e l'abilità. Ella si è mostrata sulle scene del teatro alla Scala, sostenendo le parti di Fedra; e si è talmente immedesimata col carattere, e con le passioni di questa, che tutti i più rapidi movimenti sviluppati dal progresso dell'azione, s'improntavano con ogni precisione nell'animo degli ascoltanti. La fermezza del gesto, il tuono di voce ubbidiente alle più leggieri modificazioni della passione, la parlante espressione del guardo, le attitudini più eloquenti e più dignitose, le lagrime vere che accompagnavano il sentimento, erano i pregi ordinarj che alternavano negli ascoltanti il pianto e gli applausi. La originale semplicità di Euripide, emulata in più passi dall'elegantissimo Racine, e le nuove bellezze aggiunte dalla fecondità di questo divino poeta, sono state tutte lumeggiate e distinte. In somma dal principio sino al termine della scena, non è mai scorso un momento che

non corrispondesse al carattere di *Fedra*, ed a quel misto veramente eroico di delitti e di virtù, che desta ed alimenta il terrore tragico, che deve essere l'anima delle scene. Di qui la ragionevolezza di quei trasporti, che sembrano e debbono sembrar viziosi a quelle anime stupide, incapaci di elevarsi alla sfera di quell'entusiasmo che deve creare gli scrittori e gli attori tragici. In questa sfera i caratteri, le persone, i sentimenti, la lingua, gli attori, tutto insomma deve essere eroico, ch'è quanto a dire, di una natura tra gli uomini e gli dei. Chi non conosce o non vuol conoscere una siffatta teoria, non è nato né per sentire, né per ascoltar la tragedia; egli è condannato a distruggere la sua noja sempre rinascente, od alimentare la sua stupidità incurabile nel teatro di Brighella e degli Arlecchini. Ma la Italia à saputo far giustizia a' talenti ed all'arte della famosa Rocourt, e più alla scuola francese che dona alle scene questi bravi allievi; e col concorso straordinario, e coll'applaudire attempo i tratti non men dell'autore, che dell'attrice, à dato a divedere, che non è essa aliena da questi interessanti trattenimenti; come taluno à talvolta osato di calunniarla. Essa trascura i suoi attori, perché questi non sanno interessarla; ma ammirando la Rocourt, mostra che ammirerebbe ancora i suoi attori, se questi sapessero e volessero imitare la Rocourt. Perché rifierisca il teatro vero, che è solo quello della buona commedia, e della vera tragedia, si richiede una scuola di azione teatrale; ma non sarà questa mai l'opera de' privati, se il governo non vi concorre efficacemente coll'opera sua. L'Italia a cui non mancano, né sono mancati giammai de' bravi pittori, scultori, architetti e poeti, perché dee mendicare degli attori corrispondenti? È forse l'arte e l'interesse di questi meno rilevante dell'arte e dell'interesse degli altri? Se si è detto, che la scuola del teatro è, o deve esser quella del costume e dell'eroismo, e fra tutte la più efficace ed istruttiva; perché non è questa preferita alle tante altre, il cui pedantismo e la cui sterilità non servono spesso che a moltiplicare i pregiudizj, l'inettesza e la nullità? Gli amici imparziali del gusto e delle arti belle, quelli cioè che sanno conoscerne i vizj, e ne sospirano la perfezione, possono augurarsi che il fortunato arrivo dell'attrice Rocourt, e l'esempio della sua scuola, affrettino e richiamino lo stabilimento di questa, che o non esiste o languisce trascurata in Italia a vista di tutte quelle arti, che altamente ci si distinguono, e che ne reclamano il vicendevole ajuto. Di quali nuove grazie ricomparirebbe essa adorna sulle italiane scene? Quanto farebbe sperarne la natura della nostra lingua e della nostra poesia, veramente, senza negare i tanti pregi della francese, e più ricca e più pieghevole e più sonora? Allora si ricorderebbe col sentimento della riconoscenza il nome di Rocourt, della scuola francese, e di que' benemeriti italiani, i quali ammirando l'una, ànno tutto operato per attivar l'altra.

VARIETÀ

MILANO 27 ANNEBBIATORE – Jeri il generale in capo *Joubert*

fece mettere nell'ordine del giorno che tutti gli ufficiali austriaci debbano sortire, entro 24 ore dai luoghi, ove trovansi; e fra tre giorni dai confini del territorio cisalpino.

Furia, e frastuono di cocchi, uomini fanatici, e volanti, a guisa di *laccché*, cavalieri erranti dall'uno all'altro angolo della città, speranze, minacce, brighe, timori, calunnie, visi pallidi, e arcigni; arie liete e serene, tranquillità di mente, e di cuore, fermezza repubblicana formano il vaghissimo contrasto della presente stagione. Chi vorrebbe arrampicarsi d'onde precipitò, chi vede aprirsi a piedi una profondissima voragine agogna sempre delle pericolose novità.

Sogni d'inferno e fole da romanzo.

Milano, dalla Stamperia del Termometro
Corso di P. Nova N. 1370

N.22-23 Equivalente al N. **92.93.** an 3 del Term.

1 frimajo VII repub. (mercordì 21 novembre 1798 v.s.)

Credamus Phoebus et moniti meliora sequamur Virg.

STATO ATTUALE DELL'EUROPA

Sembra già organizzata una nuova coalizione. Le potenze del Nord l'hanno promossa, e vorrebbero sostenerla. Gl'intrighi del gabinetto di S. James hanno saputo deviare alcune di quelle nazioni dai loro veri interessi: la Danimarca, e la Svezia hanno solamente resistito alla despotica influenza britannica; perciò il successo della coalizione boreale non potrà essere mai completo.

La Russia dee tener occupata sul mare, e su le sponde del mar Baltico una formidabile armata, in osservazione della Svezia avida sempre di riacquistare le perdute provincie della *Carelia*, *Finlandia* e parte della *Livonia*. La flotta svedese si unirà sempre a quella del re di Danimarca per conservare la neutralità, e la pace del Baltico. In conseguenza i russi non potranno mai spedire dei grandiosi soccorsi navali all'Inghilterra. Che anzi se un'armata moscovita troppo numerosa passasse il Danubio, ed una flotta facesse lo stesso del Sund, potrebbero i due re del Nord non solamente minacciare, ma invadere Pietroburgo.

Oltre di che, priva di mezzi pecuniarj, e di grandi risorse, la Russia non è quella formidabile e colossale potenza che si crede volgarmente. Adiviene di quel vasto impero l'istesso che si credea una volta del Mogol, e della Persia dopo le favolose relazioni dei viaggiatori. Perché pochi hanno viaggiato in quei deserti con occhio filosofico, e con mente politica, pochi ancora hanno saputo apprezzare il preciso grado di forza della Russia. È indubitato però che in immensa estensione di terra ritrovasi poca cultura, e pochissimo numero di abitanti. Non si è veduto mai fare un generoso, e magnanimo sforzo da questa potenza, la quale se ha figurato luminosamente nelle guerre contro i turchi, ciò è advenuto perché il dispotismo cozzava contro il dispotismo, ed una truppa sufficientemente agguerrita contro le orde de tartari, e dei turchi. Oltre di che, mai la Russia non ostante le decantate sue forze poté da se sola misurarsi con vantaggio contro l'impero ottomano; ed una diversione dalla parte della casa d'Austria le fu sempre necessaria. Facendo l'enumerazione delle forze attuali della Russia istessa si troverà che formidabili sono se si considerano destinate a custodire le frontiere dell'impero; ma deboli e poco numerose se vogliono impiegarsi in spedizioni straniere. Molti hanno vantata la loro tattica, che in verità può

credersi superiore a quella dei turchi, ma non eguale alla minima potenza del continente europeo. Il re di Prussia era solito con 25 mila uomini di sua truppa ben disciplinata tenere a bada fino a 70 mila moscoviti. E che non farebbero 25 mila francesi che nelle pianure del Belgio, e su le rive del Reno hanno tante volte battuto i prussiani? È degno di riflessione ancora che le truppe semi-barbare della Moscovia che certamente dovranno esser pagate, ed alimentate da chi vorrà impiegarle, saranno mal accolte e presto rifiutate come pericolose, da quelli stessi che le avranno dimandate in soccorso.

I tartari usbecchi, i cosacchi, i calmucchi ed altre truppe di simil fatta sono avvezze a saccheggiare, e devastare fin anche i proprj paesi. Supponiamo, quel che sembra impossibile, che Pitt, e Paolo giungano a sbarcare un'orda di simil fatta o nelle due Sicilie, o in qualunque altro luogo dell'Italia. I nostri vivaci meridionali avvezzi all'urbanità del soldato francese, all'esattezze della sua disciplina crederanno di vedere i più accaniti nemici in quelli che senza ragione mettono a sacco, ed a fuoco i loro campi, ed i loro focolari.

Le guardie nazionali cisalpine, liguri, romane si unirebbero al primo tocco di tamburro, e l'orda sparirebbe come la polvere al vento: che se questo genere di truppa settentrionale fosse mandata in soccorso al re di Napoli, gl'istessi soldati siciliani non mancherebbero di trucidare in pochi giorni tutti i barbari insolenti.

Finalmente il voler presumere che uomini avvezzi ai geli del polo posano per una sola stagione reggere al clima dell'Italia, è una follia che solamente può realizzarsi nella mente di Pitt, che non teme di moltiplicare i mali, e le disgrazie ancora dei popoli alleati; o dei preti, e degl'ex-nobili che per non credere ai dogmi più sicuri della libertà si danno in preda allo scisma presbiteriano e greco-settentrionale.

(sarà continuato)

CORPO LEGISLATIVO CONSIGLIO DE' JUNIORI

Il 9 brumale *Barazzoni* legge una risoluzione, onde accordare la cittadinanza a chi l'aveva domandata legalmente, ed ottenuta dal *Gran Consiglio* prima della riforma di Trouvé. *Olivari* protestando di non essere contrario alla massima domanda un *comitato segreto* per comunicare al Consiglio alcune cose sul vario carattere dei petenti: *approvato* (*Perché mai Olivari, se aveva opposizioni non le fece quando il Gran Consiglio, di cui egli era membro approvò l'analoga risoluzione? Ma è fama, che Olivari nulla sapesse opporre nel comitato segreto, e che non avesse che il barbaro trastullo di strascinare per due decadi la sorte di questi infelici, malgrado l'urgenza proposta dal Direttorio esecutivo. Legislatori, che indugiate mai a fare quest'atto di umanità, e di giustizia? Le vostre leggi, la vostra costituzione ànno invitato*

tanti italiani ad abbandonare le loro case, per recarsi nel paese della libertà, ed essere vostri fratelli. L'umanità, la politica vi domandano imperiosamente questa risoluzione. Non lasciatevi sedurre da alcuni intriganti, che colle labbra invocando libertà, nutrono in cuore i principj della tirannide, e pur vorrebbero rimettere in trono i rovinati despotti d'Italia, ed eternare l'imperio di quelli, che ancora la opprimono).

Si prosegue la discussione sulla tassa prediale, per cui sempre converrà fare una legge d'arbitrio, finché non si abbia il censo generale. (*Legislatori non date mai forma vera alla repubblica finché nol farete eseguire: abbandonate tant'altre discussioni minori, ed attendete a questa, che stabilirà la certa prosperità nazionale: appunto perché l'opera è lunga, affrettatela.*)

Si discute sul progetto di legge pei registri l'11. Il 12 ed il 13 si prosegue nella discussione sui registri. Nel 13 giunge messaggio del Direttorio esecutivo, che annuncia l'accettazione della costituzione dell'anno VI.

Nel 14 il presidente propone ai rappresentanti di prestare il giuramento: ne produce la formola cui ad istanza di Bossi si aggiunge *l'odio all'aristocrazia*. Ferrari amerebbe che il popolo eleggesse i suoi rappresentanti. Luvini gli fa vedere, che ciò ripugna alla nuova costituzione accettata dal popolo, la quale non vuole le assemblee, che nell'anno VIII. Giurano i rappresentanti. Arici protesta in tal guisa: *ho giurato un'altra costituzione, e di voler vivere libero, o di morire; oggi non voglio giurare; quindi si dimette (la fierezza repubblicana del fermo, e virtuoso Arici è da ammirarsi, ma sarebbe egli stato prudente l'imitarlo?).*

Si prosegue nella discussione sui registri, come anche nel 15 in cui si compie.

Il 16 si approva la *tassa mobiliare e mercimoniale*, quindi il progetto sulle *ipoteche* da unirsi all'ufficio de' registri (*gracchino pure gli sfaccendati, e gl'indebitati; registro ed ipoteca risparmieranno una quantità di liti, e di rovine; e la buona fede, il credito del commercio, la sicurezza delle famiglie ne saranno le certe conseguenze. Quando s'introdusse in Mantova, anni fa un simile ufficio non si poté metterlo in Milano, a cagione de' potenti indebitati, che brigarono, a Vienna, per proseguire a scialacquare, e ad ingannare i loro creditori, i quali vedendosi assicurati sopra tanti beni tardi si accorgevano, che tutto era soggetto a fedecommesso: cessarono queste illustri rapine).*

Dandolo fa una gran predica, onde persuadere il popolo a sopportare con alacrità i gravi pesi impostigli; e gli promette larghi vantaggi (*Il popolo è buono, e certamente soccorrerà ai pubblici bisogni; ma egli diffida a ragione di certe prediche, e più di certi predicatori, encomiasti, e professori di agiotaggio).*

Il 17 si approvano varie modificazioni, e giunte al progetto sulle *ipoteche*; il 18 si discute sui beni comunali; e il 19 si approva, dopo lungo comitato segreto, una risoluzione portante la divisione di 8 milioni tornesi

per l'armata francese, sopra 533 famiglie tassandole progressivamente dalle 10.000 alle 40.000 lire, e coll'indennità in tanti beni nazionali.

Il 21, dopo lunghissimo comitato segreto, si abroga la legge delli 19 sugli 8 milioni tornesi, e si conviene di aggiungere altrettanta somma alla legge 8 vendemmiatore relativa alle 30.000 azioni da compensarsi in beni nazionali.

Il 24 si parla sulla pena da darsi a chi attenta all'albero della libertà. *Longo* fa rapporto sul *debito pubblico*, conchiudendo per la vendita dei beni nazionali contro la carta di debito della nazione. Dopo breve discussione se ne decreta la stampa.

Si legge il progetto riformato sui beni comunali. *Dandolo*, sostenendo *Orlandini*, si affanna per provare che i Comuni debbano scegliersi amministratori parziali de' loro beni, ad esclusione delle legittime autorità costituite (*Dandolo vorrebbe stabilire tante repubbliche nella repubblica*). La questione si aggiorna.

*Il cittadino Julien commissario dell'armata francese di Egitto,
ora in quarantena a Livorno,
al cittadino Kerner a Firenze
Livorno, 14 brumale anno 7 rep.*

Non v'è che due vascelli, due fregate, e due cutteri inglesi in crociera avanti *Alessandria*. Sette fregate francesi sono in sicuro nel *porto vecchio* con due vascelli, e tutti i bastimenti del convoglio. Il generale *Bonaparte* con decreto 27 fruttidoro lasciò la libertà di partire alle navi imperiali, ottomane, ragusee, svedesi, danesi, napoletane, e toscane, e ritenne i bastimenti spagnuoli, liguri e francesi. Trenta, e più bastimenti napoletani pieni di confidenza negli inglesi, e colla credenza di ottenere da loro un libero passaggio, onde ritornarsene ai proprj paesi, si gittarono, a vele gonfie, in pien meriggio, nel mezzo della divisione inglese, che per bella ricompensa, spietatamente gli abbruciò, e rimandò gli equipaggi nel porto di *Alessandria*, ove presentemente fanno quarantena.

I francesi hanno ristabilito l'antico canale, che cominciando a *Rhamanie* conduce le acque del Nilo al mare, presso di *Alessandria*, dal che risulta per questa città il doppio vantaggio d'aver acqua dolce in abbondanza, tutto l'anno, e di potere liberamente, e facilmente comunicare con *Rosetta*, e le altre parti dell'Egitto. Questo importante lavoro, spesso interrotto dagli arabi del deserto, è frutto dell'instancabile pazienza de' francesi, assecondati dagli abitanti delle città, e delle campagne coltivate, i quali sono i veri egiziani, non dovendosi questo nome alle erranti tribù dei *bedovini*, che vivono nelle sabbie, e che non hanno veruno stabile domicilio.

I *bedovini* hanno fatto spesso del male ai francesi, con sorprese, affari

di posto, ed assassinj particolari: del resto l'armata à perduto poca gente ne' combattimenti co' mamalucchi, e trovasi nel tranquillo possesso dell'Egitto.

Il quartiere generale è al *Gran Cairo*, d'onde il generale in capo *Bonaparte* dirige tutte le operazioni, avendo seco le amministrazioni centrali ed una commissione di 5 membri nominati da lui per la vigilanza generale sulle provincie, e sui beni, che appartenevano ai bey, ed ai mamalucchi; egli inoltre à convocata un'adunanza di deputati da tutti i cantoni dell'Egitto, per raccogliere le cognizioni locali, e conferire sulla forma del governo la più opportuna al paese.

Ciascuna provincia è governata da un generale francese, avente ispezione sovra un *divano*, ossia amministrazione provinciale composta di paesani scelti da lui.

I francesi e gli egiziani vivono tra loro in grande armonia: i francesi hanno rispettato inviolabilmente tutti i pregiudizj nazionali, e gli usi riguardanti le donne, e la religione, due cose che ispirano un vero fanatismo agli abitatori del Nilo. Si è pure veduto i soldati francesi celebrare co' turchi la festa del loro profeta, e quella della piena del *Nilo*; e i turchi a vicenda hanno solennemente celebrato la festa del 1 vendemmiatore, per la fondazione della Repubblica francese.

Non vi fu alcuna malattia contagiosa nell'armata, che dopo aver resistito agli eccessivi ardori di luglio, agosto e settembre, ed a mosse sforzate nei deserti, gode la più bella stagione, ed il più bel cielo in un paese, dove l'autunno, e l'inverno sono una continua primavera, e non vi à, che la sola state insoffribile. Si costruiscono lazzeretti ad *Alessandria*, *Rosetta*, *Damietta*, ed al *Cairo*, e se la peste dee quest'anno ricomparire, benché non sia naturale al clima, ma solo apportatavi da altre parti del levante, le savie cautele già prese le impediranno di fare grandi stragi.

Havvi al Cairo un istituto francese, composto di molti de più chiari dotti, che àno seguito l'armata. Pare che debbasi fabbricar tosto una nuova città nel *Delta*, isola di 90 leghe di circuito, la quale è formata dall'acque del *Nilo*, e offre, in tutta la sua estensione un suolo di prodigiosa fertilità, e siti convenientissimi ad una città, che sarebbe il punto centrale dell'Egitto, e delle sue interne relazioni di commercio.

La bandiera tricolorata sventola, ad un tempo, sulla colonna di Pompeo, sulle famose piramidi dell'antica *Tebe* dalle cento porte, e fino a *Suez* in riva al *Mar-Rosso*. Tutti i giovani mamalucchi sono stati incorporati nei battaglioni francesi. Si organizzano milizie, ed amministrazioni turche, e gli abitatori sembrano più contenti de' nuovi conquistatori, che sotto il dominio de' mamalucchi.

Tale è la situazione presente de' francesi in Egitto; ed essi si preparano ad entrare nella Siria, mentre che in Europa pubblicasi la loro intera distru-

zione, o che almeno si fanno camminare sopra certe gazzette, armate numerose destinate a rimettere i fuggitivi bey nella loro antica autorità. Che che ne sia, e qualunque progetto si supponga nella Russia, Inghilterra, e Turchia l'armata francese d'oriente, sapendo se occorre, bastare a se stessa, è risoluta a giustificare la sua riputazione, e quella del suo generale, e a conservare le sue prime conquiste con nuovi trionfi.

segnato JULIEN
per copia conforme KERNER

ISTITUTO NAZIONALE DI GENOVA

L'Istituto nazionale si occupa di un piano generale di pubblica istruzione: voglio supporre che questo sia per essere un capo d'opera, e che il Corpo legislativo lo approvi; ma non saranno per questo accelerati i progressi dello spirito umano, non si moltiplicheranno gli uomini dotti, non crescerà il numero dei giovani studiosi, se il governo spogliato dello spirito di parzialità, e di prevenzione non riguarderà come una delle sue cure più interessanti, e più utili quella di sgombrar la carriera delle scienze dagli scogli molteplici, che fra noi l'attraversano. I governi dispotici avevano il loro imperio fondato sulla ignoranza, e sostenuto dalla superstizione, e dal fanatismo, e perciò abbandonavano la coltura dello spirito dei giovani ai nemici della ragione, i quali ponevano il principale loro studio nel proscrivere i lumi della filosofia. Ora che il governo è appoggiato ad opposte basi, è necessario che sia strappata la pubblica istruzione alle mani impure che la deformavano. Difatti come mai può dare alla gioventù una giusta idea dei diritti, e dei doveri del cittadino un aristocratico? Come mai può ispirare nell'animo altrui un caldo amor della patria, e uno stimolo ardente a possedere le sociali virtù, e le domestiche, un uomo che si vanta di avere solennemente rinunciato alla società, e alla sua privata famiglia?

Il genio, dice un gran filosofo, è simile alle parti di foco, che racchiuse nella polvere vi restano senza azione, se qualche scintilla non le sviluppa. Per qual ragione, l'antica Grecia fu la culla dei maestri delle scienze, e delle arti? Perché gli uomini i quali le coltivavano erano onorati, distinti, e premiati. Quali onori non ebbe dai magistrati delle Repubbliche *Aristotele*, *Zenone*, *Platone* e tanti altri filosofi? In qual pregio non erano i poeti? Un poeta era stimato nella Grecia al segno che sotto pena di morte, e per una legge espressa gli era proibito d'imbarcarsi: questo titolo solo lo rendeva rispettabile alla nazione. L'austera *Sparta* aveva attirato nel suo seno un numero considerabile di poeti; era proibito agli schiavi di cantare le poesie di *Terpandro*, di *Spendone* e di *Alcmano*, perché secondo i lacedemoni, era lo stesso che profanare le cose divine. Finché nella Liguria l'oro solo, le umiliazioni, e l'intrigo saranno i mezzi, onde ottenere distinzioni, ed onori, le scienze e le arti rimarranno

nell'avvilimento. Finché i giovani vedranno che l'uomo ricco, e ben vestito è ben accolto, ed accarezzato dappertutto, e può nudrire le più lusinghiere speranze in ogni genere, mentre il filosofo, e l'uomo studioso povero, e semplice nel tratto, negli abbigliamenti è disprezzato, non saranno mai animati da una forte passione di segnalarsi nella carriera spinosa delle scienze, e delle arti. *L'Istituto nazionale* anche sull'ipotesi, che sia animato da un puro zelo, ricco di cognizioni non mediocri, e di un civismo disinteressato, impiegherà i suoi sudori in un suolo infecondo, e non raccoglierà mai alcun frutto sensibile, se il governo vigorosamente non lo coadiuva, e non lo sostiene.

In due sessioni dell'*Istituto* tenute posteriormente alla sua installazione, nulla si è fatto, che meriti di esser messo alla pubblica luce. Si è disputato con calore sopra molte inezie. Alcuni volevano che l'*Istituto* adottasse nelle sue adunanze il metodo grave e maestoso del *Corpo legislativo* nella discussione delle materie; altri, altri metodi. Vi fu ancora chi propose nell'ultima sessione la maniera dei peripatetici di disputar passeggiando per l'ampia sala.

Si dice, e lo dice un foglio rispettabile, che l'*Istituto nazionale* si prepara a dar fuori un proclama invitando *il popolo, perché lo circondi de' suoi lumi*. Se vivesse Diogene, il quale spiritosamente confutò la definizione dell'uomo «*animal con due piedi e senza piume*» fatta da *Platone*, col gettar in mezzo dell'Accademia un gallo pelato, leggendo siffatto invito prenderebbe un centinaio di lumicini, e ne circonderebbe i membri adunati dell'*Istituto*, esclamando, *ecco che siete circondati di lumi: il popolo non ha che questi*. È veramente cosa da osservarsi. Da qualche bello spirito *achillinesco* è stata sputata una volta questa graziosa metafora, ed è subito passata in linguaggio familiare anche del governo. Tutti parlano di *circondare*, o di *esser circondati di lumi*. Doppia mente ridicolo però diventerebbe questo linguaggio in bocca dell'*Istituto nazionale*. Se questo ha bisogno di *esser circondato dai lumi del popolo*, vuol dir che il popolo ha più lumi dell'*Istituto nazionale*, ch'è stato creato per *illuminare* il popolo. Ma forse il nostro *Istituto* o non pubblicherà proclami, o questi saranno diretti a dare piuttosto che a dimandar dei lumi. Noi aspettiamo da lui gran cose in un mese; e la nostra aspettazione non andrà fallita.

INDOVINELLO SONETTO

Un proteo cittadino, un intrigante
Che in Bergamo ebbe il dì da *dubbio* conio
Al pari pretendea di sant'Antonio
Far due parti in commedia in un istante.
Tradia la patria, e con seren sembiante
Venduto avrebbe tutto il suolo Ausonio,

Se un certo più di lui sottil demonio
 Non discopria sue trame orride, e tante.
 Con arte un *biondo Nume* carezzava, (a)
 Fingendo di fare eco a' detti sui,
 Poi il tutto a un *nuovo Nume* riportava. (b)
 A chi piace or saper chi sia costui,
 Scelga fra gente onesta, e gente brava
 Il più falso, il più altero, e dica, è lui.

(a) bergamasco.

(b) milanese.

VARIETÀ

MILANO PRIMO FRIMAJO ANNO 7 REP. — Sentiamo dall'Elvezia che gli austriaci nel paese de' Grigioni fossero nel numero di circa 10 mila comandati dal generale *Auffenberg*. Ma i movimenti da alcuni giorni in qua sono retrogradi, e si crede che siano per avere un pieno effetto: non comprendiamo il motivo di tali manovre. *Latet anguis in herba*.

Si aspetta in Olanda l'arrivo del generale Brune. Il nuovo trattato di commercio fra la Repubblica francese e batava che va a segnarsi, esige la presenza di un militare patriota.

I militari hanno sempre una miglior sincerità nelle loro operazioni. Colla forza esse investono gli altri di un dritto, e non si servono della forza se non perché sappiano gl'investiti far buon uso del diritto medesimo.

La *nobiltà lucchese* è in grande attività, e spesso per mezzo di segreti deputati confabula col ministro inglese: cosa mai sarà?

Il cittadino Paolo Greppi figlio del ex conte Antonio continua sempre a dimorare in Pisa. Non si sa se agisca in favore o contro gli austriaci. Si crede però che come console imperiale presso il re di Spagna in Cadice non tradirà gl'interessi dei due sovrani.

Si dice giunto a Livorno proveniente da Firenze il generale *Championnet* alla testa di 3 mila francesi. Ecco così assicurati gl'interessi del Gran duca contro l'Inghilterra. Anglo-Toscani avete preso un cattivo partito attaccandovi agli inglesi. Abbandonate alla fine questo pensiero, unitevi a francesi, e la vostra causa avrà un miglior effetto.

È stato pubblicato in Ancona ai 2 di novembre un proclama dato dal quartier generale di Milano, col quale il general Suchet capo dello stato maggiore fa sapere essere necessario di mettere le rive dell'Adriatico nella marca d'Ancona in uno stato di difesa rispettabile e propria a deludere le intraprese de' nemici; come pure per togliere qualunque occasione a' malevoli d'agitarsi, e di mantenere delle segrete intelligenze coi nemici della repubblica francese.

Ordina perciò che la città d'Ancona sia messa in stato d'assedio, e che il generale Monnier prenda tutte quelle misure che le circostanze esigeranno.

In conseguenza il generale Monnier predetto, comandante della città d'Ancona e paesi riuniti, in esecuzione degli ordini del generale in capite, dichiara che la città d'Ancona è in stato d'assedio.

Non essendo riescito nella Repubblica cisalpina il colpo della rejezione dell'atto costituzionale ridotto a tre anni di revisione, non essendo più sperabile il trionfo degli aristocrati e de' preti, molti membri attaccati ad un certo partito hanno rivolto altrove le mire. Calunniano le più giuste operazioni del governo, spargono delle nuove allarmanti, fomentano la discordia tra francesi e cisalpini. Ne' scorsi giorni si è tentato di eccitare alle risse alcuni soldati di una mezza brigata contro alcuni legionarj. Il generale in capo e la prudenza del comandante la piazza accorti dell'intrigo seppero evitare ulteriori inconvenienti.

Le novità che abbiamo da Torino consistono in un continuo passaggio di truppe francesi dirette verso l'interno dell'Italia. In questa settimana ne sono sfilate più di 24 mila.

Sono stati ordinati in Firenze 4.000 foderi di bajonetta, e la ristaurazione di molti fucili da militare.

Sembra da molte lettere, che la pace sia ben lontana. N'è cagione l'arroganza di certi *insetti*, che al solo nome della grande nazione dovrebbero impallidire, e tuttavolta osano minacciosi erger incontro ad essa le impotenti lor teste.

Tanto potea la moderazione!

Vien confermata la vittoria de' spagnoli riportata su gl'inglesi, montando la somma del convojo predato a nove milioni di lire sterline.

La leva di 200 mila uomini s' eseguisce in Francia generalmente senza alcun ostacolo: ed in molti dipartimenti si vide l'entusiasmo del 93 e 94.

Dicesi morto l'ultimo *papa romanesco* alla certosa di Firenze: che superstizione non ecciterà negli ignoranti, che mezzi di agitare i fanatici non darà agli ipocritoni il celebre motto *non videbis annos Petri*? Ma se Roma non vuole più papi non s'estinguerà perciò la razza de' papi. Vi sarà il papa spagnuolo, il papa austriaco, il papa inglese, il papa russo, e forse forse il papa turco. Eminenze che state ordendo in Napoli tradimenti contro la Francia, eminenze tutte disperse sulla faccia del globo, prive di credito, e di danari volete tentare un altro risorgimento? Andatevene al *Neva*: colà potrete incardinarvi coi frati-cavalieri dell'ordine gerosolimitano, che fonderanno un'altra Malta nel Baltico, potrete distruggere il celibato dei preti, formare un bel conclave, far papa il brutale Paolo I tiranno delle Russie.

Milano, dalla Stamperia del Termometro

N. 24. Equivalente al N. 94. an 3 del Term.

4 frimajo VII repub. (sabato 24 novembre 1798 v.s.)

Fas, odisse viros Virg. L. II.

DIPLOMATICA
SULLA PACE SEPARATA COL PIEMONTE
(*Articolo comunicatoci dal giornale la corrispondenza
n. 37 che stampasi in Parigi*)

Ho già dimostrato sino all'evidenza nel giornale delle campagne, che la pace separata coll'impero dava all'imperatore cento sessanta milioni di numerario, e di valore rappresentativo per far la guerra, inoltre un'armata ausiliaria di sessanta mila reclute tedesche Al re d'Inghilterra, come *elettore d'Hanovre*, sessantacinque milioni di reclute o di contribuzioni, con un'armata effettiva di cinquanta mila soldati disponibili Qual materia a riflessioni! Ebbene? Voglio in oggi farvi conoscere egualmente le risorse materiali di sua maestà l'imperatore in Italia; io le dividerò in due parti ben distinte cioè: *il re di Sardegna il gran duca di Toscana* (*Non parleremo in questo giornale che del re di Sardegna*) Io annalizerò di ogni cosa il bene ed il male, il vantaggio e lo svantaggio, e sarete costretti a convenir meco, che se non prendete rapidamente quel che suggeriscono anzi comandano la saviezza e l'impero delle circostanze, voi esponete le vostre armate d'Italia ai maggiori pericoli Non voglio altri giudici che voi stessi e la posterità Leggete, meditate ed approfittate senza perdita di tempo.

Il re di Sardegna Chi è codesto re? Egli è un principe dedicato come il re di Napoli alla volontà della sua sposa codesta sposa amabile è sorella di Luigi XVI Le due sorelle del re sardo sono, l'una la moglie del pretendente Luigi XVIII residente a Mitaw in Curlandia L'altra è la moglie del conte d'Artesia residente ad Edimburgo in Scozia Voi giudicherete da questo quadro, se le corrispondenze sono attive, se gli odii sono fondati, se le vendette sono calcolate e sicure E non fremete voi stessi alla rimembranza amara di tutto il sangue francese versato in Italia dopo il famoso trattato di Campo Formio? Ah! s'io dovessi ennumerare tutt'i soldati francesi e tutt'i repubblicani assassinati dagli ordini di quel re tiranno, le loro ombre griderebbero, giustizia! giustizia! In quanto a me, io non vado ad indagare qual possa essere la sorte che voi destinate a codesto re spergiuro, non posso però far a meno che di considerarlo sotto due rapporti politici: *re conservato, re licenziato* Tocca a voi di scegliere Come *re conservato* voi avete a fare con un nemico di tutte le ore, che ha non solo

a vendicare la causa dei re, ma bensì la sua propria, quella de' Capeti, e la cessione forzata della Savoja e del contado di Nizza Che sarà dunque da qui a due mesi un cotanto perfido re?

Egli vi offrirà impudentemente dieci milioni e dieci mila uomini: egli disputerà i dieci milioni palmo a palmo; e quando converrà battersi contro gli austriaci, egli si servirà dei dieci mila ausiliarj per farli sparare in aria: ma quest'è poco: egli farà giungere il piano delle vostre forze e dei vostri progetti ai suoi complici ed amici: e quand'anche voi trionfaste, egli si servirà dei suoi ausiliarj per cantar con voi vittoria, e farà lor dire che la vittoria loro è dovuta Che se voi foste battuti, o che il combattimento fosse vacillante, i dieci mille uomini volteranno le spalle, vi colpiranno da dietro, e non avrete neppure la soddisfazione di vendicarvi di codesti perfidi, poiché voi non esisterete più, imperciocché voi sarete tutt'a un tratto messi tra due fuochi.

Come re licenziato I vostri vantaggi sono immensi ed i pericoli scompaiono. La nazione piemontese, che vi sarà debitrice della sua libertà e della sua tranquillità, in vece di dieci vi darà venti milioni Essa vi somministrerà del grano, del vino ed altri generi di cui abbonda; in vece di dieci mila schiavi venduti alla Russia, all'Inghilterra ed all'Austria, essa vi offrirà venti mille uomini liberi, che si batteranno da disperati, poiché altro scampo non hanno se non vogliono essere afforcati e scorticati vivi. Voi assicurate tutte le vostre comunicazioni dalla parte della Savoja, del Vallese, e del lago di Ginevra; voi impedito le perfide corrispondenze dalla parte superiore del milanese, del bergamasco, e del vescovado di Trento, voi create in fine la potenza delle due Repubbliche cisalpina e ligure, col dividere fra loro quel regno impolitico di un milione e cinque cento mila anime; voi completate la difesa delle coste del levante, interrotte dal principato d'Oneglia e dalla città di Loano; voi ottente, senza neppur lo sparo del cannone, l'isola della Sardegna, la quale diverrà come al tempo de' Romani il secondo granajo dell'Italia. Cinque cento mila abitatori di quest'isola divenuti liberi sapranno difendersi contro l'invasione degli inglesi, riconquistare, e fortificare l'isola di S. Pietro, e dare alla vostra marina con i differenti porti dei sicuri asili e raddoppi multiplicati. In una parola con la dimissione del re sardo voi guadagnate la vostra causa in ventiquattrore giacché voi otterrete in qualità d'amici ed alleati due milioni d'uomini, i quali resterebbero vostri nemici coalizzati se voi consentiste a proteggere la loro schiavitù. La libertà e l'indipendenza sono già ne' loro cuori, l'esempio fatale di Venezia e il timore de' supplicii comprimono la loro energia. Decidetevi dunque, e l'armata francese sarà salva. Ministro Balbo, voi vi rattovate fra i rimorsi della vostra coscienza, e i doveri della vostra carica; in simili casi non vi è luogo a deliberare, diventate repubblicano, altrimenti fra tre mesi non sarà più tempo, voi sarete allora fuggitivo in Portogallo del pari che il re vostro padrone, il quale ricompenserà i vostri delitti politici con de' complimenti, la miseria, e l'abbandono. Son queste le virtù dei re.

PATRIOTTISMO DELL'ARMATA D'ITALIA CIMENTATO AL
TEATRO DI MILANO

1 FRIMALE ANNO 7 REP. — Il pubblico era stato invitato ad intervenire nel teatro alla Scala per sentir declamare dalla *Rocour* la *Merope* del Voltaire. Non sono mancati tra i francesi de' patrioti vigilanti, che mal tollerando lo scandalo ed il pericolo di una rappresentazione, destinata ad eccitare le passioni opportune alla conservazione del realismo, hanno francamente reclamato la sospensione di uno spettacolo indegno delle circostanze, e delle scene. Questo primo indizio del patriottismo francese sviluppò due partiti nel parterre, quello cioè de' veri repubblicani, e quello de' manierati moderantisti. Dicevano questi, che non sono le parole e le rappresentazioni che caratterizzano il vero patriotta; come se le idee non derivassero in gran parte dalle parole, e dalle sensazioni, e specialmente da quelle, che essendo comunicate dalle scene, sono e più efficaci e più energiche. Altri aggiungeva, che si poteva tollerare una tragedia del famoso Voltaire, in riconoscenza di un'autore, a cui sono di tanto debitrice le arti belle e la istruzione; come se noi dovressimo tollerare e difendere i vizj e gli errori di coloro da cui avessimo appreso delle virtù e delle verità. Con varj altri ripieghi studiavano i moderantisti di addolcire il veleno, che avrebbe insinuato al pubblico lo spettacolo di quella sera. I patrioti francesi, quelli cioè che sono consacrati all'armata per difendere la libertà, e non già per deriderla ed abusarne, ànno avuto il coraggio di far sentire, che non si doveva celebrare sulle scene come la virtù più lodevole quella ch'era la scelleraggine più nefanda in una Repubblica democratica; che il tollerare questi spettacoli sulla scena è lo stesso che avvezzare il popolo all'aspetto della tirannia; e che un popolo che ancora contrasta con le vecchie abitudini, potrebbe esserne facilmente sedotto. Queste ed altre ragioni, che un francese ebbe il coraggio d'indicare ad alta voce nel mezzo della platea, attirò al suo partito anche i patrioti italiani, che gridarono concordemente con lui: *a basso la Merope*. E con tali grida si annunciava che non si fosse più osato di produr sulle scene italiane di tali rappresentazioni; e che si sarebbe coperta di fischiate la stessa *Rocour* da quelli medesimi che ne avevano prima applaudito l'arte e i talenti.

Ad onta delle premure che si diedero quei pretesi repubblicani della stagione, che vorrebbero per effetto di moderazione amalgamate le vecchie usanze della monarchia con le nuove parole della democrazia, le autorità costituite proibirono sull'istante che fosse rappresentata la *Merope*; ed il bravo patriota *Pouget*, comandante della piazza, sospettando dell'indole di quei pochi francesi ch'erano troppo devoti della *Merope*, ordinò opportunamente, che nel sortir dal teatro tutti i francesi presentassero la loro *carta di sicurezza*. In conseguenza di una siffatta misura molti furono sorpresi ed

arrestati.

Questo avvenimento dovrebbe persuadere la *Rocour*, che qualora volesse farsi applaudire dall'Italia democratizzata, non dovrebbe apprestare quelle rappresentazioni che l'anno esposta alle fischiate de' patrioti in Parigi. È vero che molti capi-di-opera perderebbe il teatro, dove le arti farebbero la più bella figura; ma in un momento in cui si à bisogno più di virtù sociali che di belle arti, sapremmo maggior grado alla *Rocour*, s'ella scegliesse quelle sole tragedie, le quali occupando e sviluppando i suoi talenti, occupassero e sviluppassero il patriottismo del popolo. Noi speriamo ch'ella sappia usare del consiglio de' buoni, e quindi meritar doppiamente gli applausi de' patrioti francesi ed italiani.

VARIETÀ

MILANO 4 FRIMALE ANNO 7 REP. — Son finite le diplomatico-misteriose cabalette per sorprendere il pubblico. L'ingenuità dei patrioti ha disposto il popolo a dover conoscere che dobbiamo essere un giorno destinati a far parte di più grandi avvenimenti. I tiranni interni ed esterni avevano calcolata l'indifferenza degli schiavi, ma non tireranno partito dal letargo in cui volevano attuffare il popolo. Gli amici della libertà, i fondatori della Repubblica francese e cisalpina sono cogli occhi aperti, e non permetteranno che il popolo rinunzi ai suoi più gelosi diritti.

Alcuni patrioti cisalpini, il cui patriottismo però era per essi un mezzo ed un occasione di primegiare, han dovuto finalmente comprendere che non si è mai giudice del proprio merito senza ingannarsi. Essi volevano imporla al popolo ed alle nazioni; ma chi ambisce, chi mercanteggia viene finalmente disprezzato o proscritto. *Chiunque s'innalza sarà umiliato; e chi si umilia, sarà esaltato.*

Con dispaccio di gabinetto è stato innalzato al grado di generale in capo delle forze di terra e di mare del regno di Napoli il portentoso S. Gennaro. Questo ridicolo spediente non cessa di essere anche impolitico. Il popolo, che tanto crede agli argomenti detti *giudizj di Dio*, che mai dovrà credere di S. Genaro, allorché arriveranno de' rovescj alla sua divotissima armata, ed a' piani militari del general *Mic-mach*? Non sarebbe stato assai meglio il riserbare la protezione di S. Gennaro agli estremi, senza esporne il credito così presto? Ma è poi tanto il credito di quest'eroe? Si sa che i bravi lazzari napoletani non ànno punto dimenticato la protezione di *Masaniello*; e ch'essi sanno ben conciliare le massime di questo granduomo con la divozione di S. Gennaro. È notissimo l'inno, che essi sino da' principj della rivoluzione francese cantavano al loro santo, raccomandandogli la libertà del proprio paese, e la distruzione dell'influenza austro-inglese. Ne accenneremo la prima strofa:

Glorioso san Gennaro,
Prega tu lo patre eterno,
Che ci muti lo governo,
Che ci dia la libertà ec.

Se dunque S. Gennaro sin da quel tempo ascoltava questi voti da' lazari napoletani, quali saranno i voti che gli drizzeranno in questi giorni dopo le tante pruove ulteriori del dispotismo di quel governo? *Ça-ira.*

Milano, dalla Stamperia del Termometro
Corso di P. Nuova N. 1370

N. 25.26. Equivalente al N. **95-96.** an 3 del Term.

8 frimajo VII repub. (mercoledì 28 novembre 1798 v.s.)

Fas, odisse viros Virg. L. II

OSSERVAZIONI CHE MANDIAMO AI COMPILATORI DEL MONITORE FRANCESE
PER L'IMPARZIALITÀ DELLA STORIA SUGLI AFFARI DELLA
REPUBBLICA CISALPINA

Dopo lo stabilimento della Repubblica cisalpina tutto procedeva con equabil passo verso quella possibile perfezione, a cui tendere debbono i governi costituiti per la felicità degli uomini.

Era dolce per i cisalpini il facile passaggio dalla schiavitù alla libertà, era lusinghiero per gl'italiani il nuovo ordine delle cose, era l'ammirazione, ed il conforto di tutti i repubblicani del mondo il risorgimento di una repubblica italiana senza rovescj, e senza stragi.

L'amore dell'ordine, e della tranquillità aveva utilmente frenato le passioni private; perciò li nostri circoli costituzionali, e la libertà della stampa non erano mai degenerati in licenza. La persecuzione, madre dei partiti non era tra noi conosciuta; e cercavasi di guadagnare la opinione de' traviati, non di punirla.

Il richiamo de' beni ecclesiastici alla nazione, l'organizzazione compiuta della Guardia nazionale, quella dell'istruzione pubblica, un codice civile, e criminale, un metodo di finanze a seconda degli interessi del popolo stava per istabilirsi, quando tante utili operazioni, tante speranze di vicina prosperità furono tronche dall'idea di una imminente riforma.

Nel complesso de' buoni cittadini, che componevano i due Consiglj, ed il governo esisteva un branco d'impuri nemici della libertà, e particolarmente de' francesi, e dei cisalpini. Eravi ben anco qualche ambizioso insaziabile, ed audace, che non credeva compensato abbastanza il suo merito, se non perveniva ai primi gradi della repubblica. Uomini di tal fatta riunironsi d'interessi, e non potendo subito perdere la repubblica tentarono di calunniarla, e riformarla, per quindi perderla successivamente.

Costoro furono i primi a circondare chi poteva avere buone intenzioni, gli dipinsero co' più neri colori lo stato delle cose, gli fecero vedere gl'interessi della Francia mal sicuri, quelli della Cisalpina mal diretti: si progettò ...

Vediamo i trascelti a riformare: un uomo ambizioso, e finto, che non obbedisce agli ordini del proprio governo, e solo sforzasi di intrigare, ed agitare: un brigante, che nel congresso cispadano sviluppò il suo genio ari-

stocratico, religionario, federativo, eterno nemico del nome, e dell'alleanza francese; un venale, ed intrigante senza carattere, oppositore maligno contro l'alleanza francese, disonore del più illuminato governo provvisorio italiano; un favorito de' cardinali-legati di romagna, autore di certe sedizioni, aristocrato senza visiera, e campione del cattolico fanatismo; un partigiano austriaco, realista profumato, che è disposto a vendere il proprio patrimonio, e ad andarsene quando perderà la speranza di rovinare la repubblica.

A questi aggiugnevansi come satelliti molti ex-frati, ex-preti, religionarj, intriganti, furbi, ipocriti, cortigiani raffinati, nutriti nelle massime dell'estinta oligarchia.

Dietro la tela eranvi parecchj fomentatori di torbidi ne' dipartimenti, per motivi di religione, qualche scellerato d'alto intrigo, corruttore costante della pubblica opinione, guastatore d'ogni buona amministrazione repubblicana, corrispondente degli austriaci, cui tentò più volte di vendere la sua patria, e di cui aspettava, e predicava il vicino ritorno nella Cisalpina.

Alcuni emigrati, scialaquatori, e ladri insigni della pubblica sostanza, nemici accaniti della libertà s'agitavano pure orridamente nelle tenebre, cercavano di sfasciare la pubblica forza, di mettere la disperazione nel popolo, e di favorire i faziosi, onde evitare il gastigo, e la infamia dovuta alle loro impudenti rapine.

I Cisalpini avezzi a vedere il governo francese inteso sempre alla loro felicità, e memori della sua giustizia nel discacciamento di due Direttori non si spaventarono del primo rumore della riforma; anzi la credettero diretta al bene della patria, ed alla punizione de' malvagi. Ma quando conobbero i riformatori, quando videro il giubilo de' cattivi ex-nobili, e preti, e quando scopersero gl'intrighi de' ministri dell'estere potenze, un giusto timore, ed una scossa violenta successero ne' loro animi alle lusinghiere, e mal concepite speranze.

Videsi allora quanto può l'amore della patria. I repubblicani meno considerati dal governo, e malcontenti si riunirono alle autorità costituite: il popolo da ogni banda domandò al Corpo legislativo che si sostenesse quella costituzione, che pure non aveva giurato. Fu universale il grido contro i riformatori.

Malgrado ciò si eseguì la riforma. Sono noti all'Europa i tratti dell'eroica fermezza di molti legislatori, e di altre autorità costituite cisalpine. Poco dopo, tutto cadde nel languore, e nel silenzio di morte.

L'innalzamento strano di molti nemici della repubblica, l'espulsione di quasi tutti i più illuminati, e repubblicani dal Corpo legislativo, e dall'altre cariche e magistrature, minacciava una generale rovina.

Il fatto autorizzò la congettura, eravi una lista fatale di 17 buoni cittadini da *deportarsi*, di 3000 da *imprigionarsi*, di molti infelici forestieri da bandirsi. Già, senza il coraggio di un virtuoso generale si eseguivano questi terribili decreti.

Intanto cominciarono le private vendette, e lo spirito di partito, che ancora non conoscevasi nella Cisalpina. Nel tempo stesso i cattivi preti, e gli aristocrati alzavano la cervice, fomentavano l'odio contro i francesi, li dipingevano come autori di tutti i mali della patria.

Un individuo collocato nella primaria magistratura della Repubblica, ipocrita, e religionario, si collegava impudentemente coi fornitori, e coi ladri pubblici; cercava di rimettere il popolo sotto l'abborrito giogo de' gabellieri; violava la costituzione con frequenti viaggi oltre i limiti da essa prescritti, mandava infami magistrati a predicare il fanatismo, e la rivolta, avviliava, e perseguitava i vescovi amici della libertà, tutto corrompeva con l'esempio, e con le orgie notturne, in cui gli ex-frati, e preti, e le più dissolute frini menavano pompa delle più ricercate libidini.

Non rimaneva ai repubblicani, che la loro insuperabile, e virtuosa fermezza. Cercavasi di provarli ad una terribile disperazione, per perderli. Ma intanto l'ottimo generale Brune, che li aveva sottratti alle persecuzioni, ed agli oltraggi de' fanatici fece giungere al governo francese le triste leggende del governo de' *reformatori*. La giustizia di lui salvò la patria. Tre direttori, e molti membri de' Consiglj cedettero il luogo ad uomini virtuosi ardenti amici al pari della repubblica francese, che della Cisalpina.

Riuscì tanto più bella quest'operazione, quanto sospirata dal popolo, ed eseguita senz'apparato d'ingiustizia, e di violenza.

I veri repubblicani, che sono pur molti nella Cisalpina furono contenti, e sperarono un miglior ordine di cose. Alcuni più ardenti, o deliberati parvero un momento non soddisfatti dell'abbandono della prima costituzione; ma si arresero alle circostanze, si consolarono della buona scelta delle primarie autorità costituite, e del breve spazio di tre anni fissato a rivedere la costituzione.

Si convocarono le assemblee primarie, e malgrado le brighe de' nemici della repubblica, e la impudente e tumultuosa opposizione degli autori stessi della riforma, la costituzione fu accettata dal popolo.

TEATRO

AI COMPILATORI DEL TERMOMETRO POLITICO

Cittadini

Nel numero 21, e 24 del vostro giornale avete fatta una specie di apoteosi a *madama Rocour*. Io che certamente ammiro i suoi talenti, ma non sono innamorato né della sua figura, né di tutte le parti della di lei declamazione, del gesto, e di tutta l'azione in generale, ardisco fare alcune riflessioni sul proposito. Accettatele di buon cuore perché il solo amore della patria, e dell'istruzione pubblica serve di guida ai miei sentimenti, ed alle mie espressioni.

Voi impiegate più di una pagina e mezza del vostro foglio a dipingere minutamente tutte le perfezioni che credete di aver scoperte in *madama Rocour*: dove costei mancava avete supplito col vostro genio e con la vostra fantasia; in tal maniera vi avete formato un archetipo di questa attrice simile a quanto di teorico avevate antecedentemente appreso nei libri di Aristotele, di Boileau, di Voltaire ec. ec. Ma dite in grazia, tutte quelle finezze, tutta quella maestria, quella forza di espressione, le minori mosse finalmente del labro, del ciglio, i palpiti del cuore istesso; sono tutte cose che piuttosto avete indovinate, che vedute. Siasi però come si voglia, la vostra *diletta Rocour* sarà una stimabile attrice, ma non certamente un'essere di superior ordine, adorno di tutte le perfezioni le quali sono più facili a desiderarsi, che a verificarsi in una persona.

Ma cangiamo argomento: io vi posso perdonare che desideriate tante perfezioni in un attore, che cerciate di promuovere con le lodi che profondete alla Rocour, il genio della declamazione italiana, ma non so concedervi che l'arte scenica francese possa, e debba servire di modello all'italiana.

I Romani non furono mai contenti del metodo di declamazione greca sulle loro scene. Livio Andronico, e Roscio introdussero un modo tutto latino, e così piacquerò al popolo le rappresentazioni. Naturalmente il genio di una lingua diverso da un'altra fa sì che le parole differentemente organizzate, e gli organi differentemente disposti, conducano a un diverso metodo rappresentativo. La lingua francese innalzata da Cornelj, e Racine alla grandezza tragica, propagata dall'elegante, e filosofica maniera di Voltaire, e dal fiero pennello di Crebillon, è molto lontana della perfezione greca cui tentarono avvicinarla i genj di questi grandi uomini. È molto lontana ancora dal Laconismo del Lazio, e della semplicità, e dolcezza della scrittura italiana. Ella è però abbondante, espressiva, filosofica a sufficienza per poter essere sempre maneggiata con successo.

Con tutte queste doti ella è tronca in molte desinenze per cui si è resa inevitabile la necessità per i tragici francesi di doversi servire del così detto verso alessandrino rimato, monotono insoffribile all'orechio italiano. Questa specie di verso, la desinenza delle parole, la necessità di evitare nella declamazione l'incontro delle rime, ha fatto sì che i francesi debbano talvolta esprimere con maggior forza di noi le cose meno suscettibili dei gravi accenti, e delle pose stracchiate

Da ciò ne deriva che gl'italiani istessi quantunque formati nelle scuole francesi mancherebbero sempre ad alcune perfezioni ideali le quali noi ammiriamo in una lingua che non è nostra, ma saremmo per condannare facendovi un esatta riflessione, e stando più attaccati al senso che al suono delle parole.

La lingua francese non ha trasposizione, non ha periodi troppo lun-

ghi, non ha desinenze molto sonore, e posate: per conseguenza lo sforzo tanto di un declamatore in verso che in prosa deve manifestarsi nel giro di poche parole: di più, è raro che tutte le sentenze tragiche dei francesi sortano dallo spazio di due versi; all'opposto noi abbiamo lunghi periodi, e libertà nei nostri versi sciolti di dilattare l'azione, e la forza dell'espressione, e della sentenza. Così avendo un più lungo giro di parole, ed un più vasto campo all'indicare le nostre passioni, non abbiamo la necessità quasi di profondere la nostra anima in poche e circoscritte parole.

Non solamente dunque la diversità del genio delle due nazioni, delle lingue, delle loro organizzazione, e della poesia rendono incompatibile agl'italiani di adattarsi alla declamazione francese, ma ancora sarebbe il retrocedere nella filosofica carriera teatrale se mai si volesse divenire ad un'imitazione sforzata.

Volete sapere perché i francesi arrivarono più presto degl'italiani alla perfezione tragica? ve lo dico in poche parole. I francesi non imitarono servilmente i greci, ma tolsero solamente l'oro dal loro fango; ma gl'italiani che tutto vollero toglier, ed imitare dai greci caddero negl'inconvenienti di tutti i ritrattisti che perdendo di vista gl'originali della natura non ne formano che copie abbozzate a capriccio altrui.

Nel secolo XVIII la buona tragedia è risorta in Italia; in questo momento possediamo ottime tragedie, e molta gioventù iniziata nei misteri di Melpomene. In questo siamo obbligati ai francesi, i loro capi d'opera ci hanno serviti di sprone, e talvolta di modello, ma sarebbe un'errore degl'italiani del secolo 18 se dalla loro originalità volessero passare alla imitazione; loro avrebbe l'istessa disgrazia degl'italiani del secolo XV tenaci adoratori dei greci.

Or se abbiamo tragedie, autori, poesia originale, resta a trovare attori finalmente originali. Questi non si ottengono né si otterranno giammai dalla scuola della vostra ben amata Rocour. Si ottengono però con dare agl'attori uno stato civile, con l'onorare la loro professione, con l'istituirli nella forza dell'espressione della filosofia della lingua, con far loro sentire ciò che dicono, e con immedesimarli con le idee de' poeti, e degli autori.

La libertà accrescerà certamente la magniloquenza del dire italiano, distruggerà i tanti minori, o ridicoli dialetti, riunirà tutti in un sol centro, e tutti penseranno presso a poco della stessa maniera: ed allora avremo tragedia, e declamazione tutta nazionale.

Noi non abbiamo dritto né ragione di voler che gl'altri popoli adottino quantunque perfetta la nostra maniera di esprimerci. L'inglese *Garrich* non sarebbe buono né in Francia, né in Italia. La *Couleure* non sarebbe gustata nel nord, ed *Opitz* non farebbe fortuna con le sue produzioni in Italia. Finisco con una massima del celebre *Leibniz*. Le lingue non si corrispondono esattamente fra loro, s'ignora una lingua universale: perciò le idee non si

corrispondono che nelle sole cose astratte fra i popoli colti, quelle di sentimento non corrispondono ancora da pertutto esattamente, e la diversità deriva dalle forme di governo, dal costume, dal clima ec. Quindi non tutti danno l'istessa forza all'istesse parole come quelli che non vi attaccano esattamente le istesse idee.

Gl'italiani, ed i francesi potranno confondere le loro declamazioni solamente allorché si rassomiglieranno in tutto, e pertutto. Fino a quest'epoca, che la filosofia affretterà per tutta l'Europa, bisogna che ogni nazione si contenti dei proprj vantaggi.

In quanto alla scena avvenuta nella rappresentazione non terminata della *Merope*, io ne sono contentissimo. Non più regine non più re sulle scene, o per lo meno ricadano traffitti dai pugnali repubblicani. L'eccellenza di *madama Rocour* non aveva potuta salvarla a Parigi dagli stessi inconvenienti, quando tutti i giornali repubblicani assicuravano che ella era l'amore di tutti i discisti. I bravi francesi che non han voluto veder *Merope* piangere per il regoletto Egisto, non avrebbero vedute nemmeno le smanie di Fedra se due giorni prima si fossero rammentati di *Clichi*. Vedremo dal viaggio di questa attrice, forse eseguito in Milano non senza perché, e che forse si continuerà in paesi amatori delle Meropi, se siasi avuta ragione di detrarre qualche cosa dal suo civismo, senza offenderne il merito.

Un amatore dei teatri liberi, e delle libere attrici.

P. S. un'altra volta v'indicherò le mie idee sul metodo di perfezionare la declamazione nazionale.

CORPO LEGISLATIVO CONSIGLIO DE' JUNIORI

Nel 27 brumale si discute, e si adotta una savia risoluzione, che accorda al Direttorio esecutivo la facoltà di sospendere, o destituire dalle proprie funzioni que' ministri dei culti, che ànno demeritato la confidenza del governo; e lo incarica parimenti di prendere tutte le misure necessarie a mantenere il buon ordine, e la pubblica tranquillità, in pendenza di una legge generale sulla polizia dei culti (*passò tosto in legge. Ministri dei culti cattivi vedete in questa legge la vostra sorte: buoni consolatevi, che non vi troverete più confusi colla ciurma dei vili fanatici ed impostori: buoni il popolo ed il suo governo vi amano, e vi stimano perché le vostre istituzioni sono quelle della savia morale che è propria di tutti popoli*).

Si prosegue la discussione sui beni comunali: nascono dispute sul modo dell'amministrazione: si fanno nuove distinzioni di beni non conosciute nel progetto, si leggono de' bei discorsi ma nulla si assenta, e conviene rimettere l'affare alla commissione (*Legislatori questa risoluzione vuol essere semplice: che tutti i beni appartenenti ai corpi privilegiati, che tutte le regalie*

sieno della nazione è chiarissimo: che tutti i beni spettanti ai comuni, e a parte degli uomini del comune non privilegiata, o goduti in comune, e in qualsiasi forma amministrati, debbano lasciarsi ai rispettivi legittimi possessori e giustissimo dal momento, che lasciate a carico loro i debiti, e le spese dei comuni: che quanto senta del pubblico debba amministrarsi sotto la vigilanza delle pubbliche autorità, né possa distrarsi ad arbitrio particolare, e d'ogni stato bene regolato; che ogni possessore debba provare legittimamente le proprie ragioni e fuori di ogni dubbio).

Il 29 brumale giunge messaggio del Direttorio esecutivo sulla legge 11 brumale, relativa alla revisione dei giudizj (*noi parlammo nel senso del messaggio contro questa legge quando fu discussa*). Il Direttorio domanda, se essa legge debba applicarsi alle commissioni criminali straordinarie: il che gli pare della natura della legge stessa.

È memorabile in tale proposito la ingenua confessione di *Dehò* presidente.

«Cittadini! Nelle prime vostre sessioni mi si fece istanza di far passare al consiglio degli anziani una risoluzione presa nel consiglio riformato, nella quale si accordava al tribunale di cassazione il diritto di revisione per le cause civili. Io, che non conosceva questa risoluzione, perché in tempo, che fu discussa, ed approvata mancava da quel consiglio, non feci alcun caso di quelle istanze; essendo un giorno restato il nostro consiglio senza che fare per alcuni momenti, *Oliva* mi rammemorò quella risoluzione, ed io credendola fatta unicamente per le cause civili, ve la enunciai come tale, ve la feci leggere, e ne approvaste la redazione, alla quale, come accade ordinariamente, né io, né voi abbiamo prestata un'opportuna attenzione. Fu grandissima la mia confusione, quando vidi, che approvata dagli anziani quella risoluzione essa non riguardava le sole cause civili, ma anche le cause criminali. Questa revisione per gli oggetti criminali ha sparso un allarme funesto in tutti i dipartimenti. La legge va per questa revisione ad avere un effetto retroattivo. La legge è ingiusta, impolitica, orribile. Io vi propongo, che rivochiate subito quella parte di essa legge, che accorda la revisione delle sentenze per oggetti criminali. (*Ab Oliva Oliva, e sino a quando abuserete della pazienza, e della fede dei buoni? Per voi non bastano le minacce, vi vuole qualche cosa di più*).

Si rimette il messaggio alla commissione sulle cose criminali per la necessaria riforma della legge.

Guglielmini presenta un progetto, in cui si stabilisce il termine de' 25 frimale, al compimento delle 1.200 azioni fissate dalla legge 17 pratile sull'estinzione delle cambiali.

Dalla Vide mostra che la legge che sforza i cittadini a contribuire ai bisogni dello stato dee rendersi men gravosa, ed incomoda, che si può, e domanda una maggior dilazione alla consegna delle cambiali. *Guglielmini* difende il progetto; e *Dandolo* lo pretende necessario per togliere dalla circolazione le cambiali, che

fomentano l'agiotaggio, e rovinano lo stato. *Dalla Vida* dimostra, che la dilazione non mette in conflitto l'interesse privato col pubblico, ma contempla un giusto riguardo alle fortune, ed alle circostanze de' cittadini. Colla breve proroga fino al 30 nevo il progetto è approvato (*è egli possibile che quando trattasi di rovinare la pubblica economia sempre compaja Dandolo in iscena, quel Dandolo, che ora fa l'elogio dell'agiotaggio, ora lo vuole estinguere inesorabilmente, giusta il privato suo interesse? Con qual motivo si volevano imporre violentemente quattro milioni d'azioni, quando la legge 8 vendemmiale à già provveduto all'estinzione delle azioni con tanti beni nazionali? Ah Dandolo voi predicatore popolare avrete in sacca buona dose di cambiali comperate al 65 per cento e tornava bene a voi, siccome ai vostri compagni agiotatori di venderle al 95 per cento in cinque giorni? Se quattro milioni cadevano nelle tasche di voi altri signori come si potrebbe poi trarre altri dieci milioni per lo meno dalle mani di quegli stessi ricchi in forza della legge 8 vendemmiale, e dell'altra 21 brumale fatta per i bisogni dell'armata, e della guerra forse imminente? Ma grazie agli Anziani, che ànno vituperato, e rifiutato con orrore la vostra risoluzione*).

Il 1 frimale viene eletto presidente *Polfranceschi*, *Manenti* e *Pelosi* segretarij, *Barazzoni* e *Ferrario* ispettori.

Si tratta delle petizioni di cittadinanza in un comitato segreto di tre ore.

Giunge messaggio del Direttorio esecutivo, che domanda la creazione di un'agenzia centrale per la più pronta attivazione delle ultime leggi di finanze.

Il 3 frimale si approvano alcune riforme sulle leggi di finanze. Si nomina una commissione per le dimissioni dei rappresentanti. Si spedisce messaggio al Direttorio esecutivo, onde invitarlo a chiamare i legislatori, che non si sono ancora presentati. Si approva di pagare, con beni nazionali l'appaltatore *Nosetti* creditore di L. 300.000. Si elegge una nuova commissione pei beni comunali. Il Direttorio esecutivo esponendo le ruberie dei libri fatte nelle soppressioni de' conventi domanda una legge sulle biblioteche nazionali (*Clypeum post vulnera sumo: mesi sono il Gran Consiglio aveva un progetto su tale proposito, che si è sepolto con tant'altre cose buone*).

Dandolo a nome della commissione di finanze fa rapporto sull'agenzia di finanze domandata dal Direttorio: stampa ed aggiornamento (*Legislatori badate bene al portatore del progetto, avvertite che mesi sono costui predicò a favore di una compagnia di gabellieri, che domandava i dazj pubblici in amministrazione: specie di tirannia recentemente abbandonata dagli stessi tiranni: avvertite, che il progetto non puzzi di quella feccia*).

VARIETÀ

MILANO 8 FRIMALE ANNO 7 REP. – Questa notte è arrivato dal suo giro ai confini delta Repubblica il generale in capo *Joubert* — Sentonsi impedito le strade nei griggioni e diconsi fatti degli utili avvanzamenti dai

francesi, verso quelle parti — Tutto prende aspetto guerriero — Il nostro Consiglio de' Juniori ha jeri adottata la tanto desiderata risoluzione, che proibisce sotto severissime pene la delazione degli stili, e pugnali, ed ogni altra arme insidiosa disonorante l'Italia. Sono ritornati nella Garfagnana, e nel bresciano varj scellerati fuorusciti sulla interpretazione della legge 11 brumale che verrà tosto abolita.

Ora che il destino si agita nei foschi gabinetti, i nemici della libertà cercano d'intrigare, vedendo prossima la loro rovina. Italiani unione, e coraggio, i vostri nemici sono pure quelli della Francia; periranno tutti ad un tempo.

Le notizie di Bonaparte sono grandi: egli organizza una poderosa armata, fa nuove alleanze in Affrica, ed in Asia. Padrone della Siria si è unito con tutti gli arabi, che lo assistono nella grande spedizione delle Indie — Richery è al Golfo Persico.

Il mezzo giorno dell'Italia è tutto vicino a cangiar faccia. Il generalissimo S. Gennaro è al Tronto; i francesi non sono lungi: chi sa, che lo santo non congiunga volontariamente le sue armi a quelle dei repubblicani.

Abbiamo da Roma la lettera seguente «In Roma vi è meno patriotismo che nelle altre Repubbliche italiane; ma in Roma altresì è stata più dura e più vile la schiavitù. Se il cisalpino è posato, se il toscano avveduto, se il ligure fiero, se il piemontese risentito, se il napoletano ingegnoso ed intollerante, il romano ha un carattere che sembra riunire con giusto temperamento la maggior parte della qualità degli altri popoli italiani.

Si conosce appena, che in Roma sia rivoluzione: ma si scorge altresì che in nisun luogo la rivoluzione potrebbe essere meglio accetta e più ferma. Il governo in generale è debole, ed in conseguenza costretto di quando in quando ad essere violento. Si sono commessi dagli ex-consoli gravi delitti: forse l'indolenza loro è in colpa delle insurrezioni di Perugia e del Circeo: intanto non si è fatto loro il processo, mentre si fucila tuttodì or questo or quello degl'insorgenti. Sarebbe per verità tempo di finire di parlare ai popoli colle bajonette e coi cannoni. La memoria dei tanti puniti con accanimento eternerà nei popoli del Circeo l'odio contro del nuovo sistema.

Il consolato presente si distingue dal passato per una maggior nullità, e per una condotta meno altiera e più onesta. Alquanti patrioti danno alla libertà lagrime, e sforzi invisibili ai deboli che vi maneggiano la somma delle cose.

(sarà continuato).

Milano, dalla Stamperia del Termometro

N. 27. Equivalente al N. 97. an 3 del Term.

11 frimajo VII repub. (sabato 1 dicembre 1798 v.s.)

Bella, horrida bella Virg. X.

ESORDJ DI GUERRA

La Repubblica francese à voluto dare un nuovo sperimento delle sue generosità e della perfidia de' re. Per quanto abbia travagliato a stabilire la pace nell'Europa, per quanto abbia cercato di abbandonarsi alla simulata amicizia de' governi tirannici, à finalmente rilevato che questi abusavano della sua buona fede, e che facendo sembante di alleanza con essa, ordivansi in segreto i nodi più tenaci della non mai estinta coalizione. Questa è all'ordine del giorno; ed insulta in certo modo coloro che ànno creduto finora alla mala fede de' re, implacabili nell'odio contro i popoli; e perciò nemici irconciliabili della Francia, finché questa non ritorni per le vie dell'aristocrazia e dell'oligarchia al despotismo di prima. Ma che possono le cabale de' re e le forze degli schiavi coalizzati contro un popolo di repubblicani? che giovano le orde del Nord contro l'entusiasmo degli amici della libertà? La Francia e le Repubbliche sue figlie ed alleate già si dispongono a distruggere le forze superstiti de' tiranni, ed a gustare e stabilire quella libertà che non cresce all'ombra di una pace sterile ed oziosa. La Svizzera e l'Italia democratizzate già si mostrano superbe della occasione che si presenta allo sviluppo delle loro virtù. Le voci di libertà ed indipendenza rimbombano da tutte le parti; la gioventù italica si desta da quel sonno fatale che spesso annunzia il vicino servaggio; ed a' primi accenti di guerra tutti mostrano concordemente ch'essi amano la guerra, quando questa assicuri la loro libertà. Noi daremo ne' fogli suseguenti le prove evidenti e dettagliate di quanto qui accenniamo di volo. Le repubbliche italiane sorelle e figlie di una madre comune gareggiano nel primeggiare in questa nuova campagna; tutte sono intente a raccogliere le loro forze, a destare le loro virtù, a soffocare le loro passioni, avanzi infelici della passata schiavitù, ed a mostrarsi tanto più degne di possedere la libertà, quanto più gli esterni ed interni nemici studiano di scemargliela o strappargliela affatto.

CREMONA 6 FRIMALE ANNO 7 REP. — Con una cena, che non avrebbe scandalezzata la severa frugalità di Sparta, molti patrioti radunati nella casa del cittadino Cavalli hanno celebrato il trionfo del patriotismo cisalpino, e la sconfitta di un partito vile e intrigante, il quale in vano colle calunnie, e colle cabale più indegne ha tentato di sorprendere la buona fede del governo francese, e di rinnovare fra noi la sempre detestabile epoca del

passato vendemmiale. Possa questo trionfo esser l'ultimo in mancanza d'interni nemici da combattere. Possa quella confidenza scambievolmente sussiste fra i poteri legislativo ed esecutivo, diffondersi a tutti i cuori cisalpini, e risultare all'incremento dello spirito pubblico, alla disperazione dei briganti, alla pronta attivazione del piano costituzionale, che finirà di gettare le basi della nostra esistenza.

NOTIZIE DELL'ELVEZIA

LUCERNA LI 24 NOVEMBRE 1798. — Cittadino, viva la Repubblica Elvetica! Viva l'energico patriotismo del Direttorio! Viva il giusto, il grande, il sublime decreto del Gran Consiglio de' 23 novembre! Eccovi il transunto di questa memorabile giornata.

Presidenza di Pellegrini 23 novembre 1798

Giunge messaggio del Direttorio in cui si invita il Gran Consiglio (dopo avergli largamente parlato dell'innocenza, della giustizia, e della grandezza della causa per cui si sono armati i patrioti italiani, e delle persecuzioni contro loro suscitate dal governo della loro patria) a decretare un'oblio generale sulle cose passate come pure sulla parte sfavorevole della sentenza portata contro *Reali*, ed un richiamo formale *di quella interessante, e coraggiosa gioventù che gettò le prime basi di questa Repubblica*.

Terminata la lettura del messaggio il presidente *Pellegrini* annunzia all'assemblea che un'inviato per parte de' patrioti de' baliaggi dimanda di esser ammesso alla barra. Si mette alle voci, e si accorda quasi all'unanimità. Il cittadino *Quadri* allora pronuncia un lungo discorso in francese che è interrotto ad ogni tratto dai vivi applausi dell'Assemblea, e della loggia affollata, e che termina tra gli evviva de' rappresentanti, e de' spettatori.

Gapani. Dimando gl'onori della sessione al cittadino *Quadri*, e che se ne faccia menzione onorevole. Tutta la sala è in piedi: nuovi applausi, e il cittadino *Quadri* si copre, e siede. Molti membri lo abbracciano con trasporto.

Gapani ha la parola. Egli comincia dal parlare delle persecuzioni che gli aristocratici si permettono contro i patrioti: soggiunge che è ormai tempo che questi siano protetti, e sostenuti: soggiunge che da ciò dipende la salvezza della Repubblica, e vota per l'intera admissione del messaggio.

Cartier. Appoggia *Gapani*, e vuole di più che venga formalmente cassata la sentenza del tribunale come ingiusta, ed incostituzionale.

Secretan. Appoggio il preopinante, ed aggiungo che si faccia il decreto il più onorevole che sia possibile per dimostrare ai patrioti italiani la nostra gioja in questo giorno, e la riconoscenza di tutta la nazione, che nello stesso tempo si inviti il cittadino *Reali* ad appellare al tribunal supremo non permettendo la costituzione che il Corpo legislativo usurpi il potere giu-

diziario. Vivi applausi. Kocq. Marcacci, Bourgois, Poletti, Zanetti ed altri appoggiano Secretan.

Uber. La sentenza del tribunale di Lugano portata contro di un patriota che trova innocente, non solo è contraddittoria, ed ingiusta, ma è apertamente contro la costituzione. S'aspetta dunque al Corpo legislativo che è depositario della costituzione a richiamare all'ordine il tribunale. Dimando che sia cassata, ed annullata la sentenza.

Molte voci. Quest'esempio d'usurpazione di potere potrebbe esser fatale. Si rigetta, e si dimanda che si metta alle voci la mozione Secretan.

Reklin di Bironico. Parla della gioja che avrà il popolo luganese nell'abbracciare i suoi fratelli. Il generale Nucé ha la parola — Giacché il tribunale di Lugano si è permesso quest'atroce ingiustizia di perseguitare, e condannare un patriota, giacché quest'esempio potrebbe divenir fatale alla Repubblica, giacché è ormai tempo che il governo protegga apertamente i patrioti che furono abbastanza oppressi finora in tutte le parti della Svizzera, giacché è tempo che si annientino oramai gli infami aristocratici, se non vogliamo essere annientati noi stessi, io voto per l'intera admissione del messaggio, ed appoggio la mozione Secretan; io propongo inoltre, e non desisterò dal mio parere, che si decreti un messaggio di ringraziamento al Direttorio, e che si inviti a rendere risponsale il tribunale di Lugano, e ad invigilare attentamente sulla sua condotta, e su quella del prefetto nazionale.

Grandi dibattimenti, ed applausi. Infine è ammessa all'unanimità la mozione di Secretan e si scioglie l'assemblea.

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO CONSIGLIO DE' JUNIORI

Nel 9 frimale *Vertermate Franchi* legge un progetto di risoluzione, portante la revoca della legge 11 brumale, relativamente all'appello dei giudizj criminali, e chiede con sua mozione particolare la revoca per intero della legge medesima riconosciuta ingiusta, e fatale. *Luini* lo sostiene e la legge viene rievocata (*la revoca fu tosto approvata dagli anziani: se il Direttorio esecutivo non si oppone prontamente alla smoderata estensione di questa iniquissima legge e ne sollecita la revoca, il Tribunale di cassazione creato dai riformatori roversciava tutte le sentenze repubblicane, accordava asilo e libertà ad un nembo di scellerati nimici della rivoluzione, e dell'ordine pubblico, e portava la massima diffidenza anche sui giudizj di proprietà. Amici dei re e del sangue repubblicano, la vostra stagione è passata*).

Giunge messaggio del Direttorio, che avvisa essere pronto lo specchio domandato per la liquidazione del debito pubblico.

Si apre la discussione sul *divorzio* (*Mentre a Parigi lo sciovano Amar*

fa un prefazio evangelico contro il divorzio, ed una commedia piena di Monsieur, e di Madame contro lo stesso, riscuotendo gli applausi di tutti i profumati sciovani, e realisti di quel gran comune, il corpo legislativo cisalpino pieno di filosofia, e di gravità discute una savia legge sul divorzio; distingue esattamente le cause che vogliono il divorzio di pien diritto, da quelle, che debbono essere riconosciute prima dai tribunali di famiglia, e quindi dai dipartimentali, migliorando d'assai la legge francese).

Il progetto è il seguente:

Art. 1. È libero a tutt'i cittadini di domandare lo scioglimento del matrimonio.

Art. 2. Il divorzio ha luogo o per mutuo consenso, o su la domanda di uno dei conjugj.

Art. 3. Il divorzio che nasce per mutuo consenso non ha bisogno di alcuna ispezione del tribunale di famiglia e l'ufficiale pronuncia immediatamente l'atto di divorzio.

Art. 4. Il divorzio è pronunciato dalla domanda di uno de' conjugj per le sole cause determinate dalla legge.

Art. 5. Altre delle cause portano il divorzio di pieno diritto, altre devono essere riconosciute dai tribunali competenti.

Art. 6. Le cause che portano il divorzio di pien diritto sono le seguenti.

Il giudizio di separazione di corpo precedentemente pronunciato, e già eseguito.

L'emigrazione definitivamente certa.

L'interdetto pronunciato da tribunale competente sopra pazzia, e furore.

Una condanna a pene infamanti, od eccedenti la pena correzionale.

Art. 7. Le cause che debbono essere riconosciute per la dissoluzione del matrimonio sono:

L'attentato di uno de' conjugj contro la vita dell'altro, le sevizie, e le ingiurie gravi, e pubbliche.

La notoria mancanza alla fede conjugale.

L'incompatibilità d'umore, e di carattere.

L'abbandono risultante dalla separazione non interrotta per due anni consecutivi.

L'assenza per 5 anni senza notizia di sorte alcuna.

Art. 8. In tutt'i casi in cui il divorzio ha luogo di pien diritto non si dà appello sulla pronuncia del divorzio.

Art. 9. Le cause sottoposte alla ricognizione dei tribunali per la dissoluzione de' matrimonj sono portate alla decisione de' tribunali di famiglia.

Art. 10. Dalle sentenze de' tribunali di famiglia si fa luogo all'appello avanti i tribunali dipartimentali.

All'articolo 7, dietro mozione *Luini* si modifica così il § 3. — *le dis-*

sensioni e vessazioni continue procedenti da incompatibilità di umore, e di carattere.

Ferrario propone due altre cause da aggiungersi, *l'imeneo per 6 anni senza frutto, e senza causa conosciuta, e la malattia cronica dell'uno de' conjugii*. L'umanità del consiglio le rifiuta. Ci spiace, che l'istituto del nostro foglio c'impedisca di riportare questa bella discussione. *Luini, Cavedoni, Tamassia, Debò, Bossi* parlarono con eloquenza, e con giudizio.

Il consiglio si formò in comitato segreto, per esaminare varie petizioni di cittadinanza (*ore impiegate con usura per l'italiana libertà*).

ENIGMA DI QUATTRO SILLABE, CHE SCIOGLIE
L'INDOVINELLO DI CUI PARLA IL TERMOMETRO NEL SUO
NUMERO 22-23

Le sillabe due prime, coll'Aurora
Sorgono, e stan nell'altre due gli Ebrei,
E se congiunte son, si legge allora
In questi versi rozzamente ascrei
Il cognome d'un Proteo spilungone
Falso, al pubblico dir, come un gettone.

Della stamperia del Termometro Politico

N. 28.29. Equivalente al N. **98.99.** an 3 del Term.

25 frimajo an. VII repub. (mercordì 5 decembre 1798 v.s.)

Bella, horrida bella Virg. X.

INDIPENDENZA DEL POPOLO SOVRANO A CUI L'AMBASCIATORE FOUCHÉ RENDE
OMAGGIO COLLA SEGUENTE LETTERA DIRETTA AL DIRETTORIO CISALPINO

(Speriamo che il Direttorio cisalpino conoscendo sempre più la lealtà dei patrioti, non faccia verun conto di que' riformisti la di cui insaziabile avidità di potere doveva renderli sospetti presso il popolo. Il veleno ci è stato inoculato da questi, ma il contraveleno sta in un governo amico del popolo, e nell'intervallo di tre anni che ci farà conoscere la bontà o la malvagità delle persone, e delle cose).

Cittadini Direttori.

Dalle osservazioni del generale in capo nella visita delle frontiere della Repubblica, risulta, che lo spirito del popolo è inquieto sopra il suo destino, che i magistrati restano immobili, e muti a fronte delle congiure, che si tramano contro la sua libertà.

Questa inerzia colpevole, e veramente parricida non può essere scusata dal pretesto d'indecisione sulla definitiva organizzazione delle vostre pubbliche autorità.

Invano, cittadini Direttori, si cerca di spargere, che la vostra esistenza politica non è che effimera, perché stata accompagnata da un atto giustamente riprovato, e fortemente represso dal mio governo. Il popolo nel sanzionarla nelle sue assemblee primarie, vi ha dato un potere morale, di cui siete responsabili in faccia del popolo cisalpino.

Pronunciate adunque con fierezza la sua indipendenza, e la vostra, tenete fermi le redini del governo, che vi sono confidate, senza curare le perfide suggestioni della calunnia; fate rispettare la vostra autorità col mezzo di una polizia estesa, e giudiziosa; resistete alla malignità delle passioni sviluppando un carattere di grandezza, e comprimete tutte le macchinazioni de' vostri nemici con una inflessibile giustizia.

So che neri complotti si van preparando; ma se ardiscono mostrarsi, noi pure si mostreremo. Noi siamo costanti nel voler dare la pace alla terra; ma se la vanità, se la sete del sangue umano faran prendere le armi contro la vostra indipendenza Guai ai traditori! Gli uomini liberi calpesteranno la polvere degli inimici.

Cittadini Direttori, innalzate il vostro animo al livello degli avveni-

menti; divenite anzi di essi maggiori, se volete dominarli; non v'inquieti l'avvenire; la solidità delle Repubbliche è nella natura delle cose; la vittoria, e la libertà copriranno l'universo.

Raccomandate l'unione a tutti i vostri concittadini; una unanime, e costante volontà li guidi alla difesa dei loro diritti; il coraggio, la forza, l'intrepidezza loro portino la morte nel cuore de' comuni nemici.

A voi intanto appartiene dirigere il loro vivo entusiasmo, affinché sia fecondo di felici successi: dite loro, che la libertà non dispensa dai doveri, e dalle obbligazioni della società; e sappiano, che la energia non consiste nel delirio, e che essere libero non vuol dire indipendente per esser malvagio.

Milano li 9 frimale anno VII Rep.

Firmato Fouché

Per traduzione conforme firmato

ARAUCO segretario generale del Direttorio esecutivo

DISPOTISMO IMPERIALE

Addì 20 novembre 1798

Venezia

Per una sicura norma di tutti li giudici, e tribunali di giustizia, si dichiara per ordine di S.M.I. Augustissimo nostro Signore, che in qualunque circostanza debba ciascun giudice e tribunale giudicare sempre secondo le leggi, ch'erano veglianti nel primo gennaio 1796, e considerare come non mai promulgata qualunque legge, e disposizione, comunque essa sia denominata, fatta nei *tempi democratici*, ritenendo come illegittimi, ed inefficaci tutti quegli effetti delle disposizioni in tal epoca emanate.

Si dichiara in conseguenza nullo, ed inattendibile qualunque decreto anche di governo, e così pure qualunque sentenza, che dopo la detta epoca fosse emanata dai tribunali, e giudici, che non fosse conforme a questa massima da S.M.I.C.A. prescritta, la quale dovrà essere esattamente eseguita, in modo, che qualunque fosse stato spogliato dalla violenza del *governo democratico* debba essere ripristinato nei proprj originarj diritti.

Si commette pertanto al tribunale revisorio di comunicare le anzidette determinazioni a ciascun tribunal di appello ingiungendo di rimettere copia a tutti li giudici compresi nel distretto delle rispettive giurisdizioni, affinché inteso ciaschedun di essi dei *sovranj comandi* debba prestarsi nell'esatto adempimento.

segn. *Patroni* segretario.

Udite, o cisalpini, il ferreo editto del despota austriaco? Esso non è fatto solo, per opprimere i veneti infelici, ma per ispaventare anco voi, per mettervi nella più grave desolazione, per farvi temere delle vostre proprietà,

della fortuna dei vostri figli; per impedire gli sforzi generosi, ed il credito pubblico del vostro governo repubblicano, per fomentare tra voi l'anarchia. Lo scellerato tiranno lusingato dalle passeggere dissensioni, che sorsero tra voi, medita d'imporvi nuove catene, e di superarvi, prima dell'armi, collo spavento, e colla disperazione. Egli non conosce l'amore, che vi spinse alla libertà, il vostro giuramento di viver liberi, o di morire, la forza vostra, e quella immensa de' vostri grandi alleati disposti a sostenere i vostri diritti, ed a guidarvi alla gloria. Cisalpini all'armi, i tiranni vi obbligano ad abbandonare la pace; Cisalpini all'armi, e per voi sta la vittoria.

VENEZIA 3 FRIMALE. — Si aspetta il papa da Firenze, e da Vienna l'augustissimo nostro sovrano imperatore, e re; Venezia sarà più brillante allora di quello, che fu descritta nel famoso carnevale dipinto da Voltaire nel suo *Candido*, vi saranno varj sovrani detronizzati, e varj in pericolo; sono in numero di 23 fra grandi e piccioli, secolari, ed ecclesiastici. Intanto per consolare, e ravvivare gli spiriti, circolano per Venezia due grandi carte filosofiche. 1. La legge *imperiale*, nuova nel suo genere, poichè cagiona un dannevole effetto retroattivo, di cui ve ne mando copia; l'altro pezzo politico, ed eloquente insieme è il breve enciclico del patriarca greco di *Stamboul* diretto ai cristiani delle isole *ex-venete* di Zante, Cerigo, S. Maura, Theacy o Itaca, Cefalonia ec. I turchi, e i russi, egualmente persuasi di quel genere di dottrine, ne attendono grandissimi effetti. Dopo una declamazione acerbissima contro il governo francese annunzia ai suoi fedeli il buon patriarca la lega dell'imperatore *turco* coll'imperator *Paolo*, e 'l re *Giorgio*, i quali si sono alleati assieme per liberarli, ed impiegano attualmente la triplice armata *anglo-ottomano-russa* nell'isole *per ristabilirvi la vera libertà, e sottrarle dal giogo della tirannia, sotto il quale disgraziatamente sono cadute* (pare che questo papa schiavo dei turchi, sia un uomo di spirito, conserva in tutta la bolla questo gusto d'ironia) *e loro malgrado per liberarle finalmente quelle povere isole dall'empietà, barbarie, e dalla irreligione introdottavi*. Segue «in conseguenza di che, per comando di questi potentissimi imperatori noi vi esortiamo tutti come membri della Chiesa di Gesù Cristo nostro Signore, alla ricevuta di questo breve patriarcale, di scacciare dalle isole questi apostati di Dio, questi tiranni del genere umano di unirvi alle armate alleate, di combatter seco loro con coraggio, per esterminare *i francesi!*

Con questo vi renderete degni della misericordia di Dio, e della protezione di questo potentissimo, e clementissimo imperatore (*il turco*) mercè la quale goderete della *libertà*, e de' vostri *antichi privilegi*; poichè voi sarete più liberi ancora, che non lo siete mai in altro tempo stati, e ve lo possiamo assicurare, che avrete un governo dolcissimo confacente ai costumi della vostra patria — sia *aristocratico*, come *Ragusi*, o altrimenti, certamente il migliore che vi possa convenire».

La bolla continua di questo umore; e termina colla benedizione papale. Intanto per meglio allettare i greci colle speranze di una *dolce* prospettiva, si sono inalberate in alcuni di quegli scogli *le bandiere di San Marco veneto*.

GENOVA 28 NOVEMBRE 1798. — La sessione dell'Instituto nazionale del giorno 25 del corrente novembre è stata agli occhi di molti in sommo grado scandalosa. L'oggetto dell'adunanza dei *luminari* della Liguria era la discussione di un piano di pubblica istruzione presentato da una commissione speciale — Nella prima parte di questo piano riguardante le scuole primarie al capo secondo, sta scritto che nella prima scuola *s'insegnano pure i primi elementi della morale cristiana*. — È sembrato al cittadino Isengard che la parola *cristiana* si dovesse togliere e dopo aver addotte alcune savie ragioni ne ha fatto la mozione — Un'altro cittadino appoggiando questa mozione combattuta dal cittadino *Carrega* specialmente, si è studiato di provare che la *morale* è una sola, che quella degli eroi dell'antichità come gli Aristidi, ed i Socrati merita il nostro rispetto, ed è conforme alla morale evangelica; che la parola *cristiana* era inutile, e che in Repubblica non distinguendosi sotto il rapporto di *cittadini* gli ebrei dai samaritani, e non potendosi escludere dalle scuole di pubblica istruzione, convien insegnare una *morale* che non abbia l'apparenza di essere esclusiva di quella che può combinarsi con i principj dei seguaci di religioni diverse, ripetendo sempre che qualunque morale s'insegni, purché sia vera, e pura morale non sarà mai in opposizione con la morale cristiana — Un altro cittadino dilucidando con più eloquenza, e chiarezza questa materia ha fatto la distinzione fra la morale filosofica, e la morale cristiana, ha detto che il pubblico institutore dovendo aver in vista la universalità dei cittadini, e la loro felicità temporale, doveva proporsi piuttosto d'ispirar loro le sociali virtù semplicemente, che quelle le quali ponno condurlo alla vita eterna, perché quest'ultima incombenza è riservata ai maestri della religione, ed ha per ultimo aggiunto che si deve prender norma della costituzione, la quale prescrivendo l'insegnamento della *morale*, non si è servita della parola *cristiana*. Il cittadino De Benedetti prendendo il tuono enfatico di un missionario, volendo combattere le riflessioni de' preopinanti, ha cominciato il suo discorso con queste parole — *Non posso dissimularvi, cittadini colleghi, che non ho potuto sentire questa discussione senza un segreto ribrezzo; e che! non siamo noi cristiani!* ... ec. Questo esordio non era certamente lusinghiero per i preopinanti, perché le cose innocenti non destano ribrezzo, e perché non avevano meritato che richiamasse loro alla memoria ch'erano cristiani — Tralascio di parlare della inopportuna erudizione prodotta in campo all'oggetto di regalare agli scoltanti la badiale bestialità, che non vi fu mai democrazia né in Atene, né in Sparta, perché in una v'erano gli schiavi,

d'Atene, fossero ateniesi, e gli iloti, spartani, e di conchiudere che Gesù Cristo è stato il primo a portare l'idea della vera democrazia, spezzando tutte le catene ec. — *Quandoque bonus dormitat Homerus* — Il cittadino *Carrega* sostenitore della parola *cristiana*, ha pronunziato magistralmente — ch'egli non conosce *altra morale* che quella di Gesù Cristo — Povero *Aristide* denominato il *giusto*, povero *Socrate*, povero *Focione*, povero *Catone*, povero *Confucio*, povero *Zoroastro* non avete dunque in vita vostra idea di morale! Finita, e chiusa la discussione si pose alle voci la proposizione di sopprimere la *cristiana*, ma cinque o sei solamente si alzarono — Non fece meraviglia che rimanessero inceppati sulla loro sedia il cittadino *Garrega* circondato dalle ombre severe di *Arnaud*, e di *Quesnello*, il cittadino *De Benedetti*, e alcuni altri membri, ma sorprese il veder l'immobilità di qualche giovane medico, e di qualche giovine chirurgo, e rimasero attoniti specialmente i loro amici, i quali ne conoscono a fondo la maniera di pensare.

Fu parlato del vantaggio, anzi della necessità di qualche esercizio ginnastico nei fanciulli, e nei giovani: le massime di chi parlò non furono combattute, ma la ginnastica non trovò grazia — Nicolò Macchiavelli, i più celebri generali, e gli scrittori tutti dell'arte della guerra pretendono che non possa essere buon militare, chi non siasi prima esercitato nella ginnastica, ma i membri residenti dell'Istituto nazionale ligure non appoggiano; ed è stato deliberato bensì che i giovani si debbano iniziare negli esercizi militari, ma sono stati mandati al diavolo gli esercizi ginnastici.

Potrei fare il mio commento sulla proposizione del cittadino *Carrega* che — *il primo mestiere dei liguri è quello di far denaro* — Potrei farlo egualmente sulla esclamazione del negoziante *Migone* — *I denari che attualmente si spendono provengono eglino dal commercio, o dalle vostre sublimi scienze?* — Ma l'articolo diverrebbe troppo lungo. I lettori avranno dati bastanti per giudicare se la seduta dell'Istituto nazionale del giorno 25 novembre è sembrata giustamente a molti in sommo grado scandalosa.

RIFLESSIONI INTORNO AI PATRIOTTI CISALPINI

La Repubblica francese forte in se stessa, e per la grandezza del proprio stato, e per le repubbliche alleate che la guardano intorno, e più di tutto per quell'entusiasmo, ignoto agli schiavi, e terribile a' re, che solo ubbidisce alle voci della libertà, à quasi contemplato con disprezzo le nuove trame dell'impudente coalizione. I zelanti amici della causa de' popoli additavano invano i vili attentati di questa. Roma spossata dall'antica schiavitù, e più dal contegno di coloro, che si lusingavano di coprire la loro viltà co' titoli speciosi della somma grandezza, implorava il soccorso della gran Nazione all'aspetto del tirannuzzo di Napoli che minacciava di disorganizzarla, e d'invaderla. L'armata di questo nuovo eroe della Francia si mette in marcia;

un famoso generale austriaco la comanda: la stessa regina, novella amazzone del trono, gli corre a fianco per meglio ispirargli i suoi furori; il sangue de S. Gennaro si mostra ad esempio di ferocia e di atrocità; una partita di lazzeri venduti e sedotti ingiuria a parole il nome francese, e fino quegl'individui che sotto un tal titolo dovrebbero godere della santità dell'asilo; si divulga massimamente de' cisalpini la opinione più bassa ed umiliante, quasicché fossero indegni della libertà ed incapaci di sostenerla e difenderla. Tutto si fa per render cara la schiavitù ad un popolo, e per ammaliare un'armata che aspetta il momento fortunato di rivolgere le armi contro il nemico che provvisoriamente la comanda.

In tale stato di cose par che neppur si risenta la Repubblica francese; e malgrado i sospetti ingiuriosi, che si vorrebbero applicare alla sua indolenza per ispirare la diffidenza ne' patrioti e ne' popoli, ella sembra compiangere la patria di un altro re, che corre volentieri al suo precipizio. Le poche forze francesi sparse qua là per la Terracina si ritirano all'avvicinarsi di un'armata nemica, ch'essi non aspettavano, abbandonano Roma, e benché in poco numero, si raccolgono in verso Terni e Macerata. L'armata napoletana è obbligata ad avanzarsi in due colonne contro questi due punti; ed ecco il primo sperimento. I napoletani attaccano i francesi e sono battuti. Noi daremo appresso le notizie ufficiali di questi avvenimenti.

La Repubblica cisalpina apprende l'insolenza de' nemici coalizzati, e lo stato infelice di una repubblica sua sorella, e quando questa occasione potrebbe servire a destare la sua virtù ed a smentire la taccia calunniosa che s'imputa a' suoi popoli di essere indifferenti alla gloria, e nemici dell'armi. Il Direttorio esecutivo à appena annunciato lo stato delle cose, che tutti i patrioti, obbliando la memoria delle passate cose si riuniscono attorno il governo. Il potere legislativo con una legge veramente democratica addita il bisogno che à la patria di difensori, e prescrive il metodo più giusto ad eleggere per sorte 10 mila giovani, per completare un'armata di 25 mila uomini. Questo solo avviso à destato ne' patrioti il foco sacro della libertà. Molti giovani impazienti dell'ozio ed amatori caldissimi della libertà concorrono ad offrirsi spontaneamente. Altri apprestano de' doni per così riconoscere lo zelo de' loro fratelli d'armi. La picciola Società del teatro patriottico di Milano radunata in picciolissimo numero, à subito spedito una commissione al Consiglio de' Juniori che fra gli applausi confusi del popolo astante, e de' suoi rappresentanti à la prima offerto in nome della Società di vestire non meno di 24 soldati. Brava Società de' patrioti! i giovani cisalpini, riconoscenti alla tua sensibilità, ti promettono di occuparsi delle loro glorie. Tu farai sulle tue scene ammirare le pruove luminose ch'essi daranno del loro civismo, e del loro valore. Deh qual gioja sarà e per gli artisti e pel popolo nel celebrare e contemplar sul teatro le azioni illustri de' concittadini, e nel conoscerne il merito sulle scene! Quali sentimenti di riconoscenza e

di ammirazione non si desteranno allora fra gli spettatori? Oh giorni felici, in cui potrà esclamarsi: la libertà non è opera sola dell'altrui generosità; noi l'abbiamo ancora sostenuta e meritata col proprio sangue e con le proprie virtù

Noi continueremo ne' fogli seguenti a dare le pruove ulteriori del patriottismo che si va successivamente svegliando come un torrente di fuoco elettrico in tutte le parti della repubblica. Oh Bologna! oh Brescia! oh Reggio! ... I patrioti della Cisalpina tengono fissi gli sguardi sopra di voi. Essi richiamano fra loro la memoria delle vostre virtù. La opinione ch'essi anno, e giustamente concepita di voi, fa loro prevedere le nuove glorie, di cui comparirete distinti all'aspetto della Repubblica. Essi vi ammirano da questo momento, e si apparecchianno ad emularvi nel sentiero della libertà, e della gloria.

I CONSIGLJ LEGISLATIVI AL POPOLO CISALPINO

Milano 12 frimale anno 7 rep.

Cittadini! Voi appartenete alla Repubblica, essa vi chiama alla sua difesa: quest'è il più sacro e il più onorato de' vostri doveri: i più cari interessi della patria sono affidati al vostro coraggio, e il deposito della felicità nazionale riposa sulla vostra intrepidezza. La tirannia insaziabile di rovina e di sangue può architettare delle masse di schiavi, che non hanno mai sospettato che esista l'onore; voi lo sentite profondamente, voi meritate di difendere la libertà, voi ancora siete nati per le grandi azioni.

Né vi turbi il fremito sordo dei nemici della vostra indipendenza. I vili per cui la schiavitù è un bisogno tentarono di porre oscillazione nelle anime generose: uomini insensibili che non hanno mai fatto un voto per la felicità dei loro simili, freddi calcolatori vorranno estinguere il sacro entusiasmo del cuore. Insensati! fremeranno per rabbia inutile, e saranno schiacciati dalla grandezza degli avvenimenti.

Lungi il pensiero che nuove convulsioni minaccino la patria; l'accettazione dell'atto costituzionale ha fissato il vostro carattere e il vostro destino: il governo è fermo come la causa grande che ha abbracciata. Lungi il pensiero, che l'aumento delle forze nazionali debba togliere all'aratro delle braccia necessarie: il contadino fenderà tranquillamente il solco mentre i suoi fratelli veglieranno al suo riposo. Lungi finalmente l'idea di non essere fatti per l'armi; riconoscete in questa odiosa calunnia l'artificio dei vostri nemici: l'uomo intorpidito dai ferri non è nato per l'armi; il soldato della libertà è fermo, è grande com'essa, e la vittoria appartiene esclusivamente al coraggio. Due Repubbliche greche sconfissero Serse ed un milione di schiavi.

Autorità costituite, è nelle vostre mani il mezzo pronto, infallibile dell'influenza, e della persuasione; voi potete, voi dovete farlo.

E voi che l'educazione rende più timide e interessanti, madri tenere,

sorelle affettuose, i vostri figlj, i vostri fratelli non partono che per tornar più degni di voi. Non v'è che il sentimento della gloria che sia più forte di quello che voi ispirate: essi hanno nell'anima questo sentimento; essi non vogliono le lagrime del dolore, serbate pel loro ritorno quelle della dolcezza e della consolazione.

Virtuosi repubblicani! voi cui non è dato di servire la patria fra l'armi, garegiate nei doni e partecipate con questo mezzo all'edifizio della nostra felicità. I doni patriottici furono la salute e la grandezza di Roma.

Gioventù cisalpina! gioventù sensibile e ardita, le belle e grandi passioni non ti sono straniere. Altre volte impugnasti l'armi, e l'Europa in secoli barbari ha ammirata la tua forza guerriera fra lo scoppio delle discordie e il furor dei partiti. Altro allora non mancava al tuo coraggio che una causa migliore. Gioventù cisalpina! questa è ora in tua mano; la patria te la consegna come lo scudo della madre spartana. La patria non brama la guerra, ma se la grande alleata ti chiama alle vittorie, vesti il tuo carattere antico, e mostra ancora una volta all'Europa che i popoli dell'Italia non sono nati per le catene.

Segnato POLFRANCESCHI *presidente* - PELOSI MANENTI *segretarj*
MAZZOLENI *presidente* GELMETTI VARESI *segretarj*

VARIETÀ

MILANO 6 FRIMALE ANNO 7 REP. - I Termometri ed i Telegrafi segnano una crisi generale nell'Europa, ed una straordinaria attività in Francia ed in Italia.

Il regno detto di Sardegna dovrebbe crollare attesa l'effusione dei lumi, sempre maggiori, in ragion diretta delle distanze dal centro luminoso.

Il duca di Parma fa la critica de' suoi stati e li trova troppo leggeri nella bilancia d'Italia.

Il re di Napoli comincia a far male la guerra, e S. Gennaro pensa di dirigerla in favore del popolo, a cui vuole accordare la sovranità senza intermedj.

Il Gran duca di Toscana confida nei soliti nodi del sangue che non legano i re, forse si metterà sotto la protezione del re di Napoli; ma i toscani si ricordano intanto di un Macchiavello, e della grandezza di Pisa e di Firenze.

L'imperadore guarda con un occhio l'Italia, e con l'altro il Reno, ma attende da Bonaparte qualche nuova indennizzazione sugli stati limitrofi della Porta.

La Francia poi detestando quegli interni nemici che tentarono discreditarla colle loro dilapidazioni alla vista de' popoli, alleata veramente con questi, va ad estendere sempre più il teatro della rigenerazione, ed a rendere finalmente profittevole quella libertà, che ad onta degli ostacoli e delle vicende si fa rispettare dai popoli quanto più questi soffrono e luttano per veramente goderla.

Il Direttorio Cisalpino ha detto in un suo messaggio al Corpo legislativo *di aver sentito in lui quella forza che lo porta a compiere delle luminose idee ec. ec.* Possano verificarsi in tutto le sue promesse e i voti de repubblicani! Possa soprattutto allontanarsi da qualunque idea di transazione con quelli che dopo di aver tentato di rovinare la Repubblica, attualmente ricompariscono in scena con la maschera di amici.

ORDINE

Dal Quartier Generale di Milano 12 frimale an. 7

Il generale in capo ordina che l'estratto de' seguenti dispacci sia comunicato all'armata.

Dal Quartier Generale di Terni 8 frimale 7. R.

*Championnet generale in capo
al generale in capo Joubert*

Io vi ho annunciato, mio caro generale, che io era stato attaccato su tutt'i punti dall'armata napoletana.

Il 7 il nemico voleva tagliarmi la mia ritirata sopra Ancona: una colonna di 4.000 uomini d'infanteria, 800 cavalli, e 8 pezzi di artiglieria attacca il generale *Lemoine* nella sua posizione di *Terni*. La divisione *Lemoine* non aveva, che la 91.ma e un battaglione della 64, senza artiglieria. L'affare s'impugnò alle ore 8 della mattina. A mezzo giorno i due corpi s'affrontarono al tiro di pistola. Dopo un'assai viva archibusata, il general *Lemoine* spinge sui fianchi dell'inimico due picciole colonne, che gli fanno fare un movimento: *Lemoine* ne approfitta e fa battere la carica; in meno di un ora, un generale, 15 ufficiali, più di 400 uomini, 8 cannoni, otto cassoni, e l'accampamento per 4.000 uomini son caduti in nostro potere.

Macerata, il 10 frimale ore 2 della mattina

Arrivo all'istante, mio caro generale, e intendo che i napoletani sono stati battuti a *Fermo*, che 25 pezzi di artiglieria, 3 bandiere, e 400 prigionieri sono caduti in nostro potere. Io mi reco al quartier generale di *Rusca*; e di là vi darò tutte le circostanze di quest'affare. Vi abbraccio.

Championnet

per copia conforme

Il gen. di brigata, capo dello Stato maggiore

L. S. SUCHET

Dalla stamperia del Termometro Politico

INDICE DEI NOMI

AVVERTENZA

Le pagine dell'introduzione (vol. I, pp. 7-80) e i nomi degli autori citati in esse sono in carattere corsivo.

Nell'indice compaiono anche i nomi di personaggi mitologici e delle divinità classiche (per queste ultime si adotta in genere la versione latina). Non sono censiti invece i personaggi di opere letterarie. L'indice indica la versione esatta dei nomi che sono riportati nel giornale in modo impreciso e in qualche caso in una forma assai lontana da quella corretta. Ad esempio alla pag. 3 del volume II si fa riferimento ad un rappresentante cispadano, Macchi, il cui nome era in realtà Isacchi. In tal caso viene inserito nell'indice il nome errato con un rinvio a quello corretto:

MACCHI vedi ISACCHI

COULEURE vedi LECOUVREUR

ALBERT DU BAJETTE vedi AUBERT DU BAYET.

Se la correzione non modifica l'ordine alfabetico, la forma esatta è indicata fra parentesi quadre: CONDONET [recte: CONDONELLE].

I nomi che non è stato possibile verificare e che vengono quindi riportati nella versione fornita dal giornale sono seguiti da un punto interrogativo posto fra parentesi quadre [?].

Nel caso in cui le fonti attestano più versioni del cognome di un personaggio, queste sono tutte segnalate.

Quando qualcuno è citato nel giornale con il solo cognome ma il riferimento potrebbe riguardare più personaggi, l'indice riporta tutti i nomi di battesimo di questi ultimi: ad esempio nel caso dei due Cattaneo membri della società di pubblica istruzione, non essendo stato possibile comprendere a quale dei due si riferisse il giornale, abbiamo dato entrambi i nomi: Francesco o Gaetano. Stesso discorso vale per Carlo e Giuseppe Bellotti, membri anche essi della società di pubblica istruzione.

I personaggi dei quali sono citati solo la carica, il titolo o la qualifica sono nell'indice quando è stato possibile identificarli. In tal caso occorre andare alla voce relativa allo Stato, alla città o alla istituzione di appartenenza (per lo Stato della Chiesa i riferimenti sono alla voce ROMA), ovvero alla qualifica o al titolo posseduto (principe, marchese ecc.). Ecco qualche esempio:

AUSTRIA (MIN. PL. A TORINO) vedi GHERARDINI

BATAVA REP. (MIN. A MILANO) vedi DEDEM

BERGAMO (IMPRESARIO DI) vedi RICCARDI
 BERGAMO (VESC. DI) vedi DOLFIN
 CAMALDOLESI (PRIORE GEN. DEI) vedi MANDELLI
 CISALPINA (MIN. DELLE FIN.) vedi RICCI
 CISALPINA (PRES. DEL D. E.) vedi ALESSANDRI e COSTABILI
 CONTAINI
 DOMENICANI (GEN. DEI) vedi QUIÑONES
 FRANCIA (MIN. DEGLI ESTERI) vedi TALLEYRAND
 FRANCIA (PRES. DEL D. E.) vedi REUBELL
 IMPERO OTTOMANO (AMB. A PARIGI) vedi ES'AD'ALĪ EFENDI
 MACERATA (GOVERNATORE DI) vedi AREZZO
 MARCHESA DI CESENA vedi ROMAGNOLI SACRATI
 MARCHESE BOLOGNESE vedi GNUDI
 OSTE ALL'INSEGNA DELLA ROSA vedi BIANCHI Agostino
 PADRE VALLOMBROSANO vedi FACCHINEI
 PATRIARCA GRECO-ORT. DI ISTANBUL vedi GREGORIO V
 ROMA (CARD. CAMERLENGO) vedi DELLA SOMAGLIA
 ROMA (MAESTRO DEL SACRO PALAZZO AP.) vedi PANI
 ROMA (NUNZIO A FIRENZE) vedi ODESCALCHI
 RUSSIA (ZAR DI) vedi PAOLO I
 VENEZIA (AMB. A ROMA) vedi PESARO

L'indice registra i riferimenti storici o gli appellativi utilizzati dal giornale per designare personaggi dei quali non viene fatto il nome, e consente con opportuni rinvii di trovare coloro che sono stati identificati. È stato preso in considerazione anche qualche personaggio indicato nel giornale con una qualifica del tutto generica: ad esempio c'è la voce "PATRIOTA NAPOLETANO" (vol. I, p. 121) con il rinvio al nome dell'autore dei versi pubblicati dal giornale (Luigi ROSSI). Diamo di seguito altri esempi:

BIONDO NUME vedi ALESSANDRI
 CAMPANARO GIORDANO (JORDAN CLOCHE) vedi JORDAN
 DESPOTA INFAME vedi ISMONDO
 DIONIGI SICILIANI vedi FERDINANDO IV e MARIA CAROLINA
 ERODE DI MALTA vedi ROHAN-POLDUC
 NUOVO NUME vedi SOPRANSI
 PROTEO CITTADINO vedi ALBORGHETTI
 SEMIRAMIDE DEL NORD vedi CATERINA II
 SINONE DIPLOMATICO vedi DAMIANO DI PRIOCCA

TRIBUNO DEL POPOLO vedi CUSTODI
 VERONA (RE DI) vedi LUIGI XVIII

Sono registrati nell'indice tutti i personaggi citati con il solo nome di battesimo, anche coloro che non è stato possibile identificare:

ANDREA (DON), cappellano delle Madame di Fr.
 ANTONIO, conte [?], amante di Costanza Falconieri
 LUIGI (DON) vedi BRASCHI

Nei casi in cui è stato possibile riconoscere l'autore di un'opera citata in forma anonima o il traduttore di scritti in lingua straniera, l'indice riporta i loro nomi facendo riferimento al titolo dell'opera (omettendo l'eventuale articolo iniziale) o, per i traduttori, all'autore dell'opera tradotta. Ecco qualche esempio:

AMI DES LOIS (REDATTORE DE L') vedi POULTIER
 FANATISMO (IL) vedi FANTONI
 GIURAMENTO CISALPINO DIFESO (IL) vedi HERAUD
 VOLNEY (TRADUTTORE DI) vedi BARRÈRE

L'indice fornisce in genere sui personaggi censiti alcune informazioni essenziali, che non intendono ovviamente essere esaustive ma solo fornire i riferimenti utili alla consultazione.

Per quanto riguarda i consigli legislativi, l'indice segnala tutti i rappresentanti dei congressi cispadani e, indicando i dipartimenti di appartenenza, i membri dei due consigli cisalpini nominati nel 1797; sono evidenziate anche le informazioni erronee presenti nel giornale a questo riguardo. Per le numerose modifiche intervenute nella composizione del corpo legislativo cisalpino successivamente, in particolare per effetto dei colpi di stato del 1798, abbiamo evitato di fornire ulteriori indicazioni che avrebbero eccessivamente appesantito l'indice. Ci siamo limitati perciò a segnalare il Consiglio di appartenenza dei singoli rappresentanti, ovvero il Consiglio degli Juniori (Jun.) e il Consiglio degli Anziani (Anz.), secondo la nuova denominazione introdotta dalla costituzione imposta da Trouvé.

Quando è stato possibile riconoscerli, si trovano nell'indice anche i personaggi designati con sigle:

A.F.B. vedi BAUVINAY
 BANCHIERE T. vedi TORLONIA

G. V. vedi GARDUCCI-VELO

K. vedi KHEVENHÜLLER

V. C. vedi COTENNA

Segnaliamo infine che nel n° 58-59 del 24 luglio 1798 (p. 46 del vol. V di questa edizione) è segnalato un supplemento al n° 54 del 7 luglio 1798 che non è stato possibile rintracciare.

ERRATA CORRIGE – Nel vol. I, alla pagina 50 dell'introduzione, bisogna leggere Alborghetti Giordano e non Giuseppe. L'errore è stato corretto nell'indice dei nomi.

ABBREVIAZIONI

Ab.= abate

Aff.=affari

Ag. = agente

Aiut.=aiutante

Amb.= ambasciatore

Anz.=Consiglio degli Anziani

Ap.=apostolo, apostolico

Arcid. = arciduca

Arcip.=arciprete

Arciv. = arcivescovo, arcivescovile

Aus. = Austria, austriaco

Aut.=autore

Avv.=avvocato

Banch.=banchiere

Bar.=barone

Can.=canonico

Canc.=cancelleria

Cap.=capitano

Card.= cardinale

Cav.= cavaliere

Centr.=centrale

Cis.=Cisalpina, cisalpino

Cisp.=Cispadana, cispadano

Col.=colonnello

Com.= comandante
Comm.=commissario
Congr.=congresso
Cons.=consiglio
Controriv.=controrivoluzionario
D.E.=Direttorio esecutivo
Dic.=dicastero
Div.=divinità
Dott.=dottore
Duch.=duchessa
Elv.= Elvetica
Err.=erroneamente
Es.=esercito
Est.=esteri
Ev.=evangelista
Fin.=finanze
Fisc.= fiscale
Fr.= Francia, francese
G.B.= Gran Bretagna
G.C.=Gran Consiglio
Gen.= generale
Gius.=giustizia
Gov.=governatore
Grand.=granduca
Imp.= imperatore, imperiale
Inc. d'aff.= incaricato d'affari
Int.= interni
Inv.= inviato
Jun.= Consiglio dei Juniori
Leg.= legato
Legg.=leggendario
Lig.=ligure
Lomb.= Lombardia, lombardo
Mad.=madame
Mad.lle= mademoiselle
Mam=mamelucco
Mar.= maresciallo
March.=marchese

Mil. = militare
Milan.=milanese
Min.= ministro
Mons.= monsignore
Mun.= municipalista
Ort.=ortodosso
Ott.=ottomano
Patr.=patriarca
Piem.=piemontese
Pl.= plenipotenziario
Pol.=polizia
Pont.= pontificio
Prec.= precedente
Prel.=prelato
Pres.=presidente
Princ.=principe
Princip.=principessa
Prov. =provveditore
Rap.=rappresentante
Regg.=reggente
Rep.=repubblica
Res.=residente
S.R.I.=Sacro Romano Impero
Segr.=segretario
Sen.=Consiglio dei Seniori
Serv.=servizio
Sor.=sorella
Sp.= Spagna, spagnolo
Stamp.=stampatore
Str.= straordinario
Succ.=successore
Sult.= sultano
Sv.= Svezia, svedese
Sviz.=Svizzera, svizzero
Uff.=ufficiale
Ven.=Venezia, veneziano
Vesc.=vescovo
Vic=vicario

- A.F.B. vedi BAUVINAY
ABACUC (ABACUCCO), profeta ebreo III 120
ABAMONTI (ABBAMONTE), Giuseppe I 18-21, 23-26, 37, 63; II 129, 191, 192; III 49; IV 363, 369
ABBATI, Giuseppe I 395
ABELARDO, Pietro I 52
ABEMONTI vedi ABAMONTI
ABIRON II 209
ABUBEKER [recte: ABU BAKR], califfo succ. di Maometto IV 261
ACABO [recte: ACHAB], re di Israele I 232
ACHERNOLZ vedi ARCHENHOLTZ
ACHILLE IV 296
ACHILLINI, Claudio V 260
ACQUARONI, Giovanni Giacomo III 164
ACQUILA vedi DE NECCHI AQUILA
ACRI vedi AVER
ACTON, John Francis Edward I 118, 127, 155, 180, 242, 264, 321, 375, 404; II 273; III 87, 262; IV 17, 19, 68, 93, 100, 139, 215, 292, 347; V 108, 116, 173, 202, 214
ADAMO III 313, 328
ADAMOLI, Giovanni V 125
ADELASIO, Girolamo, pres. del D. E. I 52, 74, 75, 76, 78; V 24, 25, 27, 142, 151, 152, 155, 197, 204, 217, 237, 238
ADORNO, Pasquale III 170
ADRIANO IV papa (Nicholas Breakspear) IV 126
AFAN DE RIVERA, Pietro IV 139, 230
AGAMENNONE V 33
AGAZZI, Vincenzo II 256
AGIOLINI vedi ANGIOLINI
AGNELLI, Angelo V 104
AGNESI, Maria Gaetana I 515
AGNINI, Gregorio V 174
AGOSTINO, Aurelio, santo I 517; II 255, 331; III 229; IV 20; V 67
AGOULT, Pierre-Nicolas d', gen. fr. IV 87
AGREDA, suor Maria Jesus de (Maria Coronel) II 403
AGRICOLA, Gneo Giulio IV 35
AGRIPPA, Marco Vipsanio II 301
AGUT vedi AGOULT

- AHMAD AL-JAZZAR, pascià di Siria V 226
 AIMÉ vedi AYMÉ
 ALAMANNI, Luigi III 241
 ALARME vedi PALLAVICINI ALERAMO
 ALBANI, Antonio II 335, 342, 393
 ALBANI, Carlo Francesco, princ. di Soriano II 62
 ALBANI, Giovan Francesco, card., I 299, 300; II 126, 224, 327; III 131, 156, 157, 163; IV 163
 ALBANI, Giuseppe Andrea, mons., poi card. I 300, 404; II 60, 62, 63, 94, 211, 212, 224, 327
 ALBERGHETTI (GIUSEPPE) vedi ALBORGHETTI
 ALBERGO, march. siciliano IV 230
 ALBERINI, Giovanni II 313
 ALBERT DU BAJETTE vedi AUBERT DU BAYET
 ALBERTI IV 377
 ALBERTI, Giambattista IV 19
 ALBERTIS vedi DE ALBERTIS
 ALBERTOLI [recte: ALBERTOLLI], Luigi II 260
 ALBERTONI CHALVEZZI [recte: MALVEZZI] III 239
 ALBINA CEIONIA II 331
 ALBORGHETTI, Giordano, rap. G. C. Cis. (Serio), poi Jun. I 50; III 298, 339; IV 85, 237, 244, 265, 306, 373; V 70, 90, 143, 240, 260, 261, 281
 ALBORGHETTI, Giuseppe III 155
 ALBRECHT KASIMIR, duca di Sachsen Teschen II 193
 ALBRIZZI, Antonio III 49
 ALCEO IV 189
 ALCHIBIADE vedi ALCIBIADE
 ALCIATI, col. piem. IV 242
 ALCIATI (ALCIATO), Andrea III 398
 ALCIBIADE IV 10
 ALCIDE vedi ERCOLE
 ALCMANO [recte: ALCMANE] V 259
 ALDINI, Antonio, rap. Cong. Cisp., rap. Cons. Sen. Cis. (Reno) I 402; II 34, 35, 44, 45, 48, 49, 58, 98, 99, 106, 107, 115, 116, 123, 124, 131, 179, 189; III 227, 228; IV 256; V 27, 174
 ALDINI, Giovanni, [err. indicato come rap. G. C. Cis.] III 227, 228, 298
 ALDROVANDI MARESCOTTI, conte Carlo Filippo, rap. Cong. Cisp.,

- rap. G. C. Cis. (Reno), poi Jun. II 48, 106, 123, 180, 244; III 298; IV 307; V 143, 243
- ALEMAGNA, Alberto, rap. G. C. Cis. (Verbano), poi Jun. I 276; III 299, 327, 355, 356, 362; IV 214, 281; V 143, 240
- ALESSANDRI, Marco, pres. del D. E. I 49; II 473; III 1, 2, 26, 126, 153, 168, 258, 259; V 142, 151, 152, 261
- ALESSANDRIA (COM. DI) vedi SOLAR
- ALESSANDRO II papa (Anselmo da Baggio) I 248
- ALESSANDRO III, re di Macedonia, detto Magno I 467; II 92, 107, 275, 383; III 47, 237; IV 57, 58, 227, 302, 355; V 34, 54, 167, 183, 194, 236
- ALESSANDRO VI papa (Borgia) I 269
- ALESSIO, frate III 8
- ALFANTE DE RIVERA vedi AFAN DE RIVERA
- ALFIERI, Vittorio I 89, 107, 240, 311, 313; III 360
- ALGERI (DEY DI) vedi SIDI HASSAN
- ALÌ AGÀ IV 271
- ALĪ BEY AL-KABIR, capo mam. dell'Egitto V 181
- ALÌ MUSTAFÀ, beglierbey di Romelia IV 261, 348
- ALIPIO, vesc. di Tagaste II 331
- ALLEGRI, Giammaria II 242
- ALLEMAGNA vedi ALEMAGNA
- ALLEMAGNE (GEN. D') vedi DALLEMAGNE
- ALLEMAND vedi LALLEMENT
- ALOO II 472
- ALPRUNI, Francesco Antonio, rap. G. C. Cis. (Ticino), poi Jun. I 119, 120; II 157; III 298, 332; IV 173, 178, 198, 211; V 143, 173, 186
- ALTIERI, Vincenzo Maria, card. I 300; IV 163
- ALUISETI [recte: ALUISETTI] (famiglia) I 414
- ALVINCZY, Josef, bar. von Barberek I 342, 460, 484; II 51, 61, 73-76, 78, 79, 84, 85, 112, 174, 224, 337, 360
- ALVINZI vedi ALVINCZY
- AMADEO vedi VITTORIO AMEDEO III
- AMADEO MENEZ DE SYLVA, frate II 298, 336
- AMADUZZI, Pietro, Jun. V 240, 243
- AMAR, Jean-Baptiste-André V 279, 280
- AMBROGIO, santo II 68; III 160, 405; IV 20, 297, 318; V 37, 79
- AMBROSIONI, Bartolomeo [recte: Bernardo], rap. G. C. Cis. (Serio),

- poi Jun. III 298; V 6, 64, 93, 143, 240
 AMBROSIONI, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Serio), poi Anz. III 298; V 145, 242
 AMEDEL, cap. IV 17
 AMEDEO (FRATE) vedi AMADEO MENEZ DE SYLVA
 AMELOT DE LA HOUSSAYE, Abraham-Nicolas II 298
 AMI DES LOIS (REDATTORE DE L') vedi POULTIER
 AMINTA, re di Macedonia III 47
 ANATOLIA, PASCIA' DI III 348
 ANCAJANI (ANCAIANI), Carlo II 61
 ANCHISE I 341
 ANCONA (CARD. DI) vedi RANUZZI
 ANDRÉ DE LA LOZÈRE, Jean-Pierre III 179
 ANDREA (DON), cappellano delle Madame di Fr. II 296
 ANDREAZZI, Domenico [Luigi?] I 506; II 99, 193, 237
 ANDREOLI, Giuseppe. Jun. II 344; V 240
 ANDREOSSY, Antoine-François II 216
 ANDREOTTI, uff. della legione lomb. II 220
 ANDRIA (DUCA D') vedi CARAFA
 ANDRIGHETTI II 194
 ANDRONICO, Livio V 271
 ANGELELLI, Giuseppe, rap. Congr. Cisp. II 48, 49, 131, 171, 179, 180, 182
 ANGELINI (ANGELLINI), Agostino II 253, 298
ANGELINI, Walter I 29
 ANGELUCCI, Liborio III 103
 ANGIOLINI, cav. Luigi, min. di Toscana a Roma IV 16; V 190
 ANIELI (ANIELLI), ab. Niccolò III 170
 ANIELLI (fratelli) I 335
 ANITO IV 10; V 192
 ANJOU (DUCA D') vedi FILIPPO V re di Spagna
 ANNA, santa I 194
 ANNA IVANOVNA ROMANOVA, zarina di Russia V 201
 ANNIBALE BARCA I 470; II 21, 165; IV 81
 ANNONE IV 81
 ANSALONI, Francesco I 401;
 ANSALONI, prete II 405
 ANSELMI, Giulio Cesare IV 141

- ANSELMO DA BAGGIO vedi ALESSANDRO II papa
 ANTICI, Tommaso, card. I 299
 ANTIGONE II 7
 ANTIGONO III Dosone, re di Macedonia II 383
 ANTIOCHI IV 125
 ANTIOCO IV, re di Siria I 445
 ANTOLINI, Giovanni II 375
 ANTONELLI IV 269
 ANTONELLI, Leonardo, card. I 299; V 116
 ANTONIO, conte [?], amante di Costanza Falconieri I 451; II 126
 ANTONIO, santo V 70, 260
 ANTONIO MARCO, triumviro II 34, 104; III 131
 ANTONIOLI, Michele, rap. G. C. Cis. (Crostolo) I 434; III 296
 ANTRAIGUES, Anne-Antoinette Clavel detta Saint-Huberty, contessa d' III 63
 ANTRAIGUES, Louis-Emmanuel-Henri-Alexandre de Lanai, conte d' III 64; IV 87
 ANZALONI vedi ANSALONI
 AOSTA, Vittorio Emanuele duca di, poi Vittorio Emanuele I re di Sardegna I 286, 389; II 91, 128
 APOLLINARE, santo II 120
 APOLLO II 146
 APPELLI vedi CEPELLI
 APPIANI, Andrea, Jun. e poi Anz. II 6, 294; III 89, 90; V 6, 143, 242
 APPIO CLAUDIO CRASSO IRREGILLENSE SABINO (detto il Decemviro) I 312; II 124; V 110
 APRUNI vedi ALPRUNI
 AQUILA vedi DELL'AQUILA
 AQUILA vedi DE NECCHI AQUILA
 ARALDI, Carlo, rap. G. C. Cis. (Alto Po) III 296
 ARALDI, Michele II 227
 ARATO di Sicione III 47
 ARAUCO, Raffaele I 247, 248, 271, 272; III 276; V 155, 223, 224, 283
 ARBORA, maggiore III 170
 ARCADIO I 257
 ARCHENHOLTZ, Johann Wilhelm von III 399
 ARCIDUCA vedi ASBURGO-LORENA (Carlo di)
 ARCIDUCA vedi ASBURGO-LORENA (Ferdinando di)

- ARCO, Francesco d', rap. G. C. Cis. (Mincio), poi Jun. III 297; V 240
- ARDIZZONI, Nicolò IV 318
- ARÉNA, Bartolomeo V 194
- ARÉNA (nipote del prec.) V 194
- ARESE LUCINI, Marco, rap. G. C. Cis. (Montagna), poi Jun. III 297; V 143, 240
- ARESI vedi ARESE
- AREZZO, mons. Tommaso, vice-legato di Macerata II 61
- ARGENTONE vedi COMMYNES
- ARGO V 31
- ARHEMBERG, Auguste-Marie-Raymond princ. d' I 273, 281, 424; II 96
- ARIBERTO DA INTIMIANO I 504
- ARICCI [recte: ARICI], Carlo, rap. G. C. Cis. (Mella), poi Jun. III 297; V 23, 163, 240, 256
- ARIOSTO, Ludovico I 483
- ARISI, Cesare III 67
- ARISTIDE V 285, 286
- ARISTODEMO, re di Messene I 241; III 22, 183
- ARISTOFANE I 162; II 223; IV 10, 195
- ARISTOTELE I 467; II 459; III 229, 237, 312; IV 11, 28; V 259, 271
- ARMANNI, Gaetano III 125
- ARMANO, Filippo, mun. di Ven. II 368
- ARNALDO, ARNAUD vedi ARNAULD
- ARNAUD vedi ARNAULT
- ARNAULD, Antoine II 329, 355, 356; V 286
- ARNAULT, Antoine-Vincent III 84
- ARÒ, Secondo Gaspare Antonio III 103, 110, 177
- ARONIO vedi CERONIO
- AROSIO, Giuseppe II 444
- ARPOCRATE III 22, 23
- ARRIGHI, ab. Francesco II 181
- ARRIGONI, Francesco, rap. Cons. Sen. Cis. (Montagna) III 297
- ARRÒ vedi ARÒ
- ARTESIA vedi ARTOIS, DUCA DI
- ARTOIS, Charles-Philippe conte d', poi re Carlo X I 509; V 263
- ASBURGO-LORENA, Carlo Luigi Giovanni di, arcid. d'Aus., mar. I 234, 235, 268, 283, 284, 542; II 23, 28, 53, 178, 193, 208, 215, 216, 229,

- 296, 309, 313, 475; III 27; V 184
 ASBURGO-LORENA, Ferdinando di, arcid. d'Aus., gov. della
 Lombardia I 82, 88, 89, 100, 116, 125, 129, 130, 181, 247, 248, 403, 467;
 II 8, 9, 22, 23, 46, 96, 99, 123, 273, 359-361, 449, 462; III 161, 172, 232,
 358; IV 93, 169, 311; V 120, 213
 ASCOLI, Raffaele IV 254
 ASINARI DI SAN MARZANO, conte Antonio Maria Filippo II 128;
 V 27, 50
 ASPASIA di Mileto I 164; V 67, 78, 213
 ASPAZIA vedi ASPASIA
 ASSERETO, Giuseppe Maria III 85
 ASSIA-KASSEL (LANGRAVIO DI) vedi GUGLIELMO IX
 ASTIANATTE IV 118
 ASTI, Bartolomeo II 324
 ASTOLFI, Ippolito IV 301; V 126
 ATILIO vedi ATTILIO REGOLO
 ATTILA II 168
 ATTILIO REGOLO, Marco III 324
 ATTONELLI vedi OTTONELLI
 AUBERNON, Philippe V 175
 AUBERT DU BAYET, Jean-Baptiste-Annibal, amb. di Fr. a
 Costantinopoli, I 549; II 237; IV 79
 AUBLDE, Bertram [?] II 448
 AUBRY, François III 179
 AUDOUIN, Pierre-Jean IV 285
 AUERTA vedi QUADRA Y LÓPEZ DE LA HUERTA
 AUFFENBERG, Franz Xaver bar. von, gen. aus. V 261
 AUGEREAU, Pierre-François-Charles I 159, 208-210, 212, 213, 305,
 460; II 73, 76, 77, 82, 83, 132, 185, 283, 335, 441, 442; III 238; IV 87,
 149, 202
 AUGEREAU (figlio del prec.) II 185
 AUGROS, Raymond V 49
 AUGUSTO, Gaio Giulio Cesare Ottaviano III 237, 266
 AUREGIO, Vincenzo II 386
 AUSTRIA (IMP. DI) vedi FRANCESCO II
 AUSTRIA (IMPERATRICE DI) vedi MARIA TERESA, princip. delle
 Due Sicilie
 AUSTRIA (MIN. PL. A PARIGI) vedi COBENZL

- AUSTRIA (MIN. PL. A TORINO) vedi GHERARDINI
- AVALOS, Alfonso d', march. del Vasto I 384
- AVALOS, Tommaso d', march. del Vasto, min. pl. di Napoli a Roma I 384
- AVANZINO, Giovanni III 170
- AVER, gen. austr. II 140
- AYMÉ, Jean-Jacques, detto Job III 178, 179
- AZARA, Giuseppe Niccolò d', amb. di Spagna a Roma I 320; II 62, 126, 127, 148, 210-213, 221, 296, 386; IV 16, 47-49, 202, 222, 236; V 35
- AZARI, Giuseppe Antonio I 532; II 29;
- AZARI, Giuseppe Antonio (padre del prec.) I 532
- AZAVEDIUS vedi ENRIQUEZ DE ACEVEDO
- AZZARI vedi AZARI
- BABEUF, François-Noël (detto Gracchus) III 253
- BABINI (BABBINI), Matteo Antonio Luigi II 160
- BACCARINI (BECCARINI), Carlo (err. indicato come rap. G. C. Cis., Crostolo) II 313; III 296
- BACCO II 146; IV 227
- BACHER, Théobald-Jacques-Justin I 406; II 47; III 393
- BACQUÉ Gabriel II 296
- BACULNOTI vedi BALUCANTI
- BADEN (MARGRAVIO DI) vedi KARL FRIEDRICH
- BAGLIACCA, Giuseppe I 279
- BAGNERA, Michele II 374
- BAILLY, Jean-Sylvain IV 82
- BAJARD vedi BAYARD
- BAJETTE vedi AUBERT DU BAYET
- BALAAM II 298
- BALBI, Emanuele II 426; III 367; IV 20
- BALBO, conte Prospero, amb. sardo a Parigi IV 176, 216, 228; V 264
- BALDASSARRE IV 183
- BALDIRONI, Giuseppe, pres. del tribunale criminale III 186, 199
- BALESTRERO, Stefano III 170
- BALESTRINO (MARCH. DI) vedi DEL CARRETTO
- BALICRET vedi BÁTORKÉZ
- BALLABIO SOPRANSI, Francesca (Cecchina) I 50
- BALLAND, Antoine III 248

- BALLERINI, Girolamo III 51
 BALLERINI, prete I 339
 BALLEET, uff. fr. I 214
 BALTASSARRE vedi BALDASSARRE
 BALUCANTI, Giacinto III 49
 BANCHIERE T. vedi TORLONIA
 BANIER, Antoine IV 158
 BARAGUAY D'HILLIERS vedi BARAGUEYS D'HILLIERS
 BARAGUEYS D'HILLIERS, Louis, gen. com. della Lomb. I 10, 271, 276, 288, 295, 296, 308, 331, 340, 367, 377, 378, 386, 393, 394, 449, 450, 458-460, 467, 471, 481, 492, 505, 506, 533, 534, 541-543, 549, 551; II 24, 31, 40, 41, 83; III 50; V 55
 BARAILLER (BARAILLÉ), Joseph, ag. mil. a Genova I 410
 BARANZONI, Giuseppe I 165
 BARATINSKOI vedi BARJATINSKIJ
 BARAZZONI, Pietro, rap. G. C. Cis. (Crostolo), poi Jun. II 98; III 296; V 144, 240, 255, 275
 BARBARIA, Giorgio, mun. di Ven. II 368
 BARBARIGO, Agostino II 369
 BARBÉ DE MARBOIS, François, march. di III 179
 BARBERI, Giovanni, fisc. pont. I 300, 301; II 308, 327; III 22, 131, 156
 BARBERIA vedi BARBARIA
 BARBERIS, vedi BARBERI
 BARBIANO DI BELGIOIOSO, Alberico III 101, 187
 BARBIANO DI BELGIOIOSO, Ludovico V 201
 BARBIERI vedi BARBERI
 BARBIERI, Massimiliano V 111
 BARBIERI, Teodoro II 297, 374; IV 301
 BARBÒ, conte II 259
 BARBÒ, intendente di fin. a Como II 174
 BARCLAJO vedi BARCLAY
 BARCLAY, John II 171
 BARELLE, Carlo I 34, 128, 152, 159, 182, 256, 296, 308, 316, 355; III 361
 BARERE DE VIEUZAC, Bertrand I 18, 36; III 221-223, 242
 BARGNANI, Cesare, rap. G. C. Cis. (Mella), poi Jun. III 297; V 130, 240
 BARIONA vedi PIETRO APOSTOLO
 BARISONI, Giuseppe II 320
 BARJATINSKIJ, princ. Fëdor I 558

- BARLETTA V 224
BARNIER vedi BANIER
BARRAS, Paul-François-Jean-Nicolas I 116; II 16, 18; III 358, 393;
IV 80, 222
BARRÈRE, Giacinto IV 159
BARTHELEMY, François de, amb. di Fr. in Sviz. I 235, 406; II 96,
415; III 18, 85, 107, 166, 167, 179; IV 149; V 189
BARZONI, Giuseppe [recte: Vittorio] III 24; V 76
BASEWILLE vedi BASSVILLE
BASILIO, santo I 517
BASSEVILLE vedi BASSVILLE
BASSI, Carlo, rap. G. C. Cis. (Alpi Apuane) III 295; V 130, 134
BASSVILLE, Elisabeth II 53; III 140, 156; IV 119
BASSVILLE, Nicolas-Jean Hugon de I 97, 119, 127, 143, 155, 169, 300-
303, 320, 337, 343; II 53, 185, 327, 439; III 21, 121, 140, 141, 156-158,
164, 268; IV 15, 17, 18, 55, 70, 78, 117-121, 163, 250; V 35
BÁTORKÉZ, Peter Karl Ott von, gen. aus. II 143
BAUVIE, com. della piazza di Codogno II 324
BATAVA REP. (MIN. A MILANO) vedi DEDEM
BATTAGIA (BATTAGLIA), Francesco II 240-242, 247, 249, 267, 268,
270-272, 278, 387; III 9, 10, 118, 126, 127, 187, 188
BATTAGLIA vedi BATTAGIA
BATTAGLINI [recte: BATTAGLIONI], Nicolò, rap. G. C. Cis.
(Rubicone) III 298
BATTISTA vedi GIOVANNI BATTISTA
BAUDOUIIN, François-Jean IV 270
BAUVINAY, Abel-Joseph-Marie Fornand de I 427, 428, 430-433
BAVAZZONI vedi BARAZZONI
BAYARD DE PLAINVILLE, André-Joseph III 179
BAZZETTA (BAZETTA), Giovanni Battista III 18
BAZZONI, Angelica IV 158
BEALIEU vedi BEAULIEU
BEATRICE vedi MARIA BEATRICE D'ESTE
BEAUHARNAIS, Joséphine de I 134; II 253, 292, 293, 479; III 89,
90, 381; IV 34, 35, 236
BEAULIEU, Johan bar. von I 82, 117, 118, 205, 313; II, 360
BEAUMONT, Marc-Antoine Bon de la Boninière, conte di, gen. fr. I
212; II 90; IV 269

- BEAUPRÉ I 362, 379
- BECATTINI, Francesco I 28; IV 235
- BECCALOSSI, Pietro Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Mella), pres. del Cons. Sen. III 137, 138, 206, 297, 322, 324, 325, 340, 379, 380; IV 4, 13
- BECCARIA, Annibale, rap. Cons. Sen. Cis. (Olona) III 297
- BECCARIA, Cesare I 81, 87, 95, 513, 514, 531; II 49, 50; III 242, 398; IV 108
- BECCARIA, padre Giovanni Battista II 128
- BECCARIA, Leopoldo, mun. di Pavia II 405; V 126
- BECCARINI vedi BACCARINI
- BECCATINI vedi BECATTINI
- BELCREDI, Giuseppe Gaspare II 405
- BELGIOGOSO, BELGIOIOSO vedi BARBIANO DI BELGIOIOSO
- BELGRADO (PASCIA' DI) vedi HADJI MUSTAFA PASHA
- BELIN DES BOUCHES DU RHONE vedi BLAIN
- BELINZAGHI, fitt. di San Pietro all'Olmo II 320
- BELISOMI vedi BELLISOMI
- BELLANI vedi BELLONI
- BELLARMINO, Roberto, card. IV 132
- BELLASI, Felice Maria IV 123
- BELLATI, Pietro II 360
- BELLENTANI, Leopoldo, rap. Congr. Cisp. II 44, 45, 48, 49, 108, 115, 123, 124, 131, 172, 189
- BELLEVILLE, Godefroy Redon de V 9, 10, 12, 13
- BELLIN vedi BLAIN
- BELLINO, avv. I 532
- BELLISOMI, Carlo, card. V 81
- BELLISOMI, Gaetano, rap. Cons. sen. Cis. (Ticino), poi Jun. III 298; IV 122, 123; V 143, 240
- BELLÒ, Luigi III 230, 231
- BELLOCCHIO, Francesco II 405
- BELLONI, Andrea II 473
- BELLONI, Innocente II 324
- BELMONTE, Alessandro, rap. Cons. Sen. Cis. (Rubicone), poi Anz. II 449; III 298; V 145, 239
- BELMONTE, Antonio Pignatelli princ. di, amb. di Napoli a Roma IV 16, 19, 197
- BELMONTI vedi BELMONTE Alessandro

- BELMONTI [recte: BELMONTE] STIVIVI, march. Gian Maria, min. pl. cis. in Toscana IV 101
- BELOTTI [recte: BELLOTTI], Carlo o Giuseppe II 252
- BELPULSI, Giovanni V 69
- BELTRAMI, ab. III 156
- BEMBO, Pietro Antonio II 368
- BEN-ADAD, re di Siria II 153
- BENADUSI, Antonio II 353
- BENDER, col. I 210
- BENE [recte: BENI], Giuseppe Vincenzo V 81
- BENEDETTI, Luigi III 49
- BENEDETTO, santo III 171
- BENEDETTO XIV papa (Lambertini) I 488, 515
- BÉNÉZECH, Pierre III 60
- BENINI, Gaetano, rap. G. C. Cis. (Mincio) II 368; III 24, 297
- BENTABOLE, Pierre-Louis IV 87
- BERDOT III 217
- BERENICE IV 256
- BERETTI, Filippo I 310; IV 93, 94
- BERGAMO (CAP. DI) vedi OTTOLINI
- BERGAMO (IMPRESARIO DI) vedi RICCARDI
- BERGAMO (VESC. DI) vedi DOLFIN
- BERGIO II 405
- BERI, Luigi, ag. diplomatico di Parma a Milano IV 101
- BERNADOTTE, Jean-Baptiste, amb. di Fr. a Vienna II 215, 216, 222; IV 241, 242, 250, 375; V 173, 190, 203, 228, 236
- BERNARDO DI CHIARAVALLE, santo I 374
- BERNIS, François-Joachim de Pierre de V 180
- BERRUTI, Felice III 103, 110
- BERRUTI, Giovanni III 103, 110
- BERRUTO vedi BERRUTI
- BERRUYER, Jean-François I 323
- BERTAMINO, Giovanni Domenico III 78, 79
- BERTAND, Jean II 448
- BERTANZA, Giovanni Battista, rap. G. C. Cis. (Benaco) III 296
- BERTEU, Giuseppe III 175-177
- BERTHIER, Louis-Alexandre I 214, 244, 246, 308, 367, 390, 391, 458-461; II 39, 43, 75, 94, 97, 105, 222; III 2, 35, 84, 85, 89; IV 2, 38, 53,

- 55, 70-72, 78, 79, 116, 123-125, 140, 141, 152, 154, 161, 163, 169, 171, 172, 175, 176, 183, 196, 201
- BERTHOLET, Jean, capo brigata III 387
- BERTIERI, Giuseppe, vesc. di Pavia I 119; II 7, 332, 443
- BERTOLANI, Giovanni, rap. Congr. Cisp. II 34, 44, 45, 48, 49, 106-108, 114, 115, 124, 130, 131, 171, 172, 179, 181-183, 244
- BERTOLI, Gaetano II 354
- BERTOLUCCI, avv. fisc. Roma III 131
- BERTRAND, Henri-Gatien IV 165
- BERTUCCIONI, Giuseppe II 441
- BERTULESSI (BERTOLESI), Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Serio) III 298
- BERUTTI vedi BERRUTI
- BERUYER vedi BERRUYER
- BERZOLARI III 239
- BESENZI, Lazzaro, mun. di Reggio II 423
- BETTINELLI, Saverio III 266
- BEURNONVILLE, Pierre Riel march. di, gen. I 382, 414
- BEVILACQUA CANTELLI, march. Camillo II 337, 338, 354, 383
- BEYRAND, Martial, gen. fr. I 210, 334
- BEYRAND (vedova del prec.) I 334
- BIANCHI V 126
- BIANCHI, Agostino, oste all'insegna della rosa II 437
- BIANCHI, Andrea II 479; IV 297, 297;
- BIANCHI, Gaetano, rap. G. C. Cis. (Panaro) III 298; IV 53
- BIANCHI, Giovanni Antonio IV 132
- BIANCHI, Giovanni Battista II 352, 422
- BIANCHI D'ADDA, Giovan Battista IV 165
- BIANCHINI, Abramo, rap. Cons. Sen. Cis. (Basso Po) III 296
- BIANCONCINI, Luigi IV 202, 203
- BIANCONCINI (figlio del prec.) IV 202
- BIANCONI, Giuseppe Antonio IV 35, 36
- BIANCONI, professore di fisica V 243
- BIEMMI, Gianmaria III 360
- BIENVENU, cap. piem. IV 242
- BIFFI, Carlo Francesco II 320
- BIGAGLIA, Lorenzo, mun. di Ven. II 368
- BIGNAMI, Carlo, rap. Cons. Sen. Cis. (Adda), poi Anz. III 295; V

- 145, 242
 BIGNAMI, Cristoforo II 324
 BIGONI, Giovanni, Anz. V 242
 BILLINGTON, Elizabeth I 520; II 8, 160
 BINAGHI, Felicita IV 218
 BIONDI II 308, 335
 BIONDI, parroco II 282
 BIONDO NUME vedi ALESSANDRI
 BIRAGHI vedi BIRAGO
 BIRAGO, Ambrogio, rap. G. C. Cis. (Alto Po), min. della guerra e degli est. I 45, 65, 66-69; II 474; III 2, 205, 258, 289, 296; IV 229, 333; V 217
 BISCEGLIA, Domenico V 69
 BISCHI, Lorenzo I 452
 BISCHI, Settimio I 452
 BISILIER, mun. di Bergamo V 93
 BISSARO [rccte: BISSARI], Enrico, mun. di Vicenza II 352
 BIUMI, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Verbano) III 299, 351, 363, 364
 BIZZARRI, Pietro, rap. Congr. Cisp. II 108, 181
 BLAIN DES BOUCHES-DU-RHÔNE, Jean-François III 179
 BLANCHET vedi BLANQUET DU CHAYLA
 BLANQUET DU CHAYLA, Armand-Simon-Marie V 203
 BLASCO, Michele II 252
 BLASCO DE OROZCO Y GÓMEZ, Nicolás, min. pl. di Sp. a Milano IV 304, 360
 BOARA (BOVARA), Stanislao, rap. G. C. Cis. (Montagna), poi Jun. III 297; IV 174, 204, 206, 212, 214, 219, 225, 226, 231, 306, 350; V 5, 23, 38, 39, 72, 90, 92, 144-146, 149, 152, 174, 183, 196, 235, 239
 BOARI, Gregorio, vesc. di Comacchio III 185
 BOBBIO I 72
 BOCALOSI, Girolamo I 457; II 208; III 284; IV 170
 BOCCALINI, Traiano III 241
 BOEZIO, Severino I 120
 BOILEAU, Nicolas V 271
 BOISSORD, comm. di guerra I 276
 BOISSY D'ANGLAS, François-Antoine I 37; III 64, 166, 167, 179; IV 287
 BOLDRINI, Francesco V 5
 BOLDRINI, prete II 444

- BOLINGBROHE [recte: BOLINGBROKE], Henry Saint-John, visc. V
205
- BOLLA, Giovanni II 195
- BOLLA, Luigi, min. di Parma a Milano III 151
- BOLOGNA (ARCIVESC. DI) vedi GIOANNETTI
- BOLOGNA (COM. DELLA PIAZZA) vedi ESPERT
- BOLOGNINI V 99
- BOLOGNINI, Alessandro, rap. G. C. Cis. (Ticino), poi Jun. III 298; V
143
- BOLOGNINI ATTENDOLO, conte Giovanni Giacomo I 242; II
445
- BOLZANI, Francesco II 236; III 120, 268; IV 273
- BON, Louis-André, gen. fr. I 460; II 83; III 35; V 166, 246
- BONAGLIA, Giovanni Battista IV 267, 268
- BONAL, François de, vesc. di Clermont I 274
- BONAPARTE, Gerolamo II 185
- BONAPARTE, Giuseppe III 162; IV 16, 17, 47-49, 58, 59, 79; V 190
- BONAPARTE (MOGLIE DI GIUSEPPE) vedi CLARY
- BONAPARTE, Luciano V 120-122, 227, 228
- BONAPARTE, Napoleone I 9, 10, 30, 32, 33, 53, 83, 85, 86, 92, 97,
109, 110, 125, 126, 133, 134, 142, 143, 150, 165, 174-178, 190, 198, 202,
205-207, 215, 223-225, 237, 238, 240, 243, 244, 270, 273, 275, 278, 282-
285, 288, 304-308, 316, 324, 330, 331, 334, 340, 345, 356, 366, 367, 371,
377-379, 385-387, 390, 391, 393, 394, 398, 402, 405, 407, 410, 415, 417,
436, 439, 452, 458-461, 472, 484, 485, 492, 520, 527, 528, 533, 541, 550,
551; II 1-3, 6, 7, 10, 21, 22, 25, 31-35, 39, 40, 43, 45, 47-49, 51, 53, 55, 58,
63, 64, 73-86, 89-94, 96, 99, 101-104, 107, 108, 112, 115, 118, 125, 126,
130-132, 134-137, 144-147, 149, 150, 154, 163-166, 168, 173, 179-181,
183, 185, 186, 196, 198-201, 213, 215-217, 224, 234, 253, 261, 262, 264-
266, 275, 276, 278, 291, 292, 294, 296, 305, 308-310, 315, 317, 318, 323,
335-337, 343, 344, 352, 358, 362, 369, 375, 376, 380, 382, 385, 390, 391,
405, 406, 413, 414, 425, 426, 428, 430, 443, 444, 448-450, 461, 462, 473,
479, 483, 485, 486; III 1, 2, 4, 7, 9, 10, 12, 18, 23, 24, 26, 29, 30, 33-39,
44, 47, 49, 50, 57-59, 68, 73, 75, 78-81, 83-85, 89, 90, 93-96, 98, 102, 107,
114, 126, 127, 141, 146, 149, 150, 160, 161, 174, 176, 178, 185, 187, 188,
194, 202, 203, 206, 213-215, 217, 218, 224-226, 228, 240, 258, 259, 264-
266, 269, 275, 276, 287, 291, 293, 294, 299-304, 306, 307, 333, 334, 344,
345, 350, 353, 355, 358, 363, 381, 393; IV 2, 3, 16, 18, 32, 34, 35, 71, 72,

79, 80, 85, 87, 91, 119, 120, 161, 175, 176, 190, 191, 201, 222, 236, 240, 247, 257, 273, 284, 304, 319, 341, 355, 368, 378; V 14, 36, 42, 43, 54, 63, 83, 89, 94, 108, 117, 123, 127, 131, 141, 142, 147, 151, 165-169, 172, 176, 183, 190, 202, 207-209, 211, 220, 226, 229-232, 236, 245, 246, 248, 257, 258, 276, 289

BONAPARTE, Paolina IV 17

BONARELLI DELLA ROVERE, Giambattista III 392

BONAVENTURA da Bagnoregio, santo, I 320

BONAVIA, Bertrando II 13

BONDI II 312

BONESCHI, Pasquale II 297

BONFANTI, aiut. maggiore II 325

BONFIGLIUOLI, prel. II 272

BONIFACIO VIII papa (Caetani) I 487

BONIFAZIO DA NIZZA, frate V 34

BONINO, Carlo III 103

BONJEAN II 448

BOQUET, comm. di guerra II 345

BORASCO II 175

BORBONE, Carlo duca di, conestabile di Fr. III 231; IV 103

BORDOGNI, Giovanni Battista, rap. Cons. Sen. Cis. (Mella), poi Anz. III 297; V 145, 242

BORELLI cav. I 384

BORETTI, Jun. V 240

BORGESE, cav. Silvestro, min. pl. di Sardegna a Milano, I 285; II 193; III 80, 162, 167, 168, 194, 299; V 49-51

BORGESI vedi BORGESE

BORGHESE vedi BORGESE

BORGHESE, Camillo IV 163

BORGHESE, Marcantonio I 452

BORGHESI vedi BORGHESE

BORGHI, avv. Carlo Giacomo IV 169

BORGHI, Luigi V 224-226, 232

BORGHI, segr. dell'arciv. Visconti II 263, 282; III 43

BORGIA, Francesco, santo III 247

BORGIA, Stefano, card. I 29; II 468, 469

BORGONDIO, Ilario II 352

BORNES [recte: BORNE], Laurent III 179

- BORRA II 312
- BORROMEO, Carlo, santo, I 164, 505, 517; II 42, 120, 428-431, 464; III 247
- BORROMEO, Federico I 505; II 42, 430, 431
- BORROMEO ARESE, Giberto, conte di Arona I 402; II 221
- BOSCHI, cittadina IV 377
- BOSELLINI, Carlo I 395, 400
- BOSSI III 62
- BOSSI, Andrea II 344
- BOSSI, Luigi, rap. G. C. Cis. (Olona), poi Jun. III 297, 364; IV 38, 91, 160, 274, 293, 335, 352; V 64, 71, 144, 240, 256, 281
- BOSSI, Pietro, Anz. V 145, 242
- BOSSI, Teodoro I 261
- BOSSUET, Jacques-Benigne II 329, 355, 356
- BOTTA, Antonio III 61
- BOTTA ADORNO, march. Luigi Maria II 310, 322, 405
- BOTTO DI ROUVRE, conte Carlo Emanuele III 176
- BOTTONI III 164
- BOTTONI, Giovanni, rap. G. C. Cis. (Basso Po) III 296
- BOUCAY-PATY vedi BOULAY-PATY
- BOUCHARD, Matteo II 386; III 103
- BOUCHARD, Tommaso II 386; III 103
- BOUDOUIN vedi BAUDOUIN
- BOUGON, cap. I 210
- BOUILLÉ, François Claude de V 181
- BOULAY-PATY, Pierre-Sébastien V 251
- BOURBON vedi BORBONE (DUCA DI)
- BOURDÉ, Guillaume-François-Joseph III 83
- BOURDOIS DE CHAMPFORT, Edmond-Martin, gen., com. della piazza di Milano I 233, 250, 252, 253
- BOURDON DE L'OISE, François III 179
- BOURDON DES BOUCHES DU RHÔNE vedi JOURDAN
- BOURGEOIS, François-Louis V 279
- BOURGOIS vedi BOURGEOIS
- BOURNONVILLE vedi BEURNONVILLE
- BOVARA, Giovanni II 360
- BOVI, Francesco I 434
- BOYER, Ignazio III 175-177, 263, 299

- BRACCIO da Montone III 116
BRAGALDI, Giovanni, rap. Congr. Cisp., rap. G. C. Cis. (Lamone), poi Jun. II 181, 189; III 296; IV 286; V 63, 144, 183. 240
BRAGOLI, Nicolò V 111
BRAMBILLA, col. I 190
BRAME, Joseph, inc. d'aff. di G.B. a Genova I 281, 349
BRANCADORO, Cesare, arciv., poi card. II 62
BRANDI, Mariano III 156
BRASCHI vedi PIO VI
BRASCHI ONESTI, Luigi, duca di Nemi I 451, 452; II 212, 340, 425, 463; III 19, 22, 87, 131, 164; IV 17, 163, 222
BRASCHI ONESTI (PRINCIPESSA) vedi FALCONIERI
BRASILE (PRINC. DEL) vedi GIOVANNI DI BRAGANZA
BREGANZE, Giacomo V 243
BREMONT, Jean-François-Dominique de, aiut. gen. II 81
BRENNO III 231; IV 103
BRESCIA (VESC. DI) vedi NANI
BRETEUIL, Louis-Charles-August Le Tonnellier, bar. di V 180
BRICHE V 28
BRICHE, André III 139
BRIGANTI IV 269
BRIGNOLE, Giacomo Maria, doge di Genova I 260; IV 14
BRINDESI, Carlo IV 122, 123
BRIOSCHI, Girolamo, rap. G. C. Cis. (Montagna), poi Anz. III 297; V 146
BRISTOL, Frederick Augustus Hervey, conte di IV 249, 250
BRIVIO, Andrea IV 317
BROCHI [recte: BROCCHI], Carlo I 294
BROCCOLETTO, Vincenzo II 479; IV 310
BROGGI I 167
BROMIO (BACCO) II 157
BRUMOY, Pierre IV 10
BROTHIER, BROTTIER [recte: BROTIER], André-Charles II 112; III 179
BROWN, John I 448; III 132
BRUEYS D'AIGALLIERS, François-Paul V 166, 168, 175
BRUNE, Guillaume-Marie-Anne I 41, 43-45, 47, 48; II 39, 77, 82; IV 169, 180, 197, 198, 201, 208-210, 230, 232, 234, 236, 242, 310, 332, 340,

- 345, 360, 378; V 20, 27, 32, 43, 49-51, 75, 88, 89, 106, 107, 122, 128, 129, 132-134, 152, 163, 169, 184, 194, 213, 216, 228, 236-239, 261, 269, 270
- BRUNETTI, Vincenzo, rap. Congr. Cisp., rap. G. C. Cis. (Reno), poi Jun., min. della pol. II 107, 108, 114, 115, 131, 132, 179, 180, 189; III 298, 339; IV 226, 239, 246, 280, 281, 306, 307; V 7, 8, 28, 39, 64, 129, 144, 216, 237, 238
- BRUNI, Carlo, rap. G. C. Cis. (Adda e Oglio), poi Anz. III 295; V 146, 242
- BRUNI, Francesco III 49
- BRUNSWICK-WOLFENBÜTTEL, Karl Wilhelm Ferdinand duca di I 511; IV 108; V 115
- BRUNSWICK-WOLFENBÜTTEL-OELS, Friedrich August von V 115
- BRUSA, Paolo, mun. di Brescia V 93
- BRUTO, Lucio Giunio (primo) I 97, 107, 142, 240, 241, 259; II 88, 147, 148, 158, 161, 212, 299; III 201; V 110
- BRUTO, Marco Giunio (secondo) I 97, 107, 142, 164, 173, 379, 476, 527, 557; II 34, 57, 88, 104, 117, 118, 212, 419, 421, 456, 459, 472; III 13, 14, 16, 19, 38, 57, 92, 131, 148, 187, 201, 243, 266, 271, 305, 377, 390; IV 3, 70, 128, 163; V 101, 106
- BUCCHETTI [recte: BUCHETTI], Luigi Maria III 44, 64, 110, 189, 247
- BUDBERG, Andreas, bar. von, inv. pl. di Russia in Svezia V 202
- BUFFALI, Giuseppe IV 317
- BUGIOVICH vedi BUJOVICH
- BUGNOT, Louis, com. della piazza di Pavia II 157
- BUJOVICH, Giovanni, mun. di Ven. II 368; III 7; IV 54
- BULA [[recte: BULLA], Paolo, mun. di Ven. II 368
- BUONAMICI, sottotenente III 69
- BUONI S. V 99
- BURATI [recte: BURATTI], Antonio, mun. di Ven. II 368
- BURCHE vedi BURKE
- BURKE, Edmund IV 80
- BURLAMAQUI, Jean-Jacques II 45
- BUSCA, Ignazio, card., segr. di stato I 248, 249, 263, 299, 374, 388; II 19, 60, 62-64, 94, 99, 102, 126, 127, 153, 154, 174, 212, 221, 224, 296; III 232; IV 163
- BUSCA, march. Lodovico II 405
- BUSCA, Marco Antonio II 256

- BUSCHI, Nicola, vesc. di Efeso V 81
BUSINI vedi DUSINI
BUSOC vedi DUROC
BUSSAN, Giuseppe I 301, 303; II 327; III 158; IV 120
BUSSANI, banch. III 85
BUSSI, cav. Antonio, min. della S. Sede presso la Rep. Cis. III 386; IV 6, 32
BUSSIER, cap. I 306
BUTE vedi STUART
BUTTURINI, Mattia, rap. G. C. Cis. (Benaco), poi Anz. III 296; V 131, 239, 242
BUZZI, Francesco I 446, 447
CACAUT, François, min. pl. di Fr. in Toscana I 557; II 60, 63, 94, 96, 101, 102, 153, 154, 340, 386; IV 68
CACCIA, Francesco IV 354
CACCIARI, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Reno) III 298
CACHERANO D'OSASCO, Policarpo Vitaliano IV 228, 249
CACO III 65
CADICE, Pietro Martire, rap. G. C. Cis. (Alto Po), poi Jun. III 267, 296; IV 64, 335; V 45, 144, 187, 240
CADMO I 29; II 191
CADROIS [recte. CADROY], Paul III 179
CAFFARELLI vedi MAJORANO
CAFFI, Pietro III 155
CAGNOLI, Antonio, rap. G. C. Cis. (Benaco) III 296; IV 244
CAGNOLI, Luigi II 146, 147; V 99
CAIGNART DE MAILLY, Thomas-Joseph-Charles II 134
CALÀ, Giovanni I 228
CALAMAJ, Pietro III 368
CALCATERRA III 62
CALCATERRA, Carlo, rap. G. C. Cis. (Lario) III 297
CALDARA, can. Vincenzo II 448
CALDARINI, Carlo II 233, 344
CALDERARA, Bartolomeo IV 335
CALDERINI vedi CALDARINI II 233
CALEGARI vedi CALLEGARI
CALEPIO, Pietro, min. cis. a Madrid III 19
CALEPPI, mons. Lorenzo I 319, 320, 557; II 149, 176, 212; IV 17

- CALEPPI vedi CALEPIO
 CALIGOLA II 6, 289, 337; III 79, 86, 92, 312
 CALLEGARI, Antonio II 368
 CALLISTENE DI OLINTO II 107; III 47
 CALMET, Augustin II 150
 CALONNE, Charles-Alexandre de V 181
 CALVI, Adamo II 396
 CALVI, cap. V 198-201
 CALVI, Giovanni, mun. di Ven. II 368
 CALVI, Pietro Antonio, rap. G. C. Cis. (Adda e Oglio), poi Jun. III 295, 338; V 240
 CALVI, Romualdo II 450; III 253
 CALVINO, Giovanni (Cauvin Jean) II 300
 CALZAVARA, Andrea, mun. di Ven. II 368
 CAMALDOLESI (PRIORE GENERALE DEI) vedi MANDELLI
 CAMBACÉRÈS, Jean-Jacques-Régis de V 234
 CAMBISE IV 240
 CAMELFORD, Thomas Pitt, bar. IV 80
 CAMILLO, Marco Furio I 232, 455; II 89, 169, 287, 341; IV 70, 71
 CAMILLON, aiut. di campo II 144
 CAMPAGNONI vedi COMPAGNONI
 CAMPANA, Antonio, rap. G. C. Cis. (Basso Po) III 296; IV 244
 CAMPANA, Prospero III 164
 CAMPANARO GIORDANO (JORDAN CLOCHE) vedi JORDAN, Camille
 CAMPANELLA, Tommaso III 396
 CAMPANELLI, Filippo, card. III 156
 CAMPOCHIARO, Ottavio Mormile, duca di V 122
 CAMPREDON, Jacques-David-Martin II 216
 CAMUS, Armand-Gaston I 403
 CANARARISI vedi CANARISI
 CANARISI, Antonio, mun. di Como, Anz. II 448; V 131, 242
 CANDIANI, fratelli II 405
 CANDRINI, Giuseppe, I 321, 401; V 174
 CANOVA, Antonio II 22, 50; III 146
 CANTELLI vedi BEVILACQUA CANTELLI
 CANTUTI, Nestore I 434
 CANZI, can. I 406

- CANZIO, Stefano* I 20, 21
CANZOLI, Sisto I 71, 77, 80
CAPECELATRO, Giuseppe, arciv. di Taranto I 351
CAPELLI, Domenico II 334
CAPETO vedi *LUIGI XVI*
CAPITAN PASCIA' vedi *KÜÇÜK HÜSEYİN PASHA* V 59
CAPPAROSSA, Luigi II 354
CAPRA, Carlo I 10, 17, 21, 22, 31, 43
CAPRARA, Carlo, rap. Cons. Sen. Cis. (Reno) III 298
CAPREDONI, Giovanni, rap. G. C. Cis. (Adda) III 295
CAPRIOLI, com. degli usseri di Modena IV 263
CARACALLA V 183
CARACCIOLI, prete II 386
CARACCOZZA, Giacomo, mun. di Venezia II 369
CARAFÀ, Ettore, conte di Ruvo IV 291
CARAFÀ, Riccardo, duca d'Andria IV 291
CARAFÀ DELLA SPINA DI TRAIETTO, card. Francesco I 299
CARAFÀ DI COLUBRANO, mons. Diomede II 296
CARAFFA vedi *CARAFÀ*
CARANDINI, Filippo, card. I 300, 437
CARANDINI, Prospero, rap. G. C. Cis. (Panaro), poi Anz. III 298; V 131, 239, 242
CARBONESI, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Reno), poi Jun. III 298; V 144, 149, 152, 196
CARBONI, Abramo I 200
CARCANO, Clementina, vedova Crivelli IV 218
CARDANO, Gerolamo III 400
CARELLI III 62
CARIDDI V 11
CARIGNANO PRINCIPESSA DI vedi *SAVOIA-CARIGNANO*
CARISSIMI III 18
CARISSOLI, Vincenzo III 155, 171, 172
CARIZZI, mun. di Bergamo V 93
CARLETTI, conte Francesco Saverio, min. di Toscana a Parigi I 425, 426; II 273; III 217; V 190
CARLETTI, Luigi II 354
CARLI, Gian Rinaldo III 398
CARLO (ARCIDUCA) vedi *ASBURGO-LORENA*

- CARLO V di Asburgo, imp. del SRI I 521; II 301; III 231
 CARLO VI d'Asburgo, imp. del SRI II 218
 CARLO IV di Borbone, re di Spagna II 15; III 104, 184, 334; IV 38, 222; V 34, 35, 190, 201, 233, 261
 CARLO IV Gonzaga, duca di Mantova II 217, 218
 CARLO VIII di Valois, re di Francia II 275, 276
 CARLO IX di Valois, re di Francia II 120, 459
 CARLO EMANUELE IV, princ. di Piemonte, poi re di Sardegna I 38, 389, 532; II 29, 59, 62, 86, 91, 113, 127, 128, 149, 224, 227, 228, 236, 273, 450, 481; III 62, 63, 79-81, 91-93, 100-102, 104, 109, 112, 116, 119, 129, 130, 132-135, 145, 162, 167, 168, 175-178, 202, 216, 223, 238, 261, 263, 290, 299, 334, 394; IV 122, 176, 183, 207, 216, 223, 226-228, 236, 243, 248, 249, 256, 276, 284, 290, 298, 316, 336, 337, 339, 340, 347, 348, 354, 355, 359, 370, 378, 379; V 11-13, 26, 27, 33, 34, 49-51, 172, 183, 184, 190, 202, 203, 233, 263, 264
 CARLO MAGNO I 314; V 54
 CARLO TEODORO, elettore di Baviera I 281, 287, 304, 501
 CARLONI, Francesco, rap. G. C. Cis. (Alto Po), poi Jun. III 296; V 144, 240
 CARMINATI, Antonio I 276; IV 315
 CARMINATI, Pietro Giovanni, mun. di Ven., rap. G. C. Cis. (Alpi Apuane) II 368, 380, 440; III 7, 290, 295; IV 60, 64
 CARNEVALI, Eutimio I 276; V 118
 CARNOT, Lazare-Nicolas-Marguerite I 194; III 54, 107, 166, 167, 178, 179, 407; V 189
 CAROLINA vedi MARIA CAROLINA regina di Napoli
 CARPANI, Giuseppe I 215; II 226, 273, 462; IV 235
 CARRACCOZZA vedi CARACCOZZA
 CARRAFA vedi CARAFA
 CARREGA, Francesco Maria V 286
 CARTEAU [recte : CARTEAUX], Jean-Baptiste-François, gen. fr. I 115
 CARTIER, Urs Peter Joseph V 278
 CARUCCI, Paolo I 25
 CASABIANCA, Raffaele conte di, gen. corso al serv. della Fr. I 313, 363
 CASALI, Nicola, vesc. di Sarsina V 81
 CASATI I 256, 296, 308, 316, 355
 CASIRAGHI, Carlo IV 315

- CASSÉ [CARSÉ?] MUSTAFA, com. dell'es. di Passwan-Oglu IV 270
 CASSIO LONGINO, Gaio II 213; III 131, 243
 CASSOLI, Francesco, mun. di Reggio Em., rap. Congr. Cisp. II 171, 423
 CASTELBARCO, Carlo Ercole II 324, 344
 CASTELCICALA, Fabrizio Ruffo princ. di, min. degli est. nap. IV 347
 CASTELFRANCHI, Carlo, rap. G. C. Cis. (Adda), poi Jun. III 295, 340, 346; V 144, 196, 235, 239
 CASTELFRANCO vedi CASTELFRANCHI
 CASTELLANA [CASTELLANE], marchesa di III 194
 CASTELLENGO vedi FRICHIGNONO DI CASTELLENGO
 CASTELLI, Carlo II 287
 CASTELLI, Carlo, cap. I 339
 CASTELLI, Gaetano III 101
 CASTELLINI, Giuseppe III 223
 CASTELLINI, Vincenzo III 223
 CASTELVETRO, Ludovico II 120
 CASTIGLIONE vedi CASTIGLIONI, Luigi
 CASTIGLIONI, Bartolomeo, rap. G. C. Cis. (Panaro) III 298
 CASTIGLIONI, Luigi, rap. G. C. Cis. (Olona), poi Jun. III 297, 364; V 144, 163, 187
 CATENACCI, Vincenzo III 164
 CATERINA DEI MEDICI II 120, 459
 CATERINA II, zarina di Russia I 54, 235, 285, 535, 557; II 28, 138; III 242, 302; IV 271, 350, 351; V 201
 CATILINA, Lucio Sergio I 253; III 131; V 106
 CATONE, Marco Porcio (detto Uticense) I 173, 371, 372; II 57, 88, 118, 212, 290, 419, 421, 434, 456, 459, 472; III 148, 266, 377; V 286
 CATTANEI [recte: CATTANEO], Francesco o Gaetano II 335
 CATULLO, Gaio Valerio V 67
 CAUDA, Giovenale III 177
 CAURIANI [recte: CAVRIANI], Federico, rap. G. C. Cis. (Reno) III 298
 CAVAGLIONI, Giovanni Paolo V 127
 CAVALIERI, Bonaventura I 514; III 398
 CAVALLI V 277
 CAVEDONI, Bartolomeo, rap. G. C. Cis. (Panaro), poi Jun. I 434; III 298, 345, 353; IV 60, 168, 205, 307, 352; V 23, 78, 130, 239, 240, 281

- CAVICIOLI, Giuseppe I 434
CAVOLANI, P. V 127
CECHELLI (CECHELLI), Luigi, rap. Congr. Cisp., poi Anz. II 182, 189; V 242
CEDRELLI, Agostino, Jun. V 144
CELENTANI, Nicola II 259, 320, 335
CELESTINO V papa (Pietro da Morrone) IV 103
CENCI, Beatrice I 228
CEPELLI, Antonio, mun. di Modena I 395
CEPOLLA vedi CIPOLLA
CERACCHI, Giuseppe III 89, 90
CERA-PICO, bar. III 368
CERATTO, Pietro III 248
CERBERO II 168; III 21
CERESA DI BONVILLARET, conte Alessandro III 177
CERESOLA, curato II 321
CERETTI vedi CERRETTI
CERIANI II 360
CERISE, Guglielmo Michele II 195
CERONI, Giuseppe Giulio V 110
CERONI, Nicola V 198, 200
CERONIO, Niccolò Giuseppe I 335, 337; III 170
CERONIO (figlio del prec.) III 170
CERRETTI, Luigi, Jun. II 311; V 144
CERVIA (FRATICELLO DI) vedi GAZOLA
CERVONI, Jean-Baptiste, gen. fr. II 51; IV 123, 125
CESANO (SANTO) vedi CESARIO
CESARE, Gaio Giulio I 370, 433, 557; II 104, 118, 235, 275, 290, 395, 472; III 131, 390; IV 56, 58, 154, 201, 256; V 106, 122, 183
CESARIO, santo, arc. di Arles II 298, 299, 336
CESARIS, Angelo IV 256
CESAROTTI, Melchiorre III 266
CESATI, Francesco II, 5
CEZAYIRLI GAZI HASAN PASCIA' V 182
CESTARI vedi CESTARO
CESTARO, Gennaro I 351
CESTARO, Giuseppe I 351
CETEGO, Gaio Cornelio III 131

- CHABOT, Louis-François-Jean, gen. fr. II 143
CHABRAN, Joseph I 307
CHALGRIN, Louis-Antoine I 549
CHAMPIONET [recte: CHAMPIONNET], Jean-Étienne V 236, 261, 290
CHASSELOM vedi CHASSELOUP-LAUBAT
CHASSELOUP-LAUBAT, François de I 307; II 143
CHATAM vedi PITT WILLIAM (DETTO IL VECCHIO)
CHATELET, march. di III 358
CHAUENBOURG vedi SCHAENBURG
CHAUVET, Félix-Joseph-Antoine I 336
CHENARD, Louis-Silvain IV 35
CHÉNIER, Marie-Joseph-Blaise II 120; III, 183; IV 11, 195
CHERLOKE vedi SHERLOCK
CHÉRON, Augustin-Athanase IV 35
CHERRON vedi CHÉRON
CHESTERFIELD, Philip Dormer Stanhope, conte di II 401
CHIAPELLA, Giovanni Battista I 283
CHIAPPARI, Giuseppe II 294
CHIARAMONTI, Carlo, Jun. V 240
CHIESA IV 310, 311
CHIORCO, Mattia II 368
CHIOZZOTTO, Angelo, mun. di Chioggia III 50
CHOISEUL, Étienne-François duca di V 180, 189
CIAIA, Ignazio V 69
CICCOGNARA vedi CICOGNARA
CICERI, Carlo I 279
CICERONE, Marco Tullio I 371, 372, 467; II 21, 456; III 131; IV 5
CICOGNARA, famiglia II 474
CICOGNARA, Girolamo II 354
CICOGNARA, Francesco Leopoldo, rap. G. C. Cis. (Basso Po), min. cis. a Torino I 382; III 296; IV 99, 100; V 80
CIMAROSA, Domenico II 160
CINCINNATO, Lucio Quinzio I 455
CINEA I 445
CINELLI, Pietro II 460, 470
CINNO, Francesco V 89
CIOLFI, Gaetano V 211, 212
CIOLFI (moglie del prec.) V 212

- CIOTTI, Salvatore V 248
 CIPOLLA, Bartolomeo V 58
 CIPRIANO, vesc. di Cartagine II 331, 332
 CIRCE V 30
 CIRIACO, santo I 194
 CIRO II il grande, re di Persia, I 204
 CISALPINA (MIN. A GENOVA) vedi PORRO
 CISALPINA (MIN. A NAPOLI) vedi MARTINENGO
 CISALPINA (MIN. A PARIGI) vedi VISCONTI
 CISALPINA (MIN. A RASTADT) vedi MELZI D'ERIL
 CISALPINA (MIN. A TORINO) vedi CICOGNARA
 CISALPINA (MIN. DEGLI INT.) vedi RAGAZZI e TADINI
 CISALPINA (MIN. DEGLI EST.) vedi TESTI e BIRAGO
 CISALPINA (MIN. DELLA GIUS.) vedi LUOSI e PANCALDI
 CISALPINA (MIN. DELLA GUERRA) vedi BIRAGO e VIGNOLLE
 CISALPINA (MIN. DELLA POL.) vedi PORRO, SOPRANSI,
 GUICCIARDI e BRUNETTI
 CISALPINA (MIN. DELLE FIN.) vedi RICCI
 CISALPINA (PRES. DEL CONS. DEI SENIORI) vedi
 BECCALOSSI
 CISALPINA (PRES. DEL D. E.) vedi ALESSANDRI e COSTABILI
 CONTAINI
 CISALPINA (PRES. DEL D. E. – VOL. V) vedi ADELASIO e
 LAMBERTI
 CISALPINA (PRES. DEL G. C.) vedi FENAROLI, GAMBARI,
 MAZZUCHELLI e LUINI
 CISALPINA (PRES. DEL G. C. – VOL. V) vedi PERSEGUITI,
 RAMONDINI e SCARABELLI
 CISMONTI, Marcantonio, rap. Cons. Sen. Cis. (Adda e Oglio) II 422;
 III 295
 CISPADANA (PRES. DEI CONGRESSI) vedi FACCI, MAGNANI,
 MIANI e PARADISI
 CIVATI, Carlo II 191
 CLAIRFAIT vedi CLEIRFAYT
 CLARKE, Henri-Jacques-Guillaume, gen. II 62, 112; III 141, 194, 202
 CLARO, Giulio IV 294
 CLARY, Désirée, cognata di Giuseppe Bonaparte III 162
 CLARY, Julie, moglie di Giuseppe Bonaparte III 162

- CLEMENTE III papa (Paolo Scolari) II 436
 CLEMENTE IV papa (Gui Foucois) IV 126
 CLEMENTE VII papa (Giulio dei Medici) III 231
 CLEOPATRA VII FILOPATORE V 208
 CLERFAYT, François-Sébastien-Charles-Joseph de Croix conte di, gen. belga al serv. dell'imp. I 242, 273, 283, 284, 287, 288
 CLERMONT, comm. fr. II 108
 CLERMONT (VESC. DI) vedi BONAL
 CLERMONTANT vedi PRAIRE-MONTAUT
 CLEYRFAIT vedi CLERFAYT
 CLITENNESTRA IV 117
 CLOACINA I 228
 COBBETT, William II 340
 COBENTZEL (COBENTEL) vedi COBENZL
 COBENZL, Johann Philip conte di, min. pl. aus. a Parigi III 141, 358; IV 149; V 88
 COCCHERANA (COCHERANT) D'OSANO vedi CACHERANO D'OSASCO
 COCCHETTI (COCHETTI), cap. Andrea III 147
 COCCHETTI (COCHETTI), Carlo, rap. G. C. Cis. (Mella), III 297, 338; IV 146; V 130, 243
 COCCOLINI, Filippo III 368
 COCHERIE vedi COUCHERY
 COCHETTI (CAPITANO) vedi COCCHETTI
 COCHON DE LAPPARENT, Charles, min. di pol. I 225, 226; III 54, 60, 179
 COCLITE vedi ORAZIO COCLITE
 COCOLI, Domenico V 243
 CODDÉ, Girolamo, rap. G. C. Cis. (Mincio) III 297, 364; IV 52, 59, 64, 274, 287, 294, 373
 CODRO V 162
 COLALTO vedi COLLALTO
 COLBERT, Jean-Baptiste, I 202; IV 361
 COLLA (COLLE), Giovanni I 398
 COLLALTO (COLALTO), ab. Antonio, mun. di Venezia, rap. G. C. Cis. (Rubicone) II 368; III 298
 COLLETTA, Pietro, I 25
 COLLI, Vincenzo IV 295

- COLLI MARCHINI, bar. Michelangelo Alessandro, gen. II 60-62, 99, 125, 126, 148, 149, 158, 161, 166, 174, 208, 211; III 162, 169; IV 215, 292
- COLOGNA, Abram Vita, rap. G. C. Cis. (Mincio), poi Anz. III 297; V 29, 146, 242
- COLOMBO, Cristoforo I 261
- COLOMBO, Gioacchino III 361
- COLOMES vedi IMBERT-COLOMÈS
- COLONIA (ELETTORE DI) vedi MAXIMILIAN FRANZ XAVIER JOSEPH DI LORENA
- COLONNA, Giovanni IV 170
- COLONNA, Giuliano V 69
- COMACCHIO (VESC. DI) vedi BOARI
- COMINO, stamp. I 380; II 328
- COMMYNES, Philippe de, sig. di Argenton IV 159
- COMO (TIPOGRAFIA) vedi CONIO
- COMO (VESC. DI) vedi ROVELLI
- COMPAGNONI, Giuseppe, rap Congr. Cisp., rap. G. C. Cis. (Basso Po) I 533; II 34, 45, 49, 98, 99, 106-108, 114, 115, 124, 130, 131, 171, 172, 179, 181, 182, 189, 244, 245; III 296, 348, 349; IV 85, 91, 145, 167, 168, 204, 205, 213, 217, 258, 287, 288; V 78, 81
- CONDÉ, Louis-Joseph di Borbone, princ. di I 132, 234, 268; II 193, 463; III 104, 202, 238
- CONDILLAC, Étienne Bonnot de II 92
- CONDONET [recte: CONDONELLE], uff. fr. I 334-337
- CONDORCET, Marie-Jean-Antoine Caritat march. di I 166; II 357; IV 361; V 48
- CONDULMER, Tommaso II 387
- CONFUCIO I 455; V 286
- CONIO (TIPOGRAFIA) IV 14, 50
- CONNUS, gen. I 294
- CONOMO, Spiridione, mun. di Venezia II 368
- CONROUX, Benoît II 216
- CONROUX, Nicolas-François II 216
- CONSALVI, Ercole, card. I 451
- CONSELVI vedi CONSALVI
- CONSIGLI (COSIGLI), rap. G. C. Cis. (Crostolo), poi Anz. III 296; V 146

- CONSOLI I 359
CONTAINI vedi COSTABILI CONTAINI
CONTARINI, Alvise, podestà di Verona II 377
CONTARINI, Carlo II 45, 46
CONTARINI, Zorzi (Giorgio) III 387
CONTI, Francesco, rap. Cons. Sen. Cis. (Lamone) II 375; III 296
CONTI, Gaetano, rap. G. C. Cis. (Reno), poi Anz. e Jun. III 298; IV 244; V 29, 130, 133, 146, 240
CONTI, Guglielmo II 198
CONTIN I 417
CONTINI, Giovanni II 33
CONTINI, Pompeo II 33
CONTRI, Valentino, rap. Congr. Cisp. II 45, 124, 183, 189
COPPOLA, Andrea V 69
COPPON IV 316
COPREO I 525
CORADINI (CORRADINI), Cristoforo II 423
CORBELLINI, cittadina I 245, 246, 522
CORBELLINI, Giovanni Battista I 201, 233, 245, 246
CORE II 209
CORIO, Bernardino I 262
CORNARO, cap. III 193
CORNEILLE, Pierre V 271
CORNELIA III 389
CORNELIO papa, santo II 332
CORNELJ vedi CORNEILLE
CORNER, Cattarin II 369
CORNER, Niccolò, mun. di Venezia II 368, 370
CORNILLON, aiut. gen. II 104
CORNWALLIS, march. Charles, viceré d'Irlanda V 183
CORONA, Camillo IV 123, 163
CORRADO II il Salico, re di Germania e imp. I 252
CORREO, Michele V 69
CORSICA (VICERÈ DI) vedi ELLIOT
CORSINI, princ. Neri, min. di Toscana a Parigi III 85, 217; V 190
CORTÉS, Hernán II 254
CORTESE, Diofebo I 382, 395
CORTESE, Tiburzio, vesc. di Modena II 7

- CORTI, Benedetto II 405, 450
 CORVETTO, Luigi II 483; IV 88
 CORVILLE vedi CORNILLON
 COSTA, Paolo IV 88, 338, 360
 COSTABILI CONTAINI, Giovanni Battista, pres. del D. E. III 88; IV 266, 333, 345; V 14, 17, 28
 COSTANTINI, Sanson II 136
 COTEAU, cittadino II 257
 COTENNA, Vincenzo [V.C.] V 60, 61
 COTOLESCI vedi KOTTULINSKIJ
 COTTA, Innocenzo I 261
 COTTA, Pietro I 465
 COTTA GREPPI, Laura [? morta 1795] III 223
 COTTÒ vedi CUTÒ
 COUCHERY, Jean-Baptiste-Claude-François III 179
 COULEURE vedi LECOUVREUR
 COURET DE VILLENEUVE, Louis-Pierre IV 270
 COURON vedi CONROUX
 COURRIER DE L'ARMÉE D'ITALIA (REDATTORE) vedi JULLIEN
 COURTEN, col. I 348
 COURTOIS, Edme-Bonaventure III 252, 253
 COUTY, mad. III 194
 COVEDONI vedi CAVEDONI
 COZZA, Giuseppe, rap. Congr. Cisp. II 181
 CRAFFORD vedi CRAUFURD
 CRAPOLZ III 368
 CRAUFURD, James II 192
 CRÉBILLON, Claude-Prosper Jolyot de V 271
 CREMEAUX III 194
 CREMONA (VESC. DI) vedi OFFREDI
 CRESCENTINI, Girolamo III 402-404
 CRESCINI, Dionigi, gov. di Piacenza II 154
 CRESO IV 189
 CRESPI, Antonio, mun. di Milano, segr. del D E I 85; II 5; III 30, 65
 CRIPPA, cap. II 264
 CRIPPA, Lorenzo IV 273
 CRISCUOLO, *Vittorio* I 26, 39, 44

- CRISTIANO VII, re di Danimarca IV 163; V 254
CRISTOFORO, santo I 227
CROBAR, Giuseppe I 348
CROCE, Benedetto I 25
CROCE, Giovanni Battista IV 20
CROCE, Ilario IV 20
CROMWELL, Oliver III 74, 238; V 122
CROTTI III 239
CRUGNOLA, Carlo I 182
CUGI, Angelo II 280
CUNIGONDA (PRINCIPESSA) vedi MARIA CUNEGONDA DI SASSONIA
CURIONI II 324
CURIONI, Carlo II 344, 415
CURSIUS vedi CURTIUS
CURTI, Giovanni III 368
CURTI PETARDA, Pietro, rap. G. C. Cis. (Lario), poi Jun. III 297; V 7, 144, 235
CURTIUS (CURTI), Francesco II 287; V 125
CURTIUS (CURTI), Giustina II 273
CUSIANI, Pietro Antonio, mun. di Venezia II 368
CUSTODE vedi CUSTODI
CUSTODI, Luigi IV 139, 230
CUSTODI, Pietro I 25, 26, 33, 42, 44, 48, 50, 53; II 486; III 114, 338; V 224-226, 232
CUTÒ, Alessandro Filangieri, princ. di IV 292
D'AGRADA (SUOR MARIA) vedi AGREDA
D'ANCONA, Gioacchino IV 72
D'ARCO vedi ARCO
D'ESPINOY vedi DESPINOY
D'OMERQUE vedi DOUMERC
D'ORIA vedi DORIA
D'OSASCO vedi CACHERANO D'OSASCO
DABALÀ, Vincenzo, mun. di Ven. II 368
DĄBROWSKI, Jan Henrik III 115, 399
DAENDELS, Herman Willem V 11
DAL FABBRO, Pietro, mun. di Ven. II 368
DAL FIUME, Filippo, Jun. V 240

- DALAI LAMA III 190
 DALLA VIDA vedi DELLA VIDA
 DALLE ARMI, Andrea I 366
 DALLEMAGNE, Claude, gen. fr. I 209, 211, 214, 307; IV 151
 DAMA III 208
 DAMIANO DI PRIOCCA, Clemente, min. degli est. sardo I 390; II 128, 149; III 102, 261; IV 216; V 50
 DAMIANO DI PRIOCCA, mons. Filippo III 194
 DANA, Angelo Maria, mun. di Ven., rap. G. C. Cis. (Verbano) II 368; III 299
 DANAO V 20
 DANDOLO, Vincenzo, rap. G. C. Cis. (Olona), poi Jun. II 368, 396, 451-453; III 18, 139, 290, 297, 327, 328, 330-332, 337, 346, 347, 349-351, 353, 355-357; IV 53, 145, 186, 211, 212, 218, 237, 239, 245, 252, 253, 255, 344, 351; V 8, 144, 211, 223, 224, 240, 243, 244, 256, 257, 274, 275
 DANIMARCA (RE DI) vedi CRISTIANO VII
 DANTE ALIGHIERI I 483; II 99; III 21, 122
 DATAN [DATHAN] II 209
 DATI III 239
 DATILI (DATTILI), padre e figlio II 405
 DAUNOU, Pierre-Claude-François IV 107
 DAVID, Jacques-Louis II 198
 DAVID, Pierre, segr. di Trouvé V 132, 133
 DE ALBERTIS, Domenico IV 20
 DE ANTONJ V 126
 DE BENEDETTI, Felice V 285, 286
 DE CAMBS, Daniele V 159
 DE CAPITANI, Paolo, rap. Cons. Sen. Cis. (Adda) III 295
 DE FELICE, Renzo I 21, 28, 29, 41
 DE FERRARI, Raffaele III 170
 DE FRANCHI, Ridolfo III 170
 DE GENNARO, Domenico V 69
 DE LA HAIE vedi DELAHAYE
 DE LA RUE vedi LARUE
 DE LELLIS, Theodor, ag. russo a Torino V 184
 DE LORENZI, comm. del D. E. I 66
 DE MAESTRI, rap. Cons. Sen. Cis. (Ticino) III 298

- DE MAGISTRIS, Giuseppe II 322
DE MAGNI, Magno, rap. G. C. Cis., poi Jun. IV 91, 192, 193, 201, 254, 255; V 144
DE MARCO, Carlo I 321
DE MARI, Niccolò I 466
DE MARSAI vedi DU MARSAIS
DE MEESTER HÜYOEL, Giacomo Filippo III 400, 401
DE MORNAY vedi DUPLESSIS-MORNAY
DE NECCHI AQUILA, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Olona), poi Jun. III 297, 355, 364; IV 60, 213, 214, 274, 281, 282, 314, 365; V 6, 45, 63, 70, 143, 187-189, 234
DE NOTARIS, Francesco V 199
DE NOTARIS, Giuseppe V 199, 200, 209
DE PAOLI, Giuseppe III 115
DE ROSSI, conte Giovanni Battista, gov. di Arona I 292, 402
DE ROSSI, Francesco III 19; V 224
DE SIMONI, segr. del dic. centr. di pol. I 73
DE VECCHI, Fedele IV 174, 218
DE VERI, Giovanni III 197
DE WINS, bar. Joseph Nikolaus, gen. aus. I 313; IV 263
DEBARI, Luigi I 395
DEDEM, Anthonij Boldewijn Gijsbert bar. van, min. rep. batava presso la Cis. IV 256
DEGELMANN, Ignazio, bar. di, amb. aus. a Basilea III 141
DEGENFELD, conte, cap. aus. II 140
DEGERLMANN vedi DEGELMANN
DEHÒ, Pietro, rap. G. C. Cis. (Ticino), poi Jun. III 298, 332, 338, 339, 350-353, 355, 362; IV 60, 160, 162, 179, 233, 234, 238, 239, 273, 307, 344, 365, 374; V 6, 7, 39, 64, 65, 144, 187, 211, 223, 224, 240, 243, 274, 281
DEIFOBO II 168
DEJANIRA (DEIANIRA) I 224; II 414
DEJENFELD vedi DEGENFELD
DEL CARRETTO DI BALESTRINO, march. Enrico III 170
DEL FRINCO vedi MAZZETTI DI FRINCO
DEL MARO vedi DORIA DI CIRIÉ
DEL MONTE, Francesco II 136
DELACROIX, Charles de Contaut, min. degli est. fr., rap. fr. in Olanda I 44, 275; II 13, 16-18, 27, 154, 185, 228, 481; III 60, 180; IV 81, 84,

- 149, 196; V 11
 DELAHAYE, Jacques-Charles-Gabriel III 4, 179
 DELAVILLE-AURNOIS vedi LA VILLEHEURNOIS
 DELCROS I 223-225
 DELEAGE, uff. fr. I 276
 DELFINI, Giuseppe, rap. Congr. Cisp. II 115, 131, 179
 DELFINO vedi DOLFIN
 DELFINO vedi LUIGI XVI
 DELL'AQUILA vedi DE NECCHI AQUILA
 DELL'AQUILA, Federico I 366
 DELL'ARME vedi DALLE ARMI
 DELL'U, Pietro I 276
 DELLA BERRETTA, Giovanni Antonio, vesc. di Lodi I 150, 406, 407;
 II 332
 DELLA CASA, Niccolò II 136
 DELLA GENGA SERMATTEI, Annibale, mons., poi papa Leone XII
 III 22
 DELLA SALANDRA vedi REVERTERA
 DELLA SOMMAGLIA vedi SOMAGLIA
 DELLA VALLE, Claudio I 26, 28, 29
 DELLA VALLE, Francesco V 119
 DELLA VIDA, Samuele, rap. G. C. Cis. (Basso Po), poi Jun. III 296; IV
 51, 64; V 144, 240, 274, 275
 DELLE PIANE, Stefano III 368
 DEMARCO vedi DE MARCO
 DEMESTER vedi DE MEESTER
 DEMOOR, Antoine-Philippe-Joseph V 251
 DENINA, Carlo I 391; III 128
 DESAISE vedi DESAIX
 DESAIX de Veygoux, Louis-Charles-Antoine, gen. fr. I 307; II 53, 54;
 III 89, 90; V 245
 DESCARTES, René (Cartesio) II 246
 DESENZANI, rap. Cons. Sen. Cis. (Benaco), poi Jun. III 296; V 144
 DESPINOIS vedi DESPINOY
 DESPINOY, Hyacinthe-François I 85, 86, 94, 95, 97, 211, 238, 249; II
 5, 235, 236
 DESPORTES, Félix, res. fr. a Ginevra IV 202
 DESPOTA INFAME vedi ISMONDO

- DEUX-PONTS, Marie-Emilie di Sassonia, duch. di Birkenfeld, vedova del
duca Charles-Auguste-Christian di I 383
- DEVIAL vedi VIAL
- DEVINS (DEWINS) vedi DE WINS
- DEY-LAMA vedi DALAI LAMA
- DHUPAY, Joseph-Alexandre-Victor IV 342
- DI LISIO, Pasquale Alberto* I 22
- DIDEROT, Denis IV 158
- DIDONE I 239
- DIGNÉ vedi DIGNE
- DIGNE, François-Joseph, console a Roma II 327; III 156
- DINAN vedi DINON
- DINON, Antonio, mun. di Venezia II 369
- DIOGENE di Sinope, detto il cinico I 531; V 260
- DIOGINE vedi DIOGENE
- DIOMERQUE vedi DOUMERC
- DIONIGI vedi DIONISIO
- DIONIGI SICILIANI vedi FERDINANDO IV e MARIA
CAROLINA
- DIONISIO I il vecchio, tiranno di Siracusa, I 269
- DIONISIO II il giovane, tiranno di Siracusa II 93; III 92, 237, 251
- DOGLIOTTI IV 174
- DOLCET vedi DOULCET
- DOLFIN, Gian Paolo, vesc. di Bergamo II 7, 198, 328; V 109, 110
- DOLFIN VALIER, Daniele Andrea, mun. di Ven. II 368; IV 54
- DOMBROUSKI vedi DĄBROWSKI
- DOMENICANI (GENERALE DEI) vedi QUIÑONES
- DOMENICO DI GUZMÁN, santo I 374; II 438; III 216
- DOMIZIANO, Tito Flavio III 238; V 36
- DOMMARTIN, Elzéar-Auguste Cousin de I 210, 213, 306
- DONÀ, Pietro II 387, 396
- DONADEO V 224
- DONATI, Vincenzo IV 72
- DONDI DALL'OROLOGIO, Francesco Scipione, vesc. di Padova II
331, 363
- DORIA, Andrea II 441
- DORIA, Cesare Lamba II 396; III 170
- DORIA, Giovanni Andrea II 441

- DORIA, Giuseppe Maria II 414
 DORIA DI CIRIÉ, Alessandro Eleazzaro, march. del Maro II 128
 DORIA PAMPHILI LANDI, Giuseppe, card., segr. di stato I 299, 404;
 II 221, 296, 308; III 357; IV 16, 17, 47, 48, 49
 DORIA PAMPHILI LANDI, princ. Andrea III 308
 DOSSI, Alessandro, rap. Cons. Sen. Cis. (Mella) III 297
 DOSSONVILLE vedi DUBOIS
 DOULCET DE PONTÉCOULANT, Louis-Gustave III 85,179
 DOUMERC, Daniel III 179
 DOUTREPONT, Charles-Lambert IV 264
 DRACONE I 432
 DRAKE, Francis I 84, 272-274, 281, 282-285, 287 342, 349; II 272
 DRISALDI IV 173
 DU JARD, Jean-Lambert-Marchal cav., gen. fr. I 269
 DU CHÂTELET, Louis Marie Florent, duc V 180
 DU MARSAIS, César-Chesneau IV 132
 DUBOIS, Jean-Baptiste, detto Dossonville III 179
 DUBOIS, Paul-Alexis, gen. fr. I 305; III 13, 35
 DUCCO, Pietro IV 317
 DUCHÂTELET vedi DU CHÂTELET
 DUCLOS II 481, 482
 DUCOS, Nicolas, gen. fr. I 307
 DUEPONTI (DUCHESSA DI) vedi DEUX-PONTS
 DUFRAUD vedi DUPHOT
 DUGAZON, Jean-Henri Gourgaud, detto IV 35
 DUGNANI, Antonio, card. leg. di Romagna I 264; II 61, 99
 DUGUA, Charles-François-Joseph, gen. fr. II 85; V 245
 DUJARD vedi DU JARD
 DULCET vedi DOULCET
 DUMAS, Alexandre Davy de la Pailletterie, detto, gen. fr. II 84
 DUMAS DE SAINT-MARCEL, Guillaume-Mathieu II 132; V 189
 DUMOLARD, Joseph-Vincent III 44, 64, 85,111, 166, 167, 179, 189,
 247, 267; IV 131; V 235, 251
 DUNAN vedi DUVERNE DE PRESLE
 DUNONT vedi DAUNOU
 DUNS SCOTO, Giovanni I 320; II 403
 DUO, Rocco II 108
 DUPHAUT (DUPHEAUT, DUPHOUT, DUPHÒ) vedi DUPHOT

- DUPHOT, Mathurin-Léonard II 77; III 165; IV 14, 16, 17, 47, 49, 55, 70, 78, 120, 153, 155, 163, 250; V 35
- DUPLANTIER vedi VALENTIN-DUPLANTIER
- DUPLESSIS-MORNAY, Philippe de Mornay signore du Plessis, detto I 352
- DUPRAT, Pierre-Louis III 179
- DUPUIS vedi DUPUY
- DUPUY, Dominique-Martin, gen., com. della piazza di Milano I 276, 323, 324, 341, 393, 450, 542; II 38, 51, 103, 132; IV 82
- DURANDO, senatore Emanuele II 128; III 146, 176
- DURAZZO, Antonio III 170
- DURAZZO, Giacomo Filippo III 170
- DURAZZO, Giovanni Luca III 168 [?], 170
- DURAZZO, Girolamo Luigi Francesco II 396
- DURAZZO, Giuseppe III 170
- DUROC, Géraud-Christophe-Michel II 216
- DUSINI, Lodovico II 460, 470; III 49; IV 317
- DUTREPONT vedi DOUTREPONT
- DUVAL, Charles-Alexandre-Amaury Pineu I 300; II 473; III 164
- DUVERNE DE PRESLE, Thomas-Laurent-Madeleine, detto Dunan III 179, 184
- DUVIVIER, Ignace Louis, capo squadrone, poi gen. II 83
- EBONE, antica div. napoletana IV 246
- EDIPO I 241, 422; II 7
- EFORO di Cuma II 459
- EGISTO V 273
- EGITTO (PASCIA' DI) vedi LOKMACI HACI EBUBEKIR
- ELENA, dott., mun. di Lodi II 324
- ELETTRA I 241
- ELIA V 59
- ELIA, frate I 451
- ELISEO, profeta II 153, 154
- ELLANICO di Mitilene IV 188
- ELLI, Gaetano, Sen. V 146, 242
- ELLIOT, Gilbert, viceré di Corsica, I 417
- ELOISA I 52
- ELVEZIO vedi HELVÉTIUS
- EMILI, conte Francesco II 376, 377, 386

- EMILIANI, G. V 111
 ENCELADO V 26
 ENEA I 239; II 421;
 ENGELSTRÖM, Lars von, inv. di Sv. a Genova, I 363
 ENRICO DI PRUSSIA, princ. (1726-1802) V 115
 ENRIQUEZ DE ACEVEDO, Pedro, conte di Fuentes III 199
 ENTRAGUES vedi ANTRAIGUES
 ENZO DI SVEVIA II 203
 EPAMINONDA II 258
 EPINOUX, Monsieur d' [?] II 28
 ERACLE (ERACLIO) vedi ERCOLE
 ERCOLE I 149, 341, 523, 526, 545; II 268, 301, 478; III 15, 48, 150;
 III 48, 131; IV 111, 240; V 42, 88, 162, 206
 ERCOLE III d'ESTE, duca di Modena e di Reggio I 99, 294, 332, 358,
 364, 365, 382, 395, 400, 401, 437; II 6, 45, 99, 314, 315; III 358; IV 92,
 169
 ERIZZO, Andrea, provv. ven. II 432
 ERIZZO, Paolo Antonio, mun. di Ven. II 368
 ERLEMBALDO I 248
 ERODE I 74; III 52, 111
 ERODE DI MALTA vedi ROHAN-POLDUC
 EROSTRATO di Efeso I 428; V 194
 ERTHAL, Friedrich Karl Josef bar. von, arciv. elettore di Magonza, I
 235
 ES'AD 'ALĪ EFENDI, amb. ott. a Parigi III 104
 ESCHILO III 122, 287; IV 10
 ESCHINE I 162
 ESOPPO I 163; II 223
 ESPERT DE LATOUR, Jean-Baptiste, com. della piazza di Bologna II
 334; III 51, 96
 ESPINASSE vedi LESPINASSE
 ESTE, Federico d', conte di San Romano, inv. di Modena a Parigi I
 395, 437
 ESTE, Francesco Maria d', vesc. di Reggio Emilia IV 288
 ESTERHÁZY-GALANTHA, princ. Miklós V 181
 ETEOCLE II 7; IV 276
 ETTORE IV 118
 EURIPIDE I 523; III 287; IV 10; V 251

- EURISTEO, legg. re di Micene I 523, 525, 526
 EVANGELISTA vedi VANGELISTI
 EVANGELISTI, ab. Francesco III 156, 157
 EVANGELISTI, Giuseppe I 299; II 327, 328
 EXPERT vedi ESPERT
 EZECHIELE II 402; III 305
 EZECHIELLO vedi EZECHIELE
 FABBRI, Eduardo IV 269
 FABBRI, Giuseppe, rap. Cong. Cisp. II 244
 FABBRI, Mario Antonio, rap. G. C. Cis. (Rubicone), poi Jun. IV 300, 301; V 144
 FABI III 388
 FABIANI, Giovanni III 170
 FABIO MASSIMO, Quinto II 88
 FABRE F., sergente II 448
 FABRIS, Antonio, mun. di Vicenza, rap. G. C. Cis. (Adda), poi Jun. III 295; V 144
 FACCHINEI, Ferdinando III 229, 230
 FACCI, Carlo, pres. del Congr. Cisp., rap. Cons. Sen. Cis. (Basso Po), poi Jun. II 2, 4, 33, 34, 44, 45, 98, 107, 114, 179; III 296; V 240
 FAENZA (VESC. DI) vedi MANCINFORTE
 FAESCH, Giovanni Rodolfo IV 90
 FAGIANI (FAGIANO), Pietro Maria III 216
 FAGIANI (FAGIANO), Tommaso III 215, 216
 FAGIANI (FAGIANO) CRIVELLI, Paola III 215
 FAGNOLI, Giovanni, matematico V 240
 FAIPOULT, Guillaume-Charles, min. pl. di Fr. a Genova I 126, 155, 314, 315, 325-327, 328, 335-337, 362, 363, 398; II 483; III 180, 217; IV 88; V 132-134, 141, 236
 FAIVRE, Jean-Baptiste II 448
 FALARIDE II 361
 FALCONIERI, Costanza, duch. BRASCHI ONESTI I 451, 452; II 126, 162, 209, 212; III 231; IV 292
 FANATISMO (IL) vedi FANTONI
 FANTAGUZZI, rap. G. C. Cis. (Rubicone) III 298; IV 300, 301
 FANTONI, Giovanni (Labindo) [indicato err. (III, 298) come rap. Cons. Sen. Cis.] I 50, 51, 77, 79, 476; II 49, 50, 339, 340; III 282-284, 298, 374; IV 169, 377; V 212

- FANTUTTI, Gaetano, I 434
 FARINACCI (FARINACCIO), Prospero IV 294
 FARONIO [FARONI?], Giuseppe III 380
 FAVA GHISLIERI, Niccolò, rap Congr. Cisp. II 48, 49, 106, 107, 114, 130, 171, 179, 181, 182, 189, 244, 391, 392
 FAYPOULT vedi FAIPOULT
 FEBRONIO vedi HONTHEIM
 FECHENBACH, Georg Karl Ignaz Johann von, princ. vesc. di Wurzburg I 383
 FEDERICI, Marco II 441; III 79
 FEDERICI, mons. IV 163
 FEDERICI, Vincenzo, rap. G. C. Cis. (Adda e Oglio) III 295, 331, 332, 337, 351, 352; IV 233
 FEDERICO (PRINCIPE DI BRUNSWICK) vedi BRUNSWICK-WOLFENBÜTTEL-OELS
 FEDERICO I di Svevia, imp, detto il Barbarossa I 203, 252, 378
 FEDERICO II di Svevia, imp. II 203; IV 45, 126
 FEDERICO II, re di Prussia I 374; V 54
 FEDERICO AUGUSTO III, elettore di Sassonia, poi Federico Augusto I re di Sassonia I 235, 534; II 62, 224; V 115
 FEDERICO GUGLIELMO II, re di Prussia I 509, 511; II 27, 28, 96, 138, 336, 357; III 95, 141, 344; V 115
 FEDERICO GUGLIELMO III, re di Prussia IV 38, 162, 163, 202; V 115, 116, 171-173, 180, 191, 233, 255
 FEDRA V 251, 273
 FENAROLI, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Mella), pres. del G. C., poi Jun. III 206, 297, 306, 322, 330-332, 337-340, 345, 347-357; IV 4, 114, 116, 147; V 144, 197
 FENELON, François Salignac de la Mothe I 504 II 42, 120; III 183, 241; IV 11
 FENINI IV 174
 FERAND (FERANT) vedi FERRAND
 FERDINANDO (ARCIDUCA) vedi ASBURGO-LORENA
 FERDINANDO DI BORBONE, duca di Parma I 278; II 154; III 151, 261, 290, 392; IV 1, 32, 93, 207, 285; V 34, 82, 289
 FERDINANDO III, grand. di Toscana I 118, 425; II 76, 447; III 179, 358; IV 32, 45, 69, 93, 101, 139, 150, 170, 182, 183, 207, 284; V 34, 89, 108, 190, 191, 195, 261, 263, 289

- FERDINANDO IV di Borbone, re di Napoli, poi Ferdinando I re delle Due Sicilie I 38, 45, 46, 68, 69, 242, 264, 284, 320, 321, 348, 375, 384, 404, 426; II 18, 86, 290, 319, 336, 463; III 53, 54, 100, 131, 162, 242; IV 17, 32, 38, 58, 93, 117, 125-127, 138, 164, 183, 184, 197, 215, 247, 250, 256, 272, 290, 292, 355, 378; V 34, 43, 82, 88, 108, 122, 158-161, 172, 195, 201, 211, 214, 263, 286, 289
- FERINO, Pierre-Marie-Barthélemy, gen. I 268
- FERRAND, Giacomo Michele II 116, 117
- FERRAND-VAILLANT, Jacques III 178, 179
- FERRARA (ARC. DI) vedi MATTEI
- FERRARI, Ambrogio II 259, 320
- FERRARI (FERRARIO), Vincenzo, Jun. V 240, 256, 275, 281
- FERRARINI, Giulio Cesare, Jun. V 240
- FERRATINI, Giuseppe, mun. di Venezia II 368
- FERRERE vedi GARRETTI DI FERRERE
- FERRERI (FERRER), Vincenzo, santo I 199
- FERRERIO (VINCENZO) vedi FERRERI
- FERRETTI, Vincenzo, vesc. di Rimini V 81
- FERRI, Pietro II 334
- FERRO, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Adda e Oglio), mun. di Ven. II 368; III 295, 346
- FEROUS I 416
- FESTI, Giuseppe I 410
- FICHER, aiut. III 368
- FICHER vedi FISCHLER
- FIERI, Giovanni Martino I 434
- FIESCHI, ab. III 165, 170
- FIESCO vedi FIESCHI
- FIGARI, Filippo I 133; IV 20, 21
- FIGARO vedi FIGARI
- FIJNJE, Wijbo I 541; IV 101; V 156, 157, 163
- FILANGIERI, Gaetano III 242
- FILICAIA, Vincenzo III 374
- FILIPPO DI BORBONE, duca di Parma III 224
- FILIPPO II, re di Macedonia II 383; III 98; IV 354
- FILIPPO II, re di Spagna II 429; III 187
- FILIPPO III, re di Spagna III 199
- FILIPPO V, re di Spagna II 217

- FILIPPO, santo IV 20
FILLIDE I 171
FILONE di Alessandria III 312
FILOS, Francesco III 49
FINGAL III 90
FINGE vedi FIJNJE
FIORELLA, Pascal-Antoine, gen. corso al serv. della Fr. I 212, 213; V 198
FIRMIAN, Carlo conte di III 154
FISCHLER, Carlo I 337; IV 119
FITZGERALD, lord Robert Stephen, inv. di G. B. in Danimarca V 202
FLACK I 383
FLAJANI, Giuseppe I 301; III 158
FLAMINI IV 125
FLAMININO, Tito Quinzio I 171; III 48, 131
FLAMINIO vedi FLAMININO
FLEURY I 383
FLEURY, André-Hercule de, card. I 165, 228
FLEURY, Claude IV 132
FLORENS, Joseph-Antoine V 75
FLORI, Groni I 348
FLOTTE, Jean-Charles de I 300; III 156
FOCIONE V 286
FOGLIANI, Antonio I 201, 233, 234
FOKK vedi FOKKER
FOKKER, Johan Pieter IV 101
FOLARD, Jean-Charles de I 374
FONTANA, Giovanni Andrea, mun. di Ven. II 368; III 24; IV 54
FONTANA, Giovanni Maria, rap. Cons. Sen. Cis. (Benaco), poi Anz. III 296, 348, 349; V 146, 239
FONTANA, Gregorio, rap. G. C. Cis. (Ticino), poi Jun. I 120; II 157, 360; III 18, 298, 326, 338, 340-343; IV 173; V 144, 235, 240, 244
FONTANA, Luigi, rap. Cong. Cisp. II 181
FONTANELLA vedi FONTANELLI
FONTANELLE VEDI FONTENELLE
FONTANELLI, Achille I 382
FONTENELLE, Bernard Le Bovier de II 29
FOPIANO vedi FABIANI

- FOPPOLI, Antonio II 281
 FORMENTI, Angelo Maria III 335, 336
 FORMENTI, Giovanni III 33, 335, 336
 FORMIGGINE [recte: FORMIGGINI], Moisé, rap. Congr. Cisp., rap. G. C. Cis. (Panaro), poi Anz. II 45, 107; III 18, 298; V 29, 146, 239
 FORNAND-BAUVINAY, Abel [A.F.B.] III 396-398
 FORNI V 126
 FORNI, Ambrogio I 414; II 360; III 18
 FORNI, medico III 67
 FORTIS, Alberto I 476, 477
 FOSCARINI, Giovanni Vincenzo, res. ven. a Milano II 225, 335
 FOSCHINI, ab. II 341
 FOSSATI, Giuseppe I 465
 FOUCHÉ, Joseph V 216-220, 237-239, 282, 283
 FOX, Charles James III 6; IV 79-81
 FOZIO, patr. di Costantinopoli II 300
 FRACASSI, Pietro IV 317
 FRANCESCHI V 28
 FRANCESCO, santo V 32
 FRANCESCO I, re di Francia I 384
 FRANCESCO II, imp. del S.R.I., poi Francesco I imp. d'Austria I 99, 105, 131, 165, 235, 259, 277, 284, 285, 287, 299, 315, 391, 409, 413, 414, 446, 448, 462, 463, 469, 509, 534, 542, 550; II 13-16, 23, 27, 28, 39, 60-63, 75, 76, 92, 100, 117, 133, 137-139, 142, 143, 147, 149, 174, 192, 193, 195, 202, 211, 229, 262, 273, 283, 290, 295, 306, 309, 317-319, 326, 337, 343, 344, 354, 358-360, 375, 384, 400, 415, 463, 485; III 1, 5, 60, 81, 95, 104, 120, 127, 141, 145-147, 161, 169, 178-180, 194, 224, 248, 275, 290, 291, 301, 302, 304, 334, 358, 384, 393, 394; IV 1, 2, 5, 19, 38, 46, 54, 57, 58, 69, 77, 92, 93, 122, 203, 207, 250, 264, 358, 359; V 34, 84-88, 106, 114-116, 122, 171-173, 180, 184, 190, 191, 201-203, 261, 263, 283, 284, 289
 FRANCESCO SAVERIO DI SASSONIA, princ. I 383
 FRANCESCONI, Marino, cap. regg. della Rep. di San Marino II 163
 FRANCHI, Carlo I 279
 FRANCHI, Paolo II 8, 161
 FRANCIA (AMB. A COSTANTINOPOLI) vedi AUBERT DU BAYET
 FRANCIA (AMB. A MILANO) vedi TROUVÉ

- FRANCIA (AMB. A NAPOLI) vedi GARAT
 FRANCIA (AMB. A VIENNA) vedi BERNADOTTE
 FRANCIA (GEN. IN CAPO DELL'ARMATA D'IT.) vedi BRUNE e JOUBERT
 FRANCIA (MIN. A GENOVA) vedi FAIPOULT
 FRANCIA (MIN. DEGLI EST.) vedi DELACROIX, REINHARDT e TALLEYRAND-PERIGORD
 FRANCIA (MIN. DELLA GUERRA) vedi SCHÉRER
 FRANCIA (MIN. DI POL.) vedi COCHON DE LAPPARENT, SOTIN DE LA COINDRIÈRE e LE CARLIER D'ARDON
 FRANCIA (MIN. IN TOSCANA) vedi CACAULT
 FRANCIA (PRES. DEL D. E.) vedi REUBELL
 FRANCIA (RES. A GINEVRA) vedi DESPORTES
 FRANKLIN, Benjamin III 241
 FRANZINI, Giovanni Battista, rap. G. C. Cis. (Serio), poi Jun. III 298, 332, 337 [err. indicato anche come MANCINI], 338, 340 ; IV 281, 286; V 130, 240
 FRANZONI, Romolo II 393
 FRAVEGA, Giuseppe IV 21
 FRÉVILLÉ vedi PLÉVILLE
 FRIANT, Louis, gen. fr. II 216
 FRICHIGNONO DI CASTELLENGO, Giulio Cesare III 176
 FRIEDRICH EUGEN, duca di Württemberg II 138
 FRIMO vedi MAZZETTI DI FRINCO
 FRINE I 164
 FRISI, Paolo I 87, 95, 514
 FRIZZI, Antonio, rap. Cons. Sen. Cis. (Basso Po) III 296
 FRÖLICH, Michael von, gen. aus. I 288
 FRONTIN, aiut. gen. I 213
 FRONTORI, G. V 127
 FULDA (PRINC. AB. DI) vedi HARSTALL
 FUMAGALLI, Galeazzo, segr. mun. di Como II 448
 FURRÒ III 103
 FUSINIERI, Ambrogio IV 220, 222
 G. V. vedi GARDUCCI-VELO
 GABBIONETA, Placido, mun. di Cremona I 165; II 476; III 267
 GABELLI, Girolamo, rap. Cons. Sen. Cis. (Alto Po), poi Anz. III 267, 296; V 146

- GABRIELI, Angelo Maria II 369
 GADI [recte: GADDI], Pietro II 212
 GAETANA DI FIORENUOLA vedi MORUZZI
 GAGGINI, Giovanni, rap. G. C. Cis. (Lamone), poi Jun. III 296; V 144
 GAGLIUFFI, Faustino IV 153
 GAILLAT vedi JAILLOT
 GALANDARA, Giovanni IV 72
 GALDI, Matteo Angelo I 18, 19, 21-23, 26, 37, 39, 40, 179, 353, 354, 457, 467, 471, 479, 491; II 192, 243, 294, 335; III 374; IV 12, 182, 270, 362, 374, 377; V 25, 224-226, 232
 GALEAZZI, Giuseppe II 35; IV 24
 GALEAZZI, Pietro I 352; II 357
 GALEFFI, mons. V 81
 GALEPPI vedi CALEPPI
 GALILEI, Galileo II 209
 GALLEANA I 417
 GALLEAZZINI I 364
 GALLINI (GALLINO), Tommaso, mun. di Ven., rap. G. C. Cis. (Crostolo) II 368; III 18, 296
 GALLIPOLI, PASCIA' DI IV 295
 GALLO, Marzio Mastrilli march. poi duca di III 80, 141, 194, 266, 345; IV 19, 100, 196, 347
 GALUPPI (patriota imparziale pavese) [?] I 365, 366, 391
 GAMBA, Ruggiero V 104, 105
 GAMBALOSTA [recte: GAMBALOSTA], Antonio II 263
 GAMBARA vedi GAMBARI
 GAMBARANA, Gioachino III 159, 184
 GAMBARANA, Giuseppe I 292; III 114, 115
 GAMBARI (GAMBARA), Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Reno), pres. del G. C. III 298; III 326, 327, 338, 362, 364; IV 52, 65, 91, 129, 186, 295, 308, 314, 351, 364, 365, 374; V 5, 7, 8, 17, 23, 24, 64, 130, 239, 243
 GAMBARINI, Antonio II 311
 GAMBAZOCCA, Fortunato, mun. di Crema, rap. Cons. Sen. Cis. (Adda) III 295;
 GAMBERI vedi GAMBARI
 GAMBINI, Francesco I 79
 GAMBIRASI, rap. supplente V 63

- GAMBON SAINT-ANDRÉ vedi JEANBON SAINT-ANDRÉ
GAMBONE IV 79
GANANT I 385
GANDINI, brigadiere II 209, 212
GANNIER vedi GARNIER
GAPANI V 278
GARAGNIN, Domenico, mun. di Venezia II 368; IV 54
GARAT, Joseph-Dominique, amb. di Fr. a Napoli III 180; IV 149, 197, 347, 355, 368, 378; V 31, 32, 190
GARAU (GARRAU) vedi GARREAU
GARAVETTA, Giovanni Battista II 376, 377
GARDANNE, Gaspard-Amédée, gen. fr. I 461
GARDELLINI, Anz. V 242
GARDNER LUCCA [recte: LUKE GARDINER], primo visconte Mountjoy V 11
GARDOLFO, Giuseppe IV 21
GARDUCCI-VELO, Giambattista [G.V.] II 434
GARLANTANO, Vincenzo V 69
GARNIER, Pierre-Dominique, gen. fr. I 416
GARREAU, Pierre-Anselme I 202, 223, 224, 235, 237-239, 246, 249, 267, 279, 319, 324, 340, 345, 385, 387, 393, 395, 402, 433, 435; II 130, 132; III 29, 73
GARREGA vedi CARREGA
GARRETTI DI FERRERE, Romualdo [?] II 128
GARRETTI DI FERRERE, fratello del prec. II 128
GARRICK, David V 272
GARZONI VENTURI, march. Paolo IV 45
GATTI, Tommaso, rap. G. C. Cis. (Alta Padusa) III 295
GATTONE, Giovanni II 344
GAUN [recte GAU] DES VOVES, Joseph-François III 178, 179
GAUTHIER, Jean-Pierre, detto Leclerc, gen. fr. I 308
GAVARDINI, conte GIROLAMO II 212
GAVAZZA vedi GAVAZZI
GAVAZZI, Antonio, rap. Congr. Cisp. II 108, 131, 179, 391, 392
GAZAN, Honoré-Théodore-Maxime, gen. com. della piazza di Brescia IV 309, 310
GAZOLA, Bonaventura, vesc. di Cervia V 82
GAZZANIGA III 208

- GAZZARI (GAZZERI), Giuseppe II 344; III 19
GAZZERI vedi GAZZARI
GELLERT, Christian Fürchtegott III 309
GELMETTI, Domenico, rap. Cons. Sen. Cis. (Mincio), poi Anz. III 297; V 131, 146, 242, 289
GELMI, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Mincio), poi Anz. III 297; V 146, 242
GEMELLI, Rosa, sorella di mons. Manzoni II 254
GEMINOLI III 62
GENEVONI IV 365
GÉNISSIEU, Jean-Joseph-Victor V 251
GENNARO, santo I 231, 264, 375, 409; II 18; IV 347; V 266, 267, 276, 287, 289
GENOVA (ULTIMO DOGE DI) vedi BRIGNOLE
GENOVA (VESC. DI) vedi LERCARI
GENOVESI, Antonio IV 108
GENTILE, Giacomo III 170
GENTILE, Giovanni Antonio III 170
GENTILE, Luca I 381
GENTILI vedi GENTILLI
GENTILLI, Antoine, gen. corso al serv. della Fr. I 459; III 83, 84
GENTILY vedi GENTILLI
GERDIL, Giacinto Sigismondo I 299, 417
GEREMIA II 402
GERMANI, Francesco, rap. G. C. Cis. (Alto Po), poi Anz. III 296; V 146
GEROBOAMO II 355
GERONE II, tiranno di Siracusa I 320
GERVASONI, Stefano II 272
GESÙ CRISTO I 98, 105, 107, 111, 112, 130, 140, 141, 145, 148, 160, 183, 196, 197, 216, 217, 232, 245, 266, 267, 292, 293, 318, 319, 338, 351, 352, 368, 369, 374, 388, 396-398, 404, 405, 418, 455, 485, 504, 550; II 10, 11, 42, 51, 69, 119-121, 153, 167, 182-184, 187, 188, 199, 209, 226, 228, 233, 259, 260, 281, 298, 303, 305, 306, 314, 320, 321, 326, 329, 331-334, 355, 363, 364, 403, 468, 475; III 52, 104, 180, 189, 246, 247, 267, 392; IV 6, 18, 218, 226; V 26, 34, 79, 116, 162, 163, 167, 284, 286
GHEDINI, Giuseppe, Anz. V 242
GHERARDI, Francesco, rap. Cons. Sen. Cis. (Mella), poi Anz. III 297;

V 146

GHERARDI, Luigi III 170

GHERARDINI, march. Maurizio, min. pl. dell'imp. a Torino I 242, 243, 321; II 128, 149, 193, 221, 228, 237; III 42

GHERARDINI, Michele, pres. della mun. di Milano II 320

GHINGHELLI II 405

GIACOBBE IV 247; V 19

GIAMBON vedi JANBON

GIAN ALFONSO DI MENDRISIO (Oldelli, Gian Alfonso) III 25, 26

GIANELLI vedi GIANELLO

GIANELLO, Felice Giacinto, segr. di stato della Rep. di Genova I 281

GIANI, Francesco V 45

GIANI (GIANNI), ing. Luigi, rap. G. C. Cis. (Verbano), poi Jun. III 299, 349; IV 357; V 144, 240

GIANNI, Francesco, rap. G. C. Cis. (Rubicone), poi Jun. III 89, 90, 269, 298; IV 272, 275; V 144, 240

GIANNINI, Jun. V 240

GIANNONE, Pietro I 351; IV 132

GIANO I 273, 350

GIARDINETTO III 97, 141

GIASONE IV 341, 355

GIBBON, Edward III 241

GIBERT DES MOLIÈRES, Jean-Louis III 179

GIGLI, Girolamo I 354, 372, 373

GILBERT DE MOLIÈRE vedi GIBERT DES MOLIÈRES

GILETTA (GILETTI) II 229, 235, 239, 240

GILETTA (cognata del prec.) II 240

GILETTA (figlio del prec.) II 239, 240

GILOTTI vedi GIROTTI

GINGUENÉ, Pierre-Louis IV 203, 216, 316; V 50

GINOCCHIO, Roberto III 170

GIOANNETTI, Andrea, card., arciv. di Bologna I 548; II 7, 48, 181, 272

GIOANNETTI, Giuseppe, rap. Congr. Cisp. I 547, 548; II 48, 282, 336

GIOIA, Melchiorre III 334; IV 95-97, 110-114; V 174, 191-194, 212

GIONA, Giulio II 386

GIONA, profeta I 227

GIORDANO vedi JOURDAN

GIORDANO CAMILLO vedi JORDAN

- GIORGI, Francesco V 126
 GIORGI, Luigi, mun. di Pesaro IV 72
 GIORGIO III, re di Gran Bretagna I 285, 382; II 13-16, 237; II 177;
 237; III 5, 6, 291; IV 69, 80, 207, 256, 375, 376; V 80, 183, 263, 284
 GIORNALE DEMOCRATICO DI BRESCIA (ESTENSORE) vedi
 LABUS
 GIORNALE RIVOLUZIONARIO (COMPILATORE) vedi
 BARELLE
 GIOVAN BATTISTA DA RAPALLO, frate II 401
 GIOVANALE vedi GIOVENALE
 GIOVANARDI, Francesco, rap. G. C. Cis. (Lamone) III 296
 GIOVANELLI, rap. G. C. Cis. (Rubicone) III 298
 GIOVANNA D'ARCO III 231
 GIOVANNA I, regina di Napoli e contessa di Provenza I 508
 GIOVANNARDI, Carlo, Jun. V 240
 GIOVANNETTI vedi GIOANNETTI
 GIOVANNI BATTISTA, santo I 98, 99, 217; III 52; IV 183, 378
 GIOVANNI DI BRAGANZA, princ. del Brasile, poi re Giovanni VI V
 201
 GIOVANNI EVANGELISTA, santo, ap. I 245, 352; II 320
 GIOVE I 131, 523, 524; II 341, 472; III 37; IV 15, 207, 240, 246, 247,
 362, 376; V 19, 33, 34, 162
 GIOVENALE, Decimo Giunio I 485
 GIOVIO, Ludovico, rap. G. C. Cis. (Olona) II 260, 320; III 297; IV 178
 GIOVO, Lazzaro IV 170
 GIOVOVICH vedi JOVOVITZ
 GIRAL, com. della piazza di Nizza II 70
 GIRARD, Jean-Baptiste, ag. mil. a Lodi, I 149
 GIRAUD, Alessio I 452
 GIRAUD, Ferdinando I 452
 GIROLA, conte Giovanni, inc. d'aff. dell'imp. a Genova I 84, 273, 281,
 424, 425
 GIROLAMI, Jun. V 144
 GIROLAMO, santo II 355, 364
 GIROTTI, Giovanni, rap. Congr. Cisp. II 106
 GIUDA II 331; V 19
 GIUDICE vedi GIUDICI
 GIUDICI, ab. Gaetano, rap. G. C. Cis. (Olona), nomina poi annullata II

- 243, 260; III 297, 348-350, 355, 361; IV 85, 91
 GIUGIOLI (GIUGGIOLI), Biagio, rap. Cons. Sen. Cis. (Rubicone), poi Anz. III 298; V 146
 GIULAY vedi GYULAY
 GIULIA, figlia di Augusto I 311
 GIULIANI, Giuseppe Andrea II 249, 267, 368, 385; III 290
 GIULINI, Giorgio I 515
 GIULIO II papa (Della Rovere) I 487
 GIUNONE I 156, 232; II 472;
 GIURAMENTO CISALPINO DIFESO (IL) vedi HERAUD
 GIUSEPPE DELLA STRADELLA, frate IV 36
 GIUSEPPE I, imp. II 218
 GIUSEPPE II, imp. I 195, 321, 480, 489, 490, 501; II 23, 176, 470; III 224, 388; IV 289; V 35, 180, 181
 GIUSTI, Pietro Paolo IV 21
 GIUSTINIAN LOLIN, Leonardo, mun. di Ven. II 368, 396; IV 54
 GIUSTINIANI vedi GIUSTINIAN LOLIN
 GIUSTINIANO (GIUSTINIANI), Alessandro III 170
 GIUSTINIANO I, imp. d'Oriente II 36; IV 77, 294
 GLAUCONE IV 133, 134
 GLISENTI (GLISSENTI), Lauro, rap. G. C. Cis. III 362; IV 60, 98, 168, 204, 234, 238, 239, 273; V 6, 16, 90, 130
 GNECCO, Emanuele I 402
 GNUDI, Deodato, ab. di San Giuliano III 96
 GNUDI, march. Antonio II 209-212; III 164
 GOBBET vedi COBBETT
 GODOY, Alvarez Manuel, princ. della pace II 62; IV 222
 GOGEL, Alexander V 11
 GOLDANIGA III 18
 GOLDONI, compagnia comica IV 305, 310
 GONOR, com. della piazza di Milano II 41
 GONTREUIL, gen. II 193
 GORANI, Giuseppe I 87; III 397, 398
 GORIOSSI, Gioacchino, inv. pont. a Milano II 439; III 194
 GORRIN, stampatori II 482
 GOSSIN I 224
 GOTTERHEIN, gen. II 192
 GOURBILLON III 194

- GOUVION-SAINT-CYR, Laurent III 400; IV 169, 222; V 74, 75
 GOVEANO, Giacomo III 177
 GOZZI, Gasparo IV 159
 GRACCO, Gaio Sempronio I 432; III 390; IV 11
 GRACCO, Tiberio Sempronio I 432; III 390
 GRAN BRETAGNA (INC. DI AFF. A TORINO) vedi JACKSON
 GRAN BRETAGNA (MIN. A LILLE) vedi MALMESBURY
 GRAN BRETAGNA (MIN. A PARIGI) vedi HARRIS
 GRAN BRETAGNA (MIN. A TORINO) vedi TREVOR
 GRAN BRETAGNA (MIN. DEGLI EST.) vedi GRENVILLE
 GRAN BRETAGNA (MIN. IN DANIMARCA) vedi FITZGERALD
 GRAN BRETAGNA (MIN. IN SVEZIA) vedi HAILES
 GRAN BRETAGNA (MIN. IN TOSCANA) vedi WYNDHAM
 GRAN BRETAGNA (RE DI) vedi GIORGIO III
 GRAN SIGNORE vedi SELIM III
 GRANA, Giuseppe IV 241
 GRANERI, Pietro Giuseppe I 30, 236, 237; II 59;
 GRANUCCI III 368
 GRASSINI, mun. di Lodi II 258
 GRATAROLI [recte: GRATAROL], Pierantonio II 298
 GRAVES, ag. di G. B. a Roma I 384
 GRAVINA, Gian Vincenzo III 395
 GRAVINA, Pietro, nunzio a Lucerna IV 304
 GREGO, Isach, mun. di Venezia II 368
 GRÉGOIRE, Baptiste-Henri III 405
 GREGORIO NAZIANZENO II 120
 GREGORIO V, patr. greco ort. di Costantinopoli V 284, 285
 GREGORIO VII papa (Ildebrando di Soana) I 204, 248, 397, 446, 487; III 190
 GREGORIO IX papa (Ugolino dei conti di Segni di Anagni) IV 45
 GRENVILLE, William Wyndham, min. degli est. di G. B. II 13, 15, 16, 27
 GREPPI, Antonio I 175, 356, 357; II 99, 236, 360; III 153, 154; V 90, 261
 GREPPI, Giacomo, rap. Congr. Cisp., rap. G. C. Cis. (Reno), poi Anz. I 436, 437; II 33, 98, III 298, 345; IV 60, 64, 85, 91, 114, 130, 162, 173, 174, 179, 206, 214, 237, 239, 254, 288, 351, 373; V 130, 243
 GREPPI, Marco II 360
 GREPPI, Paolo I 356; II 360, 461, 462; III 223, 261; IV 236; V 261
 GREPPI (VECCHIA) vedi COTTA LAURA

- GREVIS vedi GRAVES
- GRIMALDI DELLA PIETRA, Giovanni Battista I 381; III 170
- GRIMALDI DELLA PIETRA (figlia del prec.) I 381
- GRIMALDI DELLA PIETRA, Maria Maddalena, moglie di Paolo Gerolamo Pallavicini I 381
- GRIMANI, Giampiero, amb. ven. a Vienna III 8
- GRITTI, Francesco, mun. di Ven. II 368
- GRIVE, aiut. di Pouget V 212
- GROS, Antoine-Jean II 198
- GROSS [recte: GROS], Jean-Louis, capo di battaglione IV 87
- GROZIO (Huig van Groot) II 45; III 312, 318, 320, 321
- GRUA y SALAMANCA, Jerónimo de la, min. plen. di Sp. a Genova, I 363
- GRUPPI (CRUPPI), Ferdinando, rap. G. C. Cis. (Crostolo) III 296
- GUAITA II 175
- GUALENCO GUARINI, march. Giuseppe III 125
- GUARNIERI, Francesco III 165
- GUGLIELMI, Pietro II 160
- GUGLIELMINI, Giovanni Battista, rap. G. C. Cis. (Reno), poi Jun. III 298, 349, 351, 364; IV 218; V 144, 240, 274
- GUGLIELMO V DI ORANGE-NASSAU, statolder V 116
- GUGLIELMO IX, langravio di Assia-Cassel V 116, 171
- GUICCIARDI, Diego, rap. Cons. Sen. Cis. (Adda e Oglio), min. degli int. e della pol. I 25; III 295; IV 247, 229, 269, 297, 301, 311, 318, 346, 369; V 28
- GUICCIOLI, Alessandro, rap. Cons. Sen. Cis. (Lamone) III 296, 327, 332, 339, 340, 345, 348, 362-364; IV 85, 377
- GUIDETTI, Alfonso, rap. G. C. Cis. (Basso Po) III 296
- GUIDICCINI (GUIDICINI), Giuseppe, rap. Congr. Cisp., poi Jun. II 190; V 144, 240
- GUIEU, Jean-Joseph, gen. fr. I 207-209, 211, 305, 459; II 73, 82, 83, 215;
- GUIEUX vedi GUIEU
- GUILLAUME, Paul, gen. fr. I 213
- GUILLOT, François-Gilles II 9
- GUISA, Carlo di, card. di Lorena II 120, 459
- GUIZZET, Domenico, mun. di Ven. II 368
- GUSMANO vedi DOMENICO DI GUZMÁN
- GUSSAGO, Faustino II 422; III 125

- GUSTAVO IV ADOLFO, re di Svezia V 254
GUYEUX vedi GUIEU
GUYOT, Raymond I 44
GYULAY, Ignác, gen. austr. II 193
HADJI MUSTAFA, pascià di Belgrado IV 296; V 59, 102
HAGI-PESCHIR MUSTAFA vedi HADJI MUSTAFA
HAILES, Daniel, inv. str. di G. B. in Svezia V 202
HALLER, Emmanuel II 451; III 355; IV 92
HAMILTON, Lady Emma (nata Emy Lyon, chiamata Emma Hart) V 214
HAMILTON, William, amb. di G. B. a Napoli V 214
HAMMOND, George II 357, 358
HARRIS vedi MALMESBURY
HARSTALL, Adalbert von, princ. ab. di Fulda I 542
HART MILADY vedi HAMILTON LADY
HASSIA vedi ASSIA-KASSEL
HAUSSMANN, Nicolas I 304
HAUTEVILLE, Joseph-François-Jerôme Perret conte di, min. degli est. del Regno di Sardegna III 202
HEIPANT vedi KLENAU
HELVÉTIUS, Claude-Adrien IV 361
HENRY-LARIVIÈRE, Pierre-François-Joachim Henry Larivière, detto III 179
HERAUD, Ceslao Maria, autore de « Il giuramento cisalpino difeso » IV 217
HERBIN, vedi HERBIN-DESSAUX
HERBIN-DESSAUX, Jean-Baptiste, gen. fr. I 211
HESSE vedi KARL LANGRAVIO DI HESSEN-KASSEL
HOBBS, Thomas III 312
HOCHÉ, Louis-Lazare, gen. e min. della guerra I 225, 226; II 27, 358; III 54, 60, 216, 238
HOHENLOHE, Friedrich Ludwig princ. di I 242
HOHENTHAL, Peter Ferdinand conte di, min. pl. di Sassonia al Congr. di Ratisbona I 534
HOHLUH, gen. I 268
HOMPESCH ZU BOLHEIM, Ferdinand von, Gran Maestro dell'Ordine di Malta V 43, 54, 55, 190
HONTHEIM, Johann Nikolaus von (Iustinus Febronius) I 488, 489
HOPPE [recte: HOPPÉ], segr. di Thugut III 141

- HUBER, Johann Wernhard IV 312; V 279
 HULIN, Pierre-Augustin, com. della piazza di Milano III 34; IV 75; V 194
 HULLIN vedi HULIN
 HUMBERT vedi IMBERT-COLOMÈS
 HUME, David III 241
 HUSSAN BASSÀ vedi CEZAYIRLI GAZI HASAN PASCIA
 HUSSEIN PASCIA, HUSSEIN CAPITAN PASCIA vedi KÜÇÜK
 HÜSEYİN PASHA
 IANNUCCI, Pietro V 68, 69
 İBRAHİM BEY [Abram Shinjikashvili] V 182, 208
 İBRAİMO BEY vedi İBRAHİM BEY
 ICILIO, Lucio I 312
 IGNAZIO, padre, priore dei benedettini II 145
 IGNAZIO DI LOYOLA, santo III 44, 64, 110, 189, 247
 ILDEBRANDO DI SOANA vedi GREGORIO VII
 İMBERT-COLOMÈS, Jacques III 179; III 223
 IMPERATORE vedi FRANCESCO II
 IMPERO OTTOMANO (AMB. A PARIGI) vedi ES'AD 'ALĪ EFENDI
 IMPERO OTTOMANO (REIS EFFENDI) vedi RASHID
 IMPERO OTTOMANO (SULTANO) vedi SELİM III
 İNGÉ MEHEMED BEY IV 295
 INNOCENZO III papa (Lotario dei conti di Segni) II 403
 INNOCENZO IV papa (Sinibaldo Fieschi dei conti di Lavagna) IV 45
 IONIA [*recte*: ICONIA] (ARCIV. DI) vedi ODESCALCHI
 İPPOCRATE, I 448; III 22
 İPPOLITI, Carlo I 410
 İPSILANTI, Alessandro, ospodaro di Valacchia IV 261,
 IRLANDA (VICERÉ D') vedi CORNWALLIS
 ISABELLA DI BORBONE PARMA III 224
 ISACCHI, Giuseppe, rap. Congr. Cisp. II 2, 4, 106, 107, 115, 123, 181
 İSAR, aiut. gen. IV 87
 İSENGARD, Luigi V 285
 İSİBALDI (İSİMBALDI) V 198, 200
 İSİMBALDI (İSİNBALDI) vedi İSİMBARDI
 İSİMBARDI, Carlo Innocenzo, rap. G. C. Cis. (Olona) III 297; V 23, 130
 İSMAELE BEY vedi İSMAIL PASCIA
 İSMAIL PASCIA V 182
 İSMONDO (DESPOTA INFAME) III 360

- ISOCRATE II 459; III 251, 270
 ISOLANI, Alamanno, rap. Congr. Cisp. II 114, 391
 IVREA, figlio del march di [?] III 177
 JACOB, Jean, inc. d'aff. di Fr. a Torino II 149
 JACKSON, Thomas, inc. d'aff. di G. B. a Torino III 223
 JAILLOT, Louis, com. dell'artiglieria II 216
 JANDOS vedi SANDOS
 JANNUCCI vedi IANNUCCI
 JEANBON SAINT-ANDRÉ, André, console gen. ad Algeri IV 227, 250
 JENCHINZ [recte: JENKINS], Thomas III 156
 JERPI IV 340
 JOIEUSE vedi VILLARET DE JOYEUSE
 JOLAO (JOLA) I 523, 525
 JORDAN, Camille III 179, 191; V 235
 JOUBERT, Barthélemy-Catherine II 51, 73, 77-84, 94, 104, 132, 144; IV 84; V 11, 88, 228, 236, 252, 275, 282, 290
 JOUNG vedi YOUNG
 JOURDAN, André-Joseph, detto Jourdan des Bouches-du-Rhône III 179
 JOURDAN, Jean-Baptiste I 235, 268, 285; II 463; III 151, 152, 384; IV 46; V 173, 195, 220, 227, 228, 236
 JOVOVITZ, Giovanni, mun. di Venezia II 368
 JULLIEN, Marc-Antoine III 218, 226, 227, 252, 253, 263, 299, 301; IV 75; V 257-259
 JUNOT, Jean-Andoche I 210; V 229
 JURIEU, Pierre II 329
 JUSUPOV, Nikolaj Borisovič, console di Russia a Roma II 63
 K. vedi KHEVENHÜLLER
 KALAS vedi CALÀ
 KAMO BAIRADKAR V 59
 KAPUDAN (CAPITAN) PASCIA vedi KÜÇÜK HÜSEYİN PASHA
 KARA OMAR V 33, 34
 KARL, langravio di Hessen-Kassel V 113
 KARL FRIEDRICH, margravio (poi elettore e Grand.) di Baden II 138
 KASTEELE, Pieter Leonard van de I 540
 KAUNITZ-RITTBURG, Wenzel Anton von I 463, 489
 KELERMANN [recte. KELLERMANN], François-Christophe, I 115, 116; II 77; III 162
 KERNER V 257, 259

- KEWNULLER vedi KHEVENHÜLLER
 KHEVENHÜLLER-METSCH, Immanuel von I 247, 248; II 99, 360, 405, 450; III 27, 41, 42, 202, 208, 209
 KILMAINE, Charles-Edouard-Paul Jennings de, I 210, 282, 403; II 35, 39, 43, 47, 51, 90, 96, 97, 103, 166, 175, 188, 189, 191, 199, 205, 225, 228, 234, 235, 265, 266, 324, 377; V 228
 KINGSBOROUGH, George King visconte, poi conte di Kingston V 11
 KLÉBER, Jean-Baptiste V 165, 208
 KLEMENS WENZESLAUS DI SASSONIA, arciv. elettore di Treviri I 235, 383; II 62
 KLENAU, conte Johann von, gen. aus. II 143
 KLINKLIN, gen. emigrato V 189
 KOCQ vedi KOCH
 KOCH, Karl V 279
 KOSCIUSCO [recte. KOŚCIUSZKO], Tadeusz II 28; III 115, 132; V 103
 KOŠELEV, Rodion Aleksandrovič, inv. min. pl. di Russia in Danimarca V 202
 KOSIŃSKI, Amilkar, gen. polacco I 475; III 238, 239
 KOSIUSKI vedi KOSIŃSKI
 KOTTULINSKI, bar. Gaetano I 400
 KRASIB BEY [?] V 181
 KRAÜTZ vedi KREUTZ
 KRAY DE KRAJOWA, bar. Paul, gen. aus. II 193
 KREUTZ, Cyprian Belzig von II 462, III 223
 KÜÇÜK HÜSEYİN PASHA, Kapudan (capitan) pascià, seraschiere dell'es. ott. IV 256, 261, 295, 296; V 59, 102
 L'AURORA, Enrico Michele I 30, 333, 334, 343, 482, 483
 L'ESPINASSE vedi LESPINASSE
 LA CASIERE vedi LACARRIÈRE
 LA CHAISE vedi LACHÈZE
 LA CRETELLE vedi LACRETELLE
 LA CROIX vedi DELACROIX
 LA FOND LA DEBAT vedi LAFFON DE LADÉBAT
 LA GRECA, Michele, mons. I 236, 263; II 211
 LA HARPE, Amédée-Emmanuel-François III 13, 35
 LA HARPE, Jean-François de II 439
 LA HOZ, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Mincio) I 387, 467; II 7, 110-112,

116, 145, 200, 201, 204, 251, 252, 257, 266, 267, 318; III 19, 67-73, 77, 297, 326, 327, 330, 332, 337-339, 351-355, 380, 384, 385; IV 91, 129, 141, 186, 217

LA LOSERE vedi ANDRÉ DE LA LOZÈRE

LA PIERRE, Abraham Jacques V 11

LA RÉVEILLÈRE-LÉPEAUX, Louis-Marie I 43, 237; III 290; IV 284

LA ROCHEFOUCAULD, François, duca di III 241

LA SALCETTE, Jean-Jacques-Bernardin Coulaud de, gen. fr. II 111, 136, 222

LA TOUR, Louis-Willibrord-Antoine de Baillet conte, gen. al serv. dell'Austria I 406; II 54

LA TOURETTE, segr. di Trouvé V 132

LA VILLEHEURNOIS, Charles-Honoré Berthelot de II 112

LA VILLETTE, François-Marie-Joseph de La Villette, detto march. di I 209

LABENE, Jean-Gervais IV 158

LABINDO vedi FANTONI

LABORDE, Jean-Baptiste Deban de I 268

LABUS, Giovanni Antonio II 331; III 49; IV 309, 310; V 174

LACARDE vedi LAGARDE

LACARRIÈRE, Jean-Jacques III 179

LACHÈZE, Pierre-François, console di Fr. a Genova II 483

LACOMBE SAINT-MICHEL, Jean-Pierre III 106

LACRETELLE, Jean-Charles, I 167-174, 200, 245, 353, 408, 425; II 168-170, 226, 245;

LACROIX vedi DELACROIX

LACY, Franz Moritz von, mar. aus. II 61

LADERCHI, Achille, rap. G. C. Cis. (Lamone), poi Jun. II 375; III 296, 364; V 130, 241

LADISLAO, detto Postumo, re di Boemia e di Ungheria V 172

LAFFON DE LADÉBAT, André-Daniel, detto Laffon-Ladébat III 179

LAFFRANCHINI, cap. V 198, 200

LAGARDE, Joseph-Jean, segr. del D. E. I 194; II 16, 18; IV 172; V 74, 75

LAGOMARINO III 165

LAGRECA vedi LA GRECA

LAHURE, Louis-Joseph II 216

LAINUL [LANNES?], gen. fr. II 7

- LALLEMENT, Jean-Baptiste, min. pl. di Fr. a Venezia, I 242; II 276
 LAMBA D'ORIA vedi DORIA
 LAMBERT, aiut. di campo II 104, 144, 375;
 LAMBERTENGHI, Luigi II 360
 LAMBERTI, Eleonora II 324
 LAMBERTI, Giacomo, rap. Congr. Cisp., rap. G. C. Cis. (Crostolo) I 434; II 2, 4, 108, 109, 114, 115, 123, 131, 314; III 296; IV 66, 91, 98, 160, 206, 210, 213, 214, 223, 232, 233, 365; V 5, 142, 151, 152, 216, 219, 223, 224
 LAMBESCK [recte: LAMBESC], Charles-Louis di Lorena, princ. di V 189
 LAMPUGNANI, Giorgio I 261
 LANA DE TERZI, Francesco III 398
 LANCETTI, Vincenzo I 51; III 374, 379
 LANDRIANI, Federico, rap. G. C. Cis. (Montagna) III 297
 LANDRIEUX, Jean II 225, 266, 267, 295
 LANES vedi LANNES
 LANGEN, Stephen van IV 101; V 156, 157
 LANGOSCO DI STROPPIANA, Teobaldo III 176
 LANNES, Jean, gen. fr. I 460; II 83, 105, 111, 132, 145; III 36, 176;
 LANNOY, gen. di brigata I 459
 LANTHENAS, François-Xavier I 536, 540; IV 214
 LANZANI IV 294, 307, 343
 LANZONI vedi LANZANI
 LAPIERRE vedi LA PIERRE
 LARIVIERE vedi HENRY-LARIVIÈRE
 LARUE, Isaac-Étienne de III 179
 LASAGNA, Giovanni Battista III 170
 LASAGNA, Stefano III 170
 LASALCETTE vedi LA SALSETTE
 LASALLE, Antoine-Charles-Louis de II 81, 215
 LASCY vedi LACY
 LASNE vedi LANNES
 LASSALE vedi LASALLE
 LATOUCHE-TRÉVILLE, Louis-René-Madeleine Le Vassor de IV 117, 378;
 LATOUR vedi LA TOUR
 LATOUR, Lodovico, mun. di Modena I 395

- LATTANZI, Giuseppe (Publicola Tiberino), rap. Cons. Sen. Cis. (Mincio) I 379, 380, 457; III 297, 332, 346, 347, 357; IV 114, 130, 357, 374
- LATTUADA vedi LATUADA
- LATUADA, Felice, rap. G. C. Cis. (Verbano), poi Jun. I 28; II 294; III 299, 326, 327, 330, 350, 353, 355-357, 362; IV 64, 65, 92, 98, 173, 174, 185, 186, 212, 213, 224, 225, 244, 259, 260, 274, 294, 350; V 6, 7, 23, 38-40, 78, 90, 144, 178, 214, 241
- LAUBERG, Carlo II 335; III 387; IV 213
- LAUBERT (LAUBER) vedi LAUBERG
- LAUDON vedi LOUDON
- LAUMOND, Marc-Antoine III 179
- LAUS POMPEIA (VESC. DI) vedi LODI
- LAUTOUR, Jean-Aimé, com. della piazza di Ferrara II 474-476
- LAYS (François Lay detto) IV 35
- LAZANS [recte: LAŽANSKY] VON BUKOVA, Johann IV 359
- LE BRUN LA ROCHE vedi LENOIR-LAROCHE
- LE BRUNE vedi BRUNE
- LE CARLIER D'ARDON, Marie-Jean-François-Philibert, min. della pol. V 75
- LE CLERC, Charles-Victoire-Emmanuel I 212, 213, 282, 307, 416; II 77, 276; III 161, 258; IV 169, 355
- LE COINTRE PUYRAVEAUX vedi LECOINTE-PUYRAVEAU
- LE FEVRE vedi LEFÈVRE
- LE MARCHAND-GAUNMI-COURT vedi LEMARCHANT
- LE MERENE vedi LEMÉRER
- LE ROY vedi LEROY
- LE TOURNEUR, Étienne-François-Louis-Honoré III 95
- LEBLEY, Claude-Marie I 223, 224; II 85
- LEBRUN, Ponce-Denis Écouchard III 282, 283
- LECCHI vedi LECHI
- LECCO vedi LECHI
- LECHI, contessa Doralice Bielli II 249
- LECHI (famiglia) II 249, 268
- LECHI, Giacomo, rap. G. C. Cis. (Mella), poi Jun. III 125, 297, 327, 331, 332, 339; V 130, 241
- LECLERC (LE-CLERC) vedi LE CLERC
- LECLERCH (LECLERC), comm. fr. II 108

- LECOINTE-PUYRAVEAU, Michel-Mathieu V 251
 LECOMTE, capo di brigata I 188, 189, 196
 LECOUVREUR (LE COUVREUR), Adrienne V 272
 LEEUWEN, Theodorus van V 156
 LEFEBVRE, François-Joseph, gen. fr., I 235
 LEFÈVRE, Dominique, coreografo II 162, 187
 LE-GROS vedi GROS, Antoine-Jean
 LEGROS, Louis-François-Marie I 223-225
 LEHRBACH, conte Konrad Ludwig I 273, 281, 283, 287
 LEIBNIZ, Gottfried Wilhelm II 457; III 398; V 67, 272
 LELLIS vedi DE LELLIS
 LEMARCHANT DE GOUMICOURT, Antoine-Joseph III 179
 LEMAROIS (o LE MAROIS), Jean-Léonor-François, aiut. di campo di Bonaparte I 305, 306
 LEMÉRER, Roland-Gaspard III 179
 LEMOINE, Louis, gen. fr. V 290
 LEMON I 383
 LENGLET DU FRESNOY, Nicolas II 150
 LENGUEGLIA, conte I 465, 466
 LENOIR-LAROCHE, Jean-Jacques, min. della pol. III 60
 LENTULO, Gneo Cornelio III 131
 LEONARDI, *Francesco Mario* 22, 53
 LEONARDO da Portomaurizio, santo I 264, 266; II 401-403, 449, 450
 LEONELLI, Pietro Luigi, rap. Congr. Cisp., rap. G. C. Cis. (Panaro) II 2, 4; III 298
 LEONI, Raimondo I 30, 42; III 301, 332; V 45
 LEOPOLDO I di Asburgo, imp. II 217, 218
 LEOPOLDO II, imp., già Pietro Leopoldo grand. di Toscana I 456; II 470; IV 235
 LEPINE, cittadino I 223-225
 LEPLAY vedi LEBLEY
 LEPORINI, Giuseppe I 410
 LEPRI (signora) vedi SALVI
 LERCARI, Giovanni, arciv. di Genova II 438
 LERCARI, Giuseppe III 170
 LEROY, Louis IV 245
 LESPINASSE, Augustin conte di I 308; II 143
 LETIZIA, Giovanni III 49

- LEUCIPPO I 529, 530, 531
LEVRERO, Giuseppe III 170
LEZAY DE MARNÉZIA, Adrien I 332
LICTESTEIN, Caterina V 45
LICURGO I 432, 455, 467; II 147, 316; III 391; V 51
LIGURE (MIN. DEGLI EST. DELLA REP.) vedi RUZZA
LIGURE (SEGR. DEL D. E. DELLA REP.) vedi SOMMARIVA
LIONET vedi LYONNET
LIPPONI, Prospero II 135
LISANDRO IV 320
LIST IV 87
LITTA, cittadino II 30
LITTA VISCONTI ARESE, Antonio II 263
LITTA VISCONTI ARESE, Lorenzo, nunzio a Varsavia II 63
LITTA VISCONTI ARESE, Pompeo II 263, 360
LITTARDI, Niccolò IV 88
LIVIO, Tito III 237
LIZZOLI, Lodovico, rap. G. C. Cis. (Alpi Apuane) III 295
LOCATELLI, mons. Paolo Maria II 266, 428-431, 464, 487; III 19, 97, 165; IV 104
LOCATELLI, Piero II 242
LOCATELLI ORSINI, Fabrizio V 81
LOCATI III 62
LOCKE John, I 38; II 453, 457; IV 290
LODI, Angelo V 120
LODI (AG. MIL. A) vedi GIRARD
LODI (COM. DELLA PIAZZA) vedi SAINT-HILAIRE
LODI (VESC. DI) vedi DELLA BERRETTA
LOGNI, Giulio IV 295
LOKMACI HACI EBUBEKIR, pascià ott. di Egitto V 246, 247
LOMANT vedi LAUMOND
LOMBARDI, Prospero, avv. I 126
LOMBARDIA (COM. DELLA) vedi KILMAINE
LONATI V 224
LONGHI vedi LONGO
LONGO, Alfonso, rap. G. C. Cis. (Olona), poi Jun. I 81; II 6, 360; III 18, 297; IV 286; V 63, 91, 92, 144, 241, 257
LONGO, Lucrezio IV 317

- LÓPEZ, Alfonso [err. indicato come min. di Sp. a Milano] IV 38, 55
 LORENA (CARD. DI) vedi GUISA
 LORENZANA Y BUTRÓN, Francisco Antonio de, card. V 116
 LORENZO, santo III 135
 LORGES, duch. di I 286
 LOSCHI, Ludovico Antonio, rap. Cons. Sen. Cis. (Panaro) II 227; III 18, 298; IV 250, 256
 LOTTINGER, Stefano I 181, 342, 415; II, 99, 360; III 27
 LOUBOSKI, princ. di I 558
 LOUDON, Johann Ludwig Alexander, bar. von, gen. aus. I 342; II 277, 283, 298; V 10
 LOUVET DE COUVRAY, Jean-Baptiste I 142
 LOVET [?] IV 20
 LOZZI, Adrien de I 425
 LUCA, santo, ev. I 129, 145, 160, 196, 216, 266, 292; II 184, 188
 LUCANO, Marco Anneo III 390
 LUCCA GARDNER vedi GARDNER
 LUCCATELLI vedi LOCATELLI ORSINI
 LUCCHI vedi ZUCCHI
 LUCIANI IV 340
 LUCREZIA I 294, 304, 310, 311
 LUCULLO, Lucio Licinio V 161
 LUDOVICO di Borbone, infante di Parma, poi re d'Etruria II 62
 LUIGI (DON) vedi BRASCHI
 LUIGI IX, re di Francia III 320
 LUIGI XIV, re di Francia I 165; II 217; V 54
 LUIGI XV, re di Francia III 238
 LUIGI XVI, re di Francia I 237, 427, 446, 447, 509; II 439; IV 46, 55, 88, 108, 119; V 180, 190, 263
 LUIGI XVIII, Louis-Stanislas-Xavier, conte di Provenza (Monsieur), poi re di Francia come I 99, 313, 383, 509, 549; II 112, 133, 254, 415, 435; III 4, 5, 63, 64, 85, 179; IV 108; V 263
 LUIGI XVIII (MOGLIE DI) vedi MARIA GIUSEPPINA DI SAVOIA
 LUIGI GONZAGA, santo I 424; III 247
 LUINI, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Verbano), pres. del G. C., poi Jun. III 299, 364; IV 64, 91, 238, 239, 258, 287, 294, 300, 307, 342, 350, 366; V 16, 17, 23, 38, 71, 130, 134, 239, 241, 256, 279-281
 LUISA DI BORBONE-NAPOLI, granduchessa di Toscana IV 139

- LUISA TERESA DI PARMA vedi MARIA LUISA DI BORBONE
PARMA
- LUOSI, Giuseppe, min. della gius. I 52, 66, 71, 74-79, 434; II 49, 375, 474; III 2, 142, 143, 199, 200, 205, 289, 309, 327, 329-332, 338, 339, 343, 355, 356; IV 229; V 142, 151, 152, 217, 237-239
- LUPI, Carlo Antonio, Jun. V 241
- LUPI (LUPO), Giovanni rap. G. C. Cis. (Serio), poi Jun. II 321; III 298, 333, 339; IV 60, 91; V 130, 133, 134, 241, 244
- LUPI, Michele III 32
- LUPO, Vincenzo I 25
- LUPPI vedi LUPI
- LUSIGNAN, Franz Joseph march. di, gen. II 208
- LUTERO, Martino (Luther Martin) II 300, 436; III 268
- LUVINI vedi LUINI
- LUVOSI vedi LUOSI
- LUZZATO vedi LUZZATTO
- LUZZATTO, Moisé, mun. di Ven. II 368
- LYONNET, Pieter II 151
- MABLY, Gabriel Bonnot de II 357, 401
- MACCABELLI, Giuseppe V 105
- MACCARANI, Francesco III 155, 171, 172
- MACCARANI, mons. Pietro II 296
- MACCAZZOLI, Giacomo V 243
- MACCHI, Bartolomeo, rap. Cons. Sen. Cis. (Alto Po), poi Anz. III 296; V 146, 242
- MACCHI vedi ISACCHI
- MAC-CURTAIN DE KAINLIS, Florimond-Benjamin III 179
- MACERATA (GOVERNATORE DI) vedi AREZZO
- MACH vedi MOHR
- MACHIAVELLI, Niccolò I 54, 204, 205, 233, 259, 270, 374, 448; II 340; III 77, 112, 238, 241, 387, 395; V 109, 286, 289
- MACK, Karl von Leiberich, bar. II 193; III 386; IV 32; V 266, 287,
- MACKAU, Armand de I 127; III 164; IV 250, 378
- MADAMA vedi MARIA GIUSEPPINA DI SAVOIA
- MADAME DI FRANCIA vedi MARIE-ADÉLAÏDE e MARIE-LOUISE-THÉRÈSE-VICTOIRE DE FRANCE
- MADERNA, Davide I 506, 542
- MADIER DE MONTJAU, Noël-Joseph III 179

- MAESTRI, Giovanni, Anz. V 145-147, 149, 152
MAFFEI, Antonio II 386
MAGGI, Sebastiano II 460, 470
MAGGIOLI [recte: MAGGIOLO], Paolo, vesc. di Albenga V 233
MAGHINO, uff. d'artiglieria III 177
MAGISTRELLI, Giuseppe III 400, 401
MAGLIONE, Agostino IV 88
MAGNACAVALLO vedi MAGNOCAVALLO
MAGNANI II 312
MAGNANI, Antonio I 264
MAGNANI, Ignazio, pres. del Congr. Cisp. II 44, 98, 99, 107, 108, 115, 116, 123, 124, 131, 132, 172, 179, 181
MAGNI II 444
MAGNI, segr. del gov. di Livorno III 368
MAGNI vedi DE MAGNI MAGNO
MAGNOCAVALLO, Giovanni Battista I 276
MAGONZA (ELETTORE DI) vedi ERTHAL
MAGOT, cap. I 307
MAHILE vedi MAILHE
MAILHE, Jean-Baptiste III 179
MAILLART-JUBAINVILLE, Louis-François III 179
MAINI vedi MIANI
MAINO, Giuseppe I 548; II 236; III 284; IV 170, 285
MAISON NEUVE [?] II 448
MAISTRE, uff. piem. IV 242
MAJARD vedi MAILLART-JUBAINVILLE
MAJNO vedi MAINO
MAJOLI, P. V 99
MAJORANO, Gaetano, detto Caffarelli III 229
MAK vedi MACK
MAKAU vedi MACKAU
MALAGRIDA, Gabriele II 436
MALASPINA, Luigi, rap. G. C. Cis. (Ticino) III 298, 328, 364
MALATESTA, stamperia I 195
MALAVASI, Eugenio, rap. Cons. Sen. Cis. (Alta Padusa) III 295
MALCO I 374
MALENZA, Giambattista II 386
MALÈS, Gabriel III 4

- MALFANTE, Carlo III 170
MALLARTIÉ, gen. V 36
MALLET DU PAN, Jacques III 85
MALLIO, Michele III 140
MALMESBURY, James Harris primo conte di, min. pl. di G. B. a Parigi
I 426; II 13, 16-18, 27, 400; III 95, 141
MALMUSI, Francesco I 395
MALO, capo squadrone II 112
MALTA (GRAN MAESTRO DELL'ORDINE) vedi HOMPESCH ZU
BOLHEIM
MAMACHI, Tommaso Maria I 320; IV 132
MANACHI vedi MAMACHI
MANACORDA, Gastone I 51
MANARA III 239
MANCINFORTE, Domenico, vesc. di Faenza II 145,
MANCINI vedi FRANZINI
MANDELLI, Fortunato, priore gen. dei camaldolesi II 145
MANDELLI, Pietro I 414; II 360
MANDOLS, monsieur e madame III 194
MANENTI, Felice, rap. G. C. Cis. (Serio), poi Jun. III 298; V 130, 241,
244, 275, 289
MANFREDINI, march. Federico II 63-65, 447; IV 139, 140, 183, 319
MANGILI, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Serio), poi Jun. III 298; V 130, 241
MANGINI, Niccolò III 17
MANIN, Lodovico, ultimo doge di Venezia II 275, 377, 387
MANLIO TORQUATO, Tito III 324
MANNA III 239
MANTEGAZZA, Pietro IV 377
MANTINENGO, Ettore III 297
MANTOVA (VESC. DI) vedi PERGEN
MANTOVANI, Gaetano II 353; 476
MANUEL Y ARRIOLA, Giovanni Battista, segr. di stato alla guerra di
Napoli V 161
MANZI, parroco di Crema II 42
MANZONI II 341
MANZONI, mons., vic. criminale della curia arciv. di Milano II 254
MANZOTTI V 99
MAOMETTO I 86, 351, 396, 432, 441, 452, 504; III 104; IV 11,

- 260-262; V 34, 59, 60, 167, 193, 226, 231, 248, 258
 MARAD BEY vedi MURAD BEY
 MARAT, Jean-Paul II 463
 MARCACCI, Giovanni Antonio V 279
 MARCAN (MARSAN) vedi MOREAU DE MERSAN
 MARCHESA DI CESENA vedi ROMAGNOLI SACRATI
 MARCHESE BOLOGNESE vedi GNUDI
 MARCHESI, Luigi II 160
 MARCHETTI III 267
 MARCHETTI, Giovanni III 96
 MARCHINI, Bartolomeo II 314; V 174
 MARCHISIO, Giuliano, mun. di Modena I 395
 MARCO, santo, ev. I 183; II 367; V 285
 MARCO (SERVO DI) vedi MALCO
 MARCO AURELIO V 171
 MARCONI, Salvatore, mun. di Venezia II 369, 370, 404; IV 54
 MARCURTIN vedi MAC-CURTAIN
 MARESCALCHI, conte Ferdinando I 77, 79
 MARESCOTTI, mons. III 247
 MARET, Hugues-Bernard IV 218, 233
 MARFORIO IV 340
 MARGARITI I 72
 MARI vedi DE MARI
 MARI, Giovanni Battista III 165, 170
 MARI, Niccolò III 165, 170
 MARIA AMALIA DI ASBURGO-LORENA, duch. di Parma I 384
 MARIA ANTONIETTA, regina di Francia III 268; IV 378
 MARIA BEATRICE D'ESTE, duch. di Massa e Carrara II 108
 MARIA CAROLINA, regina di Napoli I 155, 169, 180, 242, 285, 289, 375, 404, 409; II 109, 273, 340; III 203, 242, 262; IV 17, 19, 93, 100, 107, 117, 120, 138, 139, 150, 197, 247, 250, 291, 368, 376, 378; V 13, 32, 122, 150, 190, 201, 202, 213, 216, 255, 263, 287
 MARIA CLOTILDE DI BORBONE FRANCIA, regina di Sardegna II 127; V 190, 263
 MARIA CRISTINA, arciduchessa d'Asburgo I 263
 MARIA CUNEGONDA DI SASSONIA I 383
 MARIA DI BRAGANZA, regina del Portogallo V 201
 MARIA DI NAZARETH I 112, 156, 166, 227, 260, 550; II 139, 150,

- 151, 202, 318, 402, 403, 438; V 67, 79, 161, 183, 233
MARIA ELETTA, suora III 192, 193
MARIA GIUSEPPINA DI SAVOIA, contessa di Provenza, Madame I
286; V 263
MARIA LUISA di Borbone, infanta di Spagna II 62
MARIA LUISA di Borbone Parma, regina di Spagna II 62; V 190, 201
MARIA TERESA d'Asburgo-Lorena, regina di Ungheria e Boemia I
489; III 134, 162; V 180, 181
MARIA TERESA di Borbone, princip. delle Due Sicilie, moglie di
Francesco II imp. I 60, 287
MARIA TERESA ANTONIETTA MARGHERITA di Savoia, moglie
del duca d'Artois V 263
MARIE-ADÉLAÏDE DE BOURBON, Madame de France II 296
MARIE-LOUISE-THÉRÈSE-VICTOIRE DE BOURBON, Madame de
France II 296
MARIENI (MARIANI), Carlo, rap. G. C. Cis. (Serio), poi Jun. III 298;
IV 85, 301, 302; V 144, 234, 241, 244
MARIGNI [recte: MARIGNY], Jean-Bernard, cap. I 307
MARIJA FĚDOROVNA (già Sofia Dorothea di Württemberg), moglie
dello zar Paolo I I 558
MARIN, Jacques-Barthélemy II 216
MARINALE IV 17
MARINELLI, Giovanni Battista, mun. di Ancona II 136
MARINET vedi MURINAI
MARINI, Paolo III 49, 125
MARINONI, Francesco V 243
MARIO, Gaio I 200, 433, 467; II 396
MARLIANI, fratelli (Lorenzo e Rocco) II 287
MARMET, capo brigata I 210
MARMONT, Auguste-Frédéric-Louis Viesse de I 212; II 1, 3, 34, 35,
44, 48, 49, 115, 125, 130; V 229
MARMONTEL, Jean-François II 66; IV 159
MARQUIS, ab. [?] I 549
MARRÉ, Carlo V 10
MARSAI vedi DU MARSAIS
MARTE I 311
MARTELLI, segr. II 166, 448
MARTELLI, tenente V 198, 200

- MARTIGNONI, Ignazio, rap. Cons. Sen. Cis. (Lario) III 297
MARTIN, com. fr. a Piacenza II 154
MARTINELLI, Nicola (Niccolò), mun. di Ven., rap. Cons. Sen. Cis. (Rubicone), poi Anz. II 369; III 298; V 146, 239
MARTINENGO, Ettore, rap. Cons. Sen. Cis. (Mella), min. cis. a Napoli III 297; IV 99, 100; V 161
MARTINEZ, Carlo III 62
MARTINO DI TOURS, santo I 270
MARULLI, conte Giacomo, min. di Toscana a Milano IV 101
MARVIS vedi LEMAROIS
MARZARI, Felice I 533
MASANIELLO (Tommaso Aniello detto) I 264, 375; V 266
MASCHERONI, Lorenzo, rap. G. C. Cis. (Serio), poi Jun. III 18, 298, 332, 338, 346, 349, 350, 364; IV 239, 244, 245, 293; V 5, 144, 241
MASI, Alessandro III 251
MASI, Carlo, rap. Congr. Cisp. II 98, 108, 179
MASPERO, Giuseppe IV 220, 311, 364
MASSA, Flaminio I 122; II 260; III 338
MASSARI, Antonio, rap. Congr. Cisp. II 131
MASSARI, Vincenzo, rap. G. C. Cis. (Basso Po), poi Jun. I 36; III 296, 364; IV 287, 313, 344, 350, 351; V 8, 38, 39, 134, 144, 186, 211
MASSÉNA, André I 82, 83, 117, 207-210, 212, 213, 296, 304, 306, 460, 484; II 39, 73, 77-81, 85, 132, 144, 208, 215, 216; IV 107, 149, 151, 152, 154, 169; V 236
MASSIMI (MARCHESA) vedi SAVELLI PALOMBARA
MASSIMI (MARCH.) vedi MASSIMO
MASSIMO, march. Francesco, amb. pont a Parigi II 176; III 104, 140, 157, 162, 163, 164; IV 47, 48, 55
MASSOLA, ab. Francesco Antonio IV 21
MATERA, Pasquale V 74, 75
MATTEI, cittadina II 437
MATTEI, Saverio Alessandro card., arciv. di Ferrara I 235, 236, 243, 263, 451 II 7, 10, 102, 103, 126, 149, 176, 474-476; IV 140, 206
MATTEO, santo, ap. I 111, 244, 318, 338, 368
MATTIA, Benedetto, rap. G. C. Cis. (Adda), poi Jun. III 295; IV 343; V 65, 144
MATTIA, santo, ap. II 331
MAURIN vedi MARIN

- MAURIZIO, santo V 233
- MAURY, Jean-Siffrein, ab. e vesc. di Montefiascone, card. I 509; II 209, 212; III 141; IV 235
- MAXIMILIAN FRANZ XAVIER JOSEPH DI LORENA, arcid. d'Aus., arciv. elettore di Colonia I 235
- MAYER, rap. di Berna a Parigi III 400
- MAYER vedi MEYER
- MAZZA vedi MASSA
- MAZZA, Paolo I 516, 518
- MAZZARINI vedi MAZZARINO
- MAZZARINO, Giulio Raimondo II 241
- MAZZETTI DI FRINCO, march. Giovanni Battista III 80, 91, 103
- MAZZOCCHI, Gabriele III 49
- MAZZOLARI, Francesco Maria, mun. di Pesaro IV 72
- MAZZOLENI, Paolo, rap. Cons. Sen. Cis. (Serio); poi Anz. III 298; V 239, 242, 289
- MAZZONI IV 269
- MAZZUCHELLI, Federico, rap. G. C. Cis. (Mella), pres. del G. C., poi Jun. II 422; III 297; IV 233, 244, 254, 313; V 130, 133, 241
- MAZZUCHELLI, Luigi I 348
- MAZZUCHELLI, Salvatore I 300; III 164;
- MECCARANI [MACCARANI?], mons. I 452
- MECENATE, Gaio II 235
- MEDICI, Carlo I 234
- MEDICI, Cosimo I 400, 434
- MEDICI (famiglia) III 238; IV 256
- MEDICI, Luigi de I 155; V 32, 69
- MEDUSA III 37
- MEERFELDT vedi MERVELDT
- MEHMED RAŞID, reis effendi ott. (capo della canc. imp.) V 123
- MELACINI vedi MELANCINI
- MELANCINI, Rocco, rap. Cons. Sen. Cis. (Montagna), poi Anz. II 368; III 297; V 91, 92, 146, 242
- MELAS, Michael Friedrich Benedikt von I 142
- MELEAGRO IV 93
- MELETO IV 10; V 193
- MELI, Gioacchino II 327; III 164
- MELITO vedi MELETO

- MELLERIO, Giovanni Battista V 90
MELMUSI vedi MALMUSI
MELPOMENE V 272
MELZI D'ERIL, Francesco, rap. G. C. Cis. (Olona), min. a Rastadt I 85, 402, 403, 413; II 235, 360, 461, 462; III 18, 297, 381; IV 32, 203, 264, 304; V 61, 62
MÉNAGE, Gilles III 241
MENAGIO vedi MÉNAGE
MENAGLIOTTI, Antonio, rap. G. C. Cis. (Ticino) III 298
MÉNARD, Philippe-Romain, gen. fr. IV 82
MENELAO IV 296
MENGAUD, Joseph-Antoine IV 312
MENGOTTI, Francesco, rap. Cons. Sen. Cis. (Alto Po) II 368, 415; III 18, 296
MENGOULT vedi MONTGEROULT
MENGUAD vedi MENGAUD
MENNARD vedi MÉNARD
MENO, Jacques-François V 165, 208
MERATI III 208
MERCANTINI, col. I 414
MERLIN, Philippe-Antoine, detto Merlin de Douai, pres. del D. E. III 180; IV 172, 222; V 74, 75
MERLINI, mun. di Varese V 125
MEROPE I 241; V 265, 273
MERVELDT, Maximilian von III 358
MESK vedi MOESK
MESMER, Franz Anton III 109
MESSALINA [MARIA CAROLINA DI NAPOLI] IV 138
MESSORI, Giacinto, rap. Congr. Cisp., poi Anz. II 106, 181; V 242
METASTASIO (Trapassi Pietro) I 272; II 159; III 22, 122, 231
MEYER, Jean-Baptiste Maur, gen. sviz. al serv. della Fr. II 77, 85
MIANI, Giacinto, pres. del Congr. Cisp. I 395; II 44, 98, 108, 115, 179, 181
MICHALI vedi MIKALI
MICHELOTTI, Giuseppe Teresio III 209
MICHEROUX, cav. Antonio, min. di Napoli presso la Cisalpina I 45, 46, 68, 69; IV 38, 223, 251, 272
MIC-MACH vedi MACK

- MIDA, re della Frigia II 134
MIGLIAVACCA, Luigi IV 218
MIGLIO I 532
MIGNAMI vedi MIGNANI
MIGNANI, Vincenzo II 313, 314
MIGNET vedi MIQUEL
MIGONE, Agostino IV 20; V 286
MIKALI (MICHALI), ag. controriv. I 407; III 85
MILANO (ARCIV. DI) vedi VISCONTI
MILANO (COM. DELLA PIAZZA) vedi KILMAINE e HULIN
MILANO (PRES. DEL TRIBUNALE CRIMINALE) vedi BALDIRONI
MILLESIMO, com. piem. IV 242
MILZIADE III 38
MINERVA I 302; II 157; III 47; IV 378; V 191
MINGARELLI, Giovanni Maria, rap. G. C. Cis. (Reno), poi Jun. III 298;
V 144
MINGELLI, Scipione V 69
MINOJA, Ambrogio II 155
MINOSSE I 432; II 147
MINOTAURO IV 246
MINZONI, Luigi II 338, 353, 354, 383
MINZONI, Onofrio II 338, 353, 383
MIOLIS vedi MIOLLIS
MIOLLIS, Sextius-Alexandre-François, gen. fr. II 83, 85
MIOT DE MÉLITO, André-François II 211; III 176, 194
MIQUEL, Pierre-André II 216
MIRABEAU, Gabriel-Honoré Riqueti conte di II 340, 423; III 368;
IV 82, 177; V 181
MIRANDA, Francisco de III 179
MIREUR, François II 216
MISSIRIZI, Apostolo III 37
MISTURI, Angelo, mun. di Ancona II 136
MNEVI, div. egizia IV 246
MOCCHETTI (MOCHETTI), Francesco, rap. G. C. Cis. (Lario) III 297;
V 130, 243
MOCCHETTI, Giovanni Battista, rap. Cons. Sen. Cis. (Alto Po), poi
Anz. III 267, 296; V 146
MOCENIGO, Alvise, mun. di Ven. II 369; IV 54

- MOCENIGO, conte Giorgio, min. pl. di Russia in Toscana V 116
MOCINI (MOCCINI Giacomo), Jun. V 130, 241
MODENA (DUCA DI) vedi ERCOLE III
MODENA (VESC, DI) vedi CORTESE
MODOI, Antonio III 368
MOESK, gen. aus. I 242
MOHAMMEDO BEY vedi MUHAMMAD BEY
MOHR, bar., gen. austr. II 140
MOIZI, Angelo III 154
MOLADORI, Giovanni Battista II 460, 470
MOLFINO, Ambrogio IV 88
MOLIÈRE, Jean-Baptiste Poquelin, detto I 89, 162, 354, 372; IV 11
MOLINA, Francesco II 229, 242, 308
MOLINA, Luis de II 311
MOLINA, Pietro IV 60
MOLINARI, Carlo V 119
MOLINELLI, Giambattista III 139
MOLINI, Giovanni Battista IV 21
MOLINO (MOLIN), Federico Maria, vesc. di Apollonia II 334
MÖLLENDORF, Wichard Joachim Heinrich von V 115
MOLLI, Giovanni Battista V 198-200, 209
MOLLI, Nazaro V 198
MOLLOT, cap. III 252
MOLO, conte Giuseppe Antonio IV 174, 206, 212, 356
MOLTENI, Ferdinando, Jun. IV 244; V 144
MOLTINI vedi MOLTENI
MONDINI, Bernardo, mun. di Venezia II 368
MONESI, Giuseppe I 395
MONGA, rap. G. C. Cis. (Benaco) III 296
MONGE, Gaspard II 163-166; III 387; IV 107, 149; V 208
MONNIER, Jean-Charles, gen. fr. II 82; V 262
MONSIEUR vedi LUIGI XVIII
MONTAIGNE, Michel Eyquem di III 241
MONTALDO, Checco IV 20
MONTALTI, Cesare, rap. G. C. Cis. (Rubicone), poi Jun. III 298; IV 357; V 90, 144, 241
MONTALTO vedi MONTALTI
MONTANARI, Grazio, rap. Cons. Sen. Cis. (Panaro) III 298

- MONTANARI, Vittorio IV 173
MONTARI, Pietro I 434
MONTECUCCOLI, Raimondo, condottiero I 374
MONTECUCCOLI, Raimondo, march. I 401
MONTEGEROUT vedi MONTGEROULT
MONTEGGIA, Giovanni Battista IV 315
MONTESQUIEU, Charles-Louis de Secondat, bar. di I 205, 371, 445, 446; III 241, 395, 396
MONTGEROULT, André Marie Gautier de IV 218, 233
MONTGOLFIER, Joseph-Michel III 398
MONTI, Gaetano, Jun. V 241
MONTI, Vincenzo I 23, 24, 319; II 167; III 20-22, 121, 122, 140, 148, 183, 231, 268, 360; IV 200, 201, 275, 276, 298
MONTICELLI, P., ab. V 69
MONTIGNANI, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Reno) III 298
MONT-JOY LORD vedi LUCCA GARDNER
MORA II 324
MORALI, Ottavio, rap. G. C. Cis. (Serio), poi Jun. III 298; IV 51, 173; V 144, 241
MORANDO, Felice II 288, 431; III 6
MORAU vedi MOREAU
MORCHETTI, ab. I 188
MORCHIO, Giuseppe IV 20
MOREA, PASCIA' DI V 123
MOREALI, Giovanni II 227
MOREAU, Jean-Victor I 206, 268, 283-285, 287, 288, 304, 316, 382, 383, 406, 414; II 208; V 194
MOREAU DE MERSAN, Denis-François III 178, 179
MORGAGNI, Giovanni Battista I 448
MORGAN, Jacques-Philippe III 179
MORNICO, Alfonso, rap. G. C. Cis. (Montagna) III 297
MORO, Tobia IV 289
MORON [MORONI ?] I 452
MORONI, Bartolomeo I 261
MORONI, conte I 384
MORPURGO, Davide, mun. di Ancona II 136
MORPURGO, Ezechiele, mun. di Ancona II 136
MORUZZI, suor Gaetana, di Fiorenzuola II 154

- MOSCA BARZI, Francesco Maria, Jun. IV 72; V 144, 241
- MOSCATI, Pietro I 45; II 103, 264, 359-361, 473; III 1, 2, 75; IV 6, 24, 63, 222, 223, 232, 250, 256
- MOSÉ I 204, 455, 483; II 11, 329, 330, 356; III 57, 346; IV 240; V 19, 167
- MOTTA, Gaetano III 268
- MOULIN, Jean François V 228
- MOURAD (MOURADO) BEY vedi MURAD BEY
- MOUTTE, Etienne I 300, 302; III 140, 156, 157
- MOZZI DE' CAPITANI, Luigi III 155, 171
- MOZZINI, Felice, rap. G. C. Cis. (Benaco) III 296, 330; IV 168, 238, 245, 255, 286, 287; V 6, 130, 134
- MOZZONI, Ottavio, mun. di Milano, rap. G. C. Cis. (Verbano), poi Jun. II 344; III 299, 337, 355; IV 146, 282; V 130, 241, 245
- MUCINO (MUCINI, MUCCINI, MOCCINI), Giacomo, rap. G. C. Cis. (Mella) III 297
- MUGIASCA (MUGGIASCA), Galeazzo, rap. G. C. Cis. (Lario) III 297
- MUHAMMAD BEY, Abû Dhahâb V 181, 182
- MUIRON, Jean-Baptiste de, gen. fr. I 460
- MULAZZANI, Giovanni, Jun. II 252; V 241
- MUNARINI, Giambattista I 437
- MUNDULA, Giovanni II 54
- MURAD BEY, Mohammed V 182, 208, 245, 246
- MURAIRE, Honoré III 179
- MURAT, Gioacchino I 118, 307; II 216, 222; III 212-215, 294; IV 70, 150, 152
- MURATORI, Ludovico Antonio I 320
- MURER vedi MURAIRE
- MURIALDI III 177
- MURINAIS, Antoine-Victor-Augustin d'Auberjon, conte di III 179
- MUSSITA, Francesco IV 217
- MUSTAFA PASCIA vedi HADJI MUSTAFA
- MUTI BUSSI vedi BUSSI
- MUZIO, Francesco I 398
- MUZZUCHELLI vedi MAZZUCHELLI
- NANI, Giovanni, vesc. di Brescia II 318, 332-334, 342, 460; III 185, 191, 192
- NANI, Tomaso, rap. Cons. Sen. Cis. (Adda e Oglio), poi Anz. III 295;

- V 146
NAPOLI (AMB. A ROMA) vedi BELMONTE
NAPOLI (MIN. IN TOSCANA) vedi SANGRO
NAPOLI (RE DI) vedi FERDINANDO IV
NAPOLI (REGINA DI) vedi MARIA CAROLINA
NAPPER TANDY, James V 169
NAPPI, Alessandro, mun. di Ancona II 136
NARDI, Carlo I 22
NAUSICAA III 84
NAVA, Carlo III 394
NAVA vedi NOVA
NAVONI, Carlo I 116
NECKER, Jacques IV 46, 351; V 181
NEGRI, Antonio III 18, 59
NEGRONE, Bendinelli III 170
NELSON, Horatio I 46, 314, 349; V 94, 123, 168, 169, 175, 203, 214, 230
NEMI (DUCA DI) vedi BRASCHI ONESTI
NEPPER-TANDY vedi NAPPER TANDY
NERI, Filippo, santo III 247
NERONE I 257, 302, 527; II 159, 160, 289, 341; III 79, 86; IV 14, 350; V 68, 250
NESSO I 224; V 35
NETTI, Raffaele IV 182; V 205, 248
NEUFCHÂTEAU, Nicolas François de II 60
NEWTON, Isaac I 108, 483, 514; II 150, 151, 459; IV 167
NICOCLE III 270
NICOLAS vedi NICOLAY
NICOLAY, Ludwig Heinrich von II 28
NICOLI, Carlo, mun. di Milano I 216; III 18
NINIVE I 227; IV 39
NINO, re assiro I 557
NOAILLES [recte: NOAILLE], Jacques Barthélemy III 179
NOBILI, Pellegrino, rap. Congr. Cisp. II 181, 313
NOÉ III 313
NOËL, François, min. pl. di Fr. in Olanda IV 81
NOLFI, Cipriano, rap. Cons. Sen. Cis. (Lario) III 297
NOMIS DI COSSILA, Agostino, inc. d'aff. di Sardegna a Genova I

363

- NORMAND, Jean-François-Gaspard III 179
 NOSETTI, appaltatore V 275
 NOTARI, Pietro, rap. Congr. Cisp. II 34, 44, 49, 108, 109, 114, 115, 171, 181, 189, 313, 314
 NOVA, Francesco III 253, 265
 NOVERRE, Jean-Georges I 311
 NUCÉ, Léopold de V 279
 NUMA POMPILIO I 455; III 346
 NUOVO NUME vedi SOPRANSI
 OCHS, Pierre IV 34, 312
 OCKERSE, Anthonie Willem V 157
 ODESCALCHI, Antonio Maria, arciv. di Iconia, nun. a Firenze II 60, 61, 63, 64
 OFFREDI, Omobono, vesc. di Cremona I 150; II 332; III 267
 OLDRADO II 406, 407
 OLGIATI, march. Alessandro I 451
 OLIVA, Luigi, rap. G. C. Cis. (Alto Po), poi Jun. II 90, 138, 431; III 18, 119, 296; IV 32, 85, 98, 286, 374, 377; V 39, 144, 179, 186, 187, 197, 223, 224, 241, 243, 274
 OLIVARI, Giuseppe, mun. di Modena, rap. Cons. Sen. Cis. (Panaro), poi Jun. I 395; III 298; V 65, 93, 144, 241, 255
 OLIVIER, Guillaume-Antoine IV 261
 OMAR I, califfo IV 296; V 59
 OMERO II 59; III 47, 48, 84; IV 247, 368; V 33, 67, 286
 ONGARONI, Biagio, rap. Cons. Sen. Cis. (Ticino), poi Anz. III 298; V 146, 149, 152
 ONOFRI, Antonio, cap. reggente della Rep. di San Marino II 163
 OPITZ, Christian Wilhelm V 272
 ORANGE-NASSAU, Guglielmo Giorgio Federico di II 96
 ORAZI III 131
 ORAZIO COCLITE III 149
 ORAZIO FLACCO, Quinto II 120, 484; IV 11, 353; V 174
 ORCESI, Nicolò II 150, 154
 ORENA, Cesare I 195
 ORIA (CARD. D') vedi DORIA PAMPHILI LANDI GIUSEPPE
 ORIA (PRINC. D') vedi DORIA PAMPHILI LANDI ANDREA
 ORIANI, Barnaba IV 256

- ORIGONI [ORRIGONI], ab. II 235
ORIOLI, Lorenzo, rap. G. C. Cis. (Lamone), poi Anz. III 296; V 146, 242
ORLANDINA, Marianna I 319
ORLANDINI, Jun. V 241, 257
ORLANDO III 265
ORLÉANS, casa III 179
ORLÉANS, Louis-Philippe-Joseph di Borbone, duca d' I 169; II 128
ORSI, Giulio IV 254
ORSINI vedi CORSINI
ORSOWA, BEGLIERBEY DI IV 295
OSIÉ I 364
OSMAN PASCIA V 102
OSSIAN III 90
OSTE ALL'INSEGNA DELLA ROSA vedi BIANCHI Agostino
OTTOLINI, Alessandro, cap. di Bergamo II 46
OTTONELLI, Francesco, mun. di Modena I 395
OVIDIO NASONE, Publio I 483; II 474
OZIA, re di Giuda II 357
PACE (PRINCIPE DELLA) vedi GODOY
PADOVA (VESC. DI) vedi DONDI DALL'OROLOGIO
PADOVANI, Antonio II 386
PADRE VALLOMBROSANO vedi FACCHINEI
PAGANI, Francesco, segr. del D. E. IV 229, 345; V 17, 18
PAGANI, Giacomo III 335
PAGANI, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Alto Po) III 296
PAGANI CESA, Giuseppe Urbano II 444, 445
PAGANINI, prete IV 301
PAGANINI PIANCA, compagnia (Francesco Paganini e Pietro Pianca)
II 316, 459; IV 305
PAINE, Thomas II 357
PAINI, Giulio IV 315
PAISIELLO, Giovanni II 160
PALAZZOLI, mun. di Pesaro IV 72
PALESE, Carlo IV 187
PALINI vedi PALLINI
PALLADE vedi MINERVA
PALLADIO (Andrea di Pietro) III 228

- PALLAVICINI, Alerame Maria I 398; II 414; III 170
PALLAVICINI, Antonio, figlio di Alerame, nipote di Bernardo e G.B. I 298
PALLAVICINI, Bernardo I 298, 313, 398, 424, 425; III 170; IV 14
PALLAVICINI (famiglia) I 298, 398 III 165
PALLAVICINI, Felice I 298
PALLAVICINI, Giulio, rap. G. C. Cis. (Verbano), poi Jun. III 299; IV 91, 306; V 134, 145, 187
PALLAVICINI, Paolo Gerolamo, gen. delle armi I 298, 381;
PALLAVICINI, Stefano III 170
PALLIARI, fratelli II 405
PALLINI III 140, 157; IV 119
PALLUEL II 481, 482
PALMIERI, Antonio I 395
PALMIERI, Basilio V 68
PALMIERI, Giuseppe IV 108
PAMCIRI vedi PALMIERI
PAN I 319
PANAZZI, Pietro I 29
PANCALDI, Francesco, min. della gius. V 209
PANE vedi PANI
PANE vedi PAN
PANI, Tommaso Vincenzo I 320
PANI, Vincenzo Maria, maestro del sacro palazzo ap. II 117
PANINI vedi PANNINI
PANIZZARDI I 339, 366
PANNINI, Gaetano, rap. Congr. Cisp. II 131, 181
PANTALEONE, santo IV 346
PANTON III 368
PAOLI, Pasquale I 179
PAOLINO DI BORDEAUX, vesc. di Nola, santo IV 198
PAOLO DI TARSO, santo I 352, 396; II 11, 318, 320, 356; IV 117
PAOLO, Lucio Emilio I 228, 455
PAOLO I, zar di Russia (Pavel Petrovič) I 535, 558; II 28, 63, 137, 138; IV 271; V 36, 53, 54, 59, 67, 88, 123, 201, 202, 215, 255, 262, 284
PAOLUCCIO (PAULICIO), Anafesto, primo doge di Venezia II 377
PAPA vedi PIO VI
PAPA (IV, 45) vedi GREGORIO IX

- PAPIRIO SPURIO I 232
PARADIS, Boniface III 179
PARADISI, Giovanni, pres. del Congr. Cisp. I 45, 297, 322, 434; II 48, 49, 106, 107, 124, 130, 131, 179, 181, 182, 244, 313, 391, 473; III 1, 2; IV 222, 223, 232, 250, 256, 339
PARAVICINI, Raffaele II 214, 215
PAREA, Carlo [indicato err. come rap. Cons. Sen. Cis. (Verbano)] III 299
PARIBELLI, Giovanni Battista, rap. Cons. Sen. Cis. (Adda e Oglio), poi Anz. III 295; IV 244; V 242
PARINI, Giuseppe I 81, 85, 87
PARMA (DUCA DI) vedi FERDINANDO
PARMA (DUCHESSA DI) vedi MARIA AMALIA di Asburgo-Lorena
PARMA (INFANTE DI) vedi LUDOVICO DI BORBONE
PARMA (MIN. A MILANO) vedi BOLLA e BERI
PARMA (VESC. DI) vedi TURCHI Adeodato
PAROLETTI V 198-201
PARRAVICINI vedi PARAVICINI
PARUZZI vedi PATUZZI
PASCAL, Blaise I 108; III 241; V 52
PASCIA' OTT. DI EGITTO vedi RAKIM MEHMED
PASETTI, Giovanni, rap. Congr. Cisp. II 49
PASIA vedi PASIO
PASIO, Giuseppe III 103
PASQUALI, Pellegrino I 434
PASQUINO IV 340
PASSARI, Francesco Saverio, vicegerente di Roma II 117, 327; III 156
PASSERI vedi PASSARI
PASSERI, Francesco, mun. di Ancona II 136
PASSERINI, Bartolomeo II 321
PASSWAN-UGLU (PAZVANTOĞLU), Osmàn IV 101, 144, 215, 216, 255, 256, 260-262, 270, 271, 295-297, 348; V 14, 33-36, 59, 60, 95, 102, 103
PASTORET, Claude-Emmanuel-Joseph-Pierre, march. di III 179
PATERNO', Giovanni Luigi Moncada, princ. di III 345
PATRIARCA GRECO-ORT. DI ISTANBUL vedi GREGORIO V
PATRIOTA IMPARZIALE PAVESE vedi GALUPPI [?]
PATRIOTA NAPOLETANO vedi ROSSI, Luigi
PATRIZIO, santo IV 222

- PATROCLO I 341
 PATRONI V 283
 PATUSI [recte: PATUSSI], Ottavio III 49
 PATUZZI, Vincenzo II 383
 PAVESI Angelo, mun. di Milano I 276; III 380
 PAVIA (VESC. DI) vedi BERTIERI
 PAVIE, Nicolas-Jean-Baptiste III 179
 PECCIA, Domenico V 69
 PECORA, padre II 429
 PEDERZINI, Antonio, rap. Congr. Cisp. II 34, 48, 58, 98, 106-108, 114, 115, 131, 172, 182, 183, 189
 PEDERZOLI, Giacomo, rap. Cons. Sen. Cis. (Benaco) III 125, 229, 230, 296, 315-317
 PEDERZONI V 126
 PEDRAZZINI V 225
 PEDRINI, Francesco, rap. Congr. Cisp. II 44, 45, 99, 106-108, 114, 115, 130, 132, 179
 PEIGNON, comm. di guerra I 224, 225
 PELAGATTA (PELAGATTI) vedi PELEGATTI
 PELEGATTI, Cesare I 30; II 5, 9, 10, 19, 20, 24-26, 205, 243, 244, 259, 263, 294, 335, 336, 431, 432; III 30, 31, 64, 65, 186, 187, 200; IV 377; V 224-226, 243
 PELLEGGATTI vedi PELEGATTI
 PELLEGRINI I 73
 PELLEGRINI, Annibale V 278
 PELOSI, Domenico, rap. G. C. Cis. (Adda e Oglio), poi Jun. III 295; V 77, 78, 130, 241, 275, 289
 PELOSI, Ignazio, rap. G. C. Cis. (Adda e Oglio) III 295, 338; IV 212
 PENCO, Filippo IV 20
 PENSA, Giuseppe Antonio IV 372
 PERABÒ, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Olona) I 360; III 297
 PERACCHI vedi PIERACCHI
 PERACCHIO, Giovanni III 61
 PEREGO, Andrea IV 254
 PEREGO (fratello del prec.) IV 254
 PEREGO, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Montagna) III 297
 PEREGO SALVIONI, Luigi IV 200
 PERGEN, Johann von, vesc. di Mantova II 332

PERICLE IV 5

PERONI, Baldo I 50, 51, 77

PERRANDO, avv. Benedetto IV 21

PERSEGUITI, Angelo, rap. Cons. Sen. Cis. (Crostolo), poi Jun. e Anz. III 18, 59, 296; IV 73, 185, 225, 226, 245, 259, 293, 364; V 38, 128, 144, 186, 223, 224, 235, 242

PERSICHELLI, Ercole II 476

PESARO, Angelo Pace, Jun. V 241

PESARO, Pietro cav., amb. ven. a Roma II 337; III 8, 9

PESCI MANFREDI, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Alto Po) III 296; V 130

PESTI, Carlo I 434

PETAU, Denys (Petavio) II 150

PETAVIO vedi PETAU

PETIET, Claude-Louis III 60

PETRACCHI, Angelo III 139

PETRONIO, santo V 79

PETROWITZ PAOLO vedi PAOLO I ZAR

PEVERELLI, Antonio Francesco, rap. G. C. Cis. (Lario), poi Jun. III 297; V 145, 234

PEYRI, Luigi III 385

PEZZI, Francesco IV 20

PEZZOL [recte: PEZZOLI] V 90

PIACENTINO, Michele III 61

PIACENZA, Giuseppe Battista, architetto II 128

PIACENZA (GOVERNATORE DI) vedi CRESCINI

PIANCA vedi anche PAGANINI PIANCA

PIANCA, Pietro IV 195, 273

PIANTANIDA, Luigi V 224

PIAZZA, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Adda e Oglio), poi Jun. III 295; IV 114; V 145, 241

PIAZZA, Marco, mun. di Ven. II 368

PIAZZAROLI, Angelo IV 295

PIAZZI vedi PIAZZA

PIAZZONI, Davide, podestà di Menaggio I 127

PICCARDO, Vincislao IV 20

PICCARDO, padre del prec. IV 20

PICCININO, Niccolò III 116

PICCIOLI vedi GUICCIOLI

- PICCIONI IV 346
- PICHEGRU, Jean-Charles III 166, 167, 178, 179, 238; V 189
- PICHI, Pietro, mun. di Pesaro IV 72
- PIEMONTE (PRINC. DI) vedi CARLO EMANUELE IV
- PIERACCHI, Cristoforo, min. pl. dello Stato della Chiesa a Parigi I 274, 275, 299; II 127, 185. 327
- PIERO (PIETRO) vedi PIETRO APOSTOLO
- PIERO (PIETRO) L'EREMITA IV 227
- PIETRO APOSTOLO, santo (Simone Bariona) I 140, 195, 196, 227, 233, 264, 299, 351, 374, 396, 405, 452, 504; II 11, 150, 209, 233, 318, 356, 469; III 45, 146, 187, 232; IV 117, 118, 124, 262, 270, 298, 308; V 26, 35, 116, 162, 262
- PIETRO I IL GRANDE, ZAR DI RUSSIA V 36
- PIETRO II ZAR DI RUSSIA V 201
- PIGEON vedi PIJON
- PIGNATELLI, Francesco IV 291
- PIGNATELLI, Francesco Maria. card. II 211, 337
- PIGNATELLI, Mario III 87,88
- PIGNONI, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Reno) III 298
- PIJON, Jean-Joseph-Magdeleine I 209, 305, 306; IV 82
- PILATO, Ponzio I 74; III 111
- PIMORANI (o TIMORANI) I 273, 281
- PINCEAU vedi PINSOT
- PINDARO II 129; III 374
- PINDEMONTI [recte: PINDEMONTE], Giovanni, Jun. I 354; III 374; IV 298; V 145, 135
- PINI, prefetto delle scuole di S. Alessandro II 243
- PINI vedi PINO, Domenico
- PINIANO, vesc. di Ippona II 331
- PINICAUR, conte della III 215
- PINO, Domenico I 522; II 95, 204, 295, 318
- PINSOT (o Pinçot) I 175, 176, 202, 223, 224, 238, 345, 346, 367; II 236; III 29; IV 218; V 21
- PIO VI papa (Giovanni Angelo Braschi) I 28, 96, 99, 119, 127, 140, 143, 155, 156, 167, 169, 171, 189, 195, 227, 232, 233, 235, 236, 242, 243, 245, 248, 249, 255, 259, 263, 266, 267, 274, 275, 277, 285, 299, 300, 302, 303, 319-321, 343, 344, 351, 358, 362, 374, 375, 381, 384, 388, 389, 391, 396-398, 403-405, 417, 418, 448, 452-456, 462, 463, 485, 487-490, 501, 502,

- 506, 508-513, 521, 527, 543, 550, 557; II 9-12, 18, 19, 21, 23, 51, 53, 55-57, 61-65, 68, 76, 86, 87, 93, 94, 102, 105, 109-112, 114, 116, 118, 125-127, 133, 145, 148, 149, 151-154, 161, 162, 166-168, 174, 176, 177, 184, 187, 200, 204, 205, 209-213, 224, 228, 273, 281, 289, 290, 296, 301, 308, 320, 321, 327, 332, 336, 337, 340, 341, 345, 364, 375, 376, 386, 421, 423, 425, 435, 439, 450, 463, 466, 467, 475; III 5, 19, 21, 22, 56, 57, 87, 95, 100, 103, 122, 125, 126, 131, 135, 136, 140, 151, 156, 157, 162, 169, 179, 180, 187, 194, 218, 228, 231, 232, 246, 247, 292-294, 357, 393, 395, 399, 400, 406, 407; IV 1, 6, 13-15, 21, 39, 45-49, 57, 62, 67, 70, 103, 104, 107, 109, 116-119, 123-125, 132, 138, 150, 182, 183, 197, 207, 222, 242, 251, 262, 277, 278, 290, 292, 298, 299, 304, 309, 319, 348; V 14, 26, 33-35, 81, 114, 116, 162, 163, 168, 262
- PIO VI (NIPOTE) vedi FALCONIERI
- PIOLTINI, Giuseppe, min. della pol. gen. I 74
- PIRANESI, Francesco, min. di Sv. a Roma IV 16
- PIRANESI, Giovanni Battista IV 163
- PIRANESI, Pietro IV 163
- PIRMOR vedi CLERMONT
- PIROLA, Giacomo IV 273
- PIROTTA, Giovanni IV 220, 311, 364
- PIRRO I 445
- PISANI, Alvise Almorò, mun. di Venezia II 368; III 290; IV 54
- PISANI, Giorgio II 45, 249, 268
- PISENATI, pretore. a Como II 175
- PISISTRATO IV 18
- PISONE, Gaio Calpurnio II 158-160; IV 67
- PISTOIA, Giuseppe II 308
- PISTORINI, Giacomo, rap. Congr. Cisp. II 2, 4, 44, 107, 180, 183, 189
- PITAGORA I 333; II 29; III 256; IV 11
- PITT, William (detto il vecchio), conte di Chatham IV 80
- PITT, William (il giovane) I 84, 91, 189, 235, 242, 273, 285, 342, 382, 404, 407, 409, 426; II 27, 28, 54, 193, 237, 273, 401, 463, 469; III 5, 6, 134, 242; IV 39, 68, 79-81, 140, 149, 222; V 14, 30, 59, 81, 94, 96, 108, 195, 203, 213-215, 255
- PITTACO IV 188, 189
- PIUMA, Giovanni Battista III 170
- PIUMA, Giuseppe III 170
- PIZZAMANO, Domenico II 369

- PLANA IV 122
- PLATEO, Antonio, mun. di Venezia II 368
- PLATONE I 125, 257, 455, 469; II 115, 459; III 229, 237; IV 11, 108; V 259, 260
- PLEINE I 417
- PLÉVILLE, Georges-René Le Pelley de III 60
- PLINIO, Gaio Secondo (il vecchio) II 280; III 52
- PLUTARCO III 250, 312
- PLUTO (PLUTONE) III 149
- POGGI, Giuseppe 20, 26-28, 548; II 236, 242, 259, 260, 281, 293, 294, 300, 320, 335; III 6, 2, 165, 268, 338
- POGGIOLINI, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Lamone), poi Anz. III 296; V 146
- POGLIANI Francesco I 12, 20, 27, 28, 58, 59, 457, 526, 551, 558; II 20, 39, 54, 65, 72, 74, 89, 128, 143, 162, 170, 178, 194, 210, 222, 230, 262, 274, 282, 290, 302, 310, 322, 330, 336, 338, 345, 358, 366, 378, 389, 396, 408, 419, 427, 438, 445, 456, 464, 479, 486, 487; III 8, 19, 26, 33, 44, 52, 60, 73, 81, 88, 97, 104, 113, 120, 127, 134, 135, 141, 150, 158, 165, 172, 180, 188, 195, 203, 210, 218, 225, 233, 240, 248, 255, 262, 269, 276, 284, 291, 299, 306, 313, 321, 329, 336, 343, 357, 360, 365, 373, 381, 388, 395, 401, 408; IV 6, 14, 21, 33, 39, 46, 62, 69, 77, 86, 94, 102, 109, 116, 121, 123, 132, 138, 144, 150, 164, 170, 177, 184, 191, 197, 203, 210, 216, 223, 230, 236, 257, 264, 272, 279, 285, 299, 305, 312
- POINT, François Hilarion, gen. fr. II 83
- POLETTI V 279
- POLFRANCESCHI, Pietro, rap. G. C. Cis. (Lario), poi Jun. I 74; III 117, 126, 297; IV 65, 85, 186, 281, 365, 374; V 16, 17, 22, 130, 133-135, 239, 241, 275, 289
- POLI, duch. di II 211
- POLIFEMO II 69; IV 246; V 214
- POLINI vedi PULINI
- POLINICE II 7
- POLISSARD, Philibert-Antoine III 178, 179
- POLLISSARD (POLISSART) vedi POLISSARD
- POLOTTI V 243
- POLY, Frédéric II 112
- POMPADOUR, Jeanne-Antoinette Poisson marchesa di V 180
- POMPEO MAGNO, Gneo I 228; III 390; IV 111; V 236, 258

- PONS, ab. de I 286
PONTELIBERO, Ferdinando I 234
POPILIO LENATE, Gaio I 445
PORATI, Antonio rap. Cons. Sen. Cis. (Olona) III 297
PORCELLI, Antonio, rap. G. C. Cis. (Alto Po), poi Jun. I 276; III 296, 327; V 145, 241
PORCILI II 54
PORRO, Andrea II 33;
PORRO, Gaetano, min. di pol., min. cis. a Genova I 24, 29, 52, 276, 359, 360, 467, 490, 491, 552, 554; II 155, 175, 474; III 2, 20, 64, 68, 80, 97, 104, 133, 155, 205, 267, 270-272, 289, 333, 334, 343, 344, 366, 367, 386; IV 88, 352; V 169, 170, 238
PORRO, Serafino II 33
PORRO SOMENZI III 239
PORSENNIA II 147; III 131; IV 202
PORTA III 19
PORTA, Giuseppe IV 218
PORTALIS, Jean-Étienne-Marie III 106, 179
PORTI, conte I 451
PORTOGALLO (REGINA DI) vedi MARIA I DI BRAGANZA
POUGET, Jean-Pierre, gen. fr. I 115; V 194, 212, 213, 265
POULAIN GRANDPRE' [recte: POUILLAIN DE GRANDPREY], Joseph-Clément V 249, 251
POULTIER, François-Martin III 333, 396; IV 46, 222
POURAILLER [recte: POURAILLY], capo brigata I 210
POUSSIELGUE, Jean-Baptiste-Etienne II 483
POZZI, Giovanni III 120
POZZI, Giovanni Battista V 112, 113
POZZI, Girolamo II 344
POZZI, notaio I 127
PRAIRE-MONTAUT, Gaspard-Joseph III 179
PRANDI, Agostino, rap. Cons. Sen. Cis. (Reno) III 298
PRASSITELE II 129
PRATI PREENFELD, Luigi Antonio I 410
PRÉAUD III 194
PRELLI, Felice Maria II 259, 281, 294
PRESTI, Giuseppe, rap. Cons. Sen. Cis. (Serio), poi Anz. III 298; V 131, 239, 242

- PREVOSTI, controriv. I 414
 PRIAPO II 120
 PRIM V 89
 PRIMAVESI, Carlo, rap. G. C. Cis. (Lario) III 297
 PRINCIPE DELLA PACE vedi GODOY
 PRIOCA (PRIOCCA) vedi DAMIANO DI PRIOCCA
 PROMETEO II 59; III 122, 149; IV 366
 PROTEO III 378, 379; V 281
 PROTEO CITTADINO vedi ALBORGHETTI, Giuseppe
 PROVENZA (CONTESSA DI) vedi GIOVANNA I
 PROVENZA (CONTESSA DI, MADAME) vedi MARIA
 GIUSEPPINA DI SAVOIA, contessa di Provenza
 PROVERA, Giovanni, gen. I 484; II 43, 82-85; III 169, 194, 195, 231;
 IV 92; V 190
 PRUSSIA (AMB. A PARIGI) vedi SANDOZ-ROLLIN
 PRUSSIA (MIN. A ROMA) vedi UHDEN
 PRUSSIA (RE DI) vedi FEDERICO GUGLIELMO II e FEDERICO
 GUGLIELMO III
 PUBLICOLA TIBERINO vedi LATTANZI
 PUFENDORF, Samuel von II 45
 PUGET DE BARBENTANE, Hilarion-Paul-François-Bienvenu de II
 81
 PULINI, Francesco, stamp. III 78, 120, 268
 PURICELLI II 415
 PUSTERLA II 344
 PUYSEGUR, Jacques-François de Chastenet, march. di I 374
 PYMAN, Gerrit Jan V 11
 QUADRA Y LÓPEZ DE LA HUERTA LLANOY Y OLIVARES,
 Diego de la, inc. d'aff. di Sp. presso la Rep. ligure IV 55
 QUADRI, Giovanni Battista V 278
 QUADRIO, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Adda e Oglio), poi Jun. III
 295; V 145
 QUATRE MAIRE DE QUINCI [recte: QUATREMÈRE DE
 QUINCY], Antoine-Chrysostome III 179
 QUERINI, Alvise, min. di Venezia a Torino II 427
 QUESNEL, Pasquier V 286
 QUIÑONES, Baltasar de, gen. dei domenicani II 11, 167
 R. vedi ROSSI Michele

- RABAUT SAINT-ETIENNE, Jean-Paul I 18, 128, 134, 218
 RABELAIS, François III 319
 RACINE, Jean I 162; IV 11; V 251, 271
 RADACHI III 239
 RADAELLI, Giacinto I 414
 RADIGO, Giuseppe II 408
 RAFFAELLI (RAFAELLI), Niccolò, rap. Cons. Sen. Cis. (Alpi Apuane) III 295
 RAGAZZI, Ruggero, rap. G. C. Cis. (Basso Po), min. degli int. III 155, 156, 182, 204, 205, 219, 220, 233, 258, 277, 296, 339; IV 59, 60, 63, 83, 210
 RAIMONDI, Bartolomeo I 427, 464-466
 RAIMONDI, Giovanni I 465, 466
 RAKIM MEHMED, pascià ott. di Egitto V 181
 RAMBOND vedi RAMPON
 RAMEL, Jean-Pierre III 179
 RAMONDINI vedi REMONDINI
 RAMPON, Antoine-Guillaume, gen. fr. I 305; IV 181; V 246
 RANGONI, Gherardo I 401
 RANGONI, Giuseppe II 49; IV 173, 191
 RANUZZI, Gaspare Vincenzo, card. e vesc. di Ancona I 195, 319
 RANZA, Anna Maria I 548
 RANZA, Buonincontro I 549
 RANZA, Candida I 549
 RANZA, Giovanna I 549
 RANZA, Giovanni Antonio I 20, 26, 27, 30, 120, 178, 179, 236, 237, 370, 380, 548, 549; II 29, 30, 328-330, 355-357, 487; III 8, 88, 142, 143, 155, 160, 165, 171, 172, 216, 244, 332; IV 188, 310; V 45, 204, 212, 232, 233
 RANZA, Lucrezia I 549
 RANZANI, Francesco II 354
 RAPALLO, negoziante di Cagliari II 54
 RAPINAT, Jean-Jacques IV 312; V 21
 RAPINI III 164
 RAPOLLA, Angelo V 69
 RASHID, Mehmed, reis effendi III 386
 RASORI, Giovanni I 471, 481; II 156, 157, 293, 294;
 RATTI, Giambattista II 406, 407

- RAUCOURT, mad.lle (Marie-Antoinette-Josèphe Saucerotte) V 251, 252, 264, 265, 270-273
- RAYNAL, Guillaume-François-Thomas, ab. di I 108; II 459;
- RAZUMOVSKIJ, Andrej Kirillovič, amb. di Russia a Vienna II 96; IV 241
- RE, Antonio I 322 Reggio
- REALI, Giovanni, mun. di Como II 325; V 278
- RECCANCINI, comm. del D. E. III 267
- REGGIO, Francesco IV 256
- REGGIO EMILIA (VESC. DI) vedi ESTE
- REGNIER vedi REYNIER
- REID, Thomas V 191
- REINA, Francesco, rap. G. C. Cis. (Montagna), poi Jun. I 30, 33; II 382-385, 486; III 269, 297, 327, 337, 346, 352, 353, 362; IV 114, 173, 233, 244, 245, 253, 254, 259, 294, 295, 302, 334, 351, 365, 372, 373, 377; V 7, 8, 90, 98, 129, 130, 241
- REINARD [recte: REINHARD], Charles-Frédéric, min. pl. fr. in Toscana, poi min. degli esteri fr. I 77; IV 284
- REIS EFFENDI vedi MEHMED RAŞID
- REKLIN V 279
- REMONDINI, Luigi, rap. Congr. Cisp., rap. G. C. Cis. (Alta Padusa), poi Jun. II 98, 107, 131; III 295; IV 162, 244, 245, 252, 281; V 22-25, 45, 63, 145, 241
- RENIER, Bernardino, mun. di Venezia II 368
- RENIER, Stefano III 50
- RENOLI, Alessandro II 136
- RENOLI, Giacomo II 136
- RENUCCI, Francesco Ottaviano I 179
- REPNIN, princ. Nikolaj Vasil'evič II 138; V 191, 202
- REPSIER vedi REPNIN
- RESSI, Adeodato, rap. G. C. Cis. (Rubicone), poi Jun. III 298, 356; V 6, 130, 241
- REUBELL, Jean-François, pres. del D. E. III 153, 160 IV 87, 222; V 247
- REVEDIN, Francesco, mun. di Venezia II 368
- REVERTERA, Francesco, duca della Salandra V 159
- REY III 202, 223
- REY, Louis-Emmanuel, gen. II 78, 79, 82
- REYCEND, librai I 128, 152, 159, 180, 182, 256, 296, 308, 316, 355; III 120

- REYNERE [REYNIER ?] I 411
 REYNIER, Jean-Louis-Ebenezer conte, gen. fr. I 406
 REZIA, Carlo II 474
 REZIA, Gaspare, Jun. e poi Anz. V 145, 187, 242
 REZZONICO, Abbondio, princ. senatore I 384; II 209, 212, 308; III 163
 REZZONICO, Carlo, card. III 136
 RHERCHER SHERSY [?] III 85
 RHO, Antonio Maria II 308
 RIBONI, cittadina II 324
 RICARD II 448
 RICCARDI, Bortolo, impresario a Bergamo II 46
 RICCHINI III 208
 RICCI, Lodovico (Luigi), rap. Congr. Cisp., min. delle fin. cis. II 98, 474; III 2, 407; IV 162, 174, 179, 229, 237; IV 162
 RICCI, Scipione de' I 320, 351, 501; II 364
 RICHELIEU, Armand-Jean Du Plessis de III 242
 RICHERY, Joseph de V 276
 RIGA vedi VELESTINĻĪS-FERAIOS
 RIGAMONTI, Giuseppe IV 237
 RIGHETTI, Francesco III 374
 RIMINI (VESC. DI) vedi FERRETTI
 RINALDINI, Michele II 136
 RIPPEL, mad. II 236
 RIVARA III 165
 RIVAROLA, Paolo I 352
 RIVAROLA, Stefano III 78, 79, 85
 RIVAUD DE VIGNAUD, François I 13, 26, 50, 51, 70, 71, 73-75, 78
 RIZZO, Francesco IV 54
 ROBERT, Jean-Gilles-André, gen. fr. I 210, 383, 461
 ROBESPIERRE, Maximilien I 35, 40, 43; III 166, 252, 253; IV 255, 287; V 193
 ROBOAMO II 355, 356
 ROCCA, conte Gaetano, vic. diocesi di Reggio II 311; IV 288
 ROCCA, conte (padre del prec.) II 312
 ROCCAVILLA, Stefano III 177
 ROCCO, santo I 270
 ROCHEFORT, aiut. gen. di Jourdan I 268

- ROCHER V 198, 200
 ROCOUR vedi RAUCOURT
 ROEDERER, Pierre-Louis I 425
 ROGNONI, Pompeo, mun. di Pavia II 297
 ROHAN, Louis-René-Édouard princ. e card. di I 274; V 180
 ROHAN-POLDUC, Emmanuel de, Gran Maestro dell'Ordine di Malta III 52
 ROMA (AMB. A PARIGI) vedi MASSIMO
 ROMA (CARD. LEGATO) vedi DUGNANI
 ROMA (CARD. SEGR. DI STATO) vedi BUSCA
 ROMA (CARD. VIC. E CARD. CAMERLENGO) vedi SOMAGLIA
 ROMA (GEN. IN CAPO) vedi BERTHIER
 ROMA (MAESTRO DEL SACRO PALAZZO AP.) vedi PANI
 ROMA (MIN. A PARIGI) vedi PIERACCHI
 ROMA (NUNZIO A FIRENZE) vedi ODESCALCHI
 ROMA (NUNZIO A LUCERNA) vedi GRAVINA
 ROMA (NUNZIO A VARSAVIA) vedi LITTA
 ROMA (NUNZIO A VIENNA) vedi RUFFO
 ROMA (VICEGERENTE DI) vedi PASSARI
 ROMAGNOLI, Orintia (Orinzia), marchesa SACRATI II 209-212
 ROMANO, Jun. V 145
 ROMELIA (BEGLIERBEY DI) vedi ALÌ MUSTAFÀ
 RONCONI, Filippo IV 72
 RONNA, Antonio [indicato err. come rap. Cons. Sen. Cis. (Adda)] III 295
 RONZONI, Margherita I 446, 447
 ROSA, ab. Carlo II 450; III 253
 ROSA, Michele, rap. G. C. Cis. (Rubicone), poi Jun. III 298; IV 244; V 145
 ROSASPINA, Francesco, Anz. V 242
 ROSCIO, Quinto Gallo, attore latino I 163; V 271
 ROSSI III 400, 401
 ROSSI IV 106
 ROSSI (GOV. DI ARONA) vedi DE ROSSI
 ROSSI, Alessandro, medico di Mirandola IV 174
 ROSSI di Lugo, Anz. V 242
 ROSSI, frate II 289
 ROSSI, Gaetano II 108

- ROSSI, Giacomo, scultore bolognese, Anz. V 27, 146, 242
ROSSI, Giovanni Angelo III 49
ROSSI, Giovanni Battista II 438; III 79
ROSSI, Luigi, patriota napoletano. autore dei versi "Ite al foco", rap. G. C. (Crostolo), poi Anz. I 121; II 147, 406; V 39, 242
ROSSI, avv. Michele II 405, 450; III 41, 42, 208, 209
ROSSI, Pietro I 506
ROSSI, segr. II 175
ROSSI, Valentino II 438
ROSSIGNANI, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Alto Po), poi Jun. e Anz. III 296; V 145, 242
ROSSINI III 155
ROTA, Ettore I 27
ROTA, Giovanni Antonio III 266-268
ROTA, Niccolò, mun. di Venezia II 368, 380, 382, 404
ROTTA vedi ROTA
ROTTIGNI III 230, 392, 393
ROTTINI IV 377
ROUCHON DE BELLIDENTES, Jean-Henri V 249-251
ROUHAN (CARD. DI) vedi ROHAN
ROUHIÈRE, comm. fr. in Svizzera IV 312
ROUSSEAU, Jean-Jacques I 503, 515, 539; II 357, 459; III 238, 241, 309, 310, 317; IV 19, 150; V 52
ROVATI, Ignazio, Jun. V 241
ROVELLI, Carlo, vesc. di Como II 332; III 212, 215
ROVÈRE DE FONVIELLE, Joseph-Stanislas-François-Xavier III 179; IV 46; V 189
ROVERELLA, Aurelio, card. I 300
ROVIGLIO, Natale II 323, 324
RUFFIN, Pierre-Jean-Marie, inc. d'aff. fr. a Costantinopoli IV 149; V 123
RUFFINI, Ferdinando, rap. Cons. Sen. Cis. (Crostolo) II 313; III 296
RUFFINI, Paolo, rap. G. C. Cis. (Panaro) III 298
RUFFO, Luigi dei principi di Scilla, nun. a Vienna II 63
RUFFONI III 144, 145
RUSCA, Jean-Baptiste-Dominique, gen. fr. I 208; II 6, 7, 443; V 290
RUSCA, fratello del prec. II 443
RUSCA, Luigi, rap. G. C. Cis. (Montagna) III 297

- RUSCONI, com. II 336, 341
 RUSCONI, Vincenzo Pasquale II 373, 374
 RUSNATI, Ottavio, rap. Cons. Sen. Cis. (Verbano), poi Anz. III 299; V 146, 242
 RUSSIA (AMB. A VIENNA) vedi RAZUMOVSIJ
 RUSSIA (IMPERATRICE DI) vedi MARIA FĚDOROVNA
 RUSSIA (MIN. A ROMA) vedi JUSUPOV
 RUSSIA (MIN. IN DANIMARCA) vedi KOŠELEV
 RUSSIA (MIN. IN SVEZIA) vedi BUDBERG
 RUSSIA (MIN. IN TOSCANA) vedi MOCENIGO
 RUSSIA (ZAR DI) vedi PAOLO I
 RUTLAND, Charles Manners, duca di IV 80
 RUVO CARRAFA vedi CARAFA
 RUZZA, Francesco Maria, min. degli est. Rep. Ligure II 483; V 12, 13
 S. vedi SALFI
 S. GIULIANI vedi SANGIULIANI
 S. MARZAN vedi ASINARI DI SAN MARZANO
 SABATTI (SABATO, SABBATI), Antonio, rap. G. C. Cis. (Mella) III 297, 345, 351, 352, 355; IV 52, 168, 235, 307, 349, 372; V 70, 216, 237, 238
 SABATTINI vedi SABBATINI
 SABBATI vedi SABATTI
 SABBATINI II 227
 SABIONETTA vedi GABBIONETA
 SACCHETTI, Gaetano, rap. Congr. Cisp. II 108
 SACCHI, avv. II 201
 SACCHI, Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Ticino) III 298
 SACCHINI, Giuseppe II 476
 SACHSEN-TESCHEN (DUCA DI) vedi ALBRECHT KASIMIR
 SAGOT, com. delle piazze di Como e poi di Milano II 175, 220, 229, 239, 263
 SAGRATI vedi ROMAGNOLI SACRATI
 SAHUGUET DAMARZIT DE LAROCHE, Jean-Joseph-François, gen. fr. II 204, 375
 SAINT ILLAIRE vedi SAINT-HILAIRE
 SAINT MARTIN, Louis-Pierre V 75
 SAINT MARTIN DE LAMORRA, François II 236
 SAINT-CYR vedi GOUVION-SAINT-CYR

- SAINT-HILAIRE, Louis-Charles-Vincent Le Blond de, com. della piazza di Lodi I 149, 211, 305
- SAINT-JUST, Louis-Antoine I 40
- SAINT-PIERRE, ab. di (Charles-Irénée Castel) I 228
- SAITTA, Armando* 22, 30, 52
- SALA, Giovanni I 358
- SALADIN, Jean-Baptiste-Michel III 179
- SALARELLI, ex pres. giunta criminale di Bologna II 272
- SALAZAR, Giovanni I 542
- SALEIMAN AGÀ V 59, 60
- SALFI, Francesco Saverio I 18, 20-24, 31, 37, 64, 97, 418-422, 457, 466, 479-481; II 167, 187, 208-212, 266; III 15, 20, 21, 49, 121, 122, 183, 360, 402-404; IV 117-121, 195, 298, 363; V 270-273
- SALICETI, Cristoforo I 83, 85, 86, 92, 109, 122, 125, 143, 155, 175, 201, 202, 223, 224, 233, 235, 237-240, 246, 247, 249, 271, 275, 279, 294, 319, 324, 345, 363, 395, 401, 402, 411, 439; II 31, 132; III 29, 73
- SALIMBENI, Leonardo IV 263
- SALIMBENI, Sebastiano, Jun. III 41; IV 53, 98, 165, 179, 238, 244, 254, 334, 350, 351, 358, 365, 366; V 23, 24, 64, 92, 145, 178, 179, 186, 196, 211, 234, 235, 239
- SALIS TAGSTEIN, Ercole IV 142, 149, 161, 162
- SALLIS vedi SALIS TAGSTEIN
- SALLUSTIO CRISPO, Gaio IV 238
- SALMOR [recte: SALMOUR], Giuseppe Casimiro Gabaleone, conte di III 79
- SALOMONE V 19
- SALSETTE (LA) vedi LA SALCETTE
- SALUZZO, Bartolomeo III 170
- SALUZZO, mons. Ferdinando Maria III 399, 400; IV 45
- SALVADOR, Carlo I 10, 15, 20-22, 24, 26, 37, 43-48, 50-52, 60-63, 66, 68, 72-79, 82; II 331, 416, 471, 472, 480, 484; III 20, 64, 65, 67, 112, 145, 154, 177, 179, 206, 207, 251, 252, 272, 368-372, 380, 382-384, 389, 392, 401, 405; IV 18, 22-32, 49, 121, 341, 363; V 26, 44, 84, 224-226, 232
- SALVADOR (moglie del prec.) I 51, 74, 75, 78
- SALVADORI, Angelo III 154
- SALVANESCHI, Carlo Domenico II 289
- SALVI, Pietro V 243

- SALVI LEPRI, Candida I 502
- SALVIOLI [recte: SALVIONI], rap. G. C. Cis. (Alpi Apuane) III 295; V 64, 127, 129, 130, 241
- SAMUELE II 187, 356
- SAN GIULIANO (AB. DI) vedi GNUDI
- SAN MARINO (CAP. REGGENTI DELLA REP.) vedi FRANCESCONI e ONOFRI
- SAN MARZANO vedi ASINARI DI SAN MARZANO
- SANAZZARI vedi SANNAZZARO
- SANDOS, Thomas Chégaray de, gen. fr. II 85, 104
- SANDOZ vedi SANDOS
- SANDOZ-ROLLIN, David Alphonse de, min. pl. di Prussia a Parigi IV 304
- SANFERMO, Rocco II 376, 377; III 8, 18, 24, 178
- SANGIORGIO, Paolo II 203, 243, 322
- SANGIULIANI, Diana IV 218
- SANGRO, Nicola duca di, inv. di Napoli in Toscana V 116
- SANNAZZARO, famiglia II 235, 280
- SANSONE I 228
- SANT'ANDREA V 198, 201
- SANT'ANDREA, Carlo Francesco Thaon di Revel, conte di III 79, 86, 102, 175, 263
- SANTA ROSA (CONTE DI) vedi SANTAROSA
- SANTACROCE, Francesco IV 163
- SANTAROSA, Michele Angelo De Rossi, conte di II 128; III 61
- SANTINI, march. Nicolao, inv. di Lucca a Milano IV 45
- SANVITALI, march. Alessandro III 392
- SARDANAPALO II 131
- SARDEGNA (MIN. A GENOVA) vedi NOMIS DI COSSILA
- SARDEGNA (RE DI) vedi CARLO EMANUELE IV
- SARDEGNA (REGINA DI) vedi MARIA CLOTILDE DI BORBONE FRANCIA
- SARDEGNA (SORELLE DEL RE DI) vedi MARIA GIUSEPPINA DI SAVOIA e MARIA TERESA ANTONIETTA MARGHERITA DI SAVOIA
- SARPI, Paolo IV 132
- SARRERE II 476
- SARTIRANA, Giuseppe II 405

- SARTO, Lorenzo V 69
- SARTONI, Carlo, Jun. V 241
- SARTORETTI, Francesco, rap. G. C. Cis. (Mincio) III 297
- SASSONIA (ELETTORE DI) vedi FEDERICO AUGUSTO III
- SATURNO III 313
- SAUL, re d'Israele I 232; II 356
- SAURAU, conte Franz Joseph V 11
- SAURET, Pierre-Franconin, gen. fr. I 207-209
- SAVELLI PALOMBARA, Barbara III 162, 164
- SAVERIO (PRINC.) vedi FRANCESCO SAVERIO DI SASSONIA
- SAVIOLI, Lodovico, Jun. V 145, 234
- SAVOIA (DUCA DI) vedi VITTORIO AMEDEO II
- SAVOIA CARIGNANO, Joséphine di Lorena-Armagnac, principessa di II 127
- SAVOLDI, Giovanni Battista, rap. G. C. Cis. (Benaco) III 13, 39, 40, 206, 285, 296, 306, 340;
- SAVONAROLA, Luigi, rap. G. C. Cis. (Mella), poi Jun. III 297, 327, 331, 337-339, 346, 349-351, 357, 363, 364; IV 51, 53, 65, 160, 206, 212, 217, 231, 338, 339, 342, 374; V 7, 17, 145, 234, 235, 241
- SAXEN-TESCHEN vedi KASIMIR, duca di Sachsen Teschen
- SCARABELLI, Angelo, rap. G. C. Cis. (Panaro), pres. del G. C., poi Jun. III 298, 330, 337, 339, 348-350; IV 60, 147, 235, 258, 294; V 23, 132, 145, 149, 152, 176, 178, 187-189, 236
- SCARDOVI, Bartolomeo II 353
- SCARPA, Antonio, rap. G. C. Cis. (Ticino) III 298
- SCAZZA, Lorenzo, Jun. III 230; V 241
- SCEVOLA, Gaio Mucio Cordo II 251; III 131; IV 202
- SCHAUENBURG, Alexis Balthazar Henri, gen. IV 180; V 228
- SCHAWEMBURG vedi SCHAUENBURG
- SCHÉE [?], pres. Rep. Cisrenana III 217
- SCHELINI, Gregorio II 136
- SCHÉRER, Barthélemy-Louis-Joseph, min. della guerra V 88
- SCHIAFINO (SCHIAFFINO), Vicario III 170
- SCHIERA, Antonio, rap. G. C. Cis. (Lario) III 297, 355; IV 239, 313
- SCHINCHINELLI (famiglia) IV 254
- SCHMIDT, gen. austr. II 193
- SCIATEL III 62
- SCILLA V 11

- SCIPIONE, Lucio Cornelio Asiatico I 449
 SCIPIONE, Publio Cornelio Africano I 97, 141, 228, 449, 455, 469; II 89, 169, 287; III 148, 305; IV 70, 71, 227
 SCOCCHI, Domenico IV 179
 SCORZA, Emanuele IV 19
 SCOTO vedi DUNS SCOTO
 SCOTTI, Giuseppe II 324
 SCROVEDER, Domenico IV 315
 SECRETAN, Louis V 278, 279
 SEGRETAN vedi SECRETAN
 SEIANO, Lucio Elio III 87; IV 58
 SEID-ALĪ, gen. ott. V 33, 34
 SELIM III, sult. ott. II 138; IV 256, 260, 261, 270, 296, 348; V 19, 34, 123, 168, 181, 247, 284
 SEMEIA II 328, 355, 356
 SEMIRAMIDE I 557;
 SEMIRAMIDE DEL NORD vedi CATERINA II
 SÉMONVILLE, Charles-Louis Huguet, march. di I 127; IV 79, 149, 218, 233
 SENECA, Lucio Anneo II 160, 288; III 229
 SENOCRATE II 459
 SENOFONTE III 90, 250; IV 133
 SERASCHIERE vedi HUSSEIN PASCIA
 SERATTI, Francesco, primo min. del Grand. di Toscana III 266, 368; IV 139, 140
 SERAZZI III 62
 SERBELLONI, Giovanni Galeazzo I 77, 79, 85, 96, 144, 176; II 352, 353, 461, 462, 473; III 1, 2, 30, 31, 65, 238, 306, 381, 384, 405; IV 102, 173, 191; V 163, 247
 SERMONETA (famiglia) III 387
 SERRA, Domenico III 170
 SERRA (famiglia) III 78
 SERRA, Giovanni Battista III 78, 79
 SERRA, Giovanni Carlo III 78, 79; IV 14, 39, 50
 SERRA, Girolamo II 431; III 78, 79
 SERRA, Giuseppe, mun. di Pesaro IV 72
 SERRA, march. Giuseppe V 69
 SERRATI vedi SERATTI

- SERRURIEZ vedi SÉRURIER
SERSE III 149; IV 10, 354
SÉRURIER, Jean-Mathieu-Philibert I 212, 213; II 82, 84, 121, 140, 143, 144, 215, 216, 222
SERVIEZ, Emmanuel Gervais Roergaz de II 316-318
SESOSTRI IV 240, 302; V 36
SESSA, Francesco II 318
SESSA, Giacomo II 318, 335
SESSORI vedi MESSORI
SESTO vedi TARQUINIO SESTO
SESTO. duca del III 133
SETTALA, Lodovico I 514
SETTALA, Manfredo I 514
SETTARJ, Gregorio, libraio II 296
SEVEROLI, Pietro, rap. G. C. Cis. (Lamone) II 375; III 296, 327, 346, 355, 356, 363, 364
SFORZA, Muzio Attendolo III 116
SGUARIO, rap. Cons. Sen. Cis. (Basso Po), poi Anz. III 296; V 146, 242
SHERLOCK, aiut. gen. IV 16
SIBILLE, Jean-Baptiste II 46, 65, 136, 257
SIDI HASSAN, dey di Algeri IV 227
SIDNEY, Algernon III 238
SIDNEY-SMITK [recte: SIDNEY SMITH], William V 195
SIEYÈS, Emmanuel-Joseph I 222; V 191
SIGNORETTI, Agostino, mun. di Venezia II 368; III 24; IV 54
SILLA, Lucio Cornelio I 200, 433, 467; II 100, 396; IV 187, 348; V 93
SILVA, Giovanni II 320
SILVA, march. V 79, 80
SILVA, marchesino IV 139
SILVA, Sigismondo I 348
SILVESTRI, mun. di Gargnano V 126
SIMÉON, Joseph-Jérôme III 106, 179
SIMONE BARIONA vedi PIETRO APOSTOLO
SIMONE DA LOCARNO (SIMONE ORELLI) II 203
SIMONE MAGO I 140, 232
SINONE III 261; IV 378
SINONE DIPLOMATICO vedi DAMIANO DI PRIOCCA

- SIRIA (PASCIA' DI) vedi AHMAD AL-JAZZAR
 SIRIA (RE DI) vedi BEN-ADAD
 SIRIKLI OGLU IV 261
 SISTO V, papa (Felice Peretti) I 189, 487
 SMANCINI, Antonio II 324; V 216, 237, 238
 SMITH, Adam IV 108; V 48
 SMITH, avv. III 156
 SOCHRYBER, fratelli III 170
 SOCKERS vedi OCKERSE
 SOCRATE I 147, 148, 529, 531; II 223, 457; III 47, 393; IV 10, 11, 133, 134; V 59, 192, 193, 285
 SOFOCLE I 162; III 287; IV 10
 SOGLIERI, Carlo, rap. Cons. Sen. Cis. (Lamone), poi Jun. III 296; V 145
 SOLA MURATORI, Pietro, mun. di Modena I 395
 SOLAR vedi SOLARO DI MORETTA
 SOLARI, Corrado IV 20
 SOLARI, Onorato, rap. Cons. Sen. Cis. (Lario), poi Anz. III 297; IV 357, 358, 365; V 146
 SOLARIO, Pietro Agostino IV 20
 SOLARO DI MORETTA, Angelo Maria, gov. di Alessandria dal 1797 V 50, 51
 SOLDATI, Domenico I 319, 320
 SOLE, aiut. gen. fr. II 344
 SOLERA II 324
 SOLI MURATORI vedi SOLA MURATORI
 SOLIMANO IL MAGNIFICO IV 183, 376
 SOLIMANO II, sult. ott. V 36
 SOLONE I 432, 455; II 316; V 51
 SOLZ, bar. di I 374
 SOMAGLIA, Antonio, rap. G. C. Cis. (Adda), poi Jun. III 295, 339; V 145, 241
 SOMAGLIA, Gaetano, rap. Cons. Sen. Cis. (Olona), poi Anz. III 297; IV 73, 356; V 132, 133, 146, 242
 SOMAGLIA, Giulio Maria della, card. vic., card. camerlengo I 300; II 150, 151, 154; III 393;
 SOMENZARI, Teodoro Pietro III 266
 SOMMAGLIA vedi SOMAGLIA GAETANO
 SOMMARIVA, Giovanni Battista I 24, 276, 331, 359, 360; II 264,

- 473; III 2, 20; IV 229
SOMMARIVA, Stefano Emanuele, segr. del D. E. della Rep. lig. IV 175, 338, 360
SONCINI, Giuseppe I 434
SONGIS DES COURBONS, Nicolas-Marie conte I 214
SOPRANSI, Fedele, min. della pol. I 49, 50, 52, 74-76, 78, 85; II 154, 462; III 344, 374, 385, 386; IV 55, 76, 229, 304; V 27, 28, 90, 142, 151, 152, 217, 237-239
SOPRANSI (MOGLIE DEL PREC.) vedi BALLABIO
SORDINA, Andrea, mun. di Venezia II 368; III 24, 290
SORET vedi SAURET
SORIGA, Renato I 20, 21
SORNET [recte: SORVET], aiut. gen. I 305
SOTIN DE LA COINDRIÈRE, Pierre Jean Marie, min.fr. della pol. e min. plen. a Genova III 105, 106; IV 150, 277, 278, 318, 340; V 9, 10
SOVICO, Giannantonio II 450
SOZOMENO II 120
SPADA, Giovanni Andrea, mun. di Ven. II 45, 46, 369, 388, 396; III 18, 290; IV 54
SPADA, princ. Giuseppe IV 163
SPAGNA, (MIN. A GENOVA) vedi GRUA Y SALAMANCA
SPAGNA (MIN. A MILANO) vedi BLASCO DE OROZCO
SPAGNA (RE DI) vedi CARLO IV
SPAGNA (REGINA DI) vedi MARIA LUISA DI BORBONE
PARMA
SPALLANZANI, Lazzaro I 365; III 397, 398
SPALLONI, Pietro II 280
SPANNOCCHI, Giovanni Bonaventura III 18, 59; V 46
SPANOCCHI PICCOLOMINI, Francesco, gov. di Livorno I 118
SPENCER, John conte di IV 80
SPENDONE V 259
SPINELLI, Ferdinando, card. legato di Ferrara II 210
SPINOLA, Agostino III 170
SPINOLA, com. legione Cis. III 299
SPINOLA, Cristoforo III 85
SPINOLA, Federico III 170
SPINOLA, Vincenzo, inv. str. di Genova a Parigi I 265, 266 III 85
SPOORS, Jacob V 11

- STAAL (MADAME DE) vedi STAËL-HOLSTEIN
 STAËL-HOLSTEIN, Anne-Louise-Germaine Necker, baronessa di I
 425; IV 46
 STANISLAO KOSTKA, santo III 247
 STANOPE vedi CHESTERFIELD
 STAREMBERG [recte: STARHEMBERG], Georg Adam V 201
 STARRAY, gen. II 193
 STATOLDER vedi GUGLIELMO V DI ORANGE-NASSAU
 STAY, Benedetto, mons. II 62
 STECCHINI, Pietro III 117
 STEFANINI, dott. III 368
 STEFFANI (STEFANI), Giuseppe, rap. G. C. Cis. (Alta Padusa), poi Jun.
 III 295; V 118, 241
 STENGEL, Henri Christian Michel, gen. fr. III 13, 35
 STERCUZIO I 228
 STERPI, Giuseppe, munic. di Pavia, comm. di pol. a Pavia II 297; IV 301
 STEWART vedi STUART
 STIGLIANO, Andrea Colonna di, princ. di Sonnino V 159
 STOCCHI, Ferdinando I 228
 STRIGELLI, Antonio, rap. Cons. Sen. Cis. (Montagna), poi Anz. II
 297; V 146, 149, 152, 242
 STRINGHEL vedi STENGEL
 STROCCHI, Dionigi [indicato err. come rap. G. C. Cis. (Lamone)] II
 375; III 296
 STRONGOLI, Ferdinando Pignatelli, princ. di III 87, 88
 STROZZI, Carlo V 105
 STRZALKOWSKI, Jan V 198-201
 STUART, John, conte di Bute, amb. di G.B. a Madrid I 283; II 469
 SUARD, Jean-Baptiste-Antoine I 425; III 179
 SUARDI, Pietro II 352, 460, 470
 SUCHET, Louis Gabriel gen. fr. V 261, 262, 290
 SULLY, Maximilien de Béthune, duca di II 36
 SULTANO vedi SELIM III
 SVEZIA (MIN. A GENOVA) vedi ENGELSTRÖM
 SVEZIA (MIN. A ROMA) vedi PIRANESI
 SVEZIA (RE DI) vedi GUSTAVO IV ADOLFO
 SWART, Jean II 344
 SWIFT, Jonathan II 344

- TACCHI II 175
TACCONI, Filippo, rap. Congr. Cisp. II 182
TACITO, Publio Cornelio I 259; II 159; III 238; IV 34, 187
TADAMA, Reinier Willem V 11
TADINI, Giovanni Antonio, rap. G. C. Cis. (Serio), poi Jun., min. degli int. II 259; III 298, 330, 332, 338, 349, 355, 361, 362; IV 129, 146, 229, 232, 246; V 145
TAGLIORETTI, Giuseppe, stamp. II 196, 408 III 78, 83, 268
TAINO III 239
TALIER, Natale arcip., mun. di Venezia II 368, 440
TALLEYRAND-PÉRIGORD, Charles-Maurice, princ. di, min. degli est. fr. III 60, 86, 144; IV 34, 35, 47, 58, 59, 191; V 35, 247
TALLIR vedi TALIER
TALPONE, DI MONTERIOLO, conte Giovan Battista III 223
TAMAGNA, padre III 232
TAMANINI, Antonio II 225-227
TAMASSIA, Giovanni, Jun. V 241, 281
TAMBURINI, Pietro I 20, 27, 30, 87; II 328, 329, 355-357;
TANA, conte II 30
TANZI, conte II 414, 445
TARANTO (MONS. DI) vedi CAPECELATRO
TARASCONI, tenente II 336, 341
TARBÉ, Charles III 179
TARCHI, Angelo II 159, 160
TARDY [TARDI], Carlo Giuseppe II 228
TARELLI III 267
TARQUINIO IL SUPERBO, re di Roma I 40, 290, 294, 467, 528; II 118, 147; III 131
TARQUINIO, figlio del prec. I 290, 294, 467; II 118
TASSO, Torquato I 493
TASSONI, Giulio Cesare, rap. G. C. Cis. (Panaro), poi Jun. I 382, 395; III 298; IV 233; V 130, 241
TAVERNA, Francesco III 59
TELEMACO V 171
TELL, Guglielmo II 8, 9, 139; IV 62, 82, 127, 128, 149, 223
TEMI I 477
TEMISTOCLE III 38; IV 133
TENAGLIA I 227

- TENIVELLI, Carlo III 128-130, 177
 TEODORÒ vedi BARBIERI, Teodoro
 TEOPOMPO II 459
 TERENTILLO ARSA, Gaio I 232
 TERMOMETRO POLITICO DELLA LOMBARDIA
 (COMPILATORE) vedi SALVADOR
 TERPANDRO V 259
 TERZAGHI, Pietro, rap. G. C. Cis. (Adda), poi Jun. III 295; IV 174, 233,
 238, 372; V 145, 187, 188, 196, 234-236, 239
 TERZI, Paolo, mun. di Lodi, rap. G. C. Cis. (Adda), poi Jun. III 295; V
 145, 241
 TESAURO, Emanuele I 9, 81
 TESEO I 204, 524; II 478; III 131
 TESINI IV 346
 TESSELLI, Francesco II 353
 TESTA, Gioachino III 103, 110
 TESTAFOCHI (TESTA FOCHI), Giovanni Battista III 80
 TESTI, Carlo, min. degli est. II 474; III 2, 24, 104, 144, 205; IV 102, 203,
 223, 232, 233, 365, V 5
 TETI III 374-379
 THELL vedi TELL
 THIBAUDEAU, Antoine-Clair III 179
 THOMAS vedi REID
 THONIN, com. della piazza di Modena II 423-425
 THUGUT, Johann Amadeus Franz de Paula bar. di I 426; II 60, 62,
 63, 224, 283; IV 68; V 88, 173, 180, 190, 202, 215
 THUN, Pietro Vigilio, princ. vesc. di Trento II 93
 TIBEAUDAU vedi THIBAUDEAU
 TIBERIO, Claudio Nerone II 337; IV 285; V 156
 TIBULLO, Albio I 448
 TICOZZI, Stefano II 344
 TIFI III 3; IV 341
 TIGELLINO, Ofonio I 74
 TIMOLEONE (TIMOLEONTE) I 107; II 93, 383
 TIMORANI (O PIMORANI) I 273, 281
 TINELLI, Antonio, rap. Cons. Sen. Cis. (Verbano) III 299
 TIPPOO SAHIB (TIPPŪ ṢĀHIB), sult. del Mysore V 36
 TITANI II 472

- TITO, Flavio Vespasiano I 527; II 337;
TOALDO, Giuseppe III 361
TOGNOLO, Cristino III 155
TOMASELLI (TOMMASELLI), Angelo, rap. G. C. Cis. (Panaro) III 298
TOMINI, Francesco, rap. Cons. Sen. Cis. (Serio), poi Anz. III 298; V 146, 243
TOMMASO d'Aquino, santo II 311; III 110
TOMMASO, santo, ap. I 404, 424; II 303, 306-308
TOMMASOLI (TOMASOLI), Camillo V 199, 200, 203
TOMMASOLI (TOMASOLI), Giovanni V 199
TORIGLIONI, Muzio, mun. di Ancona II 136
TORLONIA, Giovanni II 327, 435 [T.]; III 87, 156, 164
TORNAVITI IV 256
TORRE, Francesco III 170
TORRI, Vincenzo, Anz. V 242
TORTI, ab. Giovanni Battista II 320
TOSCANA (GRAND. DI) vedi FERDINANDO III
TOSCANA (GRADUCHESSA DI) vedi LUISA DI BORBONE-NAPOLI
TOSCANA (MIN. A MILANO) vedi MARULLI
TOSCANA (MIN. A ROMA) vedi ANGIOLINI
TOSCHI, arcip. II 313
TOURETTE [recte: TOURET], aiut. gen. IV 49
TOURNON, com. della piazza di Reggio II 146, 424, 425
TRABATTONI, Giovanni II 444
TRAIANO, Marco Ulpio II 337
TRAUSMANNDORF [recte: TRAUTTMANSDORFF], Ferdinand von V 201
TRAWNIK, PASCIÀ DI IV 295
TRECCHI, Giacomo I 414;
TRECCHI, Sigismondo III 239
TREILHARD, Jean-Baptiste IV 304, 319
TRENCA, avv. III 156
TRENTO (PRINC. VESC.) vedi THUN
TREPPIER, uff. piem. IV 242
TREVAR vedi TREVOR
TREVIRI (TREVIRI), ELETTORE DI vedi KLEMENS

WENZESLAUS DI SASSONIA

TREVOR, John, poi visconte Hampden, inv. di G. B. a Torino I 389;
II 128, 193, 228; III 202, 223

TRIAU vedi FRIANT

TRIBUNO DEL POPOLO vedi CUSTODI

TRIONFI (famiglia) II 125

TRIVELLI, Luigi, rap. Cons. Sen. Cis. (Crostolo) III 296

TRIVULZI vedi TRIVULZIO

TRIVULZIO, Alessandro II 205, 263; III 19

TRIVULZIO, Antonio I 261

TRONCON DU CONDRAI [recte: TRONSON DU COUDRAY],
Guillaume-Alexandre III 179

TROTTI, march. Luigi II 319

TROUVÉ, Claude-Joseph I 11, 13, 15, 16, 43, 45-50, 65, 66, 69; IV
107, 284, 332, 333, 340, 358, 360, 364; V 17, 18, 43, 121, 128, 130, 132-
134, 136-143, 145-147, 151, 152, 155, 169, 176-178, 187, 197, 237, 238,
255; V 17, 121, 128, 130, 132-134, 136-143, 145-147, 151, 152, 155, 169,
176-178, 187, 197, 237, 238, 255

TRUCCO, medico IV 14, 50

TRUGUET, conte Laurent Jean-François de III 60

TULLIO vedi CICERONE

TURCHI, Adeodato, vesc. di Parma II 154

TURCHI, Giacomo, rap. Cons. Sen. Cis. (Rubicone), poi Anz. III 298;
V 146, 242

TURGOT, Anne-Robert-Jacques IV 351; V 48

TURIOZZI, Fabrizio, ab. III 194

TURLONIA vedi TORLONIA

TURRINI, Pietro, mun. di Venezia II 368

UBER vedi HUBER

UCCELLI, Valerio III 49

UHDEN, Wilhelm von, inc. d'aff. di Prussia a Roma V 116

ULISSE I 398, 527; II 69; III 84, 312

URBANI, Jun. V 145

USHER, James II 150

USSERIO vedi USHER

USSOLI, Antonio II 335

V. C. vedi COTENNA

VACCARI, comm. del D. E. V 174

- VADIER vedi MADIER
VAILAN vedi VAILLANT
VAILLANT, Jacques-Louis-Nicolas III 178
VAINI, Giulio III 254, 255
VAINI (figli del prec.) III 254, 255
VAIRANI, Giuseppe III 189, 190
VALACCHIA (OSPODARO DI) vedi IPSILANTI
VALAPERTA, cittadina I 522
VALDRIGHI, Luigi I 434
VALENTIN-DUPLANTIER, Jean-Marie III 53, 54, 179
VALERI (VALLERI), ag. a Como I 233, 279, 331, 490; III 64
VALERIANI, Luigi, rap. G. C. Cis. (Lamone), poi Jun. III 269, 296, 347; IV 66; V 5, 145, 242
VALERIO PUBLICOLA, Publio III 131; IV 178
VALIER vedi DOLFIN
VALSECCHI, Giacomo, rap. G. C. Cis. (Montagna), poi Jun. III 297; V 16, 23, 24, 145, 241
VALTORTA, Luigi II 175
VALVERDE, Vicente de II 436
VAN-FINIJE vedi FINIJE
VAN-LANGEN vedi LANGEN
VAN-LENWE vedi LEEUWEN
VANALLI, rettore del Seminario di Milano II 320
VANCINI, Giovanni, rap. Cons. Sen. Cis. (Alta Padusa) III 295
VANDELIN, aiut. gen. I 460
VANDELLI, Agostino III 18
VANDLING vedi VANDELIN
VANGELISTI, Vincenzo IV 367
VANINI, Giulio Cesare III 398
VANNI, Carlo IV 354
VANOTTI, Jun. V 145
VARESE, Giovanni Battista III 199
VARESI, Rocco, mun. di Cremona, rap. G. C. Cis. (Alto Po), poi Anz. II 476; III 296; V 130, 223, 224, 243, 289
VARINI, Carlo Giuseppe IV 273
VARINI, Pietro IV 273
VARIO, Alfeno Domenico I 448
VARISCO, Camillo II 260, 322

- VASHINGTON vedi WASHINGTON
 VASTO (MARCHESE DEL) vedi AVALOS
 VAUBLANC, Vincent-Marie Viénot de Vaublanc, detto il conte di III 179
 VAUBOIS, Claude-Henri Belgrand conte di I 305-307, 410, 458
 VAUVILLIERS, Jean-François III 179
 VEAU vedi VAUVILLIERS
 VEAUX, Antoine-Joseph, gen. fr. II 84
 VELADINI, Luigi 8, 11, 12, 58, 73, 90, 100, 128, 152, 159, 179, 180, 182, 256, 296, 300, 308, 316, 352, 355, 370, 457; II 100, 191; III 120; IV 273
 VELESTINĻĪS-FERAIOS, Rīgas IV 376
 VELLIAND vedi FERRAND-VAILLANT
 VENERE IV 246
 VENERI, Antonio, rap. Congr. Cisp., rap. Cons. Sen. Cis. (Crostolo), poi Jun. I 434; II 44, 45, 179, 313; III 296; V 145, 174, 197
 VENEZIA (AMB. A ROMA) vedi PESARO
 VENEZIA (MIN. A MILANO) vedi FOSCARINI
 VENEZIA (PRIMO DOGE) vedi PAULICIO
 VENEZIA (ULTIMO DOGE) vedi MANIN
 VENTURELLI, Giovanni Battista (DEL CROSTOLO), Jun. V 146
 VENTURELLI, Paolo, (DELL'ADDA), rap. G. C. Cis. (Adda), poi Jun. III 295; V 146
 VENTURELLI, Paolo Antonio, rap. Congr. Cisp., rap. Cons. Sen. Cis. (Alpi Apuane) II 109, 181; III 295
 VENTURI, Giovanni Battista, rap. G. C. Cis. (Crostolo) I 437; III 296, 364; IV 52, 98, 145, 211, 212, 260, 280, 313, 342, 344, 350
 VENTUROLI, Domenico II 334
 VERDIER, Jean-Antoine, gen. fr. I 210, 212, 214, 460
 VERGANI, Luigi, rap. Cons. Sen. Cis. (Panaro) III 298
 VERGNES, Jean-Paul I 460
 VERGNIAUX (VERGNIAUD), Pierre-Victorien I 172
 VERITÀ, Augusto II 386
 VERNEK vedi WERNECK I 534
 VERNIAC vedi VERNINAC
 VERNINAC, Raymond, inv. fr. a Costantinopoli II 68
 VERONA (RE DI) vedi LUIGI XVIII
 VERRE, Gaio IV 184
 VERRI, Pietro I 7, 29, 30, 81, 87, 95, 492, 495, 503-505, 513, 530; II 6,

- 35, 36, 37, 453, 457, 477; III 398; IV 108
VERTEMATE FRANCHI, Fedele, rap. G. C. Cis. (Lario), poi Jun. III
297; IV 142, 161, 162; V 133, 145, 241, 279
VESPA II 322
VESTA II 57
VESTRI, Filippo, rap. Congr. Cisp. II 181
VIAL, Honoré, gen. fr. II 83, 84, 94, 104, 144; V 166, 246
VIALE, Benedetto III 165, 170
VIANELLO, Carlo Antonio I 25
VIAPPIANI II 313
VICENTINI, Giovanni IV 295
VICINI, Giovanni, rap. G. C. Cis. (Alta Padusa) III 295; IV 146, 173,
174, 245, 254, 307; V 7, 23, 38, 129, 130, 239, 243
VICO, Giovanni Battista III 395
VICTOR, Claude-Victor Perrin, detto, poi duca di Belluno I 305, 363; II
84, 85, 104, 105, 125, 145, 337, 380;
VIDONI, march. Giuseppe Soresina III 230
VIGNOLA, Sebastiano, mun. di Venezia II 368
VIGNOLE vedi VIGNOLLE
VIGNOLLE, Martin de, min. della guerra I 214, 276, 460; III 289; IV
64, 66, 100, 202, 203, 262, 294, 307, 343, 344; V 28, 209
VILLA (fratelli) IV 343
VILLA, Luigi I 73; II 474; III 18, 59
VILLANI, Pasquale I 25
VILLARES vedi VILLARET DE JOYEUSE
VILLARET DE JOYEUSE, Louis-Thomas III 179
VILLAREZ, Marc I 417
VILLARS, Louis-Hector, rap. fr. a Genova I 363
VILLETARD, Joseph I 363; II 192, 379, 387; III 269
VILLETTE vedi LA VILLETTE
VILLIERS vedi VAUVILLIERS
VINCENTI MARERI, card. Ippolito Antonio V 35
VINCENZO GONZAGA, DUCA DI GUASTALLA II 218
VINTA II 448
VIRGILIO MARONE, Publio I 15, 239; III 266
VIRGINIA I 107, 304, 311, 312, 341; III 360; IV 67, 298; V 110
VIRGINIO V 110
VIRTEMBERG (DUCA DI) vedi FRIEDRICH EUGEN duca di

Württemberg

VISCONTI III 239

VISCONTI, mun. di Pavia V 126

VISCONTI, Alfonso IV 356

VISCONTI, Barnabò I 261

VISCONTI, Ennio Quirino IV 123

VISCONTI, Filippo, card., arciv. di Milano I 105, 228, 229; II 7, 67, 166, 173, 184, 187-189, 199, 242, 253, 260, 261, 263, 264, 266, 281, 282, 319, 332, 336, 406, 407, 428-430, 438, 450; III 8, 43, 159, 160, 184, 185, 253, 267

VISCONTI, Filippo Maria I 261

VISCONTI, Francesco, min. plen., poi amb. cis. a Parigi, min. di pol. I 24, 71, 73, 276; III 19, 20, 144, 153, 160, 177, 178, 290, 381; IV 102, 173, 191

VISCONTI, Galeazzo II I 261

VISCONTI, Luchino I 261

VISCONTI, Paolo IV 273

VISCONTI MENATI, Guido, mun. di Lodi I 150

VISMARA, Michele, mun. di Milano, rap. G. C. Cis. (Olona), poi Jun. II 6, 260, 322; III 297, 355; IV 85, 187, 204, 205, 211, 212, 244, 255, 260, 265, 274, 374; V 5, 23, 29, 39, 40, 145, 179, 186, 210, 211, 235, 239

VITALI, Aquilino II 283

VITALI, Galeazzo III 101

VITTORIO AMEDEO II, duca di Savoia II 217, 218

VITTORIO AMEDEO III, re di Sardegna I 127, 134, 166, 168, 169, 236, 237, 243, 269, 270, 278, 285, 286, 298, 299, 313, 330, 348, 384, 387, 389-391, 402, 417, 425, 430; II 29, 59, 62, 128; III 129, 223

VIVALDI, march. Francesco Saverio III 103; IV 163

VIVANTE VITA, Jacob, mun. di Venezia II 368

VIVIAN II 116

VIZZOLI, Giovanni Battista, mun. di Pesaro IV 72

VOLNEY, Constantin-François de Chassebœuf, conte di IV 159

VOLNEY (TRADUTTORE DI) vedi BARRÈRE

VOLTAIRE (François-Marie Arouet) I 362, 394, 395, 515, 557; II 423; III 241; IV 11; V 171, 205, 265, 271, 284

VOLTINI II 324

VREED [recte: VREEDE], Pieter IV 101; V 157

WALLIS, Joseph IV 32, 54

- WARTENSLEBEN, Leopold Alexander conte von, gen. aus. I 234
WASHINGTON, George III 201
WATSON III 368
WEDEKIND, Georg Christian IV 87
WEDELKIND vedi WEDEKIND
WERNECK, Franz bar. von, gen. aus. I 234, 534; II 193
WICAR, Jean-Baptiste, pitt. I 301
WIDIMAN vedi WIDMANN
WIDMANN, Giovanni, mun. di Ven., rap. Cons. Sen. Cis. (Panaro) II 368, 382; III 298
WILCZEK, Johann Joseph III 141
WILDERICK vedi WILDRIK
WILDRIK, Barend IV 101; V 157
WILLIAM vedi WYNDHAM
WILTARD vedi VILLETARD
WINDHAM, William, segr. per la guerra di G.B. III 266, 368; IV 139, 140, 271
WITBOLL vedi FIJNJE WIJBO
WOFF vedi WOLF
WOLF, gen. aus. II 39, 178
WURMSER, Dagobert Siegmund conte di, feldmaesciallo. aus. I 205, 206, 208, 209, 211, 212, 214, 234, 241, 242, 246, 269, 273, 278, 282-284, 288, 307, 308, 313, 315, 328, 342, 367, 374, 414, 484, 554; II 31, 55, 69, 74-76, 85, 99, 121, 140, 141, 144, 174, 193, 211, 360
WÜRTTEMBERG (DUCA DI) vedi FRIEDRICH EUGEN
WURZBURG (PRINC. VESC. DI) vedi FECHENBACH
WYNDHAM, William Frederick, amb. di G.B. in Toscana IV 68; V 116, 261
YOUNG, Arthur III 268
ZACCARIA, Baldassarre III 144, 145
ZACCARIA, sorella del prec. III 144
ZACCHERIA vedi ZACCARIA
ZAGHI, Carlo I 53
ZAMBIANCHI, Mauro II 279, 280, 285, 297
ZAMPERINI, Giuseppe I 32; II 24, 32, 33; II 24, 32; V 224
ZANATTA (ZANATA) V 198-201
ZANCA, rap. Cons. Sen. Cis. (Olona), poi Anz. III 297; V 146
ZANCHI, Pier Girolamo II 242, 247

- ZANELLA, Bartolomeo, rap. Cons. Sen. Cis. (Verbano), poi Anz. II 299;
V 223, 224, 243
- ZANETTI V 279
- ZANI (ZANNI), Giacinto rap. G. C. Cis. (Mella) III 125, 297, 352, 353,
356; IV 59, 201, 226, 317
- ZANNERINI (ZANERINI), Petronio, attore I 240
- ZANOLI, Paola I 18, 19
- ZANONCELLI IV 351
- ZANONCELLI, vedova IV 351, 364
- ZANOTTI, Francesco Maria III 398
- ZARATHUSTRÀ I 455; V 259, 286
- ZELADA, Francesco Saverio, card. I 248, 299-301, 321, 374; II 211,
296, 327; III 156, 157; V 116
- ZELTNER, Peter Josef, inv. della Rep. Elvetica a Parigi V 21
- ZENOFONTE vedi SENOFONTE
- ZENONE II 30; V 259
- ZERBINI, Francesco I 395
- ZINGARELLI, Niccolò Antonio IV 93
- ZINZENDORFF, Karl von IV 32
- ZOLA, Giuseppe I 87
- ZOPPETTI, Giuseppe (padre), mun. di Venezia II 368
- ZOROASTRO vedi ZARATHUSTRÀ
- ZORZI, Francesco, mun. di Padova, Anz. V 146
- ZORZI, Tommaso Pietro, mun. di Venezia, Jun. II 368; V 145, 242
- ZUCCHI, Giovanni Battista II 313-315
- ZUCCOLI, Giuseppe Leopoldo I 73
- ZULIANI, Francesco III 49
- ZUSTINIAN vedi GIUSTINIAN

Indice

Presentazione di Andrea Gamberini <i>Direttore del Dipartimento di studi storici Università degli studi di Milano</i>	I
Presentazione di Marcello Verga <i>Commissario Straordinario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea</i>	III
Termometro politico della Lombardia numeri 53-99 secondo semestre 1798	5
Indice dei nomi	291

PROGETTO GRAFICO: ROBERTO D'ANGELO
EDITING E TYPESETTING: VALENTINA TUSA

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GENNAIO 2023
PRESSO FOTOGRAH S.R.L - PALERMO

ISBN (A STAMPA): 978-88-85812-98-7
ISBN (ONLINE): 978-88-85812-99-4